

*Dal centro alla periferia  
dei processi di topicalizzazione:  
uno studio variazionale*

**Dissertation**

**Romanisches Seminar  
der Neuphilologischen Fakultät der  
Universität Heidelberg**

**vorgelegt von**

*Emma Milano*

**Betreuer**

*Prof. Dr. Edgar Radtke*

**Heidelberg, im Juli 2003**

## Indice

<b>Introduzione</b> .....	1
<b>I Capitolo</b>	
<b><i>L'Italiano e il Parlato</i></b>	
1. Gli studi sull'italiano parlato in Italia e la storia linguistica italiana: contesto storico-culturale.....	5
2. L'Italiano e il Parlato.....	8
2.1 L'italiano regionale.....	9
2.2 L'italiano popolare.....	11
2.3 L'italiano dell'uso medio.....	19
2.4 Gli <i>italiani</i> : inventari di tratti, zone di sovrapposizione e... di ombra.....	21
2.4.1 La natura 'linguistica' dell'italiano regionale, popolare e dell'uso medio...23	
2.5 L'italiano, la linguistica delle varietà e il parlato.....	30
3. Le varietà dell'italiano e la segmentazione.....	33
<b>II Capitolo</b>	
<b><i>L'italiano parlato</i></b>	
1. Introduzione.....	36
2. 'Lingua parlata' <i>versus</i> 'lingua scritta'.....	37
3. Dalla 'lingua parlata' al 'parlato': il problema dell'unità di analisi e dell'inadeguatezza del modello predicativo di tipo frastico soggetto/predicato nell'analisi della lingua parlata.....	43
<b>III Capitolo</b>	
<b><i>Le topicalizzazioni e la ricerca</i></b>	
1. Il parlato, la segmentazione e le relazioni d'ordine.....	60
2. Alcune questioni preliminari.....	65
2.1 Il punto di riferimento.....	65
2.1.1 L'asse lineare.....	66
2.1.2 L'assetto sintattico.....	71
2.2 L'oggetto di analisi: le topicalizzazioni, un tentativo di classificazione.....	73
3. Ai margini delle categorie principali: centro e periferia dei processi di topicalizzazione.....	78
4. La ricerca: il corpus, l'intervista, la trascrizione.....	81
<b>IV Capitolo</b>	
<b><i>L'analisi strutturale del tipo <math>X_1//YPro_1Z</math> e <math>X^{[caso\emptyset]}//YProZ</math></i></b>	
1. Criteri e problemi di sotto-categorizzazione.....	89
1.1 Sintagma Nominale.....	91

2.1.1 Oggetto diretto.....	91
2.1.1.1 Il clitico.....	93
2.1.1.2 Il partitivo.....	95
2.1.2 Soggetto.....	96
2.1.3 Oggetto indiretto.....	97
2.1.4 Circostanziale.....	98
2. 2 Proposizione.....	99
3. Il tipo $X^{[caso\emptyset]}/YProZ$ .....	103
3.1 Quando la ripresa è un clitico.....	103
3.2 Quando la ripresa non è un clitico.....	106
4. Strutture marginali.....	109

## V Capitolo

### *L'analisi strutturale del tipo Introd X//WYZ*

1. Il tipo <i>Introd X//WYZ</i> .....	115
2. Ai margini di <i>Introd X//WYZ</i> .....	122

## VI Capitolo

### *L'analisi strutturale del tipo X//WYZ*

1. Il tipo X//WYZ: qualche considerazione preliminare.....	123
2. I dati.....	128
2.1 Topic.....	128
2.1.1 Sintagma nominale.....	128
2.1.2 Pronome.....	129
2.2 Comment.....	132
2.3 Tra il topic e il comment.....	135
3. Ai margini di X//WYZ.....	139
4. Doppio topic.....	154
5. Macro-strutture e articolazione Topic/Comment.....	157
6. Conclusioni.....	161

## VII Capitolo

### *L'analisi funzionale delle topicalizzazioni*

1. Alcune nozioni teoriche preliminari: la nozione di topic e <i>d'intorni</i> .....	163
2. I parametri pragmatici.....	166
3. I dati.....	172
3.1 Il tipo $X_1/YPro_1Z$ .....	172
3.2 Il tipo $X^{[caso\emptyset]}/YProZ$ .....	178
3.3 Il tipo <i>Introd X//WYZ</i> .....	181
3.4 Il tipo X//WYZ.....	187
4 Conclusioni.....	192

## VIII Capitolo

### *Rassegna sintetica degli studi sulle topicalizzazioni*

1. Introduzione.....	196
2. Le topicalizzazioni tra relazioni d'ordine e segmentazione.....	197
4. Lo statuto sintattico del costituente topicalizzato tra frase, enunciato e discorso.....	211

## **IX Capitolo**

### ***L'analisi sociolinguistica***

1. Modelli di analisi della variazione sintattica.....	229
2. Le topicalizzazioni e la variazione.....	243
3. La distribuzione sociolinguistica delle topicalizzazioni nel corpus.....	251
4. Conclusioni.....	258

## **X Capitolo**

### ***Strategie di topicalizzazione in una dimensione testuale: la variazione individuale***

Introduzione.....	260
1. <u>Milano 1</u>	
1.1 Le topicalizzazioni.....	264
1.2 Il testo.....	268
1.3 Il parlante.....	271
2. <u>Palermo 1</u>	
2.1 Le topicalizzazioni.....	272
2.2 Il testo.....	276
2.3 Il parlante.....	278
3. <u>Roma 1</u>	
4.1 Le topicalizzazioni.....	278
4.2 Il testo.....	283
4.3 Il parlante.....	285
4. <u>Milano 4</u>	
4.1 Le topicalizzazioni.....	286
4.2 Il testo.....	289
4.3 Il parlante.....	291
5. <u>Palermo 4</u>	
5.1 Le topicalizzazioni.....	292
5.2 Il testo.....	294
5.3 Il parlante.....	296
6. <u>Roma 4</u>	
6.1 Le topicalizzazioni.....	297
6.2 Il testo.....	300
6.3 Il parlante.....	302
7. <u>Milano 3</u>	
7.1 Le topicalizzazioni.....	302
7.2 Il testo.....	304
7.3 Il parlante.....	307
8. <u>Palermo 3</u>	
8.1 Le topicalizzazioni.....	307
8.2 Il testo.....	309
8.3 Il parlante.....	312
9. <u>Roma 3</u>	

9.1 Le topicalizzazioni.....	312
9.2 Il testo.....	317
9.3 Il parlante.....	319
10. <u>Milano 2</u>	
10.1 Le topicalizzazioni.....	319
10.2 Il testo.....	322
10.3 Il parlante.....	323
11. <u>Palermo 2</u>	
11.1 Le topicalizzazioni.....	323
11.2 Il testo.....	325
11.3 Il parlante.....	326
12. <u>Roma 2</u>	
12.1 Le topicalizzazioni.....	327
12.2 Il testo.....	329
12.3 Il parlante.....	331
13. Conclusioni.....	331
<b>Conclusioni.....</b>	<b>344</b>
<b>Bibliografia.....</b>	<b>356</b>

## ***INTRODUZIONE***

La ricerca consiste in uno studio variazionistico dei processi di topicalizzazione in un corpus di italiano parlato spontaneo. L'analisi è incentrata su quelle strutture, quali dislocazione a sinistra, tema sospeso, anacoluti ecc., che, secondo una concezione tradizionale, presentano nella parte sinistra dell'enunciato un costituente che in un ordine non marcato avrebbe una collocazione diversa.

Si tratta di un ambito di ricerca che ha ricevuto notevole attenzione negli ultimi trenta anni. Dal punto di vista diacronico i fenomeni di topicalizzazione si riscontrano fin dalle prime attestazioni di italiano volgare, mentre da un punto di vista tipologico sono presenti con una diversa distribuzione in lingue geneticamente differenti. Essendo inoltre generalmente attestati soprattutto nei registri colloquiali, lo studio di tali fenomeni ha subito un notevole incremento a partire dagli anni Settanta, in concomitanza al crescere dell'interesse nei confronti del parlato.

Tranne qualche rara eccezione, tuttavia, le topicalizzazioni sono state investigate prevalentemente in un'ottica strutturale. La letteratura sull'argomento ha evidenziato, in base all'analisi di corpora di lingue idealizzate o al giudizio dei parlanti,<sup>1</sup> gli aspetti invariabili del fenomeno, ignorando quella non ridotta fetta della casistica che si lasciava più difficilmente imbrigliare nelle categorizzazioni correnti. Altrettanto trascurato è stato lo studio della variazione sociolinguistica. Nella bibliografia si registrano infatti generiche osservazioni sulla distribuzione sociolinguistica delle topicalizzazioni, mai sfociate in uno studio sistematico.

L'interesse del fenomeno in sé è notevole. Innanzitutto si tratta di un settore per certi versi estremamente complesso, ma nello stesso tempo particolarmente proficuo ai fini della caratterizzazione del parlato. Tali strutture, infatti, presentano anomalie difficilmente sanabili nell'ottica dei modelli predicativi tradizionali elaborati da una consuetudine di studi basata sulla lingua scritta ed hanno pertanto rappresentato spesso l'ago della bilancia nel dibattito sulla alterità della grammatica dell'italiano parlato rispetto a quella dello scritto. In quest'ambito, inoltre, si intersecano aspetti diversi della grammatica parlata, tanto che gli stessi confini tra i fenomeni sono piuttosto vaghi e la definizione

---

<sup>1</sup> Mi riferisco in particolare ai numerosi studi di ambito generativista, ma anche alle ricerche sviluppatesi in ambito funzionalista (vedi tra gli altri

dell'oggetto di analisi è un'operazione piuttosto controversa. Da un punto di vista variazionale infine il fenomeno, oltre all'interesse sociolinguistico più volte segnalato dalla bibliografia, presenta una notevole variazione inter-individuale, sia di tipo quantitativo che qualitativo.

Alla luce di tali considerazioni si è scelto di collezionare un corpus di italiano parlato prodotto da parlanti sociolinguisticamente differenziati. Con l'obiettivo di rappresentare delle realtà sociali complesse sono stati incrociati più fattori, quali professione, età, istruzione, sesso. Il corpus è costituito da dodici interviste, della durata media di trenta minuti ognuna, condotte a Roma, a Milano e a Palermo.<sup>2</sup> Per ogni punto sono stati scelti: un commerciante ambulante con licenza elementare, un operaio specializzato con licenza media, un libero professionista con diploma superiore ed un insegnante con diploma di laurea. In tal modo si è tentato di rappresentare uno spazio del continuum socio-professionale che riflettesse livelli di competenza linguistica differenziati. L'intento era verificare se, e fino a che punto, il fenomeno nelle sue diverse manifestazioni correlasse con le variabili sociolinguistiche tradizionali, oppure se e in che modo la variazione quantitativa e qualitativa delle topicalizzazioni fosse connessa a fattori idiosincratici legati all'universo del parlante. L'impressione che le singole variabili sociolinguistiche non fossero in sé significative per lo studio della variazione di questo fenomeno ci ha indotto, infatti, nell'ambito di quella che potremmo definire una 'sociolinguistica del parlante', a prestare particolare attenzione alla variabilità individuale, nel tentativo di individuare un gradino intermedio tra le variabili sociolinguistiche tradizionali e l'idiosincrasia del parlante.

Nei primi due capitoli del lavoro sono state passate in rassegna alcune fasi significative della linguistica del parlato. La storia degli studi sulle topicalizzazioni infatti si intreccia in maniera interessante con quella delle ricerche sull'italiano parlato e il modo in cui viene delimitata l'area concettuale del parlato incide notevolmente sull'inquadramento dei fenomeni di topicalizzazione.

Diffusisi solo a partire dagli anni Sessanta, gli studi sul parlato in Italia sembrano essersi sviluppati nel solco di quella 'questione della lingua' che sin dal Cinquecento ha rappresentato uno degli aspetti peculiari della storia linguistica italiana.

Nel primo capitolo si descrive pertanto il processo secondo cui l'analisi dello stato della lingua nazionale e delle 'varietà linguistiche dell'italiano',

---

<sup>2</sup> In base a criteri puramente demografici e sociolinguistici le città inizialmente prescelte per la nostra indagine erano Roma, Milano, Napoli, Palermo. Successivamente, è stato deciso di tralasciare il corpus napoletano poiché, essendo l'intervistatrice napoletana, presentava diversi aspetti di disomogeneità rispetto agli altri corpora.

“italiano regionale”, “italiano popolare” e “italiano dell’uso medio”, conduce allo studio del parlato.

Nel secondo capitolo l’interesse è rivolto invece ad alcune ricerche incentrate sul parlato. Una storia linguistica caratterizzata da una netta separazione tra la lingua scritta e la lingua parlata insieme ad una tradizione di studi fortemente orientata sullo scritto hanno fatto sì che l’interesse per il parlato si manifestasse inizialmente come sforzo di cogliere la natura del parlato in sé, spesso in relazione allo scritto.

In questo quadro, la segmentazione ha giocato un ruolo primario sul piano descrittivo, essendo tra gli ambiti in cui più evidentemente si estrinseca il carattere eversivo della sintassi del parlato rispetto ai modelli sintattici elaborati in base all’analisi della lingua scritta. Il percorso della linguistica italiana dallo studio delle varietà linguistiche dell’italiano, che si manifestano nel canale orale, alle ricerche sul parlato *tour court* ha mostrato infatti la centralità del settore della segmentazione in questi ambiti di ricerca, lasciando emergere alcune questioni ancora oggi essenziali per lo studio delle topicalizzazioni e del parlato. Basti citare, come esempio tra gli altri, la questione dell’inadeguatezza del modello frastico tradizionale nello studio della sintassi del parlato.

Nel terzo capitolo è stato descritto l’impianto generale del lavoro, ovvero le scelte concernenti la fase di raccolta e rappresentazione del corpus, gli obiettivi della ricerca, l’approccio metodologico e il modello di analisi sintattica adottato.

Nei capitoli quarto, quinto e sesto è stata condotta l’analisi linguistica della fenomenologia delle topicalizzazioni in chiave strutturale.

Nel settimo capitolo le topicalizzazioni sono state studiate da un punto di vista funzionale, al fine di verificare la rilevanza delle nozioni di Topic/Comment, Tema/Rema, Dato/Nuovo, Centro/Periferia di interesse, Frame in relazione alle strutture da noi prese in esame.

Nel capitolo ottavo una breve rassegna bibliografia dei principali studi sulle topicalizzazioni, sia in ambito funzionalista che generativista, ha permesso di approfondire alcuni nodi teorici connessi allo studio di queste strutture.

Nel capitolo nove sono state sperimentate, in questo ambito della sintassi del parlato, le tecniche di analisi variazionistica di tipo sociolinguistico tradizionale, verificando per esempio l’applicabilità della nozione di variabile sociolinguistica allo studio delle topicalizzazioni.

Nel capitolo decimo infine il fenomeno è stato analizzato in un’ottica testuale e dunque *micro-sociolinguistica*. Se precedentemente esso era stato ‘sradicato’ dal testo, in questa parte del lavoro se ne è indagata la natura ‘in contesto’, o meglio ‘in co-testo’, investigando le relazioni che la singola occorrenza di topicalizzazione intrattiene con il testo nella sua ‘idiosincronicità’ e con gli altri ‘tratti’ linguistici che caratterizzano una determinata conformazione testuale. L’obiettivo era di verificare l’esistenza di eventuali ‘correlazioni’ tra le



strategie di topicalizzazione, alcune caratteristiche del testo e della personalità linguistica del parlante.

## I CAPITOLO

### *L'italiano e il parlato*

#### **1. Gli studi sul parlato in Italia e la storia linguistica italiana: il contesto storico-culturale**

In qualsiasi ricerca scientifica l'oggetto di analisi è condizionato dall'occhio di chi lo osserva: il modo in cui viene ritagliato il pezzo di 'realtà' da investigare influenza i risultati della ricerca. Le risposte che il ricercatore ottiene sono in gran parte condizionate dalle domande che egli precedentemente si è posto e da quelle che prima di lui altri si sono posti, così come dal contesto in cui nasce e si sviluppa la singola ricerca. Spesso lo stesso oggetto di analisi non è un punto di partenza, ma un punto di arrivo: le operazioni che caratterizzano anche solo la fase preliminare del lavoro, ovvero la selezione del campione, la raccolta del corpus, la trascrizione dei testi, non sono operazioni neutre. Nel nostro caso, inoltre, trattandosi di testi parlati, non è neutro neanche il modo in cui viene delimitata l'area concettuale del parlato che risente di modelli cristallizzati in precise condizioni storiche.

In questa chiave, la ricaduta dei modelli di analisi del parlato sull'inquadramento dei fenomeni di nostro interesse, in virtù del nesso strettissimo che sussiste tra parlato e segmentazione, ci ha sollecitato ad intraprendere, preliminarmente all'analisi linguistica, una parziale ricostruzione della storia della 'linguistica del parlato' in Italia. Oggi, dopo circa quaranta anni dall'affermarsi dei primi studi sul parlato, è sembrato utile ripercorrere alcuni momenti del cammino compiuto finora dalla ricerca linguistica in questo campo. Nel corso di tale ricostruzione, vedremo delinearsi una duplice prospettiva: ad un'ottica che guarda al parlato come mera modalità di realizzazione se ne affianca un'altra che invece lo considera oggetto autonomo della riflessione linguistica. I punti di contatto e le analogie tra i due percorsi permetteranno di riconoscere alcune peculiarità di sviluppo nella storia delle idee sul parlato in Italia.

Gli studi italiani sul parlato, fin dai loro primi passi, appaiono infatti influenzati per tempi e modi dalla specificità della storia linguistica italiana. Pur avendo punti di affinità e di convergenza con i corrispettivi domini di studio di altre lingue, il filone italiano di ricerca sul parlato presenta evidenti 'scostamenti' e mostra una fisionomia piuttosto peculiare.

In Italia le riflessioni sul parlato si sono diffuse a partire dagli anni Sessanta, in concomitanza al verificarsi di singolari condizioni storico-culturali e linguistiche. Tra gli anni Cinquanta e Novanta la società italiana attraversa infatti una fase di profonde trasformazioni storico-culturali. Secondo un'opinione largamente diffusa tra gli studiosi,<sup>1</sup> tali trasformazioni porteranno la lingua italiana ad essere finalmente scritta e parlata dalla maggioranza degli italiani, mentre prima di allora l'italiano era parlato esclusivamente a Firenze, nelle altre città di area toscana, dove "sussisteva una continuità e contiguità tra gli usi parlati e gli usi scritti, sconosciuti a ogni altra regione", e a Roma che "a partire dal tardo Quattrocento, fu l'unico centro non toscano in cui la scelta del fiorentino come lingua nazionale [...] era stata condivisa da strati sempre più larghi di popolazione. Fuori di queste aree le lingue "vive e vere" erano i dialetti, eterogenei e distanti tra loro e rispetto all'italiano".<sup>2</sup>

Per quanto, a nostro avviso, l'idea di un passaggio così netto dalla dialettologia all'italofonia sembra dover essere ridimensionata, è indubbio che con l'unificazione politica ottocentesca si mette lentamente in atto un processo di unificazione linguistica promosso da diversi fattori, tra cui la costituzione di un apparato burocratico e militare "italiano", lo sviluppo di fenomeni quali l'industrializzazione, l'emigrazione, l'urbanizzazione, la scolarizzazione e, in anni a noi più vicini, la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa.<sup>3</sup> In particolare va sottolineato il ruolo giocato in special modo da alcuni di essi nel determinare il profondo e radicale cambiamento degli anni Cinquanta, ovvero le grandi migrazioni interne, la crescita dei livelli di istruzione e la fortuna delle trasmissioni televisive.<sup>4</sup> L'avvento e la rapida generalizzazione dell'ascolto televisivo negli anni Sessanta più di ogni altro ha infatti consentito ad un'ampia fetta di popolazione un contatto quotidiano con il modello linguistico italiano,<sup>5</sup> avviando un processo che avrebbe condotto all'inizio degli anni Novanta il 40% della popolazione adulta, in possesso della licenza elementare, ad essere capace di un discreto uso della lingua specie nel parlato, e un terzo della popolazione adulta, con la licenza media o titoli superiori, ad un uso della lingua piuttosto disinvolto, indipendentemente dal luogo d'origine e dal dialetto nativo.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. De Mauro 1970b, De Mauro 1991, Lepschy & Lepschy 1994, Migliorini 1991, Bruni 1987.

<sup>2</sup> De Mauro 1993: 16. Si tratta di questioni problematiche diffusamente trattate su cui non intendiamo soffermarci in questa sede e su cui i pareri degli studiosi non sono tutti concordanti.

<sup>3</sup> Per un approfondimento del ruolo giocato dalla scuola in questo processo cfr. Bruni 1987: 146-153 e De Blasi 1993: 383-414. Per un'analisi dettagliata dell'influsso sull'unificazione linguistica di ognuno di questi fattori e della loro dinamica di interazione cfr. De Mauro 1991: 50-126.

<sup>4</sup> Cfr. De Mauro 1993: 15-24.

<sup>5</sup> Cfr. De Mauro 1993: 15-24.

<sup>6</sup> Mentre le trasmissioni televisive hanno raggiunto tutte le regioni, tutte le classi sociali e tutti i livelli di scolarità, i fenomeni di urbanizzazione e di emigrazione hanno agito in misura e con modalità diverse dall'una all'altra area del paese e all'interno di ciascuna area. La scolarizzazione si è diffusa più speditamente nelle regioni centro-settentrionali e nelle aree più intensamente urbanizzate, le migrazioni interne, invece, hanno agito da spinta all'italofonia nelle grandi città di

Tali condizioni storico-linguistiche e culturali hanno inevitabilmente influenzato il corso degli studi sul parlato in Italia, i quali, diffusisi a partire dagli anni Sessanta, sembrerebbero essersi sviluppati nel solco di quella ‘questione della lingua’ che sin dal Cinquecento ha rappresentato uno degli aspetti peculiari della storia linguistica italiana.<sup>7</sup>

L’interesse per il parlato nasce infatti in Italia come conseguenza di una più generale riflessione sullo stato della lingua nazionale nelle sue molteplici manifestazioni geografiche e sociali. Ancora all’inizio degli anni Cinquanta di questo secolo, preliminare alla riflessione sul parlato è la riflessione sull’italiano. L’attenzione verso il parlato si sviluppa pertanto nell’ambito degli studi storici della lingua, piuttosto che, come per altre aree, in quello degli studi di linguistica generale, conservando a lungo le tracce dell’appartenenza alla tradizione filologico-storica. Il clima che ha preparato una parte cospicua degli studi in questione è difatti fortemente caratterizzato da interessi filologici e storici. Un ruolo importante è stato svolto dalle tradizioni scientifiche della filologia romanza e della storia della lingua, discipline che sin dalla loro origine sono state in parte definite in rapporto al tema dell’emergere e dell’affermarsi dei volgari romanzi nei confronti del latino, una storia di lunga durata in cui la riflessione sul rapporto parlato-scritto è stata sempre cruciale.<sup>8</sup>

Qualora, dunque, si volessero ricostruire le tappe fondamentali della storia della “linguistica del parlato” in Italia ci si deve piuttosto riferire a due diversi ambiti di ricerca, distinti anche se strettamente interrelati fra loro: quello delle ricerche sull’italiano e quello degli studi sull’italiano parlato. In questo capitolo ci riferiremo alle prime.

---

arrivo, mentre nelle zone di fuga migratoria hanno avuto come effetto una maggiore concentrazione di popolazione dialettale (cfr. De Mauro 1993: 15-24).

<sup>7</sup> Per un confronto con gli ambiti di ricerca paralleli sviluppatasi in Francia e Spagna cfr. Sornicola in corso di stampa (a). Per un sintetico confronto tra la situazione linguistica italiana e quella francese e tedesca cfr. Telmon (1993: 94-96) e De Mauro (1993: 18). Nello specifico Telmon evidenzia analogie e differenze con la storia linguistica tedesca “la lingua tedesca odierna è come quella italiana frutto della scelta, compiuta pure nel XVI, di una varietà ritenuta particolarmente prestigiosa. E come in Italia a tale scelta non corrispose per circa tre secoli alcuna entità statale unitaria. Ma in Germania la lingua della traduzione luterana della Bibbia si diffuse in ogni regione e presso tutta la popolazione, laddove in Italia la lingua delle tre corone si diffuse in tutte le regioni, ma solo come lingua della scrittura.” Nel confronto tra la storia linguistica italiana e quella tedesca, De Mauro sottolinea invece il diverso ruolo giocato dalla scuola “un policentrismo siffatto ha avuto riscontro solo nell’area tedesca dove però la diffusione della lingua nazionale ha potuto fare affidamento sin dal cinquecento su un sistema efficiente di scolarizzazione. Ad un tale traguardo la scuola italiana sembrò avvicinarsi solo nel decennio giolittiano, ma la prima guerra mondiale e successivamente il fascismo bloccarono questo processo. E al primo censimento postfascista e postbellico il paese si scoprì popolato per due terzi da donne e uomini privi anche della sola licenza elementare”.

## 2. L'Italiano e il Parlato

Dagli anni Sessanta in poi, nell'ambito degli studi di storia della lingua incentrati sull'italiano, particolarmente orientati in chiave descrittiva, è possibile individuare i segnali di un'attenzione, inizialmente solo trasversale, nei confronti del parlato. Secondo alcuni studiosi, il passaggio all'oralità e l'essere lingua di 'molti' è cruciale per una lingua che è stata da sempre scritta e di cultura e i cambiamenti che tale processo comporta da un punto di vista sociolinguistico e strutturale sollecitano inevitabilmente un forte interesse negli studiosi.<sup>9</sup> In questa prospettiva l'italiano, occupando per la prima volta una parte dello spazio dell'oralità, manifesta pratiche comunicative prima sconosciute: "Cambia il rapporto tra fattori di ridondanza e fattori di economia, dall'equilibrio dei quali dipende l'organizzazione degli enunciati. Questo rende possibile per esempio una riduzione dei paradigmi delle forme che è in parte compensata dall'uso dei paradigmi prosodici. Inoltre, moduli inizialmente marcati come esclusivi di questo sistema di trasmissione diventano neutri o normali."<sup>10</sup>

Per quanto la repentinità di tali processi sia discutibile, è indubbio che dagli anni Sessanta in poi si registri un cambiamento di sensibilità più o meno generalizzato nei confronti della "questione dell'italiano" e successivamente del parlato. La riflessione e l'elaborazione delle diverse etichette – "italiano regionale", "italiano popolare", "italiano dell'uso medio" – è stimolata proprio da tale sensibilità e quindi dall'esigenza di descrivere la realtà linguistica italiana degli anni Sessanta. La dialettica che si stabilirà tra tali etichette e il parlato, sia sul piano teorico che descrittivo, risulterà di notevole interesse ai fini della nostra ricostruzione. Sebbene, infatti, l'attenzione degli studiosi al momento non sia rivolta al canale della comunicazione, le descrizioni di tali varietà linguistiche sono spesso, a diversi livelli di consapevolezza, descrizioni di varietà parlate (o di varietà parlate trascritte). Inoltre, l'elaborazione teorica di queste nozioni sollecita la riflessione degli studiosi sul tema della variazione all'interno del repertorio e quindi, in senso lato, sul parlato. Non a caso molte categorie concettuali o questioni teoriche che si affermano in questa fase nel dibattito sull'italiano, come quella della 'semplificazione' o dell'appartenenza di tali varietà a una grammatica diversa da quella dello scritto o infine della difficoltà di individuare il confine tra una varietà e una altra interesseranno successivamente in maniera centrale la discussione sul parlato.

---

<sup>8</sup> Cfr. Sornicola in corso di stampa.

<sup>9</sup> Tra gli altri cfr. Voghera 1992a: 59-61.

<sup>10</sup> Voghera 1992a: 59. Fanno parte di queste innovazioni alcune costruzioni che Berruto (1985) definisce oralismi.

## 2.1 *L'italiano regionale*

La prima nozione ad essere elaborata è quella di italiano regionale. Tale aspetto sembra la naturale conseguenza del policentrismo politico, culturale e linguistico che ha caratterizzato la penisola per secoli e dell'unificazione linguistica tardiva basata più sullo scritto che sul parlato. Nell'ambito di tale processo si registra, infatti, piuttosto che l'adozione passiva del modello toscano, la costituzione o il consolidamento di "dialetti regionali" e poi di "italiani regionali" di estensione varia che occupano i piani alti del repertorio linguistico delle comunità italiane.

L'italiano è caratterizzato, pertanto, già da lungo tempo, da un certo numero di tratti, soprattutto lessicali e fonetici, riferibili alla presenza del dialetto nella competenza linguistica dei parlanti. Una maggiore coscienza di questa regionalità della lingua d'uso sembra emergere, però, in certi ambiti della ricerca linguistica, solo nel XX secolo, quando, nell'ambito della politica di alfabetizzazione e di diffusione della lingua unitaria, la variabilità geografica della lingua si impone come problema.<sup>11</sup>

In questo quadro, agli inizi degli anni Sessanta, si affermano gli studi sull'italiano regionale. La nozione di "italiano regionale" viene elaborata per la prima volta da Pellegrini (1960) in uno studio dal titolo "Tra lingua e dialetto in Italia", secondo cui, nonostante i notevoli progressi della lingua compiuti soprattutto negli ultimi decenni, "il dialetto è il linguaggio naturale della nostra italianissima regione" mentre "la buona lingua sta bene nella chiesa, nella scuola, nel foro, nei contatti con i cittadini di altre regioni".<sup>12</sup>

Il repertorio degli italiani, oltre a tali due varietà, prevede però uno spazio intermedio<sup>13</sup> che presenta notevoli elementi di interesse:

Codesto settore mediano sta tra i due poli opposti della lingua letteraria e del dialetto schietto: due poli in cui l'ideale è l'uniformità<sup>14</sup>; e presenta due aspetti che nelle infinite sfumature e gradazioni individuali<sup>15</sup>, sono legati e si intersecano tra di loro non

---

<sup>11</sup> All'inizio di questo secolo infatti, quelli che erano regionalismi e provincialismi, usati a seconda dei casi più o meno limitatamente, appaiono come insiemi di tratti che qualificano la lingua di aree diverse, dando luogo a vere e proprie varietà regionali di italiano (cfr. Sobrero 1988: 735-6). Mentre la scuola diffonde il suo modello di italiano uniforme e letterario, la borghesia, nel lavoro e negli scambi sociali, usa un italiano fortemente vario nella dimensione spaziale, che risente del sostrato dialettale al fianco dell'italiano scritto appreso a scuola.

<sup>12</sup> Pellegrini 1960: 139.

<sup>13</sup> Pellegrini (1960) in questo studio lo definisce un settore periferico della storia della lingua italiana.

<sup>14</sup> È interessante ai fini dello studio delle idee sulla variazione che lo studioso a proposito della lingua e del dialetto affermi che l'ideale è l'uniformità.

<sup>15</sup> L'osservazione relativa alla variazione individuale ritorna più volte negli scritti di Pellegrini. (1960) In un articolo successivo dirà: "Tra i due poli opposti offerti dalla lingua letteraria e dal dialetto schietto, locale, arcaico ecc. esistono tante sfumature specie individuali, ma tra di esse era possibile d'isolare, entro certi limiti, i due registri fondamentali: sul versante della lingua l'italiano regionale, su quello del dialetto una specie di koiné" (Pellegrini 1974:176)

senza difficoltà di separazione o individuazione; essi sono rappresentati dall'italiano regionale e dalle cosiddette *koiné* dialettali.<sup>16</sup>

L'italiano regionale e le *koiné*, sono “la conseguenza di una compenetrazione secolare tra l'elemento locale e la lingua letteraria e denotano l'esigenza di un modello linguistico supercomunale<sup>17</sup> da parte dei dialettofoni”.<sup>18</sup> In definitiva “nella lingua parlata si possono isolare, tra le molte, quattro espressioni, attraverso le quali passano in Italia buona parte dei parlanti: dialetto - *koiné* dialettale - italiano regionale - italiano letterario”.<sup>19</sup>

La differenza tra italiano letterario e italiano regionale sembra giocare sul piano della variazione diafasica e diamesica: la più limitata variabilità dell'italiano letterario rispetto all'italiano regionale dipende infatti dalla maggiore polarizzazione di quest'ultimo verso il parlato e l'informalità. La varietà di italiano regionale, proprio in quanto essenzialmente parlata e media, è caratterizzata pertanto dalla differenziazione e dalla variazione:

L'italiano regionale non è ovviamente un'entità immutabile poiché esso anzi è estremamente vario e fluido [...] è una formula utile per caratterizzare le varianti locali della lingua nazionale nell'uso medio e parlato non senza alcune propaggini nell'uso scritto più dimesso; esso varia a seconda delle conoscenze linguistiche, della cultura, degli atteggiamenti sociali, o delle esigenze e dal desiderio di sregionalizzazione dei singoli parlanti.<sup>20</sup>

L'italiano regionale è dunque essenzialmente una ‘lingua parlata’ e gli studi sull'italiano regionale sono nella sostanza studi di una varietà parlata, sebbene in questa fase l'aspetto relativo al canale della comunicazione non sia in primo piano. Tale aspetto viene enfatizzato maggiormente da Pellegrini in un lavoro successivo del 1972<sup>21</sup> in cui è riconfermata la quadripartizione elaborata precedentemente e alle quattro varietà individuate viene attribuito valore di ‘tastiere’, all'interno delle quali possono innestarsi diversi registri.

A proposito del legame tra l'italiano regionale e il parlato nel lavoro più recente si dice: “Dal mio discorso si capisce che tengo d'occhio quasi unicamente, nella mia quadripartizione, l'italiano parlato, cioè l'unica realtà veramente valida per lo studioso di linguistica.”<sup>22</sup>

---

<sup>16</sup> Pellegrini 1960:137.

<sup>17</sup> De Mauro 1970b userà l'aggettivo ‘superdialettale’ a proposito dell'italiano popolare.

<sup>18</sup> Pellegrini 1960:140. La differenziazione dell'italiano nell'uso parlato regionale e la formazione di *koiné*, che secondo Pellegrini mirano ad un dialetto nobilitato, è dunque “in buona parte una conseguenza di un profondo frazionamento dialettale con una svariata gamma di parlate.” Pellegrini 1960:139.

<sup>19</sup> Pellegrini 1960:138.

<sup>20</sup> Pellegrini 1960:140.

<sup>21</sup> Pubblicato nel 1974.

<sup>22</sup> Pellegrini 1974:180.

Nonostante queste dichiarazioni di principio, la descrizione linguistica sarà basata sulla ‘competenza’ del linguista, e non su testi orali reali, e lo scritto rappresenta il punto di riferimento inconfessato. La contrapposizione italiano letterario/italiano regionale sottintende, dunque, la contrapposizione tra scritto/parlato centrale negli sviluppi successivi della ricerca.

In questi anni la discussione è in verità generalmente condizionata da una forte preoccupazione scolastica, come confermano le posizioni puristiche espresse attraverso l’uso degli aggettivi “scorretto”, “sbagliato” e così via.<sup>23</sup> L’attenzione nell’analisi è rivolta a quei tratti che caratterizzano la varietà in esame in quanto regionale, e non in quanto parlata, e il parlato è considerato una modalità di realizzazione.<sup>24</sup>

## 2.2 *L’Italiano popolare*

La nozione di italiano popolare viene elaborata in Italia per la prima volta nel 1970 da De Mauro; dopo due anni viene pubblicato il volume di Cortelazzo “*Lineamenti di italiano popolare*” e nel 1976 la nota linguistica di Vanelli alla raccolta di lettere di prigionieri di guerra di Leo Spitzer.<sup>25</sup>

L’etichetta di ‘italiano popolare’ è, come vedremo, piuttosto ambigua ed assume connotazioni differenti nella riflessione dei diversi autori. Il clima in cui tale nozione viene elaborata è quello descritto a grandi linee nei paragrafi precedenti.<sup>26</sup> La riflessione sull’italiano popolare in Italia è fortemente alimentata

---

<sup>23</sup> Pellegrini nell’articolo del ’72 risente fortemente di tale clima. Si veda a questo proposito il commento della versione in ‘italiano regionale’ della parabola del “figliol prodigo”, a proposito della quale osserva: “Questo testo riflette un italiano regionale veneto con sfumature e tratti popolari (di un italiano mal appreso); alcune forme più visibilmente scorrette sono date in parentesi” (Pellegrini 1974:192). “È ovvio che lo scrivente ha voluto evidenziare varianti popolari e scorrette che non riflettono sostanzialmente il suo italiano, ma che egli sente quotidianamente in una città come Padova” (Pellegrini 1974:194)

<sup>24</sup> Un atteggiamento più descrittivo caratterizzerà i lavori sull’italiano regionale di Giulio Lepschy. A Lepschy si deve infatti una presa di posizione contro ogni specie di purismo e contro l’attribuzione al toscano di aprioristici privilegi nel quadro delle varietà di lingua, oltre che infine la proposta di uno studio neutrale e scientifico di tutte le pronunce regionali. Cfr. Lepschy 1962 e 1964.

<sup>25</sup> Sull’italiano popolare, a fianco alla linea italiana, si afferma una corrente di studi europea. Si veda Alisova (1965), Radtke (1979), (1981) ecc.

<sup>26</sup> Parallelamente alla riflessione sull’italiano popolare, negli stessi anni si sviluppa in Francia quella sul francese popolare. Nel 1965 viene pubblicato infatti il volumetto di Guiraud *Le français populaire*. Di un certo interesse è il fatto che a proposito del francese si considerino caratterizzanti tale varietà, una serie di elementi che saranno cruciali anche nella discussione sull’italiano popolare. Il “français populaire” è infatti, secondo Guiraud, il francese come è oggi parlato dal popolo *secondo l’uso di Parigi*. Gli elementi distintivi della varietà sono: (a) l’oralità; (b) la caratterizzazione sociale; (c) la localizzazione. Ciò che risulta pertanto particolarmente centrale per la definizione del francese, e come vedremo in seguito anche per la definizione dell’italiano popolare, è indubbiamente la caratterizzazione sociale. In entrambi i casi si tratta infatti di varietà contraddistinte dall’essere parlate dal popolo. Cosa questo voglia dire nei due diversi contesti socio-storici è un discorso che non è il caso di affrontare in questa sede. Particolare importanza viene attribuita inoltre anche nel caso del francese allo statuto orale della varietà in esame, sebbene, si badi bene, oralità intesa non in senso assoluto, come osserva lo stesso Guiraud, infatti,



negli anni Settanta dalla ‘percezione’ da parte degli studiosi che l’italiano si sia finalmente diffuso nell’uso non solo scritto, ma anche orale, di un grossa quantità di italiani. Ciò nonostante le fonti su cui tale varietà verrà studiata saranno scritte.<sup>27</sup> Sebbene, infatti, il passaggio all’oralità sia considerato essenziale alla costituzione di tale varietà,<sup>28</sup> lo statuto orale vs. scritto dell’italiano popolare rimane piuttosto ambiguo. L’italiano popolare pur essendo indagato su fonti scritte, è, secondo gli studiosi che se ne sono occupati, una varietà orale e lo statuto di varietà orale studiata su fonti scritte lo caratterizzerà anche in contrapposizione alle altre varietà. Si riterrà, per esempio, che la differenza fondamentale tra italiano popolare e italiano regionale è che il primo è una varietà scritta, in quanto indagata su fonti scritte, l’altro è una varietà parlata.<sup>29</sup> La contraddizione di studiare una varietà orale attraverso fonti scritte non contraddistingue comunque solo gli studi del settore di area italiana<sup>30</sup> e successivamente caratterizzerà numerose ricerche centrate proprio sul parlato,<sup>31</sup> con inevitabili conseguenze sia sul piano teorico che descrittivo. Il dibattito sulla correttezza o meno dell’italiano popolare, così come quello sull’italiano regionale, è per esempio notevolmente influenzato dall’aver l’italiano scritto come modello di riferimento nell’analisi di testi che non possono essere considerati propriamente scritti.

In realtà, tale varietà sembra essere caratterizzata proprio dalla sua natura di lingua parlata ‘trascritta’ e dunque la questione dello statuto orale o scritto dell’italiano popolare può essere facilmente superata. Piuttosto, infatti, che chiedersi, in termini di linguistica delle varietà, se l’italiano popolare sia una varietà orale o scritta, bisognerebbe considerare questo italiano popolare, impostosi all’attenzione degli studiosi all’inizio degli anni ’70, come una varietà ‘ibrida’ in quanto al canale di trasmissione, ossia una sorta di ‘trasposizione’ sulla

---

tutto quello che è detto può essere scritto. Indubbiamente diversa è invece tra italiano e francese la localizzazione di tali varietà. La localizzazione urbana, che caratterizza il francese popolare, sembrerebbe infatti per l’italiano popolare meno cruciale, nonostante l’urbanizzazione sia stato uno degli agenti propulsori della diffusione dell’italiano. I documenti di italiano popolare, su cui sono stati fondati tali studi, non risultano infatti strettamente connessi alla realtà urbana. Dallo studio di Guiraud risulta inoltre che per il francese la contrapposizione è tra francese popolare e francese colto: il primo sottoposto alle leggi naturali che governano ogni sistema di segni, il secondo definito da regole tratte dalla riflessione sull’idioma e dalla tradizione. In italiano vedremo invece che la contrapposizione è tra dialetto e lingua, sebbene il problema della norma sia avvertito in maniera ugualmente cruciale.

<sup>27</sup> La facile e recente reperibilità delle fonti è considerato, da alcuni, uno dei fattori propulsivi dell’attenzione rivolta dagli studiosi a tale varietà (cfr. Cortelazzo 1972: 19).

<sup>28</sup> Si consideri a questo proposito che l’italiano letterario era il modello più o meno indiscusso di lingua scritta già da secoli, e che la stessa borghesia che pure nello scritto adoperava l’italiano letterario, fino a qualche tempo prima nel parlato usava il dialetto o una varietà fortemente marcata in senso locale (cfr. Sobrero 1988: 735-6).

<sup>29</sup> Pellegrini 1974.

<sup>30</sup> Sebbene la discussione italiana, come vedremo, sarà influenzata fortemente dalle peculiari condizioni storico-linguistiche del nostro paese.

<sup>31</sup> Vedi tra gli altri Nencioni 1976.

pagina scritta di testi orali. Un approccio più appropriato sarebbe di indagare i testi di italiano popolare come testi scritti prodotti da parlanti che, per il loro basso livello di scolarizzazione e la loro scarsa familiarità con la scrittura, presentano una limitata padronanza del codice e si rifanno ai moduli e alle strutture dell'oralità. Cambiando il punto di riferimento, ossia la 'norma' rispetto a cui rapportare l'italiano popolare, molte delle sue 'deviazioni' probabilmente apparirebbero in una luce diversa.

In questa prospettiva sembrerebbe opportuno distinguere tra l'etichetta di "italiano popolare" storicamente determinata, in quanto categoria euristica elaborata negli anni Settanta negli studi di linguistica italiana, e l'italiano popolare in quanto tale che ha forse una storia di più lunga durata e che ha assunto forme peculiari nel tempo, a seconda delle diverse condizioni storico-culturali e diatopiche.

Nella discussione sull'italiano popolare sviluppatasi intorno agli anni settanta il punto di riferimento costante è chiaramente l'italiano regionale. Per questo all'etichetta di "italiano popolare", si aggiunge l'aggettivo 'unitario', quasi a voler sottolineare la natura 'nazionale' di tale varietà in contrapposizione all'italiano regionale.<sup>32</sup> Nelle pagine di De Mauro, infatti, i tre termini della denominazione 'italiano popolare unitario' hanno ciascuno un valore oppositivo: italiano vs. dialetto; italiano popolare vs. italiano letterario; italiano popolare unitario vs. idioma locale o regionale<sup>33</sup>. L'italiano popolare è un idioma che si propone di essere sovradialettale, e l'italiano di Anna, autrice delle lettere, è "documento di come la maggioranza della popolazione italiana risolve negli anni Sessanta il problema di comunicare uscendo fuori dall'alveo dialettale"<sup>34</sup> dopo essere scampata al "greve rullo dell'italiano scolastico".<sup>35</sup>

L'impressione dello studioso a questo proposito è che la lingua delle lettere sia sostanzialmente 'corretta'. La polarizzazione dialettale è limitata all'aspetto fonico-grafico, mentre vocabolario e sintassi aderiscono alla tradizione comune. L'unitarietà dell'italiano popolare sembra inoltre legata alla intenzionalità comunicativa, alla coscienza di quanto sia importante capire e farsi capire per il proprio riscatto culturale e sociale.

Il saggio di De Mauro appare impregnato di un entusiasmo, non a torto, definito politico,<sup>36</sup> frutto dell'impegno profuso dallo studioso in prima persona

---

<sup>32</sup> Nel breve saggio sopra menzionato l'autore fornisce un commento ad una raccolta di lettere scritte da una semianalfabeta originaria del Salento e raccolte da Anna Rossi, la curatrice del volume.

<sup>33</sup> Cfr. Lepschy 1983.

<sup>34</sup> De Mauro 1970b: 68.

<sup>35</sup> De Mauro 1970b: 74. Secondo Lepschy 1983, inoltre, la contrapposizione polemica dell'italiano popolare unitario al soffocante italiano professorale sembra proporre il primo come modello nella direzione del quale ci si augura che evolva l'italiano.

<sup>36</sup> Cfr. Cortelazzo 1972, Lepschy 1983.

nella battaglia per l'affrancamento della lingua italiana<sup>37</sup> dalla condizione di "lingua straniera in patria".<sup>38</sup> L'italiano popolare è una conquista, la conquista di un popolo che, al di là delle differenze, è considerato dallo studioso profondamente unitario nell'animo e che si scopre tale solo dopo essere passato attraverso esperienze catartiche di rivoluzioni e guerre, di incontri e separazioni. Basti pensare al titolo di chiara suggestione romantica del primo paragrafo del saggio: "Anna del Salento verso la libertà linguistica". Nella prospettiva di De Mauro, il raggiungimento della libertà linguistica è garantito proprio dall'uso dell'italiano, un italiano che è popolare in un duplice senso, sia perché, come osservato da Lepschy, si pone in opposizione all'italiano colto, scritto, sia perché finalmente è parlato dal popolo, ovvero dalla maggioranza degli italiani.<sup>39</sup>

Attraverso queste pagine, che descrivono il processo di formazione di tale varietà linguistica nata dall'incontro di genti diverse spinte dall'esigenza di comunicare a mettere da parte il proprio idioma particolare, si assiste alla magia di un ritrovamento. Nel saggio di De Mauro, la varietà sovradialettale, cui sarà dato il nome di italiano popolare, sembrerebbe infatti da tempo patrimonio inconsapevole degli italiani, tesoro sommerso, anche a causa delle pressioni normative della scuola, in attesa di essere portato alla luce. In questa prospettiva quello degli italiani degli anni Sessanta e Settanta è un processo di scoperta, un ritrovamento. Anna non ha partecipato ai grandi sommovimenti politici e sociali che avrebbero condotto alla nascita dell'italiano popolare - la guerra, i movimenti sindacali, le migrazioni, l'avvento della televisione e la radio - e la sua lingua emerge naturalmente solo a patto che la donna "acquisti un po' alla volta confidenza".<sup>40</sup>

Sebbene non venga fatto alcun esplicito riferimento alla dinamica scritto/parlato, il problema di usare fonti scritte per analizzare una varietà sostanzialmente orale emerge in maniera evidente. L'analisi più propriamente linguistica inizia infatti con l'esame della grafia, a proposito della quale si dice: "La grafia, generalmente oscillante, presenta tuttavia delle costanti che lasciano intravedere varie caratteristiche della norma fonetica regionale".<sup>41</sup> Un po' più avanti a proposito della sintassi infine si aggiunge: "La sintassi presenta a prima vista un aspetto deforme: in realtà ciò è dovuto alla scarsa padronanza della resa grafica del periodo parlato e, in particolare, alla scarsa capacità di dare una buona punteggiatura allo scritto".<sup>42</sup>

---

<sup>37</sup> Il titolo di una raccolta di saggi, a cura di Renzi, L. & Cortelazzo M. A. (1977) in cui sarà pubblicato nuovamente proprio questo saggio di De Mauro, è significativamente "La lingua italiana problema scolastico e sociale".

<sup>38</sup> De Mauro 1970b: 45.

<sup>39</sup> Cfr. Lepschy 1983.

<sup>40</sup> De Mauro 1970b: 47.

<sup>41</sup> De Mauro 1970b: 70.

<sup>42</sup> De Mauro 1970b: 72.

Quando nel 1972 Cortelazzo pubblica il volume dedicato all'italiano popolare, il lavoro pare nascere da presupposti molto diversi. L'italiano popolare è ormai una realtà acquisita. Pertanto, l'obiettivo è piuttosto che celebrarne la nascita, giungere a una sua definizione e precisarne gli ambiti, come indicano il titolo del primo capitolo, "L'etichetta e il contenuto", e del primo paragrafo, "Definizione dell'italiano popolare".<sup>43</sup> La nozione di 'italiano popolare' sarà delimitata su un piano propriamente 'ontogenetico'. La sua natura è individuata, infatti, nella peculiare genesi di varietà non completamente acquisita o padroneggiata dal parlante: "il tipo di italiano imperfettamente acquisito da chi ha per madrelingua il dialetto, qualora il processo di apprendimento della lingua sia interrotto".<sup>44</sup>

Lo schema proposto da Pellegrini (italiano comune / italiano regionale / dialetto regionale / dialetto locale)<sup>45</sup> viene considerato esemplificativo di un processo di apprendimento in quattro stadi:

I vari livelli si pongono in progressione cronologica come rappresentazione simbolica dello sforzo di un apprendimento scalare [...] se interrompiamo in qualsiasi momento questo dinamico processo individuale [...] di apprendimento, avremo un campione di italiano popolare, vario nelle sue forme e nelle sue realizzazioni entro l'ampia fascia, che stacca il dialetto dalla lingua.<sup>46</sup>

Il fatto che l'interruzione del processo di apprendimento dia origine ad una varietà di lingua popolare, dunque caratterizzata sociolinguisticamente, dipende dalla rilevanza attribuita al sostrato dialettale: il dialetto è infatti la lingua madre dei protagonisti di tale processo di apprendimento. Se dunque la nozione di italiano popolare elaborata da De Mauro dal punto di vista linguistico è tutto sommato un po' astratta - il concetto di sovradialettalità, per esempio, rimane piuttosto oscuro e l'aggettivo "popolare" ha un'accezione per certi versi 'politica' -, per Cortelazzo essa si riferisce concretamente alla provenienza dialettale di tale varietà, essendo il popolo lo storicizzato fruitore del dialetto. In quest'ottica viene dato pertanto grande rilievo allo sfondo dialettale e, piuttosto che la 'correttezza' dell'italiano popolare, vengono enfatizzati l'imperfezione e gli errori che risultano proprio da interferenza con il dialetto. Sebbene la nozione di Cortelazzo qualche volta sembra confondersi con quella di italiano regionale, l'unitarietà dell'italiano popolare è sottolineata dallo studioso, secondo cui l'italiano popolare, sorto dalla multiforme matrice di innumerevoli dialetti, si presenta fondamentalmente unitario nella forma e nella sostanza. A generare tale unitarietà è l'incidenza di due fattori, che in verità, a nostro avviso, possono essere considerati unitari solo

---

<sup>43</sup> Cfr. Cortelazzo 1972: 10.

<sup>44</sup> Cortelazzo 1972: 11.

<sup>45</sup> Tale schema era stato elaborato, come sappiamo, per descrivere il repertorio alto-veneto.

<sup>46</sup> Cortelazzo 1972: 11.

relativamente: la scuola e il sostrato culturale popolare. Quanto infatti un sostrato culturale comune accomunasse il montanaro del sud con quello del nord, appartenenti entrambi ad una cultura subordinata e separata dalla cultura borghese<sup>47</sup>, è una questione quanto meno complessa.

Anche in questo caso lo studio dell'italiano popolare è basato su fonti scritte: “qui noi tracciamo i lineamenti dell'italiano popolare come appaiono obiettivamente dall'esame di documenti scritti”.<sup>48</sup> C'è comunque una forte consapevolezza della forzatura che tale operazione comporta:

Il fatto stesso di passare dall'oralità, ch'è sua caratteristica peculiare, alla scrittura ne tradisce i contenuti per la mediazione, che è in contraddizione con la sua stessa natura.<sup>49</sup>[...]. Tali riserve implicano che l'esegesi di qualsiasi testo d'italiano popolare resterà sempre necessariamente frammentaria e approssimativa.<sup>50</sup>

A proposito della cronologia degli studi sull'italiano popolare, Cortelazzo osserva che l'attenzione degli studiosi si è rivolta, solo nel secondo dopoguerra, a questa varietà linguistica, rappresentante insieme al dialetto “la più vasta ed abituale esperienza linguistica degli italiani”, poiché soltanto allora “le mutate situazioni o volontà politiche permisero un flusso di confessioni e ricordi di vite vissute [...] scritte in quell'italiano imperfetto, che denominiamo italiano popolare”.<sup>51</sup> Tuttavia l'italiano popolare è una realtà molto più antica:

... è da ritenere che sia lo stesso clima a favorirne lo studio, perché se prima mancavano le testimonianze scritte, non scarseggiavano certo quelle orali, e non da ora, ma da secoli, tanto il fenomeno è antico e conseguente al divario antagonista fra lingua e dialetto.<sup>52</sup>

Il divario tra lingua e dialetto ha dunque determinato per secoli le sorti della storia linguistica italiana. In quest'ottica lo studioso attribuisce all'italiano popolare una profondità storica notevole e alla storia linguistica italiana uno sviluppo più ‘continuo’ e meno ‘traumatico’.<sup>53</sup>

---

<sup>47</sup> Cfr. Cortelazzo 1972: 11.

<sup>48</sup> Cortelazzo 1972: 12.

<sup>49</sup> “L'italiano popolare, ad esempio, si rivela del tutto inadatto ad esprimere concetti estranei alla minuta, anche se ricca, esperienza popolare [...] Del resto anche la lingua nazionale, formatasi nel chiuso delle città e dei conventi, è incapace di rappresentare il cosmo agricolo e il sottofondo urbano [...] In questo contesto diventa problematico anche il solo accostamento integrale e assoluto alla parlata da studiare, dal momento che l'esperienza culturale è intrasmissibile (Cortelazzo 1972: 18).

<sup>50</sup> Cortelazzo 1972: 17.

<sup>51</sup> Cortelazzo 1972: 18.

<sup>52</sup> Cortelazzo 1972: 19.

<sup>53</sup> A questo proposito è interessante citare il caso dell'Epistola napoletana di Boccaccio studiata da Sabatini (1983) e considerata un esempio già nel 300 dell'inadeguatezza delle equazioni *lingua locale=parlato* e *lingua sopraregionale=scritto*. Particolarmente sagge appaiono le considerazioni conclusive riportate qui di seguito: “Questo riconoscimento – di un fatto certamente limitato, ma

Cortelazzo, pur ritenendo l'italiano popolare un fenomeno antico e essenzialmente orale e pur essendo consapevole della forzatura che l'operazione di transcodifica dal parlato allo scritto comporta, ha tuttavia un atteggiamento fortemente censorio nei confronti dei testi analizzati, mostrando di avere come punto di riferimento ancora una volta l'italiano scritto. Si osservi infine che, sebbene le 'imperfezioni' dei testi analizzati siano attribuite ad interferenze con il dialetto, dall'analisi puntuale della casistica dei fenomeni individuati risulta che la maggioranza di essi sono quelli che solitamente caratterizzano un qualsiasi testo di parlato.

Un nuovo e interessante contributo al dibattito sull'italiano popolare sarà apportato, qualche anno dopo, da Vanelli (1976) nella nota linguistica alle lettere di prigionieri di guerra. Tali lettere, scritte, oltre che in italiano popolare, anche in dialetto e in italiano, rappresentano secondo la studiosa la più imponente documentazione di italiano scritto di matrice popolare. Quelle scritte in italiano popolare sono infatti il gruppo largamente più numeroso, ma anche linguisticamente più disomogeneo. Proprio questa disomogeneità pone la necessità di stabilire dei principi secondo i quali attribuire le lettere a tale varietà linguistica, con la consapevolezza che la loro attribuzione ad una varietà o all'altra non sia una operazione neutra. I criteri preliminari adottati sono di tipo extra-linguistico, ovvero di ordine psicologico e sociale - l'estrazione sociale e l'intenzione dello scrivente -, sebbene non si intenda limitarsi solo ad una definizione di questo tipo:

L'uso di questo termine - "italiano popolare" - aveva preliminarmente il vantaggio di coprire sotto un unico nome tutto lo spazio compreso tra i due estremi linguisticamente ben identificabili (l'italiano e il dialetto) e questa definizione fondava la sua legittimità almeno su considerazioni di ordine psicologico e sociale. Ma a questo punto è opportuno cercare di definire questo concetto anche e soprattutto sul piano più strettamente linguistico.<sup>54</sup>

Tale lavoro si propone come una sorta di superamento delle posizioni degli studiosi che precedentemente si erano occupati di italiano popolare, di cui pure si riconosce l'insegnamento. Se infatti fino ad allora l'assunzione del carattere unitario dell'italiano popolare era stata fatta a partire da considerazioni extralinguistiche - culturali (Cortelazzo), economico-sociali (De Mauro) -,<sup>55</sup> Vanelli si propone invece di affrontare la questione dal punto di vista linguistico.

---

concreto - va a tutto vantaggio delle posizioni di quanti oggi (e non siamo pochi) osservano e giustificano i moderni processi, ancora pienamente in corso, di incontro e osmosi tra il parlato locale e la lingua nazionale, questa volta davvero su tutti i fronti e a tutte le altezze. Se invece dimenticassimo una lunga serie di precedenti (sia di fatto che di diritto) e disegnassimo per il nostro passato un quadro più fosco di quello che la storia ci ha effettivamente riservato, verremmo allora a trovarci nella più difficile posizione di chi deve annunciare (auspicandoli o paventandoli) inevitabili, imminenti terremoti" Sabatini 1983:195.

<sup>54</sup> Vanelli 1976: 299.

<sup>55</sup> Vanelli 1976: 299.

L'obiettivo è dare una risposta a due problemi: I. a quale livello si può parlare di tratti comuni dell'italiano popolare; II. se esistono, al di là della unitarietà culturale, dei fenomeni linguistici comuni, dei fatti grammaticali ascrivibili ad uno sviluppo interno dell'italiano popolare. I fenomeni grammaticali che caratterizzano l'italiano popolare sono stati, infatti, normalmente interpretati come interferenze dialettali o forme di semplificazione. Il fatto che tali fenomeni siano presenti nell'italiano popolare a prescindere dai confini dialettali e che per di più, per alcuni di essi, operino regole in parte diverse da quelle del modello di partenza, ossia l'italiano comune, sembra tuttavia accreditare l'ipotesi di uno sviluppo interno dell'italiano popolare<sup>56</sup> Inoltre, sebbene la spinta all'uso dell'italiano sia nata da una serie di condizioni socio-culturali, tale varietà non è solo il risultato del contatto di uomini provenienti dalle diverse parti di Italia. L'italiano popolare si è infatti sviluppato nello stesso momento e sotto la stessa pressione, ma da un punto di vista linguistico in modo parallelo e indipendente da regione a regione.<sup>57</sup>

La studiosa prende inoltre posizione a proposito della correttezza dell'italiano popolare in termini piuttosto più aperti, mostrando una maggiore 'emancipazione' dal modello dello scritto. L'italiano popolare è un italiano avanzato, che rappresenta l'evoluzione naturale di forze insite nella lingua, bloccate dalla normatività letteraria: "Ciò che troviamo diverso nelle Lettere rispetto all'italiano della norma scritta, a parte le interferenze dialettali, non è tanto il segno di un cattivo apprendimento dell'italiano, quanto piuttosto la testimonianza che l'italiano, una volta divenuto patrimonio comune di grandi masse, si è liberato della rigidità cui l'aveva costretto un uso prevalentemente letterario e ha potuto riprendere il suo "naturale" sviluppo".<sup>58</sup>

Ai fini della nostra ricognizione, infine è particolarmente interessante che a garantire l'unitarietà dell'italiano popolare è secondo la studiosa sul piano stilistico la sua natura di lingua usata per la comunicazione quotidiana, informale e orale:

L'unitarietà dell'italiano popolare è individuabile [...] anche ad un altro livello, che si potrebbe definire stilistico. Laddove l'italiano letterario trovava il suo impiego prevalentemente nella lingua scritta e nel registro formale e aulico, l'italiano popolare, che diventa

---

<sup>56</sup> A questo proposito vale la pena osservare che in realtà i processi di semplificazione sono sviluppi interni alla lingua.

<sup>57</sup> Vanelli 1976: 304. A questo proposito la studiosa osserva: "La prima guerra mondiale ha rappresentato un momento cruciale nella storia linguistica italiana. La simultanea presenza al fronte di uomini provenienti da tutte le parti d'Italia e di tutte le classi sociali ha fatto di quest'incontro [...] una sorta di palestra linguistica in cui si metteva alla prova e si potenziava la conoscenza della lingua italiana, a cui avevano già dato impulso altri fenomeni sociali ed economici [...] l'industrializzazione, l'inurbamento, le emigrazioni all'interno e all'esterno, e in minor misura, l'istruzione della scuola obbligatoria." (Vanelli 1976: 295).

<sup>58</sup> Vanelli 1976: 305 -306.

strumento quotidiano di comunicazione di grandi masse, acquista lo statuto di lingua prevalentemente orale e colloquiale.<sup>59</sup>

È inoltre particolarmente forte la consapevolezza delle peculiarità dei testi esaminati, in quanto testi scritti che riproducono una varietà orale, e delle difficoltà che l'operazione di transcodifica comporta per l'analisi.<sup>60</sup>

Sebbene le fonti siano testi scritti, una rilevanza particolare è però attribuita alla casistica dei fenomeni che hanno un correlato nel parlato: “Saranno tenuti presenti solo i fenomeni che possono presentare un correlato anche nella lingua parlata”.<sup>61</sup>

In questa prospettiva dunque, l'oralità e l'informalità sono gli aspetti più caratterizzanti di tale varietà, in origine connotata diastraticamente come lingua del popolo:

se < l'italiano popolare > è nato come lingua del popolo in opposizione alla lingua colta, oggi è giusto reinterpretarlo come “la lingua colloquiale di uso comune opposta alla lingua formale parlata e soprattutto scritta”, ovvero il nostro italiano di ogni giorno, la lingua che usiamo nei rapporti informali con gli altri.<sup>62</sup>

È rilevante a questo proposito che la studiosa si riferisca all'italiano popolare come “lingua del popolo in opposizione alla lingua colta” e non come “lingua del popolo in opposizione alla lingua dei ceti colti”. Quanto l'italiano parlato dai ceti colti fosse effettivamente colto, dunque vicino alla norma scritta e formale, rappresenta infatti un interessante interrogativo che meriterebbe di essere approfondito. A questo proposito Radtke (1979), sottolineando lo stretto legame dell'italiano popolare con la modalità parlata, osserva che il concetto di italiano popolare non si riferisce solo alla produzione scritta e orale dei semicolti, ma anche a quella orale degli incolti quando parlano italiano e non dialetto.<sup>63</sup>

### **2.3 L'italiano dell'uso medio**

Sempre nell'ambito degli studi sull'italiano, intorno alla metà degli anni Ottanta, si afferma ad opera di Sabatini una nuova etichetta: “italiano dell'uso medio”. Il discorso è affrontato, più o meno dichiaratamente, in chiave di linguistica delle varietà (il termine varietà ricorre numerose volte). A caratterizzare la varietà in esame, che neanche preliminarmente viene definita in

---

<sup>59</sup> Vanelli 1976: 300.

<sup>60</sup> A questo proposito la studiosa osserva: “La lingua scritta non riproduce perfettamente la lingua parlata, ma utilizza moduli linguistici diversi, si aggiungono inoltre le difficoltà che gli scriventi incontrano nella resa grafica dovute alla conoscenza solo parziale delle norme della lingua scritta” Vanelli 1976: 301.

<sup>61</sup> Vanelli 1976: 301.

<sup>62</sup> Vanelli 1976: 306.

<sup>63</sup> Cfr. Radtke 1979: 56.



termini extra-linguistici, è la presenza di una serie di tratti che distinguono l'italiano dell'uso medio dalle altre varietà e in particolare dall'italiano popolare e regionale. Si tratta di tratti linguistici panitaliani che formano sistema, che sono usati da persone di ogni ceto e di ogni livello di istruzione, e che sono in numero sufficiente per individuare una varietà della lingua nazionale, distinta dallo standard e dalle varietà regionali. Secondo lo studioso, in tutte le passate schematizzazioni le varietà risultano individuate dalla polarità lingua/dialetto alla quale sono spesso aggiunti riferimenti al parametro della formalità/informalità o all'ambito sociale.<sup>64</sup> I tratti che caratterizzano l'italiano dell'uso medio sono invece tutti inquadrabili sotto il profilo delle variazioni diafasiche e diamesiche e sono quelli generali del parlato:

I processi in corso nella situazione linguistica italiana hanno portato alla diffusione e alla accettazione, nell'uso parlato e scritto di media formalità, di un tipo di lingua che si differenzia dallo "standard" ufficiale, più che per i tratti propriamente regionali, soprattutto, perché è decisamente ricettivo dei tratti generali del parlato.<sup>65</sup>

Benché però l'essere fortemente marcato in termini diamesici è un aspetto fortemente caratterizzante, l'utilizzo di un determinato mezzo fisico, di uno specifico canale di comunicazione, non è condizione necessaria e sufficiente per definire l'italiano dell'uso medio: "Tali tratti non sono limitati al discorso "orale-non pianificato", ma risultano pienamente funzionali anche per un discorso "scritto-pianificato, purché non decisamente formale."<sup>66</sup> A tale varietà, definita su un piano puramente linguistico, strutturale, si attribuirà dunque il nome di "italiano dell'uso medio parlato e scritto".

A determinare la diffusione e l'accettazione di tale varietà sono stati i processi in corso nella situazione linguistica italiana, per cui l'italiano dell'uso medio rappresenta "l'esito più significativo dell'intero percorso della nostra storia linguistica, dato che sostanzialmente segna il recupero sul piano "nazionale", di modalità appartenute da sempre ai sistemi linguistici di base della comunità italiana (e pienamente integrate nelle altre lingue romanze), ma fino a epoca recente rimaste attive ed accettate solo nelle forme di comunicazione regionale (dialetto italiano regionale)."<sup>67</sup> Sebbene quindi la diffusione e l'accettazione dell'italiano dell'uso medio sia un fatto recente, i tratti che lo caratterizzano non

---

<sup>64</sup> Come osserva Sabatini (1985: 173): "Studi più recenti hanno richiamato l'attenzione sul mezzo fisico e sul modo o modalità della comunicazione linguistica, aspetti che ci permettono di distinguere tra fatti pertinenti alla comunicazione parlata (variabili diamesiche e diafasiche) e fatti di natura socio-culturale e geo-culturale (variabili diastratiche e diatopiche)".

<sup>65</sup> Secondo lo studioso "Nulla toglie a questa varietà che dunque possiamo definire nazionale che questi tratti si ritrovano anche in alcune varietà diastratiche e diatopiche o che l'uso orale di questa varietà si accompagni a tratti di pronuncia regionale, che comunque si vanno attenuando in alcune generazioni e fasce sociali" (Sabatini 1985: 155).

<sup>66</sup> Sabatini 1985: 171.

<sup>67</sup> Sabatini 1985: 155.

sono innovazioni recenti: “Molti di essi sono attestati da secoli e dall’uso orale erano già passati anche nell’uso scritto [...]. La novità dell’italiano dell’uso medio riguarda sostanzialmente la validità della norma, non le caratteristiche profonde del sistema.”<sup>68</sup>

Viene affrontato infine, a proposito dell’italiano dell’uso medio, un problema cruciale negli studi sul parlato, ovvero la sua eventuale appartenenza ad una grammatica diversa rispetto a quella dello standard:

È evidente che non siamo davanti a un diverso sistema linguistico, a una diversa “grammatica”: le varietà interne di una lingua sono collegate almeno largamente alle stesse regole profonde dalle quali si possono però ottenere “uscite diverse”.<sup>69</sup>

Non a caso le ‘uscite’ in questione sono caratterizzate, rispetto allo standard, oltre che dall’emarginazione di alcuni tratti specificatamente di origine toscana, scarsamente funzionali, da una minore distanza dall’uso orale spontaneo.

#### **2.4 Gli ‘italiani’: inventari di tratti, zone di sovrapposizione e... di ombra**

Da quanto è stato detto finora è evidente che le relazioni tra gli studi sul parlato in Italia e quelli sulle varietà di italiano sopra menzionate, ovvero “italiano regionale”, “italiano popolare” e “italiano dell’uso medio” sono piuttosto strette.

Secondo Voghera, in Italia “il parlato si è posto all’attenzione degli studiosi, da un lato, in quanto manifestazione privilegiata, se non esclusiva, dei dialetti e di alcune varietà di italiano (italiano popolare e italiano regionale), dall’altro in quanto si oppone all’italiano letterario standard”.<sup>70</sup> Nel primo caso il parlato è considerato una modalità di realizzazione di sistemi linguistici e quindi come modalità di trasmissione, nel secondo prende forma l’idea del parlato come varietà linguistica.<sup>71</sup>

In realtà, a nostro avviso, i due atteggiamenti non risultano facilmente separabili: se è vero, infatti, che il parlato si è posto all’attenzione degli studiosi in quanto manifestazione dei dialetti e di alcune varietà dell’italiano, è altrettanto

---

<sup>68</sup> Sabatini 1985: 178. Il riferimento è alla dialettica norma/sistema elaborata da Coseriu: “i tratti dell’italiano dell’uso medio erano già presenti da tempo nel sistema (o insieme di sistemi) che è alla base della lingua italiana ed erano già stati accolti nelle varie norme scritte regionali, ma non erano stati accolti da quella particolare norma definibile supernorma, che dal secolo XVI ha dominato l’uso standard della lingua italiana: la norma letteraria di tipo bembesco” (Sabatini 1985: 178).

<sup>69</sup> Il riferimento qui è all’articolo di Berruto allora in stampa. Sabatini 1985: 175.

<sup>70</sup> Voghera 1992a: 54.

<sup>71</sup> Cfr. Voghera 1992a: 53-54. Le due prospettive mettono a fuoco problemi diversi tra loro interrelati. È vero che i dialetti, gli italiani regionali, l’italiano popolare sono prevalentemente parlati ed è vero anche che esiste un insieme di forme che possono definirsi parlate senza per questo essere dialettali, regionali o popolari. Dunque i dialetti, l’italiano popolare e gli italiani regionali condividono l’uso quasi esclusivo del sistema fonico-uditivo senza per questo condividere necessariamente tutti gli elementi del sistema linguistico.

vero che il confronto con l'italiano letterario scritto, costante punto di riferimento nell'analisi di qualsiasi varietà di italiano, è sempre presente. Un ruolo centrale, in questa chiave, è stato giocato da un aspetto marginale, o meglio materiale della ricerca, ovvero dal fatto che varietà 'orali' siano state studiate prevalentemente su testi scritti. Costantemente presente in questi studi è, infatti, la dialettica scritto/parlato, strettamente connessa a quella sistema/norma/uso, che ha assunto nella storia linguistica del nostro paese un carattere peculiare, segnando le sorti dell'italiano.<sup>72</sup> In questa prospettiva, pertanto, l'idea del parlato come varietà linguistica non si delinea in contrapposizione alla lingua letteraria indipendentemente dalla riflessione sui dialetti e sulle varietà di italiano, e la contrapposizione con la lingua letteraria pare dominare costantemente la riflessione sulle diverse varietà di italiano e di parlato. Tale contrapposizione ha generato due comportamenti solo apparentemente opposti, che in realtà rappresentano le due facce della stessa medaglia, ovvero l'atteggiamento da una parte censorio e dall'altra celebrativo nei confronti prima dell'italiano popolare e dell'italiano dell'uso medio, e poi del parlato, di cui da una parte si disprezza l'errore e dall'altro si esalta la naturalezza rispetto alla gabbia costituita dalla norma dell'italiano standard e dell'italiano letterario.

A partire dagli anni Sessanta, negli studi sull'italiano, sembrano essere stati messi in luce prima gli aspetti connessi alla variazione diatopica attraverso gli studi sull'italiano regionale, poi alla variazione diastratica attraverso le ricerche sull'italiano popolare, infine alla variazione diafasica attraverso i lavori sull'italiano dell'uso medio. Il punto di riferimento costante di questo percorso è stato ininterrottamente l'italiano letterario. In questa dinamica la conquista da parte dell'italiano delle sfere dell'oralità, fino ad allora dominate dal dialetto, è, secondo l'opinione degli studiosi, cruciale. Tale conquista avrebbe, infatti, dato origine a quel processo di diffusione della lingua del quale gli studi su italiano regionale, popolare e dell'uso medio, parrebbero registrare le fasi di espansione. In questa prospettiva la popolazione italiana sarebbe stata protagonista di un graduale e, finora mai concluso, processo di 'emancipazione' dal dialetto: l'italiano, inizialmente scritto, il cui raggio d'azione è limitato ad un ristrettissimo uso, a situazioni molto formali e ad una minoranza sociale, conquista l'oralità e, al principio fortemente marcato in senso diatopico, raggiunge lentamente l'intera penisola, tutti gli strati sociali, coprendo una gamma sempre più ampia di usi.<sup>73</sup>

In verità ad un'analisi attenta, l'italiano e il dialetto, più che 'l'un contro l'altro armato', sembrano intrattenere rapporti piuttosto complessi caratterizzati da ampie zone di sovrapposizione e di ombre. Spostandoci dal piano teorico a quello

---

<sup>72</sup> Penso per esempio ad alcune caratteristiche dell'italiano più volte considerato 'artificiale' se confrontato con la 'naturalezza' di testi come quelli esaminati nelle ricerche sopra menzionate.

<sup>73</sup> Il fatto che la trafila di tale processo non sia, e non possa essere, lineare è un altro discorso che esula dagli interessi di questo lavoro. L'italiano, infatti, è comunque e sempre marcato in senso diatopico e la dialettica lingua/dialetto caratterizza fortemente la realtà linguistica italiana.

descrittivo le tre nozioni, italiano regionale, popolare, dell'uso medio, chiaramente definibili in base a criteri extralinguistici (la provenienza geografica dei parlanti, lo stato sociale, l'uso in situazioni di media formalità), mostrano inoltre di non avere pari 'solidità' su un piano più squisitamente strutturale, ovvero di linguistica interna. Confrontare gli inventari dei tratti linguistici messi a punto nelle diverse prospettive teoriche permetterà, in questa chiave, di verificare e misurare il margine di sovrapposizione e di autonomia di una varietà sull'altra.

#### 2.4.1 *La natura 'linguistica' dell'italiano regionale, popolare e dell'uso medio*

Per quanto concerne gli studi sull'**italiano regionale**, la consapevolezza della difficoltà di tracciare un confine tra le diverse varietà, *koinè* e dialetto da una parte, e *koinè* e italiano regionale dall'altra, sulla base di un'analisi linguistica interna, è espressa chiaramente:

Lo studio delle *koinai* dialettali pone innanzi tutto un problema: ove finisce il dialetto, sia pure nella espressione più alta e nobilitata che per comodità continuiamo a definire *koinè*, ed ove comincia l'italiano regionale in manifestazioni decisamente scorrette? Il confine in alcuni casi è arbitrario.<sup>74</sup>

In particolare, a proposito della fonetica e della fonologia, viene osservato che tra le impronte locali più tenaci si noterà spesso il tono o cadenza che passa per lo più immutato dal dialetto alla lingua:<sup>75</sup> “La tinta dialettale trapela in voci particolari o nel complesso, cioè nel sistema fonologico il quale viene trasferito alla lingua e continua ad operare con opposizioni analoghe”.<sup>76</sup>

Per quanto concerne invece la grammatica dell'italiano regionale, si osserva che lo studio della morfologia e della sintassi dell'italiano regionale “ha come oggetto di ricerca l'individuazione degli errori più comuni che si notano nell'uso orale, ma spesso anche negli scritti di persone generalmente di modesta cultura.<sup>77</sup> Si tratta normalmente di forme e costrutti in veste italiana che ricalcano l'uso dialettale: traduzione inesatta o scorretta del dialetto in italiano.”<sup>78</sup> Nel tentativo di demarcazione dell'italiano regionale il livello morfologico è dunque quello più fortemente caratterizzato, in quanto la presenza di morfemi dialettali dà

---

<sup>74</sup> Pellegrini 1960: 144.

<sup>75</sup> “La pronuncia dell'italiano subisce, o ha subito nella tradizione locale, l'influenza del dialetto, diretta o indiretta” (Pellegrini 1960: 140).

<sup>76</sup> Il riferimento qui è all'ipercorrezione che caratterizza la produzione linguistica dei parlanti meno colti: “quest'ultima si palesa più spesso nei parlanti meno colti in cui è sempre latente la paura esagerata di cadere in errore e il risultato è l'ipercorrezione” (Pellegrini 1960: 142).

<sup>77</sup> Nell'uso orale i provincialismi grammaticali sono, secondo Pellegrini, più comuni di quanto si creda anche tra le persone di media cultura.

<sup>78</sup> Pellegrini 1960: 145

“alla parlata una fisionomia di più vistoso contrasto con la lingua ed oltremodo caratterizzante in senso vernacolare”.<sup>79</sup>

L’italiano regionale risulta, comunque, facilmente demarcabile, oltre che dalla presenza di forme e costrutti che ricalcano l’uso dialettale, anche e principalmente da scelte lessicali fortemente marcate in senso diatopico. A proposito del lessico, viene espressa, infatti, l’opportunità di uno studio geografico della lingua italiana parlata, particolarmente sensibile, sul piano lessicale, alle manifestazioni della variazione diatopica:

Di maggiore attualità è lo studio dell’italiano regionale nelle sue preferenze lessicali che normalmente non degradano nel dialettismo spaccato, da respingere quale errore. È l’aspetto più vivo della *Umgangssprache*, tanto varia e differenziata in senso orizzontale (aree) e verticale (classi e situazioni psicologiche).<sup>80</sup>

Coerentemente con tali assunzioni teoriche, nel lavoro del 1972 di orientamento più descrittivo troviamo, a caratterizzare la versione in italiano regionale veneto della parabola del figliol prodigo, oltre ad una serie di tratti che sono tipici dell’italiano popolare, tra cui la ridondanza, il trapasso o allargamento dei pronomi, il *che* polivalente, altri fenomeni dovuti ad interferenza con il dialetto, come l’assenza di rafforzamento sintattico, l’indebolimento delle geminate, l’uso costante di passato prossimo al posto del passato remoto, calchi lessicali. L’ottica di Pellegrini mira chiaramente a cogliere le differenze. Rilevante però è il fatto che, nonostante il livello morfologico-sintattico sia considerato preferenziale, non vengano messi in evidenza fenomeni morfologici o sintattici sostanziali tranne l’uso del passato prossimo al posto del passato remoto e alcuni calchi lessicali.

Per quanto concerne gli inventari elaborati negli studi sull’**italiano popolare**, De Mauro, a proposito delle lettere di Anna del Salento, evidenzia in primo luogo gli aspetti grafici, “che lasciano intravedere abbastanza bene varie caratteristiche della norma fonetica regionale”.<sup>81</sup> Spostandosi agli altri livelli della grammatica, osserva che la norma lessicale è chiaramente polarizzata sulla tradizione comune e “gli elementi autenticamente dialettali nel vocabolario sono rari”.<sup>82</sup>

A proposito della sintassi, dopo aver affermato che l’aspetto sintattico deforme delle lettere è dovuto alla scarsa padronanza della resa grafica del periodo parlato, aggiunge: “Quando si prescinda da questo disordine sintattico

---

<sup>79</sup> Pellegrini 1960: 150. “La koiné dialettale è un tentativo di superamento della multiformità idiomatica, ma la sua unità è assolutamente teorica. Il limite tra koiné dialettale (o dialetto intercomunale) e italiano regionale è tanto più imprecisabile quanto più le parlate dialettali sono morfologicamente e foneticamente vicine al toscano” (Pellegrini 1960: 150).

<sup>80</sup> Pellegrini 1960: 146. Si fa quindi riferimento alla ricerca del Ruegg.

<sup>81</sup> De Mauro 1970b:71.

<sup>82</sup> De Mauro 1970b:71.

superficiale, e da talune peculiarità morfologiche sintatticamente rilevanti (come il persistere dell'arcaica desinenza *-ava* per la prima persona dell'imperfetto), le peculiarità sintattiche delle lettere sono non numerose".<sup>83</sup> Si tratta della preferenza per la coordinazione, dello scarso uso di modi che non siano l'indicativo, della difficoltà di trasformare il discorso diretto in indiretto, dell'uso pleonastico dei pronomi<sup>84</sup> e dell'uso del *che* generico.

Anche per Cortelazzo a caratterizzare i testi di italiano popolare, sono innanzitutto, sul piano della resa grafica, gli smarrimenti e le incertezze dovuti al trasferimento del parlato sulla carta che "provoca sempre un dramma latente, maggiormente sofferto da chi non domina il complesso meccanismo delle corrispondenze verbali-scritte"<sup>85</sup>. La documentazione dei tratti linguistici che caratterizzano l'italiano popolare raccolta da Cortelazzo è comunque particolarmente analitica e ricca.

Lo studioso parte da una ricognizione a livello lessicale e distingue tra l'incremento dovuto all'interferenza con il dialetto<sup>86</sup> e quello dovuto all'influsso dell'allargamento delle sfere dell'esperienza quotidiana 'popolare'<sup>87</sup> e ai linguaggi speciali.<sup>88</sup>

A proposito della morfosintassi, Cortelazzo osserva che "ben più cospicua e generalizzata è la presenza di tratti morfosintattici diffusi ovunque e perciò sciolti dai limitati influssi dialettali."<sup>89</sup> Una serie di tratti, infatti, investono tutte o la maggior parte delle varietà di italiano popolare, ovvero concordanze logiche, ridondanza, trapasso e allargamento pronominale<sup>90</sup>, *che* polivalente, rarefazione del congiuntivo, comparazione aggettivale analogica, varia soluzione delle ipotetiche. Le cause di tale fenomenologia sono individuate nella "irrazionalità" e nella "duttilità" di alcuni settori della grammatica italiana a cui si contrappone l'analogia e la naturale tendenza alla semplificazione dell'italiano popolare e ancora una volta l'interferenza con il sottofondo dialettale. A tale serie di fenomeni se ne aggiungono altri attribuibili alla provenienza dialettale dei parlanti e alla semplificazioni di regole 'incerte' della lingua nazionale: omissioni o intrusione dell'articolo, riduzione della doppia negazione, alterazione dei sostantivi, uso dell'aggettivo al posto dell'avverbio, sovrabbondanza preposizionale, inversione degli ausiliari.

---

<sup>83</sup> De Mauro 1970b:73.

<sup>84</sup> Si osservi che a proposito dell'uso pleonastico dei pronomi viene citato un esempio che potrebbe rientrare nella casistica delle dislocazione a destra: *li diceva al mio padre*.

<sup>85</sup> Cortelazzo 1972: 119.

<sup>86</sup> Nello specifico si tratta di dialettalismi veri e propri e prestiti semantici, ovvero lessemi italiani a cui vengono attribuiti significati mutuati dal dialetto.

<sup>87</sup> Per esempio quello di servizio di leva, carabinieri, prostituzione ecc..

<sup>88</sup> L'autore cita linguaggio burocratico, mezzi di comunicazione di massa, voci straniere, gergali ecc.

<sup>89</sup> Cortelazzo 1972: 79.

<sup>90</sup> In questo caso nella tipologia della ridondanza pronominale vengono citati casi di dislocazione a sinistra di pronomi del tipo *a me mi*.

Nella parte finale della trattazione, infine, vengono evidenziati una serie di aspetti stilistici che caratterizzano “lo stile popolare”, ovvero preferenza per la paratassi, collocazione distintiva di alcuni elementi nella frase,<sup>91</sup> ripetizione, ellissi, stile nominale, uso del *tu* impersonale, preferenza per uno sviluppo del discorso concreto. In questo caso, secondo lo studioso, si tratterebbe di fenomeni che possono essere generati dal calco sul dialetto oppure dalla ricerca di espressività.

Nella breve rassegna delle caratteristiche linguistiche dell’italiano popolare riscontrate nelle *Lettere* da Laura Vanelli, per quanto concerne il livello fonologico viene osservato che nella lingua parlata, il livello fonetico-fonologico permette in genere con maggiore facilità d’individuare l’origine geografica dei parlanti e conserva inoltre le tracce più rilevanti del dialetto sottostante.<sup>92</sup>

Passando al livello morfologico “la lingua delle lettere mostra un adeguamento molto più sensibile alle forme dell’italiano comune. Le deviazioni dalla norma sono interpretabili in due modi diversi: da una parte stanno delle forme in cui è riconoscibile, come per l’aspetto fonologico, la matrice dialettale [...]. Ma d’altra parte cominciano a comparire dei fenomeni, che pur allontanandosi dalla norma dell’italiano, non sono riconducibili ai dialetti sottostanti e sono diffusi in modo uniforme senza confini geografici”.<sup>93</sup> Dopo averne citato un paio, ossia l’uso irregolare del congiuntivo e gli scambi di ausiliare, a proposito della morfologia, si dice che “la morfologia sta a mezza via tra il livello fonologico, dove dominano le differenze, e il livello sintattico che presenta il massimo indice di uniformità”.<sup>94</sup>

Sullo studio della sintassi, dunque, si fondano maggiormente le ipotesi sull’unitarietà dell’italiano popolare: “Sul piano sintattico le *Lettere* di Spitzer mostrano una sostanziale uniformità. Il modello sintattico è naturalmente quello dell’italiano, ma esistono pur tuttavia una serie di fenomeni comuni e diffusi ovunque che non si ritrovano nell’italiano”.<sup>95</sup> I tratti citati sono: costruzioni con *che* polivalente, formazione della frase relativa, uso pleonastico dei pronomi<sup>96</sup>, selezione delle preposizioni, periodo ipotetico. Essi, a prescindere dai confini dialettali, caratterizzano l’italiano popolare e sono ascrivibili ad un suo sviluppo interno:

A favore di uno sviluppo interno dell’italiano popolare sta inoltre la comparazione interlinguistica, che mostra che nell’italiano popolare emergono tendenze romanze, bloccate nell’italiano letterario, ma latenti da secoli nella lingua. [...] Alle volte si tratta di fenomeni

---

<sup>91</sup> In questo ambito vengono citati casi di dislocazione delle diverse funzioni sintattiche e delle varie parti del discorso, con ripresa pronominale e senza. Questi ultimi vengono definiti anacoluto.

<sup>92</sup> Cfr. Vanelli 1976:301.

<sup>93</sup> Vanelli 1976: 302.

<sup>94</sup> Vanelli 1976: 302.

<sup>95</sup> Vanelli 1976: 302.

<sup>96</sup> La studiosa cita il tipo *a me mi*.

“quasi universali”, che compaiono cioè in folla in diverse lingue di una stessa famiglia o anche di famiglie diverse.<sup>97</sup>

La direzione del percorso, in cui l'italiano incontra tendenze linguistiche “universali” è, come è stato precedentemente accennato, quella della naturalezza, ottenuta grazie alla conquista della sfera della comunicazione orale informale. La prospettiva di Vanelli nello studio dell'italiano popolare è orientata verso i fenomeni unitari di scarto rispetto allo standard.

Per quanto concerne infine l'**italiano dell'uso medio**, Sabatini presenta “35 tratti tra fonologici, morfologici e sintattici, che, insieme con altri di natura lessicale,<sup>98</sup> caratterizzano l'uso – prevalentemente parlato, ma anche scritto – della nostra lingua in situazione di media formalità, oltre che di informalità.”<sup>99</sup> La ricognizione pertanto non è orientata verso la ricerca di quegli elementi che segnano la differenza con l'italiano standard.

Nella caratterizzazione dell'italiano dell'uso medio un primo gruppo di tratti fonologici sembra risalire al fatto che “il modello toscano stenta ad entrare anche nell'uso delle persone molto colte”<sup>100</sup> essenzialmente per influsso di modelli alternativi arealmente connotati.<sup>101</sup> Un altro folto gruppo di fenomeni pare invece ascrivibile alla avvenuta selezione di alcune tra le varie possibilità offerte al parlante dal sistema grammaticale basato sul modello toscano letterario, e ad una loro sovraestensione.<sup>102</sup> Il processo che ha condotto solo recentemente a tali sviluppi, che sembrerebbero ascrivibili ad una sorta di adeguamento del sistema all'uso, è stato bloccato dalla forte limitazione degli ambiti d'impiego della lingua italiana e va nella direzione della naturalezza, della semplificazione, della

---

<sup>97</sup> Vanelli 1976: 305.

<sup>98</sup> Per l'inventario dei tratti cfr. Sabatini 1985: 156-170.

<sup>99</sup> Sabatini 1985: 156.

<sup>100</sup> Sabatini 1985: 156.

<sup>101</sup> Si tratta dei tratti al punto 1, 2, 3 ovvero la neutralizzazione della distinzione di altezza delle vocali medie e del tratto di sonorità delle fricative dentali intervocaliche e la mancanza di applicazione del raddoppiamento fonosintattico secondo il modello toscano. I tratti fonologici al punto 4, 5, 6, ovvero l'uso raro della *i* prostetica davanti al nesso iniziale *s*+consonante, l'eliminazione della forma *od* e l'uso ridotto di *ad* e *ed*, nonché la rarità di elisioni e troncamenti nello scritto, dipendono invece, secondo Sabatini, dalla maggiore coscienza dell'autonomia lessicale delle parole e dunque forse ad una maggiore familiarità con i nessi consonantici complessi.

<sup>102</sup> Si citano l'uso limitato di alcune forme pronominali e avverbi di luogo a vantaggio di altre (a *codesto, cotesto, costì, costà, egli, ella, esso, essa, essi, esse, vi*, ecc. si preferisce *questo, quello, lui, lei, loro, gli, ci*, ecc), l'uso allargato di *che* (come relativo a spese di *in cui, il quale*, come connettivo generico, in funzione di aggettivo interrogativo, in frasi scisse, ecc.), la preferenza di alcuni tipi di congiunzione causale, finale e interrogativa (*siccome* e *dato che* al posto di *poiché* e *affinché, perché* invece di *affinché*, e, nelle interrogative, *come mai* piuttosto che *perché*), l'uso allargato di alcuni modi verbali (l'indicativo a spese del congiuntivo, per esempio nelle ipotetiche dell'irrealtà), e infine la preferenza dei pronomi allocutivi *Lei* al singolare e *Voi* al plurale, la predilezione, nei costrutti impersonali, per il *tu* e l'*uno* generico, per la terza persona plurale, per il passivo senza l'agente, per la costruzione impersonale *dice che* e così via (cfr. i tratti elencati nel paragrafo di morfologia e sintassi al punto 8, 10, 11, 12, 15, 20, 21, 22, 24, 26, 30, 33).



riduzione e dell'alleggerimento delle rigidità del sistema.<sup>103</sup> Un'ultima serie di fenomeni, infine, sembra ascrivibile ad esigenze comunicative ed espressive.<sup>104</sup>

In definitiva, nella ricognizione appena compiuta colpisce l'uniformità dei tratti che dovrebbero caratterizzare le diverse varietà linguistiche, ovvero differenti porzioni del repertorio italiano diversamente tagliate, e che presentano invece ampie aree di sovrapposizione. Sono gli stessi, inoltre, anche i meccanismi a cui tali fenomeni vengono fatti risalire, ovvero interferenza dialettale, semplificazione, esigenze comunicative, testuali o espressive, e debolezza ("irrazionalità") o duttilità (indefinitezza) del sistema di riferimento. Nella descrizione dell'italiano regionale, a fianco ai tratti dovuti all'interferenza con il dialetto, troviamo, infatti, una serie di tratti tipici dell'italiano popolare (*che* polivalente, trapasso di pronomi, ecc.). Questo non ci sorprende considerato che il testo è prodotto da parlanti con un basso livello di istruzione, tanto più che "nell'uso orale i provincialismi grammaticali < sono > più comuni di quanto si creda anche tra le persone di media cultura" e i provincialismi grammaticali o lessicali sono spesso presenti, con finalità espressive, anche in parlanti con livello culturale alto. D'altronde, se consideriamo la situazione sociolinguistica 'semidiglossica' dell'italiano, non ci meraviglierà neanche il fatto che nella documentazione dei tratti che caratterizzano l'italiano popolare una grossa parte risalga proprio al sostrato dialettale. A questo punto però si pone un interrogativo: se è indubbio che l'italiano regionale si lasci facilmente individuare dalla presenza di una serie di tratti linguistici che lo caratterizzano 'in proprio', risalenti sostanzialmente al sostrato dialettale, fino a che punto è possibile dire lo stesso per l'italiano popolare e l'italiano dell'uso medio? Dalla bibliografia sull'argomento, inoltre, sembrerebbe che tali varietà siano caratterizzate dai tratti tipici del discorso orale informale. Colpisce, infatti, che qualora si tenti di definire la nozione di italiano popolare su un piano più propriamente linguistico, i tratti su cui viene concentrata l'attenzione siano quelli che hanno un correlato nel parlato.<sup>105</sup> Analogamente a caratterizzare l'italiano dell'uso medio è la sua ricettività nei confronti dei tratti generali del parlato, ovvero di modalità appartenute da sempre ai sistemi linguistici di base della comunità italiana, fino a epoca recente, accettate solo nelle forme di comunicazione regionale (dialetto,

---

<sup>103</sup> In questa prospettiva in particolare si possono inquadrare i fenomeni di concordanza a senso, la riduzione di alcuni nessi relativi del tipo *il fatto che*, la sostituzione della regola del dittongo mobile con serie congelate per effetto di un processo analogico, riduzioni foniche tipo 'sto per *questo* (cfr. i tratti ai punti 7, 9, 23, 27, 28)

<sup>104</sup> Si tratta di fenomeni di segmentazione, costrutti rafforzati con i pronomi dimostrativi accompagnati da avverbi di luogo, il tipo *questo qui*, verbi con forma pronominale per indicare una più forte partecipazione affettiva *mi sono mangiato la mela*, frasi nominali il tipo *niente imbrogli*, ripetizioni di lessemi a fini di intensificazione, uso di elementi lessicali con funzione testuale o semantica (cfr. i tratti elencati nel paragrafo di morfologia e sintassi al punto 13, 16, 17, 25, 29, 31, 34, 35).

<sup>105</sup> Cfr. Vanelli 1976: 300-301.

italiano regionale) fortemente polarizzate sul versante dell'oralità.<sup>106</sup> A questo proposito è illuminante la considerazione di Sabatini sulla nozione di italiano popolare elaborata da De Mauro, estendibile alla nozione di italiano popolare in generale:

L'“italiano popolare” al quale si riferisce De Mauro, è caratterizzato (in quanto popolare) soprattutto dalla forte presenza di elementi regionali. Il carattere unitario che tale varietà possiede in proprio, e cioè per i tratti non coincidenti con quelli della lingua standard, va ricondotto innanzitutto al fattore generale dell'oralità dell'uso e in secondo luogo ai processi di “interferenza” (con le altre varietà) e di semplificazione<sup>107</sup>.

Inoltre anche i tratti morfosintattici che mostrano la manifestazione di processi di semplificazione risultano largamente riconducibili a fenomeni di interferenza con il dialetto tanto che la forte matrice regionale dell'italiano popolare finisce per mettere in crisi l'ipotesi dell'unitarietà dell'italiano popolare al punto da spingere a sostituire l'etichetta di italiano popolare con quella di italiano regionale popolare.<sup>108</sup>

Berruto, in un lavoro del 1983 sulla natura linguistica dell'italiano popolare, osserva che, sebbene vi siano tratti unitari dovuti a meccanismi generali di evoluzione e modificazione linguistica, l'italiano popolare è sempre differenziato e contrassegnato geograficamente.<sup>109</sup> Pertanto, seppure, nella storia della sua formazione, si possa individuare un'unità di fattori, se si guarda alle caratteristiche linguistiche un uso in senso forte dell'aggettivo ‘unitario’ non appare giustificabile.

L'azione del sistema dialettale con cui l'italiano è in contatto nelle varie comunità regionali appare, com'è da aspettarsi, è assai netta, e non deve essere nascosta sotto apparenti univocità di risultati nelle forme o strutture dell'italiano popolare. È da credere che spesso queste coincidano indipendentemente dalla localizzazione geografica o semplicemente perché sono analoghe le forme o strutture dialettali che danno origine a un corrispondente in italiano, o perché il processo di riaggiustamento, dovuto al contatto tra aree particolari critiche dei due sistemi, eventualmente diverse nei dialetti in questione, attraverso

---

<sup>106</sup> Cfr. Sabatini 1985: 155.

<sup>107</sup> Sabatini 1985: 173.

<sup>108</sup> Cfr. Berruto 1983d: 96.

<sup>109</sup> “Ogni repertorio regionale di italiano, cioè per ogni varietà di italiano regionale, è possibile e opportuno vedere l'esistenza di una varietà (o disponendo di una maggiore possibilità di correlazione tra caratteristiche linguistiche e variabili di stratificazione sociale, di più varietà) diastratica di italiano socialmente ‘bassa’ di scarso prestigio, spesso ritenuta scorretta, utilizzata dai parlanti incolti o semicolti aventi pochi stimoli a un impiego costante del ‘polo’ italiano del repertorio linguistico, e spesso abituati a parlare per lo più in dialetto. Varietà che si può dunque chiamare ‘italiano regionale’ popolare, di contro a una varietà ‘italiano regionale standard (Berruto 1983d: 93)”. Non è necessario che il parlante di it. pop. sia sempre un parlante bilingue, che ha a disposizione sia il dialetto che l'italiano per es. ragazzi monolingui, italofoeni, figli di parlanti prevalentemente dialettalofoni che con i loro figli usino l'italiano popolare.

meccanismi di semplificazione dà luogo a risultati uguali o comparabili.<sup>110</sup>

Nello stesso studio, il linguista precisa che, se è indubitabile la natura di varietà sociale dell'italiano popolare, considerato che le forme linguistiche dell'italiano popolare co-occorrono significativamente con il comportamento linguistico dei parlanti non colti, “esso non è in tuttavia in correlazione uno a uno con la stratificazione sociale, e va in ogni caso definito in termini linguistici, come contrassegnato cioè da tratti linguistici a un qualche livello di analisi, e non da tratti sociali e culturali.”<sup>111</sup>

A proposito infine delle relazioni fra l'italiano popolare e le caratteristiche generali del parlato, Berruto, considerato che manca una descrizione sistematica della grammatica dell'italiano parlato, si limita a riconoscere la sovrapposizione di una parte della fenomenologia:<sup>112</sup>

È indubbio che una certa parte dei tratti dell'italiano popolare si debbono considerare tratti tipici del parlato, sia in quanto in esso molto ricorrenti a differenza che nello scritto, sia in quanto derivanti molto presumibilmente dalla natura stessa dell'uso orale della lingua e dalle restrizioni e possibilità che esso fornisce all'utilizzazione del codice per la formazione del messaggio.<sup>113</sup>

In realtà le ‘porzioni’ di lingua considerate non hanno uno statuto paritario, come vedremo nel prossimo paragrafo, e a distinguere una varietà dall'altra è, in termini quantitativi, la maggiore o minore frequenza dei fenomeni e, in termini qualitativi, le modalità diverse con cui essi si presentano.<sup>114</sup>

### ***2.5. L'italiano, la linguistica delle varietà e il parlato***

In questo processo, in cui l'analisi dello stato della lingua nazionale e delle ‘varietà linguistiche dell'italiano’ conduce alla linguistica delle varietà e al parlato, l'ultima parola spetta ai lavori sviluppati nel campo della linguistica delle varietà. I contributi sul parlato inseriti in tale ambito risalgono ad uno sviluppo di ricerca più recente. Negli ultimi venti anni, infatti, numerose ricerche hanno indagato la possibilità di individuare elementi strutturali distintivi del parlato rispetto ad altre porzioni del sistema linguistico. A scopo esemplificativo prendiamo in considerazione uno studio di Berretta (1988) e uno di Berruto (1993). Il percorso delineato da tali lavori potrebbe essere letto alla luce

---

<sup>110</sup> Berruto 1983d: 97.

<sup>111</sup> Berruto 1983d: 87.

<sup>112</sup> Cfr. Berruto 1983d: 93.

<sup>113</sup> Berruto 1983d: 92.

<sup>114</sup> Cfr. Berruto 1987: 120-1. Un aspetto, infine, a nostro avviso particolarmente rilevante e che varrebbe la pena di investigare in dettaglio è il modo in cui tali fenomeni cooccorrono e si combinano all'interno del singolo testo.

dell'approfondimento delle tematiche legate al parlato, compiuto dalla linguistica italiana nell'arco dei cinque anni che separano i due saggi.

Nello studio del '88, che rappresenta una delle prime riflessioni della linguistica italiana in questa direzione, vengono descritti a grandi linee i primi passi della "linguistica delle varietà", per poi procedere ad una descrizione dei tratti caratterizzanti le diverse varietà dell'italiano. Nella situazione di relativa omogeneità in cui si è mantenuto l'italiano a causa della tarda unificazione nazionale e del prevalere secolare di usi scritti letterari, le prime osservazioni riconducibili ad una linguistica delle varietà hanno avuto come oggetto i diversi sistemi linguistici parlati in Italia e spesso lo scopo è stato quello di prescrivere la buona lingua. Emerge dunque anche in questa analisi la consapevolezza del ruolo giocato nella linguistica italiana dalla specificità della situazione linguistica del nostro paese: "la linguistica delle varietà in Italia nasce e si sviluppa come questione della lingua".<sup>115</sup>

Il fenomeno che più in generale caratterizza la situazione dell'italiano è l'ampiezza della gamma di variazione data dalla combinazione delle dimensioni diatopica, diastratica, diafasica e diamesica,<sup>116</sup> mentre nella dimensione diacronica l'italiano sembra comparativamente poco mutato.<sup>117</sup> Rispetto ad altre situazioni sociolinguistiche, inoltre, la variazione investe tutti i livelli d'analisi:

Rispetto ad altre situazioni sociolinguistiche è importante il fatto che la variazione investe tutti i livelli d'analisi: fonetica/fonologia, morfologia, sintassi, lessico e testualità. La distanza tra le varietà in certi aspetti soprattutto morfosintattici esce dai confini dei fatti di norma, diventando questione di sistema o almeno di singoli sottosistemi della grammatica e sintassi. Non si tratta solo, infatti, di realizzazioni diverse (allofoni, allomorfi) di entità del sistema o di selezione tra forme diverse previste dal sistema, ma anche di forme intrinsecamente diverse, o di usi diversi di forme uguali.<sup>118</sup>

A rendere il quadro ulteriormente complicato è il fatto che le varietà non sono nettamente separabili l'una dall'altra: alcuni tratti linguistici compaiono, sia pure con frequenze e secondo restrizioni diverse, in più varietà<sup>119</sup>. Le stesse dimensioni della variazione si sovrappongono ed intrecciano in modo assai complesso.<sup>120</sup> La dimensione geografica si sovrappone a tutte le altre negli usi orali: "data la forza e la persistenza dell'uso del dialetto, la differenziazione più importante che ha interessato l'italiano è stata quella regionale".<sup>121</sup>

---

<sup>115</sup> Berretta 1988: 762.

<sup>116</sup> Cfr. Berretta 1988: 762.

<sup>117</sup> I tratti dell'italiano antico sono rimasti (o ricomparsi) in varietà dell'italiano attuale, il che diminuisce (almeno apparentemente) la variazione diacronica e aumenta quella sincronica cfr. Berretta 1988: 762.

<sup>118</sup> Berretta 1988: 763.

<sup>119</sup> Tra questi i fenomeni di segmentazione oggetto di questo lavoro.

<sup>120</sup> Cfr. Berretta 1988: 764.

<sup>121</sup> Berretta 1988: 762.

Le vicende storiche hanno inoltre prodotto una sovrapposizione fra varietà regionali e varietà sociali per cui “tratti marcati di varietà meridionali hanno assunto anche il valore di tratti sociali bassi”.<sup>122</sup> Inoltre sia varietà geografiche che varietà sociali possono funzionare da registri, cioè essere selezionate dai parlanti in relazione a variabili funzionali-contestuali. In parziale sovrapposizione con la dimensione diafasica è infine la dimensione diamesica nella quale si registra innanzitutto l’opposizione tra mezzo parlato e mezzo scritto.

In questo studio il parlato è considerato pertanto alla stregua delle altre varietà che costituiscono il repertorio italiano. Esso è condizionato da fatti generali, che hanno forti conseguenze sulla testualità, quali la scarsa pianificazione, la dipendenza dalla situazione, e il ritmo non autonomo della produzione.<sup>123</sup> D’altronde, la sovrapposizione fra lingua parlata e registri bassi è legata non solo al comune carattere orale, ma anche alla minore formalità del parlato rispetto allo scritto, storicamente depositario di codificazione e di prestigio:

In concreto questo insieme di tendenze si realizza nell’emergere, nel parlato colloquiale (e non solo in esso, si tratta di un continuum), di tratti tipici delle varietà sociali basse o di registri informali. Conviene però sottolineare che italiano parlato colloquiale e italiano popolare non sono la stessa varietà: si può parlare di alcuni tratti condivisi, peraltro con restrizioni di occorrenza diverse. Se nelle ricerche di parlato si tenessero separate produzioni di parlanti di ceto diverso non si confonderebbero le due varietà, inoltre si potrebbe dare il dovuto spazio all’italiano non incolto che è stato meno studiato di quello popolare. L’italiano parlato colloquiale ha dunque i tratti dell’italiano dell’uso medio, più alcuni tratti visti nell’italiano popolare<sup>124</sup>.

Al fine di misurare il cambiamento di prospettiva a soli cinque anni di distanza, risulta chiarificante la lettura del saggio di Berruto del 1993, in cui alla variazione diamesica non è più attribuito statuto paritario rispetto alle altre dimensioni della variazione. A ormai più di venti anni dai primi studi sul parlato, quella tra scritto e parlato viene considerata una distinzione preliminare in qualsiasi indagine sulla variazione linguistica e sulle varietà dell’italiano. Emerge inoltre la forte consapevolezza della difficoltà di distinguere ciò che è proprio del parlato e ciò che è proprio delle varietà che si servono della modalità parlata e del canale fonico-acustico.<sup>125</sup>

---

<sup>122</sup> Berretta 1988:764.

<sup>123</sup> Il carattere frammentario, la tendenziale indessicalità ed implicitezza, la sintassi spezzettata sono caratteristiche generali delle varietà parlate di lingua.

<sup>124</sup> Berretta 1988:771.

<sup>125</sup> Le caratteristiche che distinguono il parlato dallo scritto sono da riportare alla differente natura semiotica del mezzo di trasmissione del messaggio, alle condizioni situazionali di produzione, all’architettura della lingua. Le proprietà generali retrostanti che concretamente danno conto dei singoli tratti che differenziano il parlato dallo scritto ai diversi livelli di analisi, sono il grado di pianificazione, il modo pragmatico di organizzazione del testo: nel parlato prevale la semantica

La distinzione fra parlato e scritto ha una posizione particolare nella variazione linguistica, perché non si tratta propriamente di una dimensione accanto alle altre, bensì di un'opposizione che percorre le altre dimensioni di variazione e allo stesso tempo ne è attraversata [...] La variazione diamesica richiede pertanto di essere trattata per prima. La differenziazione tra parlato e scritto, pur realizzandosi in concrete condizioni d'uso, è infatti preliminare e indipendente rispetto all'utente (e allo stato sociale di appartenenza) e alla stessa diafasia, in quanto almeno in parte è determinata dalle caratteristiche generali del canale di comunicazione e dalle circostanze ambientali di attuazione della comunicazione. Però nella realizzazione effettiva viene poi assorbita dalla variazione diafasica e dai tipi di testi relativi.<sup>126</sup>

### 3. Le varietà dell'italiano e la segmentazione

Emblematici della difficoltà di distinguere ciò che è proprio delle diverse varietà di italiano possono essere considerati i fenomeni di segmentazione. La stessa casistica o aspetti diversi di essa vengono citati come caratterizzanti le diverse varietà dell'italiano.

Per quanto riguarda l'italiano regionale, Pellegrini nella descrizione delle caratteristiche linguistiche della traduzione della parabola del *figliol prodigo* menziona la ridondanza pronominale tra i numerosi fenomeni tipici del parlato non sorvegliato o anche popolare, rimandando al lavoro di Cortelazzo sopra esaminato.

Per quanto riguarda l'italiano popolare nella sua descrizione delle caratteristiche linguistiche delle lettere, Da Mauro cita, tra i fenomeni caratteristici di questa varietà, l'uso pleonastico dei pronomi, riportando un esempio che potrebbe rientrare nella casistica della dislocazione a destra: *li diceva al mio padre*. Cortelazzo fa riferimento alla casistica della segmentazione in più punti della trattazione. Tra i fenomeni che investono tutte o la maggioranza delle varietà di italiano popolare menziona i casi di dislocazione a sinistra di un pronome, definendoli ridondanza pronominale o accumulo di pronomi, il tipo *a me mi*. Tra gli aspetti stilistici che invece caratterizzano "lo stile popolare", motivati dalla ricerca di espressività, vengono citati casi di dislocazione delle diverse funzioni sintattiche e delle varie parti del discorso, con ripresa pronominale e senza. Questi ultimi vengono definiti anacoluti. Vanelli infine enumera invece, tra gli altri tratti sintattici dell'italiano popolare, solo il tipo *a me mi*, che definisce uso pleonastico del pronome.

---

sulla sintassi, il legame con il contesto e il partner dell'interazione: vicinanza/distanza comunicativa. Per descrivere le differenze tra parlato e scritto si devono distinguere tre ambiti diversi: caratteristiche del parlato che non ha lo scritto (prosodia, fenomeni intonativi, paralinguistica), caratteristiche dello scritto che non ha il parlato (i fatti grafici), caratteristiche comuni allo scritto e al parlato che si differenziano per la scelta di forme diverse che realizzano una certa unità o regola oppure per il diverso grado di presenza delle stesse forme unità o regole (cfr. Berruto 1993b).

<sup>126</sup> Berruto 1993b: 37-38.

Passando all'italiano dell'uso medio, Sabatini nella serie di fenomeni ascrivibili ad esigenze comunicative ed espressive enumera quattro procedimenti di natura sintattica tra i quali troviamo la frase segmentata con tematizzazione (a sinistra e a destra) del dato e ripresa mediante pronome *il libro non l'ho letto*, a cui fa risalire anche il tipo *a me mi*, e il cosiddetto anacoluto, nel quale il tema non ha alcun raccordo sintattico con il rema *I figli, Paolo non se ne cura affatto*, oppure *Mangiare, il bambino mangia*.<sup>127</sup> Lo studioso osserva che le grammatiche tradizionali hanno sempre condannato come "pleonastiche" le costruzioni con ripresa pronominale laddove i fenomeni di tematizzazione sono ben presenti nella lingua italiana parlata e scritta anche in diacronia.

Nel lavoro di Berretta (1988) sulle diverse varietà dell'italiano i fenomeni di segmentazione sono enumerati tra tratti caratterizzanti sia l'italiano dell'uso medio, che l'italiano popolare e l'italiano parlato. Nell'italiano dell'uso medio la studiosa afferma che l'ordine dei costituenti della frase mostra frequenti dislocazioni a sinistra o a destra di nominali con ripresa pronominale nella struttura frastica. Il tipo senza ripresa è raro o solo contrastivo *un gatto ho io, non un cane*, mentre la dislocazione senza segna caso è solo colloquiale. Per l'italiano popolare vengono citati i casi di ridondanza pronominale del tipo a) pronome atono più pronome tonico *Noi, ci mandarono ad Asiago*, b) pronome atono più nominale *Falli coraggio a papa*, c) possessivo più genitivo del pronome tonico *I suoi genitori di lei*, d) doppio pronome atono risalito, e non, su nessi verbali *Un barbiere che m'andava a tosarmi prima*. I primi due casi correlati a dislocazioni sono normali anche nel parlato colloquiale; gli ultimi due sono nettamente substandard. Per il parlato si citano alcuni esempi di coniugazione oggettiva ascrivibili alla casistica delle dislocazioni.

Berruto (1994) menziona, tra i tratti sintattici caratterizzanti il parlato, la presenza di frasi segmentate di vario tipo aventi in comune la funzione di sottolineare l'articolazione tema e rema e dunque la struttura informativa della frase: dislocazioni, tema sospeso, frasi scisse, ecc. Poco dopo per quanto concerne i fenomeni caratterizzanti la sintassi dell'italiano popolare menziona l'alta frequenza di strutture a tema libero, topicalizzazioni con scarsa o nulla coesione sintattica fra l'elemento anteposto e la predicazione seguente. In questo lavoro dunque lo studioso procede in maniera più sistematica a descrivere la distribuzione dei fenomeni della segmentazione nelle diverse varietà dell'italiano a partire dal riconoscimento del nesso strettissimo tra tale casistica e il parlato.

In definitiva la segmentazione sembra rappresentare un chiaro esempio della difficoltà di distinguere ciò che è proprio del parlato e ciò che è proprio delle varietà che si servono della modalità parlata e del canale fonico-acustico. Un

---

<sup>127</sup> Gli altri due procedimenti riguardano la posposizione del soggetto al predicato e le frasi scisse che servono a mettere in evidenza il nuovo.

interrogativo stimolante a cui sarebbe interessante rispondere è se è possibile, e se ha senso, operare tale distinzione.

In questa prospettiva negli ultimi capitoli di questo lavoro intendiamo investigare nel nostro corpus la distribuzione diatopica, diastratica e diafasica del fenomeno, verificandone la sistematicità di co-occorrenza con gli altri tratti considerati caratterizzanti le diverse varietà dell'italiano.



## II CAPITOLO

### *L'italiano parlato*

#### 1. Introduzione

In questo capitolo, intendiamo ricostruire alcune tappe della storia delle idee sul parlato in Italia, attraverso l'analisi delle ricerche incentrate sul parlato, dopo aver esaminato nel primo capitolo i lavori concernenti l'italiano. Come è stato già accennato, a questi due diversi ambiti di ricerca sembrano corrispondere due diversi modi di rapportarsi al parlato, come mera modalità di realizzazione oppure come oggetto autonomo della riflessione linguistica. La rassegna parziale di alcuni studi in entrambi i settori, oltre che evidenziare alcune costanti di sviluppo, fornisce un'utile descrizione del dibattito in cui il presente lavoro intende collocarsi.

Gli studi sull'italiano parlato nello specifico presentano al loro interno differenze sostanziali per quanto concerne le finalità e le prospettive in cui si collocano.<sup>1</sup> Ciò nonostante alcune peculiarità, dovute essenzialmente al peculiare clima storico culturale in cui essi si sviluppano, caratterizzano in maniera unitaria i diversi percorsi.

Il modello dello scritto, che, come abbiamo visto, ha costituito il punto di riferimento costante nello studio di tutte le varietà dell'italiano, non smetterà di giocare un ruolo dominante anche nei lavori focalizzati sul parlato. La contrapposizione tra scritto/parlato caratterizza infatti fin dal titolo una serie di studi sul parlato di prima generazione che tenderanno a mettere in evidenza le differenze tra la lingua parlata e lingua scritta da diversi punti di vista, storico, semiotico, etnografico e così via. Il parlato verrà pertanto definito in base a proprietà peculiari e oppostive rispetto allo scritto.

Qualora inoltre, successivamente, ci si sposterà ad un piano più propriamente linguistico-descrittivo, il confronto con lo scritto rimane costante, sebbene le forme attraverso cui si manifesta sono diverse. Significativo in questo

---

<sup>1</sup> Si potrebbe distinguere fra quelli di ispirazione filosofico-linguistica, storica, tipologica e così via. In questo lavoro ci occuperemo in particolare solo della prima.

quadro è per esempio il dibattito scientifico degli anni ottanta intorno alla possibilità che il parlato abbia una grammatica diversa dallo scritto o anche la questione sull'unità di analisi del parlato vs. dello scritto. Un ruolo fondamentale in quest'ambito di riflessione, come vedremo, sarà giocato proprio dal settore della segmentazione, il cui approfondimento rivela l'inadeguatezza della frase come modello predicativo di riferimento elaborato in base all'analisi della lingua scritta.

Il nesso strettissimo tra parlato e segmentazione determina peraltro, come abbiamo già detto, una forte ricaduta dei modelli teorici di analisi del parlato sull'inquadramento dei fenomeni di nostro interesse. La netta separazione tra lingua scritta e lingua parlata della storia linguistica italiana, insieme ad una tradizione di studi fortemente orientata sullo scritto sono, per esempio, tra i fattori che hanno contribuito a considerare i fenomeni di segmentazione una anomalia della grammatica, studiando solo quella parte della casistica che presenta un più alto grado di grammaticalizzazione.

La parziale rassegna bibliografica condotta nei primi due capitoli della ricerca consente dunque di mettere in luce alcuni aspetti dominanti la riflessione sull'italiano parlato, il cui esame ha motivato una serie di scelte in sede di impianto generale del lavoro, che verranno discusse nel capitolo seguente. Basti citare, tra gli altri, il problema dell'intreccio delle diverse varietà, italiano popolare, regionale, parlato, dialetto e così via, che caratterizza la realtà sociolinguistica italiana, di contro all'interesse, da parte degli studiosi, per gli aspetti invariabili della lingua parlata, nonché l'assenza di una forte tradizione sociolinguistica italiana di analisi del parlato.

## **2. 'Lingua parlata' versus 'lingua scritta'**

Emblematico dei primi passi della ricerca sul parlato in Italia è il convegno di studi di Palermo del 1967, *Lingua parlata e lingua scritta*. Significativamente i titoli di tre contributi del convegno, di Pagliaro, De Mauro e Lepschy, richiamano i termini del confronto dialettico *lingua parlata e lingua scritta*. Prendendo le mosse da quadri teorici differenti, e muovendosi su un terreno diverso, storico-culturale il primo, e filosofico gli altri due, gli autori si prefiggono di definire gli ambiti e le specificità del parlato in relazione allo scritto.

Un breve cenno allo studio di Pagliaro, posto in apertura di volume, permette di descrivere il clima in cui si sviluppa la riflessione sul parlato in Italia, oltre che i primi tentativi di riconoscere una dignità al parlato come oggetto di analisi autonomo. Tale contributo sembra infatti rappresentare una

sorta di spartiacque tra quegli studi, esaminati nel primo capitolo di questo lavoro, che focalizzano l'attenzione sul primo termine del binomio "italiano parlato" e quelli che invece si concentrano sul secondo. Per la prima volta, come si evince già dal titolo, l'interesse è rivolto verso la lingua parlata in sé e non verso una varietà di italiano che si manifesta più o meno 'accidentalmente' attraverso il canale orale. Ciò nonostante in questo studio sono visibili le tracce del legame della riflessione sul parlato in Italia con le tradizioni scientifiche della filologia romana e della storia della lingua<sup>2</sup>, discipline che, come è noto, sin dalla loro origine sono state definite in rapporto al tema dell'emergere e dell'affermarsi dei volgari romani nei confronti del latino e in cui la riflessione sul rapporto parlato-scritto è stata pertanto sempre cruciale.<sup>3</sup>

Lo studioso infatti interpreta lo scritto e il parlato come realtà storicamente determinate e inquadra la contrapposizione *lingua scritta/lingua parlata* all'interno della storia linguistica romana in relazione al problema della nascita della lingua comune. L'eco delle vicende che hanno caratterizzato gli sviluppi della storia linguistica italiana è evidente. La dinamica tra comunione linguistica e lingua comune, di cui si individuano i momenti cruciali nel rapporto del latino con le lingue romane e dell'italiano con i dialetti, testimonia il debito che nella linguistica italiana le riflessioni sul parlato contraggono con le peculiari condizioni di nascita e di sviluppo della lingua nazionale.<sup>4</sup>

L'obiettivo di individuare i principi fondamentali da cui discendono le differenze e le eventuali equivalenze tra lingua scritta e lingua parlata<sup>5</sup> viene affrontato nello stesso volume da De Mauro<sup>6</sup> in una prospettiva semiotica.

Secondo lo studioso tali differenze sono da attribuire al diverso rapporto che le due "modalità" comunicative stabiliscono con la realtà extralinguistica. Se, infatti, il segno è realizzato in forma parlata, un grosso ruolo è giocato dai "fattori extra funzionali", ovvero intonazione, mimica, gestualità, e così via; se

---

<sup>2</sup> Si consideri a questo proposito che Pagliaro è però un indeuropeista.

<sup>3</sup> Cfr. Pagliaro 1970: 7-50.

<sup>4</sup> Un ulteriore motivo di interesse infine risiede nel concetto di lingua comune come espressione della comunione linguistica, unità internamente differenziata ma solidale per alcuni caratteri costitutivi, di cui lo scritto e il parlato costituiscono le manifestazioni massimali e minimali. Tale idea infatti, come vedremo, non rimarrà isolata nel panorama degli studi italiani, probabilmente proprio a causa del contesto culturale in cui la riflessione sul parlato in Italia si sviluppa (cfr. Pagliaro 1970: 44).

<sup>5</sup> Lo studioso intende evitare gli eccessi di un'impostazione che tende ad esagerare i vantaggi della comunicazione orale a scapito di quella scritta, ma anche di un impianto teorico che esaltando l'equipollenza funzionale fra i due tipi di comunicazione, ne appiattisca le differenze.

<sup>6</sup> Cfr. De Mauro 1970a. Si osservi l'operazione di legittimazione del parlato nel contributo di Tullio De Mauro e Giulio Lepschy viene compiuta in modo speculare, attraverso il richiamo alle autorità della filosofia antica, Platone e Aristotele.

invece esso è realizzato in forma scritta i legami tra il segno, il suo produttore, il destinatario e la situazione comunicativa sono attenuati al massimo.

Rivisitando inoltre i concetti di formalità e informalità in chiave logica, De Mauro sottolinea il legame tra variazione diafasica, scritto e parlato, ovvero tra uso scritto e usi formali della lingua e uso parlato e usi informali.<sup>7</sup> Nella logica di formalizzazione si ritiene infatti che la produzione e la realizzazione di un segno linguistico siano formali quando mettono in evidenza al massimo tutti i tratti pertinenti (sia fonomorfolologici che semantici) di quel segno, siano invece informali quando l'evidenza dei tratti è minima.<sup>8</sup> In questa prospettiva, sebbene sia l'uso scritto che quello parlato possano oscillare tra uso formale e informale della lingua, le condizioni materiali della realizzazione scritta inducono l'utente a realizzare segni orientati verso l'uso formale, mentre il parlato è il terreno ottimale per realizzazioni informali. Le espressioni lingua scritta e lingua parlata sono pertanto fuorvianti poiché suggeriscono l'esistenza di due codici strutturalmente diversi. Tali espressioni devono essere sostituite con stile formale, adoperato preferenzialmente nella scrittura, e stile informale, adoperato preferenzialmente nel parlato. In questo modo si sottolinea che si tratta di norme di realizzazione diverse dello stesso codice disposto sull'asse che va dalla formalità all'informalità.<sup>9</sup>

Il contributo di De Mauro ha il grosso merito di allargare il dibattito alle condizioni semiotiche che sottostanno alla dialettica scritto/parlato, evidenziandone alcuni aspetti centrali. Ciò nonostante, l'ipotesi che la lingua scritta sfrutti tutte le possibilità offerte dal codice linguistico e quella parlata solo alcune, seppure quelle fondamentali, sopperendo a tale depauperamento con l'ausilio del contesto, apre la strada a interpretazioni pericolose. Nelle sue più estreme interpretazioni la lingua parlata rischia infatti di essere considerata la

---

<sup>7</sup>A tali nozioni è stata solitamente data un'accezione sociolinguistica, per la quale l'uso formale è quello più corrispondente alle norme di correttezza e di eleganza vigenti in una certa comunità sociolinguistica, mentre l'uso informale è quello meno aderente a tale norme (cfr. De Mauro 1970a: 176).

<sup>8</sup>Cfr. De Mauro 1970a: 176. Produzioni e realizzazioni formali ed informali sono individuabili tanto sul versante dell'espressione quanto sul versante del contenuto. Nella realizzazione formale di un segno fonico abbiamo il massimo di nettezza articolatoria, mentre nella realizzazione informale abbiamo un'articolazione rilassata che, per l'interpretazione del segno, fa affidamento al "contesto ausiliario esplicito". Sul versante semantico nei segni prodotti informalmente la molteplicità di distinzioni possibili in una lingua è lasciata da parte, interi campi semantici sono identificati dal vocabolo più generico, la sintassi è semplificata al massimo e dominano le espressioni olifrasliche e i fonosimboli (cfr. De Mauro 1970a: 177). I segni prodotti formalmente fanno affidamento, invece, più che al contesto ausiliario, alla conoscenza della lingua nella globalità delle sue possibilità distintive (cfr. De Mauro 1970a: 179).

<sup>9</sup>In questo modo De Mauro prende posizione sulla questione, ampiamente dibattuta in seguito, della eventuale appartenenza del parlato a una grammatica diversa dallo scritto (cfr. De Mauro 1970a: 178-179).

versione ‘semplificata’, ‘scarnificata’ di quella scritta, laddove invece la differenza tra le due sembra risalire allo sfruttamento di risorse linguistiche e extra-linguistiche diverse. Estremizzando, la lingua scritta e la lingua parlata possono essere interpretate come norme di realizzazione di un oggetto astratto e non ben identificato “lingua”. L’enfasi sugli aspetti che caratterizzano la lingua in quanto sistema formale, e perché no metastorico, potrebbe infine fare spazio ad una concezione a-storica del testo,<sup>10</sup> inteso essenzialmente come luogo di attualizzazione di segni, oscurandone la dimensione storico-linguistica, il suo *hic et nunc*.<sup>11</sup>

L’intento di integrare l’analisi semiotica con l’analisi linguistica caratterizza il saggio di Nencioni del 1976 dal titolo “Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato”. Anche per lo studioso toscano il parlato e lo scritto costituiscono i poli di un continuum enunciativo tra i quali si dispongono numerose altre modalità comunicative che presentano caratteristiche “più parlate” o “più scritte”. La tradizionale opposizione scritto/parlato viene pertanto arricchita da un’ulteriore distinzione interna al parlato, il parlato-parlato e il parlato-scritto. La peculiare formazione e condizione della nostra lingua nazionale, poco unitaria e comune a livello comunicativo<sup>12</sup>, insieme alla considerazione che il parlato nel suo aspetto di oralità non formalizzata, ovvero il parlato del colloquio quotidiano, è inverificabile, spingono però lo studioso a rinunciare al parlato-parlato.

In realtà per Nencioni lo studio del parlato è finalizzato al raggiungimento di un obiettivo esterno: fissare meglio i caratteri della lingua scritta.<sup>13</sup> Le scelte compiute sul piano dell’analisi linguistica si comprendono

---

<sup>10</sup> A questo proposito risultano illuminanti le osservazioni riportate qui di seguito: “...ciò che conta nella realizzazione del significante di un segno linguistico e poter produrre delle entità appartenenti a classi diverse; la consistenza materiale di tali entità, siano esse fatte di inchiostro, di masse d’aria oscillanti, di gesti ecc. è secondaria. Fonie e grafie, così come dattilie (o dattiloapsie), mimie e cinesie, possono servire ugualmente bene da sostanze del piano dell’espressione: ed appunto per marcare la loro equipollenza dal punto di vista della forma della forma dell’espressione si è proposto altrove di chiamarle unitariamente delie” (De Mauro 1970a: 171).

<sup>11</sup> Si ha inoltre l’impressione che la dominanza della dimensione diafasica, faccia ricondurre le differenze tra lingua scritta o parlata ad uno solo dei piuttosto numerosi fattori in gioco, formalità vs. informalità. Ciò comporta non solo il rischio dell’appiattimento delle nozioni di scritto e parlato sui concetti di formale e informale, ma anche un impoverimento della stessa nozione di formalità (vs. informalità), interpretata esclusivamente in chiave logica, laddove in linguistica essa presenta numerosi e produttivi impieghi, tra cui quello sociolinguistico dall’autore preventivamente scartato (cfr. De Mauro 1970a: 176).

<sup>12</sup> L’analisi degli ostacoli imposti, a chiunque si occupi di italiano parlato, parlato-parlato, fa emergere il problema tipicamente italiano dell’intreccio delle diverse varietà, italiano popolare, parlato, italiano, dialetto.

<sup>13</sup> Cfr. Nencioni 1976: 8.

essenzialmente in questa luce. Al fine di individuare “almeno idealmente, le strutture dell’italiano e non dell’italiano popolare”, l’attenzione in questo lavoro è infatti focalizzata su una lingua per certi versi idealizzata<sup>14</sup> che permetta l’individuazione delle strutture del parlato proprie a questo tipo di comunicazione, finora insufficientemente studiato:

... senza disconoscere i diritti della sociolinguistica nel suo ambito problematico abbiamo fatto *epochè* sugli aspetti antropologici, anzi, per semplificare la complessità dell’oggetto e quindi dell’analisi, abbiamo perfino esclusi alcuni aspetti propriamente linguistici, ma non peculiari, o non cardinali, della fenomenologia del parlato, come la mistione dialettale tanto al livello lessicale che fonetico.<sup>15</sup>

In questa prospettiva vengono scelti interlocutori toscani per le registrazioni e prose non dialettali per i testi scritti. Da un punto di vista linguistico infine si paleserà una pregiudiziale preferenza “per i fenomeni sintattici, in cui sempre intuitivamente, ci pareva che le strutture del parlato più si rivelassero.”<sup>16</sup> Secondo Nencioni, infine, sebbene utilizzare lo scritto per esaminare le strutture del parlato, possa rappresentare un problema, la legittimità di una tale operazione è sostenuta da una lunga serie di precedenti illustri.<sup>17</sup>

Il saggio di Nencioni sembra sintetizzare un atteggiamento abbastanza diffuso nella linguistica italiana di questa fase, in cui la ricchezza e la complessità del repertorio viene vista come un limite all’individuazione delle strutture del parlato in sé, se non come una minaccia da chi si avvicina al parlato con i modelli teorici elaborati per l’analisi della lingua scritta. In questa prospettiva, nella selezione del campione, vedremo privilegiare l’omogeneità a scapito dell’approfondimento degli aspetti connessi alla variazione.

A questo proposito sono rilevanti alcune osservazioni di Voghera (1994) secondo cui le caratteristiche degli studi sul parlato di questa fase sono dovute al fatto che in alcune correnti dello strutturalismo le peculiarità del parlato sono da attribuirsi a fenomeni sostanzialmente esecutivi e quindi non sistematici: “Ciò che differenzia il parlato dallo scritto è il diverso controllo che le due

---

<sup>14</sup> Nencioni 1976: 3.

<sup>15</sup> Nencioni 1976: 3.

<sup>16</sup> Nencioni 1976: 3.

<sup>17</sup> Dall’*Italienische Umgangssprache* di Spitzer, sul cui modello Beinhauer suo allievo ha scritto *Spanische Umgangssprache*, a Frei che nella sua *Grammaire des fautes* si basa su fonti indirette di parlato, tra le quali lettere indirizzate all’Agenzia dei prigionieri di guerra. Nencioni cita inoltre i numerosi studiosi che negli stessi anni, sulle orme di Bally, convergono nel grammaticalizzare il parlato sulla base di fonti scritte, tra cui gli studi sintattici di Tatiana Alisova e il saggio di Harro Stammerjohann sull’uso verbale del fiorentino parlato oppure la dissertazione sul parlato di Basilea di Zimmermann (cfr. Nencioni 1976: 7).

realizzazioni linguistiche hanno della situazione enunciativa: lo scritto riduce al minimo le interferenze dei fattori esecutivi, mentre il parlato può esserne, per così dire sopraffatto.”<sup>18</sup> In quest’ottica per evitare di scambiare la periferia della lingua per il suo centro, si preferisce analizzare campioni di lingua quanto più possibile depurati dalla presenza di distorsioni esecutive: essenzialmente testi scritti.<sup>19</sup>

L’ultimo saggio che intendiamo brevemente esaminare in questa rassegna è quello di Parisi e Castelfranchi del 1978, dal titolo “Scritto e parlato”, in cui compare di nuovo il binomio scritto/parlato, sebbene ci si muova ormai su un terreno più decisamente orientato verso la lingua parlata. La lettura di tale lavoro evidenzia come lo studio del parlato mette in discussione il modello competenza/esecuzione anche in ambito generativista, facendo emergere la necessità di “integrare (che non significa giustapporre) i modelli della “competenza linguistica” in modelli più ampi dell’attività cognitiva e dell’interazione sociale.”<sup>20</sup> Si consideri a questo proposito che il problema dell’inadeguatezza del modello competenza/esecuzione per lo studio del parlato sarà centrale nel dibattito linguistico successivo.

I due studiosi, voci di parziale dissenso all’interno della corrente generativista, lamentano una latitanza del parlato negli studi linguistici dovuta alla sottovalutazione delle differenze tra scritto e parlato solitamente attribuite alla diversità del mezzo fisico impiegato. Conseguenza di ciò è che: “L’oggetto di studio dei linguisti è spesso una lingua che, al di là delle differenze nella natura fisica del segnale, non è né parlata né scritta, una lingua che vive in un limbo indefinito ed è in effetti inesistente.”<sup>21</sup> Lo scritto e il parlato rappresentano invece per i due linguisti due diversi modi di comunicare in senso globale e il compito prefissosi è di studiare la diversità di meccanismi cognitivi e sociali sottostanti al parlato e allo scritto in quanto modalità di comportamento globali: “Si tratta di farne rientrare lo studio all’interno di una etnografia della comunicazione, cioè di una descrizione e di una teoria sistematica delle diverse situazioni comunicative che si presentano in una società e dei meccanismi cognitivi e sociali che stanno dietro a ciascuna di essa”.<sup>22</sup> In questa prospettiva vengono individuati quindici parametri<sup>23</sup> utili a classificare, analizzare e spiegare

---

<sup>18</sup> Voghera 1994: 136.

<sup>19</sup> Cfr. Voghera 1994: 136.

<sup>20</sup> Parisi e Castelfranchi 1979: 346.

<sup>21</sup> Parisi e Castelfranchi 1979: 322.

<sup>22</sup> Parisi e Castelfranchi 1979: 327.

<sup>23</sup> 1. Quantità di pianificazione, 2. Pianificazione in anticipo, 3. Esplicitazione della gerarchia di scopi, 4. Unicità della meta, 5. Omogeneità della gerarchia, 6. Autonomia del ritmo, 7. Permanenza del segnale, 8. Correggibilità, 9. Uso di mezzi ausiliari di comunicazione, 10.

le diverse situazioni comunicative possibili, permettendo “un’analisi differenziale di tutta la complessa varietà delle situazioni e dei modi di comunicare”.<sup>24</sup>

Sebbene l’aspetto etnografico, che i due autori considerano centrale, sia in realtà solo uno degli aspetti coinvolti nella dialettica parlato/scritto, il considerare il parlato e lo scritto come due diversi modi di comunicare in senso globale rappresenta un appello stimolante. Nonostante ciò in questo, come in tutti i lavori finora presi in esame, è purtroppo completamente assente un intento anche vagamente descrittivo. I parametri proposti, infatti, particolarmente utili per analizzare le diverse situazioni comunicative, non hanno una immediata ricaduta sul piano della descrizione linguistica.<sup>25</sup>

### **3. Dalla ‘lingua parlata’ al ‘parlato’. Il problema dell’unità d’analisi e l’inadeguatezza del modello predicativo di tipo frastico, soggetto/predicato**

Una svolta significativa in chiave descrittiva, negli studi sul parlato, è segnata dal volume di Sornicola del 1981, “Sul parlato”. Il cambio di prospettiva è sottolineato dalla scelta del termine *parlato*, che sostituisce l’espressione finora più usata *lingua parlata*. Un ulteriore segnale di cambiamento nella stessa direzione è l’assenza del secondo termine di paragone, *lo scritto*, rispetto al quale fino a questo momento era stato definito il parlato. Con tale lavoro si passa infatti da un livello di astrazione in cui argomento di riflessione teorica era la lingua parlata ad un livello descrittivo in cui oggetto di analisi linguistica è il testo parlato.<sup>26</sup>

Il problema del rapporto-sovrapposizione tra il parlato e le altre varietà dell’italiano, connesso alla peculiare formazione e condizione della nostra lingua nazionale, viene superato assumendo come criterio di selezione dei testi, nonché punto di partenza dell’analisi, “l’esistenza di convergenze tra caratteristiche dei produttori dei testi (parametri sociolinguistici di età, livello di istruzione, tenore di vita..)” e caratteristiche dei testi stessi, ovvero testi di italiano popolare, testi

---

Fungibilità, 11. Livello scopistico, 12. Tipo di interazione, 13. Destinatari, 14. Valutazione sociale, 15. Definizione della situazione e scopo del comunicare.

<sup>24</sup> Parisi e Castelfranchi 1979: 328.

<sup>25</sup> Parisi e Castelfranchi 1979: 340. Tranne il terzo parametro (Esplicitazione della gerarchia di scopi), gli altri non sono finalizzati alla descrizione linguistica del parlato vs. scritto e alcuni, a detta degli stessi autori, non hanno “grandi applicazioni per quanto riguarda la distinzione tra scritto e parlato.”

<sup>26</sup> Il problema del quadro teorico entro cui ricondurre i fenomeni del parlato si pone infatti a partire dall’analisi di fenomeni linguistici concreti, caratterizzanti non la lingua parlata, ma concrete conformazioni testuali.



con elevata approssimazione allo standard e così via.<sup>27</sup> Secondo l'autrice dunque la caratterizzazione in senso popolare, standard ecc. di un testo non rappresenta un limite all'individuazione di "regolarità caratteristiche del parlato rispetto a forme di comunicazione verbale (ad esempio lo scritto) che avvengono mediante altro canale".

In questa prospettiva il problema del rapporto parlato/scritto si pone in termini concreti relativamente all'incidenza, nell'interpretazione dei testi parlati, delle aspettative teoriche dell'analista abituato a lavorare sullo scritto: "l'interpretazione dei testi, infatti, può essere profondamente viziata da aspettative teoriche costituite sullo scritto."<sup>28</sup> La ricognizione delle regolarità del parlato presenta pertanto "una difficoltà di fondo, quella di catturare un'organizzazione che si mostra 'altra' da quella dello scritto e cioè sottostante a leggi e condizioni diverse."<sup>29</sup>

L'alterità del testo parlato si manifesta nella prassi del lavoro di ricerca attraverso "la difficoltà di segmentare all'interno del testo un corrispondente empirico della nozione di frase",<sup>30</sup> modello teorico di riferimento elaborato in base allo studio di lingue scritte, e quindi attraverso la difficoltà di individuare un'unità d'analisi: "Ciò che accadeva sotto gli occhi era una successione di elementi lessicali interrotta qua e là da pause di maggiore o minore durata. [...] individuare i rapporti degli elementi in successione era compito tutt'altro che semplice."<sup>31</sup>

La difficoltà di individuare le relazioni sintagmatiche sottostanti il testo parlato non si limita per la studiosa a mettere in crisi l'applicabilità della nozione di frase, ma investe i modelli teorici soggiacenti che riguardano la fase di pianificazione e produzione linguistica. Il modello dei rapporti sintagmatici è infatti l'evidente risultato di una modellizzazione basata su dati idealizzati. Esso

---

<sup>27</sup> Il corpus iniziale è costituito da 120 testi di parlato spontaneo. Per l'analisi linguistica ne vengono selezionati 20 in quanto rappresentativi di diverse classi di testi, definiti dall'intersezione di una o più caratteristiche sociolinguistiche (età, livello di istruzione, tenore di vita.) e di peculiarità linguistiche (testi di italiano popolare, testi con elevata approssimazione allo standard...).

<sup>28</sup> Sornicola 1981: 13.

<sup>29</sup> Sornicola 1981: 13. La soluzione, definita empirica della stessa autrice, è confrontare "la sequenza reale con una parafrasi ben formata, costruita secondo le regolarità di un uso massimale del linguaggio" (Sornicola 1981: 13). Sebbene tale soluzione presenti, da un punto di vista operativo, un indubbio interesse, sembra legittimo chiedersi fino a che punto una "parafrasi ben formata, costruita secondo le regolarità di un uso massimale del linguaggio" sia completamente estranea alle "aspettative teoriche costituite sullo scritto." L'interrogativo a tale proposito è fino a che punto nello studio del parlato sia possibile fare a meno di modelli di riferimento costruiti sullo scritto e se invece una strada praticabile possa essere rappresentata dall'utilizzare lo scritto come punto di riferimento euristico nello studio del parlato.

<sup>30</sup> Sornicola 1981: 19.

<sup>31</sup> Sornicola 1981: 14.

presuppone un'analisi "dall'alto verso il basso" che non può da sola giustificare il comportamento linguistico. Questo infatti "richiede anche un modello di analisi da "sinistra a destra", ovvero un modello che assimila una sequenza linguistica ad una catena in cui ogni elemento ha una probabilità di occorrenza dipendente dal co-testo precedente. Alla luce di tali considerazioni il modello di tipo gerarchico va integrato con uno di tipo sequenziale.<sup>32</sup>

I dati di parlato mostrano infatti, secondo Sornicola, l'inadeguatezza dell'ipotesi che una data sequenza sia del tutto pianificata sintatticamente prima dell'emissione. L'esame di testi parlati rende evidente che le singole scelte richiamano a loro volta scelte non previste, rese opportune solo in base all'occorrenza dell'elemento precedente.<sup>33</sup> A questo proposito obiettivo primario per il ricercatore che si occupa di parlato deve essere descrivere, sistematizzare per quando possibile, il *caos*, riconducendo gli schemi di deviazione a "una sistematicità sottostante".

Per raggiungere tale obiettivo Sornicola si serve di un modello, che distingue tra strategie di costruzione del discorso a lungo e a breve termine, ovvero fra macro- e micro-strutture. Le macrostrutture sono piani semantici globali, strategie a lungo termine che orientano lo sviluppo del discorso, mentre le microstrutture sono i piani sintattici, ovvero strategie a breve termine elaborate per ogni singolo enunciato.

Ed è proprio questa dialettica < tra macro- e micro- struttura > a costituire una delle caratteristiche intrinseche, costitutive più singolari della formazione del testo, dalla quale dobbiamo partire per una comprensione dei problemi che ci stanno davanti, quelli relativi all'individuazione dei tipi di costruzione del discorso.<sup>34</sup>

In un testo ben formato il parlante costruisce le singole parti come una sequenza di *n* strutture (frasi) ciascuna delle quali contribuisce all'esecuzione di una macro-struttura, secondo un progetto che si realizza linearmente e micro-strutturalmente, in cui la singola parte contrae una relazione sintagmatica ben definita con le altre e per questa via con il tutto. "Nei parlanti non colti il testo ha una struttura globalizzante, i singoli sintagmi non sono unità con precisi rapporti strutturali fra loro univocamente definibili. Il parlante sembra costruire il testo per blocchi giustapposti, le cui dipendenze sono rispetto al tutto senza mediazione della singola parte".<sup>35</sup> Le relazioni semantiche sono dunque l'unico

---

<sup>32</sup> Sornicola 1981: 26.

<sup>33</sup> Cfr. Sornicola 1981: 33-34.

<sup>34</sup> Sornicola 1981: 38.

<sup>35</sup> Sornicola 1981: 40.

strumento di coesione testuale ed il co-testo costituisce il termine di rapporto della singola unità. Il carattere globalizzante di questo tipo di testo fa sì che la sua macro-struttura si manifesti come un *puzzle*: “non è chiaro dove il singolo pezzo debba essere collocato, anche se è possibile intravedere l’immagine finale.”<sup>36</sup>

In definitiva la ricerca inaugura una nuova stagione degli studi sul parlato, in cui, a partire dall’analisi dei testi e dall’inventariazione di fenomeni, si tenta di individuare i principi generali che regolano la costruzione dei testi parlati. La dialettica tra macro- e micro-strutture risulta indubbiamente più rispettosa dei processi cognitivi soggiacenti alla produzione linguistica parlata, rispetto alla nozione astratta di frase elaborata sullo scritto<sup>37</sup>. Ciò nonostante, a nostro avviso, l’idea che la struttura ‘globalizzante’ o ‘a puzzle’ caratterizzi prevalentemente i testi dei parlanti non colti non risulta sempre confermata dai dati.

Allo stesso *trend* appartengono anche i saggi di Sornicola (1982) e Berruto (1985), che come si evince dai titoli, “L’italiano parlato: un’altra grammatica?” e “Per una caratterizzazione del parlato: l’italiano parlato ha un’altra grammatica?”, si richiamano reciprocamente. In questi saggi il rapporto scritto-parlato viene affrontato in una prospettiva ribaltata, rispetto ai lavori precedenti, dall’analisi dei ‘fatti’ linguistici si tenta di risalire ai principi costitutivi.

Il contributo di Sornicola (1982) si pone come obiettivo l’approfondimento di alcuni dei punti abbozzati nel lavoro del 1981.<sup>38</sup> Dopo aver analizzato una serie di fenomeni caratteristici di testi parlati, ovvero anacoluto,

---

<sup>36</sup> Sornicola 1981: 41. Secondo la studiosa questo tipo di configurazione testuale può essere giustificata mediante un collasso delle micro-strutture, cioè di quelle unità strutturali che nel testo ben formato consentono la costituzione di infrastrutture intermedie gerarchicamente ordinate. Così al progetto globale del testo ben formato fa riscontro un’esecuzione lineare gerarchicamente e analiticamente strutturata, mentre al testo non ben formato fa riscontro un’esecuzione che non si realizza per tappe con aggregazioni di unità di livello intermedio. Ogni blocco informativo sembra avere un carattere olofrastico, sembra cioè un’unità a sé stante. Si osservi però che l’utilizzo di un concetto come quello di ‘collasso’ sembra riproporre per altra via il tipico atteggiamento dell’analista che attribuisce alla realtà le sue aspettative teoriche. Si noti inoltre la mancanza di approfondimento delle considerazioni sociolinguistiche che comunque non sono l’obiettivo di tale lavoro.

<sup>37</sup> Il modello teorico sottostante al lavoro di Sornicola 1981 sembra presupporre una dialettica tra due assetti ‘sintattico-testuali’ alternativi, quello dello scritto, in cui le relazioni sono prevalentemente sintattiche, e quello del parlato in cui le relazioni sono prevalentemente semantico-pragmatiche.

<sup>38</sup> A proposito delle differenze lingua parlata/ lingua scritta da un punto di vista teorico nel lavoro del’81 si affermava che “competenza scritta e competenza parlata costituiscono due sistemi di regole ben distinti, anche se legati da relazioni complesse”, sebbene non ci si soffermi su cosa si intende con “relazioni complesse”.

*che* polivalente, ellissi e brachilogie, segmentazione della struttura di frase, viene individuato un settore di forte caratterizzazione della lingua parlata nell'area ascrivibile alla fenomenologia della "frammentarietà testuale", a partire dalla quale si prova a risalire ai principi che presiedono alla costituzione dei testi parlati. L'interrogativo, cui la studiosa tenta di rispondere, è relativo alla possibilità che tali principi rimandino ad una competenza del parlato diversa dallo scritto e che pertanto si possa parlare di una diversa grammatica per l'italiano parlato e l'italiano scritto.

Al pari di altre lingue a sintassi collegata l'italiano mostra infatti tra i suoi livelli parlati una *facies* grammaticale unitaria caratterizzata da un insieme di configurazioni testuali dissaldate, piuttosto vicine ai poli della segmentazione e della coordinazione. Nei testi parlati difatti talvolta i costituenti vanno analizzati come blocchi informativi autonomi, sintatticamente indipendenti, tenuti insieme da un principio coesivo di natura semantica. Tale caratteristica giustapposizione e sovrapposizione di blocchi informativi del parlato non è riconducibile alla classica distinzione tra paratassi e ipotassi, "poiché all'indebolimento o collasso delle relazioni di reggenza fa riscontro un'ulteriore caratteristica, la molteplicità di relazioni fra un dato elemento linguistico e il suo contesto".<sup>39</sup> A caratterizzare il parlato è in particolare l'indeterminatezza funzionale degli elementi testuali:

Ciò che sembra specifico della molteplicità di relazioni del parlato è l'indeterminatezza funzionale degli elementi testuali: molto spesso è difficile stabilire quale sia la loro funzione grammaticale. Siamo di fronte, insomma, ad una costituzione testuale funzionalmente sincretica. Credo si possa affermare che indebolimento delle relazioni di reggenza, frammentarietà della progettazione per blocchi, sincretismo funzionale siano diversi risvolti di un'unica realtà, ovvero la progettazione del parlato per isole linguistiche, ognuna delle quali ha una sua autonomia semantica.<sup>40</sup>

Il testo parlato ha una tendenza a svilupparsi per picchi o culmini senza valori bassi della curva informativa. A caratterizzarlo è pertanto una bassa occorrenza di quegli elementi, a basso dinamismo comunicativo, che in un testo scritto fanno da collante (preposizioni, congiunzioni, copula).

I fattori che concorrono alla determinazione di questo effetto di frammentarietà testuale che "... rimane una caratteristica costante dell'italiano parlato"<sup>41</sup> sono fondamentalmente:

- la ridotta gittata di pianificazione testuale;

---

<sup>39</sup> Sornicola 1982: 79.

<sup>40</sup> Sornicola 1982: 80.

<sup>41</sup> Sornicola 1982: 80.

- l'enfasi, che si manifesta con una serie di caratteristiche semantiche, sintattiche e di intonazione: accento contrastivo, anticipazione, ripetizione di elementi singoli, accumulazione ecc.;
- i fattori egocentrici, ovvero in particolare il riferimento egocentrico, caratterizzato dalla occorrenza in un testo di elementi pronominali il cui referente è indeterminabile;<sup>42</sup>
- il contesto situazionale in relazione più stretta ed immediata col testo parlato di quanto non lo sia col testo scritto, da cui dipende l'abbondanza di deittici.

Tra tutti una maggiore rilevanza viene attribuita da Sornicola alla minore gittata della pianificazione del testo parlato.<sup>43</sup> Quest'ultimo punto lascia presupporre una connessione tra maggiore gittata di pianificazione e maggiore capacità di costruire testi come sequenza di frasi, i cui elementi siano gerarchicamente ordinati secondo un modello di tipo sintagmatico. In realtà, come vedremo alla luce dei nostri dati, proprio il settore della segmentazione, sembra chiamare in causa modelli di articolazione sintattica alternativi a quello frastico.

In definitiva la rassegna sopra riportata, che non ha carattere esaustivo,<sup>44</sup> rappresenta il punto di partenza per concludere che le strategie di costruzione del testo parlato sono diverse da quelle operanti per il testo scritto. Non solo infatti l'architettura dei testi parlati è diversa, ma anche i materiali con cui questa architettura è messa in opera sono diversi. Basti pensare all'intonazione o ai segni extra-linguistici. Tutta l'organizzazione del parlato è dunque orientata verso il privilegiare la struttura semantica a spese della sua proiezione sintattica e la stessa organizzazione semantica è diversa perché costitutivamente sincretica<sup>45</sup>. In questa chiave si delinea "il quadro di un'alterità piuttosto profonda e radicale della grammatica del parlato".<sup>46</sup>

<sup>42</sup> Tale fenomeno che è stato considerato tipico dei testi a codice ristretto è in realtà molto più diffuso nel parlato indipendentemente dalle caratteristiche sociolinguistiche del parlante e talvolta anche dal grado di formalità/informalità.

<sup>43</sup> Cfr. Sornicola 1982: 79-81.

<sup>44</sup> Cfr. Sornicola 1982: 91.

<sup>45</sup> Osserviamo che, a proposito della tendenza del parlato di privilegiare la struttura semantica a spese della sua proiezione sintattica, vengano citati fenomeni, diffusi anche nel parlato di persone colte, come la mancata concordanza di genere e/o numero, la concordanza *ad sensum* o il prevalere della struttura topic/comment rispetto a quella soggetto/predicato, ovvero fenomeni che compromettono fortemente i fondamenti della grammatica dello scritto.

<sup>46</sup> Sornicola 1982: 92. A rendere ulteriormente difficile lo stabilire i confini tra le grammatiche dello scritto e del parlato, osserva Rosanna Sornicola, è infine il suggestivo intreccio che collega italiano letterario e italiano parlato, fasi diacroniche antiche del primo e registri socio-linguistici del secondo. Fra italiano antico ed italiano parlato si delinea infatti una continuità ininterrotta. "Come per altre questioni nella storia linguistica dell'italiano, e non solo dell'italiano, diacronia e sincronia sembrano ad un certo punto convergere da piani diversi" (Sornicola 1982: 92). Queste considerazioni aprono nuovi orizzonti alla ricerca linguistica sulla lingua parlata ed

Qualche anno dopo anche Berruto si pone lo stesso problema dell'appartenenza dell'italiano parlato ad una grammatica *altra* rispetto all'italiano scritto, giungendo ad una conclusione diversa.

I presupposti teorico-metodologici di partenza sono molto differenti. Lo studioso si basa su piccoli campioni d'assaggio e sull'osservazione estemporanea in attesa di indagini adeguate anche di natura statistica. Inoltre, riduce in maniera piuttosto drastica i confini della nozione di grammatica: "io mi atterrò a una nozione più ristretta, e anche di *common sense*, di 'grammatica', intendendo per tale, grosso modo, l'insieme di regole descrittive il funzionamento e la strutturazione dei fatti *latu sensu* morfosintattici di una lingua".<sup>47</sup> Infine, ritiene che, affinché due grammatiche siano considerate diverse, occorre "una radicale diversità nel nucleo e non nei margini; occorre cioè che la derivazione di una grammatica di una varietà dalla grammatica di un'altra varietà (tipicamente, la varietà standard) sia complicata e costosa, richiedendo la riformulazione di interi settori della grammatica o almeno di interi blocchi di regole."<sup>48</sup>

Effettivamente, cosa si intenda con 'nucleo' e cosa con 'margini' di una grammatica non rappresenta una scelta neutra sul piano della caratterizzazione della grammatica del parlato vs. scritto. Se si pensa per esempio ai fenomeni sopra citati della segmentazione, la scelta di includerli o meno nel nucleo della grammatica ha delle forti conseguenze.<sup>49</sup>

Allo stesso modo non è privo di conseguenze il fatto che la lista di caratteri considerati tipici o emergenti nel parlato,<sup>50</sup> che Berruto tenterà di interpretare alla luce della caratterizzazione della grammatica del parlato, riguarda 'fatti di regolarità': "Si è cercato di isolare fatti in qualche modo di regolarità, o se vogliamo di regolare l'irregolarità del *language in use*".<sup>51</sup> Essi inoltre sono distintivi del parlato, sia in relazione allo scritto che alle altre varietà dell'italiano.<sup>52</sup>

---

avranno importanti ricadute sulla riflessione sul rapporto tra scritto e parlato, non solo dell'italiano.

<sup>47</sup> Berruto 1985: 121.

<sup>48</sup> Berruto 1985: 121.

<sup>49</sup> Per quanto ci riguarda l'inadeguatezza di un modello teorico basato sulla frase e elaborato sullo scritto sembra riguardare già il nucleo e non solo i margini della grammatica.

<sup>50</sup> Si tratta di tratti morfologici e sintattici dell'italiano parlato contemporaneo, desunti dalla letteratura, con qualche escursione su caratteri che interessano la sintassi superiore e la testualità.

<sup>51</sup> Berruto 1985: 138.

<sup>52</sup> Anche in questo lavoro di Gaetano Berruto, orientato sulla regolarità e non sulla variazione, è ovviamente assente l'interesse sociolinguistico. Nella lista sono stati elencati infatti solo quei tratti che emergevano nel parlato indipendentemente dall'estrazione sociale dei parlanti e dal loro grado di abilità linguistica e di istruzione. Ciononostante secondo lo studioso alcuni sembrano avere qualche correlazione con la provenienza sociale del parlante nel senso che sono

A proposito della collocazione dei tratti esaminati nella gamma di variabilità dell'italiano contemporaneo e quindi della sovrapposizione delle varietà dell'italiano secondo Berruto è possibile individuare una serie di tratti o alcuni sottotipi di essi che possono essere considerati specifici del parlato.<sup>53</sup> Per quanto concerne in particolare la caratterizzazione del parlato rispetto allo scritto inoltre si sottolinea il carattere qualitativo vs. quantitativo dei tratti morfosintattici del parlato in relazione allo scritto:

...i tratti sopra elencati mostrano come vi siano tre tipi di differenze:  
a) forme e strutture non presenti nello scritto standard; b) forme o strutture (molto) più frequenti o (molto) meno frequenti rispetto allo scritto standard; c) forme e strutture con una diversa distribuzione (con diversi significati e funzioni) rispetto allo standard scritto.<sup>54</sup>

In questa prospettiva molti tratti del parlato sono considerati variabili laboviane e non regole categoriche. Tale posizione è di notevole interesse. Come vedremo, infatti, la necessità di sostituire regole variabili alle regole categoriche nello studio del parlato sarà in seguito considerata una priorità e rappresenterà la chiave per ridurre la distanza tra il parlato e lo scritto.<sup>55</sup>

Secondo lo studioso, i tratti elencati si lasciano ricondurre pertanto a un ristretto gruppo di fattori che debbono essere ritenuti i principi fondamentali di funzionamento del parlato. Il parlato è infatti governato nella sua tipicità da più principi interagenti, esso è dunque eminentemente plurifattoriale e non riconducibile a un'unica dimensione fondamentale o principio unificatore.

Oltre all'egocentrismo<sup>56</sup> e allo scarso grado di progettazione in anticipo già individuati da Sornicola (1982), a caratterizzare il parlato compaiono due nuovi fattori: la semplificazione e la percettività; la semplificazione, nel senso di

---

più frequenti nel parlato incolto e semicolto (tra questi viene citato l'anacoluto). Cfr. Berruto 1985: 140.

<sup>53</sup> Il fatto che alcuni di questi compaiano anche nell'italiano popolare dipende dalla minore distanza che questo presenta rispetto al parlato comune. Gli altri tratti dell'italiano parlato che invece sono condivisi con l'italiano popolare, sono probabilmente dovuti a semplificazione, rilassamento di regole, scarsa competenza. A proposito di questi è inutile porsi il problema di un'eventuale priorità dell'uno o dell'altro considerato che il parlato e il popolare rimangono, peraltro, ben differenziati e contrassegnati da tutta una serie di altri tratti linguistici e di parametri sociolinguistici (cfr. Berruto 1985: 139-140).

<sup>54</sup> Berruto 1985: 138.

<sup>55</sup> In verità, come abbiamo visto nel primo capitolo di questo lavoro, l'assegnazione di tratti ad una varietà o all'altra e la sovrapposizione tra i diversi assi di variazione sembra tutto sommato un problema di complicata soluzione.

<sup>56</sup> All'egocentrismo qui si fa risalire una grossa parte della grammatica del parlato centrata sul parlante, di cui sono manifestazione l'enfasi, la salienza emotiva, il centro di interesse, l'affidamento alla deissi e così via.

riduzione della quantità di unità e di opposizioni, ma anche di rilassamento del controllo formale di parlante e ascoltatore, dalla percettività dipende invece la presenza di dispositivi atti a migliorare l'articolazione del discorso e la sua decodificabilità.

La semplificazione ritornerà spesso come categoria interpretativa del parlato e sembra riconducibile ad una concezione dei rapporti scritto/parlato caratterizzati nel senso di una dipendenza strutturale del parlato rispetto allo scritto. Attraverso la percettività invece fa la comparsa il ricevente, l'ascoltatore, il cui ruolo nell'interazione linguistica è tutto sommato poco chiaro e, come vedremo, spesso, in alcune correnti funzionaliste, sopravvalutato.

Nel complesso le regole derivanti dall'interazione di questi fattori allentano la rigidità e la differenziazione del sistema, specialmente dove questo è 'lussuoso', permettendo una notevole agilità sintattica. Esse risultano più aperte, lasciano più alternative, "con un prevalere netto della semantica a scapito di una rigida morfosintassi,"<sup>57</sup> e si dividono in due classi: quelle che, paradigmaticamente, riducono sottosistemi complessi e caricano più valori su meno forme e quelle che, sintagmaticamente, "frammentano e 'tagliano' il discorso in pezzi sintatticamente governati più brevi, e lo collegano contemporaneamente in maniera meno morfologicamente espressa con l'universo di discorso e l'empatia del parlante".<sup>58</sup>

In definitiva secondo Berruto le regole della morfosintassi del parlato non sono estrinsecamente differenti né radicalmente autonome rispetto a quelle dello standard scritto. Il parlato allarga le possibilità offerte dal sistema grammaticale, pur restando entro i limiti imposti dalle linee fondamentali che caratterizzano un determinato sistema linguistico. Inoltre la gran parte dei tratti della morfosintassi del parlato, discendono da quelli che sono veri e propri caratteri universali del parlare e sono analoghi ai tratti dell'*ordre oral* di altre lingue. Pertanto l'italiano parlato non ha una sua propria grammatica, sensibilmente diversa dalla grammatica standard *tout court*:

La grammatica del parlato non è un'*altra* grammatica. È bensì, semmai, una grammatica riveduta e 'liberalizzata', focalizzata sul parlante più che sul sistema e sulla sua esplicitazione a fondo; grazie anche, e ovviamente, alla possibilità di larga integrazione contestuale delle regole della grammatica. Una grammatica, in

---

<sup>57</sup> Berruto 1985: 144.

<sup>58</sup> Berruto 1985: 144. La fenomenologia della segmentazione sembrerebbe poter risalire alle regole che sintagmaticamente, "frammentano e 'tagliano' il discorso in pezzi sintatticamente governati più brevi. In verità le strutture topic comment in generale, ed un certo tipo di topicalizzazioni in particolare, presentano però costituenti che qualche volta difficilmente potrebbero essere definiti "sintatticamente governati".



fondo, più libera e più agile, se mi si passano aggettivi antropomorfici per un'entità così arida e astratta come una grammatica.<sup>59</sup>

Il problema di individuare i principi costitutivi del parlato è affrontato nel 1992 anche da Voghera, in una monografia dal titolo “Sintassi e intonazione nell’italiano parlato”, a partire dall’analisi della sintassi di un corpus di parlato. In questo lavoro emerge con chiara evidenza il ruolo della nozione di frase nel determinare il discrimine tra la grammatica del parlato e quello dello scritto. Ma piuttosto che rassegnarsi a fare a meno della frase come punto di riferimento teorico, viene tentata la via di recuperarne l’efficacia descrittiva ridefinendola in funzione del parlato. L’unica strada che consente di riconoscere al parlato una regolarità e una normalità diversa da quella dello scritto, sostiene Voghera, senza dover pensare ad un’altra grammatica, è infatti quella che conduce ad un ripensamento di frase,<sup>60</sup> non solo rispetto alla sintassi del parlato, ma anche rispetto allo scritto. Per evitare di ammettere che il parlato e lo scritto abbiano grammatiche diverse, oppure che le forme parlate siano fenomeni di esecuzione, è necessario rinunciare a sostenere che la frase canonica (soggetto/verbo) sia la forma tipica della competenza.

Per schivare la possibilità che i problemi di descrizione siano attribuiti all’oggetto da descrivere, bisogna cercare di capire cosa non funziona nell’apparato descrittivo “mettendo a fuoco le eventuali anomalie e inadeguatezze delle teorie grammaticali prima di accettare aprioristicamente

---

<sup>59</sup> Berruto 1985: 147. In realtà non sembra siano stati effettivamente chiariti “i limiti imposti dalle linee fondamentali secondo cui si definiscono i parametri che caratterizzano un determinato sistema linguistico, nel caso specifico l’italiano”. Inoltre, a proposito della caratterizzazione dell’italiano parlato, vengono confusamente chiamati in causa parametri tipologici e principi universali.

<sup>60</sup> Gli studi di parlato in questi anni si sono occupati principalmente di morfosintassi e dell’organizzazione tematica del testo. La sintassi e in particolare lo studio dei rapporti interproposizionali è rimasta ai margini. L’opposizione al generativismo si è manifestata sotto forma principalmente di opposizione ad una visione esclusivamente sintatticista della lingua. Ciò ha comportato che in ambito non generativista siano poche le descrizioni sintattiche; inoltre quando ci si occupa di sintassi, vengono usati gli strumenti di analisi generativisti, sebbene le categorie di analisi della grammatica generativa non siano neutre, ma possano essere considerate parte integrante della teoria, dunque la loro scelta è una scelta teorica. Si è affermato in maniera sotterranea il presupposto che l’analisi del discorso corrisponda all’analisi dello scambio verbale orale e l’analisi sintattica allo studio dei testi scritti. In questa prospettiva è chiaro che si faccia strada l’idea che il parlato e lo scritto rispondano a principi costitutivi diversi: la funzionalità comunicativa e la buona formazione sintagmatica (cfr. Voghera 1992a: 69-76).

l'ipotesi che sia il parlato ad essere anomalo.<sup>61</sup> L'analisi del parlato spinge a rivedere i modelli teorici e descrittivi tradizionali, anche per lo scritto.<sup>62</sup>

[...] non è sufficiente completare l'analisi sintattica con annotazioni, anche se analitiche, sull'andamento prosodico e sui presupposti pragmatici dei diversi testi perché in tal modo non si avrebbe un'analisi integrata, ma solo la somma di tre analisi diverse. È invece necessario che i risultati delle analisi prosodica e pragmatica siano inseriti come elementi costitutivi dell'analisi sintattica stessa, cioè come variabili pertinenti per la definizione di frase. Per questo motivo la regola definitoria della categoria basilare di analisi, la frase, è stata concepita come una regola variabile che a seconda dei valori assegnati a parametri non solo sintattici, ma anche pragmatici e prosodici, individua segni che possono essere molto diversi, ma tutti potenzialmente funzionanti come frasi.<sup>63</sup>

La nozione di frase così concepita si caratterizza come categoria metalinguistica: né il parlato né lo scritto sono pensati o progettati per frasi.

Nel tentativo di individuare i meccanismi di coesione sintattica messi in atto più frequentemente nel parlato, a fianco alla predicatività, viene riconosciuta la rilevanza della struttura ritmica. Tale aspetto mette in primo piano i vincoli imposti alla struttura del messaggio dal sistema di trasmissione e dalle condizioni enunciative. La considerazione sistematica di questi vincoli permette di spiegare alcune caratteristiche del parlato spesso considerate capricci bizzarri o, addirittura, espressioni devianti.<sup>64</sup>

Per questa via, la studiosa attribuisce la specificità del discorso parlato all'uso del sistema fonico-uditivo,<sup>65</sup> da cui derivano le proprietà più interne dei testi parlati:

Questo non vuol dire che quando si parla si usa una facoltà diversa, per esempio, di quando si scrive, ma che certamente si attivano dei processi diversi per la costruzione del senso; riprendendo una metafora usata da Sornicola, potrei dire che ciò che cambia non è lo

---

<sup>61</sup> Voghera 1992a: 77.

<sup>62</sup> Attraverso tale operazione viene tentata una sorta di *reductio ad unum*, pur riconoscendo le differenze e le specificità.

<sup>63</sup> Voghera 1992a: 271-2.

<sup>64</sup> Cfr. Voghera 1992a: 272.

<sup>65</sup> Inizialmente la studiosa si era chiesta se parlato indichi una pratica comunicativa, un canale di trasmissione, o un insieme di tratti, di parole e di costrutti. Nel primo senso, il parlato, in quanto modalità semiotica di emissione, entra in rapporto di parziale sovrapposizione con la nozione di oralità, nel secondo senso, in quanto canale di trasmissione, il parlato si sovrappone parzialmente alla nozione di sistema fonico-uditivo, nel terzo senso, in quanto insieme di usi linguistici propri di un ambiente culturale o di un luogo geograficamente ristretto e ben definito, esso viene considerato una modalità di uso di una lingua, una porzione dello spazio linguistico, in altre parole una varietà linguistica.

*hardware*, ma il *software*. [...] Non è difficile pensare che il discorso parlato sia regolato da un programma diverso da quello che regola il discorso scritto. Quest'ipotesi non presuppone una competenza diversa per il parlato, ma una competenza che contenga un dispositivo di scelta di programmi da attivare. Ciò va contro l'idea che esiste una competenza che meccanicamente mettiamo in atto ogni qualvolta si usa la lingua e prevede un rapporto attivo tra competenza e esecuzione: una potenziale influenza retroattiva a lungo termine dell'esecuzione, tale che la competenza stessa viene regolata dalla progressiva attivazione del procedimento esecutivo.<sup>66</sup>

In questa prospettiva la specificità del parlato deriva innanzitutto dalle proprietà basilari del sistema fonico-uditivo. Il testo di un discorso parlato prevede al suo interno una distribuzione dell'informazione e una struttura sintattica vincolati alla messa in voce. Nel discorso parlato la voce non è un involucro all'interno del quale vi può essere qualsiasi testo. I testi parlati non presentano strutture linguistiche attribuibili ad un sistema linguistico diverso da quello usato dallo scritto, né si può pensare al parlato come ad una varietà. Non esiste una sintassi del parlato che appartiene ad un'altra grammatica; i processi osservati nello scritto si ritrovano, anche se a volte in percentuale diversa, nei testi parlati con una fondamentale coincidenza di percorso.<sup>67</sup>

Per meglio inquadrare tali osservazioni ci sembra opportuno accennare alle scelte compiute dall'autrice nella selezione del corpus. Il criterio seguito è di cercare di non confondere le dimensioni di variazione: la difficoltà di scegliere dei testi per i quali sia possibile individuare il fattore prevalente di variazione rappresenta infatti "un punto molto importante soprattutto per le indagini sull'italiano in cui, come abbiamo visto, le discussioni sulle peculiarità del parlato si intrecciano con quelle sulle caratteristiche dell'italiano popolare, italiano regionale e italiano medio".<sup>68</sup> Per tali ragioni sono stati evitati testi che appartenessero palesemente a varietà diverse di italiano, con la finalità di isolare le variabili pertinenti per un'analisi sistematica delle strutture sintattiche del parlato.<sup>69</sup>

---

<sup>66</sup> Voghera 1992a: 274. Sul concetto di semplificazione Voghera è ritornata in un articolo pubblicato lo stesso anno "La nozione di semplificazione come categoria interpretativa del parlato?".

<sup>67</sup> Cfr. Voghera 1992a: 276-8.

<sup>68</sup> Voghera 1992a: 79.

<sup>69</sup> . L'unica variabile presa in considerazione è il grado di formalità della situazione comunicativa. Sono state ignorate invece le variabili diastratiche e diatopiche per poter isolare le peculiarità del parlato, evitando il rischio di confonderle con elementi di variazione sociale e geografica. I parlanti appartengono infatti tutti alla borghesia media e medio-alta, hanno un'istruzione universitaria almeno e sono nati o vivono da molti anni a Roma (cfr. Voghera 1992a: 78-83). A questo proposito c'è da chiedersi se la considerazione secondo cui "spesso le indagini basate sull'osservazione di corpora lavorano su testi che difficilmente potrebbero

A questo proposito ci sembra naturale chiedersi se il modello di analisi sintattica elaborato dalla studiosa risenta delle scelte compiute in funzione dell'omogeneità e dunque finisca per non essere applicabile ad un campione più eterogeneo. Per ovviare ai problemi più volte menzionati della variazione interna all'italiano parlato, sembrerebbe infatti essere stata attuata di nuovo una scelta di idealizzazione.<sup>70</sup> L'autrice afferma di aver privilegiato la lunghezza dei testi a scapito del numero, al fine di ridurre i fenomeni idiosincratici. Non avendo idea di quale fosse la norma del parlato, secondo Voghera, non era infatti possibile identificare immediatamente i tratti devianti o i comportamenti stilistici individuali o di gruppo. Un'alternativa possibile, a nostro avviso più allettante, potrebbe essere piuttosto di eliminare, in sede di selezione del corpus, gli elementi idiosincratici, per certi versi ineliminabili, provare a 'riconoscerli' nel corso dell'analisi.<sup>71</sup>

Sugli stessi temi la studiosa ritorna in un articolo del 1994 "Promemoria per una teoria del linguaggio" in cui, ancora una volta, il punto di partenza è il rapporto scritto/parlato: l'ipotesi che lo scritto e il parlato abbiano due grammatiche diverse, secondo la studiosa, è sostanzialmente da abbandonare, sebbene attribuire al parlato la stessa grammatica dello scritto presupponga una teoria e un apparato descrittivo in grado di rendere conto del funzionamento e delle peculiarità di entrambi in un quadro unitario.<sup>72</sup>

Questa possibilità conduce a mettere in discussione alcuni principi che sino ad ora sono stati alla base della linguistica teorica del 900: ovvero 1) l'autosufficienza della lingua, per cui sono stati ritenuti extralinguistici non solo gli aspetti interpersonali e sociali della comunicazione, ma anche i meccanismi fisiologici che regolano la programmazione neurolinguistica; 2) la netta separazione tra forma e sostanza del linguaggio, che implica la totale indipendenza del segno linguistico dai caratteri materiali e/o sostanziali del senso e dell'espressione.<sup>73</sup>

A proposito dell'autosufficienza della lingua, la studiosa osserva:

---

portare a sorprese rispetto all'obiettivo della ricerca" (Voghera 1992a: 78), che la studiosa rivolge ad alcune ricerche linguistiche, non possa essere applicata anche al suo stesso lavoro.

<sup>70</sup> A questo punto vale invece la pena chiedersi fino a che punto il quadro di incontrollabile variazione più volte descritto come tipico dell'italiano parlato, dovuto alla sovrapposizione delle diverse varietà, non sia in realtà da connettere principalmente al carattere di variazione intrinseco a qualsiasi testo parlato.

<sup>71</sup> Per quanto ci riguarda il prezzo da pagare per eliminare i caratteri idiosincratici dei testi realmente prodotti è, in termini di astrazione, è troppo alto perché ne valga la pena.

<sup>72</sup> Cfr. Voghera 1994: 131- 138.

<sup>73</sup> Cfr. Voghera 1994: 138.

Eppure proprio gli studi di questi ultimi anni hanno reso manifesto che la lingua si spiega solo a partire dal processo di costruzione degli enunciati; processo non solo e non tanto di produzione materiale, ma processo enunciativo di produzione del senso. Usando un paradosso, direi che per spiegare la lingua bisogna liberarsi della lingua come luogo di osservazione privilegiato e studiare il percorso tra facoltà del linguaggio e *parole*. Dobbiamo allora costruire non più una grammatica che renda conto del parlato e dello scritto, ma una teoria del parlare e dello scrivere.<sup>74</sup>

Vale la pena sottolineare, a questo proposito, che, se è vero che per spiegare la lingua può essere utile studiare il percorso tra facoltà del linguaggio e *parole*, sarebbe invece auspicabile farlo partendo proprio dal contatto con la lingua e con i testi. La loro frequentazione costante e assidua costringe infatti utilmente il ricercatore a confrontarsi in maniera, talvolta traumatica, ma sempre costruttiva con la realtà 'altra' del testo, scritto o parlato che sia.

Relativamente invece alla netta separazione tra forma e sostanza del linguaggio, secondo Voghera, il sistema di enunciazione (dal cervello agli organi fonatori e uditivi) impone vincoli materiali e ideativi alla costruzione dei segni e alle possibilità combinatorie, tali da condizionare sia la distribuzione dell'informazione che l'uso di determinate costruzioni verbali.<sup>75</sup> Il confronto tra parlato e scritto mostra che la facoltà del linguaggio attiva processi enunciativi diversi che dipendono dal sistema di trasmissione usato. La nostra competenza linguistica pertanto non prescinde dalle condizioni enunciative, ma si modella nell'interazione con esse.<sup>76</sup>

Uno degli obiettivi di una teoria generale della lingua deve quindi essere lo studio dei principi che regolano il rapporto tra facoltà del linguaggio e competenza. Questi principi possono considerarsi, usando una terminologia generativista, una sorta di superparametri di statuto affatto diverso di quelli che regolano la scelta delle singole lingue. Un superparametro potrebbe essere quello che ci consente di scegliere tra voce e non-voce: questa scelta permetterà l'attivazione di certi procedimenti mentre ne bloccherà altri potenzialmente attivabili dalla stessa facoltà del linguaggio. La competenza, cioè la conoscenza che i parlanti hanno della lingua, prevede come suo elemento costitutivo la scelta del sistema di enunciazione.<sup>77</sup>

Secondo la studiosa, dunque, l'idea che le regole della lingua siano influenzate dal sistema enunciativo è stata finora incompatibile con l'idea di

---

<sup>74</sup> Voghera 1994: 138.

<sup>75</sup> Cfr. Voghera 1994: 139.

<sup>76</sup> Cfr. Voghera 1994: 142-143.

<sup>77</sup> Voghera 1994: 142.

un'unica grammatica tra parlato e scritto perché le regole sono state considerate regole categoriche, laddove invece l'uso linguistico è fondato sull'esistenza di regole adeguate ai vincoli enunciativi.

Anche la difficoltà di delimitare le unità linguistiche pertinenti per l'analisi linguistica è dovuta al fatto che le unità linguistiche sono considerate il prodotto di regole che non ammettono una varianza interna. Una di queste è tipicamente la regola di frase solitamente identificata con i segni predicativi verbali. Così come è concepita la frase è uno strumento di scarsa utilizzabilità nell'analisi sintattica del parlato, a meno che non si ammetta che i segni predicativi verbali sono solo uno dei possibili esiti della regola di frase la quale prevede la compatibilità di più variabili. In base a questa ipotesi da un'analisi di un ampio campione di testi parlati risulta che funzionano come frase i seguenti tipi di segni:

(a) segni verbali predicativi e non predicativi;

(b) segni non verbali predicativi;

(c) segni non verbali non predicativi che abbiano autonomia ritmica, costituiscano cioè un gruppo tonale a sé.

I tre tipi, (a), (b) o (c), hanno lo stesso peso nel definire la categoria di frase: non c'è una frase più frase delle altre. La nozione di frase prevede al suo interno una certa percentuale di varianza non calcolabile una volta per tutte. La variazione va quindi vista come proprietà inerente all'oggetto. Non solo alcune regole periferiche sono variabili, ma solo alcune regole possono essere considerate categoriche: la maggior parte dei meccanismi linguistici prevede un dispositivo probabilistico.<sup>78</sup>

In definitiva, a nostro avviso, il modello teorico proposto da Voghera sembra molto interessante, sebbene la scelta di un campione omogeneo, come quello descritto nel lavoro del 1992, sembri offrire un banco di prova limitato per un modello che ha l'ambizione di descrivere la variazione del parlato. L'impressione è infatti che la triplice tipologia individuata da Voghera non esaurisca la gamma di variazione del parlato. Un ultimo aspetto, su cui ritorneremo fra poco, che merita di essere approfondito è infine l'enorme fiducia riposta nella prosodia, considerata una sorta di scialuppa di salvataggio in tutti quei casi di difficile, o forse impossibile, interpretazione.

L'ultimo lavoro di cui ci occupiamo in questo paragrafo è lo studio di Sornicola, "Quattro dimensioni nello studio del parlato", pubblicato nella stessa

---

<sup>78</sup> Cfr. Voghera 1994: 143-145.

raccolta del saggio appena commentato di Voghera.<sup>79</sup> Come vedremo i due lavori sembrano indirettamente dialogare l'uno con l'altro.

Il punto di partenza del saggio di Sornicola è l'indeterminatezza che investe sia la rappresentazione, che l'interpretazione del testo parlato quasi senza soluzione.<sup>80</sup> Un'ottica di analisi di tipo filologico, che tenta di raccogliere pazientemente tutta la microscopica ricchezza di informazioni contestuali e prosodiche, può infatti solo contrastare, ma non eliminare l'indeterminatezza.<sup>81</sup>

La studiosa a questo proposito, menzionando alcuni casi ambigui che non possono essere disambiguati neanche dai criteri prosodici, sottolinea che l'intonazione non è la chiave magica per la determinazione di qualunque struttura.<sup>82</sup> La soluzione viene, piuttosto che dal tentare di eliminare l'indeterminatezza, dal "fare i conti" con essa nell'ambito di un quadro concettuale incentrato sulla complessità e sul non determinismo.<sup>83</sup> In definitiva microscopia e non determinismo possono valere come criteri per affrontare la problematica della variabilità.

A proposito del problema della variazione interna all'italiano parlato (in diacronia, in diatopia e diastratia), pur sottolineando che il parlato nella sua dimensione puramente testuale e non offre una casistica unitaria, essendo manifestazione di diverse strategie di discorso, si sostiene che tale mancanza di unitarietà non è un'onta di cui liberarsi. Nello studio del parlato esistono infatti due approcci: un approccio statico che studia il parlato di una lingua come inventario di tipi strutturali caratteristici; un approccio dinamico che studia il parlato come insieme di forze specifiche che concorrono alla costituzione del testo cui corrisponde un insieme di tipi strutturali: "Nel primo approccio l'unità di rilevazione è la struttura, per dir così "decomposta", ovvero vista nella sua cristallizzazione, fuori dal gioco dei fattori a cui essa si rapporta; nel secondo è la struttura studiata a partire dalle forze che contribuiscono alla sua costituzione"<sup>84</sup>. In questa seconda ottica, in cui l'obiettivo è l'individuazione delle tendenze che scavalcano i singoli domini linguistici, perde rilevanza il problema dei livelli substandard, o persino dialettali di parlato: le forze che operano sul parlato spontaneo sono infatti le stesse ovunque e sempre, vale a dire nelle tre principali dimensioni di variazione (diatopica, diastratica,

---

<sup>79</sup> Esso è animato dall'intento di fare il punto sui problemi che sorgono: a) nella rappresentazione di un corpus di parlato; b) nell'interpretazione di un corpus di parlato; c) nella elaborazione di modelli teorici del parlato.

<sup>80</sup> Sornicola 1994a: 117.

<sup>81</sup> Sornicola 1994a: 117.

<sup>82</sup> Cfr. Sornicola 1994a: 114-116.

<sup>83</sup> Cfr. Sornicola 1994a: 119-120.

<sup>84</sup> Sornicola 1994a: 123.

diacronica).<sup>85</sup> Tale idea “potrebbe essere convenientemente formulata come l’ipotesi di un modello uniformistico del parlato”.<sup>86</sup>

Ciò non toglie che le strutture possano in una certa misura differenziarsi in funzione delle specificità di ogni singola lingua, specificità legate a proprietà tipologiche.<sup>87</sup> Relativamente all’italiano, per esempio, ci sono strutture del parlato del tutto uguali all’italiano scritto, le invarianti che permettono di riconoscere l’unitarietà di un “tipo” dell’italiano, indipendentemente dal mezzo scritto o parlato. Ciò nonostante sono numerosi gli esempi di porzioni della lingua ad alta variabilità e alta dinamicità. Riconoscendo pertanto in un parlato (sub-)standard il riflettersi di proprietà sistemiche è stato stabilito solo l’orizzonte entro cui si articola la variazione, e questo campo di variazione è lo specifico del parlato spontaneo.<sup>88</sup>

In questa chiave viene ridimensionato il problema largamente discusso finora della diversità del parlato rispetto allo scritto. Come per il parlato infatti anche per lo scritto non esiste uno scritto unitario. “In effetti, se entrambi i termini di riferimento non sono altro che campi di variazione, ovvero entità relative, relativo sarà anche il loro differenziale.”<sup>89</sup>

In definitiva il quadro teorico presentato da Sornicola in questo articolo, di cui microscopia, non determinismo, uniformismo, a cui si aggiunge l’individualismo,<sup>90</sup> costituiscono quattro dimensioni fondamentali, risulta particolarmente promettente.

---

<sup>85</sup> Cfr. Sornicola 1994a: 122-124.

<sup>86</sup> Sornicola 1994a: 124.

<sup>87</sup> Cfr. Sornicola 1994a: 124.

<sup>88</sup> Cfr. Sornicola 1994a: 127.

<sup>89</sup> Sornicola 1994a: 128.

<sup>90</sup> L’ultimo punto affrontato da Sornicola è quello relativo alla variazione individuale. Secondo la studiosa “I grandi corpora di dati linguistici hanno il loro fondamento ultimo nella somma delle singolarità che li costituiscono” (Sornicola 1994a: 128). Ogni parlante riflette le tendenze del parlato di una lingua in maniera peculiare, ed è proprio perciò degno di essere studiato come universo a sé. Anche a proposito delle idiosincrasie della variazione individuale l’unica possibilità è imparare a tenerne conto, cosa più che mai possibile oggi, considerato che i mezzi tecnologici a disposizione consentono di intravedere regolarità, dove in passato appariva solo un quadro confuso, e di giungere ad una sintesi partendo dall’atomismo (cfr. Sornicola 1994a: 129).



### III CAPITOLO

## *Le topicalizzazioni e la ricerca*

#### **1. Il parlato, la segmentazione e le relazioni d'ordine**

Come è emerso dalla rassegna bibliografia dei due capitoli precedenti, considerata la genesi degli studi di parlato in Italia e il costante confronto con lo scritto, i livelli superiori della ‘grammatica’ del parlato hanno naturalmente attirato l’attenzione degli studiosi, essendo quelli in cui le differenze rispetto allo scritto sono maggiori. I fenomeni su cui si intende centrare l’attenzione in questo lavoro sono collocati in un’area di confine tra sintassi e testualità, rientrano nell’ambito della ‘sintassi segmentata’ e riguardano nello specifico l’area solitamente definita “periferia sinistra” della frase, ovvero dislocazione a sinistra, topicalizzazione, tema sospeso, struttura topic-comment ecc.

L’interesse di tale fenomenologia risiede innanzitutto nel fatto che essa, essendo una delle aree più fortemente caratterizzanti il parlato, ha rappresentato spesso l’ago della bilancia rispetto a cui è stata discussa la possibilità che l’italiano parlato abbia una grammatica diversa dell’italiano scritto.<sup>1</sup> In quest’ambito, inoltre, si intersecano aspetti diversi della ‘grammatica’ del parlato,<sup>2</sup> ovvero processi di linearizzazione, distribuzione e processazione dell’informazione, frammentarietà del discorso, segmentazione, espressività, egocentricità, e così via; tanto che gli stessi confini tra i fenomeni appaiono piuttosto vaghi e la semplice definizione dell’oggetto di analisi risulta un’operazione piuttosto complessa. Tra tutti, un ruolo cruciale nella caratterizzazione di questa fenomenologia è giocato dai processi di linearizzazione e dalla segmentazione del discorso.

Charles Bally, in uno studio sul francese, descrive la frase segmentata come:

---

<sup>1</sup> A questo proposito vedi capitolo II.

<sup>2</sup> L’espressione ‘grammatica del parlato’ è intesa qui in senso ampio e fa riferimento non soltanto ai livelli più propriamente grammaticali, ovvero morfologia e sintassi del parlato, ma anche alla dimensione della testualità e del discorso, nonché all’interfaccia con pragmatica e semantica. Tale scelta, come abbiamo visto nel capitolo precedente, non è assolutamente neutra.

una frase unica derivata dalla condensazione di due coordinate, ma in cui la saldatura è imperfetta, e permette di distinguere due parti, di cui l'una (A) ha la funzione di tema dell'enunciato, e l'altra (Z) quella di proposito. La segmentazione è caratterizzata innanzitutto dal rapporto dei due procedimenti musicali, senza i quali essa non sarebbe concepibile: la pausa mediana e la melodia.<sup>3</sup>

Fin da questa prima formulazione emerge chiaramente lo stretto legame che sussiste tra la sintassi segmentata e la lingua parlata: “Effettivamente, se la lingua scritta può presentare l'enunciato del pensiero in una frase organica e coerente, la necessità della comunicazione rapida esige che gli elementi della enunciazione siano presentati, per così dire, in pezzetti, per essere facilmente digeriti”.<sup>4</sup>

Tale legame, come è noto, è stato ampiamente confermato in numerosi altri studi sul parlato di altre lingue, compreso l'italiano:

Al pari di altre lingue a sintassi “collegata”, l'italiano mostra tra i suoi livelli parlati una *facies* grammaticale che, sia pure sotto varia fenomenologia, si può sostanzialmente considerare caratterizzata in modo unitario. Tale *facies* è definibile come un insieme di configurazioni testuali dissaldate, piuttosto vicine ai poli della coordinazione e della segmentazione, nel senso che Bally dava a questi termini.<sup>5</sup>

Lo stretto rapporto tra sintassi segmentata e parlato rappresenta dunque oggi un dato ampiamente acquisito.<sup>6</sup> Rimangono tuttavia ancora da chiarire alcuni aspetti, ed in particolare in che misura la sintassi segmentata possa essere considerata caratterizzante un testo parlato e con quali modalità essa concretamente si manifesti.

---

<sup>3</sup> Bally 1932: 91. La frase segmentata è dunque caratterizzata dall'interazione di fattori che investono livelli diversi della grammatica (sintassi, prosodia e pragmatica). Relativamente al tema e al proposito si dice: “Il pensiero che si vuol far riconoscere è lo scopo, il fine dell'enunciato, ciò che ci si propone; lo si enuncia nell'occasione di un'altra cosa che ne forma la base, il sustrato, il motivo: il tema. Ci si può immaginare il tema con A e il proposito con Z” (Bally 1932: 83).

<sup>4</sup> Bally 1932: 101.

<sup>5</sup> Sornicola 1982: 79. Tali considerazioni scaturivano, come è noto, dall'analisi di una serie di fenomeni di tipo sintattico e testuale emersi dallo spoglio di un corpus di testi parlati, (*che* polivalente, ellissi e brachilogie, anacoluto, segmentazione della struttura della frase, topicalizzazioni primarie e secondarie).

<sup>6</sup> Per l'italiano tali aspetti sono stati evidenziati anche da altri studiosi che si sono occupati del parlato: “Anche in Italia, sebbene in anni molto più recenti, ovvero negli anni '70, possiamo segnalare un ampio interesse per il parlato e in particolare per le sue caratteristiche morfosintattiche. All'interno di tale ambito di studi esiste un certo accordo nel considerare alcuni costrutti e aspetti morfosintattici come tipici dei testi parlati. Essi sarebbero dovuti a processi informativi o espressivi che, privilegiando strategie di tematizzazione, di focalizzazione, di inversione stilistica, costruirebbero un testo parlato che è stato definito a volte incoerente o frammentato, con termini che contengono una chiara connotazione negativa. Pensiamo che sia più giusto riprendere un termine neutro come quello di sintassi segmentata, sul quale esiste un largo consenso” (Cresti 2000: 168).

Al rapporto tra parlato e segmentazione in italiano sono stati dedicati alcuni brani di un saggio di Berretta del 1994, dalla cui lettura prendiamo spunto per introdurre una serie di questioni che andremo discutendo più diffusamente nel paragrafo successivo. In tale studio sono presentati sinteticamente i tratti linguistici che caratterizzano il testo parlato ai diversi livelli della grammatica:

Come si è già accennato il livello della struttura o costituzione del testo è quello che maggiormente risente delle caratteristiche del mezzo orale e delle sue situazioni d'uso; nel parlato troviamo così tipicamente: frammentarietà di discorso (più spesso formale, talvolta anche tematica); frequente uso di particelle discorsive per articolare e connettere il testo e per gestire l'interazione; prevalenza della semantica sulle regole sintattiche, forte legame con la situazione con conseguenti ellissi, brachilogie e riferimenti impliciti.<sup>7</sup>

Dal punto di vista testuale il parlato risulta caratterizzato da tratti quali, frammentarietà di discorso, uso di particelle discorsive al fine di articolare e connettere il testo, prevalenza della semantica sulla sintassi, forte legame con la situazione, quindi ellissi, brachilogie e riferimenti impliciti.

Sul piano sintattico il livello dell'enunciato è considerato particolarmente rilevante. A differenza della sintassi del periodo, in cui la descrizione delle caratteristiche del parlato viene condotta in negativo sullo sfondo delle caratteristiche della lingua scritta, nella sintassi dell'enunciato emerge più chiaramente una caratterizzazione autonoma del parlato rispetto allo scritto. In particolare l'ordine dei costituenti mostra peculiarità di un certo interesse:<sup>8</sup>

Mentre l'ordine cosiddetto "non marcato" dei costituenti di frase in italiano standard è Soggetto Verbo e Oggetto (Oggetto Indiretto) nel parlato vi è una forte tendenza a costruire enunciati in base a criteri che possiamo dire latamente comunicativi: la struttura dell'informazione veicolata e il valore informativo di ciascun elemento. In particolare si tende a porre al primo posto ciò di cui si parla, il tema (anche topic frasale), e a far seguire a esso ciò che del tema si dice, o rema (anche comment). Le due parti dell'enunciato possono essere collegate da rapporti sintattici, o anche non esserlo: la seconda possibilità è tipica solo del parlato colloquiale e dà luogo a strutture segmentate, per esempio ellittiche del verbo o cosiddette a "tema libero" (anacoluto, in termini tradizionali).<sup>9</sup>

Mentre dunque l'ordine "non marcato" dei costituenti di frase in italiano standard è SVO, nel parlato si tenderebbe a costruire enunciati "comunicativi" in cui precede ciò di cui si parla, ovvero il tema, e segue ciò che si dice del tema, ovvero il rema. La possibilità che le due parti dell'enunciato non siano collegate sintatticamente dà luogo alle strutture segmentate tipiche del parlato colloquiale.

---

<sup>7</sup> Berretta 1994: 245.

<sup>8</sup> Cfr. Berretta 1994: 255.

<sup>9</sup> Berretta 1994: 255.

Facciamo qualche considerazione in proposito. Innanzitutto, in questa prospettiva i due diversi ambiti di studio delle relazioni d'ordine e della segmentazione si intersecano confusamente.<sup>10</sup> Inoltre, il concetto di comunicatività si confonde con quello di marcatezza: la tendenza a costruire enunciati comunicativi, 'marcati', con il topic in prima posizione sembrerebbe, infatti, caratteristica peculiare ed esclusiva dei testi parlati e il topic in prima posizione sembrerebbe caratterizzare esclusivamente un enunciato marcato.<sup>11</sup>

In realtà, grazie a numerosi studi condotti su diverse lingue del mondo, sappiamo che la posizione iniziale di una sequenza è generalmente riservata al topic in molte lingue, compreso l'italiano. Tra i fattori che regolano i processi di linearizzazione,<sup>12</sup> ad esempio, particolare importanza è attribuita alla gerarchia topic > comment, in cui il topic è "what is spoken of or what the utterance is primarily about" e il comment è "what is said about the topic".<sup>13</sup>

Ritornando dunque all'analisi di Berretta, considerato che il topic tende ad occorrere in prima posizione in tutte le frasi, ovvero anche in quelle non marcate, a caratterizzare l'italiano parlato potrebbe essere l'alta frequenza di enunciati marcati in cui l'elemento in prima posizione è topic, ma non soggetto. Nel parlato, dunque, quando non c'è coincidenza di tutti e tre i parametri - soggetto/tema/dato - su un unico costituente, l'aspetto comunicativo, ovvero la tendenza che la prima posizione sia occupata dal topic, prevale su quello sintattico, ovvero che la prima posizione coincida con il soggetto. A caratterizzare il parlato sarebbe pertanto la maggiore frequenza di enunciati, definiti 'latamente comunicativi', in cui in prima posizione ci sia un topic che non è soggetto. In questa prospettiva, considerato che l'ordine basico delle parole dell'italiano standard è SVO, l'italiano parlato dovrebbe essere contraddistinto da una alta frequenza di frasi, con un ordine delle parole diverso da SVO, in cui le esigenze comunicative prevalgono sui fattori sintattici. Tale dinamica, che ben si accorderebbe con molte delle caratteristiche del parlato (la prevalenza della semantica sulla sintassi, l'incidenza di quei fattori definiti 'egocentrici' connessi all'universo del parlante, la notevole rilevanza degli aspetti espressivi e informativi della comunicazione, la produzione e la ricezione lineare, e così via) viene realizzata concretamente sul piano dell'assetto sintattico

---

<sup>10</sup> Sulla necessità di tenere distinti i due piani cfr. Sornicola 1983.

<sup>11</sup> In quest'ottica emerge un problema, che sarà affrontato diffusamente in seguito, ovvero l'opportunità di chiarire preliminarmente all'indagine vera e propria, una serie di aspetti connessi con la definizione dell'oggetto di analisi, con la scelta del punto di riferimento e con l'individuazione dell'unità di rilevazione. Nello specifico, per esempio, prima di parlare in termini di marcatezza sembra quanto meno necessario chiarire rispetto a cosa gli enunciati in questione vadano considerati marcati.

<sup>12</sup> Anna Siewierska individua tre tipi di gerarchie definite: "formal hierarchies, dominance hierarchies, familiarity hierarchies." [...] "The formal hierarchies encompass matters of length and internal syntactic complexity. The dominance hierarchies cover factors connected with perceptions of natural salience as reflected in the way humans experience the world. Finally, the familiarity hierarchies deal with the speaker's individual interests as manifested in discourse via parameters such as topicality, givenness, definiteness, etc" (Siewierska 1988: 29-30).

<sup>13</sup> Siewierska 1988: 64.

attraverso due opzioni, due possibilità offerte dalla grammatica dell'italiano parlato, ovvero, usando la definizione di Bally, la 'saldatura', o sintassi 'collegata', e la segmentazione.

Per quanto concerne la prima opzione, in verità, alcune ricerche sulle relazioni d'ordine in italiano hanno dimostrato che l'italiano parlato non presenta una particolare variabilità o rilevanti oscillazioni nell'ordine delle parole a livello di sintassi 'legata': contrariamente alle aspettative, almeno nelle strutture biargomentali, infatti, l'ordine dominante del parlato è, così come quello dello scritto, senza grosse oscillazioni SVO.<sup>14</sup>

A caratterizzare il testo parlato rispetto allo scritto, relativamente ai processi di linearizzazione, è, invece, piuttosto che una maggiore oscillazione nell'ordine delle parole dell'enunciato, una più alta presenza di quelle strutture alternative, segmentate, di cui intendiamo occuparci in questa sede: "a higher incidence of other structures (left dislocation, right dislocation, topicalization, rising)"<sup>15</sup>.

I processi di linearizzazione nell'italiano parlato sembrano, pertanto, caratterizzati dall'alta presenza di questi costrutti, che probabilmente assolvono alle funzioni semantiche, espressive, comunicative sopra menzionate,<sup>16</sup> contribuendo ad assegnare al parlato quella peculiare *facies* grammaticale, che si manifesta in un insieme di configurazioni testuali dissaldate più vicine alla segmentazione e alla coordinazione, che non alla sintassi collegata.

A questo proposito un interrogativo di rilevante interesse è in che misura e con quali modalità l'italiano parlato sia caratterizzato dalla presenza di tali 'configurazioni testuali dissaldate', e in che modo tale ambito entri in contatto con altri aspetti della grammatica del parlato. Nel tentativo di iniziare a rispondere a tali stimolanti quesiti, in questa sede, intendiamo occuparci della periferia sinistra dell'enunciato.<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> Tra gli altri, cfr. Sornicola 1994, 2000. A proposito proprio dell'italiano parlato, in relazione allo scritto in un'ottica comparativo-testuale, viene osservato: "The word order pattern in sentences with two argument verbs show the generalized SVO trend which has emerged in other text types as well" (Sornicola 1994: 44). In valore assoluto su un totale di 72 strutture transitive viene rilevata l'occorrenza di 58 casi con ordine SVO. In un lavoro recente condotto in chiave comparativa storico-romanza, a proposito della lingua scritta, si dirà che, rispetto alla situazione medievale, ad uno sguardo complessivo: "...modern Romance languages appear to have minor differences. SVO order has a very high frequency in the various contemporary languages, both written and spoken. This applies not only to French, but also to Italian and Spanish. For example, in contemporary Italian the average frequency of such a pattern in a textually and stylistically differentiated corpus is 77.5%" (Sornicola 2000: 110).

<sup>15</sup> Sornicola 1994: 43.

<sup>16</sup> In realtà questo è un punto fortemente problematico, su cui ritorneremo diffusamente.

<sup>17</sup> Un problema, connesso a questi e di altrettanto complessa soluzione, è stabilire se, e fino a che punto, è possibile misurare la variazione sintattica e se a tal fine è possibile utilizzare tecniche quantitative. Per la discussione di questi aspetti vedi cap. IX di questo lavoro.

## 2. Alcune questioni preliminari: l'oggetto d'analisi e il punto riferimento

Prima di passare all'analisi linguistica, sembra opportuno fare chiarezza su alcune questioni fondamentali relative alla scelta del punto di riferimento e alla definizione dell'oggetto di analisi.<sup>18</sup> L'analisi delle strutture in oggetto pone, infatti, un duplice problema di demarcazione, verso l'esterno, ovvero rispetto a cosa le nostre strutture sono considerate devianti o marcate, e verso l'interno, ossia come nell'ambito di quello che si presenta come un continuum di strutture sia possibile discretizzare i diversi tipi.

### 2.1 Il punto di riferimento

Relativamente al primo punto, abbiamo già detto che ci muoviamo in un campo 'scivoloso', in cui si intersecano due ambiti di ricerca in parte diversi, l'uno connesso ai processi di linearizzazione e l'altro attinente alla segmentazione. Le strutture in esame, infatti, mostrano interessanti fenomeni che riguardano piani diversi della grammatica: poiché presentano rilevanti 'deviazioni' rispetto all'ordine basico delle parole, ma anche rispetto a quello dominante, investono i processi di linearizzazione; inoltre, essendo caratterizzate da una sorta di discontinuità prosodica e sintattica, determinano quella peculiare *facies* sintattica (e testuale) definita 'segmentata', in contrapposizione alla sintassi 'collegata'.

In questo ambito, dunque, forse più che in altri, l'individuazione dell'oggetto di analisi dipende dall'orientamento generale della ricerca e da una serie di scelte di fondo da compiere, preliminarmente, in funzione degli obiettivi dell'indagine. Ma soprattutto, in questa prospettiva, la questione dell'individuazione dell'oggetto di analisi è strettamente connessa a quella del punto di riferimento. Parlare in termini di 'deviazioni' delle relazioni d'ordine o definire un andamento sintattico in contrapposizione ad un altro, significa, infatti, assumere, esplicitamente o implicitamente, un punto di riferimento che inevitabilmente giocherà un ruolo decisivo nella descrizione, influenzando finanche i risultati. Importanza cruciale assume pertanto chiarire quale sia e da dove scaturisca tale punto di riferimento, relativamente sia alle relazioni d'ordine che alla segmentazione, e quindi quale sia e come si caratterizzi l'ordine delle parole e l'andamento sintattico rispetto ai quali le nostre strutture possono essere considerate 'devianti'.<sup>19</sup>

---

<sup>18</sup> Si considerino a tale proposito le distorsioni dovute all'avere avuto costantemente e spesso inconsapevolmente nell'analisi del parlato, un punto di riferimento esterno, l'italiano scritto.

<sup>19</sup> Una possibile risposta a questi interrogativi è quella di Benincà 1984 - a proposito della definizione di frase non marcata in italiano - che però nella nostra prospettiva di lavoro è, come vedremo, solo parzialmente operativa.

### 2.1.1 *L'asse lineare*

In realtà, la stessa nozione di 'ordine delle parole' è una nozione complessa, che a seconda dell'orientamento della ricerca può assumere vari significati a cominciare dalla classica distinzione di ordine basico e ordine dominante.<sup>20</sup> Fare chiarezza su tali concetti è estremamente utile, considerata anche la loro stretta connessione con il concetto di marcatezza, che tanta parte assume nelle descrizioni e nelle analisi delle strutture segmentate.

Il concetto di ordine basico è stato elaborato nell'ambito della ricerca tipologica sull'ordine delle parole nelle lingue del mondo, uno dei filoni di ricerca più vitali e prolifici degli ultimi trenta anni di linguistica. L'ordine basico è generalmente considerato:

the order that occurs in stylistically neutral, independent, indicative clauses with full noun phrase (NP) participants, where the subject is definite, agentive and human, the object is a definite semantic patient, and the verb represents an action, not a state or an event.<sup>21</sup>

La prospettiva di indagine connessa al concetto di ordine basico, quindi, se ci fornisce importanti indicazioni circa l'insieme di proprietà strutturali che definiscono il "tipo" di una lingua, in relazione ai processi di linearizzazione, trascura completamente le occorrenze reali dell'ordine delle parole.

Sulla considerazione delle occorrenze reali dell'ordine delle parole si basa invece il concetto di ordine dominante, ovvero l'ordine statisticamente prevalente in una lingua: "by definition the term dominant implies statistical prevalence"<sup>22</sup>. Tale ordine non va pertanto apertamente identificato con quello basico<sup>23</sup>:

It is feasible to suppose that at least in some language the basic order may not in fact be the dominant one, particularly as human language is a medium of communication sensitive to precisely those discourse factors which the basic order ignores.<sup>24</sup>

---

<sup>20</sup> Cfr. tra gli altri Greenberg 1963, Vennemann 1972, Lehmann 1973, Hawkins 1979, 1994.

<sup>21</sup> Siewierska 1988: 8.

<sup>22</sup> Siewierska 1988: 8.

<sup>23</sup> Sornicola 1994: 25-26. Focalizzare, quindi, l'attenzione su problemi relativi all'ordine basico significa delimitare il proprio campo d'indagine a quel settore della lingua che potrebbe essere definito "dell'invarianza" o della variazione governata. L'interesse per la variabilità, da sempre relegato in ambiti di ricerca strettamente connessi alla stilistica, non ha però, purtroppo, ricevuto sempre l'attenzione che avrebbe meritato. Solo negli ultimi anni è finalmente emersa la consapevolezza di quanto i fenomeni di esecuzione giochino un ruolo determinante, anche su un piano strettamente strutturale.

<sup>24</sup> Siewierska 1988: 8.

È evidente che la dicotomia ordine basico/ordine dominante è profondamente radicata in un'altra fondamentale polarizzazione, ovvero quella tra *langue e parole* o competenza ed esecuzione:

the model of basic vs dominant WO is carved out of the traditional linguistic conception opposing structure (or competence) to performance. In fact, insofar as basic WO pertains to the structural level of a language, it is a property of competence, while, on the other hand, mere statistical prevalence has to do with "realization" or performance. [...] variations in performans are to be considered as mere oscillations or fluctuations devoid of any structural value.<sup>25</sup>

Poiché dunque l'ordine dominante ha a che fare con il piano delle realizzazioni, ovvero dell'esecuzione, presenta uno stretto rapporto con la tipologia testuale cui si riferisce. Una questione ampiamente dibattuta, a questo proposito, è quella di stabilire, infatti, se, e fino a che punto, la nozione di dominanza possa essere considerata in isolamento dal tipo testuale.

Strettamente interrelata ai concetti di ordine basico e di ordine dominante è la nozione di marcatezza, messa a punto originariamente nell'ambito della Scuola di Praga, successivamente impiegata in altri settori della ricerca linguistica, in chiave ovviamente diversa da quella originaria:

The concept of markedness was first developed in the Prague School of linguistic theory. The notion of marked and unmarked values of a category was first developed for phonological systems by Nicholas Trubetzkoy (1931, 1969 (1939)) and first applied to morphosyntactic categories and semantics by Roman Jakobson (1984a(1932), 1984b(1939)). Markedness has since been adapted by both the generative and the typological approaches to linguistic theory, not surprisingly in rather different ways. As a consequence, markedness in generative grammar is considerably different from markedness in typology.<sup>26</sup>

Non esiste, dunque, una teoria univoca della marcatezza:<sup>27</sup> "There is no theory of markedness per se. Rather the picture of markedness we arrive at is one merging a number of different domains of markedness, different technical proposals and different analytical goals".<sup>28</sup>

Una delle più ampie interpretazioni attribuita a tale nozione è quella connessa all'idea di norma e di deviazione dalla norma:

---

<sup>25</sup> Sornicola 1994: 25.

<sup>26</sup> Croft 1990: 64. "Twenty-century linguistic theories have developed the idea of hierarchy within language structure largely in terms of the concept of markedness, a concept that entails certain aspects of language being marked while others are unmarked. The marked versus unmarked distinction is shared by both Chomskyan generative grammar and Jakobsonian structuralism, though each intellectual tradition treats the idea differently" (Battistella 1996:3).

<sup>27</sup> Battistella 1996: 135.

<sup>28</sup> Battistella 1996: 133.



Some linguists have noted the similarity between marked/unmarked categories and the notion of figure/ground and have characterized markedness more prosaically in terms of norms within a language, drawing implicitly on the idea that less informative, less conceptually complex elements will be the norm and that more informative, more complex elements will be somehow foregrounded.<sup>29</sup>

In questo senso marcato è quell'elemento che devia dalla norma o, per meglio dire, da ciò che è percepito come norma "which indeed reflects what is perceived to be a norm or standard, an expected or natural state of affairs".<sup>30</sup>

Il primo passo dunque è stabilire quale sia la norma rispetto a cui considerare marcato un tratto grammaticale. Nel caso dell'ordine delle parole, per esempio, la norma potrebbe essere l'ordine dei costituenti determinato dall'insieme di proprietà strutturali che definiscono il tipo linguistico, qualcosa dunque di molto vicino all'ordine basico, e che quindi non è detto che coincida con l'ordine dominante, ovvero quello statisticamente prevalente.

In questa direzione sembra andare la concezione sottintesa alla definizione di frase non marcata della *Grande Grammatica Italiana di Consultazione* proposta da Benincà (1988). Giustamente viene sottolineata la natura complessa della marcatezza, che investe più aspetti e più livelli di analisi:

una frase può essere infatti non marcata 'pragmaticamente' e con questo si intende che essa può essere adatta ad un numero più alto (teoricamente infinito) di contesti linguistici e di situazioni. Una frase non marcata 'sintatticamente' è invece quella in cui l'ordine dei costituenti corrisponde all'ordine che essi hanno nella struttura della lingua che viene ricostruita dalla teoria linguistica. [...] Una frase sarà non marcata 'fonologicamente' quando avrà un andamento melodico che può essere espresso da una curva continua, senza interruzioni o picchi informativi.<sup>31</sup>

La marcatezza di una frase va dunque considerata in modi diversi e le tre prospettive (pragmatica, sintattica e fonologica) possono coincidere o meno.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Battistella 1996: 10. Per Bernard Comrie la marcatezza riflette "independently verifiable properties of people, the world, or people's conception of the world" (1986: 85).

<sup>30</sup> "This undoubtedly is affected by frequency of occurrence, though not necessarily dominance, by relative morphological complexity (presence or absence of segmental suprasegmental features) and by distribution restrictions. It is also affected by other than purely syntactic and statistical considerations such as the information structure of the utterance and the nature of the text. If matters of information structure are included in the specification of markedness, then neither the basic nor the dominant order will necessarily emerge as unmarked. Conversely, an unmarked order needs not always correlates with the basic nor the dominant order" (Siewierska, 1988:12-13).

<sup>31</sup> Benincà 1988: 115.

<sup>32</sup> Nello specifico, poco dopo si dirà che per quanto riguarda le strutture transitive il risultato non marcato da un punto di vista sintattico è rappresentato dall'ordine dei costituenti 'sogg. + verbo + compl.ogg.' (Cfr. Benincà 1988: 119). Cosa caratterizzi invece una frase non marcata da un punto di vista pragmatico è detto meno esplicitamente e può essere dedotto dalla lettura di altri punti del testo in cui vengono affrontate questioni affini. A proposito dell'enfasi per esempio si dice: "Parlando di enfasi, ci riferiremo quindi ai vari mezzi fonetici e prosodici mediante i quali un

L'idea che una frase non marcata 'sintatticamente' sia "quella in cui l'ordine dei costituenti corrisponde all'ordine che essi hanno nella struttura della lingua che viene ricostruita dalla teoria linguistica" sembra sottintendere una visione dei fatti linguistici in cui lo sguardo è rivolto principalmente al sistema, dunque alla *langue* o alla variazione governata.

In una prospettiva più orientata sui fatti di esecuzione e sugli aspetti connessi al contenuto e al valore informativo degli elementi linguistici, la nozione di marcatezza viene definita invece da Lepschy, secondo cui si può parlare in termini di marcatezza qualora i due termini di una opposizione non sono paritari, l'uno rispetto all'altro, "ma uno si presenta come la scelta non marcata, cioè naturale, ovvia, scontata in circostanze normali, l'altro come la scelta marcata, deliberata, meno prevedibile, legata a circostanze meno comuni, a una maggiore carica informativa".<sup>33</sup>

Quale dei due termini vada considerato non marcato, naturale 'normale' in determinate circostanze può non avere a che fare con questioni connesse alle proprietà strutturali di una lingua intesa come sistema, così come suggerisce Battistella:

The normative (non-intrinsic) focus of markedness refers to the idea that on pattern, element, or features takes priority over another. We speak of what is normal, typical, or basic as being unmarked, even though this may not be intrinsically or universally the case. Normative markedness arises from our expectations and conceptual rapport with patterns of language: some forms, features, or patterns are viewed as more foregrounded, atypical, or more informative than others.<sup>34</sup>

La nozione di marcatezza può assumere pertanto un valore relativo, ciò che è marcato in un contesto, infatti, può non esserlo in un altro: "...the nature of text is particularly significant in determining markedness".<sup>35</sup>

Ritornando al punto da cui eravamo partiti, una domanda legittima da porsi è: a quale italiano, o a quale tipologia testuale, è opportuno riferirsi in quanto norma rispetto a cui considerare i nostri enunciati marcati?

In realtà, quello della opportunità della scelta di un punto riferimento interno o esterno all'orizzonte investigativo è un problema di non facile soluzione che rischia di condurre la ricerca in una serie di pericolosi circoli viziosi. Nel nostro caso la questione potrebbe ridursi all'utilità di scegliere nell'analisi un

---

elemento della frase viene trasmesso con rilievo, cioè come un elemento nuovo, inatteso informativamente ricco. Si ricordi tuttavia che l'elemento nuovo non deve necessariamente essere marcato con enfasi: esiste anche una novità non marcata, che corrisponde alla parte finale della frase non marcata" (Benincà 1988: 118). In questa prospettiva la frase non marcata presenta i costituenti che veicolano un'informazione nuova alla destra dell'enunciato.

<sup>33</sup> Lepschy 1989d: 31. "Much work on markedness takes a semiotic view, being concerned with the information content and information value of an element" (Battistella 1996: 9).

<sup>34</sup> Battistella 1996: 133.

<sup>35</sup> Siewierska, 1988:12.

punto di riferimento esterno, per esempio l'italiano scritto o l'italiano standard, con gli eventuali rischi di distorsione che ciò può comportare, oppure interno, ovvero l'italiano parlato, con rischi di circolarità dovuti al porsi come obiettivo dell'indagine la descrizione di un oggetto che ne è anche il punto di partenza. Un altro problema strettamente connesso a questi è, infine, l'opportunità di utilizzare etichette generali quali 'scritto' e 'parlato', piuttosto che riferirsi alle concrete strategie testuali in cui la lingua parlata e la lingua scritta si manifestano.<sup>36</sup>

In verità nel caso delle relazioni d'ordine in italiano i possibili punti di riferimento interno o esterno sembrano coincidere. Sulla base degli studi condotti finora sull'ordine delle parole emerge, infatti, che per lo meno relativamente alle strutture transitive o biargomentali, in italiano, in tutte le tipologie testuali, l'ordine dominante corrisponde a quello basilico ed è in larghissima maggioranza Soggetto + Verbo + Oggetto<sup>37</sup>:

If we consider that the cases of SOV order almost always have a clitic pronoun as O and the extremely rare cases of OVS are always marked (emphatic), the conclusion can be reached that SVO is the unmarked order in all text types with a percentage of occurrences approaching 100% when O is a full NP.<sup>38</sup>

Al fine di individuare una serie di caratteristiche linguistiche rispetto a cui i nostri enunciati possano essere considerati marcati, è necessario affiancare ad una caratterizzazione di tipo sintattico lineare, una di tipo pragmatico, fonetico e prosodico, considerata la concomitante incidenza, sui processi di linearizzazione, di fattori sintattici, semantici, pragmatici e fonologici.<sup>39</sup>

In questa direzione Lepschy osserva che in una frase si possono normalmente distinguere due parti: nella prima il parlante indica l'argomento di cui parla, il tema, e nella seconda dice qualcosa su tale argomento, il rema: l'ordine è sempre tema e rema. La parte della frase che contiene l'informazione nuova (il centro dell'informazione) coincide con la tonica, il resto è dato. L'ordine non marcato (quello cioè più abituale, che ci si può aspettare in circostanze normali) è dato + nuovo. In molte lingue (fra cui l'italiano) l'ordine non marcato degli elementi della frase è soggetto + predicato. È perciò normale che in italiano il soggetto sia tematico (ciò di cui parla il locutore), e dato (ciò che si presume sia accessibile all'ascoltatore, in base al contesto), e che il predicato sia rematico (ciò

---

<sup>36</sup> Queste questioni sono state più diffusamente affrontate nel capitolo precedente.

<sup>37</sup> Cfr. Sornicola 1994, 2000. Si noti che l'ottica della studiosa è orientata verso i fatti di *performance* più che di *langue*, l'obiettivo è di individuare l'ordine dominante dell'italiano in alcune tipologie testuali. Sulla possibilità che esistano lingue in cui ordine basilico e ordine dei costituenti non coincidono cfr. Siewierska 1988: 9.

<sup>38</sup> Sornicola 1994: 53. L'autrice si riferisce alla frase dichiarativa con verbo biargomentale transitivo, in cui entrambi gli argomenti del verbo siano sintagmi nominali pieni.

<sup>39</sup> "Studies of word order variation reveal that word order is dependent on an array of syntactic, semantic, pragmatic and even phonological factors (Siewierska, 1988: 29)".

che il locutore dice riguardo al soggetto), e nuovo (ciò che si presume che l'ascoltatore non sappia già).<sup>40</sup>

In definitiva, l'ordine non marcato in italiano parlato è dunque da un punto di vista sintattico Soggetto + Verbo + Oggetto. Da un punto di vista pragmatico è tema + rema. Ciò di cui si parla, l'informazione data, occorre a sinistra dell'enunciato e ciò che si dice intorno al tema, il rema che veicola l'informazione nuova, a destra dell'enunciato. Più complicata è invece la situazione dal punto di vista prosodico, considerato che non disponiamo di descrizioni sistematiche del sistema intonativo dell'italiano.<sup>41</sup>

A proposito dell'intonazione della frase dichiarativa Lepschy osserva comunque che “in una frase come *il gatto ha mangiato la carne* l'ordine non marcato è soggetto + verbo + oggetto, e l'intonazione non marcata consiste di un gruppo tonale con la tonica sull'oggetto e un movimento discendente.”<sup>42</sup> Considerando inoltre che la frase non marcata ha “un andamento melodico che può essere espresso da una curva continua, senza interruzioni o picchi informativi”,<sup>43</sup> possiamo concludere che una frase dichiarativa con verbo biargomentale transitivo, in cui entrambi gli argomenti del verbo siano sintagmi nominali pieni con ordine lineare SVO e con struttura informativa di tipo tema/rema, da un punto di vista prosodico (1) presenta la tonica sull'oggetto, (2) consiste di un unico gruppo tonale e (3) è caratterizzata da una curva continua con andamento discendente senza pause o interruzioni e picchi informativi.

Con queste ultime considerazioni abbiamo toccato il confine tra l'ambito delle relazioni d'ordine e quello che possiamo definire dell'‘assetto’ sintattico. Il piano soprasegmentale gioca, infatti, un ruolo determinante nella discriminazione tra assetti sintattici diversi, dunque, tra sintassi segmentata e sintassi legata o collegata.

### 2.1.2 *L'assetto sintattico*

Nel paragrafo precedente abbiamo definito rispetto a quale aspetto delle relazioni d'ordine le nostre strutture sono considerate devianti. Proviamo adesso

---

<sup>40</sup> Lepschy & Lepschy 1994: 145.

<sup>41</sup> Relativamente all'assenza di lavori sull'intonazione dell'italiano cfr. Voghera 1992a: 87-90. Questo lavoro è focalizzato sull'interfaccia sintassi e intonazione.

<sup>42</sup> Lepschy & Lepschy 1994: 146. Per descrivere i meccanismi fondamentali dell'intonazione in italiano, Lepschy si serve di tre nozioni: la tonalità, la tonicità e i toni. La tonalità è “la suddivisione della frase in gruppi tonali, che sono le unità di intonazione, corrispondenti ciascuna a una unità di informazione. Ogni gruppo tonale contiene un nucleo tonico (la tonica) su cui si trova il tono che caratterizza il gruppo tonale, e che rappresenta il punto focale, il centro dell'informazione entro il gruppo tonale”.<sup>42</sup> La tonicità è la posizione della tonica (o nucleo tonico) entro il gruppo tonale, mentre i toni sono i movimenti tonali significativi, che hanno luogo principalmente sulla tonica.<sup>42</sup> Basandosi su un modello proposto da Halliday (1976) per l'inglese, lo studioso individua per l'italiano cinque diversi movimenti tonali, 1 discendente, 2 ascendente, 3 continuo, continuo-ascendente, 4 discendente-ascendente, 5 ascendente-discendente.

<sup>43</sup> Benincà 1988: 115.

invece a precisare perché esse risultano devianti in quanto all'assetto sintattico. Già nel lavoro di Bally la frase segmentata era stata definita, in contrapposizione ad altri due tipi di enunciazione, ovvero la coordinazione e la saldatura: "Nel vasto campo della sintassi separiamo tre tipi d'enunciazione che presentano questo carattere comune di legare due termini con un rapporto grammaticale, e questo carattere differenziale di conferire a tale rapporto una rigidità crescente: coordinazione, segmentazione e saldatura".<sup>44</sup>

La frase collegata in particolare è caratterizzata "dall'essenza di melodia contrastanti e di pause intermedie apprezzabili che possano essere prolungate senza alterare la struttura sintattica."<sup>45</sup> La frase collegata, secondo Bally, almeno nelle sue forme più semplici, non caratterizza il tema e il proposito con alcun segno linguistico. "Quanto alla melodia, le sue inflessioni sono troppo deboli per distribuire chiaramente gli elementi dell'enunciato: un'intonazione modale coerente caratterizza la frase nella sua totalità non nei suoi elementi."<sup>46</sup>

In definitiva, un andamento sintattico legato è caratterizzato, da una parte dall'"assenza di melodie contrastanti e di pause intermedie apprezzabili che possano essere prolungate senza alterare la struttura sintattica",<sup>47</sup> dall'altra, in senso più ampio, dall'assenza di segni linguistici che caratterizzino il tema e il proposito.<sup>48</sup> La presenza di un tema e di un proposito (*topic* e *comment*) era stata precedentemente individuata come presupposto indispensabile affinché si avesse un'enunciazione, e quindi un qualsiasi tipo di frase.<sup>49</sup>

A tali requisiti si può aggiungere inoltre la condizione che all'interno della sequenza tutti gli elementi stabiliscano tra di loro relazioni di costruzione e connessioni di significato. Una costruzione, termine utilizzato dai grammatici per la caratterizzazione sintattica di una frase va infatti descritta in termini di funzioni e di relazioni:

---

<sup>44</sup> Bally 1932: 85.

<sup>45</sup> Bally 1932: 104.

<sup>46</sup> Bally 1932: 104.

<sup>47</sup> Bally 1932: 104.

<sup>48</sup> Gli aspetti sopra-segmentali, rilevanti nella caratterizzazione della frase collegata, hanno particolare importanza, anche nella descrizione della frase segmentata: "Si constata senza fatica che nella frase segmentata A e Z sono separate da un silenzio, per corto che sia, mentre nelle frasi collegate, come *Il sole rischiara la terra, Vi punirò se voi disubbidite*, ecc., le pause che possono essere scoperte dagli apparecchi registratori non hanno alcuna realtà per il soggetto parlante. Le inflessioni della voce sono anch'esse parti integranti della sintassi segmentata, perché non solo separano nettamente i due termini, ma soprattutto permettono di distinguere chiaramente i due tipi AZ e ZA. Z ha l'intonazione modale di ogni frase indipendente, intonazione autonoma e che comporta varietà infinite; nella forma più banale la voce sale leggermente per ridiscendere un poco subito dopo (...). Il termine A comporta al contrario due intonazioni stereotipate molto differenti l'una dall'altra, ed ambedue dipendenti da Z, cioè: una forte ascensione della voce in AZ, mentre in ZA, A è pronunciato su di un tono basso come in sordina. Si può rappresentare grossolanamente AZ con  $\cap$ , ZA con  $\cup$ ; l'intervallo tra i due tratti simboleggia la pausa" (Bally 1932: 91).

<sup>49</sup> Bally 1932: 65-71.

Le costruzioni vanno descritte in termini di funzioni e relazioni. [...] L'unità < l'autore qui si riferisce esemplificativamente alla sequenza "it tastes nice" > ha una costruzione di "soggetto-predicatore-complemento", i cui termini o elementi (soggetto, predicatore, complemento) rappresentano funzioni successive determinate dalle specifiche relazioni di costruzione. [...] Le relazioni di costruzione in fondo sono relazioni di significato.<sup>50</sup>

Spesso peraltro l'esame delle strutture segmentate conduce a superare il confine dell'enunciato. In quest'ottica, a seconda dell'ambito testuale investito dal singolo caso, l'analisi è stata condotta relativamente ai due livelli micro- e macro-strutturale.<sup>51</sup>

## **2. 2 L'oggetto di analisi: le topicalizzazioni, un tentativo di classificazione**

Dopo aver descritto nei due paragrafi precedenti il punto di riferimento esterno rispetto a cui le nostre strutture sono considerate marcate, proviamo a definire l'oggetto di analisi del presente lavoro.

L'analisi della fenomenologia della segmentazione concernerà quelle costruzioni, diffuse in molte lingue, di cui tradizionalmente si dice che presentano a sinistra della frase un costituente, la cui collocazione nell'ordine sintattico non marcato sarebbe diversa. In realtà, siamo in presenza di un insieme di fenomeni in più o meno palese sovrapposizione, con differenze dipendenti soprattutto da due parametri:

(a) la presenza di una copia pronominale del costituente topicalizzato nella frase o enunciato di cui idealmente esso sarebbe membro ( $\pm$  pro);<sup>52</sup>

(b) la concordanza tra l'elemento topicalizzato e il pronome di ripresa ( $\pm$  AGR).

La combinazione di questi due fattori dà luogo a strutture il cui statuto sintattico-pragmatico è stato diversamente concepito a seconda dei differenti indirizzi di ricerca. La discretizzazione dei tipi, all'interno di quello che per certi versi appare come un continuum di fenomeni,<sup>53</sup> è stata di volta in volta operata in maniera diversa in base al rilievo attribuito ad un parametro o ad un altro o alla prospettiva privilegiata nell'analisi. Anche l'uso di un certo tipo di terminologia

---

<sup>50</sup> Matthews 1981:15.

<sup>51</sup> Se seguendo un criterio assolutamente empirico, a livello micro-strutturale, il punto di riferimento è un idealtipo di 'frase', intesa come categoria teorica astratta di riferimento, analogamente a livello macro-strutturale, abbiamo confrontato le sequenze reali con una parafrasi ben formata, costruita secondo il modello di riferimento teorico dell'italiano delle grammatiche (tra gli altri Dardano, Trifone 1985; Renzi 1988, Renzi, Salvi 1991, Renzi, Salvi, Cardinaletti 1995).

<sup>52</sup> In realtà, come vedremo, la copia può anche essere nominale.

<sup>53</sup> La nozione di continuum verrà approfondito in seguito. In questa fase del lavoro ne facciamo uso in maniera ingenua. L'ipotesi su cui si poggia il concetto è che dal tipo con ripresa pronominale e concordanza a quello senza pronome si possa individuare un progressivo indebolimento dei legami strutturali interni alla struttura (cfr. Berretta 1985, Berruto 1983b).

invece di un'altra rimanda ad uno specifico inquadramento dei fenomeni e dunque non rappresenta una scelta neutra. Per tali ragioni, questo settore della sintassi del parlato è caratterizzato da una serie di aspetti problematici: (a) la confusione connessa all'uso di etichette diverse per indicare le stesse strutture e di etichette identiche per indicare strutture diverse; (b) l'ingente campo di dispersione del fenomeno dovuto alla notevole variazione in testi parlati; (c) l'impressione che le analisi finora condotte abbiano spesso lasciato fuori la non ridotta fetta della casistica della segmentazione che si lasciava imbrigliare più difficilmente nelle schematizzazioni correnti. Alla luce di tali considerazioni, la definizione dei fenomeni risulta un punto di arrivo più che di partenza e si impone la necessità di abbandonare, per quanto possibile, modelli preconcepi e adottare un approccio per così dire empirico.

In questa sede mediante una procedura in parte artificiale, intendiamo innanzitutto isolare i due tipi che occupano gli estremi di quello che è stato spesso definito un continuum, ovvero il tipo solitamente definito 'dislocazione a sinistra', che presenta ripresa pronominale e concordanza di genere, numero e caso, e quello invece privo di ripresa pronominale, definito da un certo tipo di bibliografia 'topicalizzazione'.<sup>54</sup>

Mediante una notazione formale il primo tipo potrebbe essere rappresentato come segue:

(a)  $X_1 // Y \text{ Pro}_1 Z$

dove X e Pro, coindicizzati, sono coreferenti, dunque concordano per genere, numero e caso, e Y e Z stanno per una qualsiasi stringa di costituenti che insieme a Pro dà luogo ad una frase. Un esempio di questo tipo è la sequenza "I giornali, li leggo".

Il secondo tipo è invece rappresentabile come (b):

(b)  $X // Y WZ$

dove X è un costituente isolato nella periferia sinistra, e YWZ è una non specificata stringa di costituenti che costituisce una frase.<sup>55</sup> In questo caso non c'è

---

<sup>54</sup> A differenza della definizione di dislocazione a sinistra, quella di topicalizzazione assume significati diversi a seconda dell'indirizzo di ricerca. Mentre infatti nella bibliografia generativista per topicalizzazione si intende il tipo, senza ripresa pronominale, in cui l'elemento in prima posizione intrattiene legami strutturali con la struttura frastica che segue ed è portatore di enfasi ("MIO FRATELLO ha invitato"), nella letteratura funzionalista per topicalizzazione si intende il tipo in cui l'elemento in topic è disarticolato, autonomo da un punto di vista sintattico rispetto alla struttura frastica che segue, il nostro tipo (b).

<sup>55</sup> Storicamente è stato notato che "Esempi di questo genere, con elementi nominali anteposti e senza relazione sintattica evidente col verbo della frase che segue, sono molto ben attestati in tutta la storia dell'italiano. Messi nella grande categoria degli anacoluti, o considerati più precisamente

relazione anaforica tra X e nessuno dei costituenti YWZ, dunque il rapporto tra le due sequenze è di natura strettamente pragmatico-semantic, piuttosto che strutturale.<sup>56</sup> Un esempio di questo tipo di topicalizzazione è la sequenza “la scuola mi sono messo in congedo”.

Nel tentativo di rappresentare schematicamente con una formula anche i tipi che sembrano occupare lo spazio intermedio di tale continuum, rappresentiamo come (c) quei casi che presentano una forma particolare di mancanza di concordanza casuale tra pronomi di ripresa e costituente topicalizzato, dovuta all’assenza della marca di caso sul costituente topicalizzato:

(c) X<sup>[caso Ø]</sup> // Y Pro Z

Si tratta della tipologia che la bibliografia generativista definisce “hanging topic” o tema sospeso.<sup>57</sup> Un esempio di questa tipologia è “Mio fratello, gli ho dato il libro”.

Un ultimo gruppo di casi, che per grado di coesione sintattica occupa il versante del continuum caratterizzato da un alto livello di ‘strutturazione’ e coesione sintattica, è costituito da quelle sequenze introdotte da una particella, o da una locuzione con funzione topicalizzante del tipo (d):

(d) Introd X // Y WZ.

Un esempio di questo tipo è la sequenza “Per quanto riguarda la scuola, mi sono presa un congedo”.

Obiettivo dell’indagine qui condotta è innanzitutto investigare da un punto di vista strutturale e funzionale la distribuzione di tali fenomenologie nel corpus, ovvero il tipo (a), la topicalizzazione con ripresa pronominale e agreement, il tipo (b), topicalizzazione senza ripresa pronominale,<sup>58</sup> il tipo (c), topicalizzazione con ripresa pronominale di un costituente privo di marca segnacaso e infine il tipo (d)

varianti di *nominativus pendens* o soggetto assoluto, gli esempi di questo tipo sintattico si trovano sia in testi non letterari, nel qual caso vengono attribuiti all’incultura degli estensori, sia anche costantemente nella prosa letteraria, da Boccaccio a Galilei a Manzoni, nel qual caso sono indicate come audacie da non imitare” (Benincà 1993:264).

<sup>56</sup> Cfr. Sornicola 2001 (in corso di stampa).

<sup>57</sup> I lavori di impostazione generativista di Benincà (1988, 2000) e di Graffi (1994), per esempio, individuano tre costruzioni che comportano lo spostamento a sinistra di un costituente, ovvero, oltre alla dislocazione a sinistra e alla topicalizzazione (vedi nota 3), il tema sospeso o “hanging topic” in cui il costituente tematizzato, con ripresa pronominale, è privo della marca di caso, per es. ‘ma io i miei figli gli ho fatto fare quello che hanno voluto’. Recentemente, in questo ambito di studio, è stato giustamente affermato che la topicalizzazione non rientra nei processi di tematizzazione, poiché l’elemento a sinistra dell’enunciato ha valore rematico (Benincà 2000).

<sup>58</sup> In questo tipo il costituente in topic non presenta alcuna relazione argomentale con il verbo della struttura frasastica che segue. Su questo aspetto ritorneremo nel corso dell’analisi.



topicalizzazione con introduttore.<sup>59</sup> Con il termine ‘topicalizzazione’ indichiamo, pertanto, genericamente tutte le costruzioni che presentano in posizione topicale, P(top), ovvero alla periferia sinistra della frase o dell’enunciato, un costituente che nell’ordine non marcato non occorrerebbe in tale posizione.<sup>60</sup> La rilevanza del dibattito generativista sulla natura o ‘generazione’ delle topicalizzazioni ha, infatti, fatto sì che l’uso di una determinata definizione, ancora oggi, rimandi automaticamente alla “old thorny theoretical question of whether the topicalized/left-dislocated constituent is *in situ* and consequently whether it implies movement from another sentence position”<sup>61</sup>. Una certa ambiguità conserva anche il termine ‘detachment’, talvolta preferito a dislocazione nella bibliografia anglosassone “.. the movement metaphor contained in the terms “detachment” and “dislocation” is potentially misleading”<sup>62</sup>. Allo stesso modo la definizione di “resumptive pronoun”, per indicare il pronome di ripresa, implica

<sup>59</sup> In bibliografia una distinzione affine a quella da noi operata in base alle relazioni strutturali tra l’elemento in topic e la struttura argomentale della frase, è già stata compiuta in uno studio di Rosanna Sornicola del 1993, dove sono state distinte due classi di fenomeni *topic-related*: l’*hanging topic* caratterizzato dal presentare un elemento extra-frasale in P (top): *la scuola, mi sono messo in congedo*; e il tipo caratterizzato dal fatto che spostato in P(top) è un argomento frasale. Quest’ultima categoria è stata ulteriormente suddivisa in due sottoclassi a seconda della presenza o meno di relazioni anaforiche tra il costituente spostato nel nodo Top e un pronome coreferenziale, posto nella posizione precedentemente occupata da quello, ovvero (a) la *dislocazione a sinistra* con pronomi coreferenti in cui l’elemento dislocato può avere valore enfatico o meno: *Patrizia, l’ho vista ieri*; e (b) la *topicalizzazione senza pronomi*, in cui l’elemento dislocato ha valore enfatico e la funzione di topic e comment coincidono: *il decano ho incontrato ieri*. La distinzione in base alle relazioni strutturali tra l’elemento in topic e la struttura argomentale della frase operata dalla studiosa riguarda pertanto i due tipi che noi abbiamo definito topicalizzazione con ripresa pronominale e topicalizzazione senza ripresa. Nel nostro caso invece essa viene compiuta all’interno delle strutture *hanging topic*, ovvero quelle topicalizzazioni che per definizione dovrebbero presentare un elemento extra-frasale in P (top), ovvero un elemento che non è governato o selezionato dal verbo. Secondo la studiosa la dislocazione a sinistra e la topicalizzazione hanno un diverso valore pragmatico: mentre nella prima il costituente topicalizzato non può veicolare enfasi, nella seconda tale elemento ha sempre valore contrastivo. Proprio in base a considerazioni di tipo pragmatico abbiamo detto che, per lo meno in questa fase del lavoro, non intendiamo occuparci del tipo *il decano ho incontrato ieri*, che non è effetto di processi di topicalizzazione, ma di rematizzazione. Una posizione analoga a quella di Rosanna Sornicola è sostenuta nella bibliografia generativista (tra gli altri Cinque 1997, 1981 e Benincà 1988). In tale ambito però non viene preso in considerazione il tipo *La scuola mi sono messo in permesso*, analizzato da Sornicola, mentre viene considerato *hanging topic*: *il dentista, gli ho dato cento mila lire*. La questione relativa al valore tematico vs. rematico della topicalizzazione in cui il costituente in topic ha valore argomentale è abbastanza dibattuta e forse risente della suggestione degli studi condotti in ambito anglosassone sulle dislocazioni in inglese. A tal proposito si veda la posizione diversa di D’Achille 1990 e Benincà 2000, che definisce tale fenomeno focalizzazione.

<sup>60</sup> Non intendiamo occuparci, in questa sede, del tipo “IL CAFFÈ ho preso”, definito impropriamente topicalizzazione poiché il costituente in topic in questo caso non ha valore tematico, ma rematico: “il carattere rematico deve in questo caso essere sottolineato oralmente da una particolare enfasi, ottenuta con un’intonazione più alta ed eventualmente con una maggiore energia fonica (D’Achille 1990: 93).” Allo stesso modo non intendiamo investigare il tipo ritenuto esclusivo della lingua scritta e definito inversione che consiste nell’anticipare l’oggetto diretto senza ripresa pronominale attribuendogli un valore tematico, ovvero “il caffè ho preso” (cfr. D’Achille 1990: 93-94).

<sup>61</sup> Sornicola 2001 in corso di stampa.

<sup>62</sup> Lambrecht 1994: 352.

“primacy of the NP and the ancillary function of the pronoun”.<sup>63</sup> L’etichettatura da noi utilizzata mira a rispettare il livello meramente descrittivo e dunque a limitare le assunzioni teoriche relative appunto alla generazione dei fenomeni in oggetto.

In realtà piuttosto controversa non è solo la ‘generazione’ dei fenomeni in oggetto, ma anche la loro classificazione e in particolare il rapporto strutturale tra le diverse categorie di topicalizzazione.

Come osserva Sornicola, per esempio, a prima vista la differenza tra *il dentista, l’ho pagato* e *il dentista, gli ho pagato trecentomila lire* sembra netta. Nell’ultimo esempio nessuna marca di caso è associata al nominale che ha la funzione di topic, come invece in *al dentista gli ho pagato trecentomila lire*. Tuttavia nel valutare questa diversità bisogna tenere in conto che il nominale di *il dentista, l’ho pagato*, in quanto funzione oggetto promossa a topic, ha una marca di caso  $\emptyset$ . Sotto questo profilo la differenza tra *il dentista, l’ho pagato* e *il dentista, gli ho pagato trecentomila lire* sembra problematica. Una contrapposizione più opportuna potrebbe essere quella tra quest’ultima e *al dentista gli ho pagato trecentomila lire*; tuttavia anche questa non appare vistosa se le marche di caso si ridimensionano a semplici dispositivi di realizzazione.<sup>64</sup>

In verità l’idea che l’assegnazione del caso possa essere un semplice dispositivo di realizzazione non sembra generalmente condivisa dalla bibliografia sull’argomento, che sembra invece più orientata a ritenere che l’assegnazione del caso avvenga ad un livello strutturale più profondo dell’*agreement*. L’idea che la mancata assegnazione di caso non sia semplicemente un tipo di mancato accordo di caso presuppone probabilmente il principio che il verbo e la sua proprietà di selezione degli argomenti, assegnando i ruoli semantici e le funzioni sintattiche corrispondenti, sia alla base del tessuto sintattico e che invece l’attribuzione del genere e del numero agli argomenti avvenga ad un livello strutturale meno profondo dell’organizzazione sintattica. In questa chiave l’assegnazione del caso

---

<sup>63</sup> Lambrecht 1994: 353.

<sup>64</sup> Cfr. Sornicola 1988: 177. A questo proposito vale la pena sottolineare che, da un punto di vista strutturale, le possibilità di topicalizzazione non sono paritarie per le diverse funzioni sintattiche: l’oggetto topicalizzato, per esempio, avendo marca di caso  $\emptyset$ , non può dar luogo ad un tema sospeso. La disparità non riguarda, però, soltanto la possibilità che il costituente topicalizzato sia marcato, o meno, in relazione al caso. Se da un punto di vista strutturale, per esempio, nel caso dell’oggetto diretto, a marca di caso  $\emptyset$ , la mancata concordanza di genere e numero è l’unico tipo di [-agr] possibile, per quanto concerne, invece, i pronomi di ripresa, con il locativo *ci* e il partitivo *ne*, indeclinabili relativamente al genere e al numero, l’unico tipo di [-agr] è quello di caso. Il fatto, inoltre, che la topicalizzazione dell’oggetto diretto, a marca di caso  $\emptyset$ , non possa mai essere di tipo (c), potrebbe contribuire alla maggiore frequenza della topicalizzazione dell’oggetto diretto di tipo (a) (questo però non è vero in tutte le correnti di studi, poiché per i generativisti l’italiano prevede il tipo di topicalizzazione da noi classificato come (c) anche per il soggetto e l’oggetto diretto; la ripresa in questo caso però non può essere pronominale, ma nominale). In quest’ottica il calcolo della frequenza delle topicalizzazioni per le diverse funzioni sintattiche dovrebbe tenere conto delle differenze strutturali tra di esse: un raffronto tra le occorrenze di topicalizzazione dell’oggetto diretto e dell’oggetto indiretto, dovrebbe, per esempio, essere compiuto comparando le occorrenze del tipo (a) dell’OD con le occorrenze del tipo (a) e del tipo (c) dell’Oind. Quanto peraltro tale comparazione possa avere senso è un problema che sarà affrontato in seguito.

rappresenta il discrimine tra le diverse tipologie di topicalizzazione, mentre la mancata concordanza di genere, numero e caso è da considerarsi nell'ambito dei fenomeni di esecuzione.

In definitiva, da quanto detto finora risulta evidente che i criteri di classificazione e di individuazione dei diversi tipi non sono assoluti, ma relativi, e che la discretizzazione dei tipi, all'interno del continuum delle topicalizzazioni, può essere operata in maniera diversa a seconda della prospettiva privilegiata nell'analisi.

### **3. Ai margini delle categorie principali: centro e periferia dei processi di topicalizzazione**

L'analisi delle topicalizzazioni presenti nel corpus di parlato spontaneo da noi esaminato ha lasciato emergere un folto gruppo di casi di complessa categorizzazione. Si tratta di sequenze che sembrano comunque effetto di strategie di topicalizzazione, pur essendo solo parzialmente connesse alle tipologie sopra indicate. In alcuni casi per esempio si rileva la presenza sia dell'introduttore che del pronome di ripresa; in altri il pronome di ripresa non è coreferente per genere, numero o caso con il costituente topicalizzato e così via.

Se in un'ottica quantitativa la bassa frequenza di questi casi *ai margini* delle categorie principali li rende poco rilevanti, da un punto di vista qualitativo, invece, la loro analisi risulta utile a chiarire alcuni aspetti sostanziali dei processi di topicalizzazione. Il fatto per esempio che in questa casistica risultino in gioco in maniera trasversale e talvolta confusa gli stessi fattori che agiscono in maniera più sistematica nei tipi *canonici*, quali per esempio ridondanza pronominale, segmentazione, presenza di un introduttore e così via, rappresenta un motivo di riflessione. Lo studio di queste sequenze marginali consente di osservare a 'lavoro' tali fattori in una situazione dinamica e non cristallizzata, gettando luce sul funzionamento dei fenomeni di topicalizzazione prima che essi assumano un aspetto 'grammaticalizzato'. In quest'ottica sembra configurarsi una sorta di 'situazione da laboratorio', in cui è possibile osservare in condizioni più naturali una serie di processi nel loro 'svolgersi' prima che si siano 'fissati' nella forma in cui solitamente li si osserva:

Le anomalie linguistiche meritano di essere utilizzate sperimentalmente per quanto dipendono dalla lingua *viva* e per quanto chiariscono di riflesso la sua natura e il suo funzionamento, e la direzione dei cambiamenti che quella sta subendo. C'è una patologia linguistica, che è un'esagerazione del funzionamento normale, e lo fa meglio comprendere per contraccolpo.<sup>65</sup>

---

<sup>65</sup> Bally 1932: 55.

Tali considerazioni sull'opportunità di analizzare le 'anomalie' linguistiche e dunque nello specifico le strutture ai margini delle topicalizzazioni investono trasversalmente complicate questioni concernenti la collocazione dei fenomeni tra competenza e esecuzione insieme all'opportunità stessa di una tale distinzione. Secondo un modello tradizionale di tipo competenza/esecuzione le strutture in esame infatti sono relegate nella sfera dei 'fatti' d'esecuzione fuori dal dominio dei fenomeni linguistici oggetto dell'attenzione del linguista. La nostra impressione è invece che, come un certo tipo di bibliografia funzionalistica ha già sapientemente messo in evidenza, lo studio della sintassi in termini di processo, insieme all'approfondimento dei cosiddetti fenomeni di esecuzione, possa gettare notevolmente luce sulla natura e sulla 'generazione' dei fenomeni sintattici.<sup>66</sup>

L'analisi delle topicalizzazioni conferma pertanto la mancanza di operatività del modello competenza e esecuzione, suggerendo l'opportunità di adottare un altro modello meno rigido come quello di periferia e centro del sistema. L'idea che la lingua sia un sistema non perfettamente bilanciato e chiuso, un sistema di sistemi con un suo centro e una sua periferia, infatti, sembra meglio rendere conto del funzionamento delle dinamiche linguistiche. In questa ottica è motivata la scelta, compiuta in questo lavoro, di studiare le strutture ai margini delle categorie principali di topicalizzazioni. Se infatti "alla periferia del sistema, l'interazione dei fattori può farsi equivoca" è proprio là che una linguistica più interessata ai processi di strutturazione dei tipi, che non ai tipi stessi, può tentare di cercare delle risposte.<sup>67</sup>

Alla luce di tali considerazioni, in definitiva, di fronte alla possibilità di analizzare solo le strutture che rientrassero a pieno titolo nella categoria della topicalizzazione soddisfacendo tutti i parametri sopra indicati, abbiamo preferito descrivere anche i tipi che deviano dal modello. L'indagine prevederà pertanto da una parte l'analisi dei tipi sopra descritti, ovvero il tipo (a)  $X_1//YPro_1Z$ , il tipo (b)  $X//YWZ$ , il tipo (c)  $X^{[caso \emptyset]}/YProZ$  e il tipo (d)  $Intrd. X//YWZ$ , dall'altra lo studio dei casi considerati ai margini delle categorie principali di topicalizzazione.

Il primo tipo, ai margini di  $X_1//YPro_1Z$ , è rappresentato da una serie di casi caratterizzati dalla presenza di un pronome, Pro, che non è coreferente di X a causa della mancanza di accordo in genere, numero o caso, con il costituente topicalizzato. Questo, a differenza di quanto accade nel tipo (c) presenta però la marca di caso. Tali costrutti potrebbero essere semplificati come segue:

(e)  $X // Y Pro Z$

dove X e Pro non sono coindicizzati a causa della mancanza di accordo.

<sup>66</sup> Si veda a questo proposito tra gli altri il lavoro di Hawkins (1994).

<sup>67</sup> Firbas (1991: 206).

La seconda casistica invece, ai margini di Introd. X//YWZ, può essere rappresentata come:

(f) Introd. X//YProZ

in questo caso il costituente introdotto dalla locuzione topicalizzante è ripreso pronominalmente all'interno della struttura frastica, anche qui, come in (e), X e Pro non sono coindicizzati a causa della mancanza di accordo.

L'ultimo gruppo periferico è quello ai margini di X//YWZ, le cui caratteristiche linguistiche saranno discusse nel capitolo VI.

In conclusione, considerata l'estrema variabilità che caratterizza questo settore della grammatica del parlato, tale fenomenologia sembra rappresentare un campo di indagine privilegiato per l'osservazione dei fattori che caratterizzano le strategie di topicalizzazione e i processi di grammaticalizzazione ad esse sottostanti.

Prima di procedere alla descrizione, è opportuno però osservare che nell'analisi dei tipi *marginali* saranno applicate categorie teoriche, come le nozioni di appropriatezza, grammaticalità, riferimento riuscito ecc., che in realtà hanno poco a che vedere con il comportamento dei parlanti reali in situazioni linguistiche reali. In molti casi infatti la distinzione tra gli ambiti referenziali di due elementi è artificiale. I parlanti nel concreto processo comunicativo non operano tagli e distinzioni precise, non distinguendo certe classi intensionali da altre<sup>68</sup>: “real speaker always reveal discursive strategies that are far different from those of the ideal speaker”.<sup>69</sup> La fenomenologia dei processi di pronominalizzazione è uno degli ambiti in cui emergono in maniera più evidente alcuni meccanismi cruciali nelle strategie discorsive dei parlanti reali:

... the data in our possession pose some problems as far as the classic textual treatment of pronominal forms is concerned. Nevertheless other problems of a more general nature arise. One of the most relevant of these is the identification of units that can be considered 'texts' within ordinary conversation. A pronoun that apparently has no antecedent in the co-text formed by the immediate sequence of conversation, may have one in a wider conversation sequence which includes speech-acts from two hours earlier, and so on. This is quite legitimate if we accept the idea that often the possibility of beginning a conversation by a pronoun whose referent is not to be found in the speech situation depends on the referent's salience for the speakers and on the fact that this has most likely already been mentioned, or anyway has been the object of discourse, in some previous interaction.<sup>70</sup>

---

<sup>68</sup> Cfr. Sornicola 1979: 17.

<sup>69</sup> Sornicola 1979: 42.

<sup>70</sup> Sornicola 1979: 33.

L'analisi di testi reali costringe pertanto a rivedere una serie di nozioni classiche della linguistica teorica. La differenza tra la comunicazione tra parlanti reali e quella modellizzata dalla teoria dell'informazione pone la necessità di considerare il contesto in termini psicologici, di estendere il concetto di deissi, di allargare la nozione di co-testo, nonché di sostituire la nozione di 'mondo possibile' con quella di 'mondo del parlante'.<sup>71</sup>

#### **4. La ricerca: il corpus, l'intervista, la trascrizione**

La prospettiva sociolinguistica negli studi sull'italiano parlato è, come abbiamo accennato, quasi completamente assente.

Oltre alla genericità di osservazioni sparse un po' ovunque relative alla distribuzione sociolinguistica dei diversi fenomeni, nel panorama di studi sull'italiano parlato, l'assenza di interesse sociolinguistico è stata più volte segnalata innanzitutto come carenza di corpora:

Nell'insieme della bibliografia esistente sull'italiano parlato, va comunque segnalata, quale carenza tuttora più evidente, l'assenza di *corpora* pubblicati sistematici nella scelta dei testi e nella trascrizione, paragonabili a quelli disponibili per il francese, l'inglese o il tedesco. I pochi *corpora* esistenti di italiano parlato sono costituiti prevalentemente da testi monologici.<sup>72</sup>

Tale carenza è stata considerata conseguenza della difficoltà di afferrare la complessa realtà sociolinguistica italiana, tanto che al proliferare di ipotesi interpretative sfociate in una varietà di modelli, farebbe da contraltare la povertà di indagini empiriche.<sup>73</sup>

In verità a determinare questa situazione, più che la complessità del repertorio italiano, ci sembra essere stato l'atteggiamento degli studiosi spinti, per ragioni diverse, a trascurare la variazione sociolinguistica dell'italiano parlato.

Una storia linguistica caratterizzata da una netta separazione tra la lingua scritta e la lingua parlata insieme ad una tradizione di studi fortemente orientata sullo scritto, infatti, hanno fatto sì che l'interesse per il parlato si manifestasse come sforzo di cogliere la natura del parlato in sé, attraendo lo studioso sugli aspetti di invariabilità della lingua parlata piuttosto che su quelli della variazione. Il peculiare intreccio di varietà distribuite sui diversi assi di variazione che caratterizza la situazione sociolinguistica italiana è stato inoltre percepito come una minaccia da chi, nutrendo un interesse per il parlato "autentico", si è adoperato, con modalità differenti sui diversi piani, a depurare il parlato reale da ogni "alterazione". Qualora poi l'interesse 'veristico' abbia prevalso e lo studioso abbia coraggiosamente deciso di occuparsi del parlato-parlato, l'operazione di

---

<sup>71</sup> Cfr. Sornicola 1979: 31-35.

<sup>72</sup> Berretta 1994: 241.

<sup>73</sup> Voghera 1992a: 55.

astrazione ha investito i criteri di selezione dei parlanti, facendo ricadere sugli informatori la responsabilità di essere ‘autorevoli’ depositari del parlato. La scelta è ricaduta spesso su informatori fiorentini o romani, come se la varietà fiorentina e quella romana rappresentassero una sorta di terra franca dell’italiano parlato.<sup>74</sup>

Per quanto concerne la ricerca qui presentata abbiamo deciso invece di investigare i processi di topicalizzazione in un corpus di italiano parlato sociolinguisticamente differenziato. Non considerando, infatti, il parlato una realtà astratta da sradicare dai testi reali prodotti da parlanti reali mediante una serie di complessi processi di ‘epurazione’, ci è sembrato che la situazione sociolinguistica italiana rappresenti un banco di prova per la sperimentazione delle teorie di analisi della variazione del parlato ai diversi livelli della grammatica.

Premettiamo, innanzitutto, che la variabilità che caratterizza il repertorio italiano è nella sostanza meno straordinaria di quanto possa sembrare a prima vista. A questo proposito, basti citare esemplificativamente la situazione tedesca, altrettanto tenacemente caratterizzata in senso regionale, insieme alle seguenti considerazioni di Weinreich, Labov e Herzog che evidenziano come lo sconforto dello studioso di fronte alla variazione sia un atteggiamento abbastanza comune e generalizzato:

Each investigator feels that his own community has been corrupted from this normal model in some way – by contact with other languages, by the effects of education and pressure of the standard language, or by taboos and the admixture of specialized dialects or jargons. But we have come to the realization in recent years that this is the normal situation, that heterogeneity is not only common, it is the natural result of basic linguistic factors. We argue that it is the absence of style-shifting and multi-layered communication systems which would be dysfunctional.<sup>75</sup>

Inoltre, la connotazione regionale dell’italiano parlato e l’intreccio tra dialetto e lingua non rappresenta un elemento di disturbo nello studio di molti fenomeni, tra cui le topicalizzazioni, che attraversano trasversalmente tutte le varietà parlate nazionali, regionali e/o locali, sia in sincronia che diacronia:

L’indagine diacronica ha mostrato che esse < le dislocazioni a sinistra e a destra > si ritrovano in vari stadi delle lingue romanze sin dalla più antica documentazione. Risultati da tener in conto vengono inoltre dalla ricerca tipologica, in base a cui emerge che le strutture in questione sono il prodotto di processi sintattici naturali, germinanti in molte lingue del mondo. Se ne potrebbe concludere ipotizzando una

---

<sup>74</sup> Cfr. Nencioni 1976, Voghera 1992a, Cresti 2000. Fa eccezione il LIP (De Mauro et alii 1993) che tuttavia non fornisce informazioni sulle caratteristiche sociolinguistiche dei parlanti e Sornicola 1981 che però è volto a descrivere la ‘logica’ del parlato in sé, più che a investigare la distribuzione sociolinguistica dei fenomeni.

<sup>75</sup> Weinreich, Labov and Herzog 1968: 101.

tendenza *endemica* alle dislocazioni, non solo in sincronia e in diacronia, ma in una pancronia che è dimensione fondamentale dell'analisi del parlato.<sup>76</sup>

Per quanto tuttavia le dislocazioni si ritrovino in tutte le lingue romanze parlate, esse non ricorrono con la stessa frequenza né con le stesse modalità strutturali. Il fenomeno presenta piuttosto una componente *lingua-specifica* ben ravvisabile in sincronia e riconducibile a sviluppi storicamente determinati. In francese, ad esempio, le dislocazioni sono molto più frequenti che in italiano e svolgono una funzione diversa nel sistema dell'organizzazione sintattico-pragmatica del discorso. Se, dunque, da una parte il fenomeno delle topicalizzazioni lascia intravedere quanto possano essere complessi e per niente unilineari i processi di grammaticalizzazione, dall'altra l'area linguistica italiana, grazie proprio alla ricchezza e alla complessità del suo repertorio linguistico sia in diacronia che in sincronia, offre un'interessante opportunità di verifica sia dei modelli di analisi della variazione, che delle modellizzazioni delle trafile di cambiamento.<sup>77</sup>

Alla luce di queste considerazioni il campione selezionato per la ricerca è sociolinguisticamente eterogeneo. Esso è costituito da dodici interviste, della durata media di trenta minuti ognuna, condotte a Roma, a Milano e a Palermo.<sup>78</sup> I parlanti, quattro per ogni località e articolati in tre fasce di età, sono stati selezionati sulla base del titolo di studi e dell'attività lavorativa. Per ogni punto sono stati scelti un commerciante ambulante con licenza elementare, un operaio specializzato con licenza media, un libero professionista con diploma superiore ed un insegnante con diploma di laurea, come si può osservare in tabella 1.

	<b>Fascia d'età</b>	<b>Titolo di studio</b>	<b>Professione</b>	<b>Sesso</b>
1	25 – 35	Laurea: settore umanistico	Insegnante	F
2	35 – 45	Lic. Elementare	Commerciante ambulante	F
3		Lic. Media inferiore	Operaio specializzato	M
4	55 – 65	Lic. Media superiore	Libero professionista	M

Tabella 1

La scelta di concentrare l'analisi su un campione piuttosto limitato è motivata essenzialmente dal proposito di condurre l'indagine secondo una tecnica

<sup>76</sup> Sornicola (in corso di stampa).

<sup>77</sup> Cfr. Sornicola (in corso di stampa).

<sup>78</sup> In base a criteri puramente demografici e sociolinguistici le città inizialmente prescelte per la nostra indagine erano Roma, Milano, Napoli, Palermo. Successivamente, è stato deciso di tralasciare il corpus napoletano poiché, essendo l'intervistatrice napoletana, presentava diversi aspetti di disomogeneità rispetto agli altri corpora.



di analisi microscopica particolarmente adatta all'indagine dell'universo del parlante.

L'opportunità di intersecare i diversi parametri socio-culturali con la caratterizzazione professionale dei parlanti è emersa nell'ambito della ricerca sociolinguistica da più parti:

Though it is well known that the internal differentiation of spoken language is related to social class, the scientific study of this relationship poses a number of very difficult problems. Our experience [...] leads to the realisation that directly correlating linguistically variable behaviour with the social class membership, whether defined stratificationally or dialectically, is not a well-motivated procedure. It ignores established facts such as that teachers, actors and receptionists tend to speak a more standard variety than other people of similar social or economic position.<sup>79</sup>

La consapevolezza che la scelta dei parlanti, delle circostanze e delle tecniche di intervista implichi decisioni di estrema importanza in parte dettate dalle ipotesi di partenza ha spinto la ricerca sociolinguistica ad interrogarsi diffusamente su una serie di problemi preliminari relativi sia alle variabili sociali e al parlante, che alle circostanze e alla dinamica dell'intervista, oltre che alle variabili linguistiche.<sup>80</sup> In questa ottica sono stati ampiamente messi in discussione concetti generali come quello di "condizione socio-economiche":

Innanzitutto, è un concetto unitario? Cioè per ogni società con una struttura gerarchica esiste una gerarchia sola (in cui entrano come tratti definitivi vari fattori come la ricchezza, l'istruzione e l'occupazione) o si tratta semplicemente di un termine generico per una gamma di strutture gerarchiche diverse, che sono più o meno indipendenti l'una dall'altra (una per la ricchezza, un'altra per l'istruzione e così via)?<sup>81</sup>

In definitiva i dati sociolinguistici hanno dato scarso sostegno alla nozione di 'condizione sociale' come fenomeno unitario e hanno suggerito che fattori come l'occupazione e l'istruzione devono essere registrati separatamente e lasciati interagire, nello stesso modo di altri fattori come l'età e il sesso.<sup>82</sup>

Anche la scelta di un campione così limitato non è nuova. Nell'ambito degli studi sociolinguistici è stata infatti più volte espressa la consapevolezza che la variazione sociolinguistica possa essere appropriatamente investigata su campioni limitati:

---

<sup>79</sup> Sankoff, Laberge 1978: 239.

<sup>80</sup> Hudson 1980: 168.

<sup>81</sup> Hudson 1980: 200. Nella maggior parte degli studi sociolinguistici si tende ad accettare il primo punto di vista. È interessante notare che Labov stesso aveva prefigurato una diversa soluzione, ovvero che fattori diversi sono pertinenti a variabili diverse, essendo la società una matrice pluridimensionale, nella quale il parlante si colloca (cfr. Hudson 1980: 200).

<sup>82</sup> Hudson 1980: 201.

... it does not require the statistical analysis of hundreds of speakers' records as linguists traditionally feared (Hockett 1958: 444). On the contrary, we find that the basic patterns of class stratification, for example, emerge from samples as small as 25 speakers. Extremely regular arrays of stylistic and social stratification emerge even when our individual cells contain as few as five speakers and we have no more than five or ten instances of the given variable for each speaker.<sup>83</sup>

Più che con l'obiettivo di un confronto fra classi o tra sessi,<sup>84</sup> la selezione di un campione con le caratteristiche sopra descritte nel nostro caso ha la finalità di rappresentare uno spazio del continuum socio-professionale che rifletta livelli differenziati di competenza linguistica. La categoria delle insegnanti, per esempio, in una ottica sociolinguistica tradizionale, dovrebbe esibire il grado più elevato di controllo del codice, di contro quella delle commercianti ambulanti dovrebbe rappresentare l'estremo più basso. L'intento è verificare se, anche a livello solo tendenziale, il fenomeno, o alcuni aspetti di esso, correlino con le variabili sociolinguistiche tradizionali oppure se, e in che modo, la variazione quantitativa e qualitativa delle topicalizzazioni sia connessa a fattori idiosincratici legati all'universo del parlante.

Uno degli obiettivi primari del lavoro è infatti indagare il rapporto, a tutto oggi ancora oscuro, fra le diverse conformazioni testuali e la segmentazione, e soprattutto fra le diverse conformazioni testuali, la segmentazione e la variazione sociolinguistica e individuale.

La necessità di un approfondimento di questi aspetti è stata da più parti avvertita nella bibliografia. Sornicola nel lavoro del 1981 per esempio osserva:

Che la sintassi spezzettata sia una caratteristica generale dei testi di parlato è stato da più parti rilevato. Sotto varia casistica (paratassi/coordinazione, segmentazione) si è andata delineando un'area di fenomeni peculiarmente associati al parlato, rispetto allo scritto. Dal nostro punto di vista, potremmo riformulare questa "generalità" o "peculiarità" affermando che tali fenomeni sono presenti (sia pure nel caso della paratassi/coordinazione con particolari conformazioni testuali) anche in testi etici di parlanti a caratteristiche sociolinguistiche alte, il che li rende in un certo senso indipendenti

---

<sup>83</sup> Labov 1072: 204. Lo studioso cita lo studio di Kucera del 1961 in cui 19 informatori sono distribuiti almeno in quattro classi sociali. Secondo Hudson "Come regola pratica, bisognerebbe puntare su un minimo di cinque persone per ogni categoria sociale, e quindi bastano venti persone per un confronto fra due classi e due sessi" (Hudson 1980: 177).

<sup>84</sup> Il metodo laboviano è stato criticato perché fa perdere informazioni sull'uso delle varianti individuali quando queste vengono confuse in punteggi di variabili e sulla lingua degli individui se questi vengono compresi in medie di gruppo. I parlanti vengono assegnati ai gruppi discreti quando sono collegati l'uno con l'altro più in termini di reticolati che di gruppo. Non è sempre facile rendere meno rigida l'analisi, ma si può sperare che metodi nuovi produrranno dei risultati ancora più illuminanti di quanto abbia fatto l'approccio laboviano classico. Hudson 1980: 192.

rispetto a variabili sociolinguistiche e pone il problema di ricercare altrove una connessione esplicativa.<sup>85</sup>

Successivamente la studiosa nel 1982 nota, in maniera sempre molto generale, che l'organizzazione dissaldata cresce al decrescere del livello sociolinguistico, al decrescere della formalità della situazione, al crescere dell'enfasi. Aggiungendo inoltre che un ulteriore fattore di variazione è costituito dai parametri psicolinguistici legati allo stile del parlante, afferma che non tutti i fenomeni sotto cui si mostra l'organizzazione dissaldata hanno la stessa incidenza. Mentre alcuni, per esempio il che polivalente, sono tipici di testi prodotti da parlanti con basso livello di istruzione, altri per esempio la scissione della frase e alcune devianze di pronominalizzazione caratterizzano anche i testi prodotti da persone colte.<sup>86</sup>

Anche Gaetano Berruto nel suo lavoro del 1985, nonostante si occupi solo di quei tratti del parlato indipendenti dall'estrazione sociale dei parlanti e dal loro grado di istruzione, osserva che in realtà alcuni di essi, essendo più frequenti nel parlato incolto e semicolto, mostrano qualche correlazione con la provenienza sociale del parlante. Tra questi cita proprio l'anacoluto.<sup>87</sup>

Per quanto concerne le circostanze e le dinamiche di intervista, nell'intento di creare un clima disteso, in cui gli informatori potessero essere completamente a loro agio, tutte le interviste sono state condotte in ambienti familiari, presso la loro abitazione e qualche volta presso il luogo di lavoro.

Le interviste sono state realizzate con registratore a vista posto a poca distanza dall'informatore; per neutralizzare l'effetto inibitorio della registrazione e al fine di ottenere un parlato più spontaneo possibile l'intervistatrice ha finto di essere una laureanda in sociologia, interessata ai problemi della vivibilità nelle grandi città. Il questionario, che non era stato prestabilito in maniera rigida, in modo da permettere l'adattamento a qualsiasi tipo di situazione conversazionale, prevedeva una serie di domande molto generali e varie, destinate a provocare risposte lunghe e articolate. Temi come il traffico, la criminalità, il funzionamento dei servizi sociali hanno rappresentato il punto di partenza da cui poi far scivolare il discorso su un piano più personale, incoraggiando l'informatore a parlare diffusamente.

In conclusione nonostante i vincoli pragmatici ed enunciativi siano stati mantenuti costanti, da un punto di vista diafasico le interviste mostrano un certo grado di variazione, dovuta, tra gli altri motivi, al tipo di interazione che si stabilisce con l'intervistatrice, oltre che alla personalità dell'informatore. Una

---

<sup>85</sup> Sornicola 1981: 42.

<sup>86</sup> Cfr. Sornicola 1982: 79- 80.

<sup>87</sup> Cfr. Berruto 1985: 140. La rassegna di queste osservazioni estemporanee potrebbe continuare senza peraltro conferire una maggiore definizione al quadro piuttosto vago che esse delineano.

certa oscillazione è infine rinvenibile all'interno dei testi in funzione dell'argomento di discussione. Anche relativamente a questi aspetti l'analisi, come vedremo, ha fatto emergere, al di là delle variabili sociolinguistiche tradizionali, altri aspetti connessi all'universo del parlante che giocano un ruolo determinante nella configurazione dei *pattern* di variazione.

I testi, dopo essere stati trascritti ortograficamente, sono stati corredati di alcune informazioni relative alla dimensione prosodica.

La tecnica di analisi prosodica utilizzata è di tipo percettivo. Essa ha previsto tre fasi: I. segmentazione del continuum fonico in blocchi tonali<sup>88</sup>; II. individuazione della tonica<sup>89</sup>; III. rilevazione delle pause e degli allungamenti di vocale.<sup>90</sup>

Sin dalla fase iniziale di trascrizione e rappresentazione dei testi sono emersi numerosi problemi connessi sia all'inadeguatezza degli strumenti d'analisi, che alla natura dell'oggetto analizzato. Il testo parlato è, infatti, "un indeterminato, un'entità che non è data apriori, a cui possiamo sperare di arrivare solo per approssimazione, attraverso procedure di avvicinamento"<sup>91</sup>. Non è dunque possibile giungere ad una sua rappresentazione oggettiva e la stessa trascrizione non è un'operazione neutra, ma già un'inevitabile interpretazione.

In particolare, cruciali questioni metodologiche si sono presentate durante le fasi della segmentazione del continuum in blocchi tonali e dell'individuazione della sillaba tonica. Per quanto concerne la segmentazione del continuum fonico, i criteri atti ad individuare i confini tra i blocchi, desunti dalla bibliografia sull'argomento, si rivelano molto spesso inadeguati, poiché non forniscono indicazioni univoche. Se in una certa misura è infatti possibile percepire delle ampie curve, all'interno di queste si avvertono però degli scarti melodici, delle brevi pause che rompono la continuità, indicando la possibilità di una ulteriore segmentazione del testo. In antagonismo ai confini della curva più ampia si pongono dunque altri confini che sembrano mettere fortemente in discussione il primo tipo di segmentazione. L'impressione è però che le due rappresentazioni non siano in opposizione e che una descrizione che registri la microsegmentazione all'interno della macrosegmentazione del testo rispetti maggiormente l'effettiva scansione del parlato e talvolta le relazioni strutturali interne al testo.

Anche la fase successiva di analisi, relativa all'individuazione della tonica, ha lasciato emergere una situazione di notevole complessità. In molti casi, infatti,

---

<sup>88</sup> I criteri per individuare i confini tra i blocchi sono stati: a) il cambiamento di direzione del profilo tonale e lo scarto tra i livelli dei diversi profili; b) la presenza di almeno una sillaba accentata; c) l'eventuale caduta di pausa (Cfr. Cruttenden, 1986).

<sup>89</sup> Sulla base della definizione di nucleo elaborata da Cruttenden (1986:49), ho inteso la tonica come la sillaba che presenta il maggior grado di prominenza all'interno di un gruppo tonale.

<sup>90</sup> Cfr. Cruttenden 1986 e Voghera 1992a.

<sup>91</sup> Sornicola 1994:112.

i tre correlati fisici dell'accento (altezza, lunghezza e intensità), piuttosto che concentrarsi su di una sola sillaba, indicandola come caratterizzata da un maggior grado di prominenza, si distribuiscono all'interno del gruppo tonale, ciascuno su una sillaba diversa. In tal modo il concetto stesso di tonicità, così come elaborato da una certa letteratura, risulta fortemente indebolito. La difficoltà di individuare una sillaba caratterizzata da una maggiore prominenza all'interno del blocco spinge, infatti, a considerare l'accento un gradiente che si distribuisce su tutta la sequenza<sup>92</sup>.

---

<sup>92</sup> La distribuzione dei tre parametri e la loro interazione nella caratterizzazione della tonica sembrerebbe poter essere strettamente connessa, oltre che ad una tendenza generale caratteristica di ogni lingua, a fattori idiosincratici legati alle abitudini fonatorie e alle preferenze del singolo parlante.

**IV CAPITOLO**  
***L'analisi strutturale delle topicalizzazioni di tipo  $X_1//Ypro_1Z$***   
***e  $X^{[caso \emptyset]}//YProZ$***

... le lingue non sono interamente soggette a regole [...]. Di conseguenza il sistema è solo parzialmente codificato. In un tale sistema non sorprende affatto che il limite tra regole e tendenza, tra ciò che è tendenza e ciò che non lo è, sia esso stesso poco determinato.<sup>1</sup>

**1. Il tipo  $X_1//Ypro_1Z$ : criteri e problemi di sottocategorizzazione**

Il corpus qui investigato presenta 120 casi di topicalizzazione con costituente topicalizzato, ripresa pronominale e concordanza, ovvero il tipo  $X_1//Ypro_1Z$ . Di essi, 107 sono sintagmi nominali, 13 sono proposizioni.

Sottocategoriamo i diversi tipi all'interno di tale tipologia, seguendo una prassi ben consolidata nell'ambito di tali studi,<sup>2</sup> ovvero in base alla natura sintattica e morfologica dell'elemento topicalizzato. All'interno dei diversi sottogruppi individuati in base alla funzione sintattica di tale costituente, si distinguerà, pertanto, se si tratti di un nominale o di una frase. Nel primo caso, si specificherà lo statuto morfologico del sintagma, ovvero se si tratti di un nome, di un pronome e così via, nel secondo si indicherà il tipo di proposizione.

Una possibilità alternativa di categorizzazione è invece quella fondata sullo statuto del clitico di ripresa. In alcuni casi, infatti, una categorizzazione operata in base alle funzioni grammaticali del costituente topicalizzato non sembra pertinente e, al fine di sotto-categorizzare le topicalizzazioni e distinguere le diverse tipologie, risulta più determinante il tipo di pronome di ripresa.

Nel nostro corpus una sottocategorizzazione basata sul pronome risulta, produttiva, per esempio, nel caso delle topicalizzazioni la cui ripresa è costituita

---

<sup>1</sup> Matthews 1982: 34-35.

<sup>2</sup> Tra gli altri cfr. Berruto 1983b, D'Achille 1990.

da *ne*.<sup>3</sup> a prescindere, infatti, dalla funzione del costituente topicalizzato, le topicalizzazioni riprese da *ne* presentano comportamenti analoghi. Come è noto, il SP ripreso da *ne* può svolgere diverse funzioni sintattiche, *ne* è infatti il pronome clitico sia del SP ‘*di*+SN’, sia complemento di un verbo che partitivo, che del SP ‘*da*+SN’.<sup>4</sup>

La posizione peculiare occupata da tali costrutti nella tipologia delle topicalizzazioni o, per usare la terminologia tradizionale, delle dislocazioni a sinistra è stata messa in evidenza da più parti. D’Achille osserva che, per quanto riguarda la dislocazione a sinistra, la presenza della ripresa pronominale può ormai considerarsi propria anche dello standard scritto proprio in presenza del partitivo “dove l’anticipazione senza ripresa in una frase come \*di libri ho tanti è agrammaticale ed è obbligatoria la presenza del clitico *ne*, di libri ne ho tanti, o anche senza l’accordo, libri ne ho tanti”.<sup>5</sup> Subito dopo aggiunge che “sulla spinta del partitivo tendono a grammaticalizzarsi le riprese col *ne* di altri complementi introdotti da *di*”.<sup>6</sup>

Nel corpus qui analizzato, i casi di topicalizzazione in cui la ripresa pronominale è costituita da *ne* sono 23. In 22 esso ha funzione di partitivo, in uno è retto da *parlare*.<sup>7</sup> L’argomento del verbo è in 11 casi un oggetto diretto, in 11 un soggetto, in uno appunto il complemento del verbo *parlare*. Solo in una occorrenza esso è introdotto dalla preposizione *di*.<sup>8</sup>

Considerato che all’interno del corpus il caso di *ne* è l’unico in cui sembrava opportuna una classificazione delle topicalizzazioni in base al pronome, abbiamo deciso di conservare la categorizzazione basata sulla funzione sintattica del costituente dislocato, specificando all’interno di ogni categoria, insieme alla

---

<sup>3</sup> Tale particella viene largamente usata in italiano come pronome atono svolgendo la stessa funzione sintattica dei sintagmi formati con le preposizioni *di*, *da* (Cfr. Dardano & Trifone 1996: 65).

<sup>4</sup> Cfr. Cordin 1988: 634. In un lavoro del 1983b, Berruto, per esempio, nell’ambito di una categorizzazione basata sulle funzioni sintattiche del costituente topicalizzato, considera in un unico gruppo, a fianco alle dislocazioni dell’oggetto diretto, dell’oggetto indiretto (o dativo o terzo attante) e dei locativi (o altri complementi o circostanziali riprendibili con *ci*), “le dislocazioni del partitivo e degli altri complementi o circostanziali riprendibili con *ne*”. In una nota, inoltre, aggiunge: “La terminologia che adotto è ampiamente approssimativa e di comodo, tanto per dare un’idea sul carattere semantico dei costituenti interessati: il vero discrimine è in realtà il clitico di ripresa, se accusativo, se dativo, se *ne* o se *ci*” (Berruto 1983b: 66). Tale considerazione è motivata proprio dalla analogia di comportamento mostrato dai costrutti ripresi da *ne*, a prescindere dalla funzione sintattica del costituente topicalizzato.

<sup>5</sup> D’Achille 1990: 111.

<sup>6</sup> D’Achille 1990: 112. A proposito delle dislocazioni con *ne* anche Monica Berretta sottolinea “lo statuto ormai altamente grammaticalizzato del *ne* nell’italiano parlato” e quindi anche lo statuto non marcato delle dislocazioni col *ne* (1985: 193). Fra gli usi possibili del *ne* il più frequente nel parlato è senz’altro il partitivo e in altri casi il *ne* rappresenta una valenza quasi fissa di verbi ed espressioni verbali. Il più frequente è il caso di *parlarne* (cfr. 1985:203).

<sup>7</sup> Si tratta dell’uso citato da Monica Berretta (vedi nota 20).

<sup>8</sup> L’assenza della preposizione potrebbe rendere dubbia l’attribuzione di tale casistica alla tipologia della topicalizzazione con ripresa pronominale e concordanza di caso, genere e numero. In realtà si tratta di un tipo largamente diffuso senza la preposizione, in diverse varietà di italiano dunque tali casi sono da considerarsi caratterizzati da concordanza di caso.

natura morfologia di tale costituente, anche il tipo di pronome di ripresa. Per tale ragione dei 23 casi di topicalizzazioni ripresi dal clitico *ne*, undici saranno analizzati come sotto-categoria delle topicalizzazioni dell'oggetto diretto, undici del soggetto e l'unico caso, in cui *ne* riprende un SP, 'di+ SN', sarà incluso nelle topicalizzazioni dei circostanziali.

### 1.1 Sintagma Nominale

Per quanto concerne lo statuto sintattico del SN topicalizzato nel corpus si individuano quattro categorie, Oggetto diretto, Oggetto Indiretto, Soggetto e Circostanziale, distribuite come si può vedere in tabella 1:

Tabella 1

Oggetto diretto	Soggetto	Oggetto indiretto	Circostanziale	Totale
77	11	10	9	107

In 77 casi la posizione topicale è occupata dall'oggetto diretto, in undici dal soggetto, in dieci dall'oggetto indiretto e in nove da un circostanziale.<sup>9</sup> Analizziamo le diverse tipologie sintattiche, soffermandoci in particolare su alcuni esempi.

#### 1.1.1 Oggetto diretto

Il tipo più diffuso è quello in cui il costituente topicalizzato ha la funzione di *oggetto diretto*. Si tratta complessivamente 77 casi. L'alta frequenza delle topicalizzazioni, o per usare l'etichetta comune delle dislocazioni dell'oggetto diretto, è emersa in diverse ricerche compiute su corpora di italiano sia parlato che

<sup>9</sup> Osserviamo che la frequenza relativa dei diversi tipi sintattici all'interno del nostro corpus sembra rispettare la gerarchia di probabilità di *agreement* sul verbo, nonché la gerarchia di topicalità. Come è noto, infatti, la dislocazione a sinistra è stata interpretata come forma di coniugazione oggettiva. Considerato che non tutte le lingue del mondo hanno una morfologia ugualmente ricca, esistono una serie di implicazioni fra le categorie che possono essere marcate sul verbo: 1. l'accordo in persona e numero col soggetto si ha solo in lingue che hanno marche di tempo, modo e aspetto; 2. l'accordo con l'oggetto si ha solo se vi è accordo con il soggetto; 3. l'accordo con l'oggetto indiretto si ha solo se vi è accordo con l'oggetto; 4. l'accordo con costituenti di rango più basso si ha solo se vi è accordo con l'oggetto indiretto. Di conseguenza, vengono individuati cinque possibili tipi: (a) lingue che hanno l'accordo con soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto, avverbiali (aramaico); (b) lingue che hanno l'accordo con soggetto, oggetto diretto, oggetto indiretto ma non con gli avverbiali (spagnolo, arabo ecc.); (c) lingue che hanno l'accordo con soggetto, oggetto diretto, ma non con l'oggetto indiretto e gli avverbiali (ungherese); (d) lingue che hanno solo accordo col soggetto (l'inglese); (e) lingue che non hanno alcun tipo di accordo: il cinese (cfr. Moravcsik 1974). L'italiano si collocherebbe con il francese nel tipo (a), con una coniugazione oggettiva del tipo più ricco, in cui grazie alla presenza dei clitici avverbiali *ci* e *ne*, l'accordo è con l'accusativo, il dativo, i circostanziali e il soggetto. Givón ritiene che la gerarchia di probabilità di *agreement* è regolata dalla gerarchia di topicalità, risultato a sua volta di una serie di relazioni gerarchiche binarie: a. Umano > non-umano; b. Definito > indefinito; c. Partecipante più coinvolto > partecipante meno coinvolto; d. 1° persona > 2° persona > 3° persona (cfr. 1976: 152).



scritto.<sup>10</sup> A questo proposito, Berruto, nello studio sopra citato del 1983, osservava:

Le dislocazioni dell'oggetto meriterebbero forse un discorso più approfondito<sup>11</sup>. Circa la loro altissima frequenza, si può cominciare ad osservare che l'oggettivo è indubbiamente il caso profondo che meglio si presta a fare da centro di interesse; quanto all'obbligatorietà della ripresa clitica, si può presumibilmente dire che c'entrerà il fatto che si tratti del caso più strettamente legato al verbo dal punto di vista semantico; congiuntamente al fatto che si tratta del caso non marcato, sia morfologicamente, e quindi poco recuperabile senza un'apposita marca d'accordo, sia semanticamente in base allo schema valenziale del verbo, e quindi fonte di ambiguità qualora anticipato in prima posizione. [...] È certo, comunque, che l'accusativo è soggetto a restrizioni pragmatico-grammaticali, forse anche a causa della sua alta frequenza, rispetto agli altri casi. Una spiegazione, infine, semplicistica ma non errata della sua frequenza così rilevante nella dislocazione a sinistra è poi che certamente l'oggetto è il costituente di per se stesso ben più frequente nei testi, in una lingua *PRO-Drop* come l'italiano.<sup>12</sup>

Al fine di giustificare l'alta frequenza di dislocazione dell'oggetto, vengono, dunque, sottolineati due aspetti, uno di natura pragmatica, ovvero che si tratta del caso che meglio si presta a fare da centro di interesse, l'altro di natura strutturale: l'oggetto è il costituente più frequente nei testi di una lingua *PRO-Drop* come l'italiano. La ripresa clitica è inoltre favorita dal fatto che l'oggetto è il caso più strettamente legato al verbo, che non è marcato dal punto di vista semantico e morfologico e quindi può essere fonte di ambiguità qualora anticipato in prima posizione.<sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> Monica Berretta osserva che “nell'italiano contemporaneo sembra grammaticale la ripresa dell'oggetto, mentre ancora marcata come substandard la ripresa dell'oggetto indiretto (a differenza di altre lingue romanze, come portoghese, spagnolo e rumeno)” (1985: 192). Nello stesso lavoro la studiosa osserva che la ripresa è comunque ancora lungi dall'essere obbligatoria: “Vi sono casi in cui i verbi hanno attratto a sé il clitico rendendolo del tutto opaco semanticamente e formando con esso un'unità lessicale nuova, ma la marca d'oggetto sul verbo è in generale lontana dall'essere obbligatoria. Le frasi dislocate possono ancora essere considerate, nello standard, come marcate e non grammaticalizzate (c'è, se mai, una scala di accettabilità, naturalmente piuttosto discussa). Nel parlato aumenta la frequenza del fenomeno, che infatti tutti gli autori considerano tipico del parlato, o italiano ‘familiare’, registro informale, ecc., sebbene non si possa parlare di obbligatorietà generale. I due tipi, con marca d'oggetto e senza, coesistono nell'italiano attuale (*conosci Maria* o *Laosciosci Maria?*; *hai parlato a tuo padre?* o *gli hai parlato a tuo padre?* o *a tuo padre gli hai parlato?*) secondo caratteristiche di registro e di enfasi che non è qui il caso di indagare” (Berretta 1985: 187).

<sup>11</sup> Nel corpus investigato da Berruto le DS dell'oggetto rappresentavano ben i due terzi dell'intero campione.

<sup>12</sup> Berruto 1983b: 75-6.

<sup>13</sup> Questo tipo è attestato anche in varietà di italiano antico con caratteristiche segmentali e sopra-segmentali diverse rispetto ai tipi registrati nelle varietà moderne: “Una caratteristica che era tipica delle varietà medievali, e che ora è rimasta solo in alcuni membri della famiglia romanza, permetteva l'anteposizione di un complemento oggetto diretto senza doverlo ‘copiare’ con un pronome clitico e senza doverlo contrastare con l'intonazione [...] Nella lingua moderna, un

Di 77 casi di topicalizzazione dell'oggetto diretto, 66 presentano, come pronomi di ripresa, un clitico, 11 *ne* con funzione partitiva.

### 2.1.1.1 Clitico

Dei 66 casi in cui la ripresa è costituita dal *clitico*,<sup>14</sup> il costituente collocato nella periferia a sinistra della frase è un sintagma nominale la cui testa in 54 casi è un nominale,<sup>15</sup> in 12 un pronome:

Tabella 2

Nome	Pronome	Totale
54	12	66

Esemplificativi dei casi in cui la testa del sintagma è un nome e il pronome di ripresa è un clitico sono gli esempi seguenti:

1. A: senti un'altra cosa // il tuo tempo libero / come lo trascorri?  
B: il mio tempo libero // moltissima lettura // moltissima musica // mostre viaggi // quando è possibile // soldi permettendo // basta sostanzialmente // poi le amicizie le coltivo molto // moltissimo (Milano 1)
2. A: secondo lei fanno abbastanza per sensibilizzare la gente a proposito dell'inquinamento danno consigli?  
B: i consigli li danno // però i cittadini penso che non li rispettano // (Milano 2)
3. la bambina domani nella stanza non c'è // la stanno rioperando di nuovo // vero fu // è stato vero perché le cose io le immagino // vado sopra // la bambina l'avevano scesa lo stesso minuto //<sup>16</sup> che c'ero io // l'hanno messa nella lettiga / nel lettino // con l'anestesia pareva un cadavere // (Palermo 2)

Come si può osservare nei tre casi esemplificati, il nominale nel corpus è sempre preceduto dall'articolo determinativo. Vedremo che il parametro connesso alla presenza o assenza dell'articolo è determinante per alcune tipologie di topicalizzazione. In generale comunque è stato osservato che la natura referenziale del nominale, in italiano codificata principalmente attraverso l'articolo, incide

---

oggetto anteposto senza copia pronominale è possibile solo se contrastato, sia semanticamente (cioè messo in relazione con altri oggetti diversi) che intonativamente” (Benincà 1993:255).

<sup>14</sup> A proposito dei clitici italiani Monica Berretta afferma: “Dal punto di vista sincronico, i clitici italiani hanno uno statuto incerto: da una parte sono pronomi a pieno titolo, costituenti un paradigma autonomo, e aventi valore deittico e anaforico; dall'altra tendono ad essere, e sono già in certi casi, forme totalmente legate e obbligatorie, facenti parte della morfologia del verbo, e con valore deittico o anaforico debole o assente” (1985: 188). La ragione della più alta frequenza dei clitici nel parlato rispetto allo scritto, rilevata nello studio, sarebbe secondo la studiosa da attribuire proprio alla loro maggiore morfologizzazione nel parlato e dunque ad una loro comparsa obbligatoria e desemantizzata più alta, e non alla maggiore inidichessalità del parlato, soprattutto informale (cfr. Berretta 1985: 199).

<sup>15</sup> In realtà in un caso “Quattro le ha passate” compare solo il modificatore, un numerale, mentre la testa nominale, ovvero *esperienze, avventure* ecc., è sottinteso.

<sup>16</sup> Nell'esempio 3 si registra un uso transitivo di un verbo intransitivo, presente nel testo della commerciante ambulante palermitana con licenza elementare.

sulla presenza, o meno, di riprese pronominali. In particolare i nominali con il tratto [+definito], e ancora di più quelli con i tratti [+definito] e [+animato] inducono la comparsa di riprese, al contrario i nominali con il tratto [-definito] non dovrebbero essere ripresi.<sup>17</sup> Per quanto concerne il nostro corpus il nominale con funzione di oggetto diretto in 49 casi è effettivamente [+definito] e solo in quattro [-definito]:

4. eppure per avere certe cose // uno deve anche fare // se no // se no non le ottiene // o meglio le ottiene in un percorso che glielo allungano maledettamente // eh dato che una cosa basterebbe dieci minuti per farla // invece deve aspettare un mese per averla // (Milano 3)
5. e poi ce sta tutta sta gente // poveracci pure loro // che se fanno // e buttano siringhe de qua e de là // che uno na creatura un ce a po porta // io i miei nipoti non ci i porto \*\* // capito // e allora // spazi verdi non conta niente // (Roma 2)
6. si sono spesi dei soldoni // in due o tre punti di questa ee // e si sono fatti // si è creata una metropolitana // però che è quasi sempre vuota // e che inutilizzata // scarsamente utile diciamo // anche se / un piccolo contributo lo ha dato // (Palermo 3)
7. A: e lei in casa usa tende a usare prodotti ecologici magari oppure non ci fa molto  
B: no io uso // diciamo // quello che mi capita // però io uso mar // le marche // sono un po' diciamo una patita per la marca// se un prodotto non so // non lo conosco non lo uso // ho avuto un'esperienza diciamo negativa // perché usando un prodotto non di marca // non mi sono trovata bene (Milano 2)

Dei dodici casi in cui la testa del sintagma nominale topicalizzato è un pronome e la ripresa è costituita da un clitico, in nove si tratta di un dimostrativo:

8. questo non lo faccio // (Palermo 1)
9. ma se questi // i acchiappano oggi // (Roma 3)
10. questo poi non lo so // (Milano 1)

In due casi la testa del sintagma è, invece, un pronome indefinito:

11. gli altri // in realtà non li conosco // (Palermo 1)
12. napoletani // qualcuno l'hanno preso pure // (Palermo 4)

In quest'ultimo caso il pronome indefinito topicalizzato occorre dopo un nominale pure topicalizzato. Questo tipo, che momentaneamente potremmo definire con *doppio topic*, sarà discusso in seguito.

---

<sup>17</sup> Duranti, Ochs 1979: 386. Il fatto che il tratto di definitezza “is a very important feature for having a coreferential pronoun” permette ai due studiosi di motivare alcune differenze tra la dislocazione a sinistra e la topicalizzazione così come definite da Ross (1967) ed è inevitabilmente connesso con la gerarchia di topicalità sopra citata individuata da Givón (1976).

### 2.1.1.2 Il *ne* partitivo

In undici casi, come abbiamo già detto, l'elemento topicalizzato, sempre un nome, è ripreso da *ne* con funzione partitiva. È nota la funzione del clitico *ne* come partitivo anche se accompagnato da un quantificatore. In questi casi la pronominalizzazione attraverso il *ne* pare che si riferisca sempre ad un antecedente non specifico<sup>18</sup>.

Nel corpus qui investigato, infatti, in due casi su undici, il sintagma nominale è accompagnato da un quantificatore, nei rimanenti dieci invece il sintagma topicalizzato è un SN con valore [-definito] privo di quantificatore, come si vede negli esempi seguenti:

13. bassa manovalanza \* // non ne vedo // (Milano 1)
14. be' adesso // io bambini piccoli non ne ho // (Milano 2)
15. prodotti di bellezza non ne uso neanche // (Palermo 1)
16. disgraziatamente amicizie non ne abbiamo // (Palermo 2)

Si tratta di nomi plurali e di massa senza articolo che rientrano in una peculiare categoria di dislocazioni a sinistra. Come si può vedere negli esempi appena citati, tali nominali possono occorrere in costrutti dislocati e sono obbligatoriamente ripresi dal clitico *ne* e facoltativamente preceduti dalla preposizione *di*.<sup>19</sup>

In un caso, il sintagma nominale è preceduto dall'articolo; l'occorrenza dello stesso sintagma poco dopo privo dell'articolo suggerisce che si tratta di un fenomeno di esecuzione:

17. solo che io il tempo libero non ne ho // quindi non non lo so // io tempo libero non ne ho (Roma 2)

Tranne che in un unico caso, la casistica di topicalizzazioni riprese dal *ne* nel nostro corpus dunque sembra confermare la rilevanza del parametro della presenza o assenza dell'articolo che precede la testa nominale del sintagma dislocato.<sup>20</sup>

Altri due casi rientrano nella tipologia dei sintagmi nominali accompagnati da un quantificatore:

18. posto ne abbiamo poco //
19. ma io / tempo libero ce n'ho molto poco //

---

<sup>18</sup> Cordin 1988:635.

<sup>19</sup> Come osserva Benincà “dislocando a sinistra l'oggetto senza articolo, appare obbligatoriamente il clitico *ne* e il nome dislocato può essere preceduto da *di*” (1988: 172).

<sup>20</sup> Nel *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, all'interno della casistica delle dislocazioni a sinistra, Paola Benincà descrive diffusamente la casistica della dislocazione a sinistra dei sintagmi nominali senza articolo con funzione di oggetto o di soggetto.

Essi appartengono alla casistica della topicalizzazione dei sintagmi nominali quantificati: “.se viene dislocato a sinistra solo il nome, lasciando nella frase il quantificatore, appare obbligatoriamente la ripresa pronominale *ne*. Il nome dislocato può essere facoltativamente, o preferibilmente, preceduto dalla preposizione *di*”.<sup>21</sup> Quando il clitico è *ne* si suppone che si crei una struttura partitiva, per cui il clitico si riferisce a parte del SN, che rimane vuota e si separa dal quantificatore prendendo la forma di un genitivo partitivo.<sup>22</sup>

L’analogia di comportamento tra i due costrutti, ovvero la topicalizzazione di un sintagma nominale oggetto senza articolo e la topicalizzazione dei sintagmi nominali estratti dai sintagmi nominali quantificati, pertanto, potrebbe dipendere dal fatto che in tutti questi casi possiamo individuare un antecedente non-specifico, che sembra fungere da genitivo partitivo. Si noti, per esempio, che il caso sopra citato “*be’ adesso io bambini piccoli non ne ho*”, può essere parafrasato da “*be’ adesso io di bambini piccoli non ne ho nessuno*”, in cui il sintagma nominale non-specifico si è staccato dal quantificatore<sup>23</sup> e ha preso la forma di un genitivo partitivo.<sup>24</sup>

### 2.1.2 Soggetto

Il secondo gruppo di topicalizzazioni con ripresa pronominale è costituito da undici strutture che presentano topicalizzazione di un sintagma nominale con funzione di *soggetto*. Anche in questi casi il pronome di ripresa è *ne* con funzione partitiva:

20. no però droga non ce n’era // (Roma 1)

21. parcheggi \* // non ce ne sono \*\* // (Roma 3)

Si tratta in tutti i casi di strutture locativo-esistenziali. Considerato che questo tipo di strutture intransitive, come è noto, ha un ordine delle parole non marcato VS, si parla di topicalizzazione del soggetto.<sup>25</sup>

<sup>21</sup> Benincà 1988: 165.

<sup>22</sup> Cfr. Benincà 1988: 160.

<sup>23</sup> In questo caso si tratterebbe di un quantificatore negativo. Per i quantificatori cfr. Longobardi 1988: 645-696.

<sup>24</sup> Nella *Grande Grammatica Italiana di consultazione*, la casistica delle dislocazioni riprese con *ne* viene trattata all’interno di una macro-categoria delle “Dislocazioni a sinistra con ripresa pronominale obbligatoria”, poi affrontata in diversi paragrafi, ovvero “Estrazione di un sintagma contenuto in un SN quantificato” e “Soggetti e oggetti senza articolo”. Vale la pena sottolineare che di entrambe le tipologie, considerate separatamente, vengono comunque menzionate le analogie di comportamento: “La dislocazione a sinistra dei SN senza articolo ha delle restrizioni simili alla dislocazione a sinistra dei SN quantificati e dei SN estratti dai SN quantificati. Consideriamo il caso degli oggetti e dei soggetti. I nomi non numerabili (o nomi massa) e i numerabili al plurale si comportano diversamente dai numerabili al singolare” (Benincà 1988: 170-1).

<sup>25</sup> Tali strutture sono le uniche in cui, secondo Patrizia Cordin, è possibile l’uso del *ne* partitivo con sintagmi nominali soggetto: “Esistono, tuttavia, alcune restrizioni che impediscono l’impiego di *ne* come partitivo in determinati contesti. Il *ne* partitivo, ad esempio, non può apparire

Si noti inoltre che i casi qui analizzati presentano topicalizzazione a sinistra di nomi non numerabili o numerabili al plurale senza articolo e dunque rientrano nella casistica di dislocazioni a sinistra di soggetti e oggetti, senza articolo, sopra descritta da Paola Benincà.

Il soggetto topicalizzato è sempre ripreso dal partitivo e solo in due casi è preceduto dalla preposizione *di*:

- 22. di cattedre ce ne sono poche e niente // (Palermo 1)
- 23. perché di di verde // non ce n'è mai abbastanza \* // (Milano 3)

In due casi il sintagma nominale topicalizzato è preceduto dall'articolo:

- 24. A: e quanta importanza ha oggi il titolo di studio nella ricerca del lavoro  
B: ma nella ricerca del lavoro // penso che il titolo di studio influisca al 50% // per il semplice motivo che il lavoro / ormai ce n'è poco (Milano 3)
- 25. A: ehm la criminalità secondo lei quali sono le forme di criminalità che colpiscono di più anche nella vita di tutti i giorni ognuno di noi?  
B: mah io penso che criminalità // la criminalità purtroppo ce n'è tanta // e ce n'è tanta // penso che quello che da più fastidio sono gli abusi //

Nel primo esempio l'occorrenza dell'articolo potrebbe però essere connessa al carattere di questa sequenza, verosimilmente, frutto di un micro-cambiamento di progetto. Più complesso è il secondo caso, in cui l'occorrenza immediatamente prima dello stesso sintagma senza articolo rende meno probabile l'ipotesi che si tratti di un 'fatto' di *performance*.

### 2.1.3 Oggetto indiretto

In dieci casi il costituente topicalizzato funge da *oggetto indiretto*, presenta marca segna caso e concordanza ed è ripreso da un clitico.:

- 26. all'automobilista / al cittadino / bisogna dargli un'alternativa // (Roma 4)

In quattro contesti la posizione topicale è occupata da un pronome personale. Tre sono occorrenze di un pronome di prima singolare:

- 27. a me / mi da più fastidio l'abuso // (Milano 3)

Lo statuto grammaticale di quest'ultimo costruito è piuttosto discusso.<sup>26</sup> Paolo D'Achille osserva che “è condannata la ripresa del complemento di termine,

---

all'interno di un sintagma pronominale in funzione di soggetto, a meno che tale sintagma non segua un verbo intransitivo ad ausiliare essere (inacusativo)” Cordin 1988: 636.

<sup>26</sup> Cortelazzo definisce questo tipo di costrutti “rafforzati”. Questi sono usatissimi nel parlato e spesso superano la sorveglianza, passando nello scritto; più frequenti sono quelli di prima persona, ma non mancano però nel caso delle altre persone (cfr. Cortelazzo 1972: 82-3). A proposito della origine del fenomeno osserva “passando alla genesi del fenomeno, a parte l'impulso della

tanto più quanto entrambi gli elementi sono pronominali (*a me mi piace*)<sup>27</sup>. Per Sabatini, considerato che si tratta di una forma ben radicata nell'uso anche letterario, è necessario rendere i ragazzi consapevoli che la lingua ha diversi registri e codici.<sup>28</sup>

Infine in due casi ad essere topicalizzato è un pronome dimostrativo e in uno è un pronome indefinito:

28. a questi gli / gli devono fa' un recinto // (Roma3)

29. anzi a uno mi ricordo gli ha detto // (Roma 3)

#### 2.1.4 *Circostanziale*

In nove casi l'elemento topicalizzato è un *circostanziale*, di cui otto sono locativi. In sette casi il costituente dislocato è un sintagma preposizionale introdotto dalle preposizioni *a* o *in* e ripreso sempre dalla particella avverbiale locativa *ci*:<sup>29</sup>

---

reduplicazione per la sua intrinseca efficacia, dobbiamo risalire ancora una volta alla norma scolastica, che, in questo caso, ammette due modelli alternativi: *a me piace* e *mi piace*. Questa duttilità di costrutti porta al loro cumulo, tanto più se sorretto da parallelismi dialettali, che spiegano l'uso ridondante" (Cortelazzo 1972:84).

<sup>27</sup> D'Achille 1990: 112.

<sup>28</sup> A questo proposito lo studioso riporta un interessante documento dell'ostilità puristica nei confronti del tipo *a me mi*. Tale documento si rifà ad uno scambio epistolare sul quotidiano *La Stampa*, tra il giornalista Luciano Genta e Paolo Bolelli. Il primo riprende la posizione di Francesco Sabatini mentre il secondo si fa invece porta-voce di una tendenza fortemente censoria (cfr. D'Achille 1990: 112). Nella stessa direzione di Francesco Sabatini si collocano le seguenti osservazioni di Gaetano Berruto: "Un altro costrutto apparentemente ridondante (pleonastico, secondo le grammatiche tradizioni: sia pure "un pleonismo lecito, giustificato dall'intento rafforzativo", Satta 1981, 24), ma in realtà normale nel parlato (con relativo annullamento del valore enfatico originario) è il noto *a me mi* (cfr. Cortelazzo 1984 e Lepschy 1983, 277-79). Anche qui, il tipo *a me mi piace* va interpretato come dislocazione sinistra, in cui, almeno nell'italiano colloquiale, il clitico funziona da morfema casuale legato al verbo. Va notato che il costrutto è normale solo nella prima persona singolare, mentre alle altre persone suona come forma marcata o in diastria o in diafasia, e che non si tratta affatto di un cumulo delle due possibilità alternative *a me mi* e *mi piace*: *a me mi piace* è una terza variante che alterna o liberamente, o marcata per qualche valore, con le altre due" (Berruto 1987: 77).

<sup>29</sup> Il pronome *ci* risulta in espansione in italiano contemporaneo in diversi contesti, così come è stato rilevato da più parti: "... il caso più lampante è costituito dal fissarsi almeno nel parlato (anche colto e piuttosto formale), di *ci* come morfema casuale legato, valenza fissa al verbo, con valore rafforzativo e attualizzante (in via di indebolimento, ovviamente, diventando l'uso sempre meno marcato), in tutta una serie di verbi che tendono a configurarsi, talora, come entrate lessicali autonome rispetto al corrispondente verbo non pronominale (cfr. Sabatini 1985, 160-1; Berretta 1984). [...] Circa i verbi che è normale usare con il *ci* incorporato, possiamo distinguere due categorie. Vi sono casi in cui il verbo pronominale reca una specializzazione semantica, rispetto al corrispondente non pronominale: *starci* "essere d'accordo", *volerci* "occorrerci, essere necessario" [...] In un'altra serie di casi, il *ci*, il cui valore pronominale è pressoché nullo, conferisce semplicemente una sfumatura rafforzativa, intensificativa: *vederci* "vedere bene", *tenerci* (*a qualcosa*) [...] *Ci* diventa un morfema completamente legato al contesto, valenza fissa del verbo, estendendosi nell'uso, ma indebolendosi nel contempo funzionalmente (per altre osservazioni cfr. Berretta 1984). Analogo effetto ha la grande frequenza di impieghi di *esserci* (presentativo, esistenziale, locativo ecc.)" Berruto 1987: 76.

30. a Roma ci vado: // ogni tanto // (Milano 1)  
31. non credo che in campagna ci tornerai // (Milano 2)

In un caso il costituente dislocato è un avverbio di luogo:

32. se no avanti / non ci va senz'altro // (Milano 3)

Infine, si registra un'unica occorrenza di topicalizzazione di un sintagma retto dal verbo *parlare*. Si tratta, come è noto, di un verbo che sottocategorizza la preposizione *di* seguita da un sintagma nominale senza articolo (V+ *di* + SN senza articolo).<sup>30</sup> Il sintagma è ripreso dalla particella *ne* ed è privo della preposizione *di*:

33. parcheggi / non ne parliamo \*\* // (Roma 4)

L'esempio citato presenta una certa analogia di comportamento con le topicalizzazioni dell'oggetto e del soggetto ripresi da *ne*.

A proposito proprio dell'uso di *ne* con *parlare* Berruto ha osservato che anche il *ne*, specialmente con verbi come *parlare*, presenta una diffusa tendenza ad automatizzarsi come ripresa clitica ridondante, dando luogo a delle dislocazioni a sinistra o a destra o a delle frasi relative con ripresa clitica. "In questi casi, con la dislocazione a sinistra si ha per es. una situazione del genere: nello standard *della Francia ne parleremo domani* è ancora una costruzione marcata per centro di interesse; nel neo-standard *della Francia ne parleremo domani* è una costruzione non marcata, in cui *ne* ha perso il valore pronominale ed è un morfema desemantizzato legato al verbo, con l'eventuale valore di marca di caso".<sup>31</sup>

## 2.2 Proposizione

In tredici casi ad occupare la posizione topicale è una *struttura frasale* che funge da argomento di verbi che, per usare la terminologia generativista, hanno un ruolo tematico *proposizione*, realizzabile tramite una frase.<sup>32</sup> Il pronomine di ripresa è sempre *lo*, tranne in un caso.

L'occorrenza del clitico *lo*, particolarmente elevata anche in rapporto agli altri clitici accusativi, di per sé particolarmente frequenti, è spiegata da Monica Berretta, oltre che dalla gerarchia 'naturale' per cui il singolare precede il plurale e il maschile precede il femminile, anche dagli usi cosiddetti 'neutri'. "...a sua

---

<sup>30</sup> Renzi 1988: 407.

<sup>31</sup> Berruto 1987: 77.

<sup>32</sup> Nei casi in cui una voce lessicale è obbligatoriamente accompagnata da una o più categorie sintattiche di forma frasale, la frase è la realizzazione strutturale canonica (RSC) del ruolo tematico proposizione, che però ha anche un'altra RSC tramite SN. L'esempio, citato da Chomsky (1986), è il verbo *domandare* che seleziona, oltre al ruolo tematico di agente, anche una proposizione, quest'ultima però può essere realizzata sia da una frase *Gianni ha domandato che ora è* che da SN *Gianni ha domandato l'ora* (cfr. Graffi 1994:144).



volta il fatto che sia la forma maschile singolare a servire da neutro è ricollegabile alla gerarchia detta”.<sup>33</sup>

Fra gli usi neutri di *lo* è annoverato proprio il caso in cui il pronome riprende una proposizione.<sup>34</sup> In tal caso, che si verifica quando il verbo a cui il pronome è cliticizzato seleziona una proposizione, si può avere un processo di pronominalizzazione del costituente frasale attraverso il clitico *lo*: “La pronominalizzazione clitica della frase è possibile solo con il pronome accusativo maschile *lo* e con il pronome locativo *ci/vi*.”<sup>35</sup> La possibilità di dislocazione a sinistra di una struttura a nodo verbale è d'altronde menzionata nella *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, in cui si osserva che i complementi frasali, qualora fungano da oggetto diretto, saranno obbligatoriamente ripresi da *lo*: “I complementi frasali espliciti, introdotti da *che*, o impliciti introdotti da *di*, possono essere dislocati a sinistra: se sono oggetti hanno obbligatoriamente la ripresa pronominale invariabile *lo*.”<sup>36</sup>

Al fine di sottocategorizzare tali strutture è dunque rilevante il ruolo tematico selezionato dal verbo e l'argomento da esso assegnato. In tutti casi registrati nel nostro corpus si tratta dell'oggetto diretto. In quattro casi si tratta di una sequenza costituita da una testa nominale o pronominale che regge una relativa restrittiva, con la funzione di precisare il senso altrimenti incompiuto della testa. Tali clausole modificano la testa, che con funzione di oggetto diretto satura la valenza del verbo.<sup>37</sup>

34. io quello che ci hanno loro // nun ce l'ho // (Roma 2)

35. quest'anellino che aveva la bambina // l'avevo in tasca della gonna // (Palermo 2)

36. adesso // quello che inquina di più // non lo so \* // (Roma 3)

37. A: e come struttura è una bella scuola pulita:

B: io non l'ho vista // perché tratta mio marito // perché come ripeto non avendo tempo va sempre lui // penso di sì // almeno così m'ha detto lui // seria senz'altro // questa che frequenterà in futuro non lo so // non l'ho ancora vista (Milano 2)

Gli esempi sopra citati in realtà possono considerarsi solo relativamente topicalizzazioni di proposizioni. Topicalizzato è infatti un sintagma nominale che funge da testa di una proposizione relativa e da oggetto diretto selezionato dal verbo. Diverso è l'ultimo caso che si colloca in una area di confine tra le due casistiche diverse. Considerato il cotesto, riportato qui di seguito, sembra, infatti, che il pronome lo nella sua prima occorrenza “non lo so” si riferisca, più che alla sequenza costituita dalla testa pronominale + la relativa aggettiva, “questa che frequenterà in futuro”, ad una oggettiva non espressa, ma presupposta dalla

---

<sup>33</sup> Cfr. Berretta 1985: 205.

<sup>34</sup> Cfr. Herczeg 1971: 78-82.

<sup>35</sup> Cordin & Calabrese 1988: 577.

<sup>36</sup> Benincà 1988: 189

<sup>37</sup> Cfr. Graffi 1994:118.

sequenza di domanda: *non so se questa scuola che frequenterà in futuro sia dal punto di vista strutturale e igienico una bella scuola o meno poiché non l'ho ancora vista.*

Nel caso seguente, la relativa indipendente o libera si comporta come argomento del verbo; essa, infatti, non possedendo un antecedente, non funge da elemento modificatore di un nome e può essere assimilata ad una frase argomentale oggettiva:

38. chi è in regola // tenerlo in Italia // (Roma 4)

In parte affine è il caso seguente:

39. dove vivo io: // abbastanza ce n'è \* //

La sequenza topicalizzata funge da frase argomentale oggettiva anche nei prossimi due esempi:

40. A: consultori ?

B: i consultori // ma devo dire io ne conosco uno che funziona // per lo meno in modo decente // insomma in modo accettabile // gli altri in realtà non li conosco // non ho ehm per quanto riguarda le scuole // gli asili nido // dunque c'è qualche asilo nido comunale // però in realtà / come funzionino non lo so // (Palermo 1)

41. A: ecco per esempio il problema degli extracomunitari ?

B: ah io lo sento moltissimo // moltissimo // ed è una cosa che mi amareggia // mi amareggia // perché vedo queste persone molto disperate // ecco e spesso mi chiedo // io che cosa // per quale motivo ho avuto questa fortuna in più rispetto a loro // ecco ho il // penso di avere delle colpe anch'io // mi trovo poi così incapace di intervenire // ecco // questo / sì // idealmente mi sento tollerante // dopo di che però per aiutare non lo so // perché è un problema troppo grosso // che non può risolvere il privato // (Milano 1)

La prima sequenza, parafrasabile con *c'è qualche asilo nido comunale però non so come funzionino*, non pone problemi di interpretazione.

Più complessa è l'analisi dei rapporti gerarchici soggiacenti nel secondo caso, in cui l'informatrice dibatte del problema dell'immigrazione. Il verbo *sapere* seleziona, infatti, un oggetto diretto o una proposizione introdotta da un operatore interrogativo. La preposizione *per*, invece, nelle costruzioni infinitive ha solitamente valore causale, finale o consecutivo. La sequenza in oggetto potrebbe dunque essere parafrasata come *idealmente mi sento tollerante ma non so come aiutare*, oppure *cosa si debba fare per aiutare non lo so*. La frase argomentale con funzione oggettiva, che va a saturare la valenza del verbo *sapere*, è in questo caso l'interrogativa indiretta *cosa si debba fare o come si debba fare*.

In realtà in tutti questi casi bisogna riferirsi a quell'uso particolare del pronome *lo* sopra menzionato. Questo tipo strutturale, in cui il pronome *lo* non ha

valore coreferenziale canonico, ma riprende anaforicamente una proposizione, rientra nella tendenza, ormai avanzata dell'italiano contemporaneo, a dar luogo a nuovi verbi con clitico grammaticalizzato. Berruto nell'esemplificare tale tipologia cita forme quali *capirlo*, *crederlo*, *dirlo* e il nostro *saperlo*:

Un ultimo clitico interessante è il *lo* cosiddetto neutro, usato per riprendere anaforicamente o cataforicamente una proposizione o un predicato (*lo credo bene che hai fame*; *Gianni si crede intelligente, ma non lo è*). Riprovato dai grammatici, ma frequente e normalissimo nel parlato (rappresenta un terzo dei casi di clitico oggettale nel corpus di Berretta 1985), questo *lo* rientra nella tendenza già notata a dar luogo ad un (nuovo) verbo con clitico grammaticalizzato, ormai avanzata con forme quali *capirlo*, *crederlo*, *saperlo*, *dirlo*.<sup>38</sup>

Nella stessa casistica rientrano i prossimi due esempi che occorrono in sequenza come risposta alla domanda dell'intervistatrice a proposito della condizione degli immigrati in Italia:

42. io dico // porì disgraziati come vivono // perché dentro 'ste baracche / 'ste cose / 'sta robba // però / purtroppo / indubbiamente dov // a casa loro // forse stavano peggio // non lo so //
43. o stavano meglio // non lo so // il problema degli immigrati // però vedo che sembra / sembra / sembrano felici // sorridenti // per cui non lo so // non so // non lo so // (Roma 3)

Di un certo rilievo è il caso 44., in cui di nuovo abbiamo una testa pronominale che regge una relativa limitativa. I rapporti strutturali e semantici sottostanti alla sequenza risultano qui più difficilmente ricostruibili:

44. c'è ancora un po' di caos // diciamo: // nella religione: // ne: \* // diciamo // nella: ginnastica: // così c'è un po' di caos \*\* // trovo sbagliato // che un bambino // che non segue una religione \*\* // diciamo italiana ecco // o cristiana // o così: // abbia delle ore perse // quello lo trovo \* // uno che viene a casa prima // lo trovo sbagliatissimo // non perché: // non fa un'ora di scuola // ma perché uno: \* // secondo me:\* // tocca anche al bambino // scegliere \* // quello che gli fa comodo // (Milano 3)

Una parafrasi della sequenza come *trovo sbagliatissimo uno che torna a casa prima*, presenta qualche elemento di ambiguità. L'aggettivo *sbagliato*, retto dal verbo *trovare*, che, seguito da SN, SA, SP o da un participio passato, regge un complemento predicativo dell'oggetto,<sup>39</sup> è, appunto, un predicativo dell'oggetto e solitamente modifica un SN caratterizzato dal tratto [-animato]. In questo caso, invece, il referente della sequenza, costituita dalla testa pronominale più la relativa limitativa, è [+animato]. Una parafrasi della sequenza, in cui emergano più

<sup>38</sup> Berruto 1987: 77-78.

<sup>39</sup> Salvi 1991: 198.

chiaramente i legami strutturali interni, è dunque: *trovo sbagliatissimo il fatto che uno ritorni a casa prima.*

Più complesso è l'esempio 45, che sembra occupare un'area di confine tra diverse fenomenologie, ovvero le topicalizzazioni con ripresa pronominale e *agreement*, la ridondanza pronominale e le relative con pronomi di ripresa:

45. poi al cantiere navale si cominciò a delineare una diversa lin. // una diversa strategia // che è quella che // stabilita dal consociativismo // doveva determinare la fine industriale di questo cantiere // che già proprio per amore // ve. verso // cioè pe per un rapporto di amore proprio che s'era // acceso dentro me verso questa realtà industriale che poi era stata quella che mi aveva salvato // chi può di // chi può dirlo se io negli anni successivi // non avessi poi deciso per altre cose per sopravvivere // in quest // nemmeno io potrei dirlo // quindi questo cantiere / mi sa ecco che lo amavo tanto // cominciai a conoscerlo // a conoscere la sua storia // a conoscere quindi // diedi tutto // ed ebbi tanto dal cantiere // (Palermo 3)

L'esempio seguente invece presenta un caso di mancata concordanza, di genere tra il costituente topicalizzato e il quantificatore che l'accompagna, tutti le conseguenze, di numero tra il soggetto e il verbo della struttura frastica che segue, tutti le conseguenze ...le voglio prendere la madre //:

46. B: sì // una mamma rici // se to putess ra' o rit // to rass io a mamma  
A: managgia  
B: pazienza // tutti le conseguenze che hanno i figli / le voglio prendere la madre // vero è (Palermo 2)

### 3. Il tipo $X^{[caso \emptyset]} // Y Pro Z$

Il prossimo tipo di topicalizzazione di cui ci occuperemo è quello caratterizzato dalla presenza del pronome di ripresa e dall'assenza di marca segnacaso sull'elemento topicalizzato, il tipo (c)  $X^{[caso \emptyset]} // YProZ$ . Di tale gruppo si registra all'interno del corpus la presenza di 25 strutture.

La classificazione di tale casistica è stata condotta sulla base dello statuto morfologico della 'ripresa' e della sua funzione sintattica. Complessivamente, il corpus analizzato presenta undici occorrenze di topicalizzazione in cui il pronome di ripresa è un clitico e due in cui è un pronome dimostrativo. I rimanenti tredici casi appartengono a diverse tipologie. Nella maggioranza di essi la 'copia riassuntiva' del nominale topicalizzato nella struttura frastica è rappresentata dalla ripetizione dello stesso nominale accompagnato dalle marche funzionali.

#### 3.1 Quando la 'ripresa' è un clitico

Degli undici casi in cui il pronome è un clitico, in otto si tratta di un clitico obliquo con funzione di oggetto indiretto e in tre di un locativo.

Per quanto concerne il tipo in cui il pronome di ripresa è al caso obliquo, il costituente in posizione iniziale è un pronome in un paio di casi:

47. e noi / il comune / non ci dà nulla \*\* // (Roma 2)
48. no adesso noi qua // non ci controllano gli scontrini // (Roma 2)

Negli altri cinque invece è un sintagma nominale:

49. ma io / i miei figli / gli ho fatto fare quello che hanno voluto // (Milano 3)
50. i miei figli / sto lavoro non glielo farebbe piglia' // (Roma 2)
51. purtroppo un artigiano // non / non // diciamo così // non gli serve il titolo di studio che ha quel ragazzo lì // (Milano 3)
52. insomma io oggi il // il il malaugurato / e povero / malato // oppure colui che viene colpito da un attacco acuto // se gli va bene // gli tocca una barella in un corridoio // (Palermo 4)
53. diciamo // la gente / andare a fargli spendere dei quattrini / senza dargli nessun // nessuna garanzia (Milano 3)

Si osservi nella maggioranza dei casi, in particolare gli ultimi due, la notevole distanza lineare tra il costituente topicalizzato e il pronome di ripresa.

Nel prossimo caso, invece, nella struttura a nodo verbale *starci dietro* il sintagma nominale topicalizzato è un obliquo con un ambiguo statuto sintattico. Una possibile parafrasi della sequenza letteralmente è *a questo problema della scuola devo stare dietro* ovvero *di questo problema della scuola mi devo occupare*:

54. adesso poi / questo problema della scuola / devo starci dietro // (Milano 2)

I tre casi in cui il clitico ha funzione di locativo presentano in posizione topicale un nome di città:

55. Milano / non ci sono mai stato \* // (Roma 3)
56. Napoli / ci sono stato // ma è pazzesca (Roma 3)
57. spazi verdi // Roma: // sembra che \*\* // sembra che ce ne sono // (Roma 3)
58. la metropolitana / ci sono due linee: // (Roma 1)

L'esempio 57. presenta una sorta di topicalizzazione incassata: il sintagma nominale soggetto spazi verdi è a sua volta topicalizzato e ripreso dal partitivo *ne*.

In 58. la lettura dell'intero brano da cui la sequenza è tratta suggerisce qualche considerazione:

- A: ma: // quindi secondo te // i mezzi pubblici // non rispondono // alle esigenze della popolazione  
B: no assolutamente // a Roma no \* // no // assolutamente

A: sia autobus // che metropolitana  
 B: hm // gli autobus sono pochi // sono quasi sempre affollati // e: // penso sia un po' il discorso di tutte le grandi città // insomma // penso la stessa cosa sarà a Napoli // almeno da quello che sento dire no \* // ci sono: // notevoli disservizi // la metropolitana // ci sono due linee: // (Roma 1)

La stringa in esame, la metropolitana / ci sono due linee: //, insieme a quella precedente, gli autobus sono pochi //, funge da risposta a una domanda a doppio fuoco: sia autobus // che metropolitana?. Il confronto tra le due sequenze di risposta lascia emergere una certa simmetria formale sia da un punto di vista sopra-segmentale che segmentale, tanto da suggerire l'impressione che l'intera sequenza possa essere assimilata ad una sorta di struttura correlativa, in cui i due topic nella risposta corrispondano ai due costituenti in fuoco nella domanda. In quest'ottica la *facies* sintattica del secondo membro la metropolitana / ci sono due linee// potrebbe essere in qualche modo influenzata da quella del primo membro gli autobus sono pochi //. Per quanto concerne gli aspetti prosodici, la sequenza con topicalizzazione sembra presentare, invece, in maniera più marcata le caratteristiche melodiche e ritmiche della prima, ovvero il profilo ascendente sul topic, discendente sul comment e la frattura tra i due.

Analogo in parte è l'esempio seguente, in cui però ad essere topicalizzata è una sequenza a nodo nominale costituita da un SN testa di una relativa appositiva:

59. perché / il parco macchine // che mediamente procapite è all'incirca come quello italiano // e: / ci sono / una quantità di macchine / in giro / almeno del quaranta per cento / in meno // (Palermo 4)

La sequenza presenta un profilo melodico decisamente ascendente sul segmento candidato al ruolo di topic “perché / il parco macchine // che mediamente procapite è all'incirca come quello italiano //” e discendente sul comment “e: / ci sono / una quantità di macchine / in giro / almeno del quaranta per cento / in meno //”. La struttura frastica con funzione di relativa è prosodicamente autonoma e sembra pertanto avere valore incidentale.

Il pronome è un dimostrativo nei prossimi due esempi. In 60. il topic è un nominale e il dimostrativo ha funzione di circostanziale di argomento:

60. ecco // va be' inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo // (Milano 1)

In 61. topicalizzata è una struttura a nodo verbale la cui testa è un infinito.

61. mandare in pensione: / giustamente / le persone che: / oramai / sono ai limiti // e adesso / è stato bloccato / pure questo // (Roma 1)

Si consideri a questo proposito che da un punto di vista categoriale lo status teorico dell'infinito non è aproblematicamente definibile, né come nome, né come verbo.<sup>40</sup> Esso, infatti, può essere usato come un nome o come una proposizione infinitiva.<sup>41</sup> Un altro aspetto di un qualche rilievo dell'esempio 59 è l'occorrenza della congiunzione *e* che funge da testa di ponte tra topic e comment. Vedremo che non si tratta di un caso isolato all'interno del corpus.

### 3.2 *Quando la 'ripresa' non è un clitico*

Analizziamo qualche occorrenza dei tredici casi in cui la ripresa non è un clitico, a cominciare dalle occorrenze del fenomeno in cui la 'copia riassuntiva' del sintagma nominale in topic è rappresentata dalla ripetizione nella struttura frastica dello stesso nominale accompagnato dalle marche funzionali. Considerando tali casi all'interno della categoria del tema sospeso seguiamo il modello generativista secondo il quale il tema sospeso si distingue dalla dislocazione a sinistra perché l'elemento topicalizzato: (1) non è accompagnato dagli indicatori della sua funzione sintattica, cioè le eventuali preposizioni e (2) la ripresa può avvenire, non solo, come nella DS, con un pronome clitico, ma anche con un pronome libero, un dimostrativo, o con un SN di tipo anaforico. Questa ultima proprietà è l'unica che può distinguere il tema sospeso dalla dislocazione a sinistra nei casi del soggetto e dell'oggetto, che non hanno preposizioni.<sup>42</sup> A motivare questa scelta è la considerazione che ai fini della discriminazione dei diversi tipi strutturali la qualità morfo-sintattica della copia, pronominale vs. nominale, sia meno rilevante del tipo di accordo (+/-agr., caso Ø ecc.) tra costituente topicalizzato e ripresa pronominale o nominale.

Un caso esemplare di questa tipologia nel nostro corpus è il seguente in cui il nominale nella struttura frastica ha la funzione di uno specificatore:

62. *e / i parchi: // Roma è piena di parchi \* // (Roma 4)*

In 63 invece la copia nella struttura frastica è costituita da una sintagma preposizionale con valore di locativo:

63. *Roma: / essendo \* / il fulcro / il centro \* / dei vari ministeri \*\* // e e tutto praticamente / è imperneato / su Roma \* // (Roma 4)*

Il discrimine tra la topicalizzazione e un processo di ridondanza 'nominale', eventualmente dovuto ad un cambiamento di progetto, è piuttosto sottile.

---

<sup>40</sup> Cfr. Sornicola 1981: 105.

<sup>41</sup> Cfr. Lepschy & Lepschy 1994: 137.

<sup>42</sup> Benincà et alii 1988: 131.

Nei due casi seguenti il nominale nella struttura frastica funge da soggetto<sup>43</sup>:

64. la delinquenza / la delinquenza è loro // (Roma 3)

65. A: e la metropolitana

B: la metropolitana secondo me // la nostra non è che si può chiamare una metropolitana // diciamo che // è una verniciatina di / modello europeo // volu // data / a questa città per // sempre // secondo me per / entrare in un'ottica // in un'ottica di / clientelismo // di affari // non è una metropolitana // e non voglio nemmeno considerarla tale // (Palermo 3)

Si noti che in 65, nonostante il nominale in topic venga ripetuto nella struttura frastica, la sua 'copia riassuntiva' è rappresentata dal pronome possessivo nostra con funzione di soggetto. La seconda occorrenza del nominale metropolitana ha infatti valore di complemento predicativo del soggetto. Segnaliamo inoltre in questo caso l'alternanza del determinante. La prima occorrenza di metropolitana con l'articolo determinativo potrebbe essere indotta dalla sequenza di domanda, oltre che al fatto che il referente è la categoria generale o classe. In realtà 65 può essere considerato un caso di confine tra fenomeni di semplice ricorsività di un nominale e strategie di topicalizzazione.

Di nuovo la funzione di soggetto compare nel nominale topicalizzato dell'esempio riportato in 66<sup>44</sup>:

66. e lo stato non dà nulla // l'università non dà nulla // e stiamo sempre lì // per cui un libro di testo // io parlo di mia figlia // anche i tuoi lo stesso // un libro di testo di // ho contato le pagine // cento venti pagine / cento sessanta mila lire / un testo // mi sembra esagerato / no // (Roma 4).

In questo caso la ripetizione del topic, un libro di testo, sembra motivata dalla presenza dell'incidentale con funzione fatica io parlo di mia figlia anche i tuoi lo stesso, che assume quasi il valore di una digressione. Si noti inoltre che nell'esempio 66 il comment non è a nodo verbale cento sessanta mila lire. È piuttosto ambiguo inoltre il rapporto con la sequenza seguente un testo mi sembra esagerato no che sembrerebbe fungere da una sorta di macro-comment.

Nell'esempio seguente, il nominale in topic, di nuovo con funzione di soggetto, è al plurale e indica la categoria generale degli *asili nido*. Tale nominale ritornerà al singolare accompagnato da un quantificatore, nella struttura frastica locativo-esistenziale, per indicare non la categoria generale, ma l'elemento particolare che vi appartiene<sup>45</sup>:

67. A: senti ed invece passiamo a: un altro campo i servizi sociali da ospedali scuole asili nido come funzionano

<sup>43</sup> In realtà questo caso potrebbe rientrare nella categoria (a).

<sup>44</sup> In realtà questo caso potrebbe rientrare nella categoria (b).

<sup>45</sup> Anche questo caso potrebbe rientrare nella categoria (a).



B: dunque e come funzionano allor  
A: consultori  
B: B: i consultori // ma devo dire io ne conosco uno che funziona // per lo meno in modo decente // insomma in modo accettabile // gli altri in realtà non li conosco // non ho ehm per quanto riguarda le scuole // gli asili nido // dunque c'è qualche asilo nido comunale // però in realtà / come funzionino non lo so // (Palermo 1)

Un caso come quello appena citato lascia emergere gli stretti legami che sussistono tra la fenomenologia della topicalizzazione e quella della ripetizione, che in un testo parlato può avere svariate funzioni.

Nel tema sospeso i generativisti considerano sullo stesso piano gli oggetti diretti, i soggetti e gli obliqui. Ciò è in parte in contraddizione con l'importanza che essi sembrano attribuire all'assegnazione del caso. In quest'ottica si considera infatti la ripetizione di un elemento, per quanto concerne il soggetto, alla stessa stregua dell'occorrenza doppia di un nominale privo di marca. Nel primo caso potrebbero essere coinvolti essenzialmente fatti stilistici, nel secondo la ricaduta è grammaticale.

Nei prossimi tre casi il verbo della struttura frastica seleziona un oggetto diretto. L'esempio 68., che compare nello stesso brano dell'esempio 66. prodotto da Palermo 1, rientra in quella categoria che Paola Benincà definisce "nomi plurali o di massa senza articolo" che occorrono in costrutti dislocati obbligatoriamente ripresi da *ne* e facoltativamente preceduti da *di*. Si tratta di un ulteriore esempio in cui il nominale è preceduto dall'articolo determinativo<sup>46</sup>:

68. i consultori // ma devo dire // io ne conosco uno // (Palermo 1)

Nell'esempio seguente osserviamo innanzitutto l'alternanza di genere fra il nominale topicalizzato, al plurale, e la sua ripresa, al singolare<sup>47</sup>:

69. gli autobus / per esempio / a batteria \* // perché non mettono l'autobus a batteria // (Roma 4)

Inoltre, da un punto di vista formale il comment è una sequenza di domanda. Si tratta di una domanda retorica che differisce dagli atti di domanda canonici perché la sua ragione d'essere illocutoria non è quella di ricevere una risposta. Questa è, infatti, in qualche modo implicita nella domanda<sup>48</sup>.

In 70, il pronome possessivo rafforzato dal riflessivo rappresenta una sorta di ripresa pronominale del costituente in topic con valore di oggetto diretto:

70. il dito ce // ci potevano mettere lo / il suo stesso // (Palermo 2)

---

<sup>46</sup> Anche questo caso potrebbe rientrare nella categoria (a).

<sup>47</sup> Di nuovo questo caso potrebbe rientrare nella categoria (a).

<sup>48</sup> Cfr. Fava 1995: 113.

Anche in questo caso come in quello appena discusso l'antecedente si riferisce alla categoria generale, mentre la ripresa ad un elemento particolare appartenente alla stessa categoria

Ai margini tra questa categoria e quella della topicalizzazione senza ripresa è il prossimo caso:

71. fortunatamente avevo una amica mia che lavora al civico // però nel reparto maternità // l'ho rintracciata // ed è corsa in ospedale // perché loro hanno autorizzazione di entrare in ospedale // è andata sopra // dice non ti preoccupare la bambina è stata operata // dice solamente dice che la bambina avrà il dito intascato // per ricrescerci una nuova carne / una nuova pelle // e io / quello che mi dicono i dottori // sto ai suoi condizioni // (Palermo 1)

Il topic della sequenza, quello che mi dicono i dottori, è costituito da un pronome dimostrativo testa di una relativa restrittiva; nella struttura frastica con funzione di comment, sto ai suoi condizioni, occorre un aggettivo possessivo che è coreferente di una parte di esso, ovvero i dottori.

Interessante è l'esempio 72, in cui in topic è una forma verbale all'infinito introdotta dalla preposizione *a*. In questo caso la struttura si colloca in un'area di confine tra la categoria di topicalizzazioni qui in esame e quella con introduttore:

72. *a suonare* / non suonava con me //

In questo caso, infatti, la preposizione *a* pare fungere da elemento topicalizzante. Tale preposizione sembrerebbe infatti rientrare in quella categoria di parole grammaticali citate da Bally che accentuano il carattere nominale di *A* così che *A* possa essere caratterizzato da “giri parafrastici che gli sottraggono la sua apparenza di elemento indipendente”<sup>49</sup>. Allo stesso tempo però questo uso della preposizione, come introduttore di un verbo nella forma infinitivale, pare contribuire a neutralizzarne le funzioni morfo-sintattiche. Il fatto che tali funzioni siano specificate nella struttura frastica che segue, in cui la stessa forma verbale appare marcata per aspetto, tempo e persona, pone tale sequenza ai confini della tipologia qui in esame.<sup>50</sup>

### 3. Strutture marginali

Il prossimo gruppo è costituito da 14 casi in cui in cui l'elemento dislocato presenta la marca di caso, ma non concorda per genere, numero o caso con il pronome di ripresa.

Nell'esempio riportato di seguito il pronome oggetto non concorda, per il *genere*, con il nominale topicalizzato:

---

<sup>49</sup> Bally 1932.

<sup>50</sup> Una sequenza alternativa potrebbe essere “suonava / suonava con me”.

73. perché per colpa vostra io non posso rimanere qua // e la bambina ha subito questo intervento / per una fesseria // perché se io c'ero accanto // tutto questo non succedeva // l'operazione non lo faceva la seconda volta // (Palermo 2)

Il fenomeno occorre in un testo ricco di fenomeni di mancata concordanza prodotto da un parlante con un basso livello di scolarizzazione.

Un caso apparentemente analogo di mancata concordanza di genere tra l'elemento in topic e il pronome di ripresa è quello riportato all'esempio 74:

74. A: e: comunque ehm // secondo lei // quali // sono i mezzi pubblici che funzionano meglio // metropolitana // diciamo quelli su rotaia // oppure: // anche quelli: // su strada // come  
B: ma secondo me // funziona di più la metropolitana // è ovvio \* // anche perché appunto // Milano ormai: // se si gira in metropolitana: // si fa prima che // che girarlo esterno ecco (Milano 3)

Qui il confine di blocco tonale e l'occorrenza dell'avverbio temporale con allungamento di vocale contribuiscono a creare una discreta frattura testuale tra l'elemento topicalizzato e il segmento seguente. Tale frattura viene sanata solo parzialmente dalla ripresa pronominale, a causa della distanza lineare tra l'elemento topicalizzato e la copia clitica, oltre che della mancata concordanza. Quest'ultimo fenomeno potrebbe in realtà essere connotato regionalmente: Milano, infatti, nella varietà settentrionale lombarda può concordare al maschile. Quest'uso non è però attestato nei nostri testi milanesi.

In un unico caso segnaliamo una mancata concordanza di *numero* e *genere* tra il pronome oggetto di ripresa e il pronome dimostrativo topicalizzato, probabilmente favorita dalla presenza dell'avverbio di negazione che funge da pausa segmentalizzata e introduce un micro-cambiamento di progetto:

75. A: per non parlare di trasmissioni tipo Non è la RAI  
B: no queste / no // non lo so // so che esiste il titolo // mi rifiuto categoricamente di vederle // (Palermo 1)

L'esempio 75, nonostante il pronome non riprenda anaforicamente una frase, ma un SN, rientra nella tendenza sopra osservata a proposito degli esempi 40-43. Come sappiamo, i casi, in cui il verbo della struttura a nodo verbale è *sapere* e il pronome *lo*, costituiscono un gruppo a sé stante, che presenta un comportamento piuttosto idiosincratico. Il tipo *non lo so* sembrerebbe, infatti, costituire una sorta di struttura sclerotizzata, fissa, in cui il pronome non è veramente coreferente dell'elemento topicalizzato.<sup>51</sup>

Anche in altri tre casi di mancata concordanza di *numero* si registra l'occorrenza del tipo appena descritto con *sapere + lo*.

<sup>51</sup> In quest'ottica il tipo "non lo so" potrebbe rappresentare lo stadio 'oltre la grammaticalizzazione'.

76. ma normalmente quello mio è dedicato alla famiglia // altri tempi liberi / come svago / non lo so // certo mi piacerebbe pure a me // a uno che lavora tutta la giornata // quando è libero / l'ho detto / con tre figli e moglie deve seguire un momentino // (Roma 3)
77. in famiglia // ho avuto una figliola // che doveva fare l'appendicite // è andato bene // ringraziamo iddio // è tutto a posto // per il resto // servizi sociali // non lo so // (Roma 3)
78. er mare i miei figli o conoscono un ora // così capito // perciò io me dico / io / l'altri non lo so // io personalmente o dico // l'altri non lo so // io l'ho detto // io non ho mai girato // io solo Roma conosco // sono un ignorante / lo so // (Roma 2)

Nel primo caso si registra un fenomeno di coreferenza deviante: non è chiaro a cosa l'informatore si riferisca con l'espressione altri tempi liberi, ovvero se *al tempo libero degli altri* o *al tempo libero concepito come svago*. Un fenomeno analogo compare anche in 78 dove allo stesso modo non è chiaro il referente di altri.

Al margine riportiamo i due casi seguenti che delineano un'ulteriore tipologia in cui la mancata concordanza non riguarda il pronome e il costituente dislocato, ma il soggetto e il verbo<sup>52</sup>:

79. io tutto al più / il mio tempo libero / qualche volta lo gestiamo con qualche amico // facciamo una partitella a car innocente (Roma 3)<sup>53</sup>
80. Paderno // abbastanza: // diciamo // come spazi verdi // ce n'è // (Milano 3)<sup>54</sup>

Questi casi, in parte affini all'esempio menzionato al numero 46, presentano qualche analogia con una tipologia sintattica descritta per l'italiano antico, caratterizzata da un soggetto di terza persona plurale introdotto da un verbo al singolare.<sup>55</sup> Nel primo caso, in cui il costituente topicalizzato è l'oggetto diretto, sebbene il pronome concordi per genere, numero e caso con l'elemento topicalizzato,<sup>56</sup> il verbo alla prima persona plurale e il soggetto alla prima singolare conferiscono alla struttura un aspetto 'sgrammaticato' e allentano i legami interni alla sequenza. Tale *facies* sintattica è dovuta alla presenza di un probabile mutamento di progetto occorso tra il segmento io / tutto al più il mio

<sup>52</sup> A questo proposito è stato notato che la stessa linea di sviluppo pragmatica > sintassi che porta allo sviluppo di una forma di accordo tra il verbo e i suoi oggetti più topicali, conduce ad una rottura della regola di accordo verbo-soggetto quando questo è scarsamente topicale. Sembra si tratti di un vero e proprio tipo sintattico presente nell'italiano antico, mai entrato nello standard, sebbene sia attestato nei dialetti e nel parlato di parlanti meno colti (per esempio con *c'era* e *c'è*) Cfr. Berretta 1989.

<sup>53</sup> Anche questo caso potrebbe rientrare nella categoria (a).

<sup>54</sup> Questo caso potrebbe rientrare nella categoria (d).

<sup>55</sup> Cfr. Duranti 1981: 124-126.

<sup>56</sup> Si tratta infatti di una topicalizzazione di tipo (a).

tempo libero e la sequenza successiva qualche volta lo gestiamo con qualche amico.<sup>57</sup>

Più complesso è il secondo caso in cui il costituente dislocato, ripreso dall'indeclinabile partitivo, è un nome plurale, mentre il verbo è al singolare. Si tratta di una struttura locativo esistenziale con un verbo che selezionerebbe un soggetto. Qui l'elemento topicalizzato è invece introdotto da una preposizione *come* che solitamente ha la funzione di introdurre un nuovo topic. La sequenza, dunque, presenta qualche elemento di ambiguità strutturale su cui ritorneremo a breve.<sup>58</sup>

Prima di passare alla prossima casistica, anticipata da quest'ultimo esempio, in cui la mancata concordanza tra pronomi di ripresa e costituente dislocato riguarda in qualche modo il *caso*, osserviamo che sette degli otto casi fin qui analizzati di mancata concordanza di genere e numero, sono dislocazioni dell'oggetto diretto.

Ad una tipologia a sé stante appartengono gli unici tre esempi di *accusativo preposizionale*<sup>59</sup> presenti nei testi di tre informatori palermitani.<sup>60</sup>

81. e gli diceva // a papà salutamelo // (Palermo 3)
82. alla seconda invece l'ho accettata // (Palermo 4)
83. alla bambina la piccola l'hanno investita // (Palermo 2)

---

<sup>57</sup> Si potrebbe anche ipotizzare un soggetto soggiacente plurale che si riferisca ad *io + qualche amico*.

<sup>58</sup> Tale caso si colloca ai margini tra il tipo (b) e quello con introduttore.

<sup>59</sup> Si osservi che, secondo Körner, l'accusativo preposizionale è tra i tratti che cooccorrendo con la coniugazione oggettiva definisce all'interno delle lingue romanze un tipo linguistico. Il principio unificante che sottostà ai tratti sintattici individuati è la diversa soluzione data all'esigenza basilica di rendere non ambigui i ruoli rispettivi dei costituenti nominali maggiori. In questa ottica, pertanto, vengono distinti:

- (1) un tipo 'a', che presenta coniugazione oggettiva, accusativo preposizionale, "dativo con infinito", infinito sostantivabile, infinito con soggetto e posizione instabile del soggetto;
- (2) un tipo 'di' che non ha né coniugazione oggettiva né accusativo preposizionale, ma ha 'nominativus pendens', articolo partitivo, accordo del participio passato, "complemento temporalizzato", e tende ad avere un soggetto obbligatorio e ordine SVO.

L'italiano viene assegnato al tipo 'di'. L'italiano standard, infatti, secondo lo studioso, non ha né coniugazione oggettiva né accusativo preposizionale e le costruzioni a ripresa dell'oggetto del tipo *Giovanni, l'ho visto* sono da scrivere al tipo nominativus pendens. Il nominale preposto non viene, dunque, considerato integrato nella frase e il discriminante, in questo caso, è considerato l'assenza di una marca sintattica che lo identifichi come accusativo. In italiano come in francese l'assenza dell'accusativo preposizionale, impedisce, infatti, di marcare come oggetto il nominale, che pertanto resta un nominativo, un tema libero. Il pronome atono, che riprende *Giovanni*, non sarebbe dunque una marca di accordo, ma un elemento anaforico necessario per disambiguare il ruolo del tema anteposto. In questa prospettiva, l'italiano come il francese tenderebbe a realizzare strutture a tema libero e non farebbe un uso ridondante dei pronomi atoni, ma parsimonioso, ovvero strettamente funzionale ad integrare sintatticamente i nominali privi di marche di caso. A riprova di questo ultimo punto l'autore porta esempi con oggetto preposto non ripreso, e strutture dislocate senza ripresa e senza segnacaso sul nominale (Cfr. Körner 1983a: 35-41; Körner 1983b: 121-134).

<sup>60</sup> Per quanto concerne la distribuzione sociolinguistica di tali fenomeni vedi capitolo ottavo.

Nel primo caso il brano rappresenta un discorso diretto riportato. Il parlante, infatti, sta raccontando di una conversazione telefonica avvenuta tra sua figlia e uno sconosciuto.

La sequenza al numero 84 appartiene invece ad una categoria diversa, costituita da soli quattro casi, in cui l'elemento topicalizzato è introdotto da una preposizione che non corrisponde a quella assegnata dalla valenza verbale, dunque il pronome di ripresa non concorda per il caso con il costituente in topic:

84. A: ma per esempio secondo lei a Roma ci sono delle strutture cinema teatri centri sportivi punti di incontri che permettono di gestire il tempo libero anche senza spendere troppi soldi senza  
B: ma io de questo non lo so // perché io non è che sono mai stato presso circoli / cose / roba // io tutto al più / il mio tempo libero / qualche volta lo gestiamo con qualche amico // facciamo una partitella a car innocente // (Roma 3)

La sequenza presenta il tipo 'sapere + lo' di cui abbiamo già discusso. Tale pronome, che conserva comunque la traccia del caso originario oggettivo, non concorda con il sintagma topicalizzato introdotto dalla preposizione *di*. La sequenza, da cui è stata tratta la struttura in esame, presenta legami semantico-strutturali poco chiari e potrebbe essere parafrasabile in maniera duplice, ovvero *io di questo non ne so niente*, oppure *questo non lo so*.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per l'esempio 85 in cui però la preposizione che introduce il sintagma topicalizzato è *su*:

85. A: e per esempio // gli ospedali: // funzionano bene // sono puliti: // lei ha mai avuto esperienza  
B: io personalmente // grazie a Dio // non ne ho avute \* // però // però secondo me // appunto abbiamo // dei buoni servizi // anche ospedalieri // almeno su Milano \*\* // su: sulle altre città // non lo so // su Milano: // penso che come ospedali // o così // non si può lamentare \* // (Milano 3)

La parafrasi della sequenza potrebbe essere *abbiamo dei buoni servizi ospedalieri, almeno a Milano, nelle altre città invece non so se ci sono buoni servizi ospedalieri* dove appare evidente che il pronome *lo* non rappresenta la ripresa pronominale del sintagma *sulle altre città*, ma si riferisce in qualche modo alla struttura frasale appena occorsa *abbiamo dei buoni servizi ospedalieri*. Si osservi inoltre che l'uso della preposizione *su* in questo tipo di locativo sembra poter essere connotato diatopicamente.

Entrambi i casi appena citati sembrano rappresentare uno stadio piuttosto avanzato di quel processo di grammaticalizzazione del pronome *lo* che comporta la perdita progressiva delle sue proprietà referenziali.

L'ultima sequenza al numero 86 non rientra nella tipologia appena delineata (*sapere + lo*): il pronome, infatti, è di nuovo il clitico oggetto *lo*, ma il verbo è *vedere*.

86. A: e: volendo arrivare // per esempio // con la macchina // in città // per poi: // muoversi a piedi // ci sono parcheggi  
 B: ecco // ehm: // ci sarebbero dei parcheggi // ci sono gli gli orari // insomma tu devi ovviamente // ehm: avere una strategia ecco \* // su questo siamo d'accordo // e: \* basta // sostanzialmente questo // poi è il problema // di tutte le città d'Italia // però io sono convinta che // in questo senso // Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate // per quanto riguarda il traffico // non ha paragone // con una Napoli // o con una: Roma ecco // io ci vado // a Roma ci vado: // ogni tanto // e ho un'idea // di Napoli // lo vedo // in televisione ecco \* // basta (Milano 1)

Innanzitutto, per meglio comprendere i legami semantico-strutturali della sequenza in oggetto, si consideri che il segmento e ho un'idea // è melodicamente e strutturalmente connesso alla sequenza precedente, a Roma ci vado: // ogni tanto //, e non al segmento seguente, di Napoli, dunque la parafrasi della prima parte della sequenza è *a Roma vado ogni tanto e ne ho un'idea*. Il segmento di Napoli è invece melodicamente connesso alla sequenza successiva lo vedo in televisione e dunque potrebbe riferirsi ad un topic 'diffuso' all'interno di tutta la sequenza, ovvero il *traffico (delle diverse città italiane)*, rispetto al quale di Napoli fungerebbe da specificatore, oppure potrebbe riferirsi al segmento che precede e ho un'idea // e fungere da specificatore del SN un'idea. In entrambi i casi la sequenza presenta i caratteri di implicitezza tipici del parlato e sembra rappresentare un caso limite tra dislocazione, coreferenza deviante e ridondanza pronominale.

In definitiva a proposito della marca di caso come dispositivo di realizzazione, osserviamo che i fenomeni di mancata concordanza di caso nel corpus sono pochi e spesso riconducibili a fattori o a fenomeni diversi, mentre quelli in cui la marca è assente sono più numerosi e significativi. Sembrerebbe pertanto effettivamente che il caso, quando c'è, sia quello giusto. Un aspetto da verificare ulteriormente è l'incidenza della distanza lineare sulla mancata concordanza.

## V CAPITOLO

### *Analisi strutturale delle topicalizzazioni di tipo Introd. X//WYZ*

#### 1. Il tipo *Introd. X//WYZ*

La casistica di topicalizzazioni di tipo d) è costituita da 57 costrutti introdotti da particelle, o locuzioni con funzione topicalizzante, come si può osservare in 1. e in 2.:

1. per quanto riguarda / l'assistenza sanitaria: / signorina:// è da codice penale \*\* // (Roma 4)
2. come ordinarietà Palermo muore / proprio sotto le immondizie // (Palermo 1)

Si tratta di un tipo peculiare di locuzione o preposizione che potremmo definire topicalizzante, poiché ha la funzione di introdurre un cambiamento di topic, il tipo *quanto* che “effettivamente in varietà alte (in ingl. *as for*, *regarding*, ted. *apropos*) serve da marca esplicita del topic.”<sup>1</sup> Questi tipi strutturali rientrano dunque in quella ben nota tipologia di topicalizzazione largamente usata nelle lingue scritte, caratterizzata proprio dall'occorrenza di strutture grammaticalizzate atte ad introdurre un elemento topicalizzato. L'interesse di tale gruppo è duplice. Una certa bibliografia considera tali topicalizzazioni semanticamente opache e strutturalmente irregolari, sebbene si tratta di una irregolarità strutturale e di un'opacità semantica più tollerabile anche nella lingua scritta, rispetto agli altri tipi di topicalizzazione.<sup>2</sup> Esse sembrerebbero rappresentare, infatti, un livello di grammaticalizzazione più avanzato e, da un punto di vista sociolinguistico,

---

<sup>1</sup> Berretta 1995: 127.

<sup>2</sup> Lambrecht 1994: 182. A sostegno della nostra scelta di attribuire tale tipo uno statuto a sé stante, autonomo, rispetto agli altri tipi di topicalizzazione, citiamo l'analisi di Rodman (1997). Lo studioso analizza il tipo in questione tra i casi di dislocazione a sinistra, difficilmente riconducibili allo schema della dislocazione a sinistra individuato da Ross. Il fine è di dimostrare che la dislocazione a sinistra, contrariamente a quanto sostenuto da Ross, è generata dalla base. Tra i numerosi argomenti presentati contro l'esistenza di una regola di movimento della dislocazione a sinistra si citano le dislocazioni introdotte da locuzioni tipo *as far as*, insieme ai casi in cui non c'è relazione anaforica tra l'elemento topicalizzato e i costituenti frasali. Del tipo qui in oggetto si dà dunque una descrizione strutturale distinta da quella dagli altri tipi di DS (cfr. 1997: 34-39).



sembrerebbero costituire una alternativa stilistica di registro più elevato a disposizione dei parlanti.

A questo proposito riportiamo le parole di Bally che considera queste strutture il risultato di procedimenti grammaticali che avvicinano le strutture topic-comment alla frase collegata:

La segmentazione si allontana dalla coordinazione nella misura in cui certi procedimenti grammaticali accentuano il carattere nominale di A (I) e segnano la sua relazione con Z (II). I) Così A può essere caratterizzato da certi giri parafrastici che gli sottraggono la sua apparenza di elemento indipendente (cfr. qui sopra: *Questo alunno, gli voglio bene* = “per questo alunno, quanto a questo alunno”). In luogo di *Onesto, lo è certamente* si dirà: “Per onesto, lo è” oppure “Se qualcuno è onesto, è proprio lui”.<sup>3</sup>

L’altro espediente grammaticale cui Bally fa riferimento è quello per cui la funzione di A viene indicata da A stesso, che cessa allora di essere un termine di forma autonoma. Tale indicazione anticipata, dovuta all’analogia con la frase collegata, ha spesso come conseguenza la soppressione del rappresentante di A in Z (invece di *Me, non mi si dà nulla* si dice *A me, non (mi) si dà nulla* oppure invece di *Questo affare, non ne capisco una parola* si dirà *Di questo affare non capisco ..*). Il risultato in entrambi i casi è un forte avvicinamento alla semplice inversione della frase collegata.<sup>4</sup>

In realtà, i costrutti che ci apprestiamo ad esaminare presentano una certa variazione. Anche in questo caso dunque vanno fatte accurate distinzioni. Per verificare che le varie sequenze siano effettivamente l’effetto di strategie di topicalizzazione, abbiamo applicato una sorta di test della parafrasi, sostituendo alle diverse particelle, potenziali perifrasi topicalizzanti, la locuzione *per quanto riguarda*.

La locuzione *per quanto riguarda*, che rappresenta un livello di grammaticalizzazione piuttosto elevato ed è piuttosto frequente nei registri scritti dell’italiano, funge da introduttore alla topicalizzazione in sette casi, come in quello riportato qui di seguito:

3. A: senti ed invece passiamo a: un altro campo i servizi sociali da ospedali scuole asili nido come funzionano  
B: dunque e: // come funzionano  
A: consultori  
B: i consultori // ma devo dire // io ne conosco uno // che: funziona per lo meno in modo decente // insomma in modo accettabile // gli altri in realtà non li conosco non ho // ehm per quanto riguarda le scuole / gli asili nido

---

<sup>3</sup> Bally 1932: 97.

<sup>4</sup> Cfr. Bally 1932: 97-98. La lettura di questo passo suggerisce che Bally concepisce un continuum strutturale di topicalizzazioni.

/ dunque c'è qualche asilo nido comunale // però in realtà come funzionino / non lo so // (Palermo 1)

La stessa locuzione occorre nel corpus anche dopo il sostantivo cui si riferisce, con un uso estraneo alla lingua scritta:

4. A: uhm / infatti \* // e / la metropolitana / per esempio //  
B: la metropolitana / per quanto riguarda: // e: / funziona: // è: un ottimo: / mezzo: / tranviario / veloce \* // io parlo // non parlo della parte de de de / della Laurentina / dell'EUR \* // perché adesso / la metropolitana arriva fino: / all'EUR Lagheti // prima arrivava fi qui \* // e sono cinque anni / adesso che siamo senza: // per questioni politiche: // perché / passa la villa di Forlani / e cose varie \* // burocrazia politica \* // (Roma 4)

Più complesso è l'esempio seguente in cui non è chiaro se la locuzione in esame si riferisca al segmento precedente o a quello seguente:

5. A: i mezzi pubblici come funzionano?  
B: non li prendo mai // perché ritengo che non funzionino // e qualche volta che mi è capitato di usufruirne devo dire che ho riscontrato sempre ritardi // e non li prendo // io evito tutto questo //  
A: e ti riferisci quindi a pullman  
B: e ehmm autobus per quanto riguarda / c'è una metropolitana che hanno // che è in funzione // dunque / appena / non appena è entrata in funzione io l'ho presa immediatamente // perché per un anno ho insegnato in una scuola eh // la cui zona era servita dal dalla metropolitana // (Palermo 1)

In undici casi a fungere da introduttore della topicalizzazione è *come*, che, relativamente al registro, può essere considerato in parte affine a *per quanto riguarda*. Entrambi occorrono nello scritto. Nei prossimi due esempi *come* introduce un sostantivo, o anche un infinito sostantivato:

6. come mangiare ci passano il mangiare buono //<sup>5</sup> (Palermo 2)  
7. come pulizia è ottimo // (Palermo 2)

Entrambi gli esempi compaiono nel seguente brano del testo della commerciante palermitana:

A: ma è pulito l'ospedale  
B: sì come pulizia / è abbastanza pulito // c'è persino il telefono nella stanza // per avere telefonate // la televisione // però essendo che sono impalate / non ponno risponne né telefono / e manco se ponno vere' a televisione // cioè un ospedale: // la bambina è in ospedale / impalata // senza cuscino e senza niente // deve stare teso // come pulizia / è ottimo // come mangiare / ci passano il mangiare buono // solo che è sbagliatissimo il fattore che non fanno stare i genitori //<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Il fenomeno potrebbe essere regionalmente connotato.

<sup>6</sup> Questo brano presenta una terza occorrenza dello stesso fenomeno, della quale discuteremo in seguito.

Ad essi nello stesso brano se ne aggiunge un terzo che presenta la ripetizione del lemma.

In quattro casi si registra l'occorrenza del nominale *esempio* in diverse forme. In 8 tale nominale occorre in una struttura a nodo verbale e viene ripetuto nel comment:

8. vi faccio un esempio / la refezione scolastica // la refezione scolastica / che potrebbe essere / un grosso momento educativo // in realtà / viene vissuta / come / una: / una frustrazione // da parte / degli allievi / che sono costretti / a andare / a: a: mangiare / alla refezione / perché / a casa / non c'è nessuno \* // (Milano 4)

Anche nel caso della locuzione *per esempio*, l'uso non è quello proprio dello scritto:

9. A: e un'altra cosa secondo lei Milano è una città pulita?  
B: be' non direi molto // cioè non direi molto pulita // ci sono i marciapiedi / che sinceramente guardi noi abbiamo l'esperienza coi cani // c'è sporizia da per tutto // lei non può camminare sul marciapiede che non trova di tutto // specialmente in questa zona // sono orrendi sul vero senso della parola //  
A: e dipende di più dalla cattiva educazione del cittadino?  
B: be' senz'altro // io ritengo di sì // perché se per esempio / anche questione cani // cioè le le signore avessero un po' più di di rispetto // invece che fanno fare anche / anche fuori dal negozio // io certe mattine vengo qui alle sette e trovo eh // (Milano 2)

Si noti in tale sequenza la totale assenza di elementi, particelle funzionali con il nominale *questione*, perché se per esempio / anche questione cani, che appare privo sia di preposizioni che di articolo.

Analogo a quest'uso è quello di *il fatto* nell'esempio seguente, di cui registriamo l'occorrenza in cinque casi:

10. il fatto di chiudere le frontiere // non non so come vada affrontato il problema // però no non escludere che nel nostro paese ci siano queste persone // (Milano 1)

Nell'esempio in 10, così come in molti altri appartenenti a questa categoria, la sequenza con valore di topic non ha il tipico profilo ascendente delle strutture in esame. In realtà, vale la pena osservare che spesso in questo gruppo le caratteristiche prosodiche delle strutture topic/comment non sono rispettate.

Talvolta tali locuzioni paiono avere la funzione di consentire al parlante di prendere tempo e organizzare il discorso su un determinato topic.

11. il fatto dell'occupazione // il fatto dell'occupazione e// sì // il terziario ha dato degli impulsi // (Palermo 4)
12. il fatto che esce mia figlia la sera // il fatto che esce mia figlia la sera // e: // è stata un'osservazione fatta ieri sera // perciò fresca // io mi sono

sempre chiesto // perché avessi dei preconcetti a avere figlie femmine //  
.... (Palermo 4)

Tra le locuzioni usate nelle lingue scritte per introdurre un elemento topicalizzato, presenti nel corpus, menzioniamo *il discorso di* che presenta quattro occorrenze:

13. poi c'è il discorso della recessione / perché quando il mercato la domanda di di di di personale è alta / va bene tutto / (Milano 4)

Nel corpus si registra inoltre la presenza di un gruppo in parte a sé stante, in cui il topic è introdotto da una struttura a nodo verbale. In questo caso il test che abbiamo applicato consiste nell'introdurre il potenziale topic mediante una struttura del tipo *a proposito di* ..... e far precedere il potenziale comment da *ti dico che* ....

A questa tipologia sembrano appartenere cinque occorrenze di *vedere*. Il caso seguente può essere parafrasato come *a proposito del fenomeno dei naziskin ti dico che è un fenomeno che esiste*.

14. vedi adesso: // questo fenomeno dei naziskin // che a mio giudizio // c'è // (Milano 4)

Più complessi sono i casi seguenti:

15. vediamo tutto il mondo tutto il mondo dall'America compresa // problemi di recessione da problemi di di di la Francia l'Inghilterra (Roma 3)  
16. vediamo le altre scuole // i valori della Germania / valori d'Inghilterra / d'America e tutto // dà assistenza al ragazzo fino all'uni / fino all'università // (Roma 4)

Il primo potrebbe essere parafrasato come *a proposito di tutto il mondo dall'America compresa ti dico che ci sono problemi di recessione, in Francia in Inghilterra*. Si noti però che il comment è costituito da una struttura a nodo nominale: problemi di recessione da problemi di di di la Francia l'Inghilterra. Da un punto di vista strutturale, pertanto, i due nominali, il mondo dall'America compresa e problemi di recessione, potrebbero entrambi fungere da oggetti diretti selezionati dal verbo, *vedere*. Ad un'analisi incrociata, strutturale, semantica e prosodica, non risulta però che tali nominali abbiano uno statuto paritario.

Per quanto concerne l'esempio 60, invece, osserviamo che il topic è costituito da una struttura enumerativa introdotta da *vedere*, vediamo le altre scuole i valori della Germania valori d'Inghilterra d'America e tutto, mentre il comment è costituito da una struttura a nodo verbale, dà assistenza al ragazzo fino all'uni fino all'università, di cui osserviamo la mancata concordanza con i nominali: le altre scuole, e valori d'Inghilterra d'America e tutto. In realtà questa

sequenza potrebbe presentare una topicalizzazione incassata introdotta dalla struttura a nodo verbale vediamo...

Delle cinque occorrenze di strutture a nodo verbale con *dire*, la prossima risponde positivamente al test sopra menzionato e presenta all'interno del comment una lunga digressione che si conclude con la ripetizione del topic, probabilmente a fini coesivi:

17. però voglio dire poi il problema della disoccupazione // cioè la scuola cerca di dare delle informazioni // infatti devo dire che in questo caso hanno la meglio quegli istituti superiori ecco // più che insomma // che il cui diploma può comunque inserire nel mondo del lavoro // però obiettivamente insomma la situazione della disoccupazione è quella che è // si sa in Sicilia è altissima // (Palermo 1)

Nel caso seguente, osserviamo l'occorrenza dell'introduttore dopo il topic e la ripetizione dell'aggettivo topicalizzato. Tale introduttore, proprio per la posizione in cui occorre, potrebbe in realtà fungere anche da riempitivo, ma il profilo ascendente sul topic e la ripetizione di questo sembrano tutto sommato confermare l'impressione che si tratti di una struttura topicalizzata.

18. puliti diciamo // potrebbero essere un po' più \* puliti // (Milano 3)

Nell'esempio sotto riportato, la doppia occorrenza di *prendere* pare rispondere alla funzione di introdurre un doppio topic, i parchi di Paderno e quelli di Milano, che nel comment ritorneranno in qualità dei due termini di paragone di una struttura comparativa:

19. prendiamo // i parchi di Paderno // e prendiamo quelli di Milano // è chiaro // che quelli di Milano // son molto peggio // di quelli di Paderno \* // (Milano 3)

Delle sette occorrenze di *parlare*, i due casi seguenti risultano piuttosto interessanti. Il topic viene infatti introdotto attraverso una sequenza in cui si afferma che non si parlerà di esso. In realtà la struttura predicativa che costituisce il comment si riferisce, in entrambi i casi, al nominale di cui non si sarebbe dovuto parlare:

20. per cui poi non parliamo delle strutture che la scuola offre la scuola non offr non offre strutture oggi non offre un domani (Roma 4)  
21. poi non parliamo / durante il periodo: / invernale \*\* // lo scarico del / combustibile / della: / del gasolio \* // adesso / stanno mettendo a Roma: // poi diventerà legge \* // // e: / a metano \*\* // (Roma 4)

In quattro casi svolge la funzione di introdurre il topic una struttura a nodo verbale:

22. guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // mancano // parcheggi \* //<sup>7</sup>  
(Milano 4)

Nell'esempio 66 la strategia di topicalizzazione è resa evidente dalla mancanza di legami strutturali tra la sequenza che funge da topic guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // e il comment mancano // parcheggi \* //.

Analogo è il caso seguente in cui si ha una *facies* strutturale dissaldata, nonostante il topic introdotto da una ipotetica sia coreferente al soggetto non espresso del comment. A conferire tale aspetto contribuisce probabilmente la distanza lineare tra i due elementi:

23. perché // se noi guardiamo \* // gli agglomerati: // abitativi \* // hm: fino a // diciamo // fino al millenovecentocinquanta // fin. // fino a prima della guerra \* // erano \* // chiusi // eran chiusi dentro in \* // molto ristretti // ma pr. // c'era proprio una questione edilizia (Milano 4)

I due casi di *tornare* svolgono entrambi la funzione di recuperare un topic precedentemente occorso:

24. perché torno // al vecchio discorso // perché tutti // vorrebbero // il posto a sedere // ho detto // andate a fa' il cuoco // anda' a puli' // mica // mica è una vergogna // (Roma 3)  
25. torniamo sempre sull'argomento macchina non li rispettiamo perché la macchina è comoda i mezzi un po' meno (Milano 2)

Nel primo esempio il topic è introdotto dalla stringa *tornare al vecchio discorso*, e il comment, anch'esso chiaramente recuperato, è introdotto da *ho detto*.

Il secondo presenta qualche elemento di ambiguità dal punto di vista dell'articolazione topic/comment. Al topic torniamo sempre sull'argomento macchina, segue una struttura frastica non li rispettiamo che sembrerebbe fungere da comment, che in realtà non si riferisce al topic, ma ad un segmento occorso poco prima. Il pronome li è coreferente al sintagma nominale i consigli:

i consigli li danno però i cittadini penso che non li rispettano perché appunto torniamo sempre sull'argomento macchina non li rispettiamo perché la macchina è comoda i mezzi un po' meno e quindi anche se i mezzi son sempre inquinano ugualmente

---

<sup>7</sup> Analoghi a questo sono altri due casi:

guardiamo Milano \* // parliamo di Milano // la periferia già \* // gode \* // maggiormente de // del // degli spazi verdi //  
guardiamo Milano // Milano // fino a: // a venti anni fa era \* // una città di provincia \* // era un // era una provincia \* //

È soltanto dunque con la sequenza seguente, perché la macchina è comoda i mezzi un po' meno, che recuperiamo l'informazione completa sul topic che il comment è tenuto a veicolare.

## 2. Ai margini di *Introd. X//WYZ*

A differenza del tipo canonico in cui l'elemento in topic è introdotto da un'espressione topicalizzante privo di un elemento di ripresa nella struttura frastica, nei casi analizzati in questo paragrafo si registra la presenza sia dell'introduttore che del pronome di ripresa.<sup>8</sup>

26. per quanto riguarda la lacca non ne uso (Palermo 2)
27. come cittadini / come: romani / ce ne sono pochissimi / al centro storico che: / abitano \* // come abitazione / come domicilio \* // (Roma 4)
28. per quanto riguarda // l'inquinamento: // più ampio // quello delle città: // i: depuratori: // l'inquinamento delle acque \* // be' // lì: // lì: bisognerebbe // veramente: \* // probabilmente // avere il coraggio // di chiudere aziende \*// (Milano 4)
29. Paderno // abbastanza: // diciamo // come spazi verdi // ce n'è //

Nel caso citato al numero 28. il costituente dislocato è ripreso da una proforma locativa.

L'esempio al numero 30., introdotto da una struttura a nodo verbale che ha la funzione appena descritta di marcare esplicitamente il topic, può essere considerato ai margini tra la tipologia qui in esame e quella analizzata nel paragrafo precedente in cui il caso del topic non coincide con quello del pronome clitico di ripresa.

30. il problema che \* // io lo so // perché questa \* // perché chi sta in alto // chi ci coma' // adesso guardiamo un momentino per noi // chi ci comanda // è gente incompetente // è gente // che non sa niente // è gente // che della vita \* // non sa // gniente \*\* // ma proprio gniente gniente // (Roma 3)

In definitiva sembra naturale chiedersi fino a che punto la differenza tra i diversi tipi di topicalizzazione abbia a che fare con la qualità e la quantità dei fenomeni che nei diversi casi le strategie di topicalizzazione intersecano, più che con una diversa tipologia di topicalizzazione in sé.

---

<sup>8</sup> Su questa tipologia ritorneremo in seguito.

## VI CAPITOLO

### *L'analisi strutturale delle topicalizzazioni di tipo X//YWZ*

#### **1. Il tipo X // Y WZ: qualche considerazione preliminare**

In questa fase del lavoro analizzeremo le topicalizzazioni senza copia pronominale del tipo X // Y WZ, in cui X è un costituente isolato nella periferia sinistra, e YWZ è una non specificata stringa di costituenti che costituisce una frase. Un esempio di questo tipo di topicalizzazione è, come abbiamo visto, la sequenza “la scuola, mi sono messo in congedo”.

Si tratta di un fenomeno poco indagato che ha ricevuto scarsa attenzione per diverse ragioni.<sup>1</sup> Innanzitutto, a differenza degli altri tipi di topicalizzazione è poco presente, se non assente, nello scritto e dunque ha sofferto degli stessi ‘mali’ dello studio del parlato in generale. Inoltre, poiché interseca trasversalmente, e talvolta in maniera confusa, una serie di altri fenomeni tipici, e non, del parlato (cambiamento di progetto, mancanza di concordanza, inversione, rematizzazione e così via), la sua individuazione è un’operazione piuttosto problematica. Diversamente dal tipo caratterizzato dalla presenza del pronome di ripresa, l’identificazione di queste topicalizzazioni rende, infatti, necessario il richiamo ad altri fattori non facilmente discretizzabili.

Poiché queste topicalizzazioni sono, inoltre, caratterizzate principalmente dal carattere extra-frasale del costituente in topic, la loro individuazione è indirettamente basata, pur mettendola in discussione, sulla nozione di frase, come è noto, poco operativa nell’analisi di testi parlati. Extra-frasale è difatti ciò che non è ‘frasale’, ciò che si colloca oltre i confini della frase. Si consideri che i problemi più vasti e di più difficile soluzione relativi alla nozione di frase riguardano proprio il principio di continuità e quello di completezza, ovvero l’operazione di stabilire dove inizia, dove finisce una frase e quando possa dirsi

---

<sup>1</sup>Negli anni Settanta queste strutture hanno ricevuto particolare attenzione per lingue come il giapponese, il cinese ecc. (tra gli altri Chafe 1976 e Givón 1976). Successivamente, sempre in ambito funzionalista se ne sono occupati Lambrecht 1994, Dik 1989, 1997. Per l’italiano il fenomeno è stato indagato dettagliatamente da Sornicola 1984, 1993, 2001.



completa.<sup>2</sup> Aspetti questi che, per ovvie ragioni, sono centrali nello studio delle strutture in questione.

La natura sintattica di questo fenomeno, infine, è di per sé piuttosto controversa. Per ‘costruzione sintattica’ si intende, infatti, genericamente un’unità sintattica “i cui termini o elementi rappresentano funzioni successive determinate dalle specifiche relazioni di costruzione”<sup>3</sup> e con ‘relazioni di costruzione’ ci si riferisce alla co-varianza lessicale soggetta a regole grammaticali, come la concordanza, l’ordine delle parole, la valenza ecc.<sup>4</sup> Considerando che il fenomeno in discussione è caratterizzato proprio dall’assenza di tali relazioni è evidente come il suo statuto di ‘costruzione sintattica’ sia quanto meno incerto. Simili considerazioni hanno condotto gli studiosi a porre questo tipo di topicalizzazione fuori dai confini della grammatica e a relegarlo nell’ambito dei *fatti d’esecuzione*.

Per chiarire queste considerazioni preliminari sembra utile ripercorrere le diverse fasi dell’indagine qui condotta.

I criteri di tipo segmentale e sopra-segmentale, che permettono di attribuire uno statuto extra-frasale ad un costituente, appartengono, secondo la letteratura sull’argomento, a livelli diversi della grammatica:

- (i) ECCs<sup>5</sup> either occur on their own, or are typically set off from the clause proper by breaks or pause-like inflections in the prosodic contour; they are “bracketed off” from the clause by such prosodic features;
- (ii) ECCs are never essential to the internal structure of the clause with which they are associated; when they are left out, the clause still forms an integral whole;
- (iii) ECCs are not sensitive to the grammatical rules which operate within the limits of the clause, although they may be related to the clause by rules of coreference, parallelism, and antithesis which may also characterize relations between clauses in ongoing discourse.<sup>6</sup>

In linea teorica, dunque, un costituente extra-frasale è prosodicamente separato dal resto della frase, mediante una pausa o un cambiamento di profilo melodico; non è mai essenziale alla struttura frastica cui è associato, che costituisce un tutto completamente integrato e autonomo; e non è sensibile alle regole grammaticali che operano nei confini di questa. Il legame tra il costituente e la frase è garantito da regole di coreferenzialità, parallelismo, antitesi.

Gli elementi extra-frasali, inoltre, si differenziano in base alla posizione in cui occorrono e alla funzione che attualizzano: “ECCs can in the first place be distinguished with respect to the place they take place in relation to the clause. In terms of this criterion, we can distinguish: (i) Absolute or free standing ECCs; (ii)

---

<sup>2</sup> Cfr. Matthews 1982: 40-58.

<sup>3</sup> Matthews 1982: 13.

<sup>4</sup> Cfr. Matthews 1982: 13 – 20.

<sup>5</sup> ECC sta per Extra Clausal Constituent.

<sup>6</sup> Dik 1997: 381.

Preclausal ECCs; (iii) Clause internal or parenthetical ECCs; (iv) Postclausal ECCs.”<sup>7</sup> Ai fattori che contraddistinguono un elemento extra-frasale in generale, per caratterizzare la topicalizzazione, si aggiunge pertanto la posizione topicale di tale elemento.

Da un punto di vista semantico-pragmatico, il costituente in topic rappresenta ciò su cui la struttura frastica che segue predica qualcosa: “A constituent with a Theme function specifies an ensemble of entities with respect to which the following clause is going to present some relevant information”.<sup>8</sup>

In una prospettiva sopra-segmentale, le topicalizzazioni sono caratterizzate, oltre che dalla pausa<sup>9</sup>, dalla melodia, ovvero, secondo Bally, dalle inflessioni della voce che “separano nettamente i due termini”<sup>10</sup> A e Z, laddove A comporta sempre una forte ascensione della voce mentre “Z ha l’intonazione modale di ogni frase indipendente, intonazione autonoma che comporta varietà infinite; nella forma più banale la voce sale leggermente per ridiscendere un poco subito dopo”.<sup>11</sup>

Nel caso della topicalizzazione senza ripresa pronominale, il tipo (b) qui in oggetto, i legami con la struttura frastica seguente sembrerebbero secondo alcuni anche più deboli di quanto indicato sopra per gli elementi extra-frasali in generale:

Note that there is no anaphoric relation between X and any of the constituents YWZ, at least not of the kind traditionally considered to be such. However, between X and at least one of the constituents of the string YWZ (which represents the sentence proper domain) a relation of semantic contiguity holds (for example a part - whole relation) or one of “sloppy identity co-reference” (cf. Sornicola 1984). However, often no exact relation between X and any of the constituents in the sentence proper domain can be determined.<sup>12</sup>

In definitiva, al fine di individuare le topicalizzazioni senza ripresa pronominale nel corpus qui indagato, sono stati considerati i seguenti parametri di natura formale:

- 1) la posizione alla periferia sinistra della frase di un costituente la cui collocazione nel normale ordine sintattico sarebbe diversa;<sup>13</sup>

---

<sup>7</sup> Cfr. Dik 1997: 383.

<sup>8</sup> Dik 1997: 389.

<sup>9</sup> “Nella frase segmentata A e Z sono separate da un silenzio, per corto che sia, mentre nelle frasi collegate le pause che possono essere scoperte dagli apparecchi registratori non hanno alcuna realtà per il soggetto parlante” (Bally 1932: 92).

<sup>10</sup> Bally 1932: 92.

<sup>11</sup> 1932: 92.

<sup>12</sup> Sornicola 2001 (in corso di stampa).

<sup>13</sup> Cfr. Berruto 1983b:59. In realtà tale definizione si adatta meglio alle topicalizzazioni con ripresa pronominale che non a quelle prive di ripresa. In questo caso, infatti, poiché la funzione sintattica del costituente in topic non è indicata attraverso il pronome, dire che alla sinistra della frase occorre “un costituente la cui collocazione nel normale ordine sintattico sarebbe diversa” sembra contraddittorio, a meno che non ci si riferisca a costituenti marcati di per sé positivamente per il caso, come ad esempio i circostanziali, che però solitamente occupano la prima posizione anche in

- 2) l'autonomia o non integrazione di tale costituente nella struttura frastica;<sup>14</sup>
- 3) la presenza di una pausa o di una frattura melodica dopo il costituente in topic;
- 4) il profilo melodico ascendente sul topic.<sup>15</sup>

La scelta di basare lo *screening* principalmente su parametri formali non ci ha in realtà evitato una serie di questioni di non facile soluzione.

Come vedremo, infatti, i criteri sopra indicati solo raramente permettono di individuare una topicalizzazione in maniera univoca. Più spesso ci lasciano con una massa di casi limite, di sottili ambiguità e, in generale, con una gradienza. Se distinguiamo rimaniamo con un elemento che i nostri criteri classificano in diversi modi: “non si può evitare il problema della marginalità”.<sup>16</sup> Tutto ciò è determinato dal fatto che i tratti sopra menzionati si rifanno a proprietà che caratterizzano un elemento in maniera continua e non discreta e che di conseguenza l'appartenenza di un costrutto ad una categoria o ad un'altra, così come la natura extra-frasale di un costituente, è una questione di *più o meno*.<sup>17</sup>

---

una frase non marcata. Quello che sembra cruciale nella caratterizzazione di tali strutture è dunque l'occorrenza del costituente in topic fuori dal dominio della frase alla periferia sinistra estrema di questa, ovvero “a very general property in typologically different languages, which may be described in terms of a given constituent “happening to be” outside the proper sentence domain, in what has been defined in generative literature “the leftmost sentence periphery / edge”” (Sornicola 2001).

<sup>14</sup> Cfr. Dik 1997: 381, Sornicola 2001 (in corso di stampa).

<sup>15</sup> Cfr. Bally 1932: 92. A tali criteri in qualche caso si è aggiunto il requisito di ‘aboutness’ che caratterizza il topic da un punto di vista semantico-pragmatico. In realtà insieme all'*aboutness* sono state prese in considerazione altre categorie semantico-pragmatiche. Questi aspetti comunque saranno discussi diffusamente nel capitolo VII.

<sup>16</sup> Cfr. Matthews 1982: 150.

<sup>17</sup> Si consideri a questo proposito il ruolo cruciale giocato dall'intonazione nel codificare la natura extra-frasale del costituente in topic e le difficoltà che ne derivano. Su tali aspetti le seguenti osservazioni di Bloomfield e di Matthews offrono interessanti spunti di osservazione. A proposito dell'importanza dell'intonazione nell'indicare il confine tra le frasi Bloomfield osserva: “In inglese, come in molte altre lingue, le frasi vengono delimitate dalla modulazione, dall'uso di fonemi secondari. [...] L'uso di fonemi secondari per segnare il termine delle frasi rende possibile una costruzione conosciuta col nome di *paratassi*, in cui due forme, che non sono unite da alcuna costruzione, vengono legate dall'uso di un solo tono di frase. Così, se diciamo *It's ten o'clock* [...] *I have to go home* [...] ‘Sono le dieci. Devo andare a casa’ con il tono finale tipico dell'asserzione su *o'clock*, abbiamo pronunciato due frasi, ma se omettiamo questo tono finale (sostituendolo con tono pausale), le due forme vengono unite in costruzione paratattica in una singola frase: *It's ten o'clock* [...] *I have to go home* [...]” (1996: 198). A prescindere dalla specificità del ragionamento relativo alla natura della paratassi, ci preme sottolineare che, in quest'ottica, l'intonazione è un soggetto dell'analisi linguistica e le altezze intonazionali vengono considerate come un tratto di combinazione grammaticale. (cfr. Bloomfield 1996: 131-134). La possibilità di considerare le caratteristiche prosodiche come veri e propri tratti grammaticali crea, però, come è stato osservato da Matthews, non pochi problemi: “se seguiamo questa strada i tratti proposti si dimostreranno irrimediabilmente equivoci. [...] quali toni hanno esattamente il tono pausale – o una prima parte che ha intonazione non finale – e quali hanno l'altezza caratteristica dell'intonazione della frase? Più toni consideriamo, più incerta diventerà la risposta.” (Matthews 1982: 44). Il problema di base è che l'intonazione è un tratto continuo mentre le parole sono elementi discreti. Una parola c'è o non c'è; non c'è niente in una parola che non sia o del tutto presente o del tutto assente o del tutto plurale o del tutto singolare ecc.. Lo stesso può dirsi dell'ordine delle parole. E la discretezza è essenziale per la formulazione di regole. Tutto questo non vuol dire che si debba ignorare l'intonazione. Infatti essa può ricoprire un ruolo cruciale sia per realizzare una data costruzione sia

Alle difficoltà connesse con la natura del fenomeno in esame, si sommano inoltre quelle proprie dello studio del parlato. L'analisi di un testo di parlato spontaneo, infatti, conduce il ricercatore in un campo insidioso in cui se la presenza di un singolo tratto significa qualcosa, non è detto che la sua assenza significhi il contrario. A proposito, per esempio, di punti 1) e 2) sopra menzionati, relativi alla posizione topicale di un costituente che nella frase non marcata non occuperebbe tale posizione e dell'"autonomia del costituente topicalizzato, che non risulta integrato nella struttura frastica", il nostro corpus presenta una serie cospicua di casi, potenzialmente effetto di strategie di topicalizzazione, in cui un sintagma preposizionale occupa la posizione topicale e il discrimine tra l'autonomia di tale elemento e la sequenza seguente è una questione a dir poco spinosa.

Per tali ragioni, nel corso dell'analisi ci serviremo dei parametri sopra discussi su un piano essenzialmente operativo, in quanto mero punto di partenza, mezzo solo parziale di accesso alla realtà. L'impressione è, infatti, che anche assunti come quelli sopra citati di Simon Dik - "ECCs are never essential to the internal structure of the clause with which they are associated; when they are left out, the clause still forms an integral whole" oppure "ECCs are not sensitive to the grammatical rules which operate within the limits of the clause" - hanno come punto di riferimento una nozione ideale di clausola, come entità autonoma, perfettamente integrata e dominata da regole grammaticali potenti e ineccepibili,<sup>18</sup> Come è noto, il problema apertosi fin dai primi studi sul parlato è come coniugare nell'analisi un punto di riferimento astratto come la *frase* con la realtà 'altra' dell'enunciato reale di un testo di parlato spontaneo. Questo problema assume una rilevanza anche maggiore nello studio di un fenomeno come quello da noi preso in esame, che è nella sua essenza in antitesi con la nozione di *frase*. L'analisi sulle topicalizzazioni qui condotta ha peraltro lasciato emergere la riduttività di una tipologia binaria del tipo frasale vs. extra-frasale.

In questo capitolo ci occuperemo della descrizione delle diverse tipologie da punto di vista formale.<sup>19</sup> L'analisi consta di tre parti. Nella prima sono analizzate le topicalizzazioni che soddisfano tutti i criteri che codificano il

---

per indicare i confini tra le unità sintattiche. Ma tutto ciò è un problema di più o meno (cfr. Matthews 1982: 44).

<sup>18</sup> È opportuno sottolineare il merito della Functional Grammar di Dik di aver considerato i costituenti extra-frasali una categoria grammaticale, oggetto dell'analisi linguistica al pari di quelli frasali: "Especially in spoken discourse, however, we often produce a variety of expressions which can be analysed neither as clauses nor as fragments of clauses. These expressions may stand on their own, or precede, follow and even interrupt a clause, being more loosely associated with it than those constituents which belong to the clause proper. These expressions will here be called extra-clausal constituents" (Dik 1997: 379).

<sup>19</sup> Nei capitoli seguenti ci si occuperà, invece, di verificare se e fino a che punto tali strategie siano correlate a categorie funzionali, tipo tema/rema, dato/nuovo, aboutness, ecc., a parametri sociolinguistici, quali livello di scolarizzazione, professionalità, sesso, ecc., e infine a specifici tratti linguistici e dunque a conformazioni testuali ecc.

fenomeno, secondo la bibliografia corrente. Successivamente saranno investigate le sequenze in cui tali criteri entrano in conflitto.<sup>20</sup> Infine l'indagine sarà focalizzata su quei casi, in cui l'articolazione topic/comment investe il piano macro-strutturale.

## 2. I dati

Il nostro corpus presenta complessivamente 66 topicalizzazioni di tipo X//YWZ che soddisfano i parametri che codificano il fenomeno secondo la bibliografia. L'analisi da un punto di vista strutturale è stata condotta in base ai seguenti fattori:

1. lo statuto morfo-sintattico del costituente in topic;
2. la sequenza che segue l'elemento topicalizzato con funzione di comment.

### 2.1 *Il topic*

In tutti e 66 casi il costituente topicalizzato è una struttura a nodo nominale, nello specifico in 39 un sintagma nominale, in 26 un pronome.

#### 2.1.1 *Sintagma nominale*

Il caso seguente rappresenta un esempio paradigmatico della casistica in cui è topicalizzato un sintagma nominale:

1. qui: questo liceo // probabilmente si vede che ha incontrato qualche professoressa che non non le è molto simpatica (Milano 2)

Il costituente topicalizzato, questo liceo, con valore extra-frasale è prosodicamente separato, mediante una pausa e un cambiamento di profilo melodico, dal resto della frase, esso è inoltre strutturalmente autonomo e fornisce le coordinate spaziali in cui si colloca la predicazione.

In questa sequenza lo statuto extra-frasale del costituente topicalizzato, indicato dall'assenza di relazioni strutturali con la stringa seguente, è fortemente marcato anche dai tratti sopra-segmentali, ovvero dal confine di macro-blocco e dal profilo melodico decisamente ascendente della sequenza topic e discendente della sequenza comment. La frattura fra i due blocchi è sottolineata infine pure dall'occorrenza dell'avverbio probabilmente.

Alla stessa tipologia, in cui tutti i parametri sopraindicati risultano soddisfatti, appartiene anche l'esempio 2:

2. un bambino: // l'orario / diciamo pieno / è po' tanto // (Milano 2)

---

<sup>20</sup> Ad esempio, analizzeremo il caso in cui, il costituente in topic, pur presentando le caratteristiche sopra-segmentali e semantico-pragmatiche di cui sopra, è in qualche modo legato da un punto di vista strutturale alla sequenza che segue.

In 2 l'allungamento di vocale funge da pausa segmentale e rinforza la frattura fra il segmento topic e la sequenza comment, già indicata dal confine di blocco tonale. Osserviamo inoltre che questo è uno dei pochi casi nel corpus in cui la struttura frastica con valore di comment presenta al suo interno un SN soggetto pieno. Nella maggioranza dei casi del corpus vedremo invece che il soggetto non è espresso.<sup>21</sup>

### 2.1.2 *Pronome*

In 27 casi del tipo Top<sup>(-pro)</sup> topicalizzato occorre un pronome. La scelta di trattare in un paragrafo separato questi casi è dovuta all'impressione che lo statuto morfo-sintattico del costituente in topic, nel caso del pronome, abbia in questa tipologia di topicalizzazioni delle conseguenze sia sul piano formale che funzionale.<sup>22</sup>

In 22 casi si tratta di un pronome personale tonico, in quattro di un pronome indefinito, in uno di un dimostrativo<sup>23</sup>. La distribuzione dei pronomi relativamente alla persona lascia emergere la tendenza da parte dei parlanti a topicalizzare la prima persona: il pronome personale è, infatti, in 16 casi di prima persona singolare *io*, in quattro di prima plurale *noi*, in uno è la seconda persona singolare *tu* e in uno la terza singolare *lui*<sup>24</sup>. Cominciamo ad esaminarne un esempio:

3. insomma io oggi il // il il malaugurato / e povero / malato // oppure colui che viene colpito da un attacco acuto // se gli va bene // gli tocca una barella in un corridoio // (Palermo 4)<sup>25</sup>

In questo come in numerosi altri casi appartenenti a questa tipologia, dopo il pronome sembra sia occorso un mutamento di progetto

Nella bibliografia sulle topicalizzazioni, infatti, questo tipo è stato analizzato nella casistica dell'anacoluto<sup>26</sup> ed è stato piuttosto spesso associato al cambiamento di progetto. Tradizionalmente l'anacoluto è considerato come un costruito sintattico "anomalo", risultante da una giustapposizione di elementi che non soddisfa determinati schemi grammaticali. In alternativa esso è stato

---

<sup>21</sup> Su questo aspetto ritorneremo nel prossimo capitolo.

<sup>22</sup> Degli aspetti funzionali ci occuperemo nel prossimo capitolo, per il momento ci basta anticipare che il topic in questo caso raramente è l'argomento su cui verte la predicazione, per lo meno con le stesse modalità del tipo appena analizzato.

<sup>23</sup> Forse tali fenomenologie andrebbero distinte.

<sup>24</sup> In un unico caso è l'indefinito singolare *uno* e di terza singolare *lui*. In dieci casi il pronome cooccorre con un sintagma nominale o preposizionale.

<sup>25</sup> Questa sequenza in realtà presenta topic multipli e di tipo diverso, ovvero con ripresa pronominale e non. Pertanto sarà analizzata anche nella casistica dei topic multipli.

<sup>26</sup> Esempi di anacoluto sono: "perché io Napoli la mia città mi piace moltissimo", "io la frittura mi fa male", "io questa è l'impressione che si ha". Cfr. Sornicola 1981: 60. Si noti a questo proposito che il termine 'anacoluto' in lavori più recenti della stessa autrice (cfr. tra gli altri Sornicola 1996, 1997) non compare più.

considerato l'effetto di una progettazione del discorso a brevissimo termine e perciò estremamente frammentaria. L'occorrenza tra il topic marcato e la sequenza successiva di una pausa o un fenomeno di esitazione suggerisce, infatti, che tutta la sequenza anacolutica non rientri in un progetto unitario, ma in due progetti giustapposti.<sup>27</sup>

In verità il fatto che i casi in cui è topicalizzato un pronome il confine tra le topicalizzazioni e il cambiamento di progetto sia più sfumato potrebbe anche dipendere dalla esigua consistenza fonica del pronome, in virtù della quale il segmento può difficilmente essere caratterizzato dal profilo melodico ascendente tipico del topic nelle strutture topic/comment canoniche. I parametri prosodici che contraddistinguono tali costrutti sono, in questa luce, solo la pausa e/o la frattura melodica, ovvero gli stessi che solitamente attestano l'occorrenza di un mutamento di progetto.

L'esempio seguente rientra nella categoria appena descritta e, presenta qualche elemento di ambiguità relativa al punto del testo in cui il cambiamento di progetto occorrerebbe:

4. però io // io che st. // <sup>28</sup> nella mia ignoranza / dice // o pe di' / paghi tot di tasse e chiudi il discorso // nun puoi far campare una persona così // (Roma 2)

Gli indizi segmentali e sopra-segmentali conducono a interpretazioni contrastanti: da un punto di vista sopra-segmentale il cambiamento di progetto sembra essere sopraggiunto dopo il segmento io che st., da un punto di vista strutturale, invece, è possibile ravvisare una discontinuità solo dopo il segmento nella mia ignoranza, dove, però, non si rileva una frattura melodica e ritmica così marcata da suggerire l'occorrenza di un cambiamento di progetto.

Il mutamento di progetto non è stato considerato l'unico motore della topicalizzazione di tipo anacolutico. Come meccanismo che genera l'anacoluto, infatti è stata menzionata anche l'anticipazione: "Il costituente che ha subito anticipazione è dissaldato rispetto alla sintassi della sequenza successiva. L'anticipazione, quindi, è un fattore che agisce in sinergia al mutamento di progetto della sequenza nel provocare anacoluto"<sup>29</sup>.

In realtà il concetto di anticipazione, per il quale una sequenza è completamente costruita prima di essere processata tanto che uno dei suoi

---

<sup>27</sup> Cfr. Sornicola 1981: 59-60.

<sup>28</sup> Il segmento "io che st." sembra stare per *io che sto nella mia ignoranza*.

<sup>29</sup> Sornicola 1982: 81-82. Secondo la studiosa il costrutto, che pure è una mistione di strutture sintattiche diverse dovuta ad un mutamento di progetto del discorso da parte del parlante, non è da confondersi con la contaminazione: "Si potrebbe anche pensare alla contaminazione di due schemi distinti, tradizionalmente, però, anacoluto e contaminazione vengono distinti, in quanto in quest'ultima vengono fusi insieme due schemi sintattici fissi che danno luogo ad un nuovo sistema sintattico, mentre nell'anacoluto uno schema viene deviato a favore di un altro" (Sornicola 1982: 82).

costituenti possa essere anticipato, ci sembra, infatti, rimandare ad un'idea di organizzazione, di progettazione e di processazione del discorso che mal si adatta alla genesi di un testo parlato. Inoltre i due processi dell'anticipazione e del cambiamento di progetto possono difficilmente agire in sinergia.

Il prossimo esempio, solo ad una prima osservazione, sembrerebbe poter derivare da un meccanismo di anticipazione:

5. tutto sommato mi è andata bene // almeno sotto questo punto di vista // vede parlavo del viaggio // del mio viaggio // e bene // chi sa se è stato un caso // perché io poi // mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // l'ho incontrata casualmente // la forza del destino chi sa se c'entra nella sorte e tut // (Palermo 3)

La lettura del brano, da cui la struttura è stata estratta, sembrerebbe suggerire che la sequenza non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // possa costituire una sorta di incidentale incassata, mentre la sequenza perché io poi mia moglie ... l'ho incontrata casualmente // possa rappresentare la principale, di cui il pronome io sarebbe il soggetto. In quest'ottica si annullerebbe una delle condizioni principali affinché si abbia una topicalizzazione: il pronome, saturando la valenza del verbo *incontrare*, non sarebbe infatti strutturalmente autonomo. Contrariamente a tale ipotesi, la frattura melodico-ritmica dopo il segmento io poi e dopo la sequenza che viveva nel mio contesto //, insieme alla continuità prosodica interna alla sequenza mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto //, sembra invece confermare l'occorrenza di una topicalizzazione. Il pronome personale di prima persona, in questa prospettiva, non ha un vero e proprio valore argomentale e dunque non funge da soggetto della sequenza l'ho incontrata casualmente // che da un punto di vista formale risulta piuttosto indipendente. L'impressione è che il parlante instauri dei referenti che, al di là della dimensione lineare e dei legami strutturali, permangono presenti per lungo tempo in virtù della loro pregnanza pragmatica.

I prossimi due esempi rientrano in una tipologia in parte diversa, caratterizzata dalla cooccorrenza del fenomeno con i *verbi sentiendi*:

6. poi ha avuto un piccolo incidente // per cui ci siamo scioccati tutti // e: / a questo punto abbiamo preferito tornare a in città // anche se la casa // avevo montato climatizzatori // e un sacco di cose tecnologiche // e io / adesso mi sembra / l'ora / di tornare a vivere // di tornare // perché là insomma // c'è uno spazio diverso // (Palermo 4)
7. A: per non parlare di trasmissioni tipo .. B: no queste no non lo so so che esiste il titolo non mi rifiuto categoricamente di vederle non so i qualche volta mi è capi io qualche volta mi è capitato di passando da un canale all'altro di veder quattro cretine che ballano per il resto non le non le seguo (Palermo 1)



In casi come questi, si è parlato di giustapposizione di un soggetto logico (che indica l'agente o l'“experencer” del processo) e di un soggetto grammaticale diverso, e l'anacoluto è stato considerato l'effetto della topicalizzazione del soggetto logico della costruzione (ovvero dell'essere animato che è l'agente del processo o che comunque vi è coinvolto) o in altre parole il prodotto dalla giustapposizione o dalla successione di tale soggetto logico e del soggetto grammaticale. Senza voler al momento entrare nel merito di tale questioni, osserviamo che esse muovono dalla rilevazione della peculiarità di questi costrutti. Come abbiamo accennato inizialmente, sembra infatti che lo statuto morfo-sintattico del costituente in topic, nel caso dei pronomi, determini una strategia, e forse una genesi, peculiare di topicalizzazione.

## 2.2 Il Comment

Per quanto riguarda il secondo parametro preso in considerazione, ovvero la sequenza che segue l'elemento topicalizzato, registriamo la presenza di 37 casi, su 66 in cui l'elemento in topic è seguito da una struttura frastica con valore di comment,<sup>30</sup> ovvero il tipo canonico di topicalizzazione solitamente descritto in bibliografia. Ne diamo un esempio al numero 8.

8. i parchi: / a Roma: esiste / come le altre città / la chiusura la mattina alle sette: / fino a: le undici \* // (Roma 4)

In realtà il caso citato presenta qualche elemento di scarto dal tipo descritto dalla letteratura. Il sintagma in topic, i parchi, infatti non presenta un profilo melodico fortemente ascendente, ed è staccato dalla sequenza che segue grazie ad un confine di micro-blocco tonale e all'allungamento della vocale finale che funge da pausa segmentale.

Anche il prossimo caso si allontana per qualche aspetto dal tipo canonico di topicalizzazione:

9. poi ho scoperto anche che loro venivano disturbate alle telefonate // non mi dicevano niente // questa cosa // ho fatto finta di incavolarmi / con loro / però alla fine mi hanno forgiato nella speranza // cioè che le persone // che mi stanno vicine // le mie bambine // perfino Ketty che ha sei sette anni ha fatto // mi ha dimostrato una grande capacità di aggregazione alla solidarietà della madre // e della sorella nei miei confronti // (Palermo 3)

Esso infatti presenta una leggera frattura ritmico-melodica prima del sintagma preposizionale con loro, evidenziata attraverso la caduta del confine di micro-blocco e un insolito profilo nettamente ascendente a caratterizzare tale sintagma. La sequenza successiva alla topicalizzazione, però alla fine mi hanno forgiato

<sup>30</sup> Si tratta di strutture frastiche del tipo SP(pro) + SV + SN, SP+ SV + SP+ SN, ecc.

nella speranza //, che presenta un tipico profilo melodico discendente conclusivo, sembra infatti, appartenere al medesimo blocco informativo e fungere da prosieguito del comment. Da un punto di vista prosodico, il comment pertanto è costituito dall'intera sequenza ho fatto finta di incavolarmi / con loro / però alla fine mi hanno forgiato nella speranza //, sebbene da un punto semantico-pragmatico la struttura frastica che veicola rilevanti informazioni sul topic sia esclusivamente la prima, ovvero ho fatto finta di incavolarmi / con loro /, mentre la seconda, però alla fine mi hanno forgiato nella speranza, non si riferisce a questa cosa, ma a loro.

La sequenza appena analizzata presenta numerosi punti in comune con i restanti 29 casi in cui il comment è un periodo complesso spesso costituito da più unità frastiche, qualche volta di difficile delimitazione. Il prossimo esempio presenta qualche interessante spunto di riflessione:

10. le scuole pubbliche // dipende da scuola e scuola // molte sono fatiscenti  
// c'è un problema di edilizia scolastica gravissimo (Palermo 1)

Il comment di 10 coincide con una serie di frasi giustapposte caratterizzate da un'intonazione cantilenante. Tale peculiarità potrebbe essere in relazione con le caratteristiche macro-strutturali del brano.

per quanto riguarda le scuole / gli asili nido / dunque / c'è qualche  
asilo nido comunale // però in realtà come funzionino / non lo so //  
perché poi / secondo me c'è poca fiducia nel pubblico // perché  
quando una famiglia // pur non avendo grandi possibilità economiche  
// però / ha un bambino che deve mandare all'asilo // si orienta  
purtroppo per gli asili privati // purtroppo il privato impera // perché  
non c'è fiducia nel pubblico // non so se // io non ho figli // ho però  
nipoti che però devo dire frequentano scuole private in questo  
momento // le scuole pubbliche \* // dipende da scuola e scuola //  
molte sono fatiscenti // c'è un problema di edilizia scolastica  
gravissimo //

L'analisi in chiave macro-strutturale mostra che la sequenza è parte di un piano più ampio e dunque funge da comment di un macro-topic, le scuole - in per quanto riguarda le scuole -, e due sotto-topic, introdotti da due topicalizzazioni: le scuole pubbliche \* // dipende da scuola e scuola ... e gli asili nido / dunque / c'è qualche asilo nido comunale //.

Ulteriori esempi della difficoltà di delimitare il comment e individuare il confine tra topic e comment sono le sequenze qui di seguito al numero 11 e 12. In entrambi i casi i criteri sopra-segmentali possono sciogliere l'ambiguità.<sup>31</sup>

<sup>31</sup> Relativamente al concetto di ambiguità sembra innanzitutto utile distinguere tra ambiguità linguistica e ambiguità non linguistica (cfr. Lyons 1977). La prima dipende dalla struttura del sistema linguistico, da cui invece la seconda (per esempio l'ambiguità referenziale relativa a nomi propri, pronomi personali, dimostrativi ecc., o l'ambiguità dovuta al contesto o alle dinamiche comunicative) è indipendente. Secondo Lyons una frase grammaticalmente ambigua è una frase a

11. la scuola // per me // qui parliamo ancora // qui parliamo ancora // di imparare il latino // parliamo ancora // io parlo // diciamo // da una persona ca // che ha che ha fatto // il terzo // avviamento industriale // ma qui parliamo // di latino // parliamo // di di di di // di materie // che non lo so // senz'altro // serviranno // ma oggi ai ragazzi bisogna / fargli imparare // la lingua inglese // (Roma 3)

In questo caso il segmento la scuola può essere considerato topic della sequenza rispetto a cui la stringa qui parliamo ancora // qui parliamo ancora // di imparare il latino rappresenta un sotto-topic, seguito da un'incidentale, altrimenti detta parentetica,<sup>32</sup> io parlo // diciamo // da una persona ca // che ha che ha fatto //

---

cui è assegnata più di un'analisi strutturale. Il tipo meno controverso di ambiguità grammaticale è quello che può essere spiegato in termini di struttura sintagmatica (con associate, o meno, differenze di accento, intonazione ecc.) ed è definito *grouping*, bene esemplificato dal celebre "He hit the man with a stik" in cui il sintagma with the stik può fungere da sintagma aggettivale e agire da modificatore del sintagma nominale the man oppure fungere da avverbio e dunque dipendere direttamente dal nodo sintagma verbale. Ad esso si affianca un altro tipo di ambiguità grammaticale definito *categorization*, esemplificato dall'altro celebre esempio "Flying planes can be dangerous": in un caso *flying* è un participio con valore aggettivale, in un secondo è un gerundio. È evidente che l'ambiguità dipende dal sistema linguistico, ovvero dal fatto che i verbi modali in inglese non sono soggetti alla concordanza singolare/plurale e il verbo *to fly* può essere costruito sia transitivamente che intransitivamente. A queste due tipologie, che implicano un'ambiguità a livello di struttura superficiale, lo studioso aggiunge un altro tipo di ambiguità grammaticale, l'ambiguità trasformazionale. Una frase è ambigua trasformazionalmente se e solo se è derivata da due distinte strutture profonde. Un esempio di questo ultimo tipo di ambiguità grammaticale è rappresentato dall'ultimo caso citato "Flying planes can be dangerous", che può essere considerato effetto di processi sintattici di nominalizzazione e di aggettivazione mediante i quali "flying planes" può essere derivata dalle frasi "fly planes" e "planes which fly" (cfr. Lyons 1977: 396-409). Sebbene il caso in esame sembri presentare aspetti di ambiguità sia di *grouping* che di *categorization* (non è, infatti, chiaro qual è il suo statuto sintattico e dunque quale è il nodo da cui dipende), l'ambiguità in cui ci imbattiamo, in questo e in molti altri casi, in verità non è del tipo che dipende dal sistema linguistico. Qui inoltre l'unità di analisi è l'enunciato e non la frase. In realtà Lyons più avanti fa riferimento all'ambiguità di un enunciato, ma le sue considerazioni servono più che altro a misurare la distanza di prospettiva: "Two spoken utterances are linguistically ambiguous if their ambiguity is such that it can be explicated in terms of identity of representation at some level of analysis in the correlated system-sentence" (1977: 398). La sua ottica è infatti chiaramente orientata sui problemi di 'rappresentazione' più che di 'interpretazione' degli enunciati.

<sup>32</sup> "Una frase può essere interrotta o seguita da sequenze di parole pronunciate con "intonazione parentetica". In questi casi il segmento fonico in questione è separato da pause virtuali dal resto dalle frasi ed è dotato di una particolare intonazione sospensiva: il tono si abbassa nella vicinanza della sillaba che porta l'accento principale della parentetica e si alza poi verso la fine della stessa. [...] Il segmento con intonazione parentetica può essere costituito da un sintagma a da una frase: in questo secondo caso la frase può essere preceduta da un elemento che indica la subordinazione (preposizione, complementatore) oppure può comparire senza tagli elementari. [...] Le phrase parentetiche possono essere di due tipi: (1) il primo tipo ha nella sua potata la frase in cui la parentetica è inserita oppure il sintagma o la parola che la precede o la segue immediatamente; per il contenuto che esprimono, queste frasi parentetiche possono essere chiamate "modalizzanti" e corrispondono a elementi extranucleari con valore di avverbiali di frase; (2) un secondo tipo prevede che una parentetica possa avere con la frase in cui è inserita un rapporto semantico temporale, causale, ecc., rapporto non segnalato da nessun introduttore; queste parentetiche corrispondono a elementi extranucleari di tipo circostanziale o a frasi relative "appositive" (Borgato, Salvi 1995: 165-6).

il terzo // avviamento industriale //. La digressione rappresentata dall'incidentale si chiude con un'ulteriore ripetizione del sotto-topic ma qui parliamo // di latino // ... ed è seguita dal comment ma oggi ai ragazzi bisogna // fargli imparare // la lingua inglese //.

Come è stato preannunciato, anche nel caso seguente il confine del comment non è facilmente individuabile:

12. A: e: parcheggi ? B: parcheggi / non ne parliamo \*\* // parcheggi / non esistono / a Roma \*\* // non esistono // cioè noi / non abbiamo alternativa \*\* // cioè Roma / non ha alternativa \*\* // o i mezzi \* / pubblici \* // i mezzi / taxi / o metropolitana \* // noi / per i parcheggi // ci sono dei parcheggi: / che la mattina: \* // massimo / massimo / dove / sono io \*\* / alle: / sei e mezzo / a un quarto alle sette / ci sono: / un parcheggio di una: \* / sessanta / settanta / auto // completamente / pieno \* //

In questo caso dopo il topic noi / per i parcheggi // segue immediatamente la lunga e complessa sequenza con valore di comment: ci sono dei parcheggi: / che la mattina: \* // massimo / massimo / dove / sono io \*\* / alle: / sei e mezzo / a un quarto alle sette / ci sono: /. Il segmento ci sono: ha però un profilo ascendente non conclusivo e dunque la sequenza successiva, un parcheggio di una: \* / sessanta / settanta / auto // completamente / pieno \* //, prosodicamente legata a quella precedente, sembra rappresentare una estensione del comment. In questo come in altri casi all'interno del corpus, osserviamo la tendenza a ripetere nel comment un segmento del topic probabilmente a fini coesivi.

### **2.3 Tra il topic e il comment**

In questo paragrafo intendiamo soffermarci su un aspetto in parte anticipato dall'analisi degli ultimi due casi, ovvero sul fatto che, contrariamente a quanto ci aspetteremmo, spesso all'interno del nostro corpus il passaggio tra il topic e il comment non si presenta come caratterizzato da un confine strutturale netto. Il primo gruppo in esame è costituito da quei casi in cui il comment è introdotto da una struttura a nodo verbale del tipo *penso che* o *so di*, che sembra agire da introduttore del comment:

13. A: e il // il cittadino medio // secondo lei // ha abbastanza cura della sua città: // o butta la carta per terra:  
B: eh // è un problema // il cittadino medio // diciamo penso: \*\* // penso che c'è ancora un po' di di // di ignoranza // in materia ecco // però: \* // tutto sommato insomma // non siamo neanche al diavolo // ecco // (Milano 3)

Nell'esempio 13 l'introduttore del comment ha valore di pausa e serve al parlante per prendere tempo e raccogliere le idee, considerato che è stato appena sollecitato dalla domanda dell'intervistatrice:

Un esempio affine a questo è il seguente:

14. A: invece // proprio a Milano // comunque: // rispondono all'esigenza  
B: Milano // penso // che vadino bene // perché: // si può girare tutto  
Milano // diciamo con i mezzi /

In entrambi i casi il topic ripete il fuoco della domanda dell'intervistatrice.

In un'altra serie di casi tra topic e comment occorre una sequenza, che talvolta ha valore incidentale. In altri contesti i rapporti tra le parti sono piuttosto complessi:

15. perché almeno io / e tanti come me devo dire // perché sì / ci sono pure i professori così che entrano in classe spiegano e poi il giorno dopo interrogano / e basta // però la maggior parte delle volte c'è un coinvolgimento emotivo / coi ragazzi // perché sono esseri umani //

Nell'esempio 15, dopo il topic almeno io / e tanti come me devo dire vi è una sequenza con valore solo in parte incidentale: perché sì / ci sono pure i professori così che entrano in classe spiegano e poi il giorno dopo interrogano / e basta. Il comment, però la maggior parte delle volte c'è un coinvolgimento emotivo / coi ragazzi // perché sono esseri umani, riferendosi al coinvolgimento emotivo dell'intervistatrice, almeno io / e tanti come me, nel rapporto con i ragazzi, sembra rispettare il criterio dell'*aboutness*; ciò nonostante è introdotto dalla congiunzione avversativa *però* che si riferisce alla sequenza immediatamente precedente. In realtà in casi simili spesso è difficile stabilire il confine tra il valore grammaticale di un elemento e quello di connettivo.

L'incidentale può anche essere lo spunto per una lunga digressione come in 16:

16. la disoccupazione // e: // io ho anche un po' di rimpianti // nel senso che \*\*// se io conservavo il posto che avevo // forse avrei potuto / senza / illegalità // aiutare la / mia figlia // perché mia figlia: // sta facendo un corso di studi che riguarda / giurisprudenza // e: ma ingrosserà il numero de dei laureati // boh // oggi giorno // io mi rendo conto // ognuno di noi si sente élite // si sente di / diverso // si sente speciale // per cui / assolve un compito // quello di fare un corso di studi che meglio / si addice alle proprie inclinazione // ai propri mezzi / mentali //...

In questo caso al segmento con funzione di topic la disoccupazione segue una lunga sequenza con valore digressivo di cui l'incidentale, io ho anche un po' di rimpianti, rappresenta lo spunto. Il parlante ritornerà sul problema dell'occupazione poco dopo, introducendolo con un'altra topicalizzazione: il fatto dell'occupazione // il fatto dell'occupazione e// sì // il terziario ha dato degli impulsi // quasi di di miracolo economico // perché / il meridionale si inventa i lavori //.

I casi presentati qui di seguito anticipano il gruppo analizzato nel paragrafo seguente in cui i criteri che codificano la topicalizzazione non sono tutti soddisfatti.

In dieci sequenze tra il topic e il comment intercorre una particella funzionale che sembra fare da testa di ponte tra i due. Nel prossimo si tratta di *che*:

17. il traffico a Roma // *che ce sta \* er traffico // perché ce sta troppa // forse troppa gente // (Roma 2)*

Da un punto di vista strutturale, la prima parte della sequenza, il traffico a Roma // che ce sta \* er traffico //, presenta qualche problema interpretativo. Tra i primi due SN il traffico a Roma e er traffico intercorre una struttura a nodo verbale introdotta da un *che* dall'ambiguo statuto sintattico. La caduta di pausa dopo la struttura a nodo verbale indica una maggiore continuità tra questa e il primo sintagma nominale il traffico a Roma // che ce sta; in quest'ottica, dopo la pausa potrebbe essere occorso un cambiamento di progetto e il *che* potrebbe avere valore di pronome relativo. Di contro però la scansione in blocchi indica una maggiore continuità tra la struttura a nodo verbale e il sintagma nominale successivo che ce sta \* er traffico //. Grazie ad informazioni ricavate congiuntamente dall'analisi prosodica e pragmatico-semantiche, la sequenza in esame presenta una struttura topic/comment in cui il topic coincide con il primo sintagma nominale e presenta infatti un profilo melodico ascendente, la sequenza successiva invece funge da comment e presenta un profilo tonale discendente. Una possibile parafrasi dell'intera sequenza potrebbe essere pertanto: *a proposito del traffico di Roma ti dico che ci sta il traffico perché ci sta troppa gente*. L'occorrenza di *che* ad introdurre il comment sebbene, da un punto di vista sintattico, non agisca da complementizzatore, pare essere comunque la traccia di una certa "tensione" sintattica interna alla sequenza.

Un altro esempio di tale funzione di *che* compare anche in 18 in cui il topic è introdotto da una struttura a nodo verbale con funzione topicalizzante<sup>33</sup>:

18. perché / se noi vediamo / gli asili nido a Roma // perché a Roma sono suddivisi // asili nido statali / e asili nido comunali \* // *che su una sezione ci sono / ventisei / ventisette bambini \* // (Roma 4)*

Nel prossimo caso osserviamo invece l'occorrenza fra il topic e comment della congiunzione *e*:

19. due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza // (Palermo 4)

L'analisi dell'esempio in contesto presenta qualche spunto di riflessione:

questo tipo di traffico // denuncia una / una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere / immediatamente / basta che / non so / ci / cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza // e la gente ha paura di //.

---

<sup>33</sup> Questo tipo sarà analizzato nel paragrafo successivo.

Da un punto di vista sopra-segmentale la sequenza esibisce i requisiti della topicalizzazione. Da un punto di vista semantico il segmento due gocce d'acqua, introdotto nella sequenza precedente dunque [+dato], a livello micro-strutturale rappresenta una sorta di topic, laddove invece a livello macro-, il topic è il traffico o più precisamente questo tipo di traffico. La presenza della congiunzione sembra attestare come nel caso precedente una tensione sintattica interna alla sequenza, sebbene in questo caso pare esprimere anche la successione tra i due eventi. In questo caso il rapporto semantico tra i due segmenti è di causa e effetto e la funzione del topic sembrerebbe avvicinarsi a quella di *frame*, ovvero la cornice spazio-temporale in cui si applica la predicazione espressa nel comment.<sup>34</sup> Inoltre osserviamo che una serie di indizi evidenziano l'occorrenza di un lieve cambiamento di progetto dopo la sequenza basta che / non so / ci / cadono due gocce d'acqua //. Un breve scarto melodico dopo il SN due gocce d'acqua, infatti, e la ripetizione di tale sintagma sembrano attestare la presenza di una frattura testuale sanata proprio dalla ripresa dei SN due gocce d'acqua e il traffico.

Leggermente diverso è il caso di *perché* nell'esempio 20 in basso, a metà strada tra una funzione grammaticale e/o di connettivo metatestuale:

20. perché è un lavoro che nun l'auguro manche ai porci // farlo sto lavoro qui // perché ai voglia che dicono il commercio il commercio il commercio però nessuno s'alza a mattina alle due // nessuno sta al freddo / all'acqua / al caldo // qui c'è tutta na sofferenza // guarda tutta na sofferenza // e poi soffri de mal d'ossa // nun hai il tempo per respirare // io mi addormo davanti al p // sopra a un piatto // guarda è una cosa // io sto lavoro mio// io mo / perché i miei figli non hanno voluto studia'// purtroppo non gli so potuta stare tanto appresso // e tante conseguenze c'ho // c'ho avuto vicino // t'ho detto c'aeo bisogno // li ho dovuti pure mette subito a lavorare // so' sincera // (Roma 2)

La sequenza / perché i miei figli non hanno voluto studia' / sembrerebbe costituita da una clausola secondaria con valore causale introdotta da *perché*. Tale interpretazione, tuttavia, non convince completamente a causa della difficoltà di individuare la principale. In base al co-testo la relazione più forte sembra stabilirsi con la sequenza precedente: la parlante, dopo aver denigrato il suo lavoro, motiva la ragione per cui sia stata costretta a indirizzarci i propri figli.

Nel caso riportato qui di seguito fra il topic e il comment si registra l'occorrenza della congiunzione *però*:

21. il problema degli immigrati però vedo che sembra sembra sembrano felici sorridenti (Roma 3)

<sup>34</sup> Cfr. Givón 1976. Su questi aspetti torneremo nel capitolo successivo.

dove però con valore avversativo ha la funzione di opporre la sequenza che segue non solo al segmento che immediatamente precede il problema degli immigrati, ma anche al brano precedente.

A: secondo lei il fatto che arrivano tutti questi immigrati che arrivano bene o male poi cosa fanno creano molto spesso anche un problema o no secondo lei

B: ma io questo non lo so / perché non è che ho / che ho avuto esperienze / esperienze di di di di / cose // io li vedo li / li vedo per strada / sembra che non // certo poi dopo quando vedo in televisione // parte che in televisione si vede la non verità / la non verità / si vede che // quelli porì disgraziati / come vivono// io dico porì disgraziati come vivono // perché dentro ste baracche / ste cose/ sta robba // però purtroppo / indubbiamente / dov / a casa loro forse stavano peggio / non lo so // o stavano meglio / non lo so// il problema degli immigrati // però vedo che sembra sembra sembrano felici / sorridenti per cui non / lo so // non so // non lo so // (Roma 3)

### 3. Ai margini di X//WYZ

Il prossimo gruppo di strutture investigate in questo capitolo è costituito da 44 sequenze<sup>35</sup> che non soddisfano tutti i criteri che codificano la topicalizzazione e presentano i parametri formali sopra-menzionati in evidente conflitto. Si delineano pertanto una serie di tipologie. In alcuni casi topicalizzato è, per esempio, un sintagma preposizionale, cioè un circostanziale che in italiano è candidato ad occupare la prima posizione anche in frasi non marcate. In altri casi invece il costituente topicalizzato sembra, a qualche livello, intrattenere legami strutturali con la struttura predicativa seguente. Tali aspetti mettono chiaramente in discussione l'attribuzione di tali sequenze alla categoria della topicalizzazione. Lo sforzo che anima questo paragrafo è pertanto cercare di capire se, e fino a che punto, le diverse sequenze possono essere considerate effetto di strategie di topicalizzazione.

In base allo statuto morfo-sintattico del costituente topicalizzato, la tipologia qui in esame appare costituita da due distinti gruppi di strutture. Infatti vi sono 17 sequenze in cui tale costituente è un sintagma preposizionale e altre 27 sequenze in cui esso è invece un sintagma nominale.

Come abbiamo già osservato, considerato che in italiano la prima posizione è spesso impegnata da circostanziali, il primo gruppo, dei 17 sintagmi preposizionali, viene meno ad uno dei requisiti fondamentali della fenomenologia della topicalizzazione.<sup>36</sup> In realtà per affrontare correttamente la questione, è

---

<sup>35</sup> Tutti i casi presentano le caratteristiche prosodiche sopra-menzionate, ovvero “la presenza di una pausa o una frattura melodica dopo il costituente in topic”.

<sup>36</sup> Tali casi, come osserveremo tra poco, rappresentano tra l'altro anche dei contro-esempi all'assenza di marche formali e funzionali che solitamente caratterizza il topic. Cfr. Dik 1997: 391.



innanzitutto opportuno operare una distinzione tra prima posizione<sup>37</sup> e posizione topicale. Se, infatti, la prima è una nozione essenzialmente sintattica, legata all'articolazione lineare dell'informazione, la seconda, più complessa, è individuata da un insieme di tratti semantico-pragmatici, oltre che sintattici. In quest'ottica un sintagma preposizionale può occupare la prima posizione, ma non avere valore topicale non essendo caratterizzato da quelle proprietà di 'aboutness and relevance' cui abbiamo fatto riferimento in precedenza. Inoltre, le sequenze con un elemento circostanziale topicalizzato possono presentare una *facies* topicalizzata grazie ad altri fattori che investono i diversi livelli di analisi. Oltre ai parametri di tipo prosodico, anche la presenza di fenomeni di tipo strutturale può concorrere a dare alla sequenza un assetto sintattico 'dissaldato' e tale costituente uno statuto extra-frasale. Ricordiamo, infatti, che, oltre al parametro della posizione, un altro importante fattore di codifica delle topicalizzazioni è l'autonomia sintattica:

... the detached topic NP cannot be a constituent – whether argument or adjunct – of the clause with which it is pragmatically associated. Rather it must be analysed as a syntactically autonomous, extra-clausal element, whose relationship with the clause is not the grammatical relation of subject or object but the pragmatic relation of aboutness and relevance.<sup>38</sup>

Nel caso seguente, per esempio, il sintagma preposizionale è introdotto dalla preposizione *su*:

22. *su Milano: // penso che come ospedali // o così // non si può lamentare \**  
(Milano 3)

Tale sintagma preposizionale potrebbe dipendere dal nodo SV, avere valore locativo e la sequenza sarebbe parafrasata come *per quanto riguarda gli ospedali non ci si può lamentare a Milano*. Considerato che *lamentare* non regge la preposizione *su*, il caso in esame sarebbe il risultato di un uso improprio della preposizione. Il sintagma potrebbe però anche discendere dal nodo SP e fungere da modificatore di come ospedali, la sequenza in questo caso potrebbe essere parafrasata come *per quanto riguarda gli ospedali di Milano non ci si può lamentare*. Da un punto di vista prosodico, il segmento su Milano sembra aver subito però un processo di topicalizzazione: esso presenta un profilo melodico ascendente e risulta melodicamente e ritmicamente autonomo. In quest'ottica la sequenza può essere parafrasata come *per quanto riguarda Milano in quanto a ospedali non ci si può lamentare*. Considerando il cotesto, peraltro, l'occorrenza

<sup>37</sup> Per individuare nel continuum fonico la prima posizione, che è tutto sommato una nozione legata alla lingua scritta, ed ha come punto riferimento la frase e non l'enunciato ci siamo avvalsi essenzialmente di criteri sopra-segmentali.

<sup>38</sup> Lambrecht 1994: 192.

poco prima dello stesso sintagma preposizionale con valore locativo, appunto abbiamo // dei buoni servizi // anche ospedalieri // almeno su Milano \*\* //, potrebbe aver influenzato il segmento successivo<sup>39</sup>:

A: e per esempio // gli ospedali: // funzionano bene // sono puliti: // lei ha mai avuto esperienza

B: io personalmente // grazie a Dio // non ne ho avute \* // però // però secondo me // appunto abbiamo // dei buoni servizi // anche ospedalieri // almeno su Milano \*\* // su: sulle altre città // non lo so // su Milano: // penso che come ospedali // o così // non si può lamentare \*

Nei due casi seguenti la testa del circostanziale in prima posizione è ancora la preposizione *su*:

23. A: ehm i suoi figli lei come li ha indirizzati dal punto di vista scolastico di ehm ap e quindi lavorativo

B: ma io i miei figli / gli ho fatto fare quello che hanno voluto // il che // e nessuno // visto ora che ne parliamo // su / diciamo così che / su tre / o meglio su due / hanno studiato in un ramo / e son finiti in un altro //

A: cioè

24. B: e la terza // e cioè una / diciamo mi / mi ero impuntato con una / prima // doveva diventare ragioniera // a un certo punto / ha fatto cinque anni di scuola di parrucchiera / e adesso lavora dentro / in una / in un negozio // e fa la commessa di alimentari // ah quindi manco per dire / cinque anni buttati che non so serviti a niente // sull'altra / m'ha fatto è diventata vetrinista // quindi a scuola di vetrinista e tutto // e adesso fa l'operaia // perché ha fatto un anno di vetrinista / dopo di che ha detto non non ingrano // la moda / bisogna essere portati per essere dentro // (Milano 3)

Nell'esempio 23 il sintagma preposizionale su tre o meglio su due sembrerebbe avere la funzione di un distributivo: *su due*<sup>40</sup> *tutti/entrambi hanno studiato in un ramo e sono finiti in un altro* una struttura distributiva. Il secondo membro di tale struttura, però, non compare, il sintagma preposizionale presenta le caratteristiche

<sup>39</sup> L'effetto del co-testo sembra più determinante nell'esempio riportato qui di seguito, dove peraltro potrebbe essere occorso un mutamento di progetto sintattico:

- io tutto al più il mio tempo libero qualche volta lo gestiamo con qualche amico facciamo una partitella a car innocente a carte innocente a carte no senza giocare i soldi il tempo così rubato ma normalmente quello mio è dedicato alla famiglia altri tempi liberi come svago non lo so certo mi piacerebbe pure a me a uno che lavora tutta la giornata quando è libero l'ho detto con tre figli e moglie deve seguire un momentino (Roma 3)

La sequenza a uno che lavora tutta la giornata potrebbe fungere da topic, mentre deve seguire un momentino la famiglia ha valore di comment. L'intera sequenza potrebbe essere parafrasata come *l'ho già detto uno che lavora tutta la giornata quando è libero con tre figli e moglie deve seguire la famiglia*. L'occorrenza della preposizione a ad introdurre quello che logicamente sarà il soggetto della sequenza seguente, uno, potrebbe essere indotta, in realtà, dal segmento precedente che presenta una dislocazione a destra del pronome di prima persona con valore di oggetto indiretto, certo mi piacerebbe pure a me.

<sup>40</sup> Il terzo figlio, che sarà menzionato in seguito, è un bimbo di due anni, pertanto il brano verte sulle altre due, entrambe adulte.

prosodiche tipiche dell'elemento topicalizzato ed è effettivamente l'argomento su cui verte la predicazione espressa dal comment, hanno studiato in un ramo e son finiti in un altro. Per quanto concerne l'esempio 24, il sintagma preposizionale, sull'altra, con profilo melodico ascendente, introduce il secondo membro di una sorta di struttura correlativa e sembra indicare un cambiamento di topic. Dopo un breve racconto relativo alla storia scolastica e lavorativa della prima figlia, cioè una diciamo mi mi ero impuntato con una prima, l'informatore, infatti, cambia topic, introducendo, *in quanto all'altra*, un nuovo referente, *la sua seconda figlia* .....<sup>41</sup>

Nel caso seguente si registra un probabile cambiamento di progetto tra il Sprep a me e il pronome personale di prima singolare io:

25. ecco io a lavoro ce vengo con l'auto // e: co la macchina // però: // lavoro e casa // oppure lavoro // vado lì al mercato // e ritorno // perché se ci dovrei anda' pure a spasso io \* // pe // per parcheggio // per sotto casa quando per di' // tante volte devo usci' per forza // prendo la machina // e quando io ritorno pe anda' // a casa // che un se trovano // posti de parcheggio // non se trova // perché garage // non se trovano // specialmente nelle popolazioni // che so state fatte // anni addietro // non ce sta // e: garage // hai capito // allora: // è un macello per trova' parcheggio // per trovare // a me // io // a casa mia // dove abito // devo fa otto giri prima de palazzo // e poi trovare i parcheggio // (Roma 2)

La sequenza è estrapolata da un brano precedente in cui il pronome di prima persona singolare, io, che segue in quanto soggetto della struttura frastica successiva, ricorre ben tre volte. Questo caso sembra speculare ai casi menzionati nel paragrafo precedente con i verbi *sentiendi* in cui si registrava l'occorrenza di un pronome di prima persona singolare topicalizzato, seguito dalla forma obliqua dello stesso.

Si osservi che all'interno di tale gruppo si distinguono casi in cui le relazioni strutturali interne sono più deboli, e dunque rientrano più facilmente nella casistica delle topicalizzazioni e quelli in cui tali relazioni sembrerebbero, invece più forti:

26. ma ragazzi // qui bisogna // bisogna mettersi in testa // che bisogna lavorare // qualsiasi lavoro // qualsiasi lavoro // è un // che sia lavoro onesto // è lavoro // adesso // o fare // o fare il cameriere // o fare il professionista // eh eh // è un lavoro // certo // chi // chi ha la fortuna // ha la fortuna // ma // serve // il cameriere // serve // l'autista dell'atac // serve l'imbianchino // serve qualsiasi cosa // nel proprio // a lavoro // non c'è problema // lavoro onesto // non ci sono problemi // certo // che se poi // vogliamo tutti quanti // andare a scalda' na sedia // è troppo comodo // (Roma 3)

<sup>41</sup> In realtà altri casi in cui il sintagma topicalizzato è introdotto dalla preposizione *su* suggeriscono l'impressione che tale preposizione possa avere in alcuni contesti una funzione 'topicalizzante'.

Il Sprep a lavoro potrebbe avere valore locativo e indicare, grazie ad un processo associativo di tipo metonimico, *il luogo di lavoro*. Tale ipotesi non è però confermata dall'analisi del brano in cui la sequenza occorre, ovvero in relazione alle sequenze che precedono e seguono immediatamente. È più probabile, in base ad indizi co-testuali, che la relazione tra il sintagma preposizionale in questione, a lavoro, e la struttura predicativa, non c'è problema, sia di tipo semantico-pragmatico più che sintattico. Il senso della sequenza potrebbe essere *qualora si lavori onestamente non ci sono problemi non fa differenza*.

L'esempio seguente presenta numerosi spunti di riflessione e lascia emergere alcune delle principali difficoltà incontrate nell'analisi di questa casistica:

27. per me / il tempo libero / guardi // non so neanche cosa voglia dire  
(Milano 2)

Il sintagma preposizionale per me in questo caso non sembra intrattenere alcun rapporto di tipo strutturale con la stringa seguente, sintatticamente autonoma. Si tratta, infatti, di un sintagma preposizionale coreferente al soggetto della struttura frastica che segue, il cui nodo è costituito dal verbo *sapere*. Esso soddisfa un'esigenza di modulazione epistemica e funge da connettivo volto ad "aumentare il grado di impegno a sottoscrivere l'enunciato"<sup>42</sup>. Potrebbe essere parafrasato da *secondo me* e, indicando la 'paternità' di un'opinione, mal si combina con un verbo come *sapere* che invece si riferisce al possesso di un'informazione<sup>43</sup>. Da un punto di vista sintattico, inoltre, sia per la posizione in cui occorre, che per la leggera frattura melodica indicata dal confine di microblocco, non sembra fungere da modificatore del sintagma nominale tempo libero. In tal caso avrebbe funzione di complemento di vantaggio: *il tempo libero per me* nel senso di *il mio tempo libero*<sup>44</sup>. Il circostanziale in prima posizione per me dunque sembra avere uno statuto extra-frasale e l'intera sequenza potrebbe essere effettivamente l'effetto di strategie di topicalizzazione.

<sup>42</sup> Bazzanella 1995: 239. A fare tali considerazioni ci spinge anche la posizione in cui il sintagma occorre.

<sup>43</sup> Cfr. Zingarelli 1998.

<sup>44</sup> A questo proposito riportiamo alcune osservazioni di Matthews che aiutano a chiarire il tipo di restrizioni che intervengono nella combinazione di parole. Secondo il linguista certe coppie di parole sono potenzialmente in relazione, mentre altre non lo sono affatto. Affinché si abbia una *relazione di costruzione* o sintattica è necessario che la co-varianza sia soggetta ad una regola. La co-varianza lessicale però non è soggetta a regola, e particolari collocazioni appartengono al dizionario e non alla grammatica tradizionalmente intesa. La grammatica può comunque dire qualcosa su tali relazioni, considerato che le relazioni di costruzione sono, infatti, relazioni di significato (cfr. 1981:17-19). L'autore fa riferimento essenzialmente a due aspetti, l'ordine delle parole e la valenza, ovvero la compatibilità di relazione tra il verbo e i suoi argomenti. Nel caso in questione il sintagma preposizionale non è un argomento del verbo, ma un *adjunct*, dunque le restrizioni di combinazione si estrinsecano sul piano esclusivamente semantico e dipendono dal significato generale dei lessemi e dalle proprietà morfo-sintattiche ad essi associate (cfr. Matthews 1981:137).

Il costituente in questione, però, non soddisfa il requisito dell'*aboutness*. Inoltre, da un punto di vista sopra-segmentale, è separato dalla sequenza che segue, il tempo libero / guardi, soltanto da un micro-blocco, mentre il confine di macro-blocco cade solo prima della sequenza seguente non so neanche cosa voglia dire. In virtù di queste considerazioni si potrebbe ipotizzare l'occorrenza di un cambiamento di progetto di natura sintattica dopo il confine di macro-blocco.

A proposito del rapporto tra la topicalizzazione e il cambiamento di progetto, vale la pena fare qualche osservazione. Sebbene, infatti, come abbiamo visto, il cambiamento di progetto venga menzionato spesso tra le cause di anacoluto, tema sospeso ecc., il suo rapporto con la topicalizzazione è tutto sommato piuttosto ambiguo. Tenuto conto, infatti, che la fenomenologia dei cambiamenti di progetto è particolarmente ampia e multiforme, non è affatto chiaro in quali casi di mutamento di progetto si possa parlare di topicalizzazione e in quali no. Vale la pena sottolineare, inoltre, che ritenere il mutamento di progetto alla base delle strategie di topicalizzazione conduce pericolosamente a considerare la topicalizzazione un fenomeno accidentale, *un fatto d'esecuzione*. Un'altra considerazione riguarda invece lo statuto del secondo costituente in ordine lineare, il tempo libero, e il suo rapporto con il resto della sequenza. Anche nel caso di tale sintagma, che sembra potenzialmente topicalizzato, i diversi parametri di codifica delle topicalizzazioni appaiono in contraddizione. Esso, infatti, presenta un profilo decisamente ascendente, soddisfa il requisito dell'*aboutness* e occupa una posizione che non occuperebbe nella corrispondente frase non marcata. Da un punto di vista prosodico infine è più fortemente staccato dalla sequenza che segue, che da quella che precede. Si potrebbe pertanto ipotizzare che ci troviamo di fronte ad una sorta di topicalizzazione incassata. Da un punto di vista strutturale, però, il sintagma nominale, il tempo libero, sembra fungere da oggetto diretto della stringa successiva non so neanche cosa voglia dire, dunque in quanto strutturalmente connesso alla sequenza seguente non è autonomo sintatticamente.

Casi come questo, piuttosto comuni in un testo di parlato, aprono una serie di quesiti di non facile risposta. Una questione piuttosto controversa è, per esempio, quella relativa alle ripercussioni che l'autonomia prosodica di un elemento ha sulla struttura sintattico-argomentale di una determinata stringa di costituenti. In altre parole, ci si domanda fino a che punto il sintagma il tempo libero sia strutturalmente legato alla struttura che segue, pur essendo autonomo, da un punto di vista sopra-segmentale, in virtù del cambiamento di profilo tonale e non occupando la posizione canonica dell'oggetto diretto. Un altro quesito, affine a quello appena posto, è in che misura i rapporti strutturali interni ad una sequenza come quella in esame siano assimilabili a quelli di una sequenza parallela, in cui il sintagma nominale oggetto occupi la posizione postverbale e appartenga allo stesso blocco tonale della stringa frastica da cui sembra dipendere. Ci si può

domandare infine fino a che punto sia lecito considerare la sequenza in esame il risultato di strategie di topicalizzazione, e come e dove vadano individuati i confini tra topic e comment nei casi in cui i criteri strutturali, prosodici e semantici siano in conflitto.

Con l'esempio 27, abbiamo introdotto il secondo gruppo di strutture *ai margini* della topicalizzazione, ovvero i 27 casi in cui candidato al ruolo di topic è un sintagma nominale.

Nel prossimo caso, il sintagma nominale in prima posizione intrattiene con la struttura frastica seguente relazioni strutturali ambigue, per certi versi analoghe a quelle della sequenza, il tempo libero, nell'esempio precedente.

28. A: in definitiva quindi // si vive bene a Milano ..  
B: sì vivo bene //nperché a me piace stare con la gente // mi piace il traffico // non è che mi da fastidio / i rumori anzi io dormo lo stesso // anche se ci sono talmente abituata non credo che in campagna ci tornerei // sì certo c'è più tranquillità // però per un po' di tempo // poi uno si è abituato alla città no // poi le comodità della città \*\* // non c'è neanche da paragonare // perché io ho tutti i miei ancora in campagna / e quindi vedo / diciamo / come vivono //cioè non è come qui (Milano 2)

Il costituente in prima posizione, infatti, potrebbe essere l'oggetto diretto della struttura frastica che segue, parafrasando l'intera sequenza, *non c'è neanche da paragonare le comodità della città*. Se così fosse la stringa in esame costituirebbe un' 'inversione',<sup>45</sup> più che una topicalizzazione vera e propria. Tale ipotesi però mal si concilia con la presenza di una pausa piuttosto lunga e con l'appartenenza di tale costituente ad un blocco tonale a sé stante. Un'ipotesi alternativa è che le comodità della città funga da termine di paragone contrapposto ad un implicito *la vita in campagna* o *la tranquillità della campagna*. In questo caso la sequenza

---

<sup>45</sup> A proposito dell'inversione, considerata esclusiva della lingua scritta, D'Achille (1990: 94) osserva: "Esiste anche un'altra possibilità, che consiste nell'anticipare l'ogg. dir. dandogli valore tematico, ma senza la ripresa pronominale: il caffè ho preso. Questa possibilità a parte il caso di particolari elementi lessicali per i quali la ripresa è impossibile, sembra esclusiva della lingua scritta e di particolari livelli di stile. Si tratta infatti di un costrutto che ha una lunga tradizione nella lingua letteraria e sopravvive tuttora nel linguaggio burocratico". Berruto (1985: 63), oltre alla dislocazione a sinistra (con ripresa clitica e concordanza di caso), l'hanging topic (con ripresa pronominale, ma senza concordanza di caso) e la topicalizzazione (senza ripresa pronominale e con valore contrastivo), menziona "un quarto tipo di altra natura, che però non rientra in ordini enfaticamente e pragmaticamente marcati: vale a dire, quella che è la normale inversione di un complemento per connessità di richiamo col contesto precedente, del genere "Fece loro la proposta [...]. Tale proposta..)" A proposito della differenza tra 'inversione' e topicalizzazione riportiamo un breve brano di Bally (1932: 97): "Non bisogna credere tuttavia che A sia una semplice inversione, una semplice anticipazione di un elemento contenuto in Z, e che il tipo *Cet élève, je l'aime bien* sia una forma di frase collegata. Insistiamo sul fatto che, anche se A non consiste che in un termine nominale, esso equivale logicamente a una subordinata di cui il termine nominale (*Cet élève*) non rappresenta che una parte. Se questo termine è rappresentato all'interno di Z in quanto *parola*, ciò non ha niente di sorprendente: si sa che si può riprendere in una frase principale qualsiasi termine della subordinata. [...] Orbene il condizionamento reciproco tra A e Z va inteso dell'insieme di A in rapporto all'insieme di Z, ed è ciò che differenzia nettamente la frase segmentata dalla frase collegata".

potrebbe essere parafrasata come *non c'è da paragonare la tranquillità della campagna con le comodità della città*, oppure *non c'è da paragonare le comodità della città con la tranquillità della campagna*. In entrambi i casi potrebbe trattarsi di 'rematizzazione', ovvero di quel costrutto che permette di conservare all'oggetto diretto il valore rematico, pur anticipandolo, qualora tale valore sia "sottolineato oralmente da una particolare enfasi, ottenuta con un'intonazione più alta ed eventualmente con maggiore energia fonica". Anche quest'ultima ipotesi però cade poiché la sequenza in esame non soddisfa tali parametri prosodici.<sup>46</sup>

In realtà il sintagma le comodità della città, caratterizzato da un profilo tonale discendente conclusivo, presenta una certa autonomia prosodica, ovvero appare giustapposto al segmento precedente e staccato da quello successivo non c'è neanche da paragonare. Da un punto di vista logico-semanticco, il costituente in esame in quanto elemento che, insieme all'*abitudine* - poi uno si è abituato alla città -, trattiene l'informatrice dal tornare in campagna, effettivamente è forse più strettamente connesso alla sequenza precedente - non credo che in campagna ci tornerei sì certo c'è più tranquillità però per un po' di tempo poi uno si è abituato alla città - che non alla sequenza successiva - non c'è neanche da paragonare -, a cui sembrerebbe però legato strutturalmente. Il *paragone*, cui fa riferimento la parlante, potrebbe essere stabilito dunque implicitamente tra *la vita in campagna* e *la vita in città*, due segmenti che in realtà non compaiono esplicitamente nel testo. Se così fosse, fino a che punto sarebbe legittimo sostenere che il segmento in questione non abbia nessuna relazione con quella successiva, nonostante sembri selezionato dal verbo?<sup>47</sup> È possibile ipotizzare l'assoluta indipendenza tra i piani, lineare e gerarchico nella processazione del parlato? L'intreccio di fattori funzionali e strutturali, il ruolo dei parametri sopra-segmentali, il senso di aggettivi quali "rematico" vs. "tematico" attribuiti all'elemento extra-frasale, relativamente alla caratterizzazione delle diverse tipologie (topicalizzazione,

---

<sup>46</sup> Cfr. D'Achille (1990: 93). La rematizzazione coincide con la topicalizzazione di Benincà 1988, ridefinita da Benincà 2000 focalizzazione.

<sup>47</sup> È evidente che in casi come questi spesso si fanno i conti con l'impossibilità di sciogliere l'ambiguità e dunque con i limiti di un'analisi che nostro malgrado utilizza gli strumenti tarati sullo studio dello scritto. Si tratta dei cosiddetti 'sincretismi insolubili' in cui ci si imbatte nell'analisi del parlato: "C'è una sottile insidia che agisce sul linguista laddove si trova davanti a sincretismi, ed è quella di lasciarsi influenzare da una logica di analisi costruita per altri livelli di lingua, ad esempio nel caso che ci concerne, per un livello scritto standard, dove le funzioni sono distinguibili". Pensare ad un sincretismo invece vuol dire pensare che una determinata forma convoglia fusi insieme più valori. In realtà in questo, come in altri casi di cui ci occuperemo, il problema dei sincretismi, così tipico del parlato in genere e in particolare di determinate conformazioni di parlato, ci sottopone "alla difficoltà di comprendere una organizzazione che è radicalmente altra rispetto a quella che si è abituati ad indagare al livello di lingua scritta standard ovvero idealizzata" (Sornicola 1981: 66). Lo spunto, alla studiosa, viene in realtà dall'osservazione di alcuni usi di *che*, ma tali considerazioni possono essere naturalmente estese a numerosissimi fenomeni del parlato. Nonostante la assoluta condivisibilità di tali considerazioni, a nostro avviso, per non confinare il parlato in *una notte in cui tutte le vacche sono nere*, talvolta non si può evitare di correre il rischio di forzare o 'violare' il testo nel tentativo di interpretarlo.

rematizzazione, inversione) non risulta, infatti, completamente chiaro.<sup>48</sup> Altrettanto poco chiaro è inoltre il rapporto tra i diversi livelli della grammatica, per esempio l'incidenza degli aspetti soprasegmentali su quelli segmentali, e viceversa, le relazioni tra piano gerarchico e piano lineare, l'eventuale possibilità che si possa stabilire una scala di priorità ideale tra i diversi fattori che codificano il fenomeno della topicalizzazione. Sottolineiamo infine che i casi esaminati dimostrano come, contrariamente a quanto ritenuto da un certo tipo di bibliografia,<sup>49</sup> l'intonazione non riesca sempre a disambiguare sequenze oscure dal punto di vista strutturale. Emerge infine la necessità di chiarire meglio, al di là delle nozioni teoriche generali, spesso poco operative, la natura di fenomeni quali 'inversione', 'rematizzazione' e il confine di questi con la topicalizzazione.

Gli esempi ai numeri 29 e 30 infatti fanno parte di un piccolissimo gruppo di 'potenziali' topicalizzazioni in cui il SN sembra avere funzione di oggetto diretto. Il caso seguente è l'ultimo di essi:

29. quando per di' // tante volte devo usci' per forza // prendo la machina // e quando io ritorno pe anda' // a casa // che un se trovano / posti de parcheggio // non se tro. // perché garage // non se trovano // specialmente nelle popolazioni // che so state fatte // anni addietro // non ce sta / e: garage // capito // (Roma 2)

Qui, oltre ai fattori prosodici e alla posizione, anche l'assenza dell'articolo contribuisce a conferire un assetto peculiare alla sequenza. Essa compare nell'ambito di un procedimento enumerativo in cui i nominali non sono accompagnati dall'articolo. Il segmento che lo precede infatti presenta un sintagma nominale privo di articolo: che un se trovano / posti de parcheggio //. Ciononostante a conferire un aspetto extra-frasale al segmento in questione è la cooccorrenza di fattori sopra-segmentali e segmentali. Si consideri, a tal proposito, che il segmento privo dell'articolo posti de parcheggio // occupa la posizione postverbale, ovvero la posizione non marcata dell'oggetto diretto. Il sintagma nominale garage, invece, occupa la posizione preverbale, nonostante occorra nell'ambito di una sequenza enumerativa, caratterizzata ad altri livelli da una certa simmetria interna ai membri che la costituiscono, tra cui proprio l'assenza dell'articolo. Il segmento in questione inoltre è [+dato] e non veicola funzioni enfatiche.

A proposito della difficoltà in questa tipologia di topicalizzazioni di stabilire l'autonomia vs. non autonomia, del costituente in prima posizione nella struttura frastica, il caso seguente solleva ulteriori quesiti.

30. A: secondo te a Roma ci stanno abbastanza spazi verdi prati parchi

<sup>48</sup> In gran parte della bibliografia non c'è infatti accordo su cosa si intenda per 'rema' e se tale nozione vada vista in relazione con quella di 'nuovo'.

<sup>49</sup> Cfr. tra gli altri Voghera 1992a e 1992b, 1994, Cresti 2000.



B: so' pochissimi // per la popolazione che c'è // pe e criature che ce sta // so' pochi // pochi e sporchi //  
 A: non sono tenuti bene  
 B: no // non so' tenuti bene // e poi ce sta tutta sta gente // poveracci pure loro // che se fanno // e buttano siringhe de qua e de là // che uno na creatura un ce a po porta // io i miei nipoti non ci i porto \*\* // capito // e allora // spazi verdi / non conta niente // perché: // prima cosa perché ce ne stanno pochissimi // e quanno devi anna // è un macello // come quando vai al mare // capito // che te devi monta' uno sopra l'altro // pe mette' // pe ave' un pezzetto de spiaggia // dovete fa le cavallette (Roma 2)

Con questo caso introduciamo un ulteriore gruppo di sequenze *ai margini* della topicalizzazione in cui il sintagma nominale, in prima posizione, potrebbe ricoprire il ruolo soggetto. Si tratta complessivamente di 19 casi. Nell'esempio 30 il sintagma è prosodicamente separato dal resto della sequenza, grazie al confine di micro-blocco. Le relazioni strutturali interne alla sequenza non sono chiare. Sebbene si tratti di una struttura predicativa di cui il sintagma spazi verdi potrebbe rappresentare il soggetto, le caratteristiche sopra-segmentali, l'assenza dell'articolo e la mancanza di concordanza con il verbo conferiscono alla sequenza un aspetto 'poco saldato' che merita di essere approfondito.

La concordanza verbale, in molte lingue, è tra le proprietà principali di codifica del soggetto.<sup>50</sup> In italiano, essa gioca un ruolo anche più centrale, considerato che l'asse lineare è un parametro di codifica meno rigido, rispetto per esempio, al francese e all'inglese: "ciò che comunemente si definisce Soggetto presenta un campo di dispersione di proprietà il cui centro è la concordanza."<sup>51</sup> In quest'ottica, in un caso come quello in esame, la mancata concordanza allenta notevolmente le relazioni strutturali interne alla sequenza e sembra indebolire non poco lo statuto sintattico di soggetto del costituente in posizione topicale.

Nella struttura in questione, inoltre, il costituente in topic è privo dell'articolo. Sebbene tale aspetto possa essere attribuito a meri fatti di *performance*, l'assenza dell'articolo conferisce al nominale uno statuto particolare. Come è noto, infatti, il determinante ha la funzione deittica di vincolare un elemento alle coordinate spazio-temporali dell'atto d'enunciazione: "By deixis is meant the location and identification of persons, objects, events, processes and activities being talked about, or referred to, in relation to the spazio-temporal context created and sustained by the act of utterance and the participation in it, typically, of a single speaker and at least one addressee."<sup>52</sup> L'assenza di tali vincoli, pertanto, sembra porre l'elemento fuori dal tempo e dallo spazio e rende difficile la sua localizzazione e identificazione. In quest'ottica la frequenza all'interno del corpus di casi analoghi, in cui l'assenza dell'articolo co-

<sup>50</sup> Le altre sono la posizione e il marcamento di caso che insieme a quelle di comportamento e controllo e a quelle semantiche (come agentività, riferimento assoluto, ecc.) sono considerate definitorie del soggetto (cfr. Keenan 1976).

<sup>51</sup> Sornicola in corso di stampa.

<sup>52</sup> Lyons 1977: 637.

occorre con altri parametri tipici delle topicalizzazioni, si offre come un dato da non sottovalutare. Allo stesso modo non va sottovalutata l'affinità di questi casi con un altro tipo di topicalizzazione, caratterizzata dalla presenza di una locuzione avverbiale che introduce un costituente nominale in topic, anch'esso privo di articolo: "come spazi verdi ...".

Anche nell'esempio 31, sebbene il costituente sia connesso alla struttura argomentale, la mancanza di concordanza con il verbo attribuisce alla sequenza un aspetto poco 'saldato' dal punto di vista strutturale. Qui però si tratta della mancanza di concordanza con nominali di massa, fenomeno piuttosto diffuso in italiano:

31. e la metropolitana / è funzionante \*\* // però non / riesce / a smaltire questo: / caos \* / automobilistico \* // perché / la metropolitana assorbirà: / un buon \* // dico / un buon / quaran / cinquanta per cento / quarantacinque / cinquanta per cento // assorbirà / dei lavoratori \* // e: / l'altro quaranta per cento / rimarrà // < ciao cocco > // l'altro quaranta per cento / e: / vanno tutti in auto \* // poi: / la cosa più importante / non dimentichiamo che \* // Roma: / essendo ministeri e tutto \* // tutte macchine blu. (Roma 4)

Nel caso seguente la mancanza di concordanza potrebbe essere indotta dall'occorrenza, immediatamente prima della forma verbale, dell'aggettivo singolare statale riferito in realtà al sintagma a livello.

32. A: poi dicevo le scuole  
B: le scuole  
A: per esempio  
B: le scuole / a livello diciamo statale // è un caos più completo // insoddisfazione da parte sia dei ragazzi / degli alunni che dei professori // perché so' mal pagati // perché si sentono oppressi // perché si sentono eh delle persone inutili per la carriera o cose varie // (Roma 4)

In definitiva a prescindere dall'analisi specifica dei singoli casi, è indubbio che negli esempi qui enumerati la mancata concordanza sia un aspetto che contribuisce ad assegnare alle sequenze in esame una *facies* 'dissaldata'. La mancanza di concordanza gioca, infatti, in italiano un ruolo non irrilevante nell'indebolire i legami strutturali interni ad una sequenza, considerato che il verbo è il cardine, il perno, della struttura di una frase: "What we have referred to as the pivotal status of the verb correlates in many languages, with several more particular syntactic phenomena that are handled traditionally in terms of concord (or agreement) and government."<sup>53</sup>

Sebbene sia chiaro che la mancanza di concordanza di per sé non basti a suggerire che ci troviamo di fronte a una strategia di topicalizzazione, è indubbio che la sua funzione 'destrutturante' agisce in maniera più 'potente' qualora coocorra con altri fenomeni che pure hanno un effetto topicalizzante.<sup>54</sup>

<sup>53</sup> Lyons 1977: 435.

<sup>54</sup> In quest'ottica si possono richiamare anche i casi di mancanza di accordo, analizzati nel capitolo

L'esempio seguente presenta un fenomeno di mancata concordanza soggetto verbo in una struttura incassata a doppio topic in cui l'oggetto è ripreso da un clitico:

33. io tutto al più / il mio tempo libero / qualche volta lo gestiamo con qualche amico // facciamo una partitella a car innocent // (Roma 3)

Nell'esempio 33, alla mancata concordanza abbiamo notato che si aggiungevano, per esempio, le caratteristiche prosodiche, ovvero un profilo melodico fortemente ascendente sul SN l'altro quaranta per cento, la pausa segmentale e il profilo melodico decisamente discendente sul resto della sequenza. Nel caso dell'esempio 34, oltre alle caratteristiche soprasegmentali del tipo appena indicato, abbiamo osservato l'inconsueta occorrenza dell'articolo indeterminativo con un superlativo di maggioranza. Relativamente al tipo in 32, avevamo invece registrato l'assenza dell'articolo, che abbiamo considerato come ulteriore elemento atto a conferire all'elemento in topic un aspetto extra-frasale.

Analogo per certi versi è l'esempio 36, in cui rileviamo innanzitutto il fatto che il sintagma spazi verdi, privo di articolo, occorre subito dopo essere stato menzionato dall'intervistatrice accompagnato dal determinante. Vale la pena notare inoltre l'alta frequenza di tale sintagma nominale senza articolo nel brano da cui l'esempio è estrapolato:

34. A: sì sì // ho messo \* // eh: // stavamo parlando prima // degli spazi verdi // lei diceva // ci sono gli spazi verdi // a Roma //  
B: spazi verdi // a Roma // ci sono // andrebbero gestiti // un po' meglio // senz'altro // andrebbero gestiti un po' meglio // perché // eh // spazi verdi // per me // ci sono // certo // ce ne sono pochi // perché // perché // vengono // non sono utilizzati // non sono utilizzati // per un mot // per un motivo semplice // perché // per arrivare // allo spazio verde // lo spazio verde // resta sempre // dentro la città // e lo spazio verde uno // lo // lo immagina // leggermente // fuori // all'aria // dove non ci sono macchine // però // per arrivare // in quei posti // diciamo // un grosso parco // un grosso parco giochi // ma che non ci sia da pagare // per entrare

L'aspetto qui focalizzato può essere ricondotto in qualche modo ad una delle proprietà del topic menzionate da Dik: "Themes are often presented in absolute form, that is either completely unmarked for any kind of semantic or syntactic function, or in that case form which characterizes the most unmarked "citation form" in the given language (typically, the nominative or the absolutive case)."<sup>55</sup> In questa chiave l'assenza dell'articolo potrebbe rappresentare un passo più avanzato in una sorta di processo di 'astrazione' non solo dagli aspetti connessi alla funzione semantica e sintattica dell'elemento in topic, ma anche a quella referenziale. In fondo, la struttura a cui effettivamente sembra si richiamino

---

precedente.

<sup>55</sup> Dik 1997: 391.

i casi in esame, ovvero quella in cui *come* introduce l'elemento in topic privo di articolo - *come garage... come spazi verdi ...* - è caratterizzata proprio dal fatto che tale elemento viene introdotto in relazione alle sue proprietà essenziali, ovvero a prescindere dalla sua collocazione nello spazio e nel tempo, non precisando se si tratti di oggetto specifico o di una categoria generale e collocandolo esclusivamente nell'universo del discorso.

Si ripropone a questo punto l'interrogativo cui abbiamo accennato in precedenza relativo al discriminare tra le diverse fenomenologie. In altre parole ci si domanda come si possa stabilire, in tutti questi casi, se la sequenza sia effetto di processi topicalizzazione oppure se il fenomeno interessato nell'analisi di una determinata sequenza riguardi semplicemente la mancanza di concordanza, l'assenza dell'articolo o un cambiamento di progetto.<sup>56</sup>

Osserviamo innanzitutto che le caratteristiche sopra indicate, ovvero la mancanza di concordanza, l'assenza dell'articolo e così via, sembrano correlare in maniera piuttosto sistematica con i tratti sopra-segmentali in questione, conferendo al costituente in prima posizione una certa autonomia e dunque mettendo fortemente in dubbio il suo statuto 'frasale'. Sarebbe dunque opportuno verificare fino a che punto i fenomeni in questione caratterizzino i singoli testi in altri contesti e in che misura co-occorrano con le caratteristiche prosodiche sopra-indicate<sup>57</sup>.

Inoltre, si consideri che molti dei casi analizzati nel primo gruppo di topicalizzazioni, ovvero quello in cui i criteri identificanti il fenomeno erano tutti soddisfatti, potrebbero essere interpretati come manifestazione di altri fenomeni e non necessariamente di strategie di topicalizzazione. La maggioranza dei casi, analizzati nel secondo paragrafo di questo capitolo, potrebbe rientrare nella fenomenologia dell'uso irregolare o della mancanza di preposizioni. Prendiamo in esame l'esempio 2, uno di quei casi che risultava positivo a tutti i parametri definitivi del fenomeno. Se confrontiamo il nostro esempio con una sua possibile parafrasi del tipo *qui in questo liceo probabilmente si vede che ha incontrato qualche professoressa che non non le è molto simpatica*, risulta evidente che il discriminare fra strategie di topicalizzazione e l'assenza di particelle funzionali è piuttosto labile<sup>58</sup>. Lo stesso può dirsi della maggioranza degli esempi che abbiamo considerato canonici:

35. ospedali // pure // ho avuto pochissima // ringraziando iddio // esperienza: \* // (Roma 1)
36. Milano // penso // che vadino bene // (Milano 3)
37. la mamma / spezza il cuore lasciare il figlio di quindici mesi // (Palermo 1)

---

<sup>56</sup> Forse una fenomenologia non esclude l'altra.

<sup>57</sup> L'analisi sociolinguistica porterà qualche contributo a questi problemi.

<sup>58</sup> Questo fenomeno, secondo la bibliografia, sarebbe tra quelli che tipicamente caratterizzano i testi di italiano popolare Cfr. Berruto 1995.

Per renderli completamente grammaticali, infatti, basta aggiungere la preposizione, per esempio:

- degli ospedali // pure // ho avuto pochissima // ringraziando iddio // esperienza;
- a Milano // penso // che vadino bene //;
- alla mamma / spezza il cuore lasciare il figlio di quindici mesi //. <sup>59</sup>

Analogamente basta la semplice aggiunta di una preposizione per rendere completamente grammaticali anche i casi citati come prototipici in bibliografia: *a/per la scuola mi sono preso un permesso*, oppure *a scuola ero molto occupato*<sup>60</sup> o ancora *con la benzina è scoppiato un incendio*.<sup>61</sup>

A questo proposito vale la pena introdurre l'ultimo gruppo di strutture *ai margini* delle topicalizzazioni, che in un'ipotetica gerarchia di topicalizzazione potrebbero essere considerate più in basso. Si tratta di un esiguo numero di occorrenze, cinque in totale, di sequenze in cui la prima posizione è occupata da un sintagma nominale che sembra fornire la *cornice* della predicazione. A differenza dei casi analizzati nel secondo paragrafo, qui gli altri parametri di codifica della topicalizzazione appaiono meno forti:

38. io / sono cinque anni / che prima prendevo \* // a volte / prendevo la metropolitana // lasciavo la macchina \* // e prendevo la metropolitana \* // adesso sono cinque anni che: \* // questioni / burocratiche / e politiche // noi siamo senza: / metropolitana \* // arrivo al Laghetto / alle: / arrivo: / all / alle otto \* / otto / otto e mezzo // c'è un grande parcheggio / a pagamento \* // ma in termini di un ora / e: / vanno più di \* / duemila / tremila macchine \* // tutto bloccato / tutto esaurito (Roma 4)

Il segmento questioni / burocratiche / e politiche, un sintagma nominale non accompagnato da articolo, potrebbe avere funzione di complemento di causa e la sequenza potrebbe essere 'normalizzata' solo mediante l'aggiunta della preposizione *per*. Da un punto di vista melodico la sequenza non presenta le

---

<sup>59</sup> Un altro elemento che sembra conferire ad una sequenza l'aspetto di topicalizzazione, qualora co-occorra con le caratteristiche sopra-segmentali di cui sopra, è l'interposizione di materiale segmentale tra il segmento topic e la sequenza comment, come per esempio nel caso seguente:

gli altri paesi // penso che l'abbiano guardato un po' poco // ecco //.

In una prospettiva speculare si osserva all'interno del corpus l'occorrenza di numerosi casi che, nonostante contravvengano a tutti gli altri criteri che codificano le topicalizzazioni, presentano la tipica intonazione topic/comment. In topic talvolta è il soggetto:

le banche / sono tutte al centro storico \* //;

oppure è un sintagma preposizionale:

ma nella ricerca del lavoro \* // penso che il titolo di studio influisca al 50%.

Anche su questo aspetto ritorneremo in seguito.

<sup>60</sup> Sornicola 1993.

<sup>61</sup> Sornicola in corso di stampa. Di un certo rilievo è che sembrerebbe che a seconda della relazione semantica tra il topic e la sequenza che funge da comment, la 'naturalità' o 'probabilità' di occorrenza in contesto non marcato delle strutture con la topicalizzazione aumenta o diminuisce. È più naturale nel caso si tratti di un locativo, meno se si tratta di uno strumentale ancora meno se è un genitivo *di quegli alberi i tronchi sono grandi* (traduzione dell'esempio dal cinese di Chafe 1976: 50). Su questo aspetto ritorneremo in seguito.

caratteristiche della topicalizzazione. Il confine tra un assetto sintattico paratattico e la possibilità che la sequenza sia effetto di strategie di topicalizzazione è pertanto labilissimo.

Un caso analogo è costituito dall'esempio 39:

39. B: mi è accaduto che \* // un fratello di povera mamma \* // otta // settanta // settantotto anni // settantanove anni \*\* // ha avuto bisogno // era ammalato // era stato operato: a un rene: // e aveva un \*\* // un tubicino \* // con // una sacchetta // per // l'urina // che un rene ormai era partito // stato operato // e tutto \* // mio zio // senza figli // moglie anziana anche lei lo stesso \* // stessi anni \* // eh // l'abbiamo assistito // io e mio fratello \* // perché gli altri: // fratelli o sorelli: // non andava d'accordo // per cui so' stati : // esonerati // per quanto riguarda // e abbiamo assistito questo vecchio \* // e più di una volta // mi è capitato // di portarlo // al pronto soccorso \* // sarà stato: // novembre \* // è morto il sei di dicembre \* // novembre: // lo portai: al // pronto soccorso del // nuovo ospedale di Pietralata // (Roma 4)

Per concludere menzioniamo un paio di sequenze in cui non sono rispettati invece proprio i parametri sopra-segmentali e in particolare il profilo ascendente sul topic. Il prossimo esempio presenta un sintagma nominale ritmicamente 'pesante' con valore di topic:

40. ho abitato a / in una località generalmente denomi classificata come località balneare // ma / nel caso mio particolare una villa sul mare // dove ho vissuto per 12 anni // e che adesso mi appresto a tornare // e: / quest'anno c'è stata questa remora / del condominio // e: il condominio / non mi fa dormire // sento i rumori degli ascensori // esasperati da una sensibilità acuita di 12 anni di solitudine // di: // la mattina essere svegliato coll'uccellino // e tutte tutte queste cose // e poi anche il tipo di vita // io per esempio ho visto che i miei figli / quest'anno / hanno tutti la tosse // mentre negli anni che ho vissuto // ho vissuto sul mare // forse perché / proprio a / il contatto con iodio // eh c'era una difesa immunologica di livelli diversi / eh / vivere in un condominio / vivere in una città / è molto / è: è faticoso per chi ha una certa sensibilità // e poi i contrasti per esempio / tra l'andamento della settimana e il sabato o la domenica // il sabato / proprio / c'è una bolgia / che si sente fino alle 3 4 di mattina // dove abito io / è una strada molto centrale // e niente / sembra di essere // uno si affaccia / anche di inverno / tutte cose accese // (Palermo 4)

Tale segmento come preannunciato non ha il classico profilo tonale ascendente del topic, ma un profilo tonale discendente conclusivo. In compenso è però staccato strutturalmente e prosodicamente da tutto ciò che segue e precede, e, da un punto di vista funzionale, rappresenta l'elemento su cui verte la predicazione della struttura frastica seguente. Si noti inoltre che poco prima occorre una topicalizzazione con caratteristiche sopra-segmentali analoghe: e poi anche il tipo di vita // io per esempio ho visto che i miei figli / quest'anno / hanno tutti la tosse //.

Un altro esempio dello stesso genere è il seguente:

41. a livello di // di strutture // di strutture \*\* // ehm \*\* // ci sono due // due aspetti no \* // che bisogna tener conto // il primo è \* // il costo \* // e il secondo è \* // l'avvicinamento // dell'utilizzatore // alla struttura \* // il costo // chiaramente / uno stato / che: / si preoccupa / di // offrire / il massimo dell'assistenza // è uno stato ricco \*\* // l'Italia non è mai stata uno stato ricco \* // per cui: // le strutture: // sanitarie: // stanno crescendo // e crescono // man mano \*\* // con \* // dei costi // notevoli \*\* // e non sono sufficienti \* //<sup>62</sup> (Milano 4)

Nonostante si rilevi l'assenza della pausa e del profilo melodico ascendente sul segmento in prima posizione, la sequenza sembra essere comunque effetto di una strategia di topicalizzazione: il sintagma nominale il costo è, infatti, completamente autonomo rispetto alla struttura frastica seguente e, a giudicare dal co-testo, presenta il requisito dell'*aboutness*.

#### 4. Doppio Topic

In questo paragrafo ci occuperemo di una serie di strutture particolarmente presenti nel corpus, che attraversano le varie tipologie prese in esame. Si tratta di quei casi in cui l'occorrenza di due sintagmi in posizione topicale sembra indicare la presenza di un doppio topic, o in altre parole di una topicalizzazione incassata. Questa tipologia sarà esaminata da un punto di vista strutturale.

In alcuni casi, il topic sembrerebbe costituito da due sintagmi nominali, il cui rapporto da un punto di vista strutturale non è chiaro. Osserviamo l'esempio seguente:

42. problema di tasse // oggi gli artigiani // ma ragazzi // ma qui // ma qui // ma ma: sarebbe da rivedere / no: / no na cosa / ma mille cose \* // (Roma 3)

I due sintagmi, problema di tasse e gli artigiani sintatticamente e prosodicamente autonomi rispetto alla sequenza seguente, oltre che formalmente indipendenti l'uno dall'altro, presentano entrambi un profilo melodico ascendente. Non è chiaro se la sequenza, indubbiamente risultato di strategie di topicalizzazione, possa rientrare nella casistica delle topicalizzazioni incassate o se, per un cambiamento di progetto, il secondo segmento si sia sostituito al primo nel ruolo di topic. Da un punto di vista semantico, i due segmenti sembrano presentare una progressione dal generale al particolare. La sequenza seguente con valore di comment verte sul *problema delle tasse degli artigiani*, ovvero *dei lavoratori non dipendenti*, dunque il sintagma gli artigiani sembrerebbe fungere da modificatore del SN problema di tasse. Si osservi, infine, che nonostante da un punto di vista sopra-segmentale la sequenza in esame risulti 'conclusa', per

<sup>62</sup> Si noti la ripetizione a fini coesivi nel comment del SN stato.

comprendere bene le relazioni semantico-logiche tra il topic e il comment è indispensabile prendere in considerazione il co-testo. Grazie alla lettura del brano da cui il nostro esempio è tratto emerge, infatti, che *da rivedere* non è *il problema delle tasse degli artigiani*, ma piuttosto l'atteggiamento di chi contesta agli artigiani di non pagare le tasse. La congiunzione *ma* ha più che altro funzione di connettivo e non esprime un reale valore avversativo nei confronti della sequenza che precede:

poi se andiamo a parla' \* // di di di // di problema \* // di altri problemi // gente che non lo sa // problema di tasse // oggi gli artigiani // ma ragazzi / ma qui // ma qui // ma ma: sarebbe da rivedere / no: / no na cosa / ma mille cose \* // mille cose \*\* // quello dice // io: // ho pagato: // quindici milioni: // all'anno di tasse // no tu non hai pagato gnente // ragazzo mio // tu hai preso // la tua // la tua busta paga // tutti i mesi \* // tutti i mesi // adesso quanto prendi // un milione e mezzo al mese \* // tu tutti i mesi // hai preso un milione e mezzo // hai preso le ferie // hai preso la tredicesima \* // quando // stai male // non vai // pren // quando stai male // vai a lavora // e prendi i soldi \* // prenderai la // la liquidazione \* // e tante belle cose // la sicurezza di mangia' // pane e mortadella \* // tutti i giorni \*\* //.

Un altro caso in cui il topic è costituito da una serie di sintagmi che intrattengono tra di loro una relazione ambigua è il seguente. Per cercare di cogliere il tipo di relazione tra i sintagmi in topic, anche in questo caso autonomi da un punto di vista formale. Guardiamone il co-testo:

43. una pressione di questo tipo sul territorio non può esistere // e ma qui si siamo in colonia / signori miei // e e non è che qua c'è una differenza in nelle // i tempi di occupazione / le truppe francesi in in Algeria // Tripolitania // c'era questo stesso tipo di di pressione // io penso che n. lo stato non può so so sostenere una cosa di questo tipo //.

Tra i primi due sintagmi i tempi di occupazione e le truppe francesi in in Algeria potrebbe esserci un rapporto di modificazione da parte del secondo sul primo: *i tempi di occupazione delle truppe francesi in Algeria*, del tipo di quello individuato sopra. Per quanto riguarda il segmento successivo Tripolitania possiamo supporre invece che esso sia stato giustapposto in quanto ulteriore caso di pressione militare su un territorio in un contesto coloniale. Se così fosse, rimane però in dubbio il rapporto dei due segmenti le truppe francesi in Algeria e Tripolitania con il sintagma i tempi di occupazione, entrambi potrebbero infatti fungere da modificatori del primo, che potrebbe riferirsi sia all'Algeria che alla Libia. Il confine di macro-blocco prima del segmento Tripolitania sembra peraltro indice della presenza di una più forte frattura testuale.<sup>63</sup>

<sup>63</sup> Non possiamo però escludere che il parlante confonda la Tripolitania con una regione dell'Algeria piuttosto che della Libia e dunque che tra i segmenti in sequenza vi sia un rapporto del tipo *dal generale al particolare*.



Nel prossimo caso si rileva invece l'occorrenza in sequenza di un sintagma nominale e di un sintagma preposizionale. Qui il costituente topicalizzato sembrerebbe il primo, la scuola, mentre il secondo, per me, parrebbe costituire una sorta di connettivo con valore modale:

44. la scuola // per me // qui parliamo ancora // qui parliamo ancora // di imparare il latino // parliamo ancora // io parlo // diciamo // da una persona ca // che ha che ha fatto // il terzo // avviamento industriale // ma qui parliamo // di latino // parliamo // di di di di // di materie // che non lo so // senz'altro // serviranno // ma oggi ai ragazzi bisogna / fargli imparare // la lingua inglese // (Roma 3)<sup>64</sup>

I parametri sopra-segmentali, ovvero la frattura melodica tra il topic e il comment, caratterizzati il primo da un forte profilo ascendente e il secondo da un profilo discendente, indicano abbastanza nettamente l'occorrenza di una strategia di topicalizzazione.

In nove casi il pronome in topic cooccorre con un sintagma nominale, come nel prossimo caso, in cui pure è difficile stabilire i confini del comment. Riportiamo interamente il brano da cui è estrapolato:

45. io / sto lavoro mio // io mo perché i miei figli non so p. // non hanno voluto studia' // purtroppo non glie so potuta stare tanto appresso // e tante conseguenze c'ho // t'ho detto c'aeo bisogno // li ho dovuti pure mette subito a lavorare // so' sincera // però se dovessi ritorna' indietro // e pe di' avere un altro // un uomo accanto a me / eccettera // i miei figli sto' lavoro non glielo farebbe piglia' // perché io penso che altra gente // i figli non ci li metterebbero qua su // (Roma 2)

Qui il topic sembra costituito dai due sintagmi nominali in successione io e sto lavoro mio //, segue una lunga sequenza con valore esplicativo, dopo di che la parlante conclude con la sequenza i miei figli sto lavoro non glielo farebbe piglia' // che veicola l'informazione comment e presenta la ripetizione del sintagma sto lavoro mio. Questa seconda occorrenza di una struttura analoga a quella in topic - i miei figli sto' lavoro -, con la ripetizione del sintagma sto lavoro che manifesta a sua volta una strategia di topicalizzazione, sembra rispondere ad una esigenza coesiva dopo la lunga digressione. Osserviamo infine che in questo sviluppo discorsivo sono presenti tre attanti, *io, sto lavoro (mio) e i miei figli*, e che la sequenza inizia con la topicalizzazione del primo e del secondo e finisce con la topicalizzazione del secondo e del terzo: inizialmente in topic è la relazione tra i primi due, successivamente invece la relazione tra il secondo e il terzo.

---

<sup>64</sup>La differenza con il caso sopra citato, in cui tra i due sintagmi c'è un rapporto di modificazione, sta nel punto di attacco della curva melodica. Sebbene infatti in entrambi i casi i segmenti siano caratterizzati da un profilo ascendente, qui il secondo movimento parte all'incirca dove termina il primo. Si osservi inoltre la similitudine tra questo caso e il seguente:

e per me / il tempo libero / guardi // non so neanche cosa voglia dire (Milano 2)

Nel primo in topic avevamo la scuola // per me laddove qui invece abbiamo per me / il tempo libero.

Nell'esempio seguente invece il pronome precede un sintagma preposizionale. La lettura del brano da cui è estrapolata la sequenza in esame sollecita qualche considerazione:

46. A: e: parcheggi ?

B: parcheggi / non ne parliamo \*\* // parcheggi / non esistono / a Roma \*\* // non esistono // cioè noi / non abbiamo alternativa \*\* // cioè Roma / non ha alternativa \*\* // o i mezzi \* / pubblici \* // i mezzi / taxi / o metropolitana \* // noi / per i parcheggi // ci sono dei parcheggi: / che la mattina: \* // massimo / massimo / dove / sono io \*\* / alle: / sei e mezzo / a un quarto alle sette / ci sono: // un parcheggio di una: \* / sessanta / settanta / auto // completamente / pieno \* //(Roma 4)

Il segmento in topic è costituito da due segmenti occorsi poco prima: noi in noi / non abbiamo alternativa \*\* // e parcheggi che è anche il fuoco della domanda dell'intervistatrice; in topic qui è pertanto la relazione tra i due elementi o meglio la possibilità che noi in qualità di utenti usufruiamo dei parcheggi.

## 5. Macro-strutture e articolazione Topic/Comment

L'analisi delle strategie di topicalizzazione nel corpus ha messo in evidenza la presenza anche a livello macro-strutturale di sequenze, potenzialmente effetto di processi di topicalizzazione, caratterizzate da una certa discontinuità sintattica, oltre che dalle caratteristiche prosodiche sopra menzionate. Da un punto di vista funzionale inoltre esse presentano una sequenza con funzione di *frame*, ovvero che indica la cornice entro cui si colloca la predicazione espressa nella sequenza seguente. Vediamone alcuni casi.

Negli esempi 47, 48 e 49 il topic fornisce il *frame* in cui si colloca la predicazione, il comment che è una struttura a nodo nominale.

47. uno si affaccia / anche di inverno / tutte cose accese //

48. dopo // come fermano le macchine // tutti: \* // tutti verdi \* //

49. oggi // nel mondo che viviamo // nel mondo che viviamo // ragazzi // si sposano // io dico ragazzi perché // ventidue // ventitre // ventiquattro // venticinque anni // si sposano // tre mesi // e uno da una parte // e uno dall'altra //

50. adesso / man mano che: // non so / fra cinque / sei / dieci anni / si farà questo famoso SDO \* // e tutti i vari uffici \* // e caserme / e tutto al centro storico \* //

In 50 il soggetto della sequenza in topic è un nominale privo di articolo.

In 51 notiamo innanzitutto una strategia di tipo specificativo noi / l'italiano, che è già occorsa altre volte, mentre il comment è costituito da una forma verbale implicita, un participio passato. Anche in questo caso la sequenza con valore di topic noi // l'italiano // trova // lavoro \* // rappresenta la premessa dell'azione espressa dal comment, il *frame*.

51. perché l'America è piena di contraddizioni // però lì // porca miseria // c'è una mobilità sociale // diversa \* // lì // si cambia lavoro // ci sono // molte più prospettive // certo // senz'altro // però c'è anche // una formamentis diversa // cioè noi // l'italiano // trova // lavoro \* // chiuso // cioè // muore // nel momento in cui tu vinci // un concorso // nello stato // hai finito // cioè ti sei sistemato \* // cioè // finisce // proprio // qualsiasi stimolo: // di migliorare //

Nell'esempio 52, il topic è costituito da una struttura frastica a nodo participiale. Questo tipo di frase subordinata al participio, “in generale esprime stati di cose o eventi contemporanei o anteriori a quelli espressi nella frase principale”<sup>65</sup>, anche in questo caso essa sembra esprimere il *frame* entro cui si inquadra la predicazione espressa dalla sequenza seguente con funzione di comment. Un segnale ulteriore che l'articolazione sia di tipo pragmatico più che sintattico è il fatto che il soggetto della seconda struttura frastica, con funzione comment, non sia espresso, nonostante non sia coreferenziale con quello della sequenza con valore di topic, o meglio di *frame*.

52. per cui tolto il primo entusiasmo / il primo approccio con la lingua straniera // basta finisce lì

Nei quattro esempi seguenti, inoltre, il comment è costituito da una domanda retorica. In 54 e 56 inoltre il topic è un nominale privo di articolo:

53. e poi lavorando come operaio / che piglia pensione // quattro sordi // (Roma 3)  
 54. pensione a che fa // innanzitutto quarantacinque anni in pensione non può andare // (Roma 3)  
 55. perché poi lavori lavori oggi per chi lavori per gli altri no non se po fa' più (Roma 3)  
 56. tasse pe ducentomila // staremo a paro // no semo arrivati a cinquecentomila // (Roma 3)

Nel prossimo caso il comment è introdotto dal connettivo metatestuale con valore di introduttore del comment diciamo.

57. ma guardi Roma che non sia pulita diciamo // prima dovrebbe essere il cittadino // poi dovrebbe essere: \* // le le le le \* // degli spazzini // che vanno // e fare il loro lavoro //

Gli esempi 58 e 59 in topic presentano strutture frastiche introdotte da *se*, che disegnano la cornice in cui la predicazione si svolge. In 61 il comment è un giudizio.

58. però // se scendo a al centro \* // preferisco l'autobus \* // o addirittura il tassi \* //

---

<sup>65</sup> Bertuccelli Papi 1991: 600.

59. se poi // vogliamo tutti quanti // andare a scaldar' na sedia // è troppo comodo //

Anche al numero 60, abbiamo una sequenza che sembrerebbe fungere da protasi di un periodo ipotetico e che in realtà disegna le coordinate, il *frame*, della predicazione espressa dal comment. La struttura frastica che segue la protasi del periodo ipotetico, infatti, non funge da apodosi in senso 'canonico'. Affinché sia possibile identificare un "periodo ipotetico" la protasi deve, come è noto, ipotizzare una condizione, soddisfatta la quale si ha come conseguenza quanto espresso dall'apodosi.<sup>66</sup> Condizione che non sembra rispettata nel caso in esame, dove la seconda sequenza non rappresenta una conseguenza della prima. Una possibile parafrasi della sequenza è infatti: *se devo chiedere un permesso per la scuola // un permesso non mi è sufficiente.*

60. e non solo // se devo chiedere // un permesso // e: per la scuola // non mi è sufficiente //

In 61 l'indizio della presenza di un processo di topicalizzazione è l'occorrenza in prima posizione del fuoco dell'interrogativa, il topic, e l'occorrenza in seconda posizione dell'operatore. Da un punto di vista sintattico però la sequenza ha un assetto coeso.

61. girare in bicicletta // che cosa significa // significa \* // avere \* // degli itinerari \* // ben // ben precisi \* //

Piuttosto complessa risulta l'analisi del prossimo caso:

62. ora se noi abbiamo una scolarizzazione alta // diciamo che il livello medio oggi è il diploma \*\* // l'imprenditore sa perfettamente che prendere un diplomato a fare il fattorino \* // oppure in un ufficio dove deve fare delle bolle dalla mattina alla sera / faccio un esempio \* // sa già perfettamente che quell'impiegato è destinato nel giro di un anno e mezzo due anni / finito il periodo di formazione / a mollare tutto e ad andarsene //

In 62 il topic è costituito da ora se noi abbiamo una scolarizzazione alta //, segue un'incidentale con introduttore che ha la funzione di precisazione diciamo che il livello medio oggi è il diploma //, e poi il comment è l'imprenditore sa perfettamente che prendere un diplomato a fare il fattorino // oppure in un ufficio dove deve fare delle bolle dalla mattina alla sera / faccio un esempio // sa già perfettamente che quell'impiegato è destinato nel giro di un anno e mezzo due anni / finito il periodo di formazione / a mollare tutto e ad andarsene anche. Si tratta di un'altra topicalizzazione in cui a conferire un aspetto dissaldato e non coeso è l'occorrenza di una sequenza apparentemente con funzione di apodosi

---

<sup>66</sup> Cfr. Mazzoleni 1991a: 751.

seguita da un'altra sequenza non completamente compatibile da un punto di vista sintattico-semantico e che pertanto non funge da protasi. In un'ottica pragmatico-semantica, sembra invece che la prima abbia funzione di *frame* o di *cornice* rispetto alla predicazione espressa dalla seconda.

Al numero 63 il comment, piuttosto che rappresentare la conseguenza della condizione ipotizzata dall'apodosi, nel qual caso fungerebbe da protasi, la nega, niente, o la conferma, va bene.<sup>67</sup> Analogo è 64 in cui il comment è l'espressione OK. In tutti i casi il profilo della sequenza che funge da topic è fortemente ascendente, mentre il comment è discendente.

63. quindi se il mercato ha bisogno di mobilità \*\* // cioè vale a dire spostarsi non so dalla meccanica al tessile / dal tessile che ne so io all'agricoltura / dove la la domanda è maggiore // niente / non si riesce //
64. perché se i giovani devono essere inseriti // va bene / inseriamoli //hanno bisogno di fare il loro apprendistato hanno bisogno di fare lo. // OK

Il primo caso rientra nella tipologia incontrata più volte del periodo ipotetico 'disarticolato', un indizio ne è il passaggio dalla forma personale a quella impersonale. In 66 il comment è costituito da una *cleft sentence*.

65. naturalmente // se io voglio affrontare con col pensiero uno armato // è da stupidi //
66. d'altro lato se mia figlia si laurea in legge e // vuole fare il concorso per la magistratura // vuole fare il concorso per il notariato // e non è che lo fa perché // domani va / in una scuola media a insegnare materie / giuridiche //

Di un certo interesse è il caso seguente in cui il salto logico tra la prima e la seconda sessione sottolinea l'articolazione pragmatica, di tipo topic/comment, della sequenza:

67. noi andiamo a visitare i paese dell'est // noi andiamo a visitare i paesi sottosviluppati // che vuol dire avere sì e no un mezz'etto un etto di di zucchero // oggi in Italia stiamo bene sia industrialmente che che che economicamente

È rilevante che la sequenza, noi andiamo a visitare i paese dell'est // noi andiamo a visitare i paesi sottosviluppati //, sebbene non sia introdotta da alcun operatore o complementizzatore, abbia la funzione, che si può osservare nei casi introdotti da *se*, di disegnare il *frame* la cornice entro cui si colloca la predicazione espressa dalla sequenza successiva, che vuol dire avere sì e no un mezz'etto un etto di di zucchero //. Una possibile parafrasi potrebbe essere: *se noi andassimo a visitare i*

---

<sup>67</sup> I comment niente e va bene possono essere assimilati al comment con valore di giudizio piuttosto frequenti nel parlato, non si riesce e inseriamoli sembrano fungere da parafrasi con valore enfatica ai comment niente e va bene.

*paesi sottosviluppati / ci renderemmo conto di cosa voglia dire avere poco meno di un etto, mezzo etto di zucchero.*

Analoghi gli esempi seguenti, in cui rileviamo la stessa assenza di ‘marcche funzionali’ per introdurre la prima struttura frastica. Queste ultime sequenze mostrano quanto labile sia il confine tra la fenomenologia della topicalizzazione e uno stile paratattico.<sup>68</sup>

68. andiamo all'estero / non accade questo \*\* //  
69. ho la febbre // non ho la febbre // e tutto // devo andare // sempre // al lavoro // (Roma 3)  
70. c'è tutta gente onesta // non ci dovrebbe essere la finanza // non ci dovrebbe essere quello // non ci dovrebbe essere nessuno (Roma 3)

Al contrario del tipo in cui il topic è introdotto da *se*, abbiamo una sequenza, priva di elementi funzionali che l'attualizzano, che rappresenta la premessa della predicazione espressa dal comment.

## 6. Conclusioni

Attraverso l'analisi dettagliata di tutte le sequenze effetto di strategie di topicalizzazione, abbiamo provato ad individuare un ventaglio di tipi strutturali, che ci aspettavamo definiti da una serie di tratti discreti. Nella fase iniziale della ricerca, ci siamo serviti, per una prima classificazione, di tre parametri noti alla bibliografia:

presenza o assenza di una copia pronominale del costituente topicalizzato nell'enunciato di cui idealmente esso sarebbe membro ( $\pm$ pro);<sup>69</sup>

concordanza tra l'elemento topicalizzato e il pronome di ripresa ( $\pm$ agr);

presenza o assenza di una locuzione ad introdurre il costituente topicalizzato ( $\pm$ introd).

Combinando diversamente tali parametri abbiamo individuato quattro tipi di topicalizzazione:

$X_1 // Y \text{ Pro}_1 Z$

$X // Y \text{ WZ}$

$X^{[\text{caso } \emptyset]} // Y \text{ Pro } Z$

(d)  $\text{Introd } X // Y \text{ WZ}$

Nonostante i tre parametri sopraindicati si siano rivelati un buon punto di partenza per orientarci all'interno di quello che per molti versi sembra un

<sup>68</sup> A proposito delle strutture topic/comment che coinvolgono, sia a livello di topic che di comment, strutture frasali è controverso parlare di processi di topicalizzazione, considerato che non esiste un ordine non marcato vs. marcato delle strutture frastiche in un testo.

<sup>69</sup> In realtà, come vedremo, la copia può anche essere nominale.

continuum di fenomeni, l'analisi ha lasciato emergere un folto gruppo di casi di complessa categorizzazione.

Innanzitutto è emersa una certa trasversalità dei parametri sopra menzionati che attraversano diagonalmente le diverse tipologie piuttosto che caratterizzarle in maniera contrastiva. Il procedere dell'indagine ha, inoltre, evidenziato la presenza di sequenze che, pur non rispettando tutti i requisiti che definiscono il fenomeno, sembrerebbero comunque effetto di processi di topicalizzazione. In tali sequenze infatti, insieme a strategie di topicalizzazione, si rileva l'occorrenza di una serie di fenomeni tipici del parlato, come mancata concordanza, uso improprio o assenza di preposizioni e articoli, cambiamento di progetto, coreferenza deviante, ecc. In tali casi spesso è piuttosto difficile individuare un discrimine tra 'fatti' di competenza e 'fatti' di esecuzione, tra 'fatti di topicalizzazione' e 'fatti di parlato', così come stabilire se la sequenza sia effetto di processi di topicalizzazione, oppure semplicemente dell'occorrenza di fenomeni di mancanza di concordanza, assenza dell'articolo, cambiamento di progetto e così via.

Ai fini di uno studio variazionistico, questi casi pongono una serie di problemi che, oltre ad una certa rilevanza teorica, hanno anche una ricaduta pratica notevole. Considerata infatti la frequenza e la sistematicità di occorrenza di queste sequenze, che potrebbero essere definite *ai margini* dei processi di topicalizzazione, è innanzitutto legittimo chiedersi fino a che punto è giusto trascurarne lo studio nell'ambito di una ricerca che nasce con l'obiettivo di indagare la variazione delle topicalizzazioni nel parlato, e ancora in che misura e su che piano è invece utile prevederne l'analisi, ovvero se queste sequenze possono dire qualcosa sui processi di topicalizzazione in generale.

In base ad un modello tradizionale di tipo competenza/esecuzione strutture 'marginali' come quelle in discussione verrebbero relegate nella sfera dei 'fatti' d'esecuzione. L'impressione è invece che lo studio della sintassi in termini di processo, insieme all'approfondimento dei cosiddetti fenomeni di esecuzione, possa gettare luce sulla natura e sulla 'generazione' dei fenomeni sintattici in generale e dei 'fatti' di topicalizzazione in particolare. Il testo parlato sembrerebbe in questa ottica il luogo di osservazione privilegiato per uno studio dei processi di topicalizzazione da un punto di vista dinamico di cui proprio nel parlato possiamo cogliere la genesi. Il fenomeno appare nel suo farsi, e una volta smontato nelle sue diverse componenti, sembra dover essere considerato il risultato della cooccorrenza, insieme alle strategie di topicalizzazione, di una serie di altri fenomeni linguistici. Tali strategie si manifestano in co-occorrenza con i tratti sopra-menzionati, frequenti nel parlato, con gradi e modalità diverse in testi differenti.

## VII Capitolo

### *L'Analisi Funzionale*

In questo capitolo le diverse tipologie di topicalizzazione saranno analizzate da un punto di vista funzionale al fine di verificare la rilevanza delle nozioni di Topic/Comment, Tema/Rema, Dato/Nuovo, Centro/Periferia di interesse, Frame in rapporto alle strutture da noi prese in esame.

#### **1. Alcune nozioni teoriche preliminari: la nozione di Topic e... dintorni**

I concetti di tipo funzionale, quali Topic/Comment, Tema/Rema, Frame e così via, come è noto, sono stati originariamente elaborati nell'ambito della scuola praghese (Mathesius, Daneš, Firbas ed altri) e poi ulteriormente sviluppati dalle correnti funzionaliste europea e statunitense (tra gli altri cfr. Bally, Halliday, Dik, Lambrecht, Givón, Chafe).

Considerato che la categoria di Topic svolge un ruolo cruciale nell'analisi delle strutture esaminate, intendiamo soffermarci in particolare su tale nozione. La bibliografia sull'argomento sembra caratterizzata da una biforcazione piuttosto netta tra i lavori che concepiscono il Topic come una sorta di apriori e lo identificano, a seconda della diverse prospettive teoriche, con *l'argomento su cui verte la predicazione*, il *dato*, il *costituente in prima posizione* ecc., e quei lavori in cui invece le nozioni Topic/Comment (Tema/Rema) sono considerate, al pari di quelle di Dato/Nuovo, Centro di interesse/Periferia e Focus, tra i fattori che regolano l'organizzazione e la distribuzione dell'informazione nell'enunciato e che insieme ad altre forze di natura più prettamente formale co-determinano l'ordine delle parole nella frase.

Nella prima delle due prospettive delineate, chiaramente, non è possibile individuare una definizione onnicomprensiva della nozione di topic. Da un punto di vista sintattico, per esempio, modelli diversi convergono nell'attribuire al topic, in un'ottica lineare, la proprietà di occorrere in prima posizione di frase e, in un'ottica più propriamente strutturale, la proprietà di essere un argomento del verbo.<sup>1</sup> L'identificazione del topic con la prima posizione di frase o di enunciato "the first element in the sentence"<sup>2</sup> è connessa con la stretta relazione che sembra intercorrere tra l'ordine sintattico basico e le strategie di posizionamento del topic e del focus: soggetto-

---

<sup>1</sup> La discussione concerne le frasi non marcate. Diverso è il caso delle frasi marcate, dove spesso WO devia dal principio dell'*ordo naturalis*, per cui l'informazione va crescendo da sinistra a destra.

<sup>2</sup> Tra gli altri, cfr. i praghesei, Halliday e Fries.



topic e oggetto-focus. Questa correlazione ha dato origine ad una tradizione linguistica che mette sullo stesso piano le funzioni pragmatiche e la posizione lineare. La prevalenza statistica di lingue con il soggetto in prima posizione ha generato così l'equiparazione di topic e prima posizione.<sup>3</sup> Considerato però che in alcune lingue i costituenti circostanziali in prima posizione, in frasi del tipo *Ieri, Mary was in a bad mood*, possono non rappresentare il topic, P<sub>1</sub> viene differenziato da P(top). Inoltre, poiché spesso il topic è costituito da un sintagma complesso con più costituenti, P(top) dovrebbe essere rappresentata da una gamma di posizioni topicali, tipo P<sub>J</sub>, P<sub>K</sub>, ecc.<sup>4</sup> Anche per quanto concerne l'identificazione del topic con un argomento del verbo, si registrano contro evidenze. Molte lingue presentano infatti strutture (per esempio alcuni tipi di topicalizzazioni) in cui il rapporto tra topic e predicazione non è di tipo strutturale. A ciò si deve la distinzione tra topic, che fungono da argomenti della struttura proposizionale, connessi semanticamente e sintatticamente, e topic connessi solo pragmaticamente con la predicazione.<sup>5</sup>

In una prospettiva pragmatica, il topic si riferisce all'informazione già presente nel contesto situazionale, mentre il Focus si riferisce all'informazione assente o solo parzialmente presente. In altre parole, il topic è il dato e il Focus è il nuovo.<sup>6</sup> Le nozioni di dato e nuovo possono essere concepite in chiave relazionale o referenziale. In chiave relazionale, i termini dato e nuovo si riferiscono al valore dell'informazione veicolata da un particolare elemento di un enunciato. Lo status di dato/nuovo di un *item* dipende dal grado di informatività che esso veicola. Il topic è pertanto *dato* in relazione al *focus* e il *focus* è *nuovo* in relazione al topic.<sup>7</sup> In termini referenziali, invece, la nozione di dato e nuovo riflette lo stato cognitivo del *discourse referent* nella mente del parlante, che è a sua volta un riflesso della posizione del referente nella memoria a breve o lungo termine, dunque ha a che fare con lo stato di attivazione. Un referente nel discorso può occorrere a diversi stati di attivazione. Può essere, per esempio, attivo, se veicola informazione data, in-attivo, se veicola informazione nuova, o infine semi-attivo, se occupa una categoria intermedia che comprende due tipologie: a) i referenti attivi, che non sono stati menzionati recentemente e dunque possono passare ad uno stato inattivo o possono essere riattivati; b) i referenti collegati ad alcune entità evocate, dunque deducibili.<sup>8</sup>

<sup>3</sup> Tra gli altri, cfr. Chomsky e Halliday. Di un qualche interesse a questo proposito sono le osservazioni di Siewrieska (1991: 148-9).

<sup>4</sup> Cfr. Sornicola (1993).

<sup>5</sup> Lambrecht (1996) usa topic in entrambi i casi, e aggiunge una distinzione di tipo morfo-sintattico. Dik (1997) distingue tra topic e tema, considerando solo il primo un costituente della predicazione.

<sup>6</sup> Il topic (o tema) è anche la parte della frase che veicola il più basso grado di Dinamismo Comunicativo (DC), il focus (o rema) è quella che veicola il più alto grado di DC.

<sup>7</sup> Tale prospettiva ha prevalso nelle prime formulazioni della Functional Grammar olandese (cfr. Dik 1989).

<sup>8</sup> Secondo Chafe (1976) il parametro relativo allo stato cognitivo di un referente nella memoria a lungo termine è l'identificabilità, il cui principale correlato è la definitezza. I due parametri dell'identificabilità e dell'attivazione definiscono quattro stati cognitivi dei referenti: 1) identificabile attivo (dato); 2) identificabile semi-attivo (deducibile); 3) identificabile inattivo (*unused*) e 4) non identificabile (*brand new*) (cfr. anche Lambrecht 1996).

Da un punto di vista semantico, infine, il topic è “ciò di cui si parla” e il comment è “quello che si dice a proposito del topic”. Anche in questo caso le proprietà dell’*aboutness* del topic e quelle lineari sono state erroneamente equiparate. È molto chiara a questo proposito la posizione assunta da Siewrieska (1991) nell’ambito della FG olandese:

FG, while recognising the existence of positional preference for pragmatic functions, seeks to make a clear distinction between pragmatic functions and sentential locations. The Topic is not identified with the first constituent in the predication, but is defined as what the utterance is primarily about or, more fully, as the entity about which the predication predicates something in a given setting (Dik 1978: 130). The Focus is considered to be the relatively most important or salient piece of information with respect to the pragmatic information between speaker and addressee, from the point of view of the speaker (Dik 1978: 130). Focus is not equated with stress or accentuation, the claim being that constituents identified as focal by morpho-syntactic means need not simultaneously receive special prosodic marking. Moreover topics may be stressed too.<sup>9</sup>

La nozione di *aboutness* è inoltre spesso connessa a quella di *rilevanza*: “A referent is interpreted as the topic of a proposition if in a given discourse the proposition is construed as being about the referent, i.e. as expressing information which is relevant to and increases the addressee’s knowledge.”<sup>10</sup>

Infine le proprietà finora discusse, relative alla natura lineare, strutturale e semantica del Topic, insieme ai suoi correlati sopra-segmentali, possono essere considerate dispositivi di realizzazione di quella che è la nozione di natura pragmatica di “Centro di attenzione”, contrapposta alla nozione di “Prominenza”, relativa al Focus.<sup>11</sup>

Nella prospettiva alternativa, cui si è fatto riferimento all’inizio di questo paragrafo, le nozioni Topic/Comment (Tema/Rema), al pari di quelle di Dato/Nuovo, Centro di interesse/Periferia, Focus, ecc., possono essere considerate, a nostro avviso in maniera convincente, tra i fattori che regolano l’organizzazione e la distribuzione dell’informazione nell’enunciato e che insieme ad altre forze di natura più prettamente formale co-determinano l’ordine delle parole nella frase. In questa chiave, le categorie, che secondo l’impostazione precedente sono state analizzate come proprietà del Topic, vanno ritenute nozioni e categorie indipendenti, eventualmente correlate, che si sovrappongono e caratterizzano l’enunciato su piani diversi.

---

<sup>9</sup> Siewrieska 1991: 149. Nell’ambito della FG il topic (o meglio il Tema) e il fuoco sono stati considerati primitivi della grammatica, con i quali sono associate, in lingue diverse, strutture particolari. (cfr. Dik 1989, 1997). Tale approccio, che si può rilevare utile nel trattamento di alcune regolarità configurazionali che riguardano l’ordine delle parole, coinvolte in fenomeni quali topicalizzazioni, dislocazione a sinistra e a destra, frasi scisse, è comunque, secondo Sornicola (1993), più produttivo in lavori di impostazione teorica formale che nella ricerca delle proprietà empiriche delle lingue.

<sup>10</sup> Lambrecht 1996: 127. In realtà Lambrecht qui sta parafrasando la concezione di Strawson (1964). La nozione di *aboutness* e di *rilevanza*, secondo lo studioso, sono *vaghe*: si rilevano, infatti, gradi diversi di *rilevanza* e di *topicità*. Tale aspetto, che genera l’impossibilità di individuare con certezza un topic all’interno di una frase, per Lambrecht, è la ragione dell’assenza di indicatori formali non ambigui della relazione di topic in molte lingue (cfr. Lambrecht 1996: 127).

<sup>11</sup> Cfr. Sornicola 1993: 4635.

## 2. I parametri pragmatici

Nel corso dell'analisi, alcune delle le nozioni sopra citate sono state utilizzate nelle seguenti accezioni:

- il **tema** indica ciò di cui si parla nell'enunciato, l'elemento attorno al quale è costruita la predicazione: "l'idea è parafrasabile con l'espressione *quanto a* (in ingl. si parla di *aboutness* come caratteristica del *topic* di frase) e effettivamente in varietà alte *quanto a* (in ingl. *as for, regarding*, ted. *apropos*) serve da marca esplicita del *topic*";<sup>12</sup>
- il **topic** di discorso, che non va confuso con il tema di *frase* o di *enunciato*, è l'elemento di cui si continua a parlare per più enunciati successivi; per es. il protagonista di un racconto, introdotto una prima volta come elemento rematico a cui poi si farà di nuovo riferimento come tema degli enunciati che seguono. Nel nostro caso, spesso il Topic è l'elemento menzionato nella sequenza di domanda;
- il **frame** indica la cornice spazio-temporale in cui ciò che si dice vale o si applica: "a spatial, temporal, or individual framework within which the main predication holds";<sup>13</sup>
- il **rema** o **comment** è la parte della frase che veicola l'informazione relativa al tema oppure ciò che si dice nell'ambito definito dal tema. Il rema tende pertanto a coincidere con il predicato;
- l'opposizione **dato/nuovo** si riferisce invece all'articolazione dell'informazione nell'enunciato ed è pertanto legata al contesto.<sup>14</sup> Considerata la difficoltà di stabilire lo stato cognitivo del *discourse referent* nella mente del parlante, riteniamo testualmente **dato** un elemento che compare effettivamente nel testo nell'ambito di una trentina di righe e co-testualmente dato o **presupposto** quell'elemento invece che si possa ritenere deducibile, in quanto collegato ad alcune entità evocate.
- le categorie di **centro/periferia di interesse** riguardano infine il rapporto tra l'enunciato/zione e il parlante: mentre, dunque, la categoria di dato/nuovo concerne il rapporto dell'enunciato/zione con il contesto, e quella di tema/rema (topic/comment) riguarda l'organizzazione interna della frase (o del discorso), la categoria centro/periferia di interesse concerne il rapporto specifico tra l'enunciato/zione e il parlante.<sup>15</sup>

Nel corso dell'analisi sono emersi numerosi problemi che ci hanno spinto a mettere in discussione le etichette e gli strumenti utilizzati, nella consapevolezza che in questo settore della ricerca, più che mai, i risultati delle indagini e l'operatività di nozioni quali Dato, Tema, Topic ecc, dipendono innanzitutto dal valore che si

---

<sup>12</sup> Berretta 1995: 127.

<sup>13</sup> Chafe 1976: 50.

<sup>14</sup> Le due coppie dato/nuovo e tema/rema tendono a sovrapporsi: il tema tende a coincidere con il dato, il rema con il nuovo. Questa correlazione, come la precedente, è solo tendenziale. Non in tutti gli enunciati si distinguono una parte data e una parte nuova.

<sup>15</sup> Cfr. Berruto 1983b: 70. Lo studioso aggiunge "Dato il suo ruolo l'espressione che fa da centro d'interesse tende ad essere collocata di preferenza all'inizio dell'enunciato/-zione, o comunque anticipata, e ad essere realizzata in maniera non necessariamente collegata morfosintatticamente col resto dell'enunciato/-zione" (Berruto 1983b: 76).

attribuisce ai diversi parametri adoperati e quindi dalla scommessa su cui è fondata la singola ricerca.

Il tratto di Dato, per esempio, così come lo abbiamo arbitrariamente formulato, si è spesso rivelato piuttosto debole. Una trentina di righe, infatti, definisce una sezione di testo piuttosto limitata rispetto a quello che la memoria può immagazzinare come informazione data. Nella capacità della memoria rientrano, tra l'altro, numerose variabili difficilmente misurabili, come ad esempio l'interesse nei confronti di un argomento, la familiarità che entrambi gli interlocutori hanno con determinato tema, ecc.

Si è tentato pertanto di bilanciare la debolezza di questo parametro aggiungendo il tratto Presupposto. Quest'ultimo, al contrario, si è spesso rivelato troppo potente. Ad attribuirgli un valore così pervasivo ci ha indotto l'osservazione che nel parlato spontaneo e specialmente in un tipo di testo come il nostro in cui il parlante è stimolato a dire liberamente tutto ciò che gli 'salta in mente' a proposito di un argomento, la conversazione comune è largamente caratterizzata da quel procedere 'di palo in frasca' al cui confronto le associazioni dei nostri informatori sembrano tutto sommato nella 'norma'. A questo proposito è opportuno sottolineare che tale osservazione, 'dalla parte' del parlante, sembra confermata sul versante dell'ascoltatore, in virtù della fortissima tolleranza e della conseguente bassissima inclinazione a meravigliarsi di quest'ultimo.

In questa prospettiva tuttavia la distanza tra il parametro Presupposto e il parametro Nuovo si riduce notevolmente, come si può vedere negli esempi sotto riportati, in cui emerge chiaramente la natura scalare e continua di queste nozioni e la difficoltà di utilizzarle come parametri discreti o, ancor peggio, come mezzi di misurazione.

I due brani riportati qui di seguito, al numero 1 e 2, esemplificano bene questi problemi.

1. A: senti un'altra cosa // il tuo tempo libero / come lo trascorri?  
B: il mio tempo libero // moltissima lettura // moltissima musica // mostre viaggi // quando è possibile // soldi permettendo // basta sostanzialmente // poi le amicizie le coltivo molto // moltissimo (Milano 1)

Il costituente alla periferia sinistra dell'enunciato, il SN topicalizzato<sup>16</sup>, amicizie, non è stato precedentemente menzionato e, pur essendo connesso all'universo del discorso definito dal SN tempo libero e ulteriormente delimitato dall'elenco di SN che lo precedono, ovvero lettura, musica, mostre, viaggi, veicola un'informazione nuova. Non c'è dubbio però che rispetto ai SN della serie enumerativa con funzione di comment della struttura a nodo nominale Topic/Comment che lo precede, il mio tempo libero / moltissima lettura / moltissima musica mostre viaggi //, il costituente topicalizzato

---

<sup>16</sup> In questo capitolo l'aggettivo *topicalizzato*, riferito ad un SN o un qualsiasi costituente che ha subito un processo di topicalizzazione, è inteso in senso lineare come proprietà di occorrere alla periferia sinistra della frase. In questa prospettiva tale costituente pur essendo *topicalizzato* può fungere o meno da Topic o da Tema ecc.

presenta un maggior grado di presupposizione in quanto collegato all'entità appena menzionate.

Un altro esempio interessante in quest'ottica è quello che segue:

2. A: a te non ti è mai capitato di dover andare in un ospedale non hai avuto esperienze  
B: ringraziando Dio no  
A: pure a trovare qualcuno  
B: io ce so andata a trova' a qualcheduno \* // ma quelle poche volte che ce so andata // non faccio nomi appunto n'do so andata // ho visto delle vecchiette // essere pure maltrattate // che si era mia madre // io a quell'infermiere gli avevo messo l'anima in mano // capito sì (Roma 2)

In questo caso, sebbene il SP a quell'infermiere occorra per la prima volta, dunque veicola un'informazione nuova, essendo più strettamente collegato all'universo del discorso, considerato che l'informante sta parlando di ospedali e di vecchiette maltrattate, presenta rispetto all'esempio in 1, un più alto livello di presupposizione.

Anche per quanto riguarda le nozioni semantiche, la combinazione di Topic e Tema è stata introdotta con lo scopo di bilanciare gli inevitabili limiti di entrambe: la maggiore limitatezza di Tema avrebbe dovuto compensare l'eccessiva estensione di Topic. Tema e Topic si riferiscono infatti alla stessa nozione di *aboutness*, ma coprono ambiti testuali diversi: Tema, riferendosi all'argomento su cui verte la predicazione, indica il rapporto con la predicazione, Topic, riferendosi all'argomento del discorso, indica il rapporto con la porzione di testo più ampia.

Per quanto concerne la nozione di Topic in particolare, l'analisi ha spesso lasciato emergere la difficoltà di individuare un unico "argomento del discorso", essendo "il discorso" caratterizzato dall'intrecciarsi indistinto e qualche volta confuso di tanti fili argomentativi diversi. In questa prospettiva, pur considerando come punto di partenza la domanda dell'intervistatrice, spesso, a causa dello slittamento del discorso su altri piani, è risultato piuttosto difficile stabilire quale fosse il topic di una determinata sezione di testo. È evidente che anche queste difficoltà possono essere ricondotte alla natura scalare e continua di queste nozioni.

Il prossimo brano presenta un esempio di passaggio piuttosto netto da un topic ad un altro:

3. A: eh secondo lei è importante andare a scuola poi per l'inserimento nel mondo del lavoro il titolo di studi comunque ha un suo valore o basta la strada è importante comunque  
B: no il titolo di // eh il lavoro è una cosa / l'istruzione è un'altra // e si può essere ottimi lavoratori anche essendo analfabeti // e ottimi lavoratori anche essendo istruiti // certo quello istruito è sempre istruito // però diciamo che per istruirsi ci vogliono degli anni // per cui in questi anni o o il figliolo o la figliola peserà peserà sulle spalle dei genitori // però un genitore per un figlio fa sacrifici // gli sta bene // quello e quell'altro // ma oggi // ma con quali prospettive // stiamo parlando di di gente laureata che non c'ha posto di lavoro // e gente laureata che s che che che sono stati ventotto ventinove trenta anni venticinque secondo sulle spalle dei genitori per poi andare a fare che niente // che poi uno è abituato a una certa maniera al // mentre l'altro che non è // che non è istruito però si è imparato anda' a fare l'idraulico // s'è imparato anna a fa' il falegname // s'è imparato a anda' a fa' // ha tirato fuori sempre qualcosina // eh

bene e male c'ha un mestiere // oggi un mestiere parte che non so fino a che punto andrà avanti // però per me il mestiere è sempre mestiere //

A: comunque è giusto anche perché poi magari hai bisogno dell'idraulico non sai dove ti devi a chi ti devi rivolgere invece poi ci stanno un sacco di avvocati commercialisti

B: il fatto / il fatto // torniamo sempre al vecchio discorso la poltrona è sempre poltrona // ma ragazzi ma quale poltrona qui // perché / perché viviamo in un mondo un po' troppo corrotto // che se no tanti avvocati // tante co // non servirebbero // si farebbe presto aggiustarla l'Italia // presto però non vo posso di' come

A: no ditelo ditelo non c'è problema

B: no no mi lasci perdere // se no se no mi portano in galera //

A: no e tanto io il nome suo non lo dico quindi non c'è problema non lo voglio sapere no ma a me interessa il suo punto di vista

B: io per me // per me / per me prima di tutto vo // io io non ammazzo manco un uccellino // però la pena di morte / in Italia ci deve stare // (Roma 3)

Qui il SN la pena di morte non è topic del discorso, considerato che la domanda dell'intervistatrice verte sull'importanza del titolo di studi nella ricerca del lavoro. Esso introduce un nuovo sviluppo argomentativo ed è debolmente anticipato dalla sequenza immediatamente precedente io per me per me per me prima di tutto vo io io non ammazzo manco un uccellino.

Anche nel brano seguente il topic introdotto dall'intervistatrice è l'*inquinamento*, e il costituente topicalizzato e poi i contrasti per esempio / tra l'andamento della settimana e il sabato o la domenica // immette un nuovo sviluppo argomentativo, solo parzialmente legato al principale, relativo al *caos del sabato sera*, origine di confusione e di episodi di criminalità. Il passaggio da un topic all'altro è comunque più graduale rispetto all'esempio precedente: partendo dall'inquinamento l'informatore passa a discutere delle migliori condizioni di vivibilità della cittadina balneare in cui è vissuto per molti anni, rispetto alle condizioni caotiche della città in cui al momento risiede:

4. A: sì sì sì sì // e invece passando all'inquinamento quali sono le forme di inquinamento che le danno più fastidio che avverte di più

B: dunque adesso / io / mi sono già / soffermato su questo argomento // perché / da ragazzino io per esempio / mi divertivo / mi piaceva l'odore delle // degli scarichi delle macchine a diesel // era un odore che mi piaceva // oggi mi capita di attraversare il centro come ho fatto pochi attimi fa // e e dopo dopo un po' mi sento // proprio sento che il mio il mio fisico // o perché o comincia ad avere una certa età // e: // un leggero mal di testa // un senso di fastidio // di quest'aria che mediamente / mediamente è più calda di quattro cinque gradi // per questo per quest. sia per il roto rotolamento dei pneumatici // che è importante // e si // e anche per i gas di scarico // gas di scarico // perché ancora noi viaggiamo circa al 30 % sulle // sulle marmitte catalitiche // per cui // e: l'inquinamento // e: si sente // perché si sente negli occhi // e gli occhi diventano // si sente proprio al livello epidermico quasi // perché a un certo punto / quando: / mi trovo a stare più di un ora nel centro // proprio lo sento proprio mentalmente

A: ma lei passeggia le capita di passeggiare

B: no

A: in gener

B: comunque i: debbo dire di essere un privilegiato // perché / per circa dodici anni ho abitato fuori // ho abitato a / in una località generalmente denomi classificata come località balneare // ma / nel caso mio particolare una villa sul mare // dove ho vissuto per 12 anni // e che adesso mi appresto a tornare // e: / quest'anno c'è stata questa remora // del condominio // e: il condominio / non mi fa dormire // sento i rumori degli ascensori // esasperati da una sensibilità acuita

di 12 anni di solitudine // di: // la mattina essere svegliato coll'uccellino // e tutte tutte queste cose // e poi anche il tipo di vita // io per esempio ho visto che i miei figli / quest'anno / hanno tutti la tosse // mentre negli anni che ho vissuto // ho vissuto sul mare // forse perché / proprio a / il contatto con iodio // eh c'era una difesa immunologica di livelli diversi / eh / vivere in un condominio / vivere in una città / è molto / è: è faticoso per chi ha una certa sensibilità // e poi i contrasti per esempio / tra l'andamento della settimana e il sabato o la domenica // il sabato / proprio / c'è una bolgia / che si sente fino alle 3 4 di mattina // dove abito io / è una strada molto centrale // e niente / sembra di essere / uno si affaccia / anche di inverno / tutte cose accese // potrebbe essere un se. / non so una qualcosa di grazioso // invece non è civiltà tutto questo // perché è: è consumismo esasperato // e: e: // pizzerie / locali notturni / tutte: tutte queste cose che: / non portano // non danno benessere // danno solo confusione / danno collateralmente altri fenomeni / noti alla cronaca nera // (Palermo 4)

Un ultimo esempio di espansione di un Topic occorre nel brano seguente, in cui la domanda dell'intervistatrice è relativa all'importanza del titolo di studio nella ricerca del lavoro. L'informatrice devia invece sulle responsabilità del governo e degli amministratori che pensano solo ad aumentare le tasse e a fare la bella vita, permettendosi lussi che la gente comune non può sostenere: tre mesi de de villeggiatura i miei figli nun l'hanno mai fatti.

5. A: ma secondo te quindi è importante andare a scuola per trovare poi il lavoro  
 B: si è importante andare a scuola // è importante andare a scuola // però non solo la scuola / il governo dovrebbe aiutare pure imparargli a fa' i mestieri // impararli sti ragazzi a portarli avanti co dei mestieri / co delle cose // aiutarli // perché lui ha voluto tante de queste tasse // de queste cose // che sti ragazzi nostri non c'hanno niente // perché se vuoi dopo la terza media nun so che è devi paga' // non tutti c'hanno la possibilità di / de pagare / de fare // oe non tutti c'hanno sta sta possibilità // insomma c'è gente che non ce l'ha sta possibilità // che devono anna' a fa' i figli  
 A: all'estero per esempio lo stato aiuta  
 B: si all'estero io non ho mai girato // sto sempre a Roma // non ho avuto mai la possibilità de pote' gira' / eccetera // però io da come sento tante cliente mie che so qui eccetera / dicono che all'estero c'è più possibilità // perché il governo l'aiuta de più // non pagano medicine // non pagano dentista // se lei fa caso qui ce stanno tanti fruttolani // c'hanno tutti senza denti / denti rovinati // ma chi mi. / tanti non se lo ponno permettere tutte queste cose // nun se ponno permette' // perché se vai da un dentista per mette un dente / parlano de milioni come si fossero bruscolini // quanno t'alzi la mattina alle due / sti milioni nun se tu li guadagni onestamente non ce l'hai // si no e devi guadagna' truffando // che cosa te truffi // qua su che truffi // che si tu guardi i prezzi / so bassissimi // su che truffi // e allora allora ecco lì che non li guadagni no // e nun t o puoi permettere tutto quello che loro dicono // mo adesso m'hanno parlato da tassa de a luce / de la corrente e// h ma ndo annamo // ma che cosa vonno // che cosa magnassero meno loro // perché stanno a mangià pure troppo // io quello che c'hanno loro nun ce l'ho // tre mesi de de villeggiatura i miei figli nun l'hanno mai fatti (Roma 2)

Si noti inoltre che in tutti e tre i brani citati, i costituenti topicalizzati veicolano un'informazione nuova, sebbene abbiano un grado variabile di presupposizione, essendo più o meno connessi all'universo del discorso.

In questa direzione è evidente una certa sovrapposibilità delle categorie di Dato e di Topic. Nel corso dell'analisi abbiamo provato a tenere separate le due categorie, considerando Topic del discorso solo quello introdotto dall'intervistatrice, e dunque tralasciando gli ulteriori sviluppi argomentativi che si svolgono intorno a nuovi Topic, introdotti dagli informatori nel corso di un turno di risposta. In questo modo il fatto che un costituente topicalizzato sia [+Dato], ma [-Topic] indica che la topicalizzazione investe un Topic, appena introdotto dall'informatore. In tal modo la diversa combinazione dei parametri Dato e Topic è indizio della presenza di progressioni testuali differenti, che sembrano, come vedremo, essere connesse alle diverse categorie di topicalizzazione.

Un'ulteriore difficoltà è relativa alla difficoltà di distinguere il Tema, in quanto argomento su cui verte la predicazione, dal Frame, la cornice entro cui la predicazione si colloca.<sup>17</sup>

Nel prossimo caso per esempio è piuttosto difficile stabilire se la predicazione verte sul circostanziale o sul soggetto, in entrambi argomenti del verbo, e dunque se il circostanziale funge da Tema o da Frame:

6. ecco io a lavoro ce vengo con l'auto // e: co la macchina // però // lavoro e casa  
// oppure lavoro // vado lì al mercato // e ritorno

Analogamente nel prossimo esempio non sembra facile stabilire se il Sprep in campagna è l'argomento su cui verte la predicazione o la cornice in cui essa si colloca “a spatial, temporal, or individual framework within which the main predication holds”:

7. anche se ci sono talmente abituata / non credo che in campagna ci tornerei //

In realtà, nei casi appena citati, in cui le relazioni sintattiche fra gli elementi sono pienamente codificate, la nozione di Frame finisce per riflettere ‘fatti’ sintattici. Essa risulta invece più utile nella descrizione delle topicalizzazioni di tipo X//YWZ:

8. un'ora d'intervallo // c'è da fare //  
9. due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza //

Anche qui in verità le cose sono un po' più complicate di quello che potrebbero sembrare inizialmente. La struttura in 7, per esempio, parafrasabile come *in un'ora d'intervallo c'è da fare*, in cui il costituente topicalizzato avrebbe valore semantico di Frame e sintattico di complemento di tempo, in base alla lettura del brano da cui è tratta, insieme a considerazioni prosodiche,<sup>18</sup> potrebbe anche essere parafrasata come *un'ora d'intervallo è poco per tutto quello che c'è da fare*:

10. A: il tempo libero secondo lei esistono sul terri Milano offre una serie di di cose  
a chi ha del tempo libero

<sup>17</sup> Si consideri a questo proposito che il frame può essere anche “something similar with certain temporal adverbs” (Chafe 1976: 50).

<sup>18</sup> Il profilo melodico del SN non è ascendente.



B: si ci son molte possibilità // solo che io il tempo libero non ne ho // e quindi non non lo so // io tempo libero non ne ho // perché quelle poche ore // poche ore // un'ora d'intervallo / c'è da fare // la domenica non esco mai // perché ho la casa quindi per me il tempo libero // guardi non so neanche cosa voglia dire //per es un cinema / una passeggiata // mai //

In definitiva la nozione di Frame risulta di più certa individuazione nei casi solitamente definiti, doppio topic, in cui le diverse nozioni funzionali si distribuiscono su costituenti differenti. Nel caso seguente, per esempio, il segmento spazi verdi è il tema, Roma è il frame e la relazione fra i due è il topic:

11. A: no infatti // e: // una altra cosa \* // rispetto // anche ad altre città // o comunque parlando solo di Roma // secondo lei // ci sono abbastanza spazi verdi  
 B: spazi verdi // Roma: // sembra che \*\* // sembra che ce ne sono

Analogamente si può distinguere il Frame dal Tema nel caso citato al numero 3 però la pena di morte in Italia ci deve stare.

### 3. I dati

In questo capitolo verificheremo la produttività delle nozioni sopra indicate nell'analisi delle diverse tipologie di topicalizzazione. Ci occuperemo in particolare delle strutture con pronomi e concordanza di genere numero e caso (il tipo  $X_1//YPro_1Z$ ), di quelle con marca di caso zero e ripresa pronominale (il tipo  $X^{[caso0]}/YProZ$ ), di quelle senza ripresa pronominale (il tipo  $X//YWZ$ ), e infine, di quelle con introduttore (il tipo *Introd X//YZ*). Tralasciamo invece le casistiche ai margini delle tipologie principali.<sup>19</sup>

#### 3.1 Il tipo $X_1//YPro_1Z$

Per quanto concerne il tipo  $X_1//YPro_1Z$ , innanzitutto, riportiamo sinteticamente la frequenza con cui i diversi tratti pragmatici e semantici caratterizzano funzionalmente il costituente topicalizzato:

Tab. 1

Dato	81 (68%)
Presupposto	30 (25%)
Nuovo	9 (7%)
Topic <sup>20</sup>	53 (44%), 83(69%)
Tema	116 (97%)
Frame	4 (3%)

<sup>19</sup> In questi casi, infatti, spesso la caratterizzazione funzionale dell'elemento in prima posizione è stata utilizzata nel corso dell'analisi come parametro per stabilire la loro eventuale appartenenza alla categoria delle topicalizzazioni.

<sup>20</sup> Il primo valore per il topic indica solo i casi in cui il costituente topicalizzato è il Topic introdotto dall'intervistatrice nella sequenza di domanda, il secondo anche quelli in cui si tratta di un Topic introdotto dall'informatore nel corso del turno di risposta.

Dalla tabella 1 risulta che il tratto che più frequentemente correla con la proprietà formale di occorrere alla periferia sinistra dell'enunciato in questa categoria di topicalizzazione è quello di Tema, seguono in ordine decrescente le categorie di Topic<sup>21</sup>, Dato, Presupposto, Nuovo e Frame.

In distribuzione complementare sono i tratti pragmatici Dato Nuovo e Presupposto da una parte e quelli semantici di Tema e Frame dall'altra. Come abbiamo detto, Tema e Topic, d'altro canto, si riferiscono alla stessa nozione di *aboutness*, ma coprono ambiti testuali diversi.

Osserviamo innanzitutto che su 120 strutture il costituente dislocato è in 81 casi [+Dato], in 30 [+Presupposto] mentre in 9 è [+Nuovo]. Esso si riferisce pertanto nel 93% dei casi all'informazione presente o inferibile dal contesto situazionale.

In particolare per quanto riguarda la caratterizzazione semantica dell'elemento topicalizzato, i dati in Tab. 1 suggeriscono una maggiore centralità della nozione di Tema, rispetto a quella di Topic. Considerato che complessivamente abbiamo 79 strutture in cui l'elemento in prima posizione è sia Topic che Tema,<sup>22</sup> 37 in cui non è Topic ma è Tema e solo quattro in cui non è Tema, ma è Frame, la nozione di *aboutness* sembra particolarmente rilevante nella la descrizione di queste topicalizzazioni.

Poiché tutti i tratti considerati si riferiscono a proprietà tutto sommato indipendenti tra di loro, ma 'imparentate' a diversi livelli, vediamone la combinazione in Tabella 2.

Tab. 2

Dato	Presupposto	Nuovo	Topic	Tema	Frame	
+	(+)	-	+	+	-	49
+	(+)	-	-	+	-	28
-	+	-	-	+	-	28
-	-	+	-	+	-	9
+	(+)	-	+	-	+	2
+	(+)	-	-	-	+	2
-	+	-	+	+	-	2
						120

In 49 casi l'elemento topicalizzato è allo stesso tempo [+Dato], [+Topic] e [+Tema]:

12. A: secondo lei fanno abbastanza per sensibilizzare la gente a proposito dell'inquinamento danno consigli?  
 B: i consigli li danno // però i cittadini penso che non li rispettano // (Milano 2)

Si tratta del caso *prototipico*, caratterizzato dalla coincidenza di tutti i parametri che vengono solitamente associati alle topicalizzazioni. Il costituente topicalizzato, infatti, occorre poco prima nel testo, dunque è dato, è stato introdotto dalla domanda

<sup>21</sup> In questo caso consideriamo il valore complessivo.

<sup>22</sup> Anche in questo caso stiamo considerando la categoria di Topic in maniera estesa, ovvero incluso gli esempi in cui il costituente alla periferia sinistra è il topic appena introdotto dall'informatore, ovvero [+Dato] e [-Topic] in tab. 2.

dell'intervistatrice, quindi funge da Topic del discorso, ed è l'elemento su cui verte la predicazione della struttura frastica che segue, pertanto ha valore di tema. Si osservi che qui il topic della sezione testuale più ampia è in realtà *l'inquinamento*, mentre quello dell'ultima sequenza di domanda introduce *i consigli dei mass-media per evitare l'inquinamento*.

A: eh secondo lei quali sono le forme d'inquinamento che le danno più fastidio lei avverte

B: be' senz'altro questi autobus che buttano questo /questa puzza / diciamo che veramente // e poi tante macchine / tantissime // perché anche abbiamo tante macchine che vengono da fuori // e quindi cioè ti danno un po' fastidio // solo che i mezzi son quelli che sono // e la gente con la macchina impiega minor tempo // sento almeno così i ragazzi che vengono al mattino // non so che vengono a prendere il panino // con i mezzi si devono alzare un'ora prima // e di conseguenza prendono la macchina // e la macchina vuol dire smog // vuol dire sporco // poi il clima di Milano / nebbia // specialmente adesso //

A: e lei in casa usa prodotto tende a usare prodotti ecologici magari oppure non ci fa molto

B: no io uso // diciamo quello che mi capita // però io uso mar / le marche // sono un po' diciamo una patita per la marca // se un prodotto non so non lo conosco non lo uso // ho avuto un'esperienza / diciamo negativa / perché usando un prodotto non di marca non mi sono trovata bene // magari è un'idea / senz'altro // per il momento uso prodotti di marca reclamizzati e via dicendo

A: a proposito della dei mass-media

B: sì

A: secondo lei fanno abbastanza per sensibilizzare la gente a proposito dell'inquinamento danno consigli?

B: i consigli li danno // però i cittadini penso che non li rispettano // perché appunto torniamo sempre sull'argomento macchina // non li rispettiamo / perché la macchina è comoda // i mezzi un po' meno // e quindi anche se i mezzi son sempre / inquinano ugualmente

In 28 casi il costituente dislocato è [+Dato], [-Topic] e [+Tema]. Si tratta dei casi in cui il costituente topicalizzato non è il topic proposto dall'intervistatrice, ma è stato introdotto dall'informatore nel corso della sequenza di domanda. Un esempio di questa tipologia è al numero 13:

13. A: e: volendo arrivare // per esempio // con la macchina // in città // per poi: // muoversi a piedi // ci sono parcheggi

B: ecco // ehm: // ci sarebbero dei parcheggi // ci sono gli gli orari // insomma tu devi ovviamente // ehm: avere una strategia ecco \* // su questo siamo d'accordo // e: \* basta // sostanzialmente questo // poi è il problema // di tutte le città d'Italia // però io sono convinta che // in questo senso // Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate // per quanto riguarda il traffico // non ha paragone // con una Napoli // o con una: Roma ecco // io ci vado // a Roma ci vado: // ogni tanto // e ho un'idea // di Napoli // lo vedo // in televisione ecco \* // basta (Milano 1)

Il topic del discorso è *il traffico a Milano*, la parlante è infatti milanese e pertanto il SN in città, che occorre nella sequenza di domanda, si riferisce a Milano. L'informatrice stabilisce però un paragone tra Milano e altre città italiane e nell'ambito di tale paragone nomina Roma. Il costituente dunque è [-Topic] e [+Tema], se consideriamo il topic introdotto dalla sequenza di domanda, ma [+Dato] poiché è stato menzionato poco

prima dall'informatrice nella sequenza Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate // per quanto riguarda il traffico // non ha paragone // con una Napoli // o con una: Roma ecco //. Qui dunque è evidente la doppia caratterizzazione della nozione di Topic: il SN topicalizzato sebbene non sia il topic introdotto dall'intervistatrice nella sequenza di domanda, è però il Topic introdotto dall'informatrice nella breve porzione di testo immediatamente precedente.

Sempre in 28 casi infine il costituente a sinistra è [+Presupposto], [-Topic] e [+Tema]:

14. A: cominciamo con il traffico cosa mi direbbe del traffico di Roma  
 B: il traffico di Roma: \*\* // è una cosa allucinante \*\* // perché innanzitutto \*\* // abbiamo gente incompetente che \* // alla guida \* // della città di Roma \*\* // perché \* // parcheggi \* // non ce ne sono \*\* // (Roma 3)

Questo brano ci permette di cogliere il valore relazionale delle nozioni considerate: il fatto che il SN parcheggi sia Tema, ma non Topic, Presupposto, ma non Dato, emerge con maggiore evidenza confrontandolo al SN non topicalizzato, il traffico di Roma, con cui si apre la sequenza di risposta, che oltre ad essere Tema è anche Topic e Dato.

In nove casi il costituente a sinistra è [+Nuovo], [-Topic] e [+Tema]:

15. A: senti: // sempre rispetto alla scuola e: // quanto // la scuola // il titolo di studi: // giochi: // eh: // nella ricerca // e nella possibilità // dell'inserimento // all'interno del mondo del lavoro // e quanto invece:  
 B: è molto importante molto \* // lo screening avviene: e: // anche con questo \* // c'è poco da fare \* // poi più: // conoscenze hai: // conoscenze nel senso di know how // hai: // ovvio // che dato da: // da viaggi // da corsi // però: // non: // non ti puoi improvvisare // assolutamente \* // assolutamente \* // per cui // una buona base: // e poi // molta // della tua // elasticità e: // nel // nel non fermarti // nel non cristallizzarti // torniamo a dire // siamo nella rivoluzione // informatica // andiamo al duemila // per cui: // proprio: // l'informazione galoppa // cioè e: // se pensi anche a un testo di: // di studio // delle medie inferiori // nel giro di tre anni // è desueto è: // è vecchio // e: se pensi a geografia // soprattutto ecco // o: // a tecnica // educazione tecnica // insomma tanto per dire // per cui non: // non si può // e: restar fermi // e poi io sono sostenitrice // che almeno due lingue // tu // perlomeno le devi conoscere \*\* // non solo // magari anche proprio: // in termini scolastici // ma io // vedo // pre-vedo // e mi auspico che // la società // sia proprio // cosmopolita // insomma: // anche se poi ci possono essere degli esempi // negativissimi // però: // secondo me // la cultura // non può essere e: // provinciale // assolutamente // quindi

In questo caso il SN dislocato non è topic del discorso, la domanda dell'intervistatrice verte infatti sull'importanza del titolo di studi nella ricerca del lavoro, non è dato, ma nuovo sebbene, sia abbastanza connesso all'universo del discorso. Questo caso, come quello citato al numero 1, permette di cogliere quanto sia sottile la differenza tra Presupposto e Nuovo. È rilevante che entrambi gli esempi siano prodotti dalla stessa informatrice Milano 1.

In due casi, il costituente dislocato è [+Dato], [+Topic] e [+Frame] come nel prossimo, di cui vale la pena sottolineare l'occorrenza del soggetto espresso con valore di tema:

16. A: quindi per esempio a lavoro vieni  
 B: sì pure // ecco io a lavoro ce vengo con l'auto // e: co la macchina // però // lavoro e casa // oppure lavoro // vado lì al mercato // e ritorno (Roma 2)

In altri due è [+Dato] [-Topic] e [+Frame]:

17. A: sua moglie i suoi figli l'hanno seguita in questa scelta hanno avuto paura  
 B: mia moglie e i miei figli / sono stati costretti a seguirmi // non è che mi avrebbero seguito // cioè i miei figli sicuramente sì // che c'ho un ragazzo dolcissimo // che ha / si trova molto più // più // all'estremo di me // anzi tante volte debbo tirarlo più al centro perché // diciamo così // mi scoraggia il suo comportamento // mia moglie / se avesse trovato un marito diverso // è una siciliana // lo avrebbe accettato // se avesse trovato un delinquente // quella lì lo avrebbe lasciato // ... tutto sommato mi è andata bene // almeno sotto questo punto di vista // vede parlavo del viaggio // del mio viaggio // e bene // chi sa se è stato un caso // perché io poi mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // l'ho incontrata casualmente // la forza del destino chi sa se c'entra nella sorte e tut // perché io mia moglie la incontro casualmente al Politeama // e io al Politeama c'andavo una o due volte l'anno // quando avevo ventidue anni // che i miei posti erano tutt'altro che il Politeama // eppure in quelle poche volte // e in un momento nel quale meno che mai dovevo trovarmi là // perché incontrai un mio amico casualmente // che volle che lo accompagnassi al Politeama // cioè volle un passaggio // io avevo una cinquecento tutta sgangherata // al Politeama // quello fu il passaggio che intoppai conobbi questa ragazza // che prima mi incuriosì e poi m'ha fatto prigioniero // e siamo qua (Palermo 3)

Esso è chiaramente [+Dato] poiché è stato introdotto dall'informatore, è anche [-Topic] considerato che il brano complessivamente verte sul ruolo della famiglia dell'informatore nella lotta da lui condotta contro la mafia, mentre la più limitata porzione di testo da cui è tratta la topicalizzazione riguarda in particolare la causalità dell'incontro con la moglie. Anche in questo caso la categoria di Frame cooccorre con un altro elemento che detiene la funzione di Tema io. Si può osservare inoltre la piuttosto bassa probabilità che un costituente Frame sia anche Topic.

In un solo caso il SN topicalizzato è [+Presupposto], [+Topic] e [+Tema]. La bassa frequenza di tale combinazione è facilmente spiegabile, considerato che è piuttosto improbabile che un costituente con valore di topic del discorso non sia anche dato. Il primo esempio di questo tipo lo vediamo nel brano sotto riportato al numero 18:

18. A: ehm invece la questione scippi rapine per esempio cui lei ha accennava è abbastanza diffusa bisogna stare  
 B: sì purtroppo con con la disoccupazione / i risultati sono questi scippi / rapine // diciamo // quando che uno non sa più dove pestare la testa // non è che si si capiscono // e si dice / questo fa bene a fare così // no / questo non non fa bene // però a un certo punto quella gente lì non lo sa // che son disperati // lo vediamo tutti i giorni // a un certo punto vanno non penso che arriverei neanche io // però ci sono delle situazioni di gente / non dico che vivono sotto i ponti ma quasi // quindi quella gente lì deve anche mangiare eh // siamo sempre lì // si torna sempre che i i problemi bisogna risolverli alla fonte // non e non dopo // (Milano 3)

Il SN i problemi può essere considerato topic del discorso in quanto iperonimo dei nominali scippi e rapine introdotti nella sequenza di domanda, ma allo stesso tempo è [+Presupposto] poiché non si riferisce solo alla criminalità, ma a tutti i tipi di problemi. La sequenza presenta infatti una progressione dal particolare al generale.

Analoghe considerazioni sulla bassa frequenza di questa combinazione in relazione all'improbabilità che un costituente topic non sia anche dato, possono essere fatte anche per il prossimo caso:

19. A: ma se qua cade qualcuno la responsabilità di chi è  
 B: io penso che sia del governo // perché a un certo punto se cade qualche d'uno  
 co la buca // io ho fatto un sacco di esposti // dovrebbero intervenire // perché co  
 tutte le tasse che pago // ho diritto pure che sono una cittadina // avere // e: il //  
 qui per terra // un po' sistemato // perché io pure c'ho le gambe che mi fanno  
 male // n se crede eh: // io a forza de cammina' così // coi piedi che fanno zighe  
 zaghe // me fanno un male da mori'  
 A: infatti  
 B: e: // hai capito // e allora da chi dipende \* // perché io il dovere mio l'ho fatto  
// perché // so pure l'alberi che rompeno // parliamesi chiaro // perché l'albero  
crece // la radice cresce // e te fa le buche // (Roma 3)

In questo esempio è evidente inoltre quanto il giudizio e quindi il discrimine tra una categoria pragmatica ed un'altra sia spesso strettamente connesso a 'fatti' culturali, oltre che alla soggettività dell'analista. A ritenere il SN dovere [+Presupposto] ci ha spinto la considerazione che è comunemente ritenuto *dovere* di ogni cittadino pagare le tasse, dunque in questo contesto il SN topicalizzato era deducibile, in quanto strettamente connesso all'universo del discorso: io ho fatto un sacco di esposti // dovrebbero intervenire // perché co tutte le tasse che pago // ho diritto pure che sono una cittadina // avere // e: il // qui per terra // un po' sistemato //.

In conclusione per questa categoria di topicalizzazione le combinazioni più frequenti sono:

- [+Dato], [+Topic], [+Tema], che compare nel 40 % dei casi e, come abbiamo già detto, vede la cooccorrenza di tutti i tratti che solitamente sono associati alla proprietà formale di occorrere alla periferia sinistra dell'enunciato;
- [+Dato], [-Topic], [+Tema], che compare nel 23% dei casi e indica l'avvenuta topicalizzazione di un costituente appena introdotto dall'informatore, che dunque non coincide con il topic proposto dall'intervistatrice;
- [+Presupposto], [-Topic], [+Tema], che compare nel 23% dei casi e indica la topicalizzazione di un costituente connesso all'universo del discorso;
- [+Nuovo], [-Topic], [+Tema], che compare nel 8% dei casi e in cui il costituente topicalizzato veicola un'informazione nuova.

Le combinazioni meno frequenti sono invece quelle in cui il costituente topicalizzato ha valore di frame, oltre a quelle in cui un sintagma topic non è dato.

### 3.2 Il tipo $X^{caso \emptyset} // YProZ$

Passiamo ad analizzare la caratterizzazione funzionale del costituente alla periferia sinistra dell'enunciato nelle topicalizzazioni in cui tale costituente è privo di marca segna caso e presenta un pronome di ripresa.

Tab. 3

Dato	21 (84%)
Presupposto	2 (8%)
Nuovo	2 (8%)
Topic	16 (64%) 21 (84%)
Tema	23 (92%)
Frame	2 (8%)

Come si osserva nella tab. 3 anche in questo caso il tratto che più frequentemente correla con la proprietà formale di occorrere alla periferia sinistra dell'enunciato è quello di Tema, seguito con pari valore da Dato e Topic, quindi da Presupposto, Nuovo e Frame.

Per quanto concerne le nozioni pragmatiche, su un totale di 25 casi, in 21 strutture il costituente in prima posizione è [+Dato], in due è [+Presupposto] e [+Nuovo]. Anche per questo tipo di topicalizzazione la rilevanza delle categorie pragmatiche è confermata: in 92% il costituente topicalizzato veicola un'informazione data o inferibile dal contesto, e/o dal co-testo.

Pure per le nozioni di Topic e Tema, si profila una dinamica affine a quella già delineatasi relativamente alla tipologia di topicalizzazioni, analizzata nel paragrafo precedente: in 19 strutture il costituente a sinistra dell'enunciato è infatti sia Topic che Tema,<sup>23</sup> in quattro è solo Tema, nelle restanti due è [+Topic] e [+Frame]. Dunque la categoria di *aboutness* caratterizza il costituente topicalizzato nel 100% dei casi.

Per quanto riguarda la combinazione dei diversi tratti funzionali nella caratterizzazione del costituente topicalizzato, analizziamo la tabella 4.

Tab. 4

Dato	Presupposto	Nuovo	Topic	Tema	Frame	
+	(+)	-	+	+	-	14
+	(+)	-	-	+	-	5
-	+	-	-	+	-	2
-	-	+	-	+	-	2
+	(+)	-	-	-	+	2
						25

In 14 casi l'elemento in topic è [+Dato], [+Topic], [+ Tema] e [-Frame]:

20. A: ehm i suoi figli lei come li ha indirizzati dal punto di vista scolastico di ehm ap e quindi lavorativo

<sup>23</sup> Anche in questo caso stiamo considerando la categoria di Topic in maniera estesa, ovvero incluso gli esempi in cui il costituente alla periferia sinistra è il topic appena introdotto dall'informatore, ovvero [+Dato] e [-Topic] in tab. 4.

B: ma io i miei figli gli ho fatto fare quello che hanno voluto // il che e nessuno // visto ora che ne parliamo // su / diciamo così che su tre / o meglio su due // hanno studiato in un ramo e son finiti in un altro // (Milano 3)

Si osservi che in 20 l'assenza di marca segna caso del SN topicalizzato, i figli, nella sequenza di risposta potrebbe pertanto essere indotta dal fatto che lo stesso nominale occorre poco prima nella sequenza di domanda con valore di Oggetto diretto, dunque a marca di caso Ø, in una struttura topicalizzata. La ripetizione in questo caso può avere valore di meccanismo di presa di turno. Una funzione analoga è rinvenibile anche in altri esempi di questo tipo strutturale di topicalizzazione.

In cinque casi il costituente topicalizzato è [+Dato], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]:

21. A: e con suo marito va d'accordo  
B: sì sì / assolutamente // non abbiamo mai litigato in diciassette anni // che sono con mio marito // siamo con un amore e consento // ora mi vede così depressa // perché di solito io mi metto su // invece ora con la bambina così / sono troppo giù // dice mio marito // dice // non ti preoccupare che ci danno aiuto // sì / non lo metto in dubbio che ci danno aiuto // ma sempre hai bisogno della madre // che non so quando arrivo all'ospedale che devo fare prima // se devo dare da mangiare // o la devo pulire // e c'è questo un'ora // mi rimane vuota // non sono seduta // accanto a godermi mia figlia // devo lavorare // altro che // hanno la pu. la pulizia // le bambine stesse // perché ci sono pure bambini piccoli // più piccol. della bambi. // c'è un bambino di quindici mesi che ha: // si è messo una bottiglia di plastica in bocca // si ci sfracellò tutto il palataro di sopra //  
A: tutto il  
B: il palataro // come questo di qua sopra  
A: sì sì  
B: e hanno operato tra palataro e naso // perché il bambino ha il naso schiacciato // e c'ha // la mamma / spezza il cuore lasciare il figlio di quindici mesi // perché è una cosa sbagliata // però loro stanno attenti a questi piccoli // perché non stanno attenti pure a mia figlia // quello che non posso capire io // mia figlia deve suonare per fare la pipi // mia figlia deve suonare / se ha prurito // mia figlia deve suonare / se ha sete // se c'ero io tutto questo non suc. // a suonare / non. suonava con me //<sup>24</sup> la facevo io / mangiare io // come si dice // quando c'è la scalugna siamo scalognati // è questo // (Palermo 2)

In 21 il Topic del discorso introdotto dall'intervistatrice è il rapporto dell'informatrice con il marito turco, la parlante fa invece nuovamente scivolare il discorso sull'argomento su cui verte tutta l'intervista, ovvero il funzionamento degli ospedali pubblici, argomento evidentemente per lei più saliente, considerato l'appena avvenuto incidente della figlia e il suo conseguente ricovero.

Allo stesso tipo, [+Dato], [-Topic], [+Tema], [-Frame], appartiene il prossimo esempio, in cui l'informatrice, interrogata sul suo lavoro, risponde che l'unico rimpianto è non aver seguito adeguatamente la famiglia, citando un problema che la figlia sta avendo a scuola:

---

<sup>24</sup> In realtà questa struttura potrebbe essere considerata tra le topicalizzazioni con introduttore, come abbiamo già osservato nel capitolo 4.



22. A: quindi il problema è stato soltanto che le sarebbe piaciuto seguire di più la famiglia  
 B: senz'altro // perché io la prima / non l'ho cresciuta // l'ha sempre cresciuta diciamo / la nonna // la seconda l'ha cresciuta i primi due tre anni la baby-sitter // poi ha iniziato / diciamo / qualche giorno d'asilo // poi ha iniziato le elementari e non // abbiamo diciamo un colloquio abbastanza // parliamo poco // con la prima pochissimo // con la seconda // magari adesso poi questo problema della scuola / devo starci a dietro // perché

Il SN questo problema della scuola è il topic del turno precedente a questo.

In due casi il SN che occorre alla periferia sinistra dell'enunciato è [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]:

23. A: i servizi sociali e se mi può anche raccontare qualche sua esperienza che ne so per esempio gli ospedali le scuole  
 B: io // qualche volta che mi sono avvicinato a questo tipo di strutture / ho avuto un senso di / profondo sgomento // sgomento perché // ho un ricordo / della mia infanzia // di quelle che erano le strutture ospedaliere // io mi ricordo che iniziai la mia la prima / mia prima attività // e: avvicinandomi allo spettacolo // e: avevamo l'Empals // che era una splendida // veramente una concezione < della prevenzione > // c'erano i migliori specialisti di Roma // io mi ricordo che: iniziai col cinema // poi passai al allo spettacolo in / a Palermo al teatro Massimo // al teatro Massimo li continuò sempre là // poi lasciai le le strutture diciamo di questo tipo e passai alla regione // ho insegnato per circa 20 anni // e lì avevamo l'empadep e era ancora buono // poi da questi ricordi di struttura ospedaliera dove c'era la figura del primario // dove nanz innanzitutto se non // se non la cura / c'era la pulizia // ho avuto esperienze di pronto soccorso // e non so // e qui abbiamo // credo che il più grosso si chiami villa Sofia // e insomma // per non fare parametri // è come il Cardarelli di Napoli // per avere un'idea // come tipo di struttura // io sono sensibile a rai tre // ho visto delle // delle analisi in questo // e e credo che il il livello sia lo stesso // insomma io oggi il // il il malaugurato / e povero / malato // oppure colui che viene colpito da un attacco acuto // se gli va bene // gli tocca una barella in un corridoio // se gli va bene // si no proprio / è condannato a morire // (Palermo 4)

Qui il SN il povero / malato, pur occorrendo per la prima volta nel testo è strettamente connesso all'universo del discorso, sebbene non funga Topic, considerato che domanda dell'intervistatrice verte sul funzionamento dei servizi pubblici.

Di nuovo in due casi il SN topicalizzato è [+Nuovo], [-Topic], [+Tema] e [-Frame], come in 24, dove si può osservare una progressione dal generale al particolare:

24. A: e: / secondo lei / i mas media / fanno: / diciamo / il // per lo meno / il minimo indispensabile nel // sensibilizzare: / su questo tipo di problema / la gente // invogliare / a evitare / di usare / per esempio / prodotti / che inquinano: \*\* // oppure / prendere meno la macchina:  
 B: sì / stanno facendo / io parlo del comune di Roma / sta facendo // anche il ministero del / per l' dell'ambiente / sta facendo / degli spot \* / pubblicitari \* / e tutto // ma: / non è quello il sistema // perché / giustamente \*\* / all'automobilista / al cittadino / bisogna dargli un'alternativa \* // tu non puoi costringere\* / un cittadino / un pedone / un automobilista / a: / a dire // devi fare questo / punto e basta \* // praticamente ee / i implica // per me / complice / le autorità e: / competenti / dei vari comuni \*\*// perché / a un certo punto / se lo stato / dicesse // la motorizzazione / parlo io \* // che è responsabile di questo ambiente // io parlo delle macchine \* // e: / degli auto articolati: / e: / corriere: / e / pulman / bus \* // mettessero / fuori norma / fuori legge / tutte macchine / che ve / che non hanno / la famosa: / ehm \*\* // tubo di spaccamento calati /catalitico \* // famosa

\*\* // un certo punto dovrebbe essere lo stato / a dire \* // tu hai una macchina // devi / devi portarla allo sfascio // devi demolirla / e tutto // io ti do un incentivo di / due milioni / due milioni e mezzo / tre milioni \*\* // e gran parte di questo \*\* / una minima parte // io parlo dell'Italia // una minima parte / andrebbe / praticamente \* / e: / tra trasformerebbe / l'aria pulita // non dico / al cento per cento // ma un buon trenta / quaranta per cento / sarebbe \* pulita \*\* // gli autobus / per esempio / a batteria \* // perché non mettono l'autobus a batteria // oppure \* / venissero ripristinati: / i famosi tram \* // elettrici \* //

In risposta alla domanda sul ruolo giocato dai mass media nel sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema dell'inquinamento, vengono menzionati infatti gli autobus a batteria come possibile mezzo per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Nei rimanenti due esempi, infine, l'elemento in topic è [+Dato], [+Topic] [-Tema] e [+Frame], come nell'esempio citato al numero 11: spazi verdi // Roma: // sembra che \*\* // sembra che ce ne sono.

La combinazione di tratti meno frequente per il tipo  $X_1//YPro_1Z$  è completamente assente per  $X^{[caso \emptyset]}/YProZ$ . In nessun caso, infatti, il SN topicalizzato è [+Presupposto], [+Topic] e [+Tema], coerentemente con l'osservazione fatta a proposito della bassa probabilità che un costituente con valore di Topic non sia anche Dato.

In conclusione, per questa categoria di topicalizzazione le combinazioni più frequenti, similmente a quanto riscontrato per  $X_1//YPro_1Z$ , sono:

- [+Dato], [+Topic], [+Tema], nel 56% dei casi;
- [+Dato], [-Topic], [+Tema], nel 20% dei casi;

In questi due tipi si rileva la cooccorrenza di tutti i parametri solitamente associati alle topicalizzazioni. Si consideri a questo proposito che nella seconda combinazione il costituente topicalizzato ha comunque valore di Topic, sebbene, essendo stato appena introdotto dall'informatore, non coincida con il topic proposto dall'intervistatrice.

Con pari valore (8%) si registra la presenza di: [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] e [+Nuovo], [-Topic], [+Tema], in cui il costituente topicalizzato veicola un'informazione presupposta o nuova. Sempre nell'8% dei casi il costituente alla periferia sinistra della frase ha valore di Frame piuttosto che di Tema.

### 3.3 Il tipo *Introd X // YWZ*

Vediamo in tabella 5 la distribuzione dei tratti funzionali nelle topicalizzazioni introdotte da una locuzione:

Tab. 5

Dato	32 (56%)
Presupposto	15 (26%)
Nuovo	10 (17%)
Topic	33 (58%) 34 (59%)
Tema	45 (79%)
Frame	4 (7%)

Anche per questa tipologia di topicalizzazione il tratto che risulta più pertinente nella descrizione delle topicalizzazioni con introduttore è quello del Tema, seguono con

valori analoghi quello di Dato e di Topic, quindi di Presupposto, Nuovo e Frame. Dunque la gerarchia di fattori delineatasi nei due tipi di topicalizzazioni finora analizzati sembra essere rispettata, sebbene i valori per Tema, Topic e Dato siano più bassi.

Relativamente alle nozioni pragmatiche, il costituente introdotto dalla locuzione topicalizzante è in 32 [+Dato], in 15 [+Presupposto] e in 10 [+Nuovo]. Dunque in questa categoria di topicalizzazione il costituente alla periferia sinistra veicola con una frequenza maggiore rispetto alle altre finora analizzate (17% vs. 8%) un'informazione nuova.

Per quanto concerne le categorie di Topic e Tema, ovvero la nozione di *aboutness*, innanzitutto, anche per queste strutture, è evidente la maggiore rilevanza del Tema. Inoltre, in 26 casi il costituente è sia Topic che Tema, e in 19 è solo Tema, in tre è solo Topic, in due è Topic e Frame. Nelle rimanenti sette, tranne in una in cui è Frame, non è né Topic né Tema né Frame. Dunque complessivamente anche per queste topicalizzazioni è evidente la rilevanza della categoria semantica di *aboutness* che però caratterizza il costituente alla periferia sinistra solo nel 87% dei casi (vs. 100% dei tipi considerati sopra).

Vediamo la combinazione dei diversi tratti nella tabella riportata qui di seguito:

Tab. 6

Dato	Presupposto	Nuovo	Topic	Tema	Frame	
+	(+)	-	+	+	-	26
-	+	-	-	+	-	10
-	-	+	-	+	-	8
-	+	-	+	-	-	4
+	(+)	-	+	-	-	3
+	(+)	-	+	-	+	2
-	-	+	-	-	+	2
+	(+)	-	-	+	-	1
-	-	+	-	-	-	1
						57

In 26 casi il costituente periferico è [+Dato], [+Topic], [+Tema] e [-Frame]. In questo gruppo rientrano essenzialmente le topicalizzazioni introdotte da locuzioni a nodo verbale come in 25:

25. A: uhm // e secondo lei // quindi // uhm // mi rito // ritorno un attimo // a // alla questione della sanità // che è un punto dolente // ehm secondo lei // il privato // funziona meglio del pubblico  
 B: no no // assolutamente // il privato // il privato specula // sulla // sulla sanità // qui bisognerebbe // bisognerebbe // che // nelle università // si cominciasse a cambiare // un po' // a mettere // un po' più di // di senso umano // a quello che è // l'avvicinamento alla professione sanitaria // nel senso più ampio // parliamo di medici // parliamo di // anche di di // di paramedici // e così via // perché // o // attendono // la laurea // per inserirsi // nella struttura pubblica // perché così // acquisiscono un // una rendita tranquilla // e sono // sono degli impiegati dello stato // oppure // si specializzano // e diventano // speculatori della salute pubblica //

In dieci il costituente topicalizzato è [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]. In questo caso spesso l'elemento topicalizzato rappresenta un aspetto del Topic su cui verte la predicazione:

26. A: quali sono // secondo te le: // ehm // le forme di criminalità // che più colpiscono // il cittadino medio // per esempio te // tu non hai mai avuto esperienza // di scippi // furti  
B: per fortuna no // sei capitata con una persona che: // facciamo le corna // adesso // torno a casa // co 'sto buio // da sola \*\*  
A: no no  
B: però // per fortuna // no // personalmente // però // ci sono // insomma // ecco: // per esempio una donna // che esce da sola: // insomma a me // non fa piacere // ecco // se devo uscire // non esco mai // la sera da sola \* //

In otto sequenze vale la combinazione [+Nuovo], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]. A questa casistica appartengono le topicalizzazioni tipo *vi faccio un esempio*, oppure *c'è un altro discorso* ecc. che hanno proprio la funzione di introdurre nuovi argomenti di discussione:

27. A: i servizi sociali \* // cosa pensa dei servizi sociali: // tipo // ospedali // consultori: // e: // scuole: // asili nido \* // so sono \* // ci sono abbastanza strutture \* // sul territorio // per lo meno sono sufficienti // alle esigenze della popolazione // e come funzionano  
B: sì // sì questo \* // è un problema // è un grosso problema  
A: e per esempio // se lei / mi fa anche riferimento // a qualche sua esperienza  
B: sì  
A: mi potrebbe essere utile  
B: dunque guardi le dico: // ehm: // questo \*\* // uhm // a livello di // di strutture // di strutture \*\* // ehm \*\* // ci sono due // due aspetti no \* // che bisogna tener conto // il primo è \* // il costo \* // e il secondo è \* // l'avvicinamento // dell'utilizzatore // alla struttura \* // il costo // chiaramente / uno stato / che: / si preoccupa / di // offrire / il massimo dell'assistenza // è uno stato ricco \*\* // l'Italia non è mai stata uno stato ricco \* // per cui: // le strutture: // sanitarie: // stanno crescendo // e crescono // man mano \*\* // con \* // dei costi // notevoli \*\* // e non sono sufficienti \* // non // non prendono in considerazione // tutti gli aspetti // e tutti gli strati sociali \* // mentre // se noi poi guardiamo // lo guardiamo dal punto di vista dell'utilizzatore \* // c'è \* // ehm: // ancora oggi \* // una: \* // una diffidenza // nei confronti della struttura pubblica // cioè viene vista // come // una prestazione // assistenziale \* // e viene rifiutata \* // quindi \* // utilizzata \* // e: // richiesto \* // con una forte // domanda // di disservizi sociali \* // però // con una grossa diffidenza \* // da parte degli utilizzatori // e quindi la scarsa collaborazione // a fare sì che queste strutture // migliorino // i loro servizi \* // ma questo // in generale eh // parliamo di: // parliamo della sanità: // parliamo // e: // della scuola // parliamo de della: // e: // non so \* // vi faccio un esempio // la refezione scolastica // la refezione scolastica // che potrebbe essere // un grosso momento educativo // in realtà // viene vissuta // come // una: // una frustrazione // da parte // degli allievi // che sono costretti // a andare // a: mangiando // alla refezione // perché // a casa // non c'è nessuno \* // cioè \* // la scelta // non è \* // la refezione // il momento // il momento // e: // sociale no // in cui // i ragazzi: // mangiano assieme // e quindi // è un momento educativo // è una // costrizione \*\* // è vissuta male // ed è gestita anche male // oltretutto no // (Milano 4)

Si osservi che in questa categoria di topicalizzazione spesso la sequenza con funzione di comment è, come nel caso appena citato, piuttosto che una struttura frastica, una lunga sequenza complessa.

In quattro casi il costituente periferico è [+Presupposto], [+Topic], [-Tema] e [-Frame]. L'introduttore è *come* ed ha la funzione di introdurre una proprietà o un aspetto del Topic:

28. A: cominciamo con una domanda // banalissima // il traffico \* // il traffico: // di Milano: // anche di queste zone: // cosa ne pensi  
B: be': // come problema // urbanistico // andrebbe affrontato molto diversamente // e: non compete a me // perché io non sono: // ovviamente // all'altezza // e: come persona // ehm: come posso dire // effettivamente // uhm: avverto i disagi // ecco // va beh inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo // poi // e: problema // soprattutto per uno che: // lavora // a Milano // è proprio que-sto // se io devo fare // una commissione // impiego decisamente molto molto di più // ecco (Milano 1)

In tre casi il costituente periferico è [+Dato], [+Topic], [-Tema] e [-Frame]. Anche in questo caso, come nell'esempio precedente al numero 28, l'introduttore è *come* sebbene qui il Topic introdotto dall'informatrice nella sequenza di domanda è proprio relativo alla *pulizia dell'ospedale*:

29. A: ma è pulito l'ospedale  
B: sì come pulizia / è abbastanza pulito // c'è persino il telefono nella stanza // per avere telefonate // la televisione // però essendo che sono impalate / non ponno risponne né telefono / e manco se ponno vere' a televisione // cioè un ospedale: // la bambina è in ospedale / impalata // senza cuscino e senza niente // deve stare teso // come pulizia / è ottimo // come mangiare / ci passano il mangiare buono // solo che è sbagliatissimo il fattore che non fanno stare i genitori // (Palermo 2)

In due il nominale topicalizzato è [+Dato], [+Topic], [-Tema] e [+Frame], come in 30, in cui il comment è mancano i parcheggi:

30. A: allora // cominciamo con il traffico // cosa: // ne pensa del // del traffico: // della sua città  
B: be' la prima: // la prima: \* // la prima impressione \* // quella che viene così: di colpo // che // è diventato caotico // e \* // praticamente irrazionale \* // irrazionale per due ragione // primo // perché // il rapporto // tra // mezzi pubblici e // possibilità di utilizzazione dell'auto \* // non sono \* // non consentono // ancora // di: // fare delle scelte // quindi \* // la scelta dell'auto // diventa obbligatoria \* // almeno in molti casi \* // e poi // c'è anche propio // una cultura dell'automobile // che // purtroppo // costringe molti // soprattutto quelli che non ne hanno bisogno // a a utilizzarla anche quando: // quando potrebbero benissimo farne a meno \* // tra l'altro faccio una riflessione \*\* // e: \* // guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // mancano // parcheggi \* // ma non // i parcheggi decentrati // ai Terminal del: // de de della metropolitana che // mancano // parcheggi // in città // cioè le case // sono state costruite // senza prevedere // uno sviluppo futuro // (Milano 4)

Nel caso seguente, dello stesso tipo, il costituente topicalizzato presenta rapporti piuttosto deboli con la struttura frastica che segue anche da un punto di visto semantico. In realtà alcune locuzioni topicalizzanti sembrano avere proprio la funzione di introdurre digressioni, di diversa ampiezza, più o meno connesse con l'argomento principale di discussione.

31. A: e ha accennato un attimo il problema degli scippi la criminalità eccetera mi dica un po' se lei è condizionato in qualche modo cioè nel quotidiano quanto le sue scelte il fatto di uscire dopo una certa ora oppure la preoccupazione rispetto a sua figlia che esce quanto lei si sente condizionato dal dal contesto nel quale vive da questo punto di vista

B: lei mette il dito nella piaga // nel senso che // io non ho avuto mai nessuna condizione // perché sono stato // due volte attentato / rapinato // con la massima tranquillità // anzi a uno mi ricordo gli detto // guarda dammi i documenti // tranquillo senza ostentazione // e quello me li ha dati // ..... per dire // io // non sono capace di // di // di subire / soverchierie // proprio è contro di me // mi ribello // non ci posso fare niente // però sempre con una certa dose di // di testa // di cervello // perché noi ci distinguiamo da // ecco la nostra esperienza // la cultura // l'esperienza di vita che è cultura allo stesso tempo // e: mi insegna a essere // a frenare quelli che sono i miei istinti // il fatto che esce mia figlia la sera // il fatto che esce mia figlia la sera // e : // è stata un'osservazione fatta ieri sera // perciò fresca // io mi sono sempre chiesto // perché avessi dei preconcetti a avere figlie femmine // perché ho avuto due femmine / consecutivamente // e avevo // alla prima fu una delusione terribile // alla seconda invece l'ho accettata // e ho dato tutto il mio amore // mi dispiace che non è qui // eh finché quando è arrivato il maschio // io ho fatto finta di niente // dicono a Napoli // per evitare di caricarmi troppo // e: appunto // e poi non volevo creare degli choc alla bambina // che ormai sa di essere in simbiosi con me // e: però // mi chie. // mi chiedevo ma i figli sono tutti uguali // sì // i figli sono tutti uguali nella / nella quantità dell'affetto // la qualità dell'affetto è diversa dalla qualità // adesso che mia figlia da poco // perché // una delle ragioni // quando noi stavamo lì // che non poteva uscire // perché c'era un'attraversata // non poteva pigliare i mezzi // insomma c'erano delle complicazioni vivendo isolati / in una villa // ora che invece lei è entrata nella normalità delle sue colleghe // io ho capito la differenza // di avere il figlio maschio // potrebbe mia moglie dire // no il figlio maschio ti può dare altri tipi di problemi // però da insulare // da siculo // ho delle reazioni inconsulte // a cui non riesco con la mia intelligenza // mi sento una persona civile // a giustificare queste mie // mie // io ieri sera sono stato fino all'una e mezza ad aspettare mia figlia // (Palermo 4)

Sempre in due casi il costituente topicalizzato è [+Nuovo], [-Topic], [-Tema] e [+Frame]:

32. A: e per esempio il discorso della pensione lei se ne vorrebbe andare in pensione a questo punto diceva che è stanco

B: eh eh pensione / pensione / a che fa // innanzitutto quarantacinque anni in pensione non può andare // e poi lavorando come operaio che piglia pensione quattro sordi // e allora e allora deve vedere // uno si deve rabattare modo / modo di di di // non lo so // niente viviamo oggi // siamo arrivati / siamo arrivati penso proprio al massimo // difatti vediamo tutto il mon / tutto il mondo dall'America compresa // problemi di recessione // da problemi di di di // la Francia / l'Inghilterra //sprezi la lira fuori dallo sme // che poi n so manco che è lo sme // comunque va bene // se parla che esce fori / non esce fori / rientra / non rientra //un giorno / un giorno sentiamo / sentiamo la lira ha guadagnato eee // la lira tira // la lira qua / dopo un momento apri apri l'occhi // la lira sta sotto bagno // oh ragazzi / qui se parlava / non lo so / cinque sei sette anni fa / che

servivano quarantamila miliardi per pe aggiusta' l'Italia // meno male // quarantamila miliardi // esce sul giornale / abbiamo messo imposte / cose / robba per cinquantamila miliardi // perfetto // allora dico allora staremo pari // no // intanto eravamo arrivati a ducentomila // perfetto tasse tasse pe ducentomila // staremo a paro // no / semo arrivati a cinquecentomila // ragazzi imparate a fa' i conti // perché qui n'se campa mica più eh

In un caso il costituente periferico è [+Dato], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]. In questo caso *come* ha valore di *per esempio*:

33. A: e senti tu quando devi andare dal medico hai bisogno anche di una cosa un'influenza vai dal medico privato a pagamento oppure da quello della mutua  
 B: senta io so' sincera // io c'ho // < tante volte > dei medici ce vado // me danno delle medicine cosi // io n'ce vado neanche a pagamento // perché vado lì e non me fanno neanche paga' // so' sincera // però se dovessi anda' a quello della mutua // se dovessi anda' per di' o all'ospedale eccetera / mi venirebbero i capelli bianchi // n ci so' mai // n ci so' mai andata // perché ringraziando dio non ho avuto mai bisogno per // però io a vede' quelle che ci so' state / le amiche che so' andata a trova' // gente che ho accompagnato mi viene i brividi / solo a pensarci // solo a pensarci // come il fattore delle medicine // perché fanno pagare queste medicine // quando tu paghi tutte ste tasse // paghi l'impse // paghi questo // paghi quell'altro // poi devo paga' il dottore // se c'ho bisogno devo paga' l'impse // se c'ho bisogno (Roma 2)

In un unico caso l'elemento topicalizzato, una struttura a nodo verbale introdotta da *il fatto che*, è [+Nuovo], [-Topic], [-Tema] e [-Frame]:

34. il fatto che esce mia figlia la sera // il fatto che esce mia figlia la sera // e : // è stata un'osservazione fatta ieri sera // perciò fresca // io mi sono sempre chiesto // perché avessi dei preconcetti a avere figlie femmine // perché ho avuto due femmine / consecutivamente // e avevo // alla prima fu una delusione terribile // alla seconda invece l'ho accettata // e ho dato tutto il mio amore // mi dispiace che non è qui // eh finché quando è arrivato il maschio // io ho fatto finta di niente // dicono a Napoli // per evitare di caricarmi troppo // e: appunto // e poi non volevo creare degli choc alla bambina // che ormai sa di essere in simbiosi con me // e: però // mi chie. // mi chiedevo ma i figli sono tutti uguali // sì // i figli sono tutti uguali nella / nella quantità dell'affetto // la qualità dell'affetto è diversa dalla qualità // adesso che mia figlia da poco // perché // una delle ragioni // quando noi stavamo lì // che non poteva uscire // perché c'era un'attraversata // non poteva pigliare i mezzi // insomma c'erano delle complicazioni vivendo isolati / in una villa // ora che invece lei è entrata nella normalità delle sue colleghe // io ho capito la differenza // di avere il figlio maschio // potrebbe mia moglie dire // no il figlio maschio ti può dare altri tipi di problemi // però da insulare // da siculo // ho delle reazioni inconsulte // a cui non riesco con la mia intelligenza // mi sento una persona civile // a giustificare queste mie // mie // io ieri sera sono stato fino all'una e mezza ad aspettare mia figlia // e non c'è niente da fare // io vorrei non non // ma è più forte di me // non ci posso fare niente // d'altro lato che cosa faccio // faccio finta di niente / e mi distruggo // no // eh non c'è niente d. // però in tutto questo c'è anche un ragionamento // che non ha niente a che vedere il fatto di femmina // perché io sono contrario all'esasperazione del sabato sera // perché il sabato sera cominciando // ecco io poc'anzi in buona fede ho detto che quella casa è invivibile il sabato // macchine // clacson // e: rumori vari // di tutti i tipi // e l'esasperazione dei ragazzi che corrono // le discoteche // tutte queste cose // il fatto che uno // succede una cosa ti telefona // ti salta il cuore in gola // dice ma dov'è // con chi è andata // il sabato // il sabato è tutto // uno può essere anche vittima degli altri // c'è questo // questa configurazione // che ha // mi fa vedere

// mi fa distorcere tutte queste cose // bisogna dire che dopo i malaugurati fatti di Borsellino e: e Falcone // come lei ha visto noi qua siamo // siamo blindati //

In definitiva per questa categoria di topicalizzazione la combinazione più frequente è quella più ricorrente negli altri tipi di topicalizzazioni finora analizzati, in cui si rileva la cooccorrenza di tutti i parametri solitamente associati alle topicalizzazioni: [+Dato], [+Topic], [+Tema], nel 46% dei casi;

Seguono le combinazioni [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] e [+Nuovo], [-Topic], [+Tema], rispettivamente nel 18% e nel 14% dei casi, in cui il costituente topicalizzato veicola un'informazione presupposta o nuova e non è Topic, sebbene sia l'argomento su cui verte la predicazione.

Con il 9% delle occorrenze inoltre si registra la presenza di topicalizzazioni in cui il costituente Topic veicola un'informazione data (quattro occorrenze) o collegata all'universo del discorso (tre casi).

In un unico caso abbiamo la combinazione [+Dato], [-Topic], [+Tema], in cui il costituente topicalizzato è il Topic introdotto poco prima dall'informatore con valore rematico. Mentre più frequenti sono i casi in cui tale costituente è nuovo. Ciò è facilmente spiegabile, considerato che spesso gli introduttori hanno proprio la funzione di introdurre un elemento nuovo.

Per questa categoria di topicalizzazione si rileva infine, in proporzione, una maggiore possibilità combinatoria, dovuta probabilmente all'incidenza dei fattori lessicali connessi al tipo di introduttore.

### 3.4 Il tipo X// Y W Z

Un quadro ancora diverso sembra profilarsi nel caso delle categorie di topicalizzazione prive di ripresa pronominale, come possiamo osservare in tabella 7:

Tab. 7

Dato	38 (58%)
Presupposto	25 (38%)
Nuovo	3 (4%)
Topic	27 (41%) 38 (58%)
Tema	41 (62%)
Frame	10 (15%)

Il tratto più frequentemente associato al costituente topicalizzato è nuovamente quello di Tema. Seguono, in ordine decrescente, quello di Dato e di Topic, di Presupposto, di Frame e infine di Nuovo. A differenza delle altre tipologie di topicalizzazione, come possiamo vedere in tab. 2, si registra l'occorrenza di ben 15 casi in cui il costituente alla periferia sinistra non è né Tema né Frame.

Per quanto riguarda le nozioni pragmatiche si registrano 38 strutture in cui il costituente disarticolato è [+Dato] e 25 strutture in cui è [+Presupposto]. In soli tre casi, invece, l'elemento alla periferia sinistra è [+Nuovo]. Per quanto concerne invece le nozioni di Topic e Tema in 23 casi il costituente in prima posizione è sia Topic che Tema] e in 18 è solo Tema in sette è solo Topic e in due è Topic e Frame.



Per questa categoria di topicalizzazione si rileva una maggiore possibilità di combinazione tra i tratti.

Tab. 8

Dato	Presupposto	Nuovo	Topic	Tema	Frame	
-	+	-	-	+	-	18
+	(+)	-	+	+	-	15
+	(+)	-	-	+	-	8
+	(+)	-	+	-	-	7
+	(+)	-	+	-	+	5
-	+	-	-	-	-	5
+	(+)	-	-	-	-	2
-	+	-	-	-	+	2
-	-	+	-	-	+	2
+	(+)	-	-	-	+	1
-	-	+	-	-	-	1
						66

Contrariamente alle altre categorie la combinazione di tratti funzionali più frequente è, con un totale di 18 occorrenze, [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]:

35. A: ehm i suoi figli lei come li ha indirizzati dal punto di vista scolastico di ehm ap e quindi lavorativo  
 B: ma io i miei figli / gli ho fatto fare quello che hanno voluto // il che / e nessuno / visto ora che ne parliamo / su / diciamo così che / su tre / o meglio su due / hanno studiato in un ramo e son finiti in un altro //  
 A: cioè  
 B: e la terza / e cioè una / diciamo mi / mi ero impuntato con una / prima // doveva diventare ragioniera // a un certo punto / ha fatto cinque anni di scuola di parrucchiera / e adesso lavora dentro / in una / in un negozio // e fa la commessa di alimentari // ah quindi manco per dire / cinque anni buttati che non so serviti a niente // sull'altra / m'ha fatto è diventata vetrinista // quindi a scuola di vetrinista e tutto // e adesso fa l'operaia // perché ha fatto un anno di vetrinista / dopo di che ha detto non non ingrano // la moda / bisogna essere portati per essere dentro // (Milano 3)  
 (Milano 3)

Della combinazione solitamente più ricorrente, in cui il costituente topicalizzato è caratterizzato da tutti i parametri 'topicali' Dato, Topic, Tema, si registrano invece 15 casi:

36. A: ma: // quindi secondo te // i mezzi pubblici // non rispondono // alle esigenze della popolazione  
 B: no assolutamente // a Roma no \* // no // assolutamente  
 A: sia autobus // che metropolitana  
 B: hm // gli autobus sono pochi // sono quasi sempre affollati // e: // penso sia un po' il discorso di tutte le grandi città // insomma // penso la stessa cosa sarà a Napoli // almeno da quello che sento dire no \* // ci sono: // notevoli disservizi // la metropolitana // ci sono due linee: // (Roma 1)

In otto casi il costituente alla periferia sinistra, essendo stato da poco introdotto dall'informatore, non coincide con il Topic proposto dall'informatrice ma veicola un'informazione data, pertanto è [+Dato], [-Topic], [+Tema] e [-Frame]:

37. A: i servizi sociali \* // cosa pensa dei servizi sociali: // tipo // ospedali // consultori: // e: // scuole: // asili nido \* // so sono \* // ci sono abbastanza strutture \* // sul territorio // per lo meno sono sufficienti // alle esigenze della popolazione // e come funzionano  
B: sì // sì questo \* // è un problema // è un grosso problema  
A: e per esempio // se lei / mi fa anche riferimento // a qualche sua esperienza  
B: sì  
A: mi potrebbe essere utile  
B: dunque guardi le dico: // ehm: // questo \*\* // uhm // a livello di // di strutture // di strutture \*\* // ehm \*\* // ci sono due // due aspetti no \* // che bisogna tener conto // il primo è \* // il costo \* // e il secondo è \* // l'avvicinamento // dell'utilizzatore // alla struttura \* // il costo // chiaramente // uno stato // che: // si preoccupa // di // offrire // il massimo dell'assistenza // è uno stato ricco \*\* // l'Italia non è mai stata uno stato ricco \* // per cui: // le strutture: // sanitarie: // stanno crescendo // e crescono // man mano \*\* // con \* // dei costi // notevoli \*\* // e non sono sufficienti \* // (Milano 4)

Sette sono invece le occorrenze della combinazione [+Dato], [+Topic], [-Tema] e [-Frame], in cui il costituente alla periferia sinistra non è l'argomento o la cornice su verte la predicazione. Le relazioni tra tale costituente e la struttura frastica sono piuttosto deboli anche da un punto semantico:

38. A: a questo punto, visto che lo ha tirato in ballo il problema della disoccupazione oggi eh come lo vede se lo sente lei ha dei figli grandi piccoli  
B: sì // io c'ho una figlia universitaria // poi / ho un una figlia // quella ragazzina che è passata poc'anzi // e poi c'ho / un bambino di un anno // che è la causa perché io sono tornato in città // perché a un certo punto non potevamo // non potevamo reggere // con questa che er / andata all'università // e: gli abbiamo comprato la macchina // poi è stato un esperimento negativo // perché non ce la siamo sentiti di farci fare // perché sono sempre / una ventina di km andata e ritorno Palermo Mondello // e: per cui poi ritirarsi la sera / tardi // poi ha avuto un piccolo incidente // per cui ci siamo scioccati tutti // e: / a questo punto abbiamo preferito tornare a in città // anche se la casa // avevo montato climatizzatori // e un sacco di di cose tecnologiche // e io / adesso mi sembra / l'ora / di tornare a vivere // di tornare // perché là insomma // c'è uno spazio diverso // perché adesso è assurdo // forse / lì / si fa una vita // forse qui / avremmo forse / maggiori / più agi // perché // in un certo qual senso // però la dimensione della vita è totalmente diversa // la disoccupazione // e: // io ho anche un po' di rimpianti // nel senso che \*\*// se io conservavo il posto che avevo // forse avrei potuto // senza / illegalità // aiutare la / mia figlia // perché mia figlia: // sta facendo un corso di studi che riguarda / giurisprudenza // e: ma ingrosserà il il numero de dei laureati // boh (Palermo 4)

In cinque casi il costituente alla periferia sinistra è [+Dato], [+Topic], [-Tema] e [+Frame]:

39. A: invece // proprio a Milano // comunque: // rispondono all'esigenza  
B: Milano // penso // che vadino bene // perché: // si può girare tutto Milano // diciamo con i mezzi // (Milano 3)

Sempre cinque occorrenze si registrano di [+Presupposto], [-Topic], [-Tema] e [-Frame], in cui spesso il costituente topicalizzato è il pronome di prima persona singolare e si riferisce al soggetto parlante:

40. tutto sommato mi è andata bene // almeno sotto questo punto di vista // vede parlavo del viaggio // del mio viaggio // e bene // chi sa se è stato un caso // perché io poi mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // l'ho incontrata casualmente // la forza del destino chi sa se c'entra nella sorte e tut // (Palermo 3)

Due invece sono [+Dato], [-Topic], [-Tema] e [-Frame]:

41. A: sua moglie i suoi figli l'hanno seguita in questa scelta hanno avuto paura  
 B: mia moglie e i miei figli / sono stati costretti a seguirmi // non è che mi avrebbero seguito // cioè i miei figli sicuramente sì // che c'ho un ragazzo dolcissimo // che ha / si trova molto più // più // all'estremo di me // anzi tante volte debbo tirarlo più al centro perché // diciamo così // mi scoraggia il suo comportamento // mia moglie / se avesse trovato un marito diverso // è una siciliana // lo avrebbe accettato // se avesse trovato un delinquente // quella lì lo avrebbe lasciato // se avrebbe trovato un mafioso lo avrebbe abbandonato // ma chissà perché con me prima ha avuto paura // poi ha dovuto decidere tra me e la paura // e ha scelto me // è stata anche scoraggiata telefonicamente // lei // le bambine nel passato // poi ho scoperto anche che loro venivano disturbate alle telefonate // non mi dicevano niente // questa cosa // ho fatto finta di incavolarmi / con loro // però alla fine mi hanno forgiato nella speranza // cioè che le persone // che mi stanno vicine // le mie bambine // perfino Ketty che ha sei sette anni ha fatto // mi ha dimostrato una grande capacità di aggregazione alla solidarietà della madre // e della sorella nei miei confronti (Palermo 3)

In due casi è [+Presupposto], [-Topic], [-Tema], [+Frame] e [+Nuovo], [-Topic], [-Tema], [+Frame], in uno invece è [+Dato], [-Topic], [-Tema] e [+Frame], ovvero con grado diverso di presupposizione pragmatica il costituente crappresenta la cornice della predicazione. Vediamoli di seguito:

42. A: il tempo libero secondo lei esistono sul terri Milano offre una serie di di cose a chi ha del tempo libero  
 B: sì ci son molte possibilità // solo che io il tempo libero non ne ho // e quindi non non lo so // io tempo libero non ne ho // perché quelle poche ore // poche ore // un'ora d'intervallo / c'è da fare // la domenica non esco mai // perché ho la casa quindi per me il tempo libero // guardi non so neanche cosa voglia dire //per es un cinema / una passeggiata // mai // (
43. A: e ha accennato un attimo il problema degli scippi la criminalità eccetera mi dica un po' se lei è condizionato in qualche modo cioè nel quotidiano quanto le sue scelte il fatto di uscire dopo una certa ora oppure la preoccupazione rispetto a sua figlia che esce quanto lei si sente condizionato dal dal contesto nel quale vive da questo punto di vista  
 B: lei mette il dito nella piaga // nel senso che // io non ho avuto mai nessuna condizione // perché sono stato // due volte attentato / rapinato // con la massima tranquillità // anzi a uno mi ricordo gli detto // guarda dammi i documenti // tranquillo senza ostentazione // e quello me li ha dati // una volta stavo subendo un sequestro di persona // a Reggio Calabria // [...] perché ora esiste // o c'è una po. // una forza attiva in poli. // fatta dall'esercito che cammina // esiste una forza passiva dei ser. // c'è polizia in borghese che gira e controlla effettivamente il territorio // i risultati si sono visti // oggi hanno preso

Santapaola // l'altra volta hanno preso un altro // napoletani qualcuno l'hanno preso pure // però io mi rendo conto che // è come quando un // il come si chiama l'ortolano // fa un distinguo fra le erbe // quelle che si vendono e quelle che non si vendono // stanno estirpando tutta l'erba che non // però spontaneamente io sono convinto che quando l'ortolano si distrarrà // e perché un fatto non // una pressione di questo tipo sul territorio non può esistere // e ma qui si. siamo in colonia / signori miei // e e non è che qua c'è una differenza in nelle // i tempi di occupazione le truppe francesi in in Algeria // Tripolitania // c'era questo stesso tipo di di pressione // io penso che n. lo stato non possa sostenere una cosa di questo tipo (Palermo 4)

44. A: allora / cominciamo col traffico che cosa mi direbbe del traffico di di Palermo

B: ma è un traffico che: // disordinato // è un // è un traffico che denuncia / le carenze / innanzitutto di una / di una città progettata per le carrozze // e oggi si trova invece / a sostenere / un traffico / di una certa mole // poi // questo tipo di traffico // denuncia una / una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere / immediatamente / basta che / non so / ci / cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza // e la gente ha paura di // un po' perché le strade non hanno quel / quel trattamento anti slittante che // Milano // le grandi città // di grande viabilità / hanno // (Palermo 4)

Infine in un ultimo caso il costituente topicalizzato è [+Nuovo], [-Topic], [-Tema] e [-Frame]:

A: secondo lei va be' prima la questione degli spazzi verdi ci sono abbastanza spazzi verdi giardini come sono tenuti come è tenuta proprio la città di Palermo funziona il servizio di nettezza urbana

B: ma // la città di Palermo è un / il classico termometro della politica // è una città che certe volte // rispetto alle altre ecco // splende // perché: e si vede un certo ordine // si vedono de i giardini // diciamo quelli in centro molto ben curati // è un analisi un po' così non approfondita // perché io da // ormai è anni che non vado in un giardinetto // in un giardino pubblico // però da fuori si vede / come è curato // si vede anche il guardiano che passa // si vede anche come sono composti coloro che visitano // si vedono dei fiori / e tutte queste cose // e: da questo stato diciamo di cura // si passa allo stato di abbandono completo // e questo magari influisce perché l'impiegato comunale non viene pagato puntualmente // lo sciopero / perché molti di questi servizi sono fatti da cooperative cottimiste // per cui c'è il periodo che questi non vengono pagati // oppure c'è il un fatto politico particolare // la città è molto sensibile a queste co. // a questo tipo di // (Palermo 3)

In conclusione per queste topicalizzazioni, a differenza delle altre tipologie, la combinazione più frequente non è quella caratterizzata dalla cooccorrenza di tutti i parametri solitamente associati alle topicalizzazioni: [+Dato], [+Topic], [+Tema] (23%), ma [+Presupposto], [-Topic], [+Tema] con il 27%.

Segue la combinazione [+Dato], [-Topic], [+Tema] e [-Frame], in cui l'informatore recupera come topic un elemento introdotto poco prima con valore rematico, dunque non coincide con il Topic proposto dalla intervistatrice (12%).

Mentre nell'11% dei casi il costituente alla periferia sinistra. Dato, ha valore di Topic, ma non di tema. Sempre nella direzione di un indebolimento della funzione di Tema si registra con grado diverso di presupposizione l'occorrenza piuttosto cospicua di

combinazioni in cui il costituente alla periferia sinistra non è né Topic né Tema né Frame (complessivamente il 12%) oppure in cui è solo Frame (in totale 7%).

#### 4. Conclusioni

Gli aspetti connessi alle funzioni delle dislocazioni a sinistra, delle topicalizzazioni, del tema sospeso e così via sono stati ampiamente dibattuti dalla letteratura sull'argomento.

Secondo Berruto (1983b), per esempio, le dislocazioni a sinistra non sono fatti di tematizzazione in senso stretto e dunque non è possibile analizzarle convincentemente sulla base delle categorie di 'tema' e 'dato', così come invece una consolidata tradizione bibliografica tende a fare.<sup>25</sup> Il meccanismo che agisce nella dislocazione a sinistra è piuttosto la messa a centro di interesse di un costituente: il costituente dislocato è il centro di interesse del parlante nel proferire la frase.<sup>26</sup>

Di diverso avviso è D'Achille (1990) secondo cui, soprattutto nel caso della dislocazioni a sinistra, i termini *tema* e *dato*, attribuiti all'elemento dislocato risultano abbastanza soddisfacenti. Tale elemento può non essere dato, infatti, solo se a questo termine si assegna il valore restrittivo che gli dà Berruto (1983b) considerando dati solo gli elementi menzionati a una limitata distanza. In quel caso però, secondo D'Achille, l'intera frase dal punto di vista testuale si caratterizza come nuova.<sup>27</sup>

Chafe nel 1976 aveva già messo in evidenza la mancanza di operatività della nozione di topic, intesa come "what the sentence is about", per le topicalizzazioni senza ripresa pronominale in inglese, ma soprattutto in una lingua topic-prominent come il cinese. Di contro aveva elaborato la nozione di Frame:

But what is such a topic? The examples I have seen do not fit precisely the characterization that a topic is "what the sentence is about," which I think applies better to English subject and perhaps to Chinese subjects. [...] If one considers, for examples, what bigness is predicated of in the first sentence, it is not "those trees," but rather their trunks. What the topics appear to do is to limit the applicability of the main predication to a certain restricted domain. The bigness of trunks applies within the domain of those trees. [...] Typically, it would seem, the topic sets a spatial, temporal, or individual framework within which the main predication holds. In English we can do something similar with certain temporal adverbs. [...] In brief, "real" topics (in topic-prominent languages) are not so much "what the sentence is about" as "the frame within which the sentence holds".<sup>28</sup>

È evidente anche da questa brevissima rassegna che, il dibattito sulla funzione di dislocazione a sinistra, tema sospeso ecc., è stato caratterizzato dal tentativo di ricondurre la complessa fenomenologia delle topicalizzazioni ad un unico 'principio motore'.

---

<sup>25</sup> Cfr. 1983b: 61 e 67-8.

<sup>26</sup> Cfr. Berruto 1983b: 70.

<sup>27</sup> Cfr. D'Achille 1990: 95.

<sup>28</sup> Chafe 1976: 50.

In base all'analisi del nostro corpus sembrerebbe invece che la tensione a ricondurre le topicalizzazioni ad un unico principio non sembra rispondente alla realtà multiforme delle topicalizzazioni.<sup>29</sup> Dai nostri dati risulta, infatti, che a caratterizzare l'elemento che occupa la periferia sinistra dell'enunciato è un'interazione di tratti, come si può facilmente vedere in tabella 9 in cui i parametri funzionali che caratterizzano tale costituente compaiono in ordine di rilevanza:

Tab. 9

X <sub>1</sub> //YPro <sub>1</sub> Z	X <sup>[caso 0]//YPro Z</sup>	Introd X //YWZ	X//YWZ
Tema (97%)	Tema (92%)	Tema (79%)	Tema (62%)
Topic <sup>30</sup> (69%)	Topic <sup>31</sup> (84%)	Topic <sup>32</sup> (59%)	Topic <sup>33</sup> (58%)
Dato (68%)	Dato (84%)	Dato (56%)	Dato (58%)
Presupposto (25%)	Presupposto (8%)	Presupposto (26%)	Presupposto (38%)
Nuovo (7%)	Nuovo (8%)	Nuovo (17%)	Frame (15%)
Frame (3%)	Frame (8%)	Frame (7%)	Nuovo (4%)

Tra i parametri funzionali, quello che più sistematicamente correla con la proprietà formale di occorrere alla periferia sinistra dell'enunciato in tutte le tipologie di topicalizzazione analizzate è il Tema, sebbene in misura talvolta molto diversa. In tutti i casi Tema è seguito da Topic e Dato con frequenza analoga. Per quanto concerne gli altri tratti, la sequenza è tendenzialmente Presupposto, Nuovo e Frame, tranne che nel tipo X //YWZ in cui Frame è più frequente di Nuovo, oltre ad essere più elevato in assoluto che nelle altre categorie di topicalizzazione. Il parametro di Nuovo invece ha il valore più elevato nelle topicalizzazioni con introduttore, in relazione alla funzione specifica di alcuni introduttori di topicalizzare un costituente che veicola un'informazione nuova.

Per quanto concerne i tratti pragmatici, in tutte le topicalizzazioni, si rivela pertanto una maggiore rilevanza di Dato rispetto a Presupposto. Tale aspetto può essere considerato indice della tendenza in queste strutture a topicalizzare un elemento dato, ovvero un elemento che è occorso nel cotesto immediatamente precedente alla struttura in esame. Va comunque sottolineato l'incremento del valore di Presupposto nelle topicalizzazioni di tipo *Introd X //YWZ* e *X //YWZ* e di Nuovo solo nel primo caso.

<sup>29</sup> In realtà questo risultato sembra tutto sommato prevedibile. La difformità di rapporti sintattici che caratterizza le diverse categorie di topicalizzazione non può infatti non riflettersi anche sugli altri livelli di analisi. A questo proposito sono illuminanti le considerazioni di Lyons sui rapporti tra sintassi e semantica: "The boundary between syntax and semantics has long been, and remains, the subject of dispute. [...] What cannot be done, it would appear, is to change the distribution of all the word-forms in a language whilst holding constant the meaning of the lexemes of which they are forms or to change the meaning of the lexemes without affecting the distribution of the associated word-forms. The theoretical conclusion to be drawn from this fact is that there is an intrinsic connexion between the meaning of the words and their distribution; and it is for this reason that it is difficult to draw the boundary between syntax and semantics" (Lyons 1977: 375)

<sup>30</sup> I topic introdotti dall'intervistatrice sono il 44%.

<sup>31</sup> I topic introdotti dall'intervistatrice sono il 64%.

<sup>32</sup> I topic introdotti dall'intervistatrice sono il 58%.

<sup>33</sup> I topic introdotti dall'intervistatrice sono il 41%.

Per quanto concerne invece le nozioni semantiche, il fatto che il tratto Topic risulti meno centrale di quello di Tema, può essere considerato indice di una maggiore connessione semantico-pragmatica del costituente topicalizzato con la struttura frastica che segue, piuttosto che con il testo nel suo insieme. Tale aspetto si presenta in maniera più macroscopica per  $X_1//YPro_1Z$  e sembra pertanto riflettere la forte connessione sintattica tra il costituente e la struttura frastica che segue. A confermare tale impressione è il fatto che la distanza tra i valori di Tema e quelli Topic si riduce (il valore di Tema si riduce e si avvicina a Topic) drasticamente negli altri tipi di topicalizzazione (dal 20% di  $X_1//YPro_1Z$  fino a 3% di  $X//YWZ$ ), in maniera proporzionale all'indebolirsi del legame sintattico tra il costituente topicalizzato e la struttura frastica. Relativamente  $X//YWZ$  la minore rilevanza del tratto Tema è accompagnata dalla maggiore operatività del tratto Frame. Anche quest'ultimo aspetto sembra coerente con la natura sintatticamente disarticolata del costituente topicalizzato e in generale con il più basso grado di connessione sintattica di questo tipo strutturale.

Nella direzione di mostrare una minore centralità della nozione di *aboutness* per  $X//YWZ$  sembra spingere la presenza (vedi tab. 9) di numerosi casi in cui il costituente periferico non è Topic né Tema, ma neppure Frame. In tutte queste strutture potrebbe essere chiamato in causa il tratto relativo al Centro d'interesse, che però, poiché è difficilmente misurabile, non è stato considerato sistematicamente. Tale tratto può essere in qualche modo espressione del carattere egocentrico della sintassi del parlato.

In definitiva nel corso dell'analisi numerosi fattori hanno spinto a mettere in discussione le etichette e gli strumenti generalmente utilizzati. In questo settore della ricerca infatti i risultati delle indagini e l'operatività di nozioni quali Dato, Tema, Topic ecc, dipendono innanzitutto dal valore che si attribuisce ai diversi parametri adoperati e quindi dalla scommessa su cui è fondata la singola ricerca.

L'ipotesi che per un principio iconico di isomorfismo tra forma e funzione a differenze sintattico-formali corrispondano differenze funzionali è stata solo parzialmente confermata dall'analisi delle topicalizzazioni nel corpus.

A caratterizzare da un punto di vista semantico-pragmatico l'elemento che occupa la periferia sinistra dell'enunciato è infatti un'interazione di tratti di diversa natura (Tema, Topic, Frame, Dato Presupposto) solo parzialmente in relazione a fatti strutturali.

Considerata l'enorme quantità di variazione che si registra anche all'interno di una stessa tipologia di topicalizzazione, la difformità di rapporti sintattici che caratterizza i diversi tipi strutturali si riflette infatti in misura limitata sugli altri livelli di analisi. Tale variazione sembra, piuttosto, correlare con parametri di tipo diverso. Il grado ad esempio con un cui un determinato costituente può essere considerato presupposto varia a seconda del tipo di testo, dell'argomento di discussione, del grado di familiarità tra gli interlocutori, e così via. In base a parametri analoghi sembrerebbe variare anche il grado di tolleranza dell'espansione e della dispersione di un topic o il tipo di connessione tra il topic e il comment. L'ambito di variazione che promette di rivelare maggiori regolarità sembra infine quello connesso alla dimensione testuale dei

‘fatti’ di topicalizzazioni. Le linee di tendenza interne al singolo testo, come dimostrerà l’analisi condotta nell’ultimo capitolo, spesso superano le caratteristiche dei singoli tipi strutturali, mostrando interessanti regolarità.



## VIII CAPITOLO

### *Rassegna sintetica degli studi sulle topicalizzazioni*

#### 1. Introduzione

L'interesse nei confronti della fenomenologia concernente la segmentazione, come è noto, si è andato accrescendo negli ultimi trenta anni. In questo capitolo ci occuperemo di alcuni dei principali orientamenti della ricerca linguistica in questo settore, e in particolare di alcune questioni che hanno giocato un ruolo centrale nel dibattito scientifico.

Lo studio delle topicalizzazioni rappresenta un settore estremamente complesso, in cui si intersecano due diversi ambiti di ricerca, quello connesso ai processi di linearizzazione e quello attinente alla segmentazione. Le strutture in esame, infatti, presentano rilevanti deviazioni rispetto all'ordine delle parole dell'italiano e pertanto investono i processi di linearizzazione. Inoltre, sono caratterizzate da una sorta di discontinuità prosodica e sintattica e esibiscono quella peculiare *facies* sintattica (e testuale) definita 'segmentata' in contrapposizione alla sintassi 'collegata'. Una maggiore o minore enfasi sull'uno o sull'altro aspetto sottintende, come vedremo, un diverso inquadramento del fenomeno.

Piuttosto controversa è inoltre la questione dello statuto sintattico dell'elemento in topic e delle relazioni strutturali che tale elemento stabilisce con la struttura frastica che segue. Dal modo in cui vengono concepiti tali rapporti deriva il valore frastico o extra-frastico dell'elemento in topic, ma soprattutto una diversa concezione della sintassi della 'frase', e quindi dell'enunciato. Qualsiasi sia la prospettiva di analisi adottata, è evidente infatti che le topicalizzazioni presentano delle anomalie difficilmente sanabili nell'ottica del modello di frase canonica elaborata da una tradizione di studi basata sulla lingua scritta. Esse si collocano tra quei fenomeni caratteristici del parlato che hanno fatto sì che la grammatica del parlato fosse considerata 'altro' rispetto a quella dello scritto. Il loro approfondimento, come vedremo, ha pertanto condotto a mettere in discussione le categorie linguistiche tradizionali elaborate nell'analisi della lingua scritta.

Nel trattamento di tali questioni risulta inevitabilmente determinante il paradigma teorico di riferimento. Uno spartiacque fondamentale è rappresentato

pertanto dalla biforcazione fra due grandi orientamenti teorici che hanno segnato tutta la linguistica teorica e descrittiva del Novecento: il filone formalista, rappresentato paradigmaticamente dalla linguistica generativa e il filone funzionalista, con cui “viene designata un’ampia gamma di correnti teoriche o impostazione metodologiche aventi in comune il fatto di ritenere più importante, nel determinare i fenomeni linguistici e il modo in cui sono fatte le lingue, l’uso che non la struttura.”<sup>1</sup> Nella letteratura sulle topicalizzazioni di entrambi gli orientamenti si possono individuare due percorsi paralleli e indipendenti, che conducono per strade diverse a rivedere e/o a sostituire la nozione tradizionale di frase basata sulle relazioni grammaticali di soggetto, verbo e oggetto. Nella sessione che segue analizzeremo, in relazione alle questioni sopra menzionate, quelle che sembrano le tappe più significative della riflessione sulle topicalizzazioni in entrambi i filoni di ricerca. Il fine di tale rassegna bibliografica è di evidenziare le inevitabili differenze di percorso, ma anche alcune interessanti analogie tra i due orientamenti, oltre che provare a rispondere ad alcuni stimolanti quesiti che sono stati sollevati dall’analisi dei nostri dati.

## **1. Le topicalizzazioni tra relazioni d’ordine e segmentazione**

Il fatto che le strutture con topicalizzazione occupino un’area di confine tra relazioni d’ordine e segmentazione è uno degli aspetti rispetto a cui si delinea un duplice inquadramento dei fenomeni nella bibliografia sull’argomento: i lavori di impostazione funzionalistica, infatti, inquadrano la fenomenologia in questione nell’ottica complessiva della ‘segmentazione’, mentre i lavori di orientamento

---

<sup>1</sup> Cfr. Berruto 1995: 51. All’interno dei due filoni è chiaramente possibile individuare diverse interpretazioni più o meno ortodosse degli orientamenti generali. Per quanto riguarda gli studi di ambito funzionalista per esempio, l’analisi si inquadra fin dal primo momento all’interno del problema più generale dell’interazione tra sintassi superficiale e l’informazione semantica e pragmatica. In particolare si occupa di analizzare come la sintassi superficiale interagisca con la conoscenza contestuale e le informazioni pragmatiche e semantiche, definendo le funzioni pragmatiche. Lo studio di tali questioni è stato affrontato nell’ambito di due diversi approcci. Nel primo l’attenzione è rivolta principalmente agli aspetti connessi alla organizzazione del discorso, nel secondo alle sue ripercussioni sul piano sintattico: “The first approach, reflected in the Prague School analyses of Functional Sentence Perspective (FSP) and most recently championed by Givón and his colleagues, seeks to establish the informational status of the constituents of predications in a given discourse relative to the nature and structure of the discourse. It then examines how these varying information statuses of discourse elements are reflected in surface syntax. The second approach, exemplified by, for instance, Davison and Gundel, tries to determine, on the basis of variations in surface syntax, which constituents of the predication are singled out for special treatment, i.e. are identified by morpho-syntax as salient. It then imbues these salient constituents with special informational significance, for which subsequently confirmation is sought in the discourse setting. The two approaches are complementary rather than mutually exclusive. Nonetheless, the choice of basic methodology determines whether it is the syntax or the pragmatics that plays the decisive role in defining pragmatic functions” (Siewierska 1991: 147).

generativistico la esaminano nell'ottica dei problemi connessi alle relazioni d'ordine.

Nell'ambito del funzionalismo il primo ad inquadrare le topicalizzazioni in relazione al problema della segmentazione per il francese è Bally.<sup>2</sup> Per l'italiano esemplificativi di quest'ambito di ricerca sono alcuni studi di Rosanna Sornicola e di Emanuela Cresti. Per quanto concerne invece i lavori di impostazione generativista, il primo lavoro in cui tali strutture sono inquadrare come fenomeno concernente essenzialmente le relazioni d'ordine risale a Ross. Per quanto riguarda l'italiano saranno paradigmaticamente esaminati i lavori di Guglielmo Cinque e di Paola Benincà.

La fenomenologia della segmentazione è analizzata a più riprese in Sornicola (1981). A tale fenomenologia la studiosa dedica quattro paragrafi in capitoli diversi del libro.<sup>3</sup>

Il primo fenomeno discusso è l'anacoluto: “tradizionalmente l'anacoluto è considerato come un costrutto sintattico “anomalo” risultante dalla giustapposizione di elementi che non soddisfa determinati schemi grammaticali. La nostra ipotesi è che sotto questa designazione si nascondano fenomeni di diversa natura”.<sup>4</sup> Vengono distinti sostanzialmente due tipi di anacoluto: il primo - “perché io Napoli la mia città mi piace moltissimo” oppure “io la frittura mi fa male” - è effetto di un fenomeno di topicalizzazione del soggetto logico della costruzione a cui segue la costruzione sintatticamente ben formata con un soggetto grammaticale diverso ed è dovuto ad una progettazione del discorso a brevissimo termine, e perciò estremamente frammentaria;<sup>5</sup> il secondo - “una povera vecchierella co un'altra signora anziana gli hanno rubato la borsa” oppure “ogni cosa è sempre bene a saperla” - è dovuto invece ad un meccanismo di messa in rilievo. Si noti che entrambi i casi analizzati presentano, oltre al gruppo nominale in posizione iniziale con funzione di topic, una copia pronominale nella struttura frastica, che determina i rapporti funzionali tra il topic privo di marca di caso e il resto della sequenza.

Il secondo aspetto esaminato è quello della frase segmentata e delle strutture topic-comment, introdotte come “uno dei più importanti aspetti della

---

<sup>2</sup> Tale attenzione sembra comunque caratterizzare gli studi di romanistica in generale.

<sup>3</sup> In particolare nel capitolo dedicato all'esame delle micro-strutture del parlato, tra i fenomeni raggruppabili “sotto il più generale fenomeno di assenza (o difficoltà) di micro-pianificazione”, si collocano l'analisi dell'anacoluto, della frase segmentata e delle strutture topic-comment. In un capitolo successivo nell'ambito dei fenomeni di pronominalizzazione, in un paragrafo sulla ridondanza pronominale, vengono esaminate le strutture segmentate che presentano ripresa pronominale. Infine, nel capitolo destinato all'esame dei fenomeni prosodici e alle caratteristiche della struttura informativa del testo, troviamo l'analisi delle strutture, marcate da enfasi, con inversione dell'oggetto, ovvero le topicalizzazioni secondarie o enfatiche.

<sup>4</sup> Sornicola 1981: 59.

<sup>5</sup> A proposito di questo primo tipo di anacoluto si dice anche: “E' frequente nel parlato la scelta, per lo meno inizialmente come avvio, di costruzioni semanticamente meno “artificiali”, in cui cioè ci sia una corrispondenza immediata tra funzioni semantiche e realizzazioni grammaticali” (Sornicola 1981:60).

frammentarietà di micro-progettazione che caratterizza in generale il parlato”<sup>6</sup>. L’analisi dei dati conduce ad affermare che la segmentazione in generale è manifestazione da una parte della funzione espressiva e dall’altra, e forse principalmente, di una micro-pianificazione a breve raggio:<sup>7</sup>

risulta chiaro che i topics hanno una funzione di appoggio rispetto al comment successivo. L’effetto è quello di una saldatura imperfetta che tradisce in molti casi una micro-pianificazione frammentaria. Caratteristica di tale micro-progettazione è l’occorrenza nel testo di un certo blocco informativo che, indipendentemente dalle sue relazioni funzionali e sintagmatiche con gli elementi del co-testo, costituisce un’unità informativa autonoma, sia in quanto manifesta un oggetto ad alta salienza per il parlante nel flusso di informazioni da lui prodotto, sia in quanto predefinisce un campo di relazioni informative all’interno del quale si svilupperà il co-testo successivo.<sup>8</sup>

Successivamente, nel capitolo dedicato alla pronominalizzazione, si intraprende l’esame delle strutture segmentate con ridondanza pronominale,<sup>9</sup> evidenziando innanzitutto la stretta connessione che sussiste tra segmentazione e ridondanza pronominale: “Quanto più un piano sintattico è frammentario, tanto più frequenti saranno le riprese pronominali di SN di intere frasi; possiamo dire che pronomi esercitano la loro tipica funzione coesiva rispetto ai frammenti di piano collegandoli in un piano integrato che, tuttavia, mostra proprio mediante essi le sue incrinature.”<sup>10</sup> In quest’ottica segmentazione e pronominalizzazione sono dunque strettamente legate. Anche per quanto concerne la natura della ridondanza si distinguono due tipi, uno con una natura espressiva, in cui il fenomeno è indotto dall’enfasi, l’altro con una natura testuale, dovuto ad una micro-pianificazione, in cui una determinata unità informativa è anticipata o differita nel flusso del discorso.<sup>11</sup> Tale distinzione sembra rimandare a quella tra

---

<sup>6</sup> Sornicola 1981:127. Il punto di partenza della discussione è la definizione di Bally 1932 di frase segmentata. In questa sessione viene pure indagato il rapporto tra segmentazione, coordinazione e subordinazione. La caratterizzazione nella direzione di una sintassi segmentata sia di alcuni livelli di parlato che delle fasi di acquisizione del linguaggio conduce ad assiomaticizzare la relazione topic-comment come un primitivo della teoria linguistica.

<sup>7</sup> Vengono distinte diverse tipologie: il topic può essere un blocco nominale monorematico: “io l’altra sera l’opera / ha fatto la Norma”, “io invece ho visto l’Amleto l’anno scorso e *quest’anno Giulietta non ci sono andata*”; il topic può essere un infinito: “educare il popolo/ questo dovrebbe fare la televisione”, “mettere programmi impegnati / lo capisco / ma senza esagerare”; il topic è una struttura a nodo verbale: “e una povera crista va avanti indietro tutta la mattina per loro / però di devono pure essere grati”, “sarò in vacanza in santa pace / mi basta”, “uno torna a casa stanco morto / non va e non va proprio”. Infine si aggiunge un tipo dovuto ad anticipazione enfatica “i figli / quell’è la vita mia / i figli e niente più”. Cfr. Sornicola 1981: 127-130.

<sup>8</sup> Sornicola 1981: 138.

<sup>9</sup> Esempi del tipo SN-Pr: “io ho visto quella vecchia / se l’hanno portato via e non parlava più”; Esempi del tipo Prrel -Prpers: “dei problemi che magari con un amico o colla moglie non / li dicono”.

<sup>10</sup> Sornicola 1981:185.

<sup>11</sup> Cfr. Sornicola 1981:187.

topicalizzazione primaria e topicalizzazione secondaria<sup>12</sup> e d'altronde alla forte affinità tra la ridondanza pronominale e la topicalizzazione l'autrice fa esplicito riferimento.<sup>13</sup>

L'ultimo pezzo sulla segmentazione è nel capitolo dedicato all'esame dei fenomeni prosodici, dunque alle caratteristiche della struttura informativa del testo. Si tratta del paragrafo sulla topicalizzazione secondaria, o enfatica, che consiste in una permutazione delle relazioni d'ordine con valore enfatico, ovvero dell'inversione dell'oggetto rispetto all'ordine non marcato (S)VO, che dà luogo ad una partizione in Topic e Comment in cui il topic non è soggetto.<sup>14</sup>

In definitiva nel testo del '81 si rileva generalmente una attenzione spiccata alla funzione piuttosto che alla forma: sono infatti enfatizzati gli aspetti legati alla funzione, testuale e espressiva, delle strutture in oggetto. Sebbene venga fatto continuamente riferimento inoltre alla affinità tra le diverse fenomenologie, una trattazione frammentata della casistica della segmentazione sembra impedire una visione d'insieme<sup>15</sup> che chiarisca i rapporti tra i diversi fenomeni:<sup>16</sup> gli esempi analizzati nelle varie casistiche infatti sono spesso gli stessi<sup>17</sup> e di tutti i fenomeni

---

<sup>12</sup> Cfr. Hockett 1958.

<sup>13</sup> Cfr. Sornicola 1981:185. Segue una serie di esempi: "la carne la compro al super market", "il primo e il secondo non lo vediamo mai", "ogni cosa è sempre bene a saperla", "questo qua è bene a saperlo".

<sup>14</sup> Tale anticipazione può riguardare l'oggetto di una clausola intera: "ogni cosa / è sempre bene a saperla", oppure l'oggetto di una sequenza indipendente: "gente come voi altri / non ne abbiamo mai trovato // affettuosa sincera / siamo una famiglia qua dentro // vogliamo bene // questo che ho trovato / nella mia disgrazia / ho trovato un affetto qua". Cfr. Sornicola 1981: 218.

<sup>15</sup> Tale trattazione sembra motivata dalla prospettiva generale del lavoro, tesa a cogliere la 'logica' del parlato. La studiosa analizza infatti separatamente nel II e nel V capitolo le micro- e le macro-strutture, il III e il IV capitolo sono invece dedicati alla pronominalizzazione e alla prosodia e l'informazione. In questa prospettiva la casistica della segmentazione abbraccia trasversalmente il II, il III e il IV capitolo, giacché tale fenomenologia investe il livello micro-strutturale e presenta fenomeni ridondanza pronominale oltre che interessanti effetti sul piano sopra-segmentali connessi alle strategie di distribuzione dell'informazione.

<sup>16</sup> A proposito dell'anacoluto, nella discussione del terzo ed ultimo esempio del secondo tipo - "ma noi a bordo diciamo è tutta un'altra cosa" -, si accenna alla possibilità che tale tipo talvolta possa essere il frutto di una micro-pianificazione a struttura topic-comment e che l'anacoluto includa fenomeni di topicalizzazione primaria o secondaria, sebbene poi si dica che essi non esauriscono tale casistica e non venga chiarito in che senso. A proposito della ridondanza pronominale, verrà illustrata la stretta connessione tra segmentazione e ridondanza pronominale e centrale nella discussione sarà ancora una volta la questione della natura espressiva e testuale della ridondanza, con chiaro riferimento, sebbene non vengano menzionate esplicitamente, alla topicalizzazione primaria e alla topicalizzazione secondaria. Infine nella trattazione della topicalizzazione secondaria, come vediamo nel brano sopra citato, a proposito della distinzione tra questa e la topicalizzazione primaria si fa riferimento al fatto che già a proposito della segmentazione e della ridondanza pronominale era emersa la necessità di una tale distinzione: "Come si è già rivelato a proposito della segmentazione e quindi della ridondanza pronominale il nostro corpus permette di individuare dei tipi sintattici con anticipazione (topicalizzazione) di un particolare costituente, senza che però a tale costituente sia associato accento enfatico (o innalzamento dell'accento di frase)"(Sornicola 1981:218).

<sup>17</sup> Nella esemplificazione delle strutture topic-comment saranno non a caso menzionati alcuni degli esempi già discussi di anacoluto. Così come gli esempi nel paragrafo della ridondanza pronominale sono in parte gli stessi analizzati nelle altre sessioni.

si individuano due diverse tipologie in base alla loro natura espressiva o testuale. Alla segmentazione inoltre viene attribuito uno statuto paritario, laddove essa è una categoria generale che investe l'assetto sintattico di tutti questi fenomeni.<sup>18</sup> Non viene inoltre chiarito il rapporto tra i casi di segmentazione con ridondanza pronominale e quelli senza, ovvero non è chiaro se la ripresa pronominale sia connessa alle diverse realizzazioni di uno stesso tipo strutturale o discrimini tipi strutturali diversi.<sup>19</sup> Non è precisata infine la differenza tra anacoluto e topicalizzazioni. Nei casi di topicalizzazione in cui il topic è un blocco nominale monorematico e non presenta marche funzionali, la discretizzazione tra i due diviene difatti di difficile attuazione.<sup>20</sup> Alla luce però dell'analisi dei dati delle topicalizzazioni del corpus di parlato spontaneo da noi raccolto, questa impostazione ha il pregio di evidenziare la complessità di rapporti tra i diversi aspetti che caratterizzano tale fenomenologia, complessità evidente qualora il fenomeno sia osservato in un testo parlato nel suo 'farsi', ovvero prima che si cristallizzi in 'tipo'.

Su questi argomenti Rosanna Sornicola, come abbiamo già visto, ritorna in un articolo successivo del 1982 teso proprio all'analisi della categoria generale della frammentarietà testuale,<sup>21</sup> cui si fan risalire una serie di fenomeni, quali il

---

<sup>18</sup> Tale casistica sembrerebbe, infatti, includere casi di topicalizzazione con ripresa pronominale, che rientrano nella casistica della ridondanza pronominale, e presenta la stessa duplice natura espressiva e testuale cui abbiamo fatto riferimento a proposito delle topicalizzazioni primarie e secondarie e dell'anacoluto: "Ora è innegabile che una parte della casistica si giustifichi per questa via, come effetto di meccanismi di messa in rilievo che si determinano sull'asse prima/dopo costitutivo della catena parlata (Sornicola 1981: 135)", poco dopo "Sarebbe inesatto però ritenere che la segmentazione, come in genere ogni forma di sintassi non completamente collegata, sia unicamente una manifestazione della funzione espressiva (Sornicola 1981: 136)", infine "E' evidente da ciò che abbiamo detto sinora che la relazione topic-comment è di natura squisitamente testuale, è cioè un effetto del principio di linearità inerente al testo e alla sua costituzione, e del principio, pure intrinseco alla costituzione testuale, dei punti di decrescenza della quantità di informazione" (Sornicola 1981: 137).

<sup>19</sup> Si noti a questo proposito che casi di segmentazione che presentano la ripresa pronominale sono analizzati anche nell'ambito della casistica degli anacoluti dovuti a meccanismi di messa in rilievo: "una povera vecchierella co una signora anziana / gli hanno rubato una borsa di mezzo milione", "noi a bordo diciamo è tutta un'altra cosa".

<sup>20</sup> Per rendersene conto basta sommariamente passare in rassegna i casi di topicalizzazione citati nel paragrafo delle strutture topic-comment: "io l'altra sera l'opera / ha fatto la Norma", "le scuole non si mette mai pietra di balle", "Daniela Goggi / c'ha fatto o sabato a sera insomma / quello era molto distensivo", "una povera vecchierella co una signora anziana / gli hanno rubato una borsa di mezzo milione", "noi a bordo diciamo è tutta un'altra cosa". Non a caso gli ultimi due tipi erano già stati analizzati come casi anacoluto dovuto a meccanismi di messa in rilievo.

<sup>21</sup> Considerando il testo come un campo di forze che esercitano un'attrazione fra i vari costituenti, si sostiene che nei testi parlati esso sia è indebolito, sino al punto che spesso i costituenti costituiscono dei blocchi informativi autonomi, sintatticamente indipendenti e, semmai, tenuti insieme da un principio coesivo di natura semantica. "Ciò che sembra specifico della molteplicità di relazioni del parlato è l'indeterminatezza funzionale degli elementi testuali: molto spesso cioè, è difficile stabilire quale sia la loro funzione grammaticale. Siamo di fronte, insomma, ad una costituzione testuale funzionalmente sincretica. Credo si possa affermare che indebolimento delle relazioni di reggenza, frammentarietà della progettazione per blocchi, sincretismo funzionale siano i diversi risvolti di un'unica realtà, ovvero la progettazione del testo parlato per isole linguistiche, ognuna delle quali ha una sua autonomia semantica. (Sornicola 1982: 79)."

*che* polivalente, le ellisi e le brachilogie, l'anacoluto e la segmentazione della struttura della frase. Anche qui si rileva innanzitutto un'attenzione particolare alla genesi di queste strutture.<sup>22</sup> Della frase segmentata viene data però prima una descrizione complessiva:<sup>23</sup>

... un determinato costituente dell'unità frasale si presenta dissaldato rispetto allo schema funzionale di questa, in posizione iniziale o finale di sequenza, quasi fosse un blocco informativo autonomo. Tale costituente può mantenere un'integrazione sintattica rispetto al resto della sequenza, conservando le marche funzionali di complementazione, come nel tipo con ridondanza pronominale (a tuo fratello voglio dargli il libro) o può raggiungere la completa disarticolazione funzionale rispetto alla sequenza successiva, quando è privo dell'indicatore delle relazioni di reggenze (la scuola non si mette mai a prima pietra di ball). Questo secondo caso si presenta quindi come una vera e propria neutralizzazione delle relazioni funzionali del costituente anticipato.<sup>24</sup>

Segue l'analisi dettagliata delle diverse tipologie,<sup>25</sup> con una diffusa discussione sui due tipi di topicalizzazione, primaria e secondaria.<sup>26</sup> Anche in questo caso infine viene sottolineata la relazione piuttosto stretta che sussiste tra segmentazione e ridondanza pronominale.<sup>27</sup>

---

<sup>22</sup> Sornicola 1982:83.

<sup>23</sup> “Un determinato costituente dell'unità frasale si presenta dissaldato rispetto allo schema funzionale di questa, in posizione iniziale o finale di sequenza, quasi fosse un blocco informativo autonomo. Tale costituente può mantenere un'integrazione sintattica rispetto al resto della sequenza, conservando le marche funzionali di complementazione, come nel tipo con ridondanza pronominale o può raggiungere la completa disarticolazione funzionale rispetto alla sequenza successiva, quando è privo dell'indicatore delle relazioni di reggenze (Sornicola 1982: 88)”.

<sup>24</sup> Cfr. Sornicola 1982: 88.

<sup>25</sup> Il primo tratto discusso è l'anacoluto. Qui, tra le cause dell'anacoluto, insieme all'anticipazione, viene menzionato esplicitamente il mutamento di progetto. Talvolta l'anacoluto si presenta infatti come una mistione di strutture sintattiche diverse dovuta ad un mutamento di progetto del discorso da parte del parlante; altre volte l'anticipazione agisce nel provocare anacoluto in sinergia al mutamento di progetto della sequenza; “altre volte < invece > non è possibile stabilire se l'anacoluto sia dovuto ad anticipazione o a mutamento di progetto”.

<sup>26</sup> I due tipi sono di antica attestazione: “La fenomenologia è ampiamente diffusa e di antica attestazione nelle lingue Indo-europee dove è stata definita per le lingue con flessione causale “nominativus pendens”, isolato-enfatico o tematico. Il tipo isolato-enfatico corrisponde ad una anticipazione di un dato elemento su cui cade l'enfasi, cioè l'accento contrastivo. Con una terminologia più recente possiamo chiamare il fenomeno topicalizzazione secondaria. Nel tipo di “nominativus pendens” tematico, sull'elemento anticipato non cade l'accento contrastivo. In questo caso abbiamo sequenze in cui il costituente anticipato è semplicemente il topic (o argomento) della sequenza ovvero ciò di cui si parla, l'elemento che fa da base al successivo sviluppo testuale: per questi casi si parla di topicalizzazione primaria.” (Sornicola 1982:88). In realtà i due fenomeni sia formalmente che funzionalmente hanno poco in comune, così come sarà messo in evidenza dalla bibliografia successiva (la topicalizzazione secondaria sarà chiamata infatti rematizzazione).

<sup>27</sup> Sornicola 1982:90.

Quest'articolo, a differenza del lavoro dell'81, presenta<sup>28</sup> i fenomeni di segmentazione in un'ottica complessiva, chiarendo i rapporti tra le diverse fenomenologie.<sup>29</sup> All'interno dei fenomeni di segmentazione, intesi come categoria generale, viene inserita l'analisi dei due tipi di topicalizzazione primaria e secondaria e introdotta la casistica della ridondanza pronominale come una delle diverse possibilità di realizzazione di tali tipi strutturali piuttosto che come categoria a sé stante. Rimane forse anche qui poco chiaro il rapporto tra anacoluto e topicalizzazione. Infine, l'idea che l'anacoluto sia dovuto alla giustapposizione di un soggetto logico (che indica l'agente o l'"experienter" del processo) e di un soggetto grammaticale diverso sembra risentire di una sorta di psicologismo.

Sempre nell'ambito dell'orientamento funzionalista nel recente lavoro di Emanuela Cresti (2000) il problema delle strutture segmentate viene affrontato nell'ambito di una descrizione e interpretazione del parlato, secondo la teoria della lingua in atto e dell'articolazione dell'informazione. In questo quadro il dominio della sintassi va ridefinito: "Dal momento che le entità illocutive sulle quali è costruito il testo parlato sono enunciati e unità di informazioni, che non sono determinate da condizioni sintattiche, ma dalla loro funzionalità illocutiva e informativa, rimane da capire quale sia l'ambito della sintassi e come questa interagisca con l'articolazione dell'informazione."<sup>30</sup>

In questa prospettiva, l'attribuzione alla sintassi segmentata dei costrutti comunemente inquadrati in tale ambito in base alla definizione di Bally (la dislocazione a destra e a sinistra, le frasi scisse e pseudo-scisse, gli anacoliti, le inversioni, le frasi nominali) è messa in discussione. Essi sono stati generalmente attribuiti a processi informativi o espressivi che privilegiano le strategie di tematizzazione, di focalizzazione e di inversione stilistica.<sup>31</sup> La studiosa si distanzia da tale posizione, prendendo spunto da un lavoro di Blanche-Benveniste (1991) in cui si dimostra che i costrutti di scissione comunemente spiegati, a seconda delle diverse teorie, come processi di movimento o tematizzazione, sono da considerare semplicemente dei "dispositivi sintattici". Sulla base dell'analisi di vasti corpora di parlato in cui la presenza di tali costrutti non è il risultato di nessuna forma di tematizzazione o ancor meno di movimento, la studiosa francese sostiene che tali fenomeni non debbano essere distinti dalle altre realizzazioni di sintassi legata o "stretta". Tale inquadramento del problema ha il pregio di non

---

<sup>28</sup> È chiaro che l'ottica rispetto alla monografia dell'81 è completamente diversa, qui l'indagine è finalizzata proprio ad una visione d'insieme della fenomenologia della sintassi segmentata, mentre il lavoro dell'81 era teso ad una descrizione sistematica per livelli delle caratteristiche morfo-sintattiche del parlato.

<sup>29</sup> In prospettiva analoga si sviluppano negli stessi anni anche una serie di altri studi (cfr. per esempio Agozzino 1983, 1986).

<sup>30</sup> Cfr. Cresti 2000:167. Tutti i livelli di analisi linguistica tradizionale, da quello fonetico a quello lessicale, semantico morfologico rimangono praticabili anche se non sono trattati.

<sup>31</sup> Cfr. Cresti 2000:168.



porre in contrapposizione i diversi assetti sintattici, non attribuendo priorità ad una tipologia a discapito dell'altra, come invece vedremo è stato fatto spesso.

Emanuela Cresti, pur condividendo tale posizione, se ne discosta parzialmente, formulando un'ipotesi coerente con il quadro teorico cui si riferisce, secondo cui ogni fenomeno sintattico deve essere considerato in relazione all'articolazione dell'informazione, segnalata intonativamente.<sup>32</sup>

Molto semplicemente richiamiamo l'attenzione sul fatto che tutti gli esempi relativi ai diversi costrutti e fenomeni di segmentazione, si possono presentare in forma articolata o linearizzata, ovvero in modo che la sequenza sintagmatica e la ripresa anaforica, o la formula di scissione e la clausola connessa, occorrono in due diverse unità di informazione o in una sola.<sup>33</sup>

Per esempio, nelle dislocazioni a sinistra, che sono il fenomeno più diffuso di questo settore, si può constatare che la sequenza costituita da un sintagma nominale o preposizionale e ripresa anaforica, può occorrere in forma articolata, con il sintagma in Topic e l'anafora in Comment: "la fodera / gliela forniscono", oppure in forma linearizzata con tutta la sequenza in Comment "se l'orario te l'ha detto / però / 'un è poco".<sup>34</sup>

Quindi una parte rilevante dei costrutti segmentati può essere realizzata anche in forma linearizzata.<sup>35</sup> I casi linearizzati, in accordo anche con la proposta di Blanche-Benviste, devono essere considerati dispositivi sintattici. I casi prodotti invece tramite articolazione informativa, che possono essere considerati frutto di tematizzazione o inversione, dunque sintassi segmentata, rappresentano in verità una percentuale molto ridotta (meno del 1,7% degli enunciati). In quest'ottica si raggiunge la conclusione che "il peso della sintassi di segmentazione nel parlato deve essere drasticamente ridimensionato".<sup>36</sup> Gli unici costrutti necessariamente articolati in Topic-Comment sono gli anacoluti, per esempio "sì // in affidamento / l'è proprio una cosa", ma che tutto sommato ammontano a pochi casi.<sup>37</sup>

In definitiva, anche qui il discorso della segmentazione è affrontato in un'ottica complessiva, che però questa volta conduce a ridurre il peso della segmentazione nel parlato. Tale aspetto deriva dall'aver attribuito valore fondamentale all'interfaccia con l'intonazione e all'aspetto informativo. In tal modo sembra essersi ridotto il peso della sintassi e si è annullato il ruolo giocato in altri paradigmi da altri elementi, come la presenza in posizione topicale di un

---

<sup>32</sup> Cfr. Cresti 2000:172.

<sup>33</sup> Cresti 2000: 172.

<sup>34</sup> Cfr. Cresti 2000: 172.

<sup>35</sup> Oltre le dislocazioni a sinistra e a destra con ripresa pronominale e le frasi scisse, anche le frasi nominali e le inversioni esistono sia linearizzate che articolate.

<sup>36</sup> Cresti 2000:173.

<sup>37</sup> Cfr. Cresti 2000:173.

costituente che non sia soggetto, oppure l'occorrenza di una copia pronominale nella struttura frastica, o infine l'aspetto sintatticamente 'disarticolato' dell'elemento topicalizzato. Un ultimo aspetto da tenere in conto è l'aver considerato una rosa di fenomeni tutto sommato piuttosto ridotta e appiattita da un punto di vista variazionale. Passando in rassegna gli esempi citati dalla studiosa, si ha infatti l'impressione che l'esame del corpus sia stato compiuto con uno sguardo sostanzialmente 'uniformante', rivolto alla ricerca di regolarità piuttosto che alla talvolta poco rassicurante analisi del 'dato'.

In conclusione, al di là delle differenze, enfatizzare la segmentazione, rispetto alle relazioni d'ordine, nell'analisi di queste strutture, come abbiamo visto, significa concepire la frase, o ancora meglio l'enunciato, in maniera complessa, come interazione di diversi piani e aspetti, non ultimi quelli sopra-segmentali. Tale prospettiva presuppone inoltre una visione dei fatti linguistici che tenga conto degli aspetti connessi alla processazione del discorso, oltre che a quelli gerarchici sottesi.

Di particolare importanza appare il recente approfondimento della nozione di 'processo', che emerge in maniera separata, ma convergente, a partire da studi di fonetica e fonologia, di morfologia e di sintassi. [...] Per la sintassi, alcune correnti funzionalistiche hanno affinato precedenti concezioni volte a considerare il rapporto tra strutture olistiche e linearità all'interno degli enunciati, contribuendo così ad articolare nuovi modelli di *processo sintattico*. Questi risultati convergono verso una visione molto più complessa ed empiricamente fondata del problema della linearità dei fenomeni linguistici, mostrando che ad ogni livello di analisi entrano in gioco piani globali dietro l'apparente serialità della produzione linguistica.<sup>38</sup>

La prima descrizione delle dislocazioni a sinistra in ambito generativista è dovuta a Ross che contrappone tale etichetta a quella di topicalizzazione e distingue tra *copyng rules*, in azione con la dislocazioni a sinistra, e *chopping rules*, in azione con la topicalizzazione. Entrambi i costrutti sono generati da regole di movimento. La dislocazione, a differenza della topicalizzazione, presenta una copia pronominale nel posto lasciato libero dall'elemento dislocato. La differenza tra le due strutture è, dunque, attribuita alla presenza o assenza del pronome di ripresa.<sup>39</sup> La distanza, rispetto al quadro teorico appena delineato, si può misurare fin da ora in relazione al concetto di movimento, centrale in questo filone di studi. Tale concetto, infatti, presuppone che la frase sia già completamente costruita da un punto di vista sintattico, ovvero secondo ben definiti rapporti gerarchici sottostanti, prima ancora di essere processata.

Al lavoro di Ross fanno seguito una folta schiera di studi tesi a dimostrare che le dislocazioni a sinistra non sono risultato di una regola di movimento, ma

---

<sup>38</sup> Sornicola 2001 (in corso di stampa).

<sup>39</sup> Cfr. Ross 1967.

sono generate dalla base. In contro tendenza, il contributo di Cinque (1977) è invece animato dal proposito di dimostrare che per lo meno una larga classe di costrutti che rientrano nella tipologia delle dislocazioni a sinistra sono effettivamente generati da regole di movimento. A tal fine vengono analizzate, in un'ottica comparativa, le strutture che presentano un costituente dislocato a sinistra della frase in italiano, francese, tedesco e rumeno. Per quanto riguarda l'italiano lo studioso individua tra le dislocazioni a sinistra due diverse tipologie, di cui una può essere considerata generata da regole di movimento. Per provarlo lo studioso menziona una serie di strutture difficilmente interpretabili, se non mediante una spiegazione trasformazionale.<sup>40</sup> A questi casi che confermano l'ipotesi avanzata da Ross, vengono però affiancati una serie di altri casi - *I miei figli, ne sono fiero; Paolo, Pier ha appena picchiato quell'idiota; Me, you know I haven't seen her since; Them, I think they'll never help us* -<sup>41</sup> per dimostrare che la DS non è generata da regole di movimento. Secondo Cinque questi casi discendono in realtà da un tipo strutturale diverso, l'Hanging Topic. Essi sono generati dalla base direttamente nella periferia sinistra.<sup>42</sup> "... in languages like Italian and French there is evidence that lefthand NPs enter into two quite distinct constructions, one of which is the result of a copying operation, while the other consists of a base-generated topic followed by the pronominalization of the

---

<sup>40</sup> Vengono menzionati: 1) la dislocazione di Sprep in cui la selezione della preposizione è governata da verbi e aggettivi posti solitamente a sinistra e che nelle DS, pur occorrendo a destra di Sprep, non smettono di esercitare un controllo, come dimostra la conservazione della preposizione in casi come *Su questo lavoro, non riesco a concentrarmi* ma non *\*Di questo lavoro, non riesco a concentrarmi* e neanche *\*A questo lavoro, non riesco a concentrarmi*; 2) la conservazione del caso morfologico selezionato dal verbo nelle dislocazione a sinistra in tedesco, italiano e rumeno. In italiano ciò è evidente con i pronomi personali (*Me, ha detto che mi vede domani*, ma non *\*Io, ha detto che mi vede domani; Io, sai che non l'ho più vista? \*Me, sai che non l'ho più vista?*); 3) la dislocazione dei riflessivi in italiano: *proprio*, sottoposto alle stesse restrizioni dei pronomi riflessivi, è, infatti, come è noto, usato per pronominalizzare un Sprep *di + NP* solo qualora occorra nella sua stessa clausola di NP (*Piero ha perso la propria identità*, ma *Furio ha detto che non hanno ritrovato la sua (\*propria) carta di identità*). Il fatto dunque che nelle corrispondenti dislocate il Sprep *di + NP* possa essere pronominalizzato da *proprio* nonostante questo occorra nella periferia sinistra della frase indica che il pronome e il Sprep occorrono comunque nella stessa clausola (*la propria identità, Piero non l'ha persa*); 4) la dislocazione a sinistra di strutture idiomatiche in cui un nominale arcaico cooccorre sempre e solo con quel determinato verbo (*tirare le cuoia* e *Le cuoia, le tirai prima tu, bello mio*), per cui è piuttosto improbabile ipotizzare una generazione indipendente nel caso delle DS; 5) infine, il caso dello *scope* del quantificatore universale in un costrutto del tipo *Tutti, non se ne sono andati* nella cui struttura logica NEG comanda il quantificatore universale, nonostante compaia alla sua destra, contravvenendo alle restrizioni di Lakoff. In realtà, secondo l'ipotesi trasformazionale, tale costrutto deriva da *Non tutti se ne sono andati* in cui, in accordo con tali restrizioni, NEG precede il quantificatore nella struttura superficiale. Considerato che, come è noto, le regole di tipo Y-Movement non sono sensibili a tali restrizioni, si conferma ancora una volta l'ipotesi di un'origine trasformazionale per questo tipo strutturale (cfr. Cinque 1977: 397-404).

<sup>41</sup> Si tratta di esempi già menzionati da altri studiosi (cfr. tra gli altri Rodman 1974).

<sup>42</sup> A supporto di tale ipotesi vengono citati una serie di casi in cui i due tipi strutturali si comportano diversamente: la caduta del pronome soggetto, la sensibilità alle *islands constraints*, la possibilità di occorrere in strutture incassate e in frasi scisse. In tutti questi casi

coreferential NP to the right (if there is any).<sup>43</sup> In definitiva, per l'italiano i tipi sono tre: (1) la dislocazione a sinistra con ripresa clitica e concordanza di caso, (2) l'*hanging topic*, con ripresa pronominale, ma senza concordanza casuale, (3) infine la topicalizzazione senza ripresa pronominale.<sup>44</sup> Le dislocazioni a sinistra e l'*Hanging topic* mostrano caratteristiche diverse anche sul piano pragmatico e prosodico: le prime topicalizzano un costituente noto, mentre l'*hanging topic* topicalizza un elemento che non è già topic e presenta una pausa più lunga.<sup>45</sup>

Ancora nell'ambito del paradigma generativista si inserisce il contributo di Paola Benincà e Giampaolo Salvi della Grande Grammatica di Consultazione,<sup>46</sup> finalizzato all'analisi dei fatti relativi all'ordine delle parole nella frase. Dopo aver definito l'analisi del concetto di marcatezza e aver menzionato i requisiti sintattici, pragmatici e fonetici che caratterizzano le frasi non marcate,<sup>47</sup> si procede all'esame della tipologia delle strutture marcate. Sin dall'impostazione del lavoro emerge una certa distanza con i primi lavori generativisti. La frase, piuttosto che in chiave esclusivamente sintattica, è concepita come una nozione composita, ovvero il dominio di più livelli in interazione. Non viene fatto riferimento inoltre alla questione delle regole di movimento, ovvero della generazione di questi costrutti, sebbene, per tutte le tipologie considerate venga però menzionato apodicamente il concetto di 'spostamento'.

Un primo tipo di costruzioni marcate è quello in cui un costituente diverso dal soggetto diventa tema-dato ed occupa la sinistra, mentre la destra della frase è occupata dal rema-nuovo. Il processo, che viene definito tematizzazione, si verifica in due costruzioni diverse, in alcuni casi difficilmente distinguibili: la dislocazione a sinistra e il tema sospeso.

Si ha una dislocazione a sinistra quando il costituente spostato a sinistra mostra chiaramente la sua connessione sintattica col resto della frase: questa connessione può essere espressa dalla preposizione che lo regge e che viene anch'essa spostata a sinistra, oppure dalla ripresa pronominale mediante un pronome clitico attaccato al verbo della frase oppure da entrambi i segnali.<sup>48</sup>

Dal punto di vista pragmatico il costituente tematizzato con dislocazione a sinistra non deve necessariamente riferirsi a qualcosa che è stato effettivamente

---

<sup>43</sup> Cinque 1977: 411.

<sup>44</sup> Tale distinzione è ripresa anche da Cinque 1983.

<sup>45</sup> In particolare il sintagma dislocato a sinistra "si riferisce a un'entità che il parlante presume faccia già parte dell'informazione nota all'interlocutore o perché presente nel contesto linguistico che precede o perché sufficientemente saliente nel contesto extralinguistico dell'enunciazione" (Cinque 1981: 60); i temi sospesi, invece, servono a "portare o spostare l'attenzione su un elemento nuovo o inatteso" (Cinque 1981: 63).

<sup>46</sup> Benincà et alii 1988.

<sup>47</sup> Vedi paragrafo introduttivo a questo capitolo.

<sup>48</sup> Benincà et alii 1988: 130. Esempi di DS: "I giornali, Giorgio *li* compra alla stazione"; "A Giacomo, Maddalena (gli) regalerà un orsacchiotto"; "In America, Alice (ci) andrà l'anno prossimo"; "(Di) turisti, *ne* arrivano molti".

menzionato nel discorso: il parlante può assumere che ciò a cui si riferisce il costituente dislocato a sinistra sia genericamente presente alla mente del suo ascoltatore. Intonativamente, la frase con dislocazione a sinistra può non distinguersi dalla frase non marcata, anche se sono possibili pause fra il costituente dislocato e il resto della frase.<sup>49</sup>

La seconda costruzione che comporta lo spostamento all'inizio della frase di un tema-dato è il 'tema sospeso'. A differenza della dislocazione a sinistra, il tema sospeso non è accompagnato dagli indicatori della sua funzione sintattica, cioè le eventuali preposizioni, e viene obbligatoriamente ripreso, anche nei casi dei complementi per i quali la dislocazione a sinistra non richiede obbligatoriamente la ripresa pronominale.<sup>50</sup>

Nella grammatica tradizionale questo costrutto, detto soggetto assoluto o *nominativus pendens*, era considerato un caso di *anacoluto*.<sup>51</sup> A distinguere il tema sospeso dalla dislocazione a sinistra nei casi del soggetto e dell'oggetto, che non hanno preposizioni è il fatto che la ripresa può avvenire, non solo, come nella DS, con un pronome clitico, ma anche, con un pronome libero, o un dimostrativo, o con un SN di tipo anaforico.<sup>52</sup>

Le condizioni pragmatiche che si accompagnano all'uso del tema sospeso sono essenzialmente le stesse della dislocazione a sinistra. Stilisticamente l'uso del tema sospeso è però ristretto all'uso orale, anche se non necessariamente colloquiale. L'intonazione, come nella dislocazione a sinistra, può essere la stessa della frase non marcata. L'elemento che costituisce il tema sospeso può essere separato dal resto della frase, ma può anche avere un'intonazione leggermente ascendente e sospesa.

Anche qui alla dislocazione a sinistra e al tema sospeso si aggiunge una terza costruzione, la topicalizzazione che, a differenza delle altre, presenta uno spostamento a sinistra di un costituente nuovo e contrastato.<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr. Benincà et alii 1988: 131.

<sup>50</sup> Benincà et alii 1988: 131.

Esempi di Tema sospeso: "Il professor Piva, nessuno può dimenticarlo" / "Il professor Piva, nessuno può dimenticare quell'uomo generoso" / "Il professor Piva, tutti ingiuriavano solo lui"; "Il professor Piva, nessuno gli affiderebbe un bambino" / "Il professor Piva, nessuno affiderebbe un bambino a lui".

<sup>51</sup> Cfr. Benincà et alii 1988: 132.

<sup>52</sup> "La costruzione del tema sospeso si può formare più facilmente della dislocazione a sinistra. Per ottenerla è necessario porre un tema e farlo seguire da una frase chiusa (in cui cioè tutti gli argomenti del verbo siano effettivamente presenti), che possa essere interpretata come riferita al tema mediante il collegamento di uno degli argomenti con questo (Benincà et alii 1988: 132)".

<sup>53</sup> Cfr. Benincà et alii 1988: 131. "Un'altra costruzione marcata si ottiene antepoendo un costituente non come tema-dato, ma come elemento nuovo, in contrasto con il contesto o con le inferenze suggerite dal contesto: questa costruzione è chiamata 'topicalizzazione' nel senso di topicalizzazione contrastiva. Infatti in italiano moderno questa costruzione prevede che il costituente topicalizzato sia nuovo e contrastato" (Benincà et alii 1988: 135.). Esempi di topicalizzazione: TUO FRATELLO ho visto; A TUO FRATELLO ho parlato; DI FILOSOFIA,

In definitiva, è chiaro che il punto di riferimento di questa bibliografia è sempre la frase, se pur considerata in maniera composita, e non l'enunciato. Nonostante il riferimento agli aspetti sopra-segmentali, i dati discussi sono idealizzati e la trattazione del parlato è inesistente. Si consideri a questo proposito che la topicalizzazione senza ripresa pronominale del tipo "la scuola, mi sono messa in congedo", in quest'ambito non viene neanche menzionata. Soprattutto il trattamento, in questa fenomenologia, del tipo definito topicalizzazione, "TUO FRATELLO, ho visto", dimostra la scarsa sensibilità per la ricaduta sul piano pragmatico e prosodico di quelli che vengono analizzati esclusivamente come fenomeni sintattici.<sup>54</sup> La topicalizzazione infatti non dovrebbe rientrare nell'analisi dei processi di tematizzazione, poiché in questo costrutto il costituente spostato a sinistra non è tema/dato, ma nuovo e contrastato.

Mostrando una maggiore consapevolezza di tali aspetti, Paola Benincà 2000 affronta il problema delle strutture marcate con spostamento di un costituente a sinistra.<sup>55</sup>

La studiosa in apertura del lavoro richiama infatti l'attenzione sulla terminologia ingannevole del suo lavoro del '88 e ad un altro lavoro di Cinque del 1983: "here I shall use the term *Focalisation* to refer to an operation involving contrast with the context or with active presuppositions, called *Topicalisation*, in those studies"<sup>56</sup>. Questo termine era stato usato poiché tale struttura era apparsa strutturalmente affine alla topicalizzazione inglese, che coinvolge il movimento di un costituente senza clitico di ripresa e che ha semplicemente la funzione di individuare il topic o il tema e non richiede nessun contrasto pragmatico con il contesto o enfasi intonativa. Dunque sulla base della loro similarità strutturale le due costruzioni generate da diverse condizioni pragmatiche avevano ricevuto lo stesso nome.<sup>57</sup>

I will therefore call *Focalisation* the syntactic operation by which a marked Focus is moved to the left periphery of the sentence. As I hope to show, I think that this phenomenon is not unitary, but covers

---

stavamo discutendo; A EDIMBURGO, ha studiato. Una frase scissa corrispondente è "E' TUO FRATELLO, che ho visto". Dal punto di vista sintattico, il sintagma in topic deve essere accompagnato dalle eventuali preposizioni, e, tranne in alcuni casi, non ha mai una ripresa pronominale. L'elemento topicalizzato è pronunciato con enfasi, un effetto di ordine prosodico che può essere ottenuto con un aumento di intensità, dell'altezza e separando intonativamente l'elemento topicalizzato come gruppo tonale a sé stante (Benincà et alii 1988: 136).

<sup>54</sup> Già Chafe (1976: 49-51) distingueva i due tipi suggerendo, per evitare confusioni, di non chiamare il tipo inglese "The play, John saw yesterday" che presenta accento contrastivo su "the play", topic.

<sup>55</sup> Benincà: 2000: 2.

<sup>56</sup> Gli obiettivi sono individuare le restrizioni che regolano i processi di linearizzazione alla periferia sinistra della frase e sostenere un trattamento sintattico della struttura funzionale, la CP,<sup>56</sup> ovvero il modulo che codifica "the relation between the propositional content of the sentence and what gives a sentence its actual meaning in relation with the discourse or a governing sentence" (Benincà 2000: 3).

<sup>57</sup> Cfr. Benincà 2000: 3.

different operations. In order to avoid any possible ambiguity, I will use the term *Thematisation* for the cases of pre-position without contrast. Even in this case, we must distinguish between different constructions, in particular Hanging Topic and (Clitic) Left Dislocation.

Anche in questo caso all'interno delle tematizzazioni si distinguono strutture diverse, per certi versi affini, in primo luogo la dislocazione a sinistra (LD):

With LD the entire argument appears on the left - including any prepositions. A resumptive pronoun is obligatory with direct and partitive objects, optional in the other cases (impossible if the type of argument has no appropriate clitic). If present, the clitic agrees with the Topic in gender, number and case.

e l'hanging topic (HT):

With HT we have on the left just a DP in all cases, without any preposition. The resumptive clitic expressing the type of argument is obligatory: it only agrees with the HT in number and gender, not in Case. The copy of the HT can be also a tonic pronoun or an epithet.<sup>58</sup>

È rilevante che in quest'ultimo lavoro la studiosa non si esprima più in termini di movimento, o spostamento: "With LD the entire argument appears on the left - including any prepositions" e ancora "With HT we have on the left just a DP in all cases, without any preposition.". La differenza tra i costrutti è questa volta rilevata in termini formali: "they differ in their form and with respect to the requirements of a resumptive clitic."<sup>59</sup>

In definitiva in questo filone di studi è possibile individuare al di là delle diversità alcune linee comuni. L'attenzione è infatti generalmente rivolta ai processi di linearizzazione, più che alla segmentazione, e la prospettiva di analisi è chiaramente sintattica, il ricorso ai fattori pragmatici è difatti soltanto marginale.<sup>60</sup> L'attribuzione della topicalizzazione (definita in ambito funzionalista inversione) alla tipologia delle tematizzazioni, ci sembra dipendere dalla maggiore

---

<sup>58</sup> "In order to correctly identify a LD and distinguish it from a HT it is necessary to use cases where the Thematisation concerns a prepositional complement" (Benincà 2000: 8). "If the preposed argument is a direct object or a subject, HT and LD become indistinguishable. In Italian, both HT and LD of a direct object show a preposed DP with no prepositions and an obligatory resumptive clitic; in the case of a subject, again no prepositions and no resumptive clitic. [...] A direct object offers the possibility of identifying Focalisation. Contrastive intonation has been considered to be immediate proof of Focalisation, but we will show that it is not conclusive; in the case of a direct object, the resumptive clitic, which is obligatory in both LD and HT, is impossible with Focalisation" (Benincà 2000: 8).

<sup>59</sup> Benincà 2000: 5.

<sup>60</sup> Il rilievo attribuito a tali aspetti da Paola Benincà nell'ultimo suo articolo è indubbiamente maggiore.

rilevanza attribuita in questo ambito di studio agli aspetti connessi alle relazioni d'ordine, più che alla segmentazione. Come abbiamo detto si tratta infatti di fenomeni di diversa natura aventi in comune solo il fatto che presentano in posizione iniziale un elemento che solitamente non occupa la prima posizione. La topicalizzazione di tipo generativista non è effetto di un meccanismo di tematizzazione, ma di focalizzazione: l'elemento topicalizzato ha valore contrastivo. È interessante che in questa chiave risultino appiattiti o sottovalutati anche alcuni aspetti propriamente strutturali, ovvero la presenza del pronome di ripresa e la disarticolazione sintattica del costituente in prima posizione, a vantaggio di altri, quali l'idea di spostamento e la posizione sull'asse lineare. Da un punto di vista sintattico, infatti, il costituente in prima posizione non è disarticolato rispetto alla struttura frastica che segue e infine non presenta un pronome di ripresa. A questo proposito si consideri che, al pari della presenza del pronome di ripresa, l'aspetto disarticolato del costituente in prima posizione pone non pochi problemi ad un'analisi condotta in termini di frase e non di enunciato. Basti pensare tra tutti alla questione relativa allo statuto frastico vs. extra-frastico di tale costituente.

## **2. Lo statuto del costituente topicalizzato tra frase, enunciato e discorso**

Di notevole interesse teorico, con immediate ripercussioni anche sul piano descrittivo, è dunque la questione relativa allo statuto sintattico dell'elemento topicalizzato e alla sua relazione con la struttura frastica che segue. Infatti in base al valore frastico o extra-frastico di tale elemento, in base al quale si delineano diverse concezioni della sintassi della 'frase' ed eventualmente dell'enunciato.

Il potenziale eversivo che lo studio delle topicalizzazioni ha nei confronti della categoria tradizionale di frase basata sulla relazione soggetto/predicato emerge sin dalle prime ricerche compiute nel corso degli anni Settanta in ambito funzionalista.

Proprio l'alterità rispetto al modello di frase soggetto e predicato conduce Li e Thompson (1976) a proporre una distinzione tra le lingue del mondo in due categorie principali: lingue "Topic-prominent" e lingue "Subject-prominent", le prime basate sulle relazioni grammaticali soggetto-predicato, le seconde sulle relazioni topic-comment. In tal modo, gli studiosi criticano gli studi di linguistica tradizionale: "Since the tradition in linguistic studies emphasizes the subject as the basic, universal grammatical relation, grammarians tend to assume that sentences of language are naturally structured in terms of subject, object and verb. In general, it is not considered that the basic structure of a sentence could be described in terms of topic and comment".<sup>61</sup> Sono inoltre criticati anche i modelli di matrice generativista: "Modern generative linguistics does not represent any advance in this particular area. The assumption remains that the basic sentence

---

<sup>61</sup> Li and Thompson 1976: 460.



structure should be universally described in terms of subject, object and verb”<sup>62</sup>. Nonostante, infatti, la nozione di soggetto sia stata a lungo considerata una relazione grammaticale fondamentale nella struttura di una lingua, è possibile constatare che essa non spiega le cosiddette “basic sentences” di alcune lingue. A tal fine viene pertanto introdotta la distinzione tra lingue “Topic-prominent” e “Subject-prominent”. Le strategie di costruzione della struttura frastica basica nelle diverse lingue differiscono a seconda della prominenza attribuita alle nozioni di topic e soggetto. Naturalmente questo non significa che nelle lingue Tp non si possano riconoscere soggetti o che le lingue Sp non abbiano topic, ma piuttosto che alcune lingue possono essere meglio descritte facendo ricorso alla nozione di Topic, mentre in altre è più pertinente la relazione grammaticale di soggetto-predicato. Gli esempi di strutture topic-comment, tratti da lingue come il mandarino, il lahu – di cui riportiamo la traduzione in inglese fornita dagli autori: *This field the rice is very good* -, corrispondono ai tipi da noi definiti topicalizzazione senza ripresa pronominale, tipo b). Le due tipologie, Tp e Sp, sono caratterizzate distintivamente da una serie di proprietà strutturali la cui assenza o presenza, o maggiore o minore frequenza, determina il passaggio da un tipo all’altro<sup>63</sup>. Tale classificazione è basata però tutto sommato sull’osservazione di lingue idealizzate. Inoltre, per quanto concerne i fenomeni che occorrono con una frequenza variabile, non è chiaramente definito il salto quantitativo implicato nel passaggio da una tipologia all’altra.<sup>64</sup> Infine, la nostra impressione è che considerando tali aspetti alla luce dell’analisi dei dati di parlato spontaneo anche per le lingue considerate “Subject-prominent” la relazione Topic/Comment è molto più incidente di quanto ci aspetteremmo. In quest’ottica ci sembra opportuno, anche quando si parla in termini tipologici, chiarire quale è il registro di lingua cui ci si riferisce e quindi comparare registri affini di lingue diverse.

Una prospettiva di analisi solo per certi versi analoga è rappresentata dallo studio di Chafe pubblicato nella stessa miscellanea, in cui, tra le proprietà che caratterizzano i nomi,<sup>65</sup> si discute la nozione di topic a partire dall’analisi di una serie di strutture in inglese e in cinese con topicalizzazione. Attraverso un confronto tra i casi inglesi in cui il topic ha valore di fuoco di contrasto - *The play, John saw yesterday* - e quelli cinesi - *Those trees, the trunk are big* - in cui invece il topic, privo di valore contrastivo, restringe il campo di applicabilità della predicazione principale ad un dominio più ristretto, lo studioso suggerisce di conservare il termine topic solo per il tipo cinese. Proprio sulla base degli esempi

<sup>62</sup> Li and Thompson 1976: 460.

<sup>63</sup> Le proprietà definite sono: i) la codifica superficiale; ii) incidenza della costruzione passiva; iii) la presenza delle costruzioni con soggetto espletivo; iv) l’occorrenza di strutture con doppio soggetto; v) il controllo dei fenomeni di riferimento; vi) il verbo in posizione finale; vii) restrizioni nella selezione del topic; viii) la basicità delle strutture Topic-comment (cfr. Li and Thompson 1976: 466-471).

<sup>64</sup> Cfr. Sornicola in corso di stampa.

<sup>65</sup> Si tratta della givenness, contrastiveness, definiteness, subjecthood, topic, empathy.

cinesi si mette in discussione la nozione di topic così come elaborata dalla bibliografia “what the sentence is about”<sup>66</sup>:

If one considers, for examples, what bigness is predicated of in the first sentence, it is not “those trees,” but rather their trunks. What the topics appear to do is to limit the applicability of the main predication to a certain restricted domain. The bigness of trunks applies within the domain of those trees. [...] Typically, it would seem, the topic sets a spatial, temporal, or individual framework within which the main predication holds. In English we can do something similar with certain temporal adverbs.

La conclusione è dunque che “real” topics (in topic-prominent languages) are not so much “what the sentence is about” as “the frame within which the sentence holds”.<sup>67</sup> Alla luce dell’analisi da noi condotta sulle topicalizzazioni da un punto di vista funzionale, in realtà anche in italiano sembrerebbe possibile distinguere casi in cui il costituente con valore di topic indica what the sentence is about” e casi in cui esso rappresenta “the frame within which the sentence holds”.

Lo studioso introduce inoltre a proposito del Caddo il concetto di topic come soggetto prematuro. L’idea di fondo è che “a topic would be — or might have originated as — a subject which is chosen too soon and not as smoothly integrated into the following sentences”.<sup>68</sup> Il presupposto è che nel processo comunicativo il parlante trovandosi di fronte alla scelta di come organizzare l’informazione nella struttura frastica, compie simultaneamente una duplice scelta, ovvero il *case-frame* della frase e il soggetto della stessa. Talvolta, nonostante le due scelte siano interdipendenti, il soggetto può essere scelto prima del *case-frame*, o perché il parlante comincia a parlare di qualcosa prima di decidere in che modo tale elemento sarà integrato nella struttura frastica, oppure perché tra la processazione dell’elemento a cui si intende attribuire il valore di soggetto e il resto della struttura interviene un’esitazione o una pausa che induce il parlante a cambiare idea. Anche in quest’ottica la nozione di soggetto e quella di topic risultano strettamente interrelate<sup>69</sup>: “One might think of calling such prematurely chosen subjects topics, or even speculating that the origin of topics as distinct from subjects lies in this kind of aberration in the timing of the processes of sentence construction.”<sup>70</sup> È evidente che tale idea del topic come soggetto prematuro fa capo ad una concezione della lingua in cui è fondamentale la nozione di frase basata sulle relazioni grammaticali di soggetto, verbo e oggetto.<sup>71</sup>

---

<sup>66</sup> L’aver messo in relazione strutture così diverse come quelle del cinese e dell’inglese, suggerisce l’impressione che per Chafe il topic sia primariamente una nozione lineare, che indica la prima posizione.

<sup>67</sup> Chafe 1976: 50.

<sup>68</sup> Chafe: 1976: 52.

<sup>69</sup> Poco prima infatti è stato affermato che il soggetto è “what we are talking about (1976:43)”.

<sup>70</sup> Chafe: 1976: 52.

<sup>71</sup> Cfr. Sornicola in corso di stampa.

Tale idea presuppone una priorità della nozione di soggetto su quella di topic, nella misura in cui sembrerebbe che il fine del parlante nell'interazione comunicativa sia costruire delle frasi soggetto/predicato.

In definitiva, dunque, entrambi i modelli qui menzionati, sono, in misura e con modalità diverse, costruiti sulla nozione di frase tradizionalmente concepita:

Chafe's model — like Li and Thompson's — is built on the syntactic notion of 'sentence'. TNs and LDs, however, can be studied from the vantage point of the pragmatic notion of 'utterance', as this has an inherent linear and dynamic dimension that the syntactic notion of sentence is devoid of. As is well known, one of the differences between "utterance" and "sentence" is that the first is closer to the level of processual arrangement of speech, i.e. to actual speech *production*, the latter deals with the abstract and static levels of grammatical relations and their codification into constituent structure. The two notions therefore imply different conceptions of linearity, in that "utterance" involves the more empirically oriented representation of constituents occurring one-after-the-other, while "sentence" concerns the representation of abstract templates or patterns of order. The processual dimension of linearity, in fact, plays an important role in the formation of TDs and LDs and can thus contribute to a better understanding of them.<sup>72</sup>

Se in base all'esame dei tipi di topicalizzazione privi di ripresa pronominale Li, Thompson e Chafe mettono in discussione, in vario modo, il modello di frase soggetto e predicato, tale modello viene altrettanto drasticamente messo in crisi dalle topicalizzazioni con copia pronominale. La questione relativa allo statuto frastico dell'elemento topicalizzato e alla sua relazione con la struttura frastica emerge infatti in maniera evidente anche per questa tipologia di topicalizzazioni in cui la presenza del pronome sembra contendere al nominale il ruolo argomentale.<sup>73</sup>

A questi due fattori è stata attribuita importanza diversa, a seconda dell'indirizzo di ricerca e della prospettiva adottata nell'analisi. Per quanto concerne l'italiano, per esempio, il costruito in una prima fase degli studi, è stato etichettato alternativamente come fenomeno di ridondanza pronominale o di dislocazione a sinistra. Tali etichette implicano una diversa visione dei fenomeni: l'accento sulla ridondanza pronominale presuppone, infatti, che l'elemento topicalizzato occorra all'interno dei confini di frase e dunque ciò che scarta rispetto alla frase ben formata, dando luogo ad un fenomeno di ridondanza pronominale, è la presenza della copia pronominale di ripresa. Il concetto di dislocazione implica, invece, che sia il pronome di ripresa a saturare la valenza del

---

<sup>72</sup> Sornicola in corso di stampa.

<sup>73</sup> Tra tutti i tipi di topicalizzazioni quello con pronomi di ripresa è, infatti, quello a cui è stata attribuita un'attenzione maggiore. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che, proprio a causa della presenza del pronome, tale tipo è quello che scarta, in maniera più evidente, dal modello canonico di frase ben formata.

verbo, e che il costituente nominale in topic rappresenti l'elemento 'ridondante'.<sup>74</sup> In questo secondo caso si pone in particolare il problema dello statuto sintattico del costituente in topic, che non avendo la funzione di argomento del verbo ha un valore potenzialmente extra-frasale, laddove la valenza è saturata dal pronome. In questo secondo caso dunque in maniera forse più evidente si aprono una serie di questioni relative ai confini e alla natura della nozione di frase.

Alla prima impostazione si rifanno gli studi di Givón e di Berretta.<sup>75</sup> L'aspetto della ridondanza pronominale è stato infatti enfatizzato nel lavoro di Givón del 1976 in cui le strutture con dislocazioni a sinistra vengono considerate, in chiave diacronica, l'origine della relazione grammaticale di *agreement*. L'idea di fondo è che l'*agreement* grammaticale e la pronominalizzazione non siano due processi distinti. In termini diacronici l'*agreement* emergerebbe da topicalizzazioni in cui il SN topicalizzato è coreferente ad un argomento del verbo espresso dal pronome anaforico. Inizialmente tale pronome funge da marca di *agreement* topic-verbo, successivamente il costituente topicale è rianalizzato come normale soggetto della frase non marcata, di conseguenza l'*agreement* topic-soggetto e verbo viene reinterpretato come accordo con il soggetto.<sup>76</sup> In termini sincronici, dunque, quelli che erano pronomi conservano il valore anaforico e vengono rianalizzati come marche di *agreement*.<sup>77</sup> Anche nella prospettiva di Givón pertanto la dinamica tra il topic e il soggetto è caratterizzata in termini

---

<sup>74</sup> Al primo approccio corrisponde per esempio l'inquadramento del fenomeno da parte di Manlio Cortelazzo. Nel lavoro sull'italiano popolare del 1972, il paragrafo dedicato a questi costrutti è intitolato "Ridondanza pronominale". Tale scelta in questo caso presuppone una visione che privilegia gli aspetti segmentali rispetto a quelli soprasegmentali, ed è basata su una nozione di frase connessa alla lingua scritta. Il corpus di Cortelazzo, come è noto, era, infatti, costituito da testi scritti.

<sup>75</sup> Anche nei lavori di Sornicola degli inizi degli anni Ottanta si fa riferimento alla ridondanza pronominale. L'attenzione è rivolta alla funzione testuale svolta dai pronomi. Il fenomeno generale delle dislocazioni a sinistra rientra nell'ambito delle topicalizzazioni e dunque della segmentazione e la ridondanza, tra gli aspetti distintivi del tipo, è un mezzo per garantire la coesione all'interno di un piano testuale frammentato: "Quanto più un piano sintattico è frammentario, tanto più frequenti saranno le riprese pronominali di SN di intere frasi; possiamo dire che pronomi esercitano la loro tipica funzione coesiva rispetto ai frammenti di piano collegandoli in un piano integrato che, tuttavia, mostra proprio mediante essi le sue incrinature. Segmentazione, come effetto di una micro-pianificazione a breve termine, e pronominalizzazione sono dunque strettamente legate" (Sornicola 1981: 185). Secondo la studiosa esiste un legame particolarmente stretto tra la segmentazione e la ridondanza pronominale: "la ridondanza pronominale è un effetto indotto della segmentazione della struttura testuale" (Sornicola 1982: 85).

<sup>76</sup> La stessa cosa accade dell'*agreement* topic-oggetto interpretato come accordo con l'oggetto.

<sup>77</sup> Cfr. Givón 1976 149-188. Anche secondo Li e Thompson, la categoria grammaticale di soggetto, un primitivo della teoria grammaticale, discenderebbe dalla categoria, di natura più schiettamente pragmatica, di Topic. In chiave diacronica il soggetto è, infatti, un topic grammaticalizzato "... it seems clear that subject and topic are not unrelated notions. Subjects are essentially grammaticalized topics; in the process of being integrated into the case frame of the verb (at which point we call them subjects) topics become somewhat impure, and certain of their topic properties are weakened, but their topic-ness is still recognizable. That is why many of the topic properties are shared by subjects in a number of language" (1976: 460).

competitivi, sebbene in questo caso il topic sia una sorta di apriori, mentre il soggetto sia un aposteriori, ovvero il prodotto di una rianalisi.

In questo quadro teorico si inserisce anche lo studio di Monica Berretta sulla coniugazione oggettiva in italiano.<sup>78</sup> L'ipotesi è che anche in italiano i pronomi atoni, formando col verbo un'unica parola fonologica, funzionerebbero da segnalatori di accordo fra quest'ultimo e il suo oggetto (coniugazione oggettiva)<sup>79</sup> allo stesso modo in cui la marca di persona sul verbo segnala l'accordo con il soggetto (coniugazione soggettiva). L'origine del processo è individuata proprio in quel fenomeno che nelle grammatiche tradizionali è definito ridondanza pronominale e che recentemente è definito dislocazione a sinistra, ovvero in quelle strutture in cui pronomi atoni cliticizzati ai verbi compaiono in frasi nelle quali è già presente un nominale coreferenziale.<sup>80</sup> Per la studiosa è evidente che la differenza tra le due etichette, ridondanza pronominale e dislocazione, non rimandi ad una mera questione terminologica, ma a due modi diversi e alternativi di inquadrare il fenomeno che hanno inevitabili ripercussioni sulla nozione e sui confini della frase:

La nozione di dislocazione implicherebbe che il nominale sia posto fuori dal nucleo frasale, nel quale quindi non vi sarebbero due elementi coreferenziali, bensì solo il pronome atono. L'idea di coniugazione oggettiva invece si basa proprio sulla compresenza nella medesima frase di due elementi coreferenziali: ma devo rinunciare in questa sede a motivare questo punto discutendo i confini di frase. Basti dire che l'integrazione nella frase di nominali extraposti è a mio avviso un continuum che va da un polo massimo di integrazione ("temi liberi" a sinistra, non marcati per caso e non ripresi da clitici) a un polo opposto di integrazione (nominali, a sinistra e a destra, marcati per caso e se lo richiede, non separati dal resto della frase da pause o rotture di curva intonativa, e ripresi da clitici).<sup>81</sup>

---

<sup>78</sup> "Nella storia dei manuali d'italiano, non si può parlare di uno sviluppo cronologico lineare nel senso di un approfondimento graduale e di una più dettagliata analisi per quanto riguarda la tematica della segmentazione e della dislocazione (Holtus 1986:10)". Parallelamente a quella di ridondanza pronominale, infatti, in un diverso ambito di studio, prevale l'etichetta di dislocazione a sinistra elaborata alla fine degli anni Settanta in ambito generativista.

<sup>79</sup> Allo stesso modo può essere segnalato l'accordo con un oggetto indiretto e con avverbiali. Si consideri che non si tratta di veri avverbiali, ma di avverbiali che assumono il valore di valenze di verbi.

<sup>80</sup> Cfr. Berretta 1989:125.

<sup>81</sup> Berretta 1989: 125. In quest'ambito di ricerca si colloca, infine, lo studio di Lehmann (1982) sul valore del sistema pronominale relativamente all'*agreement* in diverse lingue. Studiando il continuum di grammaticalizzazione di forme anaforiche e accordo, egli colloca le lingue romanze in una posizione intermedia. Lo schema di Lehmann va da una grammaticalizzazione nulla, nei casi in cui l'anafora è realizzata da SN pieni, ad una grammaticalizzazione minima, in cui l'anafora è realizzata da pronomi tonici, fino ad una grammaticalizzazione massima, in cui gli affissi sono invariabili e non costituiscono forme di accordo. Da sinistra destra del continuum si ha progressiva perdita del valore semantico, diminuzione di variabilità paradigmatica e aumento di obbligatorietà. In particolare, a proposito dello spagnolo e dell'italiano viene osservato che, mentre i clitici spagnoli hanno valore di accordo sintattico, quelli italiani hanno valore di accordo

Per Monica Berretta dunque le topicalizzazioni presentano la “compresenza nella medesima frase di due elementi coreferenziali”, dunque il costituente topicalizzato non è posto fuori il nucleo della frase, ma è extraposto e può avere un grado maggiore o minore di integrazione con la frase. Non si chiarisce però la differenza tra l’essere “posto fuori dal nucleo frasale” e l’essere extraposto. In entrambi i casi è evidente che il modello teorico di riferimento è comunque e sempre la frase.

Più decisamente a favore di uno statuto extra-frasale del costituente topicalizzato è Lambrecht, secondo il quale, da un punto di vista sintattico, le dislocazioni a sinistra sono caratterizzate dall’aver un NP con funzione di topic in una posizione sintatticamente autonoma alla sinistra della struttura frastica che contiene l’informazione proposizionale sul topic stesso. Il ruolo argomentale, di tale NP è espresso da un pronome riassuntivo intra-frasale, coreferenziale all’elemento topicalizzato.<sup>82</sup> In definitiva a proposito dello statuto sintattico del costituente dislocato, si afferma che per lo meno in alcune lingue, l’elemento dislocato non può essere un costituente della frase, ma deve essere considerato come un elemento sintatticamente autonomo, extra-frasale, le cui relazioni con la frase non sono quelle grammaticali, ma quelle pragmatiche di rilevanza e aboutness:

...in some languages at least the detached topic NP cannot be a constituent – whether argument or adjunct – of the clause with which it is pragmatically associated. Rather it must be analysed as a syntactically autonomous, extra-clausal element, whose relationship with the clause is not the grammatical relation of subject or object but the pragmatic relation of aboutness and relevance.<sup>83</sup>

Considerato, dunque, che il referente appare in una posizione sintatticamente autonoma, non argomentale, a sinistra della frase (*The old stereotype of the kind of the pudge, stolid, negative Republican – there may be a few cartoonist around who still want to portray us as that but they’re lying through their teeth if they do*), questi costrutti presentano la separazione della funzione referenziale del NP dal ruolo relazionale che il *denotata* gioca in quanto

---

anaforico: l’esempio italiano *Giovanni, l’ho visto ieri* presenta, infatti, il costituente dislocato separato da una virgola dal resto della frase che indica la natura di ripresa anaforica e di elemento extraposto del clitico *lo*, rispetto alla frase; il nominale spagnolo dislocato è, invece, integrato intonativamente nella frase e il clitico, di conseguenza, è una vera e propria marca di accordo intrafrasale. La sensibilità per i fattori sopra-segmentali conduce a collocare le dislocazioni in italiano in uno spazio intermedio tra sintassi della frase e grammatica del discorso (cfr. Lehman 1982: 201-267).

<sup>82</sup> Cfr. Lambrecht 1994: 181-2. Le topicalizzazioni senza ripresa pronominale in inglese o il caso del tedesco confermano tale ipotesi: la dislocazione a sinistra in tedesco presenta prima il costituente dislocato poi il pronome e dopo il verbo. Considerato che il verbo in tedesco occupa sempre la seconda posizione, solo il pronome può essere considerato costituente della proposizione.

<sup>83</sup> Lambrecht 1994: 192.

argomento in una proposizione. Esse seguono pertanto *The principle of the Separation of Reference and Role* (da ora in poi PSRR), principio animato dalla tendenza ad evitare di introdurre un referente, aggiungendo informazioni su di esso nello stesso enunciato.<sup>84</sup>

In definitiva, per lo studioso esistono due diverse strategie attraverso cui un referente può essere codificato come una espressione topicale in un enunciato: I. il referente topicale può essere espresso attraverso un'espressione lessicale la cui distribuzione è quella di un NP, espressioni *Reference-Oriented*; II. l'espressione topicale designa anaforicamente o deitticamente il referente topicale attraverso pronomi, ovvero espressioni *Role-Oriented*, che fungono da legame grammaticale tra la proposizione e il referente topicale di cui indicano il ruolo semantico argomentale.<sup>85</sup> In realtà se è vero che i pronomi sono prevalentemente espressioni *Role-Oriented*, essi sono anche *Reference-Oriented*, e d'altronde qualora i nomi, non siano sintatticamente disarticolati, non sembra possano essere definiti espressioni esclusivamente *Reference-Oriented*. In definitiva, in questa prospettiva, ci sembra si attribuisca valore diverso ai differenti mezzi, sintetici o analitici, morfologici o sintattici, di cui la lingua si serve per esprimere le relazioni tra i costituenti.

Secondo Lambrecht comunque la massima di non introdurre un referente e nello stesso enunciato aggiungere informazioni su di esso, ha delle motivazioni comunicative profonde: dal punto di vista del parlante è più facile infatti costruire frasi complesse se l'introduzione di un referente topicale non-attivo avviene indipendentemente dall'espressione sintattica della struttura frastica che contiene l'informazione proposizionale su tale referente. Dal punto di vista dell'ascoltatore è più facile decodificare un messaggio a proposito di un topic se il compito di individuare il referente del topic viene compiuto indipendentemente da quello di interpretare la proposizione nella quale il topic ha funzione argomentale. Tali aspetti connessi alla processazione del messaggio, alla sua recezione spiegherebbero anche perché le dislocazioni sono più frequenti nell'uso parlato. In questa prospettiva, a chi scrive sembra che si assista ad una sopravvalutazione del ruolo giocato dall'ascoltatore nell'interazione comunicativa. La 'pragmatica' effettivamente determinante nella comunicazione è infatti quella connessa all'universo del parlante. Questi è infatti troppo egocentricamente focalizzato su sé stesso per ragionare in termini di cosa possa essere più facilmente percepito dall'ascoltatore.

---

<sup>84</sup> Cfr. Lambrecht 1994: 184-186.

<sup>85</sup> Cfr. Lambrecht 1994: 186.

Le differenze tra i due tipi di espressioni topicali si riflette in una serie di differenze formali e di comportamento: la distanza lineare (un topic lessicale può occorrere a una certa distanza dalla frase che esprime il contenuto proposizionale sul suo referente, il topic pronominale è invece costituente della frase), le marche segna-caso (i pronomi tendono ad essere marcati per il caso nelle lingue naturali) ecc. (cfr. Lambrecht 1994: 187).

In quest'ottica la dislocazione a sinistra non è una anomalia strutturale che la grammatica si sforza di eliminare tentando di assorbirla nel modello della frase canonica, in cui tutti gli argomenti semantici di un predicato appaiono all'interno della clausola con funzione di argomenti sintattici.<sup>86</sup> In questo paradigma teorico, la frase è analizzata come “a processing units of spontaneous speech”, ovvero come enunciato. Di conseguenza “it is the reinterpretation of detached NPs as “regular” subjects that constitutes the anomaly. Its generalization across languages would contradict the functional motivation for the detachment construction, which is precisely to keep lexical topic constituents outside the clauses in which their referents play the semantic and syntactic role of arguments.”<sup>87</sup> Se quindi le dislocazioni sono considerate sub-standard o inappropriate in registri formali, ciò è senza dubbio una conseguenza del fatto che il tipo frastico con soggetto NP in posizione argomentale sia servito come modello basico di frase canonica.<sup>88</sup> Vale la pena sottolineare che in questa prospettiva il modello canonico di frase soggetto/predicato sembra essere considerato ‘anomalo’, per lo meno da un punto di vista funzionale.

È rilevante, infine, nell'ottica di un ridimensionamento di tale spiegazione generale dei fenomeni di tematizzazione, che la topicalizzazione, a differenza della dislocazione a sinistra, non rispetta il PSRR. Secondo l'autore le differenze funzionali tra le due costruzioni non sono completamente chiare e necessitano di essere ulteriormente investigate. Esse sembrano comunque connesse all'accessibilità del referente di NP. “Topicalization generally seems to require a higher degree of accessibility than left detachment, but much empirical research is necessary before any substantive claims can be made to this effect.”<sup>89</sup>

In definitiva il modello di analisi proposto da Lambrecht sembra privilegiare, nella spiegazione dei fenomeni linguistici, gli aspetti funzionali, talvolta trascurando impropriamente l'incidenza altrettanto rilevante degli aspetti formali.

Una notevole centralità della nozione di enunciato, ed il conseguente superamento della supremazia assoluta del modello di frase soggetto/predicato,

---

<sup>86</sup> La frase canonica è quella in cui tutti gli argomenti del verbo sono costituiti da NP lessicali, in inglese come in francese l'ordine delle parole è SVO. Poiché le teorie sintattiche considerano la frase canonica come la struttura basica con un soggetto topicale espresso da un NP lessicale, lingue come l'italiano o lo spagnolo la cui sintassi non richiede la presenza di un soggetto NP sono chiamate “Pro-Drop Parameter” (per esempio nella Government-and-Binding). Il modello della frase canonica è stabilito secondo criteri logici piuttosto che sintattici. L'occorrenza di NP lessicali è in verità un'anomalia nelle lingue naturali: esistono lingue in cui NP lessicali non funzionano mai come soggetti e d'altronde non esistono lingue che non ammettono la dislocazione a sinistra. Anche in lingue “non Pro-Drop” nel linguaggio parlato enunciati con un NP lessicale pieno sono rare statisticamente anomale. Ribaltando la prospettiva è possibile dunque affermare che rispetto al principio PSRR le frasi canoniche con un soggetto topicale rappresentano un'anomalia.

<sup>87</sup> Lambrecht 1994: 192.

<sup>88</sup> Cfr. Lambrecht 1994:182.

<sup>89</sup> Cfr. Lambrecht 1994: 195.



caratterizza fin dal principio la Functional Grammar (FG) olandese.<sup>90</sup> Fin dalle prime pagine della “Theory of Functional Grammar” Dik (1989) afferma infatti che qualsiasi testo di una lingua naturale può essere diviso in costituenti intra-clausali e extra-clausali. Gli elementi extra frasali (ECCs ) non fanno parte della frase, ma vi possono essere associati in modi che possono essere adeguatamente descritti in termini di funzionalità pragmatica: “ECCs are not part of the clause proper, but more loosely associated with it in ways which can most adequately be described in terms of pragmatic functionality”<sup>91</sup>. Essi sono caratterizzati da una serie di proprietà di strutturali:

They may precede, interrupt, or follow the clause proper;  
They are typically “bracketed off” from the clause by pause-like inflections in the intonation pattern;  
They are not sensitive to the clause-internal grammatical rules, though they may entertain relations of coreference, parallelism (e.g. same case marking) or antithesis (e.g. negative Tag with positive clause) with the clause they are associated with.  
They are not essential to the integrity of the internal structure of the clause: when they are left out, the remaining clause structure is complete and grammatical.<sup>92</sup>

Come osserva Siewierska nel modello di teoria sintattica della FG, anche le funzioni pragmatiche degli elementi intra- e extra-frasali sono diverse:

A distinction is made between extra-clausal and intra-clausal pragmatic functions. Extra-clausal pragmatic functions are expressed by so-called extra-clausal constituents (ECCs), which are typically set off from the predication by a disjuncture or a special intonation contour, less often by special morphological marking. The ECCs include various parentheticals, vocatives, forms of address, question tags and Themes and Tails which correspond to what are more commonly referred to as left- and right-dislocands. The clause-internal pragmatic functions are seen to pertain to two dimensions, topicality and focality, where topicality is characterized as a relation of ‘aboutness’, and focality as informational salience (within the

---

<sup>90</sup> All’interno della Functional Grammar (FG) di stampo olandese si profila una biforcazione che in questo caso si riferisce a momenti diversi della riflessione e che all’interno del filone funzionalista in generale, corrisponde ad orientamenti differenti rispettivamente caratterizzati dai percorsi di analisi che vanno alternativamente “dal discorso alla sintassi” o “dalla sintassi al discorso”. Il primo orientamento di FG, che risale alle fasi iniziali di elaborazione, concentrava, infatti, l’analisi delle funzioni pragmatiche al livello dell’enunciato. L’assegnazione delle funzioni pragmatiche non era considerata, però, dipendente da peculiarità morfo-sintattiche. Le funzioni pragmatiche, nozionalmente caratterizzate, erano piuttosto assegnate ai costituenti sintattici che rispondevano a criteri definitivi aprioristicamente stabiliti. Significativamente l’ambito in cui ciò avveniva era quello della singola predicazione; tale assegnazione è infatti “subject to constraints concerning the number of instances of a given pragmatic function in a single predication.” Diversamente negli sviluppi più recenti della FG sarà fatto un tentativo “to link utterances more explicitly to their discourse setting”.(Siewierska 1991: 147).

<sup>91</sup> Dik 1989: 264.

<sup>92</sup> Dik 1989: 265.

predication) relative to the pragmatic information between speaker and addressee<sup>93</sup>

Pertanto a livello di costituenti extra-frasali si individuano le funzioni pragmatiche di *Thema* e *Tail*, tema e coda, che corrispondono ai costituenti dislocati a sinistra e destra. Le funzioni intra-frasali hanno invece a che vedere con le dimensioni della topicalità relativa all'*aboutness*, e della focalità relativa alla salienza.

Le relazioni tra le funzioni pragmatiche e la loro espressione formale pertanto è tale che solo ai costituenti che esibiscono un comportamento peculiare relativamente alla proprietà formali, lineari e prosodiche, è assegnata una determinata funzione pragmatica.<sup>94</sup> Sulla base del rapporto con la predicazione, dunque con la frase, si distingue tra Tema e Topic. Il Tema è, infatti, caratterizzato da una natura extra-predicativa, dunque dall'essere al di fuori della predicazione, sia da un punto di vista prosodico a causa della pausa ritmica e melodica, sia da un punto di vista formale per il suo essere privo di marca segna caso, che per la sua estraneità alle modalità performative della predicazione principale:

The distinction between the Topic, on the one hand, and the Theme and Tail, on the other, to which Dik (1978) devotes considerable attention, centres on the extra-predicational nature of the two latter pragmatic functions. Thus the Theme, for example, is typically offset from the main predication prosodically (without any overt case-marking) and lies outside the performative modalities of the main predication.<sup>95</sup>

Viene comunque sottolineato che “.. the distinction between the two pragmatic functions is not always a discrete one”.<sup>96</sup>

Gli elementi intra-frasali, cui è assegnata una speciale funzione pragmatica, occupano le cosiddette posizioni speciali, regolate dal Principle of Pragmatic Highlighting: “Constituents with special pragmatic functionality (New topic, Given topic, Completive Focus, Contrastive Focus) are preferably placed in “special positions”, including, at least, the clause-initial position”<sup>97</sup>. Tale principio, implicando che i “constituents may be placed in positions other than their basic position for pragmatic reason”, prevarica gli altri principi<sup>98</sup> che

---

<sup>93</sup> Siewierska 1991: 146.

<sup>94</sup> Cfr. Siewierska 1991: 148.

<sup>95</sup> Siewierska 1991: 151.

<sup>96</sup> Siewierska 1991: 151.

<sup>97</sup> Dik 1989: 343. Le posizioni speciali sono P1, (SP4): “There is universally relevant clause-initial position P1, used for special purposes, including the placement of constituents with Topic or Focus function (Dik 1989: 343)”

<sup>98</sup> Ci si riferisce per esempio ai principi: (GP6) The principle of Functional Stability e (GP4) The principle of Domain Integrity

regolano i processi di linearizzazione. In questa prospettiva può accadere che “the constituent is “displaced” from its proper domain”.<sup>99</sup>

A proposito del concetto di “displacement”, solo in parte affine a quello di “movement” della GG, vale la pena menzionare alcune osservazioni di Dik sui processi di linearizzazione in generale. Lo studioso sostiene che le strutture frasali soggiacenti alle espressioni linguistiche non sono linearmente ordinate, dunque l’ordine in cui i costituenti sono dati nelle strutture soggiacenti non è rilevante ai fini dell’ordine lineare superficiale nel quale essi appaiono nelle espressioni linguistiche. Le strutture frasali soggiacenti sono dei *network* nei quali è codificato lo stato relazionale dei costituenti. In quest’ottica l’ordine dei costituenti non è una proprietà profonda delle lingue, ma un mezzo superficiale espressivo che può essere usato per codificare le relazioni sottostanti alle sequenze di superficie. Le regole che assegnano le posizioni ai costituenti della struttura soggiacente nella sequenza lineare nella quale essi appaiono attualizzati sono dette *placement rules*. Esse, non sono regole di movimento, ovvero non spostano costituenti, ma assegnano un posto ad un costituente che non ce l’ha ancora.<sup>100</sup>

In definitiva, relativamente a questo ultimo modello funzionalista vale la pena innanzitutto sottolineare il fatto che a differenza di molti altri esso rappresenta un tentativo di stabilire un rapporto più equilibrato tra tensione formale e pressioni funzionali nelle dinamiche linguistiche. In questa chiave per esempio è possibile interpretare la proposta, che da altri punti di vista può sembrare una forzatura, di distinguere il Topic dal Tema, a seconda che il costituente abbia, da un punto di vista formale, una funzione intra o extra-frasale, sebbene sembrerebbe più convincente ipotizzare che lo statuto intra o extra-frasale dei due costituenti incida sull’assetto sintattico generale della sequenza, piuttosto che sullo statuto funzionale del costituente. In quest’ottica a distinguere i due tipi è un diverso equilibrio che si stabilisce tra le stesse forze in gioco. A questo proposito si consideri che sia il Topic che Tema manifestano una stessa tensione (di tipo cognitivo?) ad occupare la prima posizione. Piuttosto confusa appare infine la nozione di *displacement*.

Per vie diverse anche in ambito generativista si assiste al superamento della nozione di frase nucleare e all’elaborazione della nozione di costituenti extra-nucleari. Il concetto di regole di movimento, menzionato nel paragrafo precedente, presupponeva infatti che l’elemento dislocato saturasse la valenza del verbo e fosse riconducibile alla struttura argomentale, predicativa, dunque ad una

---

<sup>99</sup> Cfr. Dik 1989: 343.

<sup>100</sup> Cfr. Dik 1989: 333-335.

Purtroppo il preannunciato studio di Dik sui costituenti extra-frasali in cui sarebbero state analizzate le strutture con dislocazione non è stato scritto dallo studioso per la sua sopraggiunta morte. Il volume edito da Kees Hengeveld è stato pubblicato sulla base delle sue lezioni e dei materiali che Dik aveva accumulato per la seconda parte della *The Theory of Functional Grammar*.

nozione di frase nucleare. Il pronome è una copia di tale elemento, una traccia che funge da segnaposto per sottolineare il legame di tale elemento con il verbo. Il dibattito successivo nell'ambito della grammatica generativa individuerà una serie di argomenti a favore "della generazione dalla base" della dislocazione. L'idea che i pronomi possano essere introdotti trasformazionalmente, mediante delle *copyng rules*, come sostituti dei corrispondenti nomi pieni, viene messa in discussione. Tali elementi sono, invece, introdotti direttamente dal lessico nella struttura sintattica, come gli altri items lessicali. Le condizioni di coindicibilità dei pronomi con i loro antecedenti sono regolate dalla Binding theory.

A questo proposito si veda l'analisi di Riemsdijk e Zwarts sulla dislocazione a sinistra in olandese.<sup>101</sup> Secondo i due studiosi la DS in olandese non può essere il risultato dell'applicazione di una regola, poiché se così fosse essa entrerebbe in conflitto con altre regole della grammatica dell'olandese.<sup>102</sup> Il NP dislocato a sinistra, seguendo un'ipotesi di Banfield (1973) che proponeva una lista di satelliti, frasali e non-, generati sotto un iniziale e non-ricorsivo simbolo E, va, invece, aggiunto a tale lista di satelliti ed è pertanto generato direttamente sotto E. Per quanto concerne la relazione tra il nominale dislocato e la sua controparte pronominale nella frase, nei casi in cui non c'è accordo in genere numero e caso tra i due, il costituente dislocato non partecipa a nessuna relazione grammaticale, selettiva o categoriale, con il verbo principale, sebbene stabilisca con S una relazione anaforica. Ne consegue che non si può parlare di *copying rules* e dunque di regole di movimento: l'unico tipo di traccia di un NP che una regola di movimento può lasciare è in realtà una traccia foneticamente nulla.

In quest'ottica, al fine di distinguere tra le diverse strutture, entrano in gioco altri fattori connessi al grado di coesione e connessione, *connectedness*, tra il costituente dislocato e l'elemento riassuntivo, di cui l'accordo del caso è uno dei segnali più evidenti. Lo studio di Vat, incentrato sull'analisi contrastiva delle Hanging Topic in italiano e delle Contrastive Left Dislocation in olandese, focalizza il loro diverso comportamento rispetto al parametro della connessione sintattica. Quello della connessione viene, infatti, considerato uno dei criteri discriminanti al fine di ricostruire la diversa generazione dei costrutti in esame.

<sup>101</sup> Cfr. Riemsdijk e Zwarts 1997: 13-27. Tali costrutti presentano forti analogie con le DS in inglese. L'unica differenza è che il pronome coreferenziale al NP dislocato di solito appartiene alla classe dei dimostrativi o dei relativi.

<sup>102</sup> Si consideri ad esempio il caso degli epiteti, che in olandese possono occorrere al posto del pronome di ripresa e che non possono avere un'origine trasformazionale, o dei reciproci e dei NP idomatici che compaiono nelle topicalizzazioni, ma non possono essere dislocati a sinistra. Di contro la teoria trasformazionale, che implica che qualsiasi NP che compare all'interno della frase possa essere spostato a sinistra, mette fortemente in discussione l'idea che le DS in olandese possano essere originate da una regola di movimento. Nella stessa direzione è da considerarsi il fatto che in olandese le DS violano la regola del verbo in seconda posizione: poiché tale regola non è una proprietà della struttura superficiale, la DS, non rispettandola, non può essere generata dopo la sua applicazione. La DS in olandese viola anche il principio degli imperativi e delle *yes/no questions* in prima posizione, mentre la topicalizzazione rispetta entrambe. Essa, inoltre, non rispetta neanche le restrizioni individuate da Chomsky alla base delle trasformazioni.

L'assenza di connessione sintattica della HTLD indica che si tratta di un costrutto generato dalla base "The most obvious analysis of HTLD-structures is that in which the element in dislocated position is base-generated under S<sup>ii</sup> (cf. Chomsky 1977), with the pronominal occupying the argument position under S".<sup>103</sup> Mentre la presenza di *connectedness* nelle CLD, indica, invece, che esse sono generate trasformazionalmente.<sup>104</sup>

Vale la pena sottolineare che tutto sommato il nodo E, ma anche l'idea che un costituente possa essere generato dalla base alla periferia sinistra della frase rappresentano modi diverse di rappresentare una condizione di indebolimento dei rapporti 'frasali' tra il costituente topicalizzato e la struttura frastica, e quindi lo statuto extrafrasale di tale costituente. In questa prospettiva la nozione di *connectedness* rappresenta una delle proprietà attraverso cui tale statuto si manifesta, e dunque viene codificato.

In questa direzione di notevole interesse è il saggio di Cinque del 1983<sup>105</sup>. L'attenzione è rivolta verso una serie di costrutti con topicalizzazione individuati in diverse lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, olandese). L'analisi è incentrata prevalentemente sulle costruzioni italiane, di cui vengono riconfermati i tre tipi precedentemente individuati: 1) l'Hanging Topic Left Dislocation construction (HTLD): *Tuo fratello, invece, lui sì che aveva sempre fame*;<sup>106</sup> 2) la Clitic Left Dislocation construction (CLLD): *A tuo fratello, non gli hanno ancora dato il visto*; 3) la Topicalization (TOP): *Tuo fratello, hanno invitato non te*.<sup>107</sup> Da un punto di vista pragmatico nella HTLD, il costituente topicalizzato ha la funzione di indirizzare l'attenzione verso un elemento nuovo e inaspettato, dunque non ancora topic, nella CLLD il costituente topicalizzato si riferisce ad un *item* assunto dal parlante come noto all'ascoltatore o perché precedentemente menzionato o perché sufficientemente saliente nel contesto extralinguistico, nella TOP il costituente topicalizzato è, implicitamente o esplicitamente, un fuoco di contrasto.<sup>108</sup>

---

<sup>103</sup> Vat 1997: 82.

<sup>104</sup> In ultima analisi, viene menzionata la CLLD, tipica delle lingue romanze, che è caratterizzata dalla presenza di un clitico di ripresa di cui vengono messe in evidenza le analogie con la CLD. Cfr. Vat 1997: 67-92.

<sup>105</sup> Qui citato dalla raccolta di saggi a cura di Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (1997).

<sup>106</sup> A questa tipologia appartengono anche gli esempi del tipo *Tuo fratello, non gli hanno ancora dato il visto*.

<sup>107</sup> "The term 'topic construction' is perhaps somewhat misleading. Here it will be understood simply to cover those (non *wh*-) constructions where there is a phrase external to the sentence which is linked to a position inside the sentence (which can be represented by a resumptive pronoun or a 'resumptive' empty category)" (Cinque 1983: 93).

<sup>108</sup> In un altro lavoro del 1981 lo studioso afferma che il sintagma dislocato a sinistra: "si riferisce a un'entità che il parlante presume faccia già parte dell'informazione nota all'interlocutore o perché presente nel contesto linguistico che precede o perché sufficientemente saliente nel contesto extralinguistico dell'enunciazione" (1981: 60), i temi sospesi, invece, servono a "portare o spostare l'attenzione su un elemento nuovo o inatteso" (1981: 63). I nostri dati invece non confermano tali osservazioni.

Da un punto di vista sintattico la HTLD e la CILD sono caratterizzate da una serie di proprietà in opposizione, che sono coerenti e fanno sistema tra di loro all'interno di ogni tipo strutturale.

HTLD	CILD
a) The lefthand phrase can be of category NP only	The lefthand phrase can be of category NP, PP, AP, s (essentially any X maximal, in the sense of X theory).
b) There may be at most one lefthand phrase.	There is no (theoretical) limit to the number of lefthand phrases.
c) The lefthand phrase occurs typically to the left of the 'root' S.	The lefthand phrase can occur to the left of 'root' and 'non-root' Ss.
d) The 'resumptive element' can be a 'pronominal' name (or epithet, like <i>that poor guy</i> ) or an ordinary pronoun, either tonic or clitic.	The 'resumptive element' can be a clitic pronoun only.
e) There is no connectedness between the lefthand phrase and the resumptive element (in terms of Case matching, etc. –see below).	There is obligatory connectedness between the lefthand phrase and the resumptive element (in terms of Case matching, etc.).
f) The relation between the lefthand phrase and the resumptive element is not sensitive to island constraints.	The relation between the lefthand phrase and the resumptive element is sensitive to island constraints.

Tali grappoli di proprietà seguono la organizzazione basica della teoria della Government and Binding (Chomsky 1981 ecc.). Tra di esse particolarmente rilevanti sono la e) e la f) che per la HTLD suggeriscono che la regola responsabile della relazione tra il costituente topicalizzato e il pronome non è una regola grammaticale di tipo frastico, ma piuttosto un principio della grammatica del discorso: appartenendo, infatti, a due diverse unità discorsive, essi non mostrano connessione sintattica, in termini di accordo di caso, ecc.: “The fact that the relation between the lefthand NP and the resumptive pronominal shows no syntactic connectedness nor is sensitive to islands constraints might indicate that the rule responsible for the ‘connection’ is not a sentence grammar rule but a principle of discourse grammar.”<sup>109</sup> Il fatto che il fenomeno riguardi la grammatica del discorso motiva anche le altre proprietà di HTLD, per esempio che il pronome possa essere sia un pronome tonico che atono o anche un epiteto ecc. ovvero che esso possa consistere con i mezzi atti a garantire ed esprimere la coreferenza interfrasale.<sup>110</sup>

Se, dunque, l'analisi delle proprietà sintattiche dell'Hanging topic spingono a considerarlo un fenomeno discorsivo - “Thus, I tentatively conclude that HTLD is a discourse grammar phenomenon. Its properties are consistent with the simplest possible analysis: the null hypothesis, which asserts that there is no sentence grammar rule specific to the construction”<sup>111</sup> -, le proprietà basiche della

<sup>109</sup> Cinque 1983: 98.

<sup>110</sup> L'ipotesi della grammatica del discorso prende le mosse da Chomsky 1977, secondo cui la connessione tra il NP topic e il pronome è regolata dallo stesso tipo di regola di predicazione che è operativa anche nelle frasi relative. L'idea è che la HTLD sia una frase aperta, come la frase relativa, cioè una frase contenente una posizione pronominale che manca di riferimento indipendente e che dunque deve essere anaforicamente legata al NP nella periferia sinistra della frase. La differenza sta nel fatto che l'elemento riassuntivo nelle relative non può essere un NP come nelle HTLD *J., M. doesn't like that little bastard.*

<sup>111</sup> Cinque 1983: 100.

CILD, sembrano, invece, indicare che abbiamo a che fare con una costruzione di livello di sintassi di frase: “When its basic properties [...] are taken together and contrasted with those of the HTLD construction, they seem to indicate that CILD is a sentence grammar construction, although some of them, separately, are not necessarily peculiar to sentence grammar.”<sup>112</sup> A caratterizzare questo costrutto sono infatti essenzialmente le proprietà di *connectedness*<sup>113</sup> e a regolare tali relazioni sono i principi della Binding. Per rendere conto di tali proprietà di *connectedness* si fa riferimento all’ipotesi della *ricostruzione*: a livello di struttura di base il sintagma generato nella posizione Topic è coindicizzato con un sintagma interno alla frase categorialmente identico, ovvero un sintagma vuoto, che a sua volta può essere legato ad un pronome clitico. Si costituisce così un canale, *chain*, che consiste nel sintagma lessicale posto in posizione topicale, del pronome clitico e del sintagma vuoto interno alla frase. Tale canale, che può essere concepito come una sorta di *dilatazione* di una singola categoria, conta come un singolo argomento diffuso in tre. In questa chiave il pronome riassuntivo, proprio perché si tratta di un clitico, non occupa una posizione argomentale, ma è collegato ad essa. A caratterizzare questo tipo di dislocazione è necessariamente la presenza di un pronome clitico, un pronome tonico fungerebbe invece da argomento della predicazione. Tutte le proprietà rilevanti (sintattiche, semantiche ecc.) del sintagma vuoto interno alla struttura frastica sono pertanto assorbite dal canale e soddisfatte dal sintagma lessicale in posizione topicale.

Tale ipotesi sembra presupporre che il costituente periferico sia generato internamente alla frase e sia legato al sintagma vuoto e al clitico mediante un processo di coindicizzazione. Tale processo potrebbe essere generato da una regola trasformazionale del tipo *Muovi- $\alpha$* . In realtà se confrontiamo tale costrutto con la topicalizzazione che è certamente generata tramite una regola di movimento, emergono chiare prove che CILD non è risultato di una regola di movimento. Le proprietà sintattiche basiche di TOP<sup>114</sup> sono in gran parte analoghe a quelle di CILD da cui si distingue solo per la b) e la d) entrambe aventi a che fare proprio con il fatto che TOP è risultato di una regola di movimento mentre CILD no:

---

<sup>112</sup> Cinque 1983: 101.

<sup>113</sup> a) se il caso è marcato morfologicamente (il caso dei pronomi), il caso di NP topicalizzato deve coincidere con quello del pronome riassuntivo; b) lo statuto categoriale del sintagma topicalizzato deve essere identico a quello del pronome; c) il ruolo tematico assegnato ad entrambi deve coincidere; d) infine dal punto di vista coreferenziale il sintagma topicalizzato si comporta come se occupasse la posizione regolare interna alla frase, occupata invece dal pronome riassuntivo.

<sup>114</sup> (a) the lefthand phrase can be of any major phrase; b) There can be just one lefthand phrase; c) The lefthand phrase can occur in ‘root’ and ‘non-root’ context alike; d) The resumptive position is obligatorily an empty phrase; e) There is obligatory connectedness; f) The relation between the lefthand phrase and the sentence internal empty phrase with which is associated is sensitive to island constraints)

To summarize the discussion up to this point, one may say that the evidence available indicates that in Italian there are three syntactically distinct ‘topic’ constructions. One major distinction separates the HTLD construction, which is arguably a discourse grammar construction, from the other two, CILD and Topicalization, which belong to sentence grammar. The latter two constructions have been shown, furthermore, to overlap partially in their syntactic properties. They share the properties of ‘connectedness’ (in the sense clarified above), of being ‘non-root’ constructions, and of ‘sensitivity’ to island constraints. It has been suggested that these three characteristics can be reduced to a single component that both constructions share, namely the notion of (extended) ‘chain’ which in the CILD case is created by free (superscript) at D-structure, and in the Topicalization case by Move X.<sup>115</sup>

Si considerano tutte e due i costrutti generati dalla base uno però investe la grammatica del discorso, l’altro la grammatica della frase.

In definitiva, se come abbiamo precedentemente affermato, l’essere generato dalla base, da parte del costituente tematizzato è indice di uno statuto frasale piuttosto debole, Cinque (1981) rispetto a Cinque (1977) rappresenta un passo avanti in direzione dell’emancipazione dalla nozione di frase, così come definita nelle prime formulazioni generativiste. Nello studio più recente, sembra infatti delinearci un domino sintattico *oltre* la frase. In questa direzione sembra andare l’osservazione che l’hanging topic sia un fenomeno inerente alla grammatica del discorso, che però sembra tutto sommato rimanere vaga, poiché non vengono chiarite le condizioni sintattiche che regolano i rapporti tra i diversi elementi all’interno della grammatica del discorso.

In conclusione citiamo uno studio sulle DS in inglese di Rodamn (1974) che sembra presentare notevoli motivi di interesse. Lo studioso, a sostegno dell’ipotesi che la DS sia generata dalla base, presenta numerosi casi che possono difficilmente risalire allo schema della dislocazione a sinistra individuato da Ross. Nella stessa casistica vengono considerate oltre alle dislocazioni con pronomi di ripresa e *agrement*, anche quelle introdotte da locuzioni tipo *as far as* e i casi in cui non c’è relazione anaforica tra l’elemento a sinistra e un costituente frasale, ovvero il tipo che noi abbiamo definito *topicalizzazione con introduttore* e quello solitamente definito *l’Hanging topic*. Secondo lo studioso una grammatica che renda conto attraverso un’unica regola di tutti i tipi individuati<sup>116</sup> è di maggior pregio rispetto ad una che invece genera alcuni tipi in un modo e altri in un altro. In quest’ottica se alcuni tipi di DS non possono essere originati da una regola di trasformazione, tale regola non esiste: “By eliminating the transformation of LD, and by generating the entire class of left dislocated sentences in a uniform way,

---

<sup>115</sup> Cinque 1983: 110.

<sup>116</sup> Sarah Bernestein, many boys would like to kiss her; Those petunias, when did John plant them?; Speaking of Sarah Bernestein, many boys would like to kiss her; Bill, Sue and that damn snake, he told her to get it out of their sleeping bag; As for the flat tire, John explained that there had been nails on the ground; Restaurants, the situation’s hopeless in Chapel Hill.



we achieve a significant simplification of the grammar of English, and we capture the intuition that all such sentences are of the same type”<sup>117</sup>.

La casistica in esame è infatti comunque sempre il risultato di processi di tematizzazione:

At many points the speaker may introduce onto a prominent part of the stage some prop or character he wishes to become central to the plot. In our terminology the speaker may thematize some element. Once an element is thematized, and the attention of the participants in discourse drawn to it, the element is to state directly, as is done in all the instances of left dislocation. If a left element is repeated in the ensuing discourse, it is likely to be prominalized as befits a thematic element, but nothing compels that the left dislocated, thematized element be repeated. Since we choose not to generate left dislocations transformationally, the remaining way to generate them is by means of phrase structure rules in the base components.<sup>118</sup>

Un aspetto particolarmente interessante a nostro avviso è che lo studioso ritiene che la relazione tra l'elemento dislocato e il pronome di ripresa sia regolata da un ordinario processo anaforico in tutte le tipologie caratterizzate dalla presenza del pronome nella struttura comment, a prescindere dal fatto che vi sia, o meno, *agreement*.<sup>119</sup>

Tale posizione rimane in realtà isolata. La ricerca si concentrerà, infatti, sulla diversità delle strutture con topicalizzazione e metterà in relazione il tipo di pronome riassuntivo con la diversa generazione dei costrutti.

---

<sup>117</sup> 1997: 42.

<sup>118</sup> Rodman 1997: 40.

<sup>119</sup> E se i casi di DS in tedesco con accordo in numero, genere e caso, confermerebbero l'ipotesi trasformativa della DS quelli di mancanza di accordo nella stessa lingua per Rodman invece mettono in discussione tale origine, suggerendo che anche per il tedesco come per l'inglese l'ipotesi della regola di movimento vada rifiutata. Analogamente l'origine trasformativa è confutata anche nel caso della dislocazione a destra. in inglese Cfr. Rodman 1997: 31- 51.

## IX CAPITOLO

### *L'analisi sociolinguistica*

Tutti sanno che la lingua è qualcosa di variabile. Date due persone che appartengono alla stessa generazione, abitano nella stessa località, parlano esattamente lo stesso dialetto e si muovono negli stessi circoli sociali, non esiste mai una coincidenza assoluta fra le loro abitudini linguistiche. Una minuziosa analisi del linguaggio di ciascun individuo rivelerebbe innumerevoli differenze nei particolari – la scelta delle parole, la struttura delle frasi, la frequenza relativa con cui si usano certe forme o combinazioni di parole, la pronuncia di vocali e consonanti particolari, e tutti quei tratti, come velocità accentuazione, intonazione, che danno vita alla lingua parlata.<sup>1</sup>

#### **1. Modelli di analisi della variazione sintattica**

Lo studio della variazione sintattica è uno degli ambiti meno esplorati e più controversi della ricerca sociolinguistica. In questo capitolo, dopo una breve rassegna delle principali questioni connesse a questo settore di studi, oggetto della nostra attenzione sarà la fenomenologia della topicalizzazione, al fine di verificare l'applicabilità della metodologia variazionistica in questo ambito specifico della sintassi.

Nel famoso studio del 1966 su New York City, a proposito dei requisiti che un elemento deve soddisfare affinché possa essere considerato una variabile sociolinguistica, William Labov osserva: “The most useful items are those which are high in frequency, have a certain immunity from conscious suppression, are integral units of a larger structures, and easily quantified on a linear scale”. Le varianti di una variabile sociolinguistica, inoltre, devono essere “socially and

---

<sup>1</sup> Sapir 1969: 148.

stilistically different but linguistically equivalent ways of ‘saying the same thing’.” Successivamente, nel 1972 alla nozione di ‘variabile sociolinguistica’ sarebbe stato aggiunto un altro importante requisito: “The distribution of the features should be highly stratified: that is, our preliminary explorations should suggest an asymmetric distribution over a wide range of age levels or ordered strata of the society.”<sup>2</sup>

Il concetto di variabile sociolinguistica viene elaborato a partire dall’osservazione della variazione fonologica e le variabili fonologiche, adattandosi meglio all’applicazione dei criteri sopra elencati, restano di fatto quelle più utilizzate in questo ambito di ricerca.

Ciononostante, all’interno del paradigma laboviano, l’estensione del concetto di variabile sociolinguistica alla sintassi è considerata fruttuosa:

The extension of the probabilistic considerations from phonology to syntax is not a conceptually difficult jump. Whenever there are options open to a speaker, we can infer from his or her behaviour an underlying set of possibilities. It seems clear to us that [...] underlying probabilities are consistently and systematically patterned according to internal (linguistic) and external social and stylistic constraints. There is no reason not to expect similar patterning elsewhere in the grammar.<sup>3</sup>

Assumendo un principio di uniformità tra i livelli della grammatica, si afferma, infatti, che dovunque il parlante abbia la possibilità di scegliere tra due o più forme in competizione, tali forme correlano in maniera sistematica con fattori sociali, stilistici o linguistici.

Queste considerazioni presuppongono l’assunzione che la variazione sintattica abbia la stessa natura della variazione fonologica e che il concetto di variabile sociolinguistica possa essere utilizzato anche nell’ambito dello studio della variazione sintattica. Tale uniformità è in verità tutt’altro che scontata. Ai livelli superiori della grammatica le categorie di analisi della variazione elaborate nell’ambito della sociolinguistica tradizionale risultano infatti di difficile applicazione<sup>4</sup>: “Sankoff’s main purpose was to provide a demonstration of such an extension without giving much thought to the question of whether the nature of

---

<sup>2</sup> Labov 1972: 8. Lavandera a questo proposito osserva che il merito di Labov è stato di attribuire a quella che sembrava una variazione immotivata, libera, un significato, sociale e stilistico, e allo stesso tempo di mettere in luce il ‘significato’ delle differenze di frequenza “It is not therefore which form is chosen in any particular occurrence but the frequency with which one form is chosen over another alternative form which, when correlated with some other linguistic or extralinguistic element, takes on significance” (1978: 174).

<sup>3</sup> Sankoff 1972: 58. In realtà, negli esempi di variazione sintattica menzionati da Sankoff la variazione non sembra veicolare significato sociale e stilistico. Le restrizioni sono piuttosto di tipo sintattico (cfr. Lavandera 1978: 172-173).

<sup>4</sup> Una considerazione preliminare riguarda la diversa funzione semiotica delle unità fonologiche e delle unità sintattiche, ovvero l’arbitrarietà delle prime e l’iconicità delle seconde (cfr. Romaine 1984: 410).

syntactic variation is sufficiently similar to that which takes place at the phonological level to justify such a whole-sale transfer of method.”<sup>5</sup>

Tre questioni fondamentali sembrano in gioco nel dibattito sulla variazione sintattica: 1) la specificità della variazione sintattica rispetto agli altri livelli di analisi; 2) l'estensione della nozione di variabile sociolinguistica ai livelli superiori della grammatica; 3) l'efficacia delle tecniche di analisi quantitative e in particolare della regola variabile per lo studio della variazione *tout court*. Tali questioni sono strettamente connesse a problemi più generali, relativi allo statuto della sociolinguistica e al suo rapporto con la teoria linguistica.

Il problema della specificità della variazione sintattica emerge in tutta la sua complessità, fin dagli inizi innanzitutto in relazione al principio della equivalenza semantica. Questo principio, che si basa sul postulato del mantenimento della uguaglianza di significato da parte dei diversi valori assunti da una variabile, rende la nozione di variabile difficilmente applicabile laddove le forme alternative facciano mutare il significato dell'unità di cui esse sono considerate realizzazioni. Nel modello laboviano l'alternanza delle diverse strutture varianti non deve, infatti, intaccare il significato dell'unità considerata.<sup>6</sup>

Al livello fonologico, il concetto di variabile appare di più immediata applicabilità, perché le varianti in alternanza, allofoni del fonema, non hanno alcuna pertinenza distintiva e non mutano il significato referenziale del messaggio.<sup>7</sup> Il postulato della equivalenza semantica risulta inoltre ancora operativo per la morfologia. A questo livello della grammatica le varianti che realizzano una variabile possono, difatti, essere equiparate ad allomorfi di uno stesso morfema, la cui alternanza non determina alcun mutamento nel significato.<sup>8</sup> Anche per quanto riguarda i livelli di sintassi, lessico, o ancora del testo e della pragmatica, le singole varianti, al pari di quelle fonologiche, dovrebbero essere modi socialmente e stilisticamente diversi, ma linguisticamente equivalenti, di dire la stessa cosa. Considerato invece che a tali livelli di analisi, le unità (o le entità) divengono sempre più complesse e articolate, essendo costituite da più tratti potenzialmente suscettibili di fornire significati divergenti, la loro alternanza rende difficile stabilire se si tratti di forme semanticamente equivalenti o meno.

Per lungo tempo dunque l'ostacolo principale all'estensione del concetto di variabile alla sintassi sembra connesso principalmente all'importanza che si attribuisce al principio dell'equivalenza semantica: “The real dilemma then is the

---

<sup>5</sup> Romaine 1984: 410.

<sup>6</sup> All'interno del modello di Labov nella analisi di una variabile vengono esclusi preliminarmente tutti i casi in cui le varianti sono portatrici di un significato diverso. Secondo Bolinger (1977), tale pratica impedisce di testare il valore di una variabile. Soltanto esaminando l'intera distribuzione di varianti apparentemente sinonime possiamo infatti provare a spiegare una variabile (cfr. Lavandera 1978: 179).

<sup>7</sup> Berruto osserva che in realtà qualche problema più sofisticato potrebbe rivelarsi anche a questo livello di analisi considerato che in questi termini si presuppone che ci si riferisca alla variabilità inerente o interna ad una lingua o varietà di lingua (cfr. 1995: 166).

<sup>8</sup> Cfr. Berruto 1995: 165-6.

difference in defining or assuming sameness of meaning for phonological as opposed to syntactic variants.”<sup>9</sup> Di tale principio vengono messi in evidenza i numerosi aspetti problematici.

Innanzitutto, Lavandera (1978) osserva che, se nel caso della variabile fonologica il merito di Labov era stato di attribuire a quella che veniva considerata variazione libera, dunque immotivata, un significato, sociale e stilistico, per quanto concerne la variabile sintattica, invece, il ragionamento sarebbe opposto, ovvero dichiarare che due forme portatrici di un significato sociale o stilistico abbiano lo stesso significato referenziale. Il problema fondamentale è dunque che le forme sintattiche, a differenza di quelle fonologiche, hanno per definizione valore referenziale e questo, affinché si tratti di varianti di una variabile, dovrebbe essere identico.<sup>10</sup>

Inoltre l'uso da parte di Labov del concetto di significato referenziale è piuttosto problematico. A questo proposito Romaine (1982) rileva che lo studioso confonde la nozione di significato referenziale, parafrasata proprio negli studi sulle variabili sintattiche in termini di valore di verità, “having the same truth-value”,<sup>11</sup> con quello di significato descrittivo e cognitivo, ritenendo erroneamente che la costanza del valore di verità tra due espressioni garantisca identità di significato descrittivo o cognitivo (che lui chiama referenziale). In realtà se è vero che la costanza di significato descrittivo implica la costanza del valore di verità, non è vero il contrario.<sup>12</sup> Per di più l'impiego del termine referenziale, avulso dal contesto di significazione, in riferimento ad espressioni non esclusivamente referenziali, è quanto meno discutibile. È, infatti, ormai un dato acquisito all'interno di diversi paradigmi teorici che la semantica di una lingua naturale non possa essere basata esclusivamente o principalmente sulla condizione di verità degli enunciati. La funzione descrittiva è solo una delle funzioni del linguaggio e il significato va definito in termini di intento comunicativo e non come relazione tra una proposizione astratta e un particolare ‘state of affairs’. Sembra pertanto cruciale introdurre anche altri termini all'interno del processo di significazione, come per esempio il contesto, il parlante e l'ascoltatore.<sup>13</sup> Il significato di un enunciato è infatti una nozione composita, multifunzionale:<sup>14</sup> “..there is no conflict between a contextual and a truth-conditional theory of meaning; but I think it is at least arguable that what is needed is a more comprehensive and

---

<sup>9</sup> Romaine 1982: 32.

<sup>10</sup> Cfr. Lavandera 1978: 176.

<sup>11</sup> Labov 1978: 2. Successivamente dirà “being truth-conditionally equivalent and used on the whole to refer to the same state of affairs” Labov, Weiner 1983: 32-33.

<sup>12</sup> Cfr. Romaine 1984: 412-413.

<sup>13</sup> Lyons 1977: 607-13.

<sup>14</sup> Tra gli altri vedi Halliday and Hassan 1976.

integrate theory which subsumes both approaches and chooses how they are inter-related.”<sup>15</sup>

Infine l'idea che diverse varianti formali abbiano lo stesso valore di verità presuppone che differenze a livello di struttura superficiale derivino da una stessa struttura profonda: “The concept of underlying structure allows Labov to say that there is some syntactically distinct and identifiable unit which is constant over its variant realizations and that it is this unit or expression which has the semantic function of reference.”<sup>16</sup> Tale aspetto, che mostra l'adesione da parte di Labov ad una delle prime formulazioni della grammatica generativa,<sup>17</sup> restringe la possibilità di studiare la variazione sintattica ad un numero limitato di casi.<sup>18</sup>

Sembrerebbe dunque che l'estensione dell'analisi della variazione ai diversi livelli di analisi, inclusi la semantica e la pragmatica, possa avvenire solo a patto di eliminare il postulato dell'uguaglianza referenziale delle varianti.<sup>19</sup> In realtà, nel panorama della ricerca sociolinguistica, vediamo delinearsi diverse posizioni.

Per alcuni studiosi, tra cui Lavandera che citiamo qui di seguito, infatti, lo studio della variazione al livello di sintassi contempla semplicemente una

---

<sup>15</sup> Romaine 1984: 427. In quest'ottica la studiosa si chiede “.. what place sociolinguistics should occupy vis-à-vis in linguistics.” (Romaine 1984: 427) e avverte la necessità di elaborare una teoria sociolinguistica ‘onnicomprensiva’. Una teoria linguistica autonoma, che si occupi di ‘frasi’ decontestualizzate e astratte, relega, infatti, erroneamente il contesto e il significato sociale ad un ruolo di secondaria importanza. L'alternativa è una sociolinguistica che assuma l'aspetto di una sorta di pragmatica applicata, all'interno della quale, piuttosto che sovrapporre la pragmatica alla sintassi e alla semantica, il linguaggio viene concepito come risultato di funzioni diverse. Un esempio è la triade funzionale (ideazionale, interpersonale e testuale) concepita da Halliday nella sua teoria sistemico-funzionale: “If we follow through with an approach to language which is equally responsive to both internal structure and external social pressure on grammar, then a pragmatic account of the meaning, i.e. meaning relative to function, should form an important part of an integrative sociolinguistic theory. If this means that what sociolinguistics is about is the differential use of pragmatic resources by different speakers in different situations, then sociolinguistics in its broadest possible conception is, as Brown and Levinson (1978: 286) maintain, ‘applied pragmatics’” (Romaine 1984: 430). In questa chiave si ritiene necessaria una riconsiderazione della natura e degli obiettivi della teoria del linguaggio in generale e dei rapporti che nell'ambito di questa la sociolinguistica intrattiene con la linguistica: “In order to be truly comprehensive a theory of language would have to explain not only what is expressed and how (i.e. the set of possible utterances in language and the relations among them), but also who says the same thing and when (i.e. the distribution of utterances over social groups and contexts)” (Romaine 1984: 427). Tale quadro programmatico, per quanto attraente, rimane tuttavia piuttosto vago e dai contorni piuttosto generici (cfr. Berruto 1995: 171).

<sup>16</sup> Romaine 1984: 415.

<sup>17</sup> Per quanto concerne i rapporti di Labov con il generativismo vedi tra gli altri Romaine 1982, 1984, Godard 1992.

<sup>18</sup> Essenzialmente variabili di tipo morfo-sintattico caratterizzate dalla presenza vs. assenza di un *item* linguistico.

<sup>19</sup> Di fronte alla possibilità “of dropping the requirement that ‘alternating form say the same thing’ and look at the social or stylistic conditioning of forms which do differ in meaning” (1978 :179), Lavandera avverte il rischio che qualora forme con un diverso significato referenziale presentassero una stratificazione sociale e stilistica, tale situazione potrebbe essere usata per attribuire ad alcuni gruppi l'incapacità di pensare alcuni significati, laddove invece “... talking does not necessarily imply ‘thinking’ more causally” (Lavandera 1978: 181).

ridefinizione della nozione di variabile in base alla sostituzione del concetto di eguaglianza semantica con quello di equivalenza o comparabilità funzionale:

I have pointed out some of the methodological difficulties I perceive in defining non-phonological variables, and I hope to have shown how these difficulties arise from the fact that non phonological variation involves referential meaning. I propose to relax the condition that the referential meaning must be the same for all the alternants and substitute for it a condition of functional comparability.<sup>20</sup>

In una prospettiva affine, Dines osserva: “The extension of variation analysis to the level of discourse involves refining the notion that variants are semantic equivalents. Discourse variables may be determined on the basis of common discourse function.”<sup>21</sup>

In verità tale impostazione implica un vero e proprio capovolgimento del procedimento canonico di isolamento delle variabili, che, in assenza del legame semantico, avviene innanzitutto grazie alla percezione della salienza che è associata ad una variabile, e solo successivamente all’analisi della distribuzione e all’identificazione delle varianti in alternanza. Il modello nella sua forma standard prevedeva invece che l’identificazione di una variabile linguistica avvenisse attraverso l’isolamento delle varianti riconducibili ad un’unica forma soggiacente, operazione che non è sempre possibile nel caso di varianti sintattiche. Ciononostante tale riformulazione viene considerata il risultato di una sorta di estensione del modello originale, che, con qualche aggiustamento, è ritenuto in grado di far fronte alle difficoltà poste dallo studio della variazione ai livelli superiori della grammatica: “There would be no barrier to extending the probabilistic model to discourse variables. The heuristic procedure is precisely the reverse of that common practice. Still, I consider these modifications more a clarification of the existing paradigm than a challenge to it”.<sup>22</sup>

L’approfondimento delle diverse tipologie di variazione sintattica conduce altri studiosi a mettere seriamente in discussione gli strumenti di cui il paradigma laboviano si avvale e, per questa via, il paradigma stesso. Per Romaine, per esempio, considerato che gli strumenti analitici sono strettamente connessi e non possono essere separati dal quadro teorico che li ha generati, non è possibile mettere in discussione la nozione di equivalenza semantica senza mettere da parte la nozione di variabile sociolinguistica che su di essa si basa.<sup>23</sup> In questa luce, per poter utilizzare la nozione di variabile sociolinguistica, il criterio della

---

<sup>20</sup> Lavandera 1978: 181.

<sup>21</sup> Dines (1980: 13).

<sup>22</sup> Dines 1980: 17.

<sup>23</sup> Di contro Hudson osserva che: “..la stessa nozione di variabile linguistica non dovrebbe entrare a far parte di una teoria generale del linguaggio, ma dovrebbe piuttosto servire come uno strumento di analisi tra i ferri di lavoro del sociolinguista, e quindi non c’è bisogno di preoccuparsi troppo di questi problemi di definizione” (Hudson 1980: 182).

equivalenza semantica deve essere inteso in senso stretto. Ciò però è possibile solo dove la variazione implica solo la presenza o l'assenza di un tratto, per esempio un morfema flessivo. Spingendoci più in là, infatti, il significato grammaticale diviene più complesso e la variabile mostra forti limiti di applicabilità.

Analogamente Cheshire sostiene che per studiare la variazione sintattica “we need to rid ourselves of our preoccupation with a concept that was originally conceived for analyzing phonetic and phonological variation, and which turns out to be applicable also, though to a lesser extent, to morphological variation.”<sup>24</sup>

Sebbene comunque il principale ostacolo all'estensione della nozione di variabile linguistica alla sintassi sembri riguardare il postulato della equivalenza semantica, gli aspetti concernenti la possibilità che la variazione sintattica possa veicolare un significato stilistico o sociale non sono tuttavia meno controversi. Non soltanto, pertanto, il postulato dell'uguaglianza semantica necessita di una qualche rielaborazione per essere integrato in una teoria della variazione sintattica, ma è necessario rifondare lo studio della variabile sintattica, sia per quanto concerne la modalità in cui la variabile e le sue varianti sono definite, sia per quanto riguarda i fattori vincolanti. In discussione, quindi, non sono solo le condizioni, ma la possibilità stessa che la variazione sintattica correli con i fattori sociali classici, quali sesso, età, classe sociale, stile:<sup>25</sup>

The main criticism that have been made against extending the linguistic variable to syntax concern the problems involved in establishing 'semantic equivalence', though there is also some concern of why the variables must carry social and stylistic meaning.<sup>26</sup>

Anche per quanto concerne tale aspetto le posizioni degli studiosi sono fortemente diversificate. In un'ottica in cui si intenda conservare la specificità della nozione di variabile sociolinguistica è possibile ritenere che le varianti sintattiche vadano definite variabili sociolinguistiche solo qualora veicolino significato sociale o stilistico e presentino differenze di frequenza fortemente differenziate e stratificate come suggerisce Lavandera:<sup>27</sup>

---

<sup>24</sup> Cheshire 1987: 273.

<sup>25</sup> L'estensione del concetto di variabile sociolinguistica ai casi in cui le varianti non veicolino significato sociale o stilistico si può osservare anche in uno studio di Labov e Weiner del 1977 sull'uso del passivo vs. attivo. In questo caso l'alternanza tra le varianti non veicola alcun significato referenziale, sociale o stilistico, ed è solo indicativa di differenze sul piano della struttura superficiale. Il concetto di variabile sociolinguistica, definita da Lavandera, proprio a proposito dello studio di Labov e Weiner (1977), variabile linguistica, sembrerebbe aver subito un allargamento ai casi in cui le varianti in alternanza veicolino solo differenze sul piano della struttura superficiale. Secondo la studiosa ciò però avviene a costo di perdere la specificità del concetto di variabile sociolinguistica con tutti i benefici che esso comportava (cfr. 1978: 173-7).

<sup>26</sup> Cheshire 1987: 260.

<sup>27</sup> Cfr. Lavandera 1978: 181.



I hesitate to analyse syntactic alternants as 'sociolinguistic variables' unless two other conditions hold: (1) that they can be proven to be the carriers of some non-referential information, to have special and stylistic or other significance, as is the case in the analysis of *être* and *avoir* but not in the analysis of the passive variable; and (2) that they prove to be a kind of device of the language similar to phonological variables, that is, elements whose defining property is a quantifiable covariation and for which the frequency relationships are the very signals of those differences.<sup>28</sup>

È il caso della variazione dell'ausiliare *être* and *avoir* a Montreal, dove Sankoff e Thibault (1977) dimostrano che l'alternanza tra le forme è regolata dalla posizione del parlante nel 'linguistic market', oltre che da fattori lessicali. Nel caso invece della variabile del passivo, studiata da Labov e Weiner (1977), non si tratterebbe di una variabile sociolinguistica, considerato che la variazione non è regolata da fattori sociali e stilistici e che le differenze in frequenza "respond only to surface structures constraints", dunque solo a fattori sintattici.

Anche per Dines requisiti indispensabili per identificare una variabile sociolinguistica vanno considerati, insieme alla somiglianza funzionale, la distribuzione differenziata delle varianti all'interno della popolazione oltre ad un certo grado di salienza associato alla variabile: "Such an extension does involve an apparent *re-weighting* of the significance attached to three features of a variable: salience, differential distribution, underlying similarity".<sup>29</sup> In assenza del legame semantico i primi due aspetti, ovvero la salienza e la distribuzione sociale differenziata delle varianti, giocano, come abbiamo visto, per Dines un ruolo fondamentale nel processo di identificazione di una variabile: "In the absence of a semantic tie, it is the fact of certain linguistic features occurring in complementary distribution that motives the search for a tie on the other than semantic grounds."<sup>30</sup>

Per Romaine, invece, in funzione della sua specificità, la variazione sintattica "...intersects with social and stylistic factors, if indeed at all, in a different way than other linguistics variables."<sup>31</sup> Spesso, infatti, nel caso di variabili in cui si registra alternanza di intere costruzioni e degli *items* che le costituiscono, la correlazione con i fattori sociali classici, quali sesso, età, classe sociale, non è rilevante, mentre più forte è la connessione con altri fattori di natura pragmatica o testuale. È il caso del passivo studiato da Labov e Weiner nel 1977.<sup>32</sup>

---

<sup>28</sup> Lavandera 1978: 181.

<sup>29</sup> Dines 1980: 17.

<sup>30</sup> Dines 1980: 16. Mentre la complementarità di distribuzione non basta, invece la salienza è condizione sufficiente affinché un elemento sia considerato una variabile sociolinguistica: "The mere awareness by any member of a speech community that stigma or prestige attaches to a linguistic feature, however, is a sufficient condition for that feature to be considered a manifestation of a putative socially-conditioned variable" (Dines 1980: 16).

<sup>31</sup> Romaine 1984: 418.

<sup>32</sup> In realtà qualche volta si ha l'impressione che possa essere lo sguardo deviato dell'analista, esercitato allo studio della variazione fonologica, a non riuscire a individuare le correlazioni. Lo studio del passivo in fiammingo, per esempio, conduce Van den Broeck (1977) ad asserire che in realtà differenze sociali e stilistiche sussistono, sebbene siano di tipo diverso rispetto a quelle

Secondo Cheshire la correlazione con i fattori sociolinguistici non è una proprietà che definisce la variazione *tourt court*; non tutte le variabili infatti correlano con fattori sociali e stilistici. La morfologia, più che la sintassi, di conseguenza al più elevato processo di standardizzazione, presenta un maggiore grado di codificazione e veicola più facilmente significati sociali e stilistici.<sup>33</sup> Ciò nonostante ci sono delle variabili sintattiche che si sono rilevate portatrici di un significato sociale o stilistico.

Dello stesso avviso è Godard secondo cui il fatto che le variabili siano o meno associate a una dimensione sociale non mette in discussione la visione del sistema sintattico in generale, ovvero il fatto che il sistema offra delle possibilità, che possono essere o meno esplorate da parte di sistemi diversi da quello linguistico.<sup>34</sup>

L'analisi della variazione ai livelli superiori della grammatica mette infine inevitabilmente in discussione anche gli strumenti di analisi della variazione elaborati nell'ambito della sociolinguistica di stampo laboviano. Il dibattito sull'estensione della variabile sociolinguistica coinvolge così l'efficacia delle tecniche di analisi quantitative per lo studio della variazione sintattica e l'eventuale adeguamento delle tecniche di analisi della variazione ai diversi livelli della grammatica. Uno dei grossi meriti del modello elaborato da Labov era stato appunto la scoperta del valore della frequenza e l'utilizzo di tecniche quantitative, probabilistiche, con l'ambizione, non solo di misurare, ma anche di 'spiegare' la variazione fonologica.<sup>35</sup> In realtà, lo studio quantitativo può essere impiegato oltre la fonologia, ma per gli altri livelli di analisi i dati così ottenuti hanno uno statuto diverso, non danno risultati definitivi e necessitano di essere ulteriormente interpretati. L'analisi quantitativa per la sintassi, ma non solo per la sintassi, sembra infatti dover essere integrata da ulteriori indagini. La correlazione tra le variabili linguistiche e le categorie sociali difatti non spiega il significato sociale che i parlanti veicolano nella struttura linguistica.<sup>36</sup>

Finally, for non-phonological variation, quantitative statements can certainly be treated as data which call for interpretation, and probabilistic rules can still serve as heuristic devices. The regularities and tendencies illustrated by probabilistic analysis must be subject to formal and substantive explanation. Substantive explanations will have to draw from linguistics, sociology, psychology, and

---

solitamente individuate per le variabili fonologiche. La differenza fondamentale tra la variazione sintattica e quella fonologica è infatti che la prima è più evidente nel discorso formale, mentre la seconda in quello informale.

<sup>33</sup> Cfr. Cheshire 1987: 271.

<sup>34</sup> Cfr. Godard 1992: 60.

<sup>35</sup> Sul concetto di spiegazione in sociolinguistica vedi Romaine 1984.

<sup>36</sup> Cfr. Romaine 1984b: 36.

anthropology. However, clear cut disciplinary boundaries are much less interesting than explanation.”<sup>37</sup>

È necessario sviluppare strategie qualitative per provare ad interpretare la variazione. Il progresso in linguistica non dipende dallo sviluppo dei metodi di analisi quantitativi, ma dall’elaborazione di modelli interpretativi che facciano uso di tali tecniche insieme ad altre.<sup>38</sup>

Parallelamente alla sfiducia per le tecniche di analisi quantitative si sviluppa la consapevolezza che la regola variabile non è un buon modello formale di descrizione della variazione sintattica per ragioni connesse principalmente alla natura complessa della variazione sintattica: “Il est clair aujourd’hui que le programme, dans son ensemble, n’est pas adapté aux problèmes syntaxiques”.<sup>39</sup> Tale modello presuppone infatti che le diverse forme, le varianti, siano riconducibili a uno stesso punto del sistema. In realtà, sebbene alcune strutture sintattiche possano essere formalizzate attraverso *riscritture* diverse della stessa categoria,<sup>40</sup> altre che pure sono in alternanza, sono risultato di scelte effettuate a livelli differenti della grammatica.<sup>41</sup>

In definitiva, la rassegna di alcune tra le principali questioni affrontate nello studio della variazione sintattica sembra, per strade diverse, lasciar emergere la necessità di fare innanzitutto chiarezza sulla natura della variazione sintattica e sulla nozione di variabile sociolinguistica in sé, prima di provare ad utilizzare tale strumento per analizzare la variazione sintattica: “if we can not agree on the definition of syntactic variation, then there is a little hope that we will be able to reach an agreement on how best to analyse it; similarly, if we can not agree on a definition of linguistic variable, then it is unlikely that we will be able to agree on whether it can be used to analyse syntactic variation and variation in discourse”.<sup>42</sup>

La difficoltà, ma allo stesso tempo l’ostinato tentativo di impiegare, nello studio della variazione sintattica, metodi e strumenti d’analisi sviluppatasi in ambiti diversi della grammatica conduce infatti spesso a non rispettare la specificità dei diversi livelli della grammatica, oltre che ad un rovesciamento di prospettiva. Il dibattito scientifico, difatti, piuttosto che approfondire la natura e le

---

<sup>37</sup> Lavandera 1978: 171. Secondo Godard constatare inoltre che i dati dell’osservazione possono essere organizzati utilizzando dei mezzi quantitativi e probabilistici non basta per supporre che il sistema di regole che genera questi dati sia esso stesso di natura probabilistica (cfr. 1992: 54).

<sup>38</sup> Cfr. Romaine 1984b: 36.

<sup>39</sup> Godard 1992: 51.

<sup>40</sup> A tal proposito viene citato l’esempio della copula in inglese, in cui si hanno tre possibilità: a) una copula piena, b) una copula tronca e c) una frase senza copula illustrata da (a) *He was on the ground* (b) *I’m tired, Jeannette* e (c) *He fast in everything he do*. Il trattamento proposto si modella nell’ambito del formalismo delle regole variabili, poiché si tratta di regole opzionali, regole di contrazione e regole di cancellazione che generano (b) a partire da (a) e (c) a partire da (b), rispettivamente.

<sup>41</sup> Cfr. Lefebvre [(1982), ripreso in Fasold (1986)] a proposito delle forme della interrogativa parziale in francese (il francese di Montréal).

<sup>42</sup> Cheshire 1987: 260.

manifestazioni della variazione sintattica in sé, si concentra sul tentativo di applicare il concetto di variabile sociolinguistica e di regola variabile alla sintassi, a costo di audaci generalizzazioni, e qualche volta della negazione dell'esistenza della variazione ai livelli superiori di analisi.

Esemplare a questo proposito è il seguente passo di Hudson:

Esistono per esempio prove a favore della tesi che la sintassi resiste alla variazione più della morfologia o del lessico? È certamente vero che nella letteratura si citano molto meno spesso esempi di differenze sintattiche all'interno di una varietà «formato lingua» che non differenze nella pronuncia o nella morfologia. Inoltre, nella letteratura dialettologica si discutono molto più spesso differenze di lessico che non differenze di sintassi. Sembra quindi che ci sia una differenza tra la sintassi e il resto della lingua, che va spiegata. È importante però diffidare di questa apparente differenza. In primo luogo, perché la mancanza nella letteratura di riferimenti a differenze sintattiche potrebbe essere dovuta alla difficoltà di studiare tali differenze, che si verificano abbastanza di rado nella lingua ordinaria e sono difficili da scoprire, specie in confronto con item lessicali. In secondo luogo, la stabilità apparente della sintassi potrebbe essere un'illusione, perché gli item sintattici (vale a dire le costruzioni) sono relativamente pochi rispetto agli item lessicali, di modo tale che, anche se variassero nella stessa *proporzione*, il risultato sarebbe un numero più modesto. In terzo luogo, anche se esiste una differenza tra la sintassi e il resto della lingua, questo può essere nuovamente un prodotto del processo di standardizzazione. Nonostante tutte queste riserve, però, sembra che ci sia in realtà una maggiore tendenza verso l'uniformità nella sintassi che non nelle altre aree della lingua, il che è difficile da spiegare. È possibile che esista tra la gente una tendenza a sopprimere attivamente le alternative di sintassi, mentre le ricerca espressamente nel lessico?<sup>43</sup>

A sostegno di questa opinione lo studioso cita alcune prove, concernenti essenzialmente la prevalenza di tratti sintattici come tratti areali comuni in zone di contatto di lingue. Tale prevalenza è attribuita alla tendenza tra individui bilingui di sopprimere la costruzione che regola un certo rapporto sintattico in una delle lingue, determinando così la diffusione del tratto sintattico corrispondente attraverso i confini delle «lingue» in zone adiacenti. La conclusione cui Hudson arriva è la seguente: “Questo esempio è almeno compatibile con la nostra ipotesi che le alternative sintattiche tendono ad essere soppresse, mentre quelle del lessico e della pronuncia tendono ad essere favorite e usate come indicatori di differenze sociali. Non ci sembra che ci siano esempi di un rapporto opposto, dove il lessico e la pronuncia rivelino variazioni minori della sintassi all'interno della comunità.”<sup>44</sup> Per questa via lo studioso avanza un'ipotesi sui diversi tipi di item linguistici e sui loro rapporti con la società “..l'ipotesi cioè che la sintassi sia

---

<sup>43</sup> Un argomento preliminare di discussione riguarda infatti la possibilità che i diversi livelli di analisi differiscano non solo relativamente alla qualità, ma anche alla quantità di variazione che li investe (cfr. Hudson 1980:60-63).

<sup>44</sup> Hudson 1980: 62.

l'indicatore di coesione nella società e che gli individui cerchino di eliminare le alternative sintattiche dalla loro lingua.<sup>45</sup>

Vale la pena osservare che Hudson sembra peraltro dare per scontato il ruolo protagonista e consapevole del parlante nei processi linguistici a tutti i livelli della grammatica. In verità quale sia il ruolo del parlante nel cambiamento linguistico e quale sia il suo grado di consapevolezza sono questioni piuttosto complicate. Basti dire che il requisito della "immunity from conscious suppression" ritenuto da Labov essenziale ha rappresentato uno dei limiti all'applicabilità della nozione di variabile sociolinguistica alla sintassi da coloro i quali ritengono che un fenomeno che investe i livelli più alti della grammatica si collochi ad un livello di maggiore consapevolezza, rispetto ad uno che si colloca ai livelli più bassi.<sup>46</sup> In questa prospettiva i parlanti esercitano più potere in quelle aree del sistema in cui esiste una possibilità di scelta sul piano del significato, ovvero in quei settori in cui le regole e le norme linguistiche siano socialmente o umanamente costituite. Il potere e il controllo dei parlanti è invece più debole nel dominio della fonologia e della fonetica, dove appaiono più forti i vincoli meccanici e fisiologici:

Language 'itself', both in synchrony and change, is subject to a hierarchy of controls, increasing in power as they decrease in lawfulness. Thus the properties of the vocal tract, insofar as they are neuro-physiologically defined, establish a set of boundary-conditions within which such things as the possible phonetic forms of human utterances are defined. But the possibilities within the area defined by the boundary conditions are to a large degree under individual or social control, and hence in principle unpredictable.<sup>47</sup>

In verità, l'idea che la grammatica di una lingua imponga pochi vincoli sul piano dell'uso o in generale dei livelli più alti della grammatica sembra dover essere generalmente ridimensionata.<sup>48</sup> Tra l'altro gli esempi di variazione sintattica citati da Hudson sono relativi alla presenza/assenza di un suffisso con valore di articolo e alla presenza/assenza della copula nelle strutture copulare, dunque si tratta di un tipo specifico di variazione sintattica.

A questo proposito vale la pena osservare come generalmente le diverse posizioni degli studiosi siano condizionate dal tipo di variazione sintattica di volta in volta in esame. Gli studiosi che hanno una posizione più radicale, nei confronti della possibilità di estendere metodi e tecniche di analisi sociolinguistica ai livelli superiori della grammatica, sono quelli che concepiscono la variazione sintattica

---

<sup>45</sup> Hudson 1980: 62.

<sup>46</sup> L'idea di fondo è che i parlanti e la lingua siano co-protagonisti o 'co-agenti' della variazione e del cambiamento. I limiti e gli ambiti di operatività reciproci sono regolati dall'equilibrio che di volta in volta si crea nei diversi domini del sistema, dunque dal potere e dal controllo che il parlante esercita sulla lingua.

<sup>47</sup> Lass 1980: 130. Sullo stesso argomento vedi anche Vincent 1978.

<sup>48</sup> Cfr. Romaine 1984b: 35.

in maniera più ampia, ovvero non come presenza/assenza di un tratto o alternanza di singole parole. Romaine, per esempio, definisce variazione sintattica solo quella in cui una “whole construction or arrangement of items which alternate”<sup>49</sup>. Cheshire ritiene che solo la variazione che coinvolge “more than one item in a construction”<sup>50</sup> può essere considerata un esempio di variazione sintattica, mentre la maggior parte di esempi di variazione ‘sintattica’, utilizzati per giustificare la possibilità di applicare la nozione di variabile sociolinguistica al di là di fonetica e morfologia, sono limitati alla alternanza di singole parole: “Since in all these example the variation is between individual word forms (*love* versus *loves*, for example) they can be all situated at, or at least near to, the morphological end of the syntactic continuum” (Cheshire 1987: 264).

L'impressione è dunque che spesso si parli di variazione sintattica *tour court* riferendosi in realtà a settori di variazione molto diversi tra loro. Un problema preliminare è che la variabile sintattica viene identificata in base a criteri molteplici, ovvero alla funzione grammaticale (es. il complementizzatore *que* a Montreal), oppure alla categoria grammaticale, (es. il passato remoto in inglese), o infine in termini di significato cognitivo, (es. *tu/vous/on* pronomi indefiniti sempre nel francese di Montreal). A tale ambiguità si aggiunge inoltre la mancanza di accordo tra gli studiosi nel considerare una stessa variabile sintattica, morfosintattica o morfolessicale, come accade per esempio nel caso della negazione multipla in inglese. Questo dipende dal fatto che ci troviamo di fronte un continuum di variazione che va dalla morfologia alla sintassi:

A more realistic approach is to make no attempt at imposing clearcut divisions on those nonphonological variables that have been identified so far, but instead to view variation that is not phonological as forming a continuum, ranging from morphological variation to syntactic variation.<sup>51</sup>

La natura stessa della variazione sintattica è dunque problematica di per sé e la domanda relativa a che cos'è una variabile sintattica non può avere una risposta univoca. Il caso in cui due sotto-strutture, pur presentando differenze di struttura interna, hanno, in relazione con le categorie esterne con le quali si combinano, lo stesso ruolo nel sistema è diverso da quello che si ottiene definendo l'equivalenza semantica come identità di condizioni di verità, distinta dagli altri aspetti del senso più difficili da precisare come il valore argomentativo o discorsivo. In questo caso per avere una variabile, bisogna ammettere infatti che l'identità di senso richiesta riguardi il solo senso “referenziale”. In altre parole due

---

<sup>49</sup> Romaine 1984: 420.

<sup>50</sup> Cheshire 1987: 265.

<sup>51</sup> Cheshire 1987: 264. Il principio da cui prendere le mosse è che la morfologia si occupa della struttura interna delle parole e la sintassi delle regole che governano la combinazione delle parole all'interno della frase (cfr. Cheshire 1987: 265).

forme diverse possono essere considerate varianti se sono vere nelle stesse condizioni, o se possono essere sostituite l'una all'altra *salva veritate*.<sup>52</sup> Un esempio del primo tipo di variabile è quello delle relative in francese: standard *le garçon auquel j'ai parlé* e non standard *\*le garçon que je lui ai parlé*.<sup>53</sup> Un esempio del secondo è rappresentato dalle due frasi *Je donnerai mon Platon à Paul* e *À Paul, je donnerai mon Platon* che hanno le stesse condizioni di verità, ma non lo stesso significato.<sup>54</sup>

In questa prospettiva la questione dirimente non è stabilire cosa possa essere considerato come una variabile, ma stabilire cosa si voglia studiare<sup>55</sup>:

La question pertinente, ce n'est pas de savoir ce qui a droit à l'appellation de variable, c'est de décider ce que l'on veut étudier. Si l'on cherche à mettre à jour les points d'hétérogénéité, les formes à coparer sont celles qui ont le même fonctionnement dans le système. Si l'on cherche seulement à préciser les conditions d'occurrence des formes en s'appuyant sur la comparaison de paires qui ont le même sens, alors il n'est pas indispensable que ces formes aient le même rôle dans le système. Mais ces deux types d'étude n'apprennent pas la même chose sur le système linguistique.<sup>56</sup>

Secondo Godard se si cerca di studiare i punti di *hétérogénéité* del sistema, le forme da confrontare sono quelle che possiedono la stessa funzione. Se si cerca solo di individuare le condizioni di occorrenza delle forme in base alla comparazione di coppie aventi lo stesso significato, allora non è indispensabile che esse abbiano anche lo stesso ruolo nel sistema. I due tipi di studio però non dicono la stessa cosa sul sistema linguistico.<sup>57</sup>

In conclusione di questo paragrafo teorico sulla variazione sintattica, le seguenti considerazioni dei Cheshire sembrano quanto mai appropriate: "Rather than arguing about whether or not the linguistic variable should be used for the analysis of syntactic variation, we should simply begin to analyze the syntax and the discourse structure of spoken language".<sup>58</sup> Esse rappresentano inoltre un invito a procedere all'analisi sperimentale delle topicalizzazioni nel parlato spontaneo.

<sup>52</sup> È la posizione che prende Labov nel *The social setting of linguistic change*, per es. (1972a, cap. 9) o ancora in Weiner & Labov (1983).

<sup>53</sup> La definizione della funzione comune delle strutture relative non fa appello all'identità del suono referenziale, ma soltanto al modo in cui le strutture partecipano alla costruzione del significato

<sup>54</sup> Si osservi che in realtà, nel secondo caso, l'oggetto indiretto è tematizzato.

<sup>55</sup> A proposito della definizione della variabile attraverso la proprietà d'identità di significato. La studiosa francese osserva che questo dibattito sembra marcato da una certa confusione: Lavandera (1978), infatti, pur rimproverando a Weiner e Labov (1977) di considerare varianti le frasi attive e passive, che a lei non sembravano avere lo stesso significato, successivamente propone di non limitare lo studio della variazione a dei paradigmi di forme aventi lo stesso significato (cfr. Godard 1992: 59).

<sup>56</sup> Godard 1992: 59.

<sup>57</sup> Cfr. Godard 1992: 60.

<sup>58</sup> Cheshire 1987: 273.

## 2. Le topicalizzazioni e la variazione

Le questioni finora introdotte in linea teorica saranno argomento di discussione in questo paragrafo a proposito delle topicalizzazioni, al fine di verificare in che modo questo settore della ‘grammatica’ dell’italiano parlato possa essere studiato in un’ottica variazionista.

Alla luce delle considerazioni appena fatte, risulta opportuno innanzitutto porsi la domanda relativa al tipo di variazione rappresentato dalle strutture analizzate.

Downes, in un paragrafo sulla variabilità nella lingua, osservando che, sebbene la variazione finora studiata riguardi principalmente il livello fonologico, la variabilità è estremamente diffusa anche ai livelli superiori della grammatica, cita alcuni casi di variazione sintattica, tra cui la dislocazione a sinistra.<sup>59</sup> Gli esempi menzionati sono “My mother was a saint” e “My mother, she was a saint”, ovvero la topicalizzazione con ripresa pronominale e concordanza e la corrispondente frase non marcata soggetto-predicato. La coppia di forme così definita è, per lo studioso, un esempio di variabile sintattica in quanto le due frasi hanno lo stesso valore proposizionale, tanto da poter essere considerate parafrasi l’una dell’altra<sup>60</sup>:

Perhaps the most pervasive and most significant variability in the linguistic system is termed sentence relatedness, or sometimes stylistic variation. This occurs when two or more stable grammatical structures can be used to ‘say the same thing’ – i.e. be true or false under the same conditions. Sentences and phrases which are related in this way are conventional paraphrases of each other. This phenomenon is a central property of syntactic structure and involves most constructions in standard English.<sup>61</sup>

In base alle osservazioni fatte nel paragrafo precedente, obiettivo di uno studio come quello proposto da Downes, focalizzato sulla variabile definita dalla frase dislocata e dalla corrispondente non marcata soggetto e predicato, è individuare le condizioni di occorrenza delle forme. Una tale ricerca si basa sulla comparazione di coppie che hanno lo stesso valore di verità, e in quest’ottica non è indispensabile che queste forme abbiano la stessa funzione.<sup>62</sup>

In realtà, l’esempio di variazione sintattica appena descritto presenta una serie di aspetti che rendono il concetto di variabile di difficile applicazione

---

<sup>59</sup> Gli altri esempi citati sono la dislocazione a destra, le cleft sentence, le topicalizzazioni, la contrazione e la cancellazione della copula e le regole della negazione, ed altre costruzioni analizzate nel tradizionale modello generativista come risultato di trasformazioni implicanti aggiunta, cancellazione e spostamento di item.

<sup>60</sup> Esse appartengono al registro standard dell’inglese.

<sup>61</sup> Downes 1984: 209.

<sup>62</sup> Cfr. Godard 1992: 57.



comunque. Il caso citato da Godard per esemplificare questo tipo di variazione sintattica è quello delle due frasi *Je donnerai mon Platon à Paul* e *À Paul, je donnerai mon Platon* (“io darò il mio Platone a Paolo” vs. “A Paolo io darò il mio Platone”) che, pur non essendo totalmente identiche dal punto di vista del significato in generale, hanno le stesse condizioni di verità.<sup>63</sup> Secondo la studiosa, una tale modifica nell’ordine delle parole, infatti, porta senza dubbio a usi diversi delle due forme nel discorso, ma non a una differenza nelle condizioni di verità. Godard, pertanto, distinguendo tra le condizioni di verità e gli altri aspetti del senso più difficili da precisare, come il valore argomentativo o discorsivo, ritiene, in casi come questo, il concetto di variabile applicabile. Nonostante la presenza di tematizzazione e di pausa, la variazione è considerata limitata ad un cambiamento nell’ordine della parole, e, essendo il risultato di scelte effettuate su un solo punto del sistema, è assimilabile a quella fonologica o morfologica.

Le strutture in esame, “My mother was a saint” e “My mother, she was a saint”, presentano invece, in virtù della presenza del pronome di ripresa, differenze più evidenti sul piano dell’assetto sintattico, prosodico e del lessico.<sup>64</sup> Esse, pertanto, non solo non rappresentano le “integral units of a larger structures, easily quantified on a linear scale”, menzionate da Labov, ma rientrano con più difficoltà anche nella tipologia descritta da Godard o anche da Berruto, proprio nel tentativo di coniugare la lezione di Labov con le specificità dei livelli più alti della grammatica:

Allo stato attuale delle cose, sembra ragionevole accettare, alla luce del buon senso, l’applicabilità della nozione di variabile sociolinguistica anche ai livelli più alti, prendendo come proprietà fondamentale il fatto che si tratti di un punto determinato del sistema linguistico in cui una categoria ben definibile ha diverse realizzazioni formali caratterizzate da un’ampia sostituibilità reciproca in numerosi contesti (e, ovviamente, correlanti con fattori del contesto sociale).<sup>65</sup>

Considerato il coinvolgimento di più tratti sembra, infatti, piuttosto difficile, nel caso menzionato da Downes, parlare in termini di “un punto determinato del sistema linguistico” e di “diverse realizzazioni formali di una categoria ben definibile”. La variazione è, piuttosto, il risultato della concatenazione di scelte, che non appartengono allo stesso livello della grammatica, ma accumulano differenze sintattiche, prosodiche e lessicali.

Pur riguardando comunque le dislocazioni a sinistra, il settore di variazione da noi individuato è diversamente ritagliato. La nostra analisi rientra infatti nella seconda tipologia di studio della variazione sintattica menzionata da Godard, in cui due o più sotto-strutture, pur presentando differenze di struttura interna, hanno

<sup>63</sup> Cfr. Godard 1992: 57.

<sup>64</sup> Ci riferiamo al pronome di ripresa qui considerato, forse un po’ forzatamente, un’inserzione lessicale.

<sup>65</sup> Berruto 1995: 171.

lo stesso ruolo nel sistema.<sup>66</sup> La studiosa si occupa dei relativi in francese standard *le garçon auquel j'ai parlé* (il ragazzo al quale ho parlato) e non standard *\*le garçon que je lui ai parlé* (\*il ragazzo che io gli ho parlato). Obiettivo di questo tipo di ricerca è, secondo Godard, studiare i punti di *hétérogénéité* del sistema, pertanto “les formes à coparer sont celles qui ont le même fonctionnement dans le système.”<sup>67</sup>

Per riferirsi alla relativizzazione viene utilizzato il termine strategia “.. en grammaire générative transformationnelle, on parle volontiers de «stratégies» pour évoquer les deux possibilités de relativisation, celle qui utilise un mot *qu-* et celle qui utilise un complémentateur *que* et un pronom; il semble bien que ce terme, qui appartient au vocabulaire structural, permette d'éviter de poser le problème de l'articulation de plusieurs structures de relatives à l'intérieur d'un même système.”<sup>68</sup> La studiosa osserva a questo proposito che questo concetto, che appartiene al vocabolario psicolinguistico più che a quello strutturale,<sup>69</sup> viene utilizzato dai generativisti per evitare il problema dell'articolazione di più strutture all'interno di uno stesso sistema. Nel caso citato, per esempio, si riferisce alle diverse possibilità di relativizzazione, ovvero quella che utilizza una parola *qu-* e quella che utilizza un complementizzatore *que* più un pronome.

Prendendo spunto dall'analisi condotta da Godard potremmo chiederci se il settore di variazione rappresentato dalle topicalizzazioni è assimilabile a quello delle relative in francese, ovvero qual è *il ruolo giocato dai nostri costrutti nel sistema* e quali sono le differenze di *struttura interna* che essi presentano. In altre parole potremmo provare a individuare cosa hanno in comune e in cosa differiscono le strutture da noi analizzate.

Il primo quesito può essere riproposto riferendoci alla definizione di variabile elaborata da Dines per la variazione al livello di discorso: “What is essential to the notion of variable is that the variants are in some way the same, have something in common”.<sup>70</sup> Se dunque tra la dislocazione a sinistra e la frase soggetto predicato e complemento, come suggerito da Downes, in comune è il valore proposizionale, il valore di verità, nel caso da noi studiato invece in comune dovrebbe essere il loro statuto funzionale, ovvero il fatto che le strutture analizzate siano, al di là delle differenze strutturali, *strategie* a disposizione del parlante per topicalizzare o tematizzare un costituente.<sup>71</sup>

---

<sup>66</sup> Cfr. Godard 1992: 57.

<sup>67</sup> Godard 1992: 58.

<sup>68</sup> Godard 1992: 60.

<sup>69</sup> Esso in realtà è usato frequentemente anche nella bibliografia di pragmatica.

<sup>70</sup> Dines 1980: 15.

<sup>71</sup> Berruto considera manifestazioni diverse dello stesso fenomeno, con grado crescente di substandardità e di tipicità caratterizzante il parlato, tutte le costruzioni assimilabili alla classica dislocazione a sinistra del tipo *i giornali li leggo*, ovvero i casi di anticipazione con concordanza di caso e con clitico, quelli senza concordanza di caso, ma con ripresa pronominale e quelli con anticipazione senza ripresa pronominale. Secondo lo studioso si tratta di costruzioni governate, al di là del loro comportamento strutturale, da un unico principio o meccanismo, i cui diversi

Il termine *strategie*, usato qui proprio per indicare le diverse possibilità offerte dal sistema per rendere un determinato significato o per svolgere una determinata funzione, potrebbe essere fonte di ambiguità. A questo proposito sottolineiamo dunque che le strategie di topicalizzazione non modificano uno stato preesistente a partire dalle condizioni di neutralità della frase non marcata. In altre parole, la funzione delle topicalizzazioni non è produrre enunciati marcati con il topic in prima posizione, di contro ad enunciati non marcati caratterizzati dal non avere il topic in prima posizione. Considerato, infatti, che in italiano le frasi che non sono effetto di strategie di topicalizzazione hanno comunque tendenzialmente un topic in prima posizione<sup>72</sup> e che tale costituente, nelle frasi non marcate, è il soggetto, a caratterizzare i costrutti in esame è piuttosto il fatto che il topic non coincida con il soggetto. In quest'ottica pertanto le strategie di topicalizzazione permettono di topicalizzare un costituente che non è soggetto. Pertanto a partire dalla tendenza sia del soggetto che del topic di occorrere in prima posizione, le topicalizzazioni sono strutture in cui ad occupare la prima posizione è un costituente topic, ma non soggetto.<sup>73</sup> In questa prospettiva sembra verosimile ipotizzare che l'enunciato, alla maniera praghese, è il risultato di forze diverse che agiscono su piani differenti. Esso è terreno di scontro e di incontro di diverse tensioni tra cui una è quella di natura funzionale di porre in prima posizione un costituente con valore di topic, che veicola un'informazione data, ecc. ecc. e un'altra di natura formale di collocare in prima posizione un costituente con valore di soggetto, che funga da argomento del verbo, che controlli la concordanza verbale e così via.<sup>74</sup> In quest'ottica, dunque, sembrerebbe che nel parlato, quando non c'è coincidenza di tutti i parametri formali e funzionali -

---

(sotto)tipi non si differenziano fondamentalmente per valore conversazionale e funzionale (cfr. Berruto 1983b: 63-64). Il principio cui lo studioso si riferisce è "la messa a centro di interesse di un costituente: il costituente dislocato è il centro di interesse del parlante nel proferire la frase" (Berruto 1983b: 70). In quest'ottica, le strutture analizzate rappresenterebbero le diverse possibilità o strategie a disposizione del parlante per mettere a centro di interesse un costituente.

<sup>72</sup> Invece di topic potremmo dire tema, centro di interesse e così via e la sostanza del ragionamento non cambierebbe.

<sup>73</sup> Come abbiamo già detto nel capitolo III di questo lavoro, considerato che il topic in italiano tende ad occorrere in prima posizione in tutte le frasi, ovvero anche in quelle non marcate, a caratterizzare l'italiano parlato è piuttosto l'alta frequenza di enunciati marcati in cui l'elemento in prima posizione è topic, ma non soggetto. Tale opzione può essere realizzata concretamente sul piano dell'assetto sintattico attraverso due possibilità: la sintassi 'collegata', e la segmentazione. Considerato che una serie di ricerche sulle relazioni d'ordine in italiano hanno dimostrato che l'italiano parlato non presenta rilevanti oscillazioni nell'ordine delle parole a livello di sintassi 'legata' e che, almeno nelle strutture biargomentali, l'ordine dominante del parlato è, come nello scritto, senza grosse oscillazioni SVO, a caratterizzare il testo parlato rispetto allo scritto, relativamente ai processi di linearizzazione, è piuttosto la più alta presenza di strutture segmentate. In definitiva vale la pena rimarcare che gli enunciati in italiano non sono generati sempre e comunque con un soggetto=topic, e che pertanto gli enunciati che non rispettano tale condizione non sono risultato di 'spostamenti' o di trasformazioni.

<sup>74</sup> Secondo Lambrecht i soggetti non sono necessariamente topic (vedi le strutture tetiche) e i topic non sono necessariamente soggetto (vedi dislocazioni a sinistra e topicalizzazioni). Inoltre i topic più salienti tendono ad essere codificati più spesso come soggetti (cfr. 1994: 146-150).

soggetto/tema/dato ecc. - su un unico costituente, l'aspetto comunicativo, ovvero la tendenza che la prima posizione sia occupata dal topic, prevalga su quello sintattico, ovvero che la prima posizione coincida con il soggetto.<sup>75</sup>

Hudson, a fianco alla variabile contraddistinta dalla identità di significato, individua, per lo meno in linea teorica, un altro tipo di variabile che sembra definirsi in base alla funzione e che pare in parte affine a quella da noi analizzata.<sup>76</sup> Se per quanto concerne l'identità di significato, lo studioso osserva che è veramente difficile definire "cosa conta per stesso significato", a proposito del secondo tipo individuato da Hudson, in cui cambia sia la forma che il significato, ci sembra altrettanto difficile stabilire *cosa conta per la stessa funzione*. In altre parole le diverse tipologie di topicalizzazione da noi individuate,  $X_1//YPro_1Z$ ,  $X//YWZ$ , Introd  $X//YWZ$ ,  $X^{[caso \emptyset]}/YProZ$ , hanno la stessa funzione?

In linea di principio, sul piano funzionale le costruzioni esaminate potrebbero, infatti, rappresentare tipi diversi di topicalizzazioni, ovvero i costituenti alla periferia sinistra della frase potrebbero essere diversamente caratterizzati da un punto di vista semantico o pragmatico. I tratti funzionali che si correlano con la proprietà formale di occorrere alla periferia sinistra dell'enunciato, in questa luce, potrebbero combinarsi in modo diverso a seconda del tipo di topicalizzazione in questione:  $X_1//YPro_1Z$ , per esempio, potrebbe presentare alla periferia sinistra dell'enunciato un costituente dato, topic e tema,  $X//YWZ$  un costituente debolmente presupposto, con funzione di frame e così via. In questo modo, in base ad un principio iconico di isomorfismo tra forma e funzione, a differenze sintattiche, formali corrisponderebbero differenze funzionali.<sup>77</sup> L'analisi condotta nel capitolo settimo conferma solo parzialmente tale ipotesi.

A questo punto<sup>78</sup> è necessario evidenziare in che cosa differiscono le strutture analizzate, ovvero in che senso esse rappresentino strategie *diverse* di topicalizzazione. Tale quesiti sono strettamente connessi alla questione più

---

<sup>75</sup> In quest'ottica si potrebbe parlare di strategie di soggettivizzazione che agiscono contemporaneamente alle strategie di topicalizzazione.

<sup>76</sup> In particolare Hudson dice: "Le variabili linguistiche studiate dai sociolinguisti sono quelle in cui rimane immutato il significato ma varia la forma, benché in teoria si possano studiare anche altri aspetti, come i diversi modi di usare le forme del passato come variabile linguistica" (1980: 182).

<sup>77</sup> In una prospettiva affine Lambrecht osserva: "In both constructions < presentational constructions and detachment constructions > a referent is promoted from non-active to active status, and both constructions serve to establish a new topic. But while the in the presentational sequence the referent of the NP is brand-new or at least unused, in the detachment case it is usually cognitively accessible." (Lambrecht 1994:183). A proposito della topicalizzazione con ripresa pronominale e concordanza e di quella senza pronomi riassuntivi aggiunge: "The difference seems to be at last in part one in the cognitive accessibility state of the NP referent. Topicalization generally seems to require a higher degree of accessibility than left detachment, but much empirical research is necessary before any substantive claims can be made to this effect (Lambrecht 1994:195)".

<sup>78</sup> I costrutti in esame sono accomunati dall'aver in prima posizione un costituente che non è soggetto e che ha valore extra-frasale.

generale dei rapporti tra le varianti, o per usare un termine meno connotato tra le forme che variano.<sup>79</sup>

A proposito delle differenze formali tra le costruzioni affini alla dislocazione a sinistra, Berruto osserva che la ripresa con clitico rappresenta la forma più grammaticalizzata e coesa a partire dalla costruzione senza alcuna forma di concordanza morfologico-sintattica, che è la più direttamente connessa con la struttura smembrata, disarticolata, disaggregata tipica del parlato.<sup>80</sup> Berretta, in continuità con questa impostazione, individua “un continuum che va da un polo massimo di integrazione (“temi liberi” a sinistra, non marcati per caso e non ripresi da clitici) a un polo opposto di integrazione (nominali, a sinistra e a destra, marcati per caso e se lo richiede, non separati dal resto della frase da pause o rotture di curva intonativa, e ripresi da clitici).”<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Nel paragrafo successivo proveremo a verificare se esse riflettano differenze extra-linguistiche, ovvero sociali o stilistiche.

<sup>80</sup> Cfr. 1983b: 63-64. La linea di ragionamento dello studioso sembra caratterizzata da una sorta di circolarità: il fatto che il meccanismo che agisce nella dislocazione a sinistra è la messa a centro di interesse di un costituente “..spiegherebbe bene, fra l’altro, perché le dislocazioni a sinistra sono tipiche del parlato (è ovviamente nel parlato che emerge in primo piano l’empatia del parlante) e perché il grado di congruenza delle relazioni sintattiche fra il costituente dislocato e il resto della frase possa a anche scendere a livelli bassissimi o nulli (spesso nel parlato spontaneo emerge al massimo una sintassi empatica e egocentrica, poco collegata, come già detto – Givón 1976; Ochs, Duranti 1979; Sornicola 1981 – che è alla radice anche di altri tratti tipici della strutturazione morfo-sintattica del parlato)” (Berruto 1983b: 70).

<sup>81</sup> Berretta 1989:125. Per cogliere la complessità del reale sono infatti più adatte categorie continue, costituite da punti focali con una vasta periferia che sfuma senza limiti precisi nelle categorie vicine, che non categorie discrete, basate sulla presenza o assenza di una lista finita di proprietà dicotomiche. I singoli casi si differenziano in base a una maggiore o minore condivisione di proprietà.

Come è noto, la nozione di continuum<sup>82</sup> fa parte di una famiglia di concetti contrassegnati dal fatto di mettere in evidenza la continuità dei fenomeni e la non separabilità delle categorie, opponendosi ad una concezione discreta di tipo aristotelico che pone confini netti tra le categorie. Tale concetto viene naturalmente utilizzato per descrivere le dimensioni della variazione, considerato che la natura stessa della variabilità implica passaggi graduali e non tagli netti fra una posizione e una posizione vicina, tra un elemento e un altro, e deve essere trattata in maniera probabilistica e quantitativa. L'uso del concetto di continuum, per quanto concerne le topicalizzazioni, sottolinea pertanto la loro appartenenza ad un'unica macro-categoria, rispettando le specificità dei diversi tipi strutturali, ed eventualmente funzionali. L'idea del continuum presuppone, infatti, una qualità che si distribuisce in maniera graduale a partire da un centro, in cui si manifesta a pieno, per arrivare agli estremi, in cui invece appare sfumata.

In base all'analisi finora condotta, è evidente che tale concetto non si può utilizzare nel caso delle topicalizzazioni, qualora lo si considerasse caratterizzato in senso lineare e unidimensionale. Più proficuo sembra invece la nozione di continuum pluridimensionale in cui si combinino più assi di variazione con la conseguente possibilità di situare i tipi di topicalizzazione lungo più dimensioni contemporaneamente.

Da un punto di vista funzionale, per esempio i costrutti esaminati, potrebbero differenziarsi per grado di topicalità, se non per tipo, e dunque distribuirsi su un asse ideale in funzione di una maggiore o minore topicalità. Da un punto di vista strutturale, invece esse potrebbero essere distinte in base al grado di coesione sintattica del costrutto, ovvero in relazione alla relativa autonomia

---

<sup>82</sup> La nozione di continuum nella descrizione della variazione attecchisce a vari livelli, come emerge dalle seguenti osservazioni di Hudson sul rapporto tra variazione linguistica interna e esterna: "Varianti diverse di una stessa variabile compaiono insieme nello stesso testo, e si possono disporre i testi su una scala continua a seconda di quanto spesso le varianti ricorrono. [...] I rapporti tra le diverse variabili linguistiche sono anche una questione di gradi, perché alcune sono in rapporto più stretto che altre; e lo stesso si può dire dei rapporti fra le variabili linguistiche e quelle sociali. [...] Inoltre le variabili sociali in sé sono di norma continue e non discrete: le persone sono più o meno ricche, più o meno maschili, più o meno colte, più o meno decise, piuttosto che inserite in gruppi sociali discreti (e internamente omogenei)" (Hudson 1980: 165-7). E a proposito della natura della variazione linguistica in sé, aggiunge, riferendosi in particolare a livello fonologico, sebbene il discorso possa a maggior ragione estendersi agli altri livelli: "A parte il problema della definizione delle stesse variabili, ne esistono altri che riguardano l'elenco delle varianti per qualsiasi variabile data, compresa la questione della discretezza. È difficile pensare a variabili che non pongono questo problema, ma nel caso delle vocali esso è particolarmente evidente" (1980: 184). L'esempio citato è quello della [a] a Norwich, si può supporre infatti che esista un continuum tra le varianti individuate da Trudgill e quindi qualsiasi divisione è, nel migliore dei casi, arbitraria, e, nel peggiore, fuorviante, se altera i risultati (cfr. 1980: 184). "Un altro problema riguarda le dimensioni. Da quanto si è or ora detto si può avere avuta l'impressione che la variabile [a] interessi un'unica dimensione fonetica, cioè anteriore/posteriore, ma la trascrizione di Trudgill comprende una seconda dimensione nasale/orale, poiché la variante anteriore (ma non quella posteriore o centrale) può essere nasalizzata oppure no" (Hudson 1980: 185).

strutturale e prosodica del costituente periferico rispetto alla struttura frastica.<sup>83</sup> Relativamente al grado di coesione sintattica e semantica interno al costrutto, Sornicola (1994), pur non parlando in termini di continuum, ha proposto la seguente griglia:

- relazioni sintattiche e semantiche
- relazioni semantiche, ma non sintattiche
- nessuna relazione sintattica e semantica.

In base alle osservazioni di Berretta, si potrebbe ipotizzare dunque che nelle diverse tipologie di topicalizzazione lo statuto ‘frasale’ dell’elemento in topic si indebolisca in maniera direttamente proporzionale al crescere della sua autonomia sui piani sintattico, prosodico, semantico e pragmatico. Nella griglia seguente per esempio sembrerebbe, dall’alto verso il basso, essere rappresentata la diminuzione del livello di coesione interno alla sequenza:

- Introd X // YW Z
- X<sub>1</sub> // Y Pro<sub>1</sub> Z
- X<sup>[caso Ø]</sup> // Y Pro Z
- X // YW Z.

Tale modello, per quanto risulti piuttosto attraente, come tutti i modelli descrittivi che riconducono una complessa fenomenologia ad un unico principio o meccanismo, presenta in relazione alle nostre strutture delle evidenti forzature. Attraverso tale modellizzazione vengono infatti messi sullo stesso piano tratti differenti appartenenti ad ambiti diversi della grammatica.<sup>84</sup> Ma c’è di più: essi vengono considerati indici della presenza di una stessa proprietà, in questo caso la coesione sintattica, con gradi diversi. In quest’ottica ci chiediamo in base a quale criterio siamo in grado, per esempio, di stabilire che la presenza di un introduttore del tipo *as far as*, abbia un maggiore potere coesivo dell’occorrenza del pronome di ripresa,<sup>85</sup> o ancora che la mancanza di concordanza del pronome sia indice di una maggiore destrutturazione dell’enunciato rispetto alla assoluta disarticolazione del costituente topicalizzato. Le stesse difficoltà si percepirebbero sul piano funzionale qualora volessimo ricondurre le proprietà che caratterizzano pragmaticamente e semanticamente il costituente topicalizzato ad un’unica dimensione. Se infatti la cooccorrenza contemporaneamente di tutti i tratti funzionali che potenzialmente caratterizzano il costituente alla periferia sinistra

---

<sup>83</sup> Tale parametro non va confuso con il grado di allontanamento delle topicalizzazioni da un ideal tipo di frase. A questo proposito si consideri per esempio il valore controverso della ripresa pronominale. In chiave di maggiore o minore distanza dal tipo di frase canonica esso produce infatti un effetto di straniamento, pur esercitando una altrettanto forte funzione coesiva.

<sup>84</sup> Si osservi per esempio che la proprietà della coesione non combacia completamente con quella della frasalità del costituente topicalizzato: nel tipo con introduttore ad un grado di coesione sintattica particolarmente elevato non corrisponde uno statuto frasale del costituente altrettanto forte.

<sup>85</sup> In qualche caso queste valutazioni riflettono il giudizio di grammaticalità sugli enunciati: un enunciato introdotto da una locuzione del tipo *as far as* è più grammaticale di uno con un costituente topicalizzato e un pronome di ripresa.

dell'enunciato potrebbe senza forzature essere considerata indice di un alto tasso di topicalità, come stabilire invece il valore da attribuire alle diverse combinazioni di tratti?

In verità l'occorrenza, sul piano funzionale, di enunciati a topic multipli, in cui i tratti funzionali si distribuiscono sui diversi costituenti, e, sul piano sintattico, di strutture definite ai margini delle categorie principali, come X//YProZ, oppure Introd X//YProZ, in cui si assiste alla sovrapposizione dei tratti considerati tipizzanti nella griglia sopra descritta, sembra suggerire che i costrutti in esame siano risultato della cooccorrenza e dell'interazione sia a livello sintattico che funzionale di tratti diversi, più o meno 'imparentati' tra di loro. In questa prospettiva si potrebbe immaginare che le combinazioni che soddisfano meglio alle necessità comunicative finiscano per essere più frequenti, si cristallizzino e, presentando un più alto livello di grammaticalizzazione, diano origine ai tipi sintattici che solitamente definiamo dislocazione a sinistra, tema sospeso ecc. ecc.

Se, dunque, da un punto di vista funzionale, le nostre strutture sono caratterizzate dal fatto che, il costituente alla periferia sinistra dell'enunciato è, semanticamente, l'argomento su cui verte la predicazione o la cornice entro cui si colloca la predicazione, e, pragmaticamente, quello che veicola l'informazione data o presupposta, da un punto di vista formale, si caratterizzano, oltre che per non avere un soggetto in prima posizione e per lo statuto extra-frasale, per tutta una serie di aspetti che hanno a che vedere solo in parte con i processi di topicalizzazione.

In questi costrutti, a fianco alle strategie di topicalizzazione è possibile infatti individuare, dal punto di vista formale, una serie di fenomeni di varia natura che riguardano l'assetto sintattico (paratassi e segmentazione) e rientrano nell'ambito di tendenze di 'ipocaratterizzazione' del segno linguistico, per esempio l'assenza di elementi funzionali come preposizioni, articoli, complementizzatori, ma anche fenomeni che investono meccanismi di coesione e di organizzazione testuale e sembrerebbero rientrare in una tendenza opposta di 'iperocaratterizzazione' del segno linguistico, quali ridondanza pronominale, ripetizione ecc. A tutto ciò si aggiunga la casistica di fenomeni di mancata concordanza, concordanza a senso, trapasso e allargamento pronominale e preposizionale, coreferenza deviante, fenomeni che generalmente sono associati a registri trascurati di lingua o a deficit culturale dei parlanti e che invece ci sembra possano essere messi in relazione con altri aspetti più strettamente connessi con quello che è stato definito l' 'universo del parlante'.

### **3. La distribuzione sociolinguistica delle topicalizzazioni nel corpus**

I problemi che emergono nell'applicare la metodologia variazionista ai livelli superiori della grammatica non si limitano alla difficoltà di definire la



variazione da un punto di vista strutturale, ma investono altri ambiti di natura anche propriamente metodologica. Cheshire, riferendosi alle cleft sentence, introduce un nodo teorico-metodologico che riguarda tutti i tipi in cui le forme, eventualmente varianti, presentino differenze in termini di fuoco e tema, e sottolinea la difficoltà di applicare a questo tipo di variazione tecniche di indagine quantitative:

Where syntactic alternants represent differences in focus, or emphasis, there is a further problem relating to methodology. Let us suppose that we decide to analyze variation in the use of cleft or pseudocleft sentences. How do we decide what to count? We can count the number of occurrences of these constructions, but what would we consider to be the set of variants with which they alternate? We would have to include only sentences which also carried focus, or emphasis; and there are any number of ways in which this can be signaled. We can change the placement of stress or intonation patterns, or we can add intensifiers such as really as in “I really want some peace and quit to write this paper.”<sup>86</sup>

A proposito dell'occorrenza del pronome soggetto in una frase come “My husband he’s South Australian”, in cui la ridondanza pronominale può essere manifestazione della presenza di fuoco o di enfasi, Dines si chiede analogamente se per stabilire i contesti in cui la forma non occorre bisogna contare tutti gli NP in topic e in fuoco o solo quelli che presentano un accento enfatico.<sup>87</sup>

La soluzione, delineata da Cheshire, manifesta la difficoltà di impostare per i livelli superiori della grammatica uno studio sociolinguistico tradizionale teso all'individuazione di correlazioni in chiave quantitativa tra ‘fatti’ linguistici e ‘fatti’ sociali. Per questa strada emerge inoltre in maniera evidente la distanza di obiettivi di uno studio di tal genere da uno di natura più squisitamente qualitativa o interpretativa: “It would, surely, be more revealing to consider the use of cleft sentences in the context of the interaction in which they occur, to try to understand why the speaker chose to emphasize part of sentences, and how this relates to the rest of the discourse that forms part of the interaction.”<sup>88</sup>

A questo proposito è significativo che Dines, pur sostenendo, in linea teorica, l'estensione del concetto di variabile all'analisi della variazione sintattica e testuale, conclude il suo lavoro del 1980 affermando che il tentativo da lei condotto di applicare tale metodologia ad un settore della grammatica del discorso non è risultato particolarmente fruttuoso tanto da indurla a continuare l'indagine in una direzione diversa, ovvero quella dell'esame dello “style-shifting within individuals, self-corrections and reformulation and an interactive analysis of

---

<sup>86</sup> Cheshire 1987: 271.

<sup>87</sup> Cfr. Dines 1980: 15.

<sup>88</sup> Cheshire 1987: 271.

continuing discourse as well as considering some psychological and pragmatic factors.”<sup>89</sup>

Contrariamente a quanto sostenuto da Cheshire e da Dines, l’indagine sulle topicalizzazioni in italiano sembrerebbe presentare qualche elemento di interesse anche in chiave di linguistica esterna. Le nostre strutture sembrano infatti correlare con i parametri sociolinguistici tradizionali. Esse sono state considerate diversamente marcate da un punto di vista stilistico e, in qualche caso, anche sociale. Si consideri per esempio che il tipo senza ripresa pronominale, definito anacoluto, non è descritto dalle grammatiche dell’italiano standard e compare invece solo nelle descrizioni dell’italiano popolare.<sup>90</sup>

Berruto in un lavoro del 1987, a proposito dei settori della grammatica in cui è evidente l’incipiente standardizzazione di costrutti originariamente marcati e specifici del parlato, osserva “Quella che è frequente nel neo-standard è in effetti la dislocazione a sinistra vera e propria (i manuali parlano di solito di ‘uso pleonastico’ del pronome), mentre il tema libero (*Fries Thema*, che si può trovare anche senza il clitico di ripresa, è ancora un costrutto sub-standard, frequente nell’italiano colloquiale e, senza clitico, nell’italiano popolare.”<sup>91</sup> Nello stesso testo, a proposito della differenza tra italiano popolare e italiano parlato colloquiale, Berruto considera tra i sedici tratti, la cui frequenza distingue le due varietà, la “Dislocazione a sinistra senza segna caso”, che precedentemente ha chiamato tema sospeso, e il “*Fries Thema* senza ripresa con clitico”, osservando “Esclusivi dell’italiano popolare sembrano comunque: il tema libero senza clitico di ripresa, che dà luogo ad anacoluto (è la forma più slegata e pragmatica di dislocazione a sinistra, senza alcun elemento di coesione sintattica).”<sup>92</sup>

Nella *Grande grammatica italiana di consultazione* Paola Benincà rileva che le condizioni pragmatiche che si accompagnano all’uso del tema sospeso sono essenzialmente le stesse della dislocazione a sinistra, sebbene l’uso del primo sia ristretto stilisticamente all’uso orale, anche se non necessariamente colloquiale.<sup>93</sup>

Per quanto concerne, inoltre, la caratterizzazione sociale di questi costrutti, Berruto nel lavoro del 1983b aveva osservato che in questo ambito la variazione sembra indipendente da fattori di variabilità diatopica, diastratica, e non presenta scarti di frequenza significativi che non siano da ascrivere a stile individuale. Successivamente, però, lo studioso nel 1987 rileva che le topicalizzazioni senza clitico sono tipiche, se non esclusive, dell’italiano popolare.

Prima di procedere ad analizzare la distribuzione per fasce professionali delle quattro macro-categorie di topicalizzazione da noi investigate, è opportuno fare alcune premesse.

---

<sup>89</sup> 1980: 29. A questo proposito confronta anche Cheshire 1987: 272.

<sup>90</sup> Per la caratterizzazione ‘sociale’ della nozione di italiano popolare vedi il capitolo I.

<sup>91</sup> Berruto 1987: 66.

<sup>92</sup> Berruto 1987: 121.

<sup>93</sup> Benincà et alii 1988: 131.

In primo luogo, i diversi tipi di topicalizzazione qui esaminati presentano condizioni strutturali diverse e differenti vincoli di occorrenza, dunque non possono essere considerate varianti in competizione, contemporaneamente a disposizione dei parlanti. Il tipo  $X_1/Y_{pro}Z$  permette di topicalizzare qualsiasi costituente a partire dagli argomenti del verbo, soggetto e oggetto diretto, fino ai circostanziali; il tipo  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$  occorre invece solo con gli oggetti indiretti o con i circostanziali,  $X/YWZ$  e *Intr*  $X/YWZ$  infine topicalizzano costituenti che non sono argomenti del verbo e che non stabiliscono rapporti di tipo sintattico con la struttura argomentale.<sup>94</sup> In quest'ottica la scelta di una tipologia di topicalizzazione piuttosto che un'altra, da parte del parlante, non può essere considerata di per sé significativa da un punto di vista sociolinguistico, essendo condizionata da una serie di vincoli strutturali. Le frequenze d'uso delle diverse tipologie di topicalizzazione non sono pertanto comparabili tra di loro, mentre possono essere considerati significativi i diversi valori di frequenza della stessa tipologia di topicalizzazione in categorie differenti di parlanti. In alcuni casi maggiore comparabilità vi è tra  $X_1/Y_{pro}Z$  e  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$  da una parte e tra  $X/YWZ$  e *Intr*  $X/YWZ$  dall'altra si vedano gli esempi qui di seguito, che rappresentano a due a due le diverse opzioni in competizione effettivamente a disposizione del parlante:

*A mio fratello, gli ho dato il libro*

Mio fratello, gli ho dato il libro

e

*La scuola, mi sono presa un congedo*

*Per quanto riguarda la scuola, mi sono presa un congedo.*

Per quanto concerne, inoltre, lo statuto delle diverse opzioni, ovvero il valore extra-linguistico in sé di cui esse sarebbero portatrici, è chiaro che, considerato che le strutture esaminate presentano diversi gradi di grammaticalità e di grammaticalizzazione, le aspettative, in termini di correlazioni sociolinguistiche, sono inevitabilmente condizionate dai giudizi di grammaticalità dell'analista. In altre parole, il fatto che *La scuola, mi sono presa un congedo* possa essere considerata la variante non grammaticale di *Per quanto riguarda la scuola, mi sono presa un congedo*, suggerisce naturalmente che la seconda costruzione sia più usata dalle categorie di parlanti con un più alto livello di scolarizzazione, oppure più genericamente che le topicalizzazioni  $X/YWZ$  siano più numerose nei testi di parlanti con basso livello di istruzione, mentre quelle con introduttore *Intr*  $X/YWZ$  siano più frequenti nella produzione linguistica di informatori con un più alto livello di istruzione.

<sup>94</sup> Il tipo con introduttore se topicalizza un argomento del verbo o un circostanziale presenta la copia pronominale nella struttura frastica dando luogo all'ulteriore tipologia altrove descritta come *Intr*  $X/Y_{pro}Z$ .

Questo, come vedremo, è solo parzialmente confermato dai dati. Ma ciò che appare più rilevante in questa luce, dunque, è che, in sintonia a quanto osservato da Cheshire per le cleft sentence, ad essere connotati in senso sociolinguistico non sono i processi di topicalizzazione di per sé, ma piuttosto tutti quei tratti sopra menzionati che co-occorrono con le strategie di topicalizzazione e che esprimono diversi livelli di grammaticalità e grammaticalizzazione. In altre parole, diversamente da quanto accade per la variazione sintattica o pragmatica ‘pura’, che non è esposta a condizionamento di tipo sociale o stilistico, nelle strutture da noi investigate è la combinazione di tratti, appartenenti a settori diversi della grammatica del parlato e generalmente attribuiti a registri diversi di lingua, a veicolare un significato stilistico o sociale.

Premesso ciò, sembra comunque interessante verificare nel nostro corpus le osservazioni di Berruto e Benincà sulla distribuzione sociolinguistica delle topicalizzazioni. Nonostante i limiti appena indicati, la frequenza maggiore o minore di un tipo linguistico nei testi prodotti da una determinata categoria di parlanti, risulta comunque un indizio di preferenze e dunque di possibili correlazioni tra i diversi tipi strutturali di topicalizzazione e le diverse categorie di parlanti.

Osserviamo pertanto in tabella 1 la distribuzione per fasce professionali delle quattro macro-categorie di topicalizzazione da noi investigate.

	Insegnanti	Imprenditori	Operai	Commercianti	TOT.
<i>Intr</i> X/YWZ	17 (30%)	17 (30%)	15 (26%)	8 (14%)	57 (21%)
X <sub>i</sub> /Y <sub>pro</sub> iZ	22 (18%)	15 (13%)	35 (29%)	48 (40%)	120 (45%)
X <sup>[caso0]</sup> /YPro Z	5 (20%)	5 (20%)	10 (40%)	5 (20%)	25 (9%)
X/YWZ	11 (16%)	19 (29%)	17 (26%)	19 (29%)	66 (25%)
TOT.	55 (20%)	56 (21%)	77 (29%)	80 (30%)	268

Tabella 1

Nel complesso, la distribuzione delle strategie di topicalizzazione sembrerebbe stratificata: le commercianti e gli operai presentano infatti la percentuale più alta di topicalizzazioni (30%) e (29%) seguono gli imprenditori con il 21% e infine le insegnanti con il 20%. Si delineano pertanto due tendenze che caratterizzano da una parte i due gruppi con livello di istruzione più basso, dall’altro quelli con livello di istruzione più alto. Questo dato sembra suggerire che le categorie di parlanti con un più alto livello di istruzione producano una minore frequenza di enunciati con un topic che non sia soggetto, e qualora lo facciano, preferiscano un assetto sintattico collegato, piuttosto che segmentato.<sup>95</sup>

<sup>95</sup> La verifica di tale ipotesi esula al momento dagli obiettivi di questa indagine.

L'analisi delle singole categorie, tuttavia, non mostra risultati così uniformi. Per quanto riguarda il tipo  $X_1/Y_{pro}Z$ , più frequente in assoluto, la frequenza più elevata si registra nei testi delle commercianti (40%), seguono gli operai con il 29%. Di contro si osserva la presenza non trascurabile del fenomeno nei testi delle insegnanti (18%) e il fatto che il valore più basso (13%) caratterizza i testi degli imprenditori.

Del tipo  $X/YWZ$  notiamo che le prime tre categorie socio-culturali presentano valori analoghi: nello specifico lo stesso 29% le commercianti e gli imprenditori e il 26% gli operai. I testi delle insegnanti, con il valore più basso (16%), presentano però solo il 10% in meno di occorrenze del fenomeno rispetto agli operai.

Per quanto concerne *Intr*  $X/YWZ$ , si registra una frequenza paritaria del fenomeno per le categorie di insegnanti e imprenditori (30%), seguono gli operai con il 26%. Più bassa è la frequenza, invece, nei testi delle commercianti (14%).

Relativamente al tipo  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$ , il valore percentuale più alto si registra per gli operai (40%) mentre commercianti, imprenditori e insegnanti presentano la stessa frequenza, ovvero il 20%.

In conclusione tra le categorie principali di topicalizzazione solo *Intr*  $X/YWZ$  presenta una stratificazione facilmente leggibile alla luce della variazione sociolinguistica. Coerentemente con il fatto che si tratta del tipo con un maggiore livello di coesione e di strutturazione, e spesso con il più alto grado di grammaticalità (in alcuni casi le strutture sono infatti completamente grammaticali), i valori di frequenza sono decrescenti a partire dalla categoria con un maggiore livello di istruzione.

Qualche discrepanza invece si rileva nella distribuzione di  $X_1/Y_{pro}Z$ , che, pur presentando un alto grado di coesione e di grammaticalizzazione, fa comunque parte di quei tratti ancora sub-standard che si stanno estendendo allo standard. Il valore più basso (13%) è esibito dal campione degli imprenditori.

Per quanto concerne invece i tipi più disgregati, ovvero  $X/YWZ$  e  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$  la distribuzione non sembra riflettere una forte correlazione con i fattori sociali. Nel primo caso la distribuzione per fasce sociali e livelli di istruzione esprime una preferenza maggiore da parte degli informatori con livello di istruzione più basso, gli operai (29%) e le commercianti (26%), sebbene tale preferenza non diminuisce con l'aumentare del livello di istruzione considerato che gli imprenditori esibiscono lo stesso valore degli operai (29%) e che le insegnanti presentano comunque il 20% del fenomeno. Per quanto concerne infine  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$  tranne gli operai, 40% del fenomeno, gli altri gruppi presentano in maniera paritaria tutti il 20%. Questo dato è piuttosto rilevante considerato che Berruto proprio di questi due tipi registrava la presenza esclusiva in italiano popolare, Benincà invece si limita ad investigare solo a  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{pro}Z$ , ritenendo probabilmente  $X/YWZ$  un fenomeno d'esecuzione.

In verità relativamente a quest'ultimo gruppo la distribuzione qui rilevata potrebbe essere condizionata dal fatto che in questo gruppo non è stato considerato solo il tipo in cui il pronome di ripresa è un clitico, *Mio fratello, gli ho dato il libro*, ma anche quei casi in cui la ripresa è un dimostrativo o un nominale, seguendo la definizione più ampia di questo tipo strutturale alla maniera generativista<sup>96</sup>. Di un certo rilievo a questo proposito è il fatto che tutti e cinque gli esempi prodotti dalle insegnanti appartengono a quest'ultima tipologia:

1. va be' inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo // (Milano 1)
2. mandare in pensione: // giustamente // le persone che: // oramai // sono ai limiti // e adesso // è stato bloccato // pure questo // (Roma 1)
3. i consultori ma devo dire io ne conosco uno (Palermo 1)
4. gli asili nido dunque c'è qualche asilo nido comunale (Palermo 1)
5. le scuole pubbliche dipende da scuola e scuola molte sono fatiscenti (Palermo 1)

Negli ultimi tre casi la ripresa è costituita da un sintagma nominale di tipo anaforico. In tutti e tre il nominale ricorre la seconda volta accompagnato da uno specificatore. L'elemento topicalizzato, pertanto, non è 'copiato' nella struttura frastica, considerato che la catena anaforica presenta una progressione dal generale al particolare che permette un incremento informativo.

Si osservi inoltre che le tre sequenze compaiono nello stesso brano e sembrano far parte di una serie enumerativa, sollecitata dalla domanda dell'intervistatrice:

A: senti ed invece passiamo a: un altro campo i servizi sociali da ospedali scuole asili nido come funzionano

B: dunque e: // come funzionano alloro

A: consultori

B: i consultori // ma devo dire // io ne conosco uno // che: funziona per lo meno in modo decente // insomma in modo accettabile // gli altri in realtà non li conosco non ho // ehm per quanto riguarda le scuole / gli asili nido / dunque c'è qualche asilo nido comunale // però in realtà come funzionano / non lo so // perché poi secondo me c'è poca fiducia nel pubblico // perché quando una famiglia pur non avendo grandi possibilità economiche // però ha un bambino che deve mandare all'asilo si orienta molto spesso purtroppo per gli asili privati purtroppo il privato impera // perché non c'è fiducia nel pubblico // non so se // io non ho figli ho però nipoti che però devo dire frequentano scuole private in questo momento // le scuole pubbliche \* // dipende da scuola e scuola // molte sono fatiscenti //

In questa direzione notiamo anche che, degli undici casi di topicalizzazione di tipo X/YWZ prodotte dal campione delle insegnanti, dieci occorrono nel testo di un'unica parlante.

In definitiva l'analisi lascia emergere la necessità, non solo di *procedere* analiticamente dai numeri agli enunciati quindi al testo, ma anche dal testo

<sup>96</sup> Cfr. Benincà et alii 1988: 131.

all'individuo che lo ha prodotto. Le correlazioni tra la lingua e gruppi sociali infatti non dicono nulla, se non sono inquadrare in teorie generali che rispettano la centralità dell'individuo.<sup>97</sup> Una nozione come quella di rete sociale, per esempio, potrebbe non spiegare alcunché, se non in relazione agli individui che la costituiscono.

There are at least two levels of abstraction at which one can search for social explanations of linguistic variation: 1. patterns of social life, institutions, supra-individuals social and linguistic structure; 2. individuals as agents. The distinctions between these two levels of abstraction is a crucial one in both sociological and linguistic theory.<sup>98</sup>

La sociolinguistica alla *Labov* è in definitiva autonoma, staccata dal parlante. Il metodo laboviano si connette ai parlanti solo in quanto essi producono gli enunciati, le varianti di una variabile linguistica, le realizzazioni fisiche della lingua, che però poi sono analizzate come se avessero una esistenza nella società e nella grammatica indipendente dagli individui.

Ma è possibile ottenere spiegazioni soddisfacenti a livello sociale facendo astrazione dell'individuo? Ci si può riferire alle tendenze del sistema senza riferirsi agli stati mentali, alle azioni degli individui che lo costituiscono? È possibile, attraverso correlazioni empiriche tra fattori sociali e linguistici, riuscire non a spiegare, ma a provare ad interpretare la variazione? I metodi statistici rappresentano un modo ragionevole per descrivere il comportamento sociale, ma non gettano luce sui processi 'generativi' del comportamento linguistico, prima che sociale, tali processi si manifestano, infatti, a livello di individuo ed è l'individuo che deve essere studiato.<sup>99</sup>

### 3. Conclusioni

In definitiva ci sembra di poter concludere che “La variazione sintattica e semantica esiste, ma ha caratteristiche sue specifiche che investono meccanismi testuali spesso a più ampio raggio della singola struttura di frase, e che quindi non possono essere studiate con l'ottica valida per i fenomeni fonetici e morfologici.”<sup>100</sup> Nel caso da noi investigato, sembrerebbe che non abbiamo a che fare con un fenomeno unitario, ma con un insieme di tratti, una sorta di coagulo di fattori che rispondono a meccanismi di tipo diverso e che possono assumere forme diverse a seconda dell'equilibrio che si stabilisce di volta in volta tra le forze in gioco.

---

<sup>97</sup> Ciò nonostante è legittimo supporre che la posizione sociale di un individuo condizioni il suo comportamento linguistico, al meno quanto tale comportamento è condizionato dalle risorse espressive della lingua a cui ha accesso.

<sup>98</sup> Romaine 1984b: 26.

<sup>99</sup> Cfr. Harré, Secord 1972: 133.

<sup>100</sup> Cfr. Sornicola 1989: 33.

La natura multiforme del fenomeno, il suo intersecarsi con altri fenomeni, non sempre immediatamente riconducibili a processi di topicalizzazione, contribuiscono infatti a disegnare un quadro dai contorni sfumati e qualche volta confusi. Le seguenti osservazioni, a proposito del sistema linguistico in generale caratterizzato come tutti gli altri sistemi dalla presenza di un nesso tra ogni particolare, sembrano poter essere estese alla fenomenologia da noi presa in esame:

Ma ci si sbaglierebbe grossolanamente se [...] si pervenisse a presentare la lingua come una costruzione simmetrica ed armoniosa. Dal momento in cui si cerca di scomporre la macchina, si è invece sbigottiti dal disordine che vi regna, e ci si domanda come degli ingranaggi disposti così confusamente possano produrre movimenti concordanti.<sup>101</sup>

Si può dunque, dopo tutto ciò, continuare a parlare di unità? No, se la parola sistema evoca l'idea di un'armonia, se pensiamo ad una costruzione architettonica. Ma tuttavia gli elementi della materia linguistica, che possono essere talvolta disparati, si associano, si combinano, si oppongono senza tregua, senza giustapporsi così semplicemente, anzi reagiscono gli uni agli altri, si richiamano, si respingono, e non rimangono mai isolati e "questo rapporto incessante d'azione e di reazione finisce per creare una specie di unità, sempre provvisoria, sempre reversibile, ma reale."<sup>102</sup>

Ciò che si persegue in questo caso è pertanto l'analisi della variazione di determinati parametri di architettura del testo. La natura di tali parametri è più "astratta": essi riguardano infatti la configurazione profonda della frase e del testo, proprietà semantiche generali, come la referenzialità, ma pure fattori semantici, che hanno realizzazione sia nella sfera segmentale che in quella sopra-segmentale ovvero l'espressione dell'atteggiamento proposizionale la «messa in rilievo», l'«enfasi», e così via.<sup>103</sup>

In definitiva si tratta di parametri che sembrano costituire gli aspetti cruciali dell'«ordito» del testo, che non sempre correlano in maniera prevedibile con le variabili sociolinguistiche tradizionali. Per quanto riguarda la referenzialità, ad esempio, esistono strategie di riferimento come l'uso sovrabbondante egocentrico, la coreferenza per identificazione imprecisata e così via, che caratterizzano non solo tipi di testo i cui produttori hanno basso grado di istruzione, ma anche tipi di testo caratteristici di registri informali di parlanti con medio e persino alto grado di istruzione.<sup>104</sup> Le stesse considerazioni si possono

---

<sup>101</sup> Bally 1932: 48.

<sup>102</sup> Cfr. Bally 1932: 50.

<sup>103</sup> Cfr. Sornicola 1989: 34.

<sup>104</sup> La nozione di «distanza» referenziale, ovvero la distanza tra la comparsa di un determinato referente e la sua ultima comparsa nel discorso precedente, può essere del pari utilizzata come spia di differenze sociolinguistiche, ma non solo.



fare per altri aspetti della semantica del testo, quali la coesione che è un parametro caratteristicamente legato a variazione sociolinguistica.<sup>105</sup>

È chiaro che tutto ciò ha inevitabili ripercussioni sul piano dei mezzi di rilevazione ed eventualmente di misurazione della variazione. Nel caso analizzato, per esempio, la frequenza varia a seconda dei tipi di testo sociolinguisticamente differenziati, e la variazione è pertanto quantitativa, solo fino ad un certo punto, allo stesso tempo infatti caratteristiche diverse di uno stesso fenomeno generale contraddistinguono la variazione sociolinguistica dei testi e la variazione è quindi qualitativa.<sup>106</sup>

---

<sup>105</sup> Sornicola 1989: 34.

<sup>106</sup> Sornicola 1989: 35.

## X CAPITOLO

### *Strategie di topicalizzazione in una dimensione testuale: la variazione individuale*

Se uno stato della lingua, pur restando un'astrazione, affonda nella realtà, il nucleo del suo studio deve trovarsi in una forma d'elocuzione media e fondamentale, di cui tutte le altre siano come le irradiazioni. Questa forma-tipo è la lingua parlata. ... Intendiamoci bene la lingua parlata è anch'essa un'astrazione. Non è infatti una sola: ce ne sono tante quanti sono i gruppi sociali, i centri di interesse, e perfino gli individui.<sup>1</sup>

In questo capitolo i diversi tipi di topicalizzazione saranno esaminati in una prospettiva di analisi centrata sul parlante.

In tabella 1 osserviamo la distribuzione individuale delle topicalizzazioni nel corpus, da un punto di vista meramente quantitativo.

	MI 1	PA 1	RO 1	MI 4	PA 4	RO 4	MI 3	PA 3	RO 3	MI 2	PA 2	RO 2
Intr X/YWZ	12	8	5	9	4	7	6	1	18	3	3	3
X <sub>i</sub> /Y <sub>pro</sub> iZ	9	13	3	4	5	7	14	6	23	17	16	19
X <sup>[caso0]</sup> /Y <sub>Pro</sub> Z	1	3	2	-	1	4	3	1	6	1	3	1
X/YWZ	2	5	15	6	18	20	21	2	28	12	7	33
TOT.	24	29	25	19	29	38	44	10	75	33	29	56

Tabella 1<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Bally 1932: 54.

<sup>2</sup> Questi dati comprendono anche le strutture marginali.

Tali dati, come abbiamo osservato nel capitolo precedente, mostrano all'interno del nostro corpus una certa disomogeneità di comportamenti e pertanto saranno analizzati in chiave qualitativo-testuale.

L'analisi sarà articolata in tre momenti. La prima fase consiste nello studio delle topicalizzazioni prodotte da ciascun informatore nel tentativo di individuare delle sistematicità, o al meno delle tendenze nelle strategie di topicalizzazione di ciascun testo; la seconda fase riguarda invece l'analisi di alcune caratteristiche del testo, sia di livello micro- che macro-testuale; l'ultima fase infine consiste in una breve descrizione della dinamica dell'intervista e di alcuni tratti della personalità del parlante che sembrano rilevanti nell'analisi. L'obiettivo è individuare, se possibile, delle correlazioni tra le strategie di topicalizzazione, alcune caratteristiche del testo in cui esse occorrono e la personalità linguistica del parlante. Ciascun parlante infatti costituisce una sorta di universo a sé, le cui caratteristiche idiosincratiche giocano un ruolo cruciale nella produzione linguistica, determinando di volta in volta un peculiare equilibrio tra le diverse variabili in gioco.

In questa sezione del lavoro sarà perseguito pertanto un modello di analisi del parlato 'circolare', caratterizzato da un continuo rimando *dal testo al parlante e dal parlante al testo*, o meglio *dal fenomeno al testo, dal testo al parlante* e viceversa. Tale approccio è teso a mettere in luce l'incidenza dei fattori di variabilità connessi all'universo storico-esperienziale del parlante e consente di rispettare, nell'analisi del singolo fenomeno, non solo lo stretto rapporto che sussiste con il complesso tessuto testuale in cui esso è collocato, quindi la dialettica tra i diversi livelli di analisi, ma soprattutto il legame altrettanto stretto che si stabilisce tra tale fenomeno, il testo e il parlante nella sua storicità. La variabile 'individuale' gioca, infatti, un ruolo cruciale e idiosincratico nella costituzione del testo a tutti i livelli in cui esso è scomponibile, a partire dal livello più basso di analisi, il piano delle realizzazioni fonetiche, fino ad arrivare alle più complesse strategie di pianificazione testuale.

In questo capitolo, pertanto, piuttosto che indagare le topicalizzazioni in un'ottica 'tipicizzante', come è stato fatto nella parte centrale di questo lavoro, il fenomeno sarà analizzato in funzione del tessuto testuale in cui esso occorre. Oggetto di indagine saranno dunque le relazioni che la singola occorrenza intrattiene con il testo nella sua 'idiosincronicità' e con gli altri 'tratti' linguistici con cui interagisce. Questa impostazione, che si fonda sull'idea generale che il testo sia costituito da un insieme di forze, di tratti che osmoticamente interagiscono dandogli la forma che ha, risulta tanto più opportuna nell'analisi di un fenomeno come quello in esame che in maniera evidente è caratterizzato dalla cooccorrenza di diversi tratti linguistici.

Nello specifico con l'obiettivo di verificare la presenza di eventuali correlazioni tra le strategie di topicalizzazione e le caratteristiche del testo in cui esse occorrono, è stata individuata una serie di ambiti che sembrano maggiormente connessi con i fenomeni di topicalizzazione e, all'interno di questi, alcuni tratti che paiono contraddistinguere le diverse conformazioni testuali. In primo luogo pertanto si procederà ad indagare la distribuzione, all'interno dei testi, dei tratti indiziari delle

diverse strategie di topicalizzazione. In secondo luogo si analizzerà la distribuzione dei fenomeni, appartenenti ad ambiti diversi della ‘grammatica’ del parlato, che risultano caratterizzare le diverse configurazioni testuali e che si potrebbero correlare con le strategie di topicalizzazione.

Le diverse strategie di topicalizzazione interne ai testi sembrerebbero distinguersi per esempio su un piano strutturale in base alla preferenza accordata ai processi di topicalizzazione con un maggior grado di coesione, in cui i legami strutturali sono più forti e il livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità è maggiore, oppure a quelli caratterizzati da un minor grado di coesione, in cui i legami strutturali sono più deboli, se non assenti, e il livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità è piuttosto basso. Su un piano prosodico, inoltre, le strategie di topicalizzazione all’interno dei testi potrebbero diversificarsi per il diverso impiego dei tratti solitamente associati alle strutture topic/comment, ovvero il profilo melodico ascendente sul topic e discendente sul comment, lo scarto melodico tra topic e comment e la pausa. Da un punto di vista funzionale infine le topicalizzazioni potrebbero presentare in testi differenti una diversa caratterizzazione semantico-pragmatica solo parzialmente riflesso delle differenze strutturali.

Per quanto concerne invece il piano testuale, un parametro di tipo macro-strutturale, che sembrerebbe avere una ricaduta sui processi di topicalizzazione e che pertanto riceverà una certa attenzione, riguarda il tipo di organizzazione sintattica che il testo manifesta, ovvero se il testo presenti un assetto sintattico tendente verso il polo della congiunzione, della subordinazione, o della ‘segmentazione’, e quindi a quali tipi strutturali è data precedenza nei diversi ambiti.

Un ulteriore aspetto del tessuto testuale, su cui i processi di topicalizzazione pure sembrano avere forti ripercussioni e che dunque sarà opportunamente investigato, è quello dei meccanismi di coesione testuale che garantiscono la continuità o la compatibilità delle occorrenze di un elemento nel testo. È evidente come tratti quali la pronominalizzazione, la ripetizione, l’uso di locuzioni o connettivi con funzione metatestuali, la ridondanza pronominale o la coreferenza deviante abbiano una forte ricaduta sul piano dell’assetto sintattico del testo e siano strettamente interrelati ai processi di topicalizzazione. Non a caso una categoria come quella dell’‘egocentrismo’ del parlante, così centrale nella ricerca sul parlato, è stata elaborata proprio in base all’analisi, tra gli altri, dei fenomeni di segmentazione.<sup>3</sup>

Di una certa rilevanza infine sembrerebbe essere anche la distribuzione di una serie di fenomeni di tipo micro-strutturale, che, come abbiamo visto, a livelli diversi appaiono co-occorrere con i processi di topicalizzazione, ovvero incertezza, o uso ‘improprio’ di preposizioni e articoli, assenza di concordanza, mutamento di progetto e così via. Tali fenomeni solitamente considerati indice di una maggiore o minore capacità di micro-pianificazione<sup>4</sup> e connessi ad una maggiore o minore padronanza del codice linguistico, possono essere invece in relazione a fattori più propriamente extra-

---

<sup>3</sup> Cfr. Sornicola 1982.

<sup>4</sup> Cfr. Sornicola 1981: 45- 143.

linguistici con una forte ricaduta sulla produzione linguistica, ovvero il controllo, la formalità, l'emotività ecc.

Nella fase finale dell'analisi, si è inoltre ritenuto opportuno analizzare altri tratti meno strettamente connessi ai processi di topicalizzazione che tuttavia risultano fortemente indiziari delle diverse conformazioni testuali e delle differenti personalità linguistiche dei diversi informatori.

Per quanto riguarda i procedimenti di pianificazione e di organizzazione testuale a lungo termine, si è esaminato, per esempio, il tipo di sviluppo testuale proprio di ciascun testo, ovvero se si tratti di uno sviluppo narrativo, argomentativo o eventualmente misto.<sup>5</sup>

Una proprietà dei testi, corrispettiva sul piano semantico alla coesione sul piano sintattico, a cui si è dedicato un discreto spazio nell'analisi è inoltre la coerenza: un testo produce *senso* e dunque è coerente qualora ci sia continuità di senso all'interno del sapere attivato mediante le espressioni testuali. "Un testo "privo di senso" è un testo i cui riceventi non riescono a rilevare una tale continuità, di solito perché in larga misura non coincidono il complesso di concetti e delle relazioni, da una parte, e le prenoscenze dei riceventi dall'altra."<sup>6</sup> La capacità di gestione del 'senso', e dunque l'abilità di costruire un testo 'coerente', oltre che alla maggiore o minore padronanza del codice, sembra poter essere strettamente connessa ad altri aspetti che hanno a che fare con l'abilità comunicativa o interazionale, più che con l'abilità linguistica in sé. L'analisi di tali aspetti potrebbe rivelarsi rilevante al fine di cogliere i processi di costruzione del senso dei diversi parlanti. Tali processi sono infatti strettamente legati a tutti gli altri aspetti della testualità, nonché alla personalità linguistica del parlante.

L'ultimo parametro investigato è relativo delle scelte lessicali manifestate nei singoli testi. Strategie che favoriscono il *concreto* per l'*astratto*, il *noto* per l'*ignoto*, il *semplice* per il *complesso* sono generalmente considerate indice di una competenza del codice 'ristretta'<sup>7</sup>, ma possono essere invece manifestazione di scelte espressive che esprimono orientamenti diversi di approccio con la realtà e con il mondo esterno (emotivo vs. razionale, istintivo vs. riflessivo, introverso vs. estroverso) e che si riflettono nella produzione linguistica e nell'organizzazione testuale del singolo parlante<sup>8</sup>.

Per quanto concerne infine la descrizione della dinamica dell'intervista, l'attenzione è stata rivolta ad aspetti quali il tipo di cooperazione, il grado di intimità e di spontaneità che caratterizza l'interazione tra il parlante e l'intervistatrice, oltre che il livello di formalità che contraddistingue la situazione comunicativa.

---

<sup>5</sup> I testi conversazionali in esame sono articolati in diversi sviluppi tematici, ciascuno dei quali costituisce una macrostruttura. Il confine tra una macro-struttura e un'altra è talvolta demarcato dal susseguirsi delle sequenze di domanda, pertanto le sequenze di domanda controllano il passaggio da uno sviluppo tematico ad un altro. Più spesso, però, un singolo tema semantico risulta smembrato all'interno del testo, ovvero interrotto e ripreso dopo altri, a causa o della sua pregnanza per il parlante, oppure della difficoltà di organizzare uno sviluppo conversazionale coerente (cfr. Sornicola 1981: 243-245).

<sup>6</sup> De Beaugrande, Dressler 1984: 121.

<sup>7</sup> Cfr. Bernstein 1973: 215-237.

<sup>8</sup> Cfr. Labov 1973: 353 (originale 212) e Dines 1980: 20.

## 1. Milano 1<sup>9</sup>

### 1.1 *Le topicalizzazioni*

Osserviamo in tab. 2 la distribuzione di topicalizzazioni nel testo di Milano 1.

$X_1/Y_{pro}Z$	<i>Ai marg.</i> $X_1/Y_{pro}Z$ <sup>10</sup>	$X^{[caso0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ <sup>11</sup>	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
7/1 <sup>12</sup>	1	1	8/2	-/2	-	2	24 (19/5)

Tab. 2

Per quanto concerne  $X_1/Y_{pro}Z$ , nel testo di Milano 1 si registrano sette topicalizzazioni con ripresa pronominale e *agreement*. In un caso topicalizzato è SP con valore locativo ripreso dal clitico *ci*:

1. a Roma ci vado: // ogni tanto // // e ho un'idea

In sei casi è topicalizzato un sintagma nominale con funzione di oggetto diretto, ripreso in cinque da un pronome clitico oggetto e in uno da un pronome partitivo:

2. poi le amicizie le coltivo molto / moltissimo //
3. bassa manovalanza \* // non ne vedo //

L'unico caso col *ne* partivo, rientra nella tipologia di dislocazione a sinistra, in cui la presenza della ripresa pronominale può ormai considerarsi propria anche dello standard scritto.<sup>13</sup> In un altro abbiamo l'occorrenza di *saperlo* che rientra nella tendenza, ormai avanzata dell'italiano contemporaneo, a dar luogo a nuovi verbi con clitico grammaticalizzato, tra cui appunto *saperlo*.<sup>14</sup>

4. ecco questo \*\* / poi non lo so //

Lo stesso pronome neutro *lo* con *sapere* occorre anche nell'unico caso in cui è topicalizzata una clausola. Come è noto in questo caso il pronome non ha un valore propriamente coreferenziale, ma riprende anaforicamente una proposizione:

5. dopo di che però per aiutare non lo so //

<sup>9</sup> Milano 1: Titolo di studio: Laurea in Lettere; Professione: Insegnante; Città: Milano; Sesso: Donna; Età: 25-35.

<sup>10</sup> Schematizzabile anche come  $X/Y_{pro}Z$ .

<sup>11</sup> Schematizzabile anche come Intr X/Y Pro Z.

<sup>12</sup> Il primo valore è relativo alla strutture che investono il piano micro-strutturale, il secondo quelle che invece si estendono a livello macro-strutturale.

<sup>13</sup> Cfr. D'Achille 1990: 112. Berretta 1985: 193. Entrambi sottolineano lo statuto ormai altamente grammaticalizzato del *ne* nell'italiano parlato, e lo statuto non marcato delle dislocazioni col *ne*.

<sup>14</sup> Cfr. Berruto 1987: 77-78.

L'unico caso appartenente alla casistica *Ai marg* X<sub>1</sub>/Y<sub>pro</sub>Z presenta mancanza di accordo di caso. Ad essere topicalizzato è un SP mentre il pronome di ripresa è un clitico oggetto:

6. di Napoli // lo vedo // in televisione ecco \* //

Come abbiamo osservato nel capitolo quarto si tratta di un caso di confine tra dislocazione a sinistra, coreferenza deviante, ridondanza pronominale. La sequenza presenta inoltre il carattere di implicitezza tipico della sintassi del parlato. Si consideri infine che la preposizione *di* può anche assolvere alla funzione di introduttore di topicalizzazione e che dunque 6. presenta qualche affinità con le topicalizzazioni di tipo d).

Nell'unico esempio di X<sup>[caso0]</sup>/Y<sub>Pro</sub> Z, il nominale topicalizzato non presenta alcuna marca funzionale e ha come pronome di ripresa un dimostrativo che ne specifica le relazioni sintattiche<sup>15</sup>:

7. ecco // va be' inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo //

Tale tipo è considerato generalmente ristretto all'uso orale, anche se non necessariamente colloquiale.<sup>16</sup>

Il gruppo di topicalizzazioni più cospicuo nel testo di questa parlante è costituito dalle strutture in cui la topicalizzazione risulta introdotta da una locuzione, *Intr* X/WYZ, complessivamente dieci casi. Si rilevano tre occorrenze del fenomeno in cui l'introduttore è *come*, uno in cui è *il fatto di* e quattro in cui è una struttura a nodo verbale. In un paio di casi, inoltre, in cui a fungere da elemento topicalizzante è una struttura a nodo verbale, in posizione topicale è una struttura frastica:

8. be': // come problema // urbanistico // andrebbe affrontato molto diversamente //  
9. però // come dimensione // è un hinterland // e: molto tranquillo ecco // ancora // oggi //  
10. il fatto di chiudere le frontiere // non non so come vada affrontato il problema / però no non escludere che nel nostro paese ci siano queste persone //  
11. vedi adesso: // questo fenomeno dei naziskin // che a mio giudizio // c'è //  
12. vedi oggi come oggi // e: \* // molti di questi ragazzini // che fan parte di queste ehm: // bande minorili // giovanili: e: /  
13. se pensi anche a un testo di: // di studio // delle medie inferiori // nel giro di tre anni // è desueto è: // è vecchio //  
14. e: se pensi a geografia // soprattutto ecco // o: // a tecnica // educazione tecnica // insomma tanto per dire // per cui non: // non si può // e: restar fermi //

---

<sup>15</sup> Si tratta del tipo che la bibliografia generativista definisce 'tema sospeso' caratterizzato proprio dal fatto l'elemento in topic non è accompagnato dagli indicatori della sua funzione sintattica, ed è ripreso obbligatoriamente da un clitico, come la dislocazione a sinistra, o anche da un pronome libero, da un dimostrativo, o da un sintagma nominale di tipo anaforico. Cfr. Benincà et alii 1988: 131.

<sup>16</sup>Cfr. Benincà et alii 1988: 131. Secondo Berruto, invece il tema libero (*Freis Thema*), che si può trovare anche senza il clitico di ripresa, è ancora un costrutto sub-standard, frequente nell'italiano colloquiale e, senza clitico, nell'italiano popolare (cfr. 1987:66). Lo studioso però per tema libero con ripresa intende il tipo *Gianni non gli ho detto niente* con ripresa clitica, ma anche quello *La nostra compagnia non hanno mai portato il rancio* (cfr. Berruto 1987: 119).

15. poi uno dice ospiti oggi come oggi appunto questi extracomunitari / e noi ci comportiamo in modo abbastanza contraddittorio //

Come è noto la preposizione *come*, così come la locuzione *per quanto riguarda*, presenta un livello di grammaticalizzazione piuttosto elevato ed è piuttosto frequente nei registri scritti dell'italiano. Inoltre in questo testo in quasi tutte le sequenze introdotte da strutture a nodo verbale, l'introduttore effettivamente pare assolvere il compito ipotizzato da Bally di avvicinare l'articolazione topic/comment a una *frase collegata*.

Nel caso al numero 10., invece è più evidente la mancanza di coesione sintattica e dunque l'articolazione pragmatica: l'oggetto diretto della prima struttura frastica del comment non so come vada affrontato il problema riprende anaforicamente il costituente in topic il fatto di chiudere le frontiere, inoltre tra la prima e la seconda struttura frastica, che costituiscono il comment non so come vada affrontato il problema però non escludere che nel nostro paese ci siano queste persone, è ravvisabile una frattura strutturale. Nonostante le due sequenze siano congiunte dalla congiunzione avversativa *però*, esse non hanno uno statuto paritario: la prima infatti è una principale che regge una secondaria oggettiva *non so come vada affrontato il problema*, mentre la seconda con il verbo all'infinito sembrerebbe una oggettiva implicita che dovrebbe saturare la valenza di un verbo che è invece assente sul piano testuale, del tipo *però non credo sia giusto escludere ....*

Per quanto concerne le due sequenze introdotte da *vedi* in cui il comment è costituito da una relativa la cui testa nominale fungeva invece da topic, ci sembra di rilevare una certa affinità sia formale che funzionale con le strutture introdotte dal *c'è* presentativo. Esse infatti introducono Topic nuovi o presupposti dall'universo del discorso.

In 15. invece la congiunzione *e* ha valore pragmatico più che sintattico e sembra fare da *testa di ponte* tra topic e comment.

In questo testo non si registra la presenza di topicalizzazioni senza ripresa pronominale di nominali, il tipo X/YWZ, mentre probabile effetto di strategie di topicalizzazione sono i seguenti due casi in cui una struttura frastica ha valore di *frame*:

16. e non solo // se devo chiedere // un permesso // e: per la scuola // non mi è sufficiente //
17. per cui tolto il primo entusiasmo / il primo approccio con la lingua straniera // basta finisce lì

Al numero 16., abbiamo una sequenza che sembrerebbe fungere da protasi di un periodo ipotetico e che in realtà disegna le coordinate, il *frame*, della predicazione espressa dal comment. La struttura frastica che segue la protasi del periodo ipotetico, infatti, non funge da apodosi in senso 'canonico'. Affinché sia possibile identificare un "periodo ipotetico" la protasi deve, come è noto, ipotizzare una condizione, soddisfatta la quale si ha come conseguenza quanto espresso dall'apodosi<sup>17</sup>. Condizione che non sembra rispettata nel caso in esame, dove la seconda sequenza nega la prima più che

---

<sup>17</sup> Cfr. Mazzoleni 1991: 751.



rappresentarne una conseguenza. Una possibile parafrasi della sequenza è infatti: *se devo chiedere un permesso per la scuola // un permesso non mi è sufficiente*.

Nell'esempio 17., il topic è costituito invece da una struttura frastica a nodo partecipiale. Questo tipo di frase subordinata al participio, "in generale esprime stati di cose o eventi contemporanei o anteriori a quelli espressi nella frase principale"<sup>18</sup>, anche in questo caso essa sembra esprimere il *frame* entro cui si inquadra la predicazione espressa dalla sequenza seguente con funzione di comment. Un segnale che l'articolazione sia di tipo pragmatico più che sintattico in 18 è il soggetto non espresso della seconda struttura frastica, con funzione comment, sebbene esso non sia coreferenziale con quello della struttura con valore di topic, o meglio di *frame*.

In definitiva il quadro che emerge dalle strategie di topicalizzazioni nel testo di Milano 1 è tutto sommato abbastanza coerente. Nella stessa direzione sembrano spingere, infatti, l'assenza di topicalizzazioni prive di pronomi, in cui il legame tra topic e comment sarebbe solo di tipo semantico-pragmatico e la più forte presenza di topicalizzazioni introdotte da un elemento topicalizzante (10 casi), oltre il fatto che le strutture topic/comment, in cui in posizione topicale è una struttura frastica invece che un nominale, sembrano risentire più del carattere di implicitezza del parlato, che non dell'assenza di coesione dell'assetto sintattico.

Osserviamo inoltre che le topicalizzazioni in questo testo sfruttano, dal punto di vista prosodico, le possibilità melodiche più che ritmiche del codice: raramente tra il topic e il comment rileviamo la presenza di una pausa, solo qualche volta essa è segmentalizzata<sup>19</sup>.

Da un punto di vista funzionale gli elementi topicalizzati sono meno frequentemente [+Dato], sei casi, e più spesso [+Presupposto], dieci casi e [+Nuovo], tre casi. La topicalizzazione sembra utilizzata da questa parlante per introdurre o un aspetto del Topic o anche un nuovo Topic. Spesso i costituenti topicalizzati infatti non coincidono con il Topic proposto dall'intervistatrice, ma costituiscono altri fili argomentativi, riguardanti aspetti di questo, ed hanno pertanto la funzione di arricchire o di approfondire l'argomentazione.

Per quanto concerne la distribuzione testuale, tranne il brano iniziale, che riportiamo qui di seguito, in cui si può osservare un forte addensamento di strutture topicalizzate, i processi di topicalizzazione sembrano essere distribuiti in maniera uniforme all'interno di questo testo.

A: cominciamo con una domanda // banalissima // il traffico \* // il traffico: //  
di Milano: // anche di queste zone: // cosa ne pensi

---

<sup>18</sup> Bertucelli Papi 1991: 600.

<sup>19</sup> Tale caratteristica è confermata dagli unici due casi in cui si registra una sorta di topicalizzazione interna ovvero un'anticipazione di un circostanziale accompagnata dal profilo melodico tipico delle strutture topic/comment e nessuna pausa:

1. perché // noi abbiamo va be': // per Milano // le ferrovie: // nord // che andranno potenziate //
2. tu a casa // e: ti devi aggiornare // tu a casa // devi // preparare queste: // unità didattiche // queste lezioni ecco //

B: be': // come problema / urbanistico // andrebbe affrontato molto diversamente // e: non compete a me // perché io non sono: / ovviamente / all'altezza // ehm: come persona // ehm: come posso dire // effettivamente // uhm: avverto i disagi // ecco // va be' inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo // poi // e: problema // soprattutto per uno che: // lavora // a Milano // è proprio questo // se io devo fare / una commissione // impiego decisamente molto molto di più // ecco // e non solo // se devo chiedere / un permesso // e: per la scuola // non mi è sufficiente // è meglio prendere proprio // un giorno di // di ferie // perché // in due ore / di permesso // tu chiaramente / non puoi passare da un capo all'altro della città // questo: // mi sembra abbastanza evidente ecco // questo è uno // qui a Paderno invece / mi sembra abbastanza / e: vivibile // c'è il problema della strozzatura del // del passaggio al livello ecco // però // come dimensione // è un hinterland // e: molto tranquillo ecco // ancora // oggi // insomma // rispetto a un Cinisello Balsamo // che ha // che è quartiere dormitorio // questo no ecco // già più residenziale ecco // e al tempo stesso // oltre che essere residenziale // a mio giudizio // ha delle discrete infrastrutture \* // basta // su questo

Osserviamo che la sequenza problema // soprattutto per uno che: / lavora / a Milano // è proprio questo //, che occorre subito dopo la topicalizzazione inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo //, in cui l'elemento topicalizzato non presenta alcuna marca funzionale, incluso l'articolo, sembra poter esserne stata influenzata sia da un punto di vista formale che sopra-segmentale. Inoltre, delle due sequenze che occorrono nel testo dell'insegnante milanese in cui i parametri di codifica non sono tutti soddisfatti, una occorre proprio nel brano sopracitato: qui a Paderno invece / mi sembra abbastanza / e: vivibile /. La sequenza, da un punto di vista sopra-segmentale, melodico, sembrerebbe essere effetto di strategie di topicalizzazione, inoltre il sintagma preposizionale a Paderno ha valore di *frame*, se non di topic: la sequenza verte infatti sul *traffico di Milano e Paderno*. I legami strutturali interni alla sequenza non sono chiari, ovvero non è chiaro il soggetto della predicazione, che potrebbe invece riferirsi ad un soggetto occorso qualche rigo prima nella sequenza di domanda, ovvero il traffico, oppure proprio alla cittadina di Paderno.

## 1.2 Il testo

Da un punto di vista macro-testuale il testo presenta esclusivamente uno sviluppo argomentativo. I brani narrativi sono completamente assenti. L'informatrice, anche quando è sollecitata a rispondere alle domande dell'intervistatrice sul piano personale, sposta immediatamente il discorso su quello più generale, meno privato. Le risposte sono piuttosto centrate, con excursus sempre finalizzati ad un approfondimento argomentativo. Il pensiero è chiaramente espresso, sebbene i passaggi da un'argomentazione all'altra non siano sempre completamente esplicitati.

Da un punto di vista micro-testuale questo testo presenta pochi cambiamenti di progetto che investono brevi porzioni di testo e non inficiano il senso, spesso hanno valore di precisazione o dipendono da un'esitazione:

18. ma non è un: uhm: // come posso dire \*\* // proprio per efficienza insomma ehm:  
//
19. vedi adesso: // questo fenomeno dei naziskin // che a mio giudizio // c'è // non è  
// non sono dei conati //

Negli unici tre casi di mancata concordanza, si rileva il condizionamento di fatti testuali-stilistici:

20. vuol dire molto // il capo d'istituto // e: vuol dire molto // i rapporti // che riesce // a creare // in questo sistema aperto // che è la scuola // quindi sul territorio // con il territorio //

Oppure si tratta di una strategia dal generale al particolare: l'informatrice, mentre parla dei parchi in generale, probabilmente pensa in particolare a quello di Paderno, come suggerisce la lettura del brano completo:

21. A: e: // ti stavo chiedendo // i parchi // per esempio // come sono: // gestiti // sono puliti: // e: // c'è una certa sorveglianza: //  
B: sorveglianza direi: // penso proprio di no // ehm: // sono tenuti // ehm: io penso // abbastanza bene // perché // ehm // l'amministrazione ci tiene \* // di contro // è chiaro che: // è un ricettacolo anche // per: // per i drogati // questo è ovvio //  
A: quindi non si // non ci si sente tranquilli // per esempio a passeggia.  
B: ma: // ti dirò: // ehm: // non è così angosciante ecco // ci sono dei parchetti ecco // per esempio // c'è un parchetto // qui dietro // casa nostra // in via Gorizia // ecco quello // sinceramente // a un certo orario // no:n // non è: // raccomandabile ecco \* // questo sì \* //

In un unico caso in cui si registra l'assenza dell'articolo si può intravedere un influsso del co-testo e forse una potenziale strategia di topicalizzazione, si tratta di quello su cui ci siamo già soffermati in precedenza: va be' inquinamento // su questo siamo perfettamente d'accordo // poi // e: problema // soprattutto per uno che: // lavora // a Milano // è proprio questo //.

Per quanto concerne la fenomenologia della referenza deviante e l'assenza di chiari legami strutturali si registrano pochissimi casi, in cui i legami strutturali sono sostituiti da quelli cotestuali e più che di assenza di legami formali si può fare appello ancora una volta al carattere di implicitezza tipico della sintassi dei testi parlati. Nell'esempio riportato sotto, il soggetto di poi è il problema // di tutte le città d'Italia // non compare esplicitamente nel testo e probabilmente si riferisce alla *difficoltà di parcheggio* che è il topic sotteso a tutta la sequenza:

22. A: e: volendo arrivare // per esempio // con la macchina // in città // per poi: // muoversi a piedi // ci sono parcheggi //  
B: ecco // ehm: // ci sarebbero dei parcheggi // ci sono gli gli orari // insomma tu devi ovviamente // ehm: avere una strategia ecco \* // su questo siamo d'accordo // e: \* basta // sostanzialmente questo // poi è il problema // di tutte le città d'Italia // però io sono convinta che // in questo senso // Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate //

La sequenza potrebbe tra l'altro essere normalizzata anche solo attraverso l'aggiunta di un relativo con funzione di soggetto.

Nel caso seguente è difficile individuare la testa nominale del nesso relativo in cui, ma ciò non impedisce di cogliere i legami semantici sottostanti:

23. e: in questo senso // tu \* // devi fare diciotto ore // più le famose // settimanali // più le venti ore // appunto nel senso // nell'arco del mese // una volta alla settimana // al pomeriggio // si resta a scuola // in cui // non si fa didattica // ma // si programma //

In un unico esempio si registra l'occorrenza di un pronome che potrebbe riferirsi alla sequenza precedente o alla seguente, si tratta del neutro *lo*:

24. A: senti // invece il problema dell'inquinamento // quali sono secondo te // le forme più evidenti // di inquinamento // che colpiscono // te \* // come: // cittadino medio //  
B: ma: // ti dirò: // non lo so // io forse sono ormai // abituata // a questo shock // per cui: // e: // non mi creo tanti problemi //

L'assetto sintattico del testo sembra avvicinarsi al polo della sintassi 'collegata' più che 'segmentata'. Da un punto di vista generale si osserva la bassa frequenza di pause e di fratture testuali. Nello specifico si registra l'occorrenza di solo un paio di casi di dislocazione a destra. Oltre ad una sorta di *afterthought* con introduttore, che potrebbe rappresentare il corrispettivo 'a destra' delle topicalizzazioni con introduttore:

25. però io sono convinta che // in questo senso // Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate // per quanto riguarda il traffico //

Più rilevante è la presenza di strutture a nodo nominale che presentano in maggioranza una struttura informativa di tipo topic-comment:

26. questo sì // questo senza dubbio //  
27. il mio tempo libero // moltissima lettura / moltissima musica //  
28. sorveglianza direi: // penso proprio di no //

Si tratta spesso di sequenze costituite da un pronome dimostrativo con funzione di topic e un comment con valore di giudizio. Nell'ultimo esempio le due strutture a nodo verbale direi: e penso proprio sembrano fungere da introduttore del topic e del comment. Tali strutture, come è noto, svolgono una funzione analoga anche nelle topicalizzazioni da noi analizzate.

Sempre a livello di segmentazione registriamo inoltre l'occorrenza solo di qualche frasi scisse:

29. quello che si può sentire oggi come oggi // è il problema dell'orientamento //  
30. oggi come oggi / io quello che osservo / i ragazzi sono molto meno curiosi di un tempo //

L'assenza di *che* ad introdurre il secondo membro della struttura può essere messo in relazione con la già notata, assenza dello stesso complementatore in altri punti del testo e dunque sempre adducibile al carattere talvolta implicito della sintassi del parlato:

31. però // io sono una persona che: // vive // viaggia // ch'è curiosa // non può // fermarsi //

La sequenza 31. è infatti parafrasabile come *però // io sono una persona che: // vive // viaggia // ch'è curiosa // che non può // fermarsi //*.

### 1.3 Il parlante

La parlante, un insegnante di lettere che abita in un paesino nei dintorni di Milano, è una bella donna sicura di sé, molto curata ed elegante, che ama il suo lavoro, che vive in una bella casa e sembra avere una situazione familiare e amicale apparentemente serena. L'interazione durante l'intervista è molto buona, all'informatrice non sembra dispiaccia di trattenersi a chiacchierare del più e del meno, anche perché essendo una persona chiaramente estroversa sembra vivere felicemente l'interazione con gli altri (durante le intervista fa spesso riferimento ai suoi amici, affermando di coltivare moltissimo le sue amicizie). Inoltre sembra avere un'attitudine naturale, e probabilmente considerato il suo lavoro anche esercitata, a 'chiacchierare'.

I due brani sotto riportati ci offrono un'istantanea dell'atteggiamento dell'informatrice rispetto al suo lavoro:

A: senti tu sei soddisfatta del tuo lavoro ti piace quello che fai volevi insegnare o cosa avresti voluto fare

B: volevo insegnare / questo sì // e aver scelto di insegnare sull'handicap è proprio una mia scelta // ne sono convintissima ... l'insegnante deve essere informatore / formatore / educatore / ecco io credo moltissimo al // appunto soprattutto all'ultima mia mansione // cioè di educatore-formatore // bisogna essere comunque sempre molto giovani // molto elastici // molto tolleranti // molto disponibili ecco // e l'età fisica spesso e volentieri gioca un brutto scherzo // questo sì // devi avere sempre un entusiasmo // caricarti tantissimo // ecco // per trasferire tutte queste cose sul bambino ..

A: comunque come insegnante sei consapevole immagino del fatto nonostante si tende a sminuire come attività dice eh gli insegnanti non fanno molto lo stato non è che fondamentale

B: certo / certo //

A: gratifichi né dal punto di vista economico né da altro que. questo tipo di lavoro

B: ecco io non mi sento // scusa se ti interrompo // non mi sento per niente frustrata // ho una grossa presunzione // quindi una grossa autostima // e ti confesso che non non avverto questo problema // ... non mi sento frustrata // ecco // è un lavoro come un altro //

Lo stesso atteggiamento 'positivo' lo si rileva rispetto allo spazio: Paderno è più vivibile di Milano e Milano è più vivibile di qualsiasi grande città italiana:

problema // soprattutto per uno che: // lavora // a Milano // è proprio questo // se io devo fare / una commissione // impiego decisamente molto molto di più // ecco // e non solo // se devo chiedere / un permesso // e: per la scuola // non mi è sufficiente // è meglio prendere proprio // un giorno di // di ferie // perché // in due ore / di permesso // tu chiaramente / non puoi passare da un capo all'altro della città // questo: // mi sembra abbastanza evidente ecco // questo è uno // qui a Paderno invece / mi sembra abbastanza / e: vivibile // c'è il problema della strozzatura del // del passaggio al livello ecco // però // come dimensione // è un hinterland // e: molto tranquillo ecco // ancora // oggi // insomma // rispetto a un Cinisello Balsamo // che ha // che è quartiere dormitorio // questo no ecco // già più residenziale ecco // e al tempo stesso //

oltre che essere residenziale // a mio giudizio // ha delle discrete infrastrutture  
\* // basta // su questo

....

A: e: volendo arrivare // per esempio // con la macchina // in città // per poi: // muoversi a piedi // ci sono parcheggi

B: ecco // ehm: // ci sarebbero dei parcheggi // ci sono gli gli orari // insomma tu devi ovviamente // ehm: avere una strategia ecco \* // su questo siamo d'accordo // e: \* basta // sostanzialmente questo // poi è il problema // di tutte le città d'Italia // però io sono convinta che // in questo senso // Milano // sia una di quelle // e: // più: // e: // ordinate // per quanto riguarda il traffico // non ha paragone // con una Napoli // o con una: Roma ecco // io ci vado // a Roma ci vado: // ogni tanto // e ho un'idea // di Napoli // lo vedo // in televisione ecco \* // basta

Lo stesso atteggiamento positivo, o controllato, si rileva in altri punti del testo per esempio quando la parlante, pur affermando di essere stata vittima di gravi problemi di salute, sottolinea però che l'essere moglie di un medico le ha garantito una situazione di privilegio anche nella malattia.

## 2. Palermo 1<sup>20</sup>

### 2.1 *Le topicalizzazioni*

Il testo di Palermo 1 presenta 29 strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro}Z$	<i>Ai marg.</i> $X_1/Y_{pro}Z$ <sup>21</sup>	$X^{[caso0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ <sup>22</sup>	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
11/1	1	3	7	1	1/1	3	29 (27/2)

Tab. 3

Per quanto concerne gli undici casi di topicalizzazione con ripresa pronominale e *agreement*, il tipo  $X_1/Y_{pro}Z$ , solo due strutture sono del tipo, più o meno largamente accettata nei registri più formali dell'italiano<sup>23</sup>, in cui la ripresa è costituita dal *ne*:

1. prodotti di bellezza / non ne uso neanche //
2. di cattedre / ce ne sono poche e niente //

Nel prossimo caso, in cui è una proposizione ad aver subito strategie di topicalizzazione, il pronome di ripresa è il clitico *lo* con valore di neutro e il verbo è *sapere*:

3. però in realtà come funzionino non lo so //

<sup>20</sup> Palermo 1: Titolo di studio: Laurea in Lettere; Professione: Insegnante; Città: Palermo; Sesso: Donna; Età: 25-35.

<sup>21</sup> Schematizzabile anche come  $X/Y_{pro}Z$ .

<sup>22</sup> Schematizzabile anche come Intr X/Y Pro Z.

<sup>23</sup> Nove fungono da OD, otto sono ripresi da un clitico e uno da un partitivo, uno, sempre con partitivo di ripresa, funge da soggetto di una struttura locativo-esistenziale, l'ultimo è un circostanziale e il pronome di ripresa è un clitico.

L'unico caso *Ai marg* X<sub>1</sub>/Y<sub>pro</sub>Z presenta mancanza di *agreement* relativamente al *genere* e al *numero* tra il costituente topicalizzato e il pronome di ripresa che è di nuovo il neutro *lo*. Anche il verbo è nuovamente *sapere*:

4. no queste // no non lo so //

Nei tre esempi sotto riportati il costituente topicalizzato è privo di marche funzionali, e la ripresa è costituita da un sintagma nominale di tipo anaforico: X<sup>[caso0]</sup>/Y<sub>Pro</sub> Z. In tutti e tre i casi la replica del nominale è accompagnata da un numerale con funzione di specificatore:

5. i consultori / ma devo dire io ne conosco uno //
6. gli asili nido dunque / c'è qualche asilo nido comunale //
7. le scuole pubbliche / dipende da scuola e scuola / molte sono fatiscenti //

La catena anaforica presenta dunque una progressione dal generale al particolare che consente un incremento informativo.

Gli esempi di *Intr* X/YWZ sono sette: in quattro casi l'introduttore è la locuzione *per quanto riguarda*, in uno è la preposizione *come*; entrambe, come è noto, ricorrono frequentemente anche nello scritto. In 13. e 14. la sequenza è introdotta da strutture a nodo verbale:<sup>24</sup>

8. autobus per quanto riguarda / c'è una metropolitana che hanno // che è in funzione //
9. per quanto riguarda le scuole / gli asili nido / dunque c'è qualche asilo nido comunale //
10. per quanto riguarda / qual'era l'altra domanda // ah la pulizia tremenda //
11. per quanto mi riguarda fortunatamente non mi interessa //
12. e poi come altri / altri campi / altri posti verdi / sì c'è Villa d'Orleans //
13. però voglio dire / poi il problema della disoccupazione // cioè la scuola cerca di dare delle informazioni //
14. se penso anche a / che ne so // medici / architetti / ehm professori // o / cioè quindi insegnanti / o liberi professionisti in generale // effettivamente l'inserimento nel mondo del lavoro è estremamente difficile //

In 8. la locuzione occorre dopo l'elemento topicalizzato, privo dell'articolo; 41. invece è assimilabile ad una struttura a nodo nominale con un'articolazione di tipo *topic/comment*. Nei casi riportati le locuzioni che introducono i *topic* sembrano rientrare perfettamente in quelle strategie che tendono ad esplicitare i legami tra le varie parti del discorso nei registri con un grado di formalità più elevato e le sequenze che ne derivano risultano completamente grammaticali. L'unica eccezione è 14. in cui l'occorrenza di un connettivo con valore di riempitivo suggerisce una difficoltà di pianificazione.

---

<sup>24</sup>Segnaliamo l'occorrenza inoltre per ben quindici volte della struttura a nodo verbale voglio dire, che una sola volta avviamo introduceva una topicalizzazione. Esempi sono i due casi sotto riportati: qui se c'è qualcuno che lo fa viene appellato in modo opportuno voglio dire anche dagli altri questo mi dà molto fastidio anche perché in realtà questo inquinamento è stato causato cioè ho scoperto la carta vetrata dico dall'uomo voglio dire se ci fossero stati dei sistemi di controllo perché il problema è là manca il controllo

Il prossimo esempio è l'unico del tipo *Ai marg.* Intr X/WYZ. La locuzione *per quanto riguarda* con valore di introduttore compare in una struttura in cui l'elemento topicalizzato è 'ripreso' da un partitivo:

15. per quanto riguarda la lacca / non ne uso //

In questo caso la ripresa, costituita da *ne*, sembra ridurre il livello di 'devianza' rispetto ad altri esempi appartenenti alla stessa casistica.

Per quanto concerne le topicalizzazioni senza ripresa pronominale, X/YWZ, si registra un unico caso in cui sia parametri sopra-segmentali, che quelli segmentali, che codificano il fenomeno, appaiono tutti soddisfatti:

16. io qualche volta / i: qualche volta mi è capitato di / passando da un canale  
all'altro di veder quattro cretine che ballano /

La topicalizzazione del pronome di prima persona singolare, in casi come questo, è piuttosto frequente nel parlato ed è considerata manifestazione del carattere egocentrico della sintassi della lingua parlata.

Passando a livello macro-strutturale il testo prodotto dall'insegnante palermitana presenta un'unica topicalizzazione di tipo X/YWZ, in cui il comment ha valore di giudizio:

17. oppure quando vado in bicicletta / ancora peggio //

Nei tre casi seguenti infine le sequenze, *Ai marg.* X/YWZ, presentano solo alcune delle caratteristiche del fenomeno:

18. nelle altre città / anche Roma Milano / solo che hanno un traffico tremendo /  
però sono più ordinate //
19. e su questo / è un fatto storico / cioè è inutile negarlo //
20. depuratori // ci sono ma non funzionano //

In 18. e 19. abbiamo un sintagma preposizionale in prima posizione, seguito da una frattura strutturale che potrebbe essere sintomo di un cambiamento di progetto sintattico. Entrambi gli Sprep sono infatti coreferenti dei soggetti non espressi delle strutture frastiche che seguono. Nel terzo esempio invece la posizione pre-verbale insolita per il soggetto di una struttura locativo-esistenziale e l'assenza dell'articolo farebbero pensare all'intervento di strategie di topicalizzazione.

In definitiva anche Palermo 1 sembra privilegiare strategie di topicalizzazione che presentano un alto grado di grammaticalizzazione e di coesione sintattica. I tipi più frequenti sono infatti quelli con pronomi di ripresa e con introduttore.

Da un punto di vista funzionale i costituenti topicalizzati veicolano generalmente un'informazione nota, fungono quasi sempre da tema della predicazione, e coincidono con il topic proposto nella sequenza di domanda dall'intervistatrice. Spesso il nominale topicalizzato indica una classe e la predicazione della struttura frastica riguarda un membro di quella classe:



21. autobus per quanto riguarda / c'è una metropolitana che hanno // che è in funzione //
22. per quanto riguarda le scuole / gli asili nido / dunque c'è qualche asilo nido comunale //

Analogo è il caso seguente in cui la struttura a nodo verbale introduce una categoria specifica di *laureati disoccupati*, i liberi professionisti, laddove topic principale era appunto la disoccupazione:

23. però no la disoccupazione // poi è un problema gravissimo / che investe secondo me soprattutto i laureati // se penso anche a / che ne so medici / architetti ehm professori // o cioè quindi insegnanti o liberi professionisti in generale // effettivamente l'inserimento nel mondo del lavoro è estremamente difficile // veramente in tutti i campi // tutti //

La stessa cosa si rileva nei prossimi due brani in cui più topicalizzazioni sembrano far parte di una serie enumerativa:

- A: senti ed invece passiamo a: un altro campo i servizi sociali da ospedali scuole asili nido come funzionano  
 B: dunque e: // come funzionano allora  
 A: consultori  
 B: i consultori // ma devo dire // io ne conosco uno // che: funziona per lo meno in modo decente // insomma in modo accettabile // gli altri in realtà non li conosco non ho // ehm per quanto riguarda le scuole / gli asili nido / dunque c'è qualche asilo nido comunale // però in realtà come funzionano / non lo so // perché poi secondo me c'è poca fiducia nel pubblico // perché quando una famiglia pur non avendo grandi possibilità economiche // però ha un bambino che deve mandare all'asilo si orienta molto spesso purtroppo per gli asili privati purtroppo il privato impera // perché non c'è fiducia nel pubblico // non so se // io non ho figli ho però nipoti che però devo dire frequentano scuole private in questo momento // le scuole pubbliche \* // dipende da scuola e scuola // molte sono fatiscenti //

Analogo il brano seguente. In cui come in quello appena analizzato la serie enumerativa è sollecitata dalla domanda dell'intervistatrice:

- A: .... in casa stai attenta al tipo di prodotti per la casa // oppure prodotti di bellezza tipo la lacca  
 B: dunque io allora / in casa non ci sto attenta // perché in realtà non me ne occupo // questo non vuol dire che sono una regina che non fa niente // dico che però la spesa / la fa mio padre / a me non capita // cioè è lui che insomma settimanalmente va a fare la spesa // e quindi in realtà non ci ho badato se devo essere proprio sincera // anche se ritengo che probabilmente / se prendessi in mano io la situazione / darei uno sguardo anche a questo // un occhio anche a questo // per quanto riguarda la lacca / non ne uso // perché come vedi ho i capelli corti // e faccio tutto in venti minuti / tra shampoo e phon // e non uso assolutamente niente // né gel / né lacche / né niente // prodotti di bellezza non ne uso / neanche // perché secondo me non c'è niente da fare // comunque che voglio dire uso il latte detergente // e poi una crema da giorno / e basta // cioè non uso nient'altro non

Per quanto concerne gli aspetti sopra-segmentali, anche in questo caso tra il topic e comment si rileva raramente la presenza di pause, sempre segmentali. Relativamente

agli aspetti melodici in undici casi il profilo sul topic è debolmente ascendente, in uno è discendente.

## 2.2 Il testo

Da un punto di vista macro-strutturale il testo dell'insegnante palermitana presenta uno sviluppo argomentativo con frequenti excursus narrativi. Lo schema *ratio+rationales* è arricchito da numerosi sviluppi esemplificativi, manifestazione di strategie di ragionamento orientate sul particolare e sul concreto, che tuttavia tendono ad un approfondimento dello sviluppo argomentativo. I passaggi tra una sezione e l'altra del testo non sono esplicitati e l'incremento di informazione avviene spesso attraverso un processo associativo di addizione da parte a parte. Un ruolo fortemente coesivo è giocato dalle frequentissime ripetizioni. Esemplicativo di tale sviluppo il brano seguente:

A: che cosa mi diresti sul traffico di Palermo

B: pessimo

A: pessimo

B: pessimo / disordinato / selvaggio // e: poi c'è un problema di viabilità eh // il traffico va be' è disordinato // anche perché i palermitani guidano con molta maleducazione // bisogna dire // comunque a parte questo / ci sono poi delle difficoltà oggettive // e le difficoltà oggettive sono quelle che non si può posteggiare // cioè infatti io giro sempre a piedi // eh prendo la macchina solo per andare fuori Palermo // o comunque se esco di sera // per cui è chiaro che non mi sento di fare strade alle undici di sera // <aiuto> insomma di camminare in strada da sola alle dieci di sera / ovviamente questo non lo faccio // quindi in questo caso prendo eh la macchina allora mi accorgo che Palermo è una bellissima città // di sera quando c'è // non c'è traffico // ehmm c'è la mancanza dei posteggi / dovuta sia al fatto che non sono mai stati programmati dei posteggi // ehm per cui la città chiaramente soffre di questi spazi mancanti // sia perché buona parte della città è zona rimozione // eh quindi il risultato è che: siamo obbligati sempre a circolare // non ci possiamo né fermare / né possiamo sostare // per cui ci sono macchine in doppia fila // devo dire in modo alcune volte selvaggio // altre volte però ci si // cioè è una cosa che io non giustifico // però dico pure che il comune dovrebbe provvedere a livello di posteggi // perché è assolutamente impossibile // poi chiaramente il traffico rovina tutto // perché la città non è (vi)vivibile // in quanto non c'è più il piacere di andare a fare una passeggiata // cioè il piacere della passeggiata in città // o il piacere di fare / di farsi anche il centro // ehm sedersi qua e là sui su un tavolo di bar / non esiste // perché quando ci sono tutti questi rumori e tutto questo smog // è chiaro che tutto viene cioè // non ha più senso insomma

Tra le strutture con segmentazione piuttosto frequenti sono le frasi scisse (dieci casi). Le strutture a nodo nominale con articolazione topic/comment sono invece rarissime (due occorrenze) e completamente assenti sono quelle con articolazione comment/topic. Il testo presenta una sola dislocazione a destra.

Il peso della segmentazione in questo testo risulta tutto sommato minimo, mentre piuttosto alto sembra il grado di coesione sintattica e dunque di un tipo di sintassi 'collegata'.

In questo quadro si colloca la notevole frequenza di strutture con *c'è* presentativo, che si alternano a strutture locativo-esistenziali e spesso fungono da espedienti per introdurre nuovi topic:

di cattedre / ce ne sono poche e niente // quindi dico per questo // è una questione di fortuna // perché voglio dire tu ti puoi classificare anche terza in graduatoria // non so se rendo l'idea // ma se non ci sono poi c'è propr una vergogna // poi avvengono le solite vergogne / secondo me // cioè i posti che si danno ai riservisti // dunque ci so / c'è la percentuale dei riservisti che è // cioè quando si fa un concorso / ci sono le graduatorie // allora il cinquanta de // il cinquanta per cento dei posti // questo / me l'ha detto un sindacalista // va bene // quindi questa è un informazione che ho io per bocca di un sindacalista che risale ad alcuni mesi fa // qualche mese fa // e: la percentuale di posti conservata per i riservisti è nell'ordine del cinquanta per cento // poi questi riservisti / molto spesso hanno le riserve // non certo perché abbiano dei se. / dei veri problemi // perché siano orfani di morti // voglio dire di / di / che ne so gente che è morta per la guerra o per particolari meriti // dico per lo Stato // quindi là c'è il solito imbroglio // purtroppo per cui sono tutti posti che vengono a mancare a gente che invece fa il suo concorso normalmente // c'è una mia cara amica / molto preparata / molto brava che si è vista proprio sfilare sotto il naso una cattedra che sarebbe toccata a lei / se non ci fossero stati questi riservisti / che dal duecentesimo posto hanno superato tutti // questa è una delle ingiustizie legalizzate // perché in Italia abbiamo una serie infinita di ingiustizie assolutamente legalizzate // e questa è una di quelle // perché i riservisti si // prima di tutto si dovrebbero andare a vedere queste riserve come si danno // perché c'è gente che sta meglio di me // che ha i genitori vivi / dico // che / che con la riserva supera chiunque / questo mi fa rabbia // dico per quanto mi riguarda fortunatamente non mi interessa // perché io già / il mio posto di lavoro ce l'ho // però siccome non // penso anche agli altri // dico mi dispiace che ci siano persone assolutamente meritevoli che a tutt'oggi / a trenta anni / a trentadue anni / siano senza un posto di lavoro // perché qualcuno gliel'ha scippato // è gente senza raccomandazione cioè

Da un punto di vista micro-strutturale non si rileva la presenza di fenomeni di ridondanza, di trapasso e allargamento pronominale e di mancata concordanza o di concordanza a senso. Due casi di ellissi dell'articolo si verificano in co-occorrenza con nominali che si riferiscono a nomi propri di luogo:

24. però non m'inoltrerei in Favorita //
25. soltanto una zona limitata da dunque // dalla Fiera del Mediterraneo e // fino a // dunque Stazione Centrale // credo che l'altra fermata // sì fino alla Stazione Centrale //

Sporadici anche i casi di estensioni, sostituzioni o assenza di preposizioni:

26. e allora ricordo che da casa mia raggiungevo la stazione Notar Bartolo / dieci minuti a piedi / così //

I cambiamenti di progetto hanno, anche in questo testo, un'estensione brevissima e non inficiano mai il senso. Sembrano pertanto rientrare nella tipologia dei fenomeni di esitazione, tipici del parlato, e qualche volta vi si può cogliere anche una finalità di precisazione.

Solo in un paio di casi l'uso di *che* è irregolare in luoghi del testo in cui si rileva un certo coinvolgimento emotivo da parte dell'informatrice associato ad un aumento della velocità di eloquio:

27. e poi mi danno fastidio tutti questi opinionisti che ognuno è fonte del sapere //  
sono tutti competenti //

Un aspetto che caratterizza questo testo è la ricchezza di deittici in particolare di dimostrativi, che qualche volta dà luogo a fenomeni di coreferenza deviante. Si osserva nell'esempio seguente l'avverbiale di luogo là, di cui però non è difficile recuperare il referente contestualmente:

28. però sono nauseata dalla maleducazione e dall'arroganza con cui molti conduttori televisivi eh / portano avanti le loro trasmissioni // che se // in effetti voglio dire // e ha. hanno un valore importante // perché tendono a far venire fuori dei // tanti aspetti scabrosi della nostra // del de nostro vivere quotidiano // nonché della nostra situazione odierna // sia politica che sociale // in realtà non mi piace assolutamente la conduzione // anche perché questo dà dei modelli sbagliati anche ai nostri ragazzi // io sono un insegnante // e se cerco di portare avanti un messaggio di educazione / di rispetto di civiltà / che si sviluppa attraverso varie e varie modalità // ma anche attraverso il saper conversare // rispettando l'idea degli altri // mentre spesso là si assiste a: // e poi mi danno fastidio tutti questi opinionisti // che ognuno è fonte del sapere //

### 2.3 Il parlante

L'informatrice, un'insegnante di lettere palermitana, è una ragazza socievole, abbastanza estroversa con la quale si stabilisce una buona intesa abbastanza facilmente. È tuttavia percepibile, nei confronti dell'esterno e della realtà che la circonda, un atteggiamento piuttosto critico, qualche volta finanche 'arrabbiato'. Tale aspetto emerge nel testo forse perché l'informatrice è stata sollecitata a parlare della vivibilità nella sua città e il discorso si è abbastanza naturalmente spostato sulle condizioni di difficoltà quotidiana che caratterizza la vita in una grande città del sud come Palermo. L'informatrice fa inoltre più volte riferimento nel testo alla propria condizione di orfana di madre e in alcuni brani, si percepisce un maggiore coinvolgimento emotivo.

## 3. Roma 1<sup>25</sup>

### 3.1 Le topicalizzazioni

Il testo di **Roma 1** presenta 25 strutture con topicalizzazione. In tab. 4 ne possiamo osservare la distribuzione:

$X_1/Y_{pro}Z$	<i>Ai marg</i> $X_1/Y_{pro}Z$	$X^{[caso\theta]}/Y_{Pro}Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
3	-	1	2/3	-	10/4	2	25 (18/7)

Tab. 4

<sup>25</sup> **Palermo 1**: Titolo di studio: Laurea in Lingue; Professione: Insegnante; Città: Roma; Sesso: Donna; Età: 35-45.

Il tipo  $X_1/Ypro_1Z$  con ripresa pronominale e *agreement* si registra in soli tre casi, due dei quali hanno il nominale in topic costituito da un oggetto diretto ripreso da un clitico. In un caso si tratta del soggetto di una struttura locativo-esistenziale ripreso da un pronome di ripresa partitivo:

1. io guarda / la macchina // la uso solo / per venire a scuola //
2. ma // spazi verdi // forse // per esempio // io // dove vivo io // ce ne sono /
3. però droga non ce n'era //

Nel prossimo esempio un introduttore a nodo verbale precede il topic (un infinito sostantivato) e il pronome di ripresa è un pronome dimostrativo. Il costrutto sembra dunque rientrare nella tipologia del tema sospeso,  $X^{[caso\emptyset]}/YPro Z$ , sebbene sia introdotto da una struttura a nodo verbale con funzione topicalizzante, *Intr X/YWZ*:

4. ti posso dire // che ne so // mandare in pensione: // giustamente // le persone che: // oramai // sono ai limiti // e adesso // è stato bloccato // pure questo //

Si noti inoltre la presenza della congiunzione *e* tra topic e comment.

Nei prossimi cinque esempi la topicalizzazione è introdotta dalla locuzione *per esempio* e *come* oppure da una struttura a nodo verbale:

5. cioè come ambiente // io mi trovo bene //
6. per esempio una donna // che esce da sola: // insomma a me // non fa piacere //
7. perché per esempio io \* // ho degli amici // che abitano // magari più\* // decentrati di me: // però sono serviti dalla metro //
8. perché esempio // per esempio // mia madre // abita in una zona // molto trafficata \* // e // li bisogna spolverare due gior // due volte al giorno //<sup>26</sup>
9. poi dice c'hanno tre mesi di vacanze e be' fallo un po' te entra un po' tu dentro una classe co' trenta persone //

Nei primi due è topicalizzato un costituente nominale, negli ultimi tre è topicalizzata una proposizione.

Relativamente alle topicalizzazioni senza ripresa,  $X/YWZ$ , in dieci casi, sia le caratteristiche segmentali che quelle sopra-segmentali indicano la presenza di strategie di topicalizzazione:

10. io asili nido // non ho esperienza: //
11. ospedali // pure // ho avuto pochissima // ringraziando iddio // esperienza: \*
12. cioè // capito la metro // eh dipende da dove abiti //
13. scuole: // dipende //
14. anche li // ( ) dipende //
15. in casa: \*\* // dipende da dove abiti //
16. quindi tu / quello che tu sei influisce sulla loro personalità //
17. però // uno che abita: // non so // a Casilina // a Tiburtina: \* // poveretto
18. perché almeno io // e tanti come me / devo dire // perché sì ci sono pure i professori così che entrano in classe spiegano e poi il giorno dopo interrogano e basta // però la maggior parte delle volte c'è un coinvolgimento emotivo / coi ragazzi //

<sup>26</sup> L'avverbio non può essere considerato di ripresa perché si riferisce solo ad uno dei costituenti della frase in topic, oppure questo può rientrare nel tipo come spazi verdi ce n'è a livello macro-?

In 12., 13., 14. e 15. la *facies* sintatticamente disarticolata è ridimensionata dal fatto che *dipendere* è un verbo che ha anche costruzione impersonale.

In 16. la sequenza quello che tu sei influisce sulla loro personalità potrebbe fungere da parafrasi esplicativa del pronome personale tu. Nel testo di questa informatrice sono presenti altre sequenze con caratteristiche analoghe: cioè Roma // il centro \* // è tutta una serie di vicoletti //. Anche qui il secondo nominale ha il valore di precisare il senso del primo. Le caratteristiche prosodiche delle due sequenze sono simili: i due nominali hanno un profilo melodico ascendente.

La sequenza in 17. è assimilabile ad una struttura a nodo nominale con articolazione di tipo topic/comment.<sup>27</sup> Sequenze come questa, che non ricorrono sporadicamente nel corpus, sembrano rappresentare uno stadio intermedio tra la topicalizzazione vera e propria, senza pronome di ripresa e le frasi nominali di tipo topic/comment. Come è stato già osservato queste ultime potrebbero occupare l'estremo del continuum di topicalizzazione, che va da un massimo di 'legame sintattico', rappresentato dal tipo con pronome di ripresa e *agreement*, alla sua totale assenza, proprio nelle strutture a nodo nominale con articolazione topic/comment del tipo: questo / sì. L'affinità tra i due tipi si può osservare nella sequenza al numero 10. in cui la topicalizzazione è seguita da una struttura a nodo nominale, con la stessa funzione: io asili nido // non ho esperienza: // consultori // nemmeno //.

In 18. tra il topic perché almeno io // e tanti come me / e il comment però la maggior parte delle volte c'è un coinvolgimento emotivo / coi ragazzi // potrebbe essersi verificato un cambiamento di progetto a causa della lunga digressione perché sì ci sono pure i professori così che entrano in classe spiegano e poi il giorno dopo interrogano e basta //. A considerare il cotesto sembra che l'intera sequenza abbia una struttura a scatole cinesi in cui i vari pezzi si susseguono con una funzione essenzialmente esplicativa l'uno nei confronti dell'altro:

A: no che poi per esempio tu mi dicevi la questione della dell'insegnante // lo stipendio basso // cioè c'è tutto // io sono d'accordo con te // c'è tutta un'impostazione sbagliata // si ritiene che l'insegnante lavora poche ore al giorno quindi

B: lasciamo perdere quest'argomento guarda // perché ecco lo vedi a che ora // a parte questo // ma poi la preparazione // e poi il coinvolgimento psicologico // almeno io /e tanti come me devo dire // perché sì / ci sono pure i professori così che entrano in classe spiegano e poi il giorno dopo interrogano / e basta // però la maggior parte delle volte c'è un coinvolgimento emotivo / coi ragazzi // perché sono esseri umani // cioè tu non fai un lavoro da impiegato // no // quindi ti porti a casa i loro problemi // è inevitabile / se sei un minimo così sensibile //

La sequenza potenzialmente effetto di un processo di topicalizzazione è introdotta da un connettivo perché e dunque pare avere valore di parafrasi esplicativa rispetto al segmento precedente e poi il coinvolgimento psicologico. La sequenza che segue il topic perché sì ci sono pure i professori ..., a sua volta sembrerebbe fungere da parafrasi esplicativa; il comment è invece introdotto dalla congiunzione avversativa *però* e

---

<sup>27</sup> Il comment però ha un profilo tonale non conclusivo.

“chiude il cerchio”, ripetendo il nominale che occorre all’inizio del brano: coinvolgimento.

Sul versante macro-strutturale in cinque casi le sequenze sembrano risentire di una strutturazione di tipo Topic/comment.

19. perché l’America è piena di contraddizioni // però lì // porca miseria // c’è una mobilità sociale // diversa \* // lì // si cambia lavoro // ci sono // molte più prospettive // certo // senz’altro // però c’è anche // una forma mentis diversa // cioè noi // l’italiano // trova // lavoro \* // chiuso // cioè // muore // nel momento in cui tu // vinci // un concorso // nello stato // hai finito // cioè ti sei sistemato \* // cioè // finisce // proprio // qualsiasi stimolo: // di migliorare //
20. però è stata fatta: // in occasione de: // dei mondiali \* // per anni // se tu arrivavi in aeropor // o con l’aereo // all’aeroporto di Fiumicino // poi: // rimanevi così // o pigliavi il taxi // quaranta mila lire \* // se no // aspettavi l’autobus dell’atal // che passa ogni ora // per cui insomma //
21. per esempio una donna // che esce da sola: // insomma a me // non fa piacere // ecco // se devo uscire // non esco mai // la sera da sola \* // non mi capita // però: // quando // mi è capitato // in passato // insomma non è che fossi // estremamente: // contenta // ecco: //
22. per carità / ci sarà pure qualche caso di professore così superficiale / eccetera // però non è non è assolutamente vero / insomma // quindi penso che la categoria sia ancora una categoria // anzi senz’altro è una categoria di gente che per la maggior parte ama questo mestiere // se no non lo farebbe // per lo stipendio che ci danno /// ecco io sono avvelenata su questo punto // quindi proprio // e quindi se poi ci vengono a dire che dovremmo pure fare gli assistenti sociali // e allora non ci sto più insomma //

In 19. notiamo innanzitutto una strategia dal generale al particolare noi / l’italiano ed il comment è costituito da una forma verbale implicita (un participio passato). Anche in questo caso il topic rappresenta il *frame* la premessa dell’azione espressa dal comment. In 20. la struttura in oggetto è il primo membro di un costrutto correlativa. Nell’esempio 21. lo scollamento tra il piano strutturale e quello semantico che solitamente ci avverte della presenza dell’assetto pragmatico (topic/comment) di una sequenza, sembra riguardi principalmente il piano semantico.<sup>28</sup> In 22. il topic è di nuovo costituito dalla protasi di un periodo ipotetico che sembrerebbe disegnare le coordinate, il *frame*, della predicazione espressa dal comment. A conferire alla sequenza una *facies* ‘topicalizzata’ è il passaggio di *persona* dalla protasi all’apodosi, ma principalmente la presenza della congiunzione *e allora* tra protasi e apodosi che pare avere un valore pragmatico più che sintattico.

I prossimi due casi sembrerebbero poter rientrare nella categoria che abbiamo definito ai margini di X/YWZ:

23. ci sono: // notevoli disservizi // la metropolitana // ci sono due linee: // e e: // le altre // sono in perenne costruzione // per dove abito io // è come se non ci fosse // perché io abito a Monteverde \* // che non è servito // assolutamente da: \* // dalla metro // quindi io non posso usufruire // di questa metropolitana //
24. io penso che Roma: // uhm: // sia ormai una città congestionata \* // io la vivo in questo modo // cioè una città bellissima // dove \*\* // dice sai uno // sono orgoglioso di essere nato a Roma // si va be’ // però ormai // sta diventando: //

<sup>28</sup> In quest’ottica questa potrebbe essere considerata una sequenza ‘ai margini’ della topicalizzazione a livello macro-.

abbastanza invivibile // per tan // tutte le cose // che tu hai detto \* lo stesso traffico: // causato dai pullman turistici // se tu vai // che ne so // al colosseo\* // al foro romano // vedi che // queste zone sono intasate // da file di autobus // che parcheggiano // così // d'altronde // i turisti // ci fanno vivere // e che facciamo // li buttiamo fuori // però \* // spesso sono anche loro che si comportano male //

In 23., a conferire alla sequenza un aspetto topicalizzato è la nominalizzazione di quella che sarebbe potuta essere una proposizione finale. Una possibile parafrasi della sequenza potrebbe essere infatti *per arrivare/andare dove abito io la metropolitana è come se non ci fosse*. Una parafrasi alternativa potrebbe essere pure *per quanto riguarda la zona dove abito io...* Notiamo inoltre che la sequenza occorre subito dopo un'altra topicalizzazione la metropolitana // ci sono due linee: // e presenta le sue stesse caratteristiche sopra-segmentali. In 24. il costituente nominale lo stesso traffico: // causato dai pullman turistici // ha uno statuto extra-frasale e rappresenta il Topic del brano oltre che il tema della predicazione. L'intonazione discendente però suggerisce che possa trattarsi di uno dei termini della serie enumerativa poco prima prodotta dall'intervistatrice, cui l'informatrice sta facendo riferimento:

A: e: // senti // e: // secondo te Roma // in definitiva // può definirsi // una città pulita

B: no

A: sono rispettate le norme:

B: no // penso di no\* // non è neanche una città: // proprio // nel degrado più totale // forse come altre città // purtroppo del sud \* // però // dipende dalle zone // ci sono zone uhm: // ben tenute: // zone d'elite // diciamo // zone residenziali \* // e zone: // che proprio // sono nel degrado più totale \* // e le // le macchine: // giocano // un ruolo // fondamentale // in questo degrado // perché se tu vai // al centro di Roma // che è stupendo // bellissimo \* // Trastevere // il Ghetto: // va be' // tutte quelle zone lì \* // è deturpato // dalle macchine // parcheggiate // pure // perché ormai parcheggiano // sui marciapiedi // e da per tutto // quindi: //

A: e quindi // dipende dalle macchine // ma // dipende secondo te // da una: // cattiva proprio: // e: // abitudine del // del cittadino // dipende dal fatto che // e: il e: // che ne so // le squadre // le cose di pulizia // non funzionano bene // da che cosa // principalmente \* // dal fatto che ci sono // tanti turisti: //

B: forse un po' di // da tutto questo \* // io penso che Roma: // uhm: // sia ormai una città congestionata \* // io la vivo in questo modo // cioè una città bellissima // dove \*\* // dice sai uno // sono orgoglioso di essere nato a Roma // si va be' // però ormai // sta diventando: // abbastanza invivibile // per tan // tutte le cose // che tu hai detto \* //

A: eh

B: lo stesso traffico: // causato dai pulman turistici // se tu vai // che ne so // al colosseo\* // al foro romano // vedi che // queste zone sono intasate // da file di autobus // che parcheggiano // così // d'altronde // i turisti // ci fanno vivere // e che facciamo // li buttiamo fuori // però \* // spesso sono anche loro che si comportano male // poi siamo noi // soprattutto // gli italiani // non hanno un senso civico // secondo me //

In conclusione i processi di topicalizzazione di Roma 1 presentano aspetti tutto sommato abbastanza diversi dai testi finora analizzati. Nel testo prodotto da Roma 1 infatti sembra emergere una preferenza spiccata per le topicalizzazioni con un minor grado di coesione e di grammaticalizzazione. A suggerire tale impressione è infatti sia



la bassa presenza di topicalizzazioni con pronomi e con introduttore che la cospicua presenza di topicalizzazioni del tipo X/YWZ, sia a livello micro- che macro-testuale.

Da un punto di vista funzionale, l'elemento alla periferia sinistra dell'enunciato è tendenzialmente [+Dato], [+Topic] e [+Tema]. Il profilo melodico che caratterizza tale elemento è debolmente ascendente e non si rilevano cesure ritmiche tra topic e comment. Spesso le topicalizzazioni costituiscono una serie enumerativa. Le strutture con introduttore in tutti e cinque i casi sembrano introdurre elementi con un più basso grado di presupposizione, che non coincide con il Topic introdotto dall'intervistatrice. Da un punto di vista sopra-segmentale in questa tipologia si rilevano pause tra topic e comment.

### 3.2 Il testo

Lo sviluppo tendenzialmente discorsivo è continuamente interrotto da excursus e digressioni che, per quanto brevi e esemplificative, sono molto frequenti e occupano la maggioranza dello spazio testuale. La strategia di ragionamento è, infatti, orientata sul particolare, qualche volta anche sul personale, più che sul generale e l'astratto. L'espressione *per esempio*, già menzionata nei tre casi in cui introduce una topicalizzazione, ricorre nel testo di questa informatrice circa una decina di volte per introdurre episodi personali o legati a persone vicine alla parlante. L'andamento, più che logico-razionale, è fortemente emotivo. Il brano che segue esemplifica bene alcune delle caratteristiche di questo testo:

A: e // cosa mi diresti // del traffico // della: // di Roma \* // della tua città  
B: il traffico di Roma // è // terribile // in due parole // cioè t'ho detto tutto // perché è una cosa invivibile // ormai non // non si può più andare avanti così // ho un pessimo rapporto // col traffico // e con la macchina // la odio // e odio il traffico // per cui proprio //  
A: in genere // tu come cammini \* // a piedi // come:  
B: io guarda // la macchina // la uso solo // per venire a scuola // perché purtroppo // è collegato male // e: questa scuola // dove abito io // cioè in linea d'aria // sono venti minuti // però // se dovessi prendere i mezzi pubblici // dovrei prendere tre mezzi // quindi // dovrei usci' di casa // alle sei \* // e quindi sono costretta // a usare la macchina // però \* // ho la fortuna di: // diciamo // di camminare // contro traffico // perché questa // è abbastanza decentrata // rispetto al centro //  
A: e // infatti  
B: quindi // e poi dopo di che // non la tocco più\* // cioè io se vado in centro // cosa che faccio rarissimamente \* // vado: // vado a piedi // vado coi mezzi pubblici insomma //

Sottolineiamo, tra gli altri aspetti, la selezione degli aggettivi (*terribile*, *invivibile*, *pessimo*), dei verbi (*odiare*) e degli avverbi (*rarissimamente*). Come si evince dal brano riportato i turni di risposta sono piuttosto brevi; la parlante tende a rispondere alle domande dell'intervistatrice in maniera sintetica, riferendosi alla propria esperienza personale, e non argomentativa.

Il testo appare frammentato, le pause sono numerose e, rispetto ai testi precedentemente analizzati, si registra la presenza più frequente di salti logici. I cambiamenti di progetto, piuttosto ripetuti, più che rispondere ad esigenze di

precisazione, sembrano rientrare in una progettazione ‘emotiva che procede per associazioni.

25. perché se tu vai // al centro di Roma // che è stupendo // bellissimo \* // Trastevere // il Ghetto: // va be’ // tutte quelle zone lì \* // è deturpato // dalle macchine // parcheggiate // pure // perché ormai parcheggiano // sui marciapiedi // e da per tutto // quindi: //
26. so che i professori // che insegnano alla scuole private // o sono raccomandati \* // nelle scuole private // si insegna soltanto per conoscenza // si entra: //
27. quando mi è capitato: // che ne so // mi mettevo // a parte il fatto // non portavo la borsa // mettevo i soldi // in tasca // insomma // peggio // senza anelli // senza gniente //

Per quanto concerne le irregolarità nell’uso dell’articolo, osserviamo nell’esempio seguente la sua assenza nel caso in cui il nominale è generico e si riferisce ad un gruppo di oggetti indeterminato che quasi si identifica con la categoria più che con elemento particolare:

28. io ho girato scuole // prima di arrivare qui \* // per cui // ecco // ti rimane soltanto entrare // insomma // ambienti poco piacevoli // no \* // ce ne sono parecchie //<sup>29</sup>

La sequenza al numero 29. mostra la presenza di un salto logico e legami sottostanti di tipo semantico-pragmatico e può essere considerata esemplificativa dei processi di costruzione testuale e del senso di questo testo:

29. B: no // io li manderei alla scuola pubblica // per una questione di principio \* // mai // neanche se la scuola privata // fosse l’unica: \* //

Anche qualche caso di mancanza di concordanza sembra dipendere da un frammentazione nella pianificazione del discorso come in 30., in cui nonostante sia stato appena menzionato il metrò, il genere femminile del participio passato, stata fatta, concorda con il nominale *metropolitana*, oppure in 33. dove la concordanza è controllata dal soggetto post-verbale:

30. adesso // è stato fatto // questo: // metrò leggero // che ti porta da: // Fiumicino \* // a: // alla Piramide \* // capito // però è stata fatta: // in occasione de: // dei mondiali \* //
31. io ho insegnato tre anni // in una scuola privata // ti posso assicurare // che era: \* // e: // una sorta di lagher // cioè era // una scuola perfetta // dove tutto andava bene // e dove non si perdevano mai neanche // mezzo // minuto di: // lezione //
32. io guarda // la macchina // la uso solo // per venire a scuola // perché purtroppo // è collegato male // e: questa scuola / dove abito io //

Anche in 31. l’assenza di concordanza potrebbe dipendere da questo aspetto piuttosto frequente, connesso ad una pianificazione frammentata, in cui l’aggiunta di informazione assume la forma di una sorta di ripensamento. In questo senso il segmento

---

<sup>29</sup> Notiamo inoltre anche l’assenza della preposizione: ti rimane soltanto entrare, oltre che l’occorrenza della struttura locativo-esistenziale, ce ne sono parecchie, che, da un punto di vista strutturale, appare disarticolata, giustapposta rispetto alla sequenza precedente.

e: questa scuola // dove abito io // più che un soggetto post-verbale è un pezzo di informazione aggiunto a fini precisativi come indicano gli aspetti sopra-segmentali, ovvero la pausa segmentale, lo scarto melodico e il profilo melodico discendente. Si noti anche in questo caso l'assenza di elementi funzionali, per esempio le preposizioni, ad esprimere le relazioni interne alla sequenza.

*Code* di questo genere, senza pronomi di ripresa sono piuttosto numerose all'interno del testo. In 33. e 35. l'elemento 'aggiunto' con valore di precisazione è introdotto da una locuzione:

33. quindi io non posso usufruire // di questa metropolitana // per quanto riguarda me
34. so' andata: // a Milano // che ne so // con l'aereo // due anni fa // e // dall'aeroporto // c'era // il mezzo // che ti porta // al centro di Milano \* // autobus di linea \* //
35. penso che il problema // sia molto: // molto grosso \* // riguardo al traffico //
36. ma questo // d'altronde // deriva proprio dalla // struttura stessa di Roma // struttura urbanistica: //

Di contro sono poche, solo tre, le dislocazioni a destra, con ripresa pronominale. Tra dislocazione a destra e coda sembra stabilirsi dunque lo stesso equilibrio numerico che in questo testo si rileva tra topicalizzazioni con ripresa pronominali e topicalizzazioni senza ripresa.

Le frasi nominali sono sei e presentano sempre un'articolazione topic/comment, in cui il topic è appena stato menzionato e il comment è un giudizio generalmente espresso da *sì* o *no*:

37. a Roma no \* //
38. in un liceo classico // probabilmente no \* //

Il carattere piuttosto emotivo di questo testo si può evincere da numerosi indizi. Numerose, per esempio, sono le frasi scisse che sembrano avere funzioni enfatiche.

39. perché allora è lo stato che deve intervenire // e mettere a disposizione le strutture //
40. quando vado fuori // è perché a me piace girare / insomma //

Anche l'inversione del soggetto, che appare in posizione post-verbale:

41. spesso sono anche loro che si comportano male //
42. poi siamo noi // soprattutto //
43. quest'anno sono andata a fare un corso io / personalmente //

### **3.3 Il parlante**

L'informatrice è una giovane donna romana insegnante di inglese in un istituto tecnico aeronautico. La donna, abbastanza socievole, è molto diretta e immediata. Ciò consente di instaurare un'interazione piuttosto informale e fa sì che l'intervista non venga presa troppo sul serio. Le sue opinioni sono piuttosto forti e anche, a suo dire,

qualche volta umorali e istintive. In sintonia con questo modo di ‘sentire’, le categorie di giudizio sono estreme e le modalità di ragionamento raramente analitiche, tendenzialmente sintetiche.

Emblematico è il rapporto con la sua città che sembra risentire dell’atteggiamento umorale, che l’informatrice intrattiene in generale nei confronti dell’esterno:

A: dicevi vado fuori da Roma // vai fuori da Roma // perché in linea di massima ti piace girare // ti piace cambiare // o perché in definitiva trovi che in altri posti si sta meglio che a Roma //

B: no / dipende poi dai momenti // perché ti ripeto io / tutto sommato ci sto bene a Roma // dipende un po’ dagli stati d’animo / per quanto mi riguarda // quando sono più stanca / ovviamente il traffico mi manda al manicomio // e allora vorrei essere sull’isola deserta // è chiaro no // mi sento proprio in gabbia / no // quando invece sono un po’ più calma / sto bene anche a Roma // perché come ti ripeto / c’ha tante attrattive // e quindi// quindi quando vado fuori è perché a me piace girare / insomma // io raramente sto a Roma d’estate // se ho la possibilità economica però // insomma mi piace andare un po’ in giro / ecco //

#### 4. Milano 4<sup>30</sup>

##### 4.1 *Le topicalizzazioni*

Il testo di Milano 4 presenta 19 strutture con topicalizzazione:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
4	-		7/2	-	1/5	-	19 (12/7)

Tab. 5

In particolare si registrano quattro topicalizzazioni con ripresa pronominale,  $X_1/Y_{pro_1}Z$ . In tre casi il nominale in posizione topicale è ripreso da un pronome partitivo:<sup>31</sup>

1. strutture sportive \*\* // per me: / ce ne sono //
2. strutture private / che funzionino / bene // per / arrivare // per diciamo // per // come si può dire // per / per raggiungere lo scopo / di di di / di prestare un servizio // un servizio all’utente // io non ne vedo //
3. fortunatamente // grossi / problemi // grossi / traumi // per i quali / mi ci sia avvicinato / più approfonditamente / non ne ho avuti //

Si noti in tutti e tre i casi l’assenza della preposizione *di*.

Introdotte da una locuzione o da una struttura a nodo verbale del tipo Intr X/YWZ si registrano invece nove sequenze. Si tratta in due casi delle locuzioni *a livello di, per quanto riguarda*:

<sup>30</sup> Milano 4: Titolo di studio: Diploma; Professione: Imprenditore; Città: Milano; Sesso: Uomo; Età: 45-55.

<sup>31</sup> Nel caso rimanente si tratta di un OD copiato da un clitico oggetto, il discorso della sanità // lo si vive // o sulla pelle // o al seguito // di // di // di // di qualcuno // che soffre //, il nominale topicalizzato mostra qualche affinità con il tipo con introduttore, *il discorso di*, sebbene qui la locuzione sembra parte del topic piuttosto che fungerne da introduttore.

4. a livello di / di strutture // di strutture \*\* // ehm \*\* // ci sono due / due aspetti no \* / che bisogna tener conto // il primo è \* / il costo \* // e il secondo è \* / l'avvicinamento / dell'utilizzatore / alla struttura \* //
5. per quanto riguarda / l'inquinamento: / più ampio /quello delle città: // i: depuratori: // l' inquinamento delle acque \* // be' // lì: / lì: bisognerebbe / veramente: \* // probabilmente // avere il coraggio / di chiudere aziende \*\*//

In quest'ultimo caso il locativo lì: svolge una funzione di ripresa e dunque si tratta di un tipo ibrido che potrebbe anche essere inserito nella casistica ai margini di Intr X/WYZ, caratterizzata proprio dalla presenza di una ripresa pronominale. Del primo caso osserviamo come il segnalare il Topic mediante una marca, un indicatore lessicale rientra nell'ambito di uno sviluppo discorsivo analitico in cui il passaggio da una argomentazione ad un'altra è sottolineato attraverso mezzi lessicali.

In sei casi l'elemento topicalizzante è costituito da strutture a nodo verbale

6. vi faccio un esempio / la refezione scolastica // la refezione scolastica // che potrebbe essere // un grosso momento educativo // in realtà // viene vissuta // come // una: // una frustrazione // da parte // degli allievi // che sono costretti // a andare // a: a: mangiare // alla refezione // perché // a casa // non c'è nessuno \* //
7. guardiamo Milano \* // parliamo di Milano // la la periferia già \* // gode \* // maggiormente de // del // degli spazi verdi // ma perché è un fatto naturale // non è scelta // quindi // non la considero in questa \* // guardiamo Milano // Milano // fino a: // a venti anni fa era \* // una città di provincia \* //
8. perché // se noi guardiamo \* // gli agglomerati: // abitativi \* // ehm: fino a // diciamo // fino al millenovecentocinquanta // fin. // fino a prima della guerra \* // erano \* // chiusi //
9. guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // mancano // parcheggi \* //
10. A: uhm // e secondo lei // quindi // uhm // mi rito // ritorno un attimo // a // alla questione della sanità // che è un punto dolente // ehm secondo lei // il privato // funziona meglio del pubblico  
B: no no // assolutamente // il privato // il privato specula // sulla // sulla sanità // qui bisognerebbe // bisognerebbe // che // nelle università // si cominciasse a cambiare // un po' // a mettere // un po' più di // di senso umano // a quello che è // l'avvicinamento alla professione sanitaria // nel senso più ampio // parliamo di medici // parliamo di // e: (A: paramedici) anche di di // di paramedici // e così via // perché // o // attendono // la laurea // per inserirsi // nella struttura pubblica // perché così // acquisiscono un // una rendita tranquilla // e sono // sono degli impiegati dello stato // oppure // si specializzano // e diventano // speculatori della salute pubblica //

Vale la pena sottolineare la ripetizione del topic nel comment in 6. e 7., vedremo che la ripetizione a fini coesivi in particolare quando vi è una interruzione della *topic continuity* è un elemento caratterizzante questo testo. In 8. e 9., notiamo invece che, dopo essere stato introdotto un elemento nominale con funzione di Frame e di Topic, si aggiunge una struttura predicativa con soggetto sottinteso che vi si riferisce. In parte analoga è la sequenza in 11., costituita dall'introduttore a nodo verbale seguito dal costituente nominale, parliamo di medici // parliamo di // e: < > anche di di // di paramedici // e così via //, questa però a differenza degli altri casi presenta un andamento melodico discendente e appare fungere da parafrasi esplicativa della sezione di testo immediatamente precedente oltre che introdurre il Topic di quella successiva.

Il testo in questione presenta inoltre solo una topicalizzazione senza ripresa pronominale a livello micro-strutturale, del tipo X/WYZ:

11. a livello di // di strutture // di strutture \*\* // ehm \*\* // ci sono due // due aspetti no \* // che bisogna tener conto // il primo è \* // il costo \* // e il secondo è \* // l'avvicinamento // dell'utilizzatore // alla struttura \* // il costo // chiaramente // uno stato // che: // si preoccupa // di // offrire // il massimo dell'assistenza // è uno stato ricco \*\*// l'Italia non è mai stata uno stato ricco \* // per cui: // le strutture: // sanitarie: // stanno crescendo // e crescono // man mano \*\* // con \* // dei costi // notevoli \*\* //

La topicalizzazione occorre in un brano con un alto livello di strutturazione, essa costituisce una delle *rationes* di uno sviluppo argomentativo e come tale è introdotta in maniera esplicita: ci sono due // due aspetti no \* // che bisogna tener conto // il primo è \* // il costo \* // e il secondo è \*.... A tali fattori forse va messa in relazione anche la *facies* prosodica della sequenza, ovvero il fatto che il topic abbia un profilo ascendente.

Sul piano macro-strutturale il testo prodotto dall'imprenditore milanese mostra invece cinque sequenze che sembrerebbero mostrare una organizzazione del discorso di tipo topic/comment:

12. girare in bicicletta // che cosa significa // significa \* // avere \* // degli itinerari \* // ben // ben precisi \* //
13. ora se noi abbiamo una scolarizzazione alta // diciamo che il livello medio oggi è il diploma \*\* // l'imprenditore sa perfettamente che prendere un diplomato a fare il fattorino \* // oppure in un ufficio dove deve fare delle bolle dalla mattina alla sera / faccio un esempio \* // sa già perfettamente che quell'impiegato è destinato nel giro di un anno e mezzo due anni / finito il periodo di formazione / a mollare tutto e ad andarsene //
14. quindi se il mercato ha bisogno di mobilità \*\* // cioè vale a dire spostarsi non so dalla meccanica al tessile / dal tessile che ne so io all'agricoltura / dove la domanda è maggiore // niente / non si riesce //
15. perché se i giovani devono essere inseriti // va bene / inseriamoli //
16. hanno bisogno di fare il loro apprendistato hanno bisogno di fare lo. // OK

In 12. la sequenza con funzione di topic formalmente ha l'aspetto di una domanda diretta con operatore *wh-*. L'indizio della presenza di un processo di topicalizzazione è l'occorrenza in prima posizione dell'elemento fuoco dell'interrogativa e l'occorrenza in seconda posizione dell'operatore. Da un punto di vista sintattico però la sequenza ha un assetto coeso. In 13. invece il topic è costituito da ora se noi abbiamo una scolarizzazione alta //, segue un'incidentale con introduttore che ha la funzione di precisazione diciamo che il livello medio oggi è il diploma //, e poi il comment è l'imprenditore sa perfettamente che prendere un diplomato a fare il fattorino // oppure in un ufficio dove deve fare delle bolle dalla mattina alla sera / faccio un esempio // sa già perfettamente che quell'impiegato è destinato nel giro di un anno e mezzo due anni / finito il periodo di formazione / a mollare tutto e ad andarsene anche. Si tratta di un'altra topicalizzazione in cui a conferire un aspetto dissaldato e non coeso è l'occorrenza di una sequenza apparentemente con funzione di apodosi seguita da un'altra sequenza non completamente compatibile da un punto di vista sintattico-semanticamente e che pertanto non funge da protasi. In un'ottica pragmatico-semanticamente,

sembra invece che la prima abbia funzione di *frame* o di *cornice* rispetto alla predicazione espressa dalla seconda. Casi analoghi sono al numero 14. e 15. in cui però il comment, piuttosto che rappresentare la conseguenza dell'apodosi, nel qual caso fungerebbe da protasi, è un giudizio che nega, niente, o conferma, va bene, la condizione posta dalla potenziale apodosi.<sup>32</sup> Analoghi sono 16. in cui il comment è OK. In tutti e cinque casi il profilo della sequenza che funge da topic è fortemente ascendente, mentre il comment è discendente.

In definitiva per quanto concerne le strategie di topicalizzazione che contraddistinguono questo testo, ciò che appare fortemente caratterizzante è la presenza di indicatori espliciti dei processi di topicalizzazione. In questo caso tra l'altro la presenza più numerosa di questo tipo di topicalizzazioni non è affiancata da una altrettanto cospicua presenza di topicalizzazioni con ripresa pronominale, pure caratterizzate da un alto grado di coesione e grammaticalizzazione. Tale aspetto sembra essere connesso alle caratteristiche generali di questo testo in cui la coesione sembra garantita proprio dalla ripetizione o dall'uso frequentissimo di mezzi lessicali tesi ad esplicitare i passaggi dello sviluppo argomentativo. A questo proposito la presenza di strutture Topic/Comment a livello macro-strutturale non sembra in contro tendenza. Le sequenze 14., 15. e 16., in cui il comment è un giudizio del tipo frequente nelle clausole a nodo nominale, presentano un topic con funzione di frame costituito dall'apodosi del periodo ipotetico, e dunque può essere considerato indizio di una costruzione ipotattica e più in generale di uno sviluppo sintattico che, più che all'implicitezza, tende all'esplicitezza.

Da un punto di vista funzionale le topicalizzazioni con pronomi di ripresa sono caratterizzate dall'aver topicalizzato un costituente che è sempre [+Dato], [+Tema] e [+Topic]. Da un punto di vista sopra-segmentale, il profilo tonale sul topic è sempre decisamente ascendente e in tutti i casi si rileva la presenza di una pausa spesso anche lunga. Il tipo con introduttore topicalizza un elemento che ha un più basso grado di presupposizione e non coincide con il Topic introdotto dall'intervistatrice. L'indicatore lessicale sembra pertanto avere la funzione di introdurre un lieve cambiamento di topic, una sorta di digressione. Da un punto di vista sopra-segmentale il topic è sempre ascendente, il comment sempre discendente e la pausa, quando c'è, è breve.

#### 4.2 Il testo

A livello macro-strutturale il testo dell'informatore Milano 4 presenta uno sviluppo argomentativo canonico. Il brano che segue ne rappresenta una esemplificazione:

A: allora // cominciamo con il traffico // cosa: // ne pensa del // del traffico: // della sua città  
B: be' la prima: // la prima: \* // la prima impressione \* // quella che viene così: di colpo // che // è diventato caotico // e \* // praticamente irrazionale \* //

---

<sup>32</sup> I comment niente e va bene possono essere assimilati al comment con valore di giudizio piuttosto frequenti nel parlato. Abbiamo considerato non si riesce e inseriamoli una sorta di parafrasi con valore enfatica ai comment niente e va bene.

irrazionale per due ragione // primo // perché // il rapporto // tra // mezzi pubblici e // possibilità di utilizzazione dell'auto \* // non sono \* // non consentono // ancora // di: // fare delle scelte // quindi \* // la scelta dell'auto // diventa obbligatoria \* // almeno in molti casi \* // e poi // c'è anche proprio // una cultura dell'automobile // che // purtroppo // costringe molti // soprattutto quelli che non ne hanno bisogno // a a utilizzarla anche quando: // quando potrebbero benissimo farne a meno \* // tra l'altro faccio una riflessione \*\* // e: \* // guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // mancano // parcheggi \* // ma non // i parcheggi decentrati // ai Terminal del: // de de della metropolitana che // mancano // parcheggi // in città // cioè le case // sono state costruite // senza prevedere // uno sviluppo futuro // quindi non ci sono \* // box // parcheggi sotterranei // cioè // che eliminano // tutte quelle macchine // immobilizzate // in mezzo alle strade // che sono poi la causa de de de // del traffico // perché // il traffico si può muovere \* // però se \* // è intralciato // da file di macchine // a destra e a sinistra / insomma / si creano dei corridoi stretti // e quindi \* // chiaramente \* // e: \* // diciamo che \* // diventa // difficoltoso // viaggiare // anche // se \* // tutto sommato si potrebbero utilizzarla // la macchina //

Nel brano riportato è possibile distinguere una *propositio* - beh la prima: // la prima: \* // la prima impressione \* // quella che viene così: di colpo // che // è diventato caotico // e \* // praticamente irrazionale \* //- due *rationes* - irrazionale per due ragione // primo // perché ... // e poi // c'è anche proprio // una cultura dell'automobile //.. - infine un *excursus* - tra l'altro faccio una riflessione.. - e una *conclusio* - e quindi \* // chiaramente \* // e: \* // diciamo che \* // diventa // difficoltoso // viaggiare .. -. Una serie di elementi evidenziano il disegno testuale, ovvero il passaggio da una sezione argomentativa all'altra: la ripetizione dell'aggettivo *irrazionale* sottolinea il passaggio dalla *propositio* alle *rationes*; una struttura di tipo enumerativo - per due ragioni .. primo .. poi .. - introduce le *rationes*; una struttura a nodo verbale - faccio una riflessione - annuncia l'*excursus* e, lessicalizzando il cambiamento di argomento, agisce da connettore a livello macro-testuale; l'occorrenza del connettore *quindi*, che introduce una struttura con 'verbo dicendi' - e quindi \* // chiaramente \* // e: \* // diciamo che \*.. -, infine marca il passaggio dall'*excursus* alla *conclusio*. Si noti in particolare l'uso della ripetizione come elemento coesivo. La ripetizione pare essere, infatti, il mezzo attraverso il quale il parlante segnala l'articolazione delle varie parti del testo, garantendo una forte coesione interna, come nel caso della ripetizione dell'aggettivo irrazionale che caratterizza il passaggio dalla *propositio* alle *rationes*. Si noti inoltre la ricorrenza dell'intera clausola mancano parcheggi, che occorre una prima volta seguita da una brevissima digressione con valore di precisazione e una seconda volta a conclusione di tale precisazione, con la finalità di ricondurre il discorso sul 'filo' di ragionamento principale ed introdurre la sezione seguente. In quest'ottica nella sua seconda occorrenza tale clausola mancano parcheggi agisce da testa di ponte tematica su cui poggia il segmento rematico successivo. La ripetizione, pertanto, nel testo di questo parlante, sembra essere determinata "dalla necessità di superare l'interruzione per poter far progredire il testo".<sup>33</sup>

In definitiva il testo prodotto da Milano 4 dimostra l'esistenza di un piano progettuale unitario sottostante a quello lineare e testimonia una notevole capacità di

<sup>33</sup> Dressler 1981: 83.



macro-progettazione a lunga gittata e presenta frequenti *feed back* sull'organizzazione del discorso.

L'analisi interna alle singole sezioni attesta inoltre un andamento tendenzialmente ipotattico. Oltre alla presenza di proposizioni relative,<sup>34</sup> causali e temporali, si registrano numerose proposizioni introdotte dal connettivo *quindi*, considerato il "tipico dispositivo di coesione dello sviluppo argomentativo".<sup>35</sup>

L'assetto sintattico segmentato è ridotto al minimo. Sono quasi assenti le strutture a nodo nominale e le dislocazioni a destra (un paio in totale in entrambi i casi). Più frequenti sono le code senza ripresa pronominale, solo qualche volta con il valore di aggiunta di informazione, più spesso si tratta di ripetizione di segmenti già occorsi nel testo, dunque con basso valore informativo, sia con valore coesivo che di riempitivo.

A livello micro-strutturale si rilevano invece numerosi casi di mancanza di concordanza, tra numerale-sostantivo, tra soggetto-verbo ecc.:

17. irrazionale per due ragione
18. il rapporto // tra // mezzi pubblici e // possibilità di utilizzazione dell'auto \* // non sono \*
19. e poi // non // tutte // le: // diciamo \* // non // non tutti i: // come possiamo dire // tutte i casi \* // possono // possono rispondere a questa: // possibilità \* //

Sembrerebbe che lo sforzo di costruire in maniera accurata il discorso a più lunga gittata talvolta faccia perdere il controllo al parlante di aspetti più minuti del tessuto sintattico.

La scelta dei vocaboli testimonia infine la preferenza per un lessico astratto e ricercato. Nella sequenza sopra analizzata, tesa a veicolare l'informazione che *i mezzi pubblici non sono sufficienti a sostituire le auto* ricorrono per esempio lessemi quali *rapporto, possibilità, utilizzazione, scelta*. Tra questi il nominale *scelta* ricorrerà anche successivamente: *la scelta dell'auto*. Si registra inoltre l'occorrenza del SN *la cultura dell'automobile* e alla domanda *cosa ne pensa del traffico di Milano* l'informatore risponde con una frase scissa con un lessema astratto in fuoco, *impressione*. Infine, per quanto concerne l'aggettivazione, notiamo che *il traffico* è, come potremmo aspettarci, *caotico*, ma anche *irrazionale*.

Da un punto di vista sopra-segmentale si segnala la lentezza di eloquio e la presenza di numerose pause.

### 4.3 Il parlante

L'imprenditore milanese è una persona riflessiva, pacata, un po' timida con cui si stabilisce un'interazione buona, che rimane però sempre su un piano piuttosto formale. L'informatore sembra prendere molto sul serio l'intervista e sembra sentire la responsabilità di esprimere opinioni sensate e esaustive in maniera chiara e precisa. Il testo è caratterizzato da una costante lentezza d'eloquio che sembra consentire all'informatore di selezionare bene le parole. L'approccio con la realtà e il mondo

---

<sup>34</sup> L'occorrenza di proposizioni relative caratterizza generalmente l'andamento paratattico.

<sup>35</sup> Sornicola 1981:250.

esterno è analitico, razionale, equilibrato, sebbene non passionale, sensibile e attento, emozionale controllato.

## 5. **Palermo 4**<sup>36</sup>

### 5.1 *Le topicalizzazioni*

Il testo di **Palermo 4** presenta 29 strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg.</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
4	[1]	1	4	-	11/5	3	29 (24/5)

Tab. 6

Del tipo  $X_1/Y_{pro_1}Z$  abbiamo quattro casi, di cui in tre SN con valore di oggetto diretto e in uno di oggetto indiretto. In tutti i casi l'elemento di ripresa è un pronome clitico:

1. l'energia la facciamo //
2. anzi a uno mi ricordo gli detto //

In un unico caso,  $X^{[caso0]}/Y_{Pro} Z$ , il nominale topicalizzato non presenta marca funzionale e il pronome di ripresa ha lo statuto sintattico di un oggetto indiretto<sup>37</sup>:

3. insomma io oggi il // il il malaugurato / e povero / malato // oppure colui che viene colpito da un attacco acuto // se gli va bene // gli tocca una barella in un corridoio //<sup>38</sup>

Nel testo dell'imprenditore palermitano le quattro strutture topicalizzate con introduttore, Intr X/YWZ, presentano l'occorrenza di uno stesso tipo *il fatto di*:

4. l'energia la facciamo // prendiamo l'energia per l'industria // e il resto poi // l'altro tipo d'energia // e: // usiamo le alternative // ecco // questa è una delle maniere per affrontare il problema europeo // il fatto dell'occupazione // il fatto dell'occupazione e: // sì / il terziario ha dato degli impulsi //
5. noi dovremmo / sfruttare le nostre / le nostre risorse naturali // come dal punto di vista energetico dovremmo sfruttare / le energie oliche // l'energie // l'energie fotovoltaiche // e non a: // pensare al carbone // al petrolio // oppure al nucleare // anche se il fatto del nucleare / li è tutto / un conto a farsi //<sup>39</sup>
6. il fatto che esce mia figlia la sera // e: // è stata un'osservazione fatta ieri sera // perciò fresca // io mi sono sempre chiesto // perché avessi dei preconcetti a avere figlie femmine // ....
7. il fatto che uno // succede una cosa ti telefona // ti salta il cuore in gola //

<sup>36</sup>**Palermo 4**: Titolo di studio: Diploma; Professione: Imprenditore; Città: Palermo; Sesso: Uomo; Età: 45-55.

<sup>37</sup> Come abbiamo già detto si tratta del tipo che viene definito da Berruto tema libero (*Freis Thema*). Il quale lo considera un costrutto sub-standard, frequente nell'italiano colloquiale (cfr. 1987: 66).

<sup>38</sup> In questo testo si registra anche l'occorrenza di un accusativo preposizionale: alla seconda invece l'ho accettata //.

<sup>39</sup> In realtà in questo caso l'avverbio di luogo lì potrebbe avere valore di ripresa del costituente topicalizzato.

In 4. la ricorrenza in sequenza del segmento topicalizzato che recupera, dopo una lunga digressione, il Topic introdotto dall'intervistatrice molto tempo prima. Analogamente 5. presenta l'occorrenza dello stesso nominale immediatamente prima il fatto di nucleare. Anche in 6. il segmento il fatto che esce mia figlia la sera ha la funzione di recuperare il Topic introdotto nella sequenza di domanda molto prima. In 7. invece la sequenza introdotta dal *fatto di* veicola un'informazione nuova.

Piuttosto cospicua è invece in questo testo la presenza di topicalizzazioni, senza ripresa pronominale, X/YWZ:

8. perché / il parco macchine / che mediamente procapite è all'incirca come quello italiano / ci sono / una quantità di macchine / in giro / almeno del quaranta per cento in meno //
9. due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza //
10. gas di scarico // perché ancora noi viaggiamo circa al 30 % sulle // sulle marmitte catalitiche //
11. la disoccupazione // e // io ho anche un po' di rimpianti // nel senso che // se io conservavo il posto che avevo // forse avrei potuto // senza / illegalità // aiutare la / mia figlia
12. e poi anche il tipo di vita // io per esempio ho visto che i miei figli / quest'anno / hanno tutti la tosse //
13. e poi i contrasti per esempio / tra l'andamento della settimana e il sabato o la domenica // il sabato / proprio / c'è una bolgia / che si sente fino alle 3 4 di mattina //
14. i tempi di occupazione le truppe francesi in in Algeria // Tripolitania // c'era questo stesso tipo di di pressione //
15. e il resto poi // l'altro tipo d'energia // e: // usiamo le alternative //
16. lo sciopero / perché molti di questi servizi sono fatti da cooperative cottimiste // per cui c'è il periodo che questi non vengono pagati // oppure c'è il un fatto politico particolare //

Si osservi innanzitutto che la congiunzione *e*, che introduce l'elemento topicalizzato in 12., 13. e 15., fa da testa di ponte tra il topic e comment in 9., 11. e 15. In 10. e 16. il connettore perché ha una funzione analoga di congiunzione, sebbene introduca anche una parafrasi esplicativa. Alla luce di ciò sembrerebbe che in questo testo le strategie di topicalizzazione risentano della stessa strutturazione per addizione di parte a parte che caratterizza, come vedremo, tutto il testo di questo parlante.

Su di un piano macro-strutturale infine il testo in esame mostra cinque sequenze del tipo topic/comment. Vediamone alcune:

17. naturalmente // se io voglio affrontare con col pensiero uno armato // è da stupidi //
18. uno si affaccia / anche di inverno / tutte cose accese //
19. d'altro lato se mia figlia si laurea in legge e // vuole fare il concorso per la magistratura // vuole fare il concorso per il notariato // e non è che lo fa perché // domani va / in una scuola media a insegnare materie / giuridiche //

Nelle sequenze al numero 17. 18. e 19. il topic è costituito da una struttura frastica che funge da *frame* della predicazione che in 18. e 19. è una struttura a nodo nominale. In 19. il comment è costituito da una *cleft sentence*. Gli esempi 17. e 19. rientrano nella tipologia incontrata più volte del periodo ipotetico 'disarticolato'.

In tre sequenze i requisiti delle topicalizzazioni non risultano tutti soddisfatti:

20. anche se la casa // avevo montato climatizzatori // e un sacco di di cose tecnologiche //
21. alla prima fu una delusione terribile //
22. dove abito io / è una strada molto centrale //

Il primo e il secondo caso mostrano incertezza nell'uso delle preposizioni. Nel terzo dove abito io sta per *la strada/la zona dove abito io*. Tutti sembrano presentare indizi di una sintassi paratattica, se non scollegata, che caratterizza questo testo.

In definitiva le strategie di topicalizzazione in questo testo sembrano presentare la stessa strutturazione per addizione di parte a parte che caratterizza, il testo di questo parlante. A confermare tale impressione è il fatto che da un punto di vista prosodico la maggioranza di queste strutture è caratterizzata dal fatto che il segmento con funzione di topic non ha il tipico profilo melodico ascendente delle strutture topic/comment, ma è piuttosto leggermente ascendente, se non discendente. Le stesse caratteristiche prosodiche e funzionali presentano anche le topicalizzazioni con introduttore, le quali sono tutte introdotte da una locuzione, *il fatto che*, che non ha la funzione di esplicitare i passaggi argomentativi, come nel testo precedentemente analizzato, ma semplicemente di ritornare al punto di partenza, dopo aver 'girovagato' in maniera disordinata. L'impressione, confermata anche ad altri livelli dell'analisi testuale, è che il parlante sollecitato a discutere su un argomento proceda per associazione di idee, aggiungendo pezzi di informazione. Le topicalizzazioni rappresentano da un certo punto di vista dei punti raccordo, che da una parte permettono al parlante dopo una lunga digressione di riallacciarsi al filo principale del discorso, o anche di introdurre nuovi aspetti non ancora affrontati ad esso più o meno connessi, dall'altra esse fungono anche da punti di irradiazione da cui si dipanano fili argomentativi diversi non sempre strettamente legati al Topic.

## 5.2 Il testo

Il testo dell'informatore Palermo 4 sul piano lessicale mostra caratteristiche simili a quello immediatamente precedente. Per quanto concerne l'organizzazione testuale, presenta invece uno sviluppo solo apparentemente argomentativo, spesso interrotto da brani narrativi che non contribuiscono ad approfondire le tematiche in discussione, ma distraggono l'attenzione sia del parlante che dell'ascoltatore.

Il brano seguente ci permetterà di esemplificare alcune delle caratteristiche del testo dell'imprenditore palermitano:

A: allora // cominciamo col traffico // che cosa mi direbbe del traffico di // di Palermo

B: ma è un traffico che: // disordinato // è un // è un traffico che denuncia // le carenze // innanzitutto di una // di una città // progettata per le carrozze // e oggi si trova invece // a sostenere un traffico // di una certa mole // poi // questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere // immediatamente // basta che // non so ci // cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua // e il traffico si paralizza // perché la gente ha paura di // un po' perché le strade non hanno quel // quel trattamento anti-slittante che // Milano // le grandi città // di grande viabilità // hanno // e un po' anche perché // e / denuncia insom sto fatto di queste strade strette // che sono le strade del centro // è un po' come Chiaia // via Maqueda

// è una strada // e: molto stretta // anche // se adesso // l'hanno // l'hanno fatta a unico senso // denuncia sempre il fatto che // ci sono i mezzi pubblici in senso inverso // questa è una constatazione a prima vista // diciamo che // facendo una // una similitudine // è quasi // al traffico del centro di Napoli // per cui disordinato // maleducato // però // tutto questo di // diventa relativo // un tipo // un automobilista che gira // l'Italia meridionale // come la giro io // e si trova // malauguratamente a Reggio Calabria // improvvisamente // si rende conto che // Palermo e Napoli sono città // quasi meravigliose // del sud // non del sud d'Europa // ma del nord // perché lì insomma // avvengono delle cose assurde // i sensi unici non esistono // gente // sale sui marciapiedi // abbandona i mezzi // e: // tutte queste cose // d'altro lato // ogni volta che io mi sono trovato a nord Europa // recentemente in Olanda // sono rimasto // stupito // perché // il parco macchine // che mediamente // pro-capite // è all'incirca come quello italiano // ci sono // una quantità di macchine // in giro // almeno del quaranta per cento // in meno // perché // perché lì usufruiscono del mezzo pubblico // che è un mezzo pubblico qualificato // ...

Il brano non presenta uno sviluppo argomentativo canonico. Piuttosto difficile risulta infatti stabilire i limiti della *propositio* introdotta dalla congiunzione *ma* con valore metatestuale - ma è un traffico che.. - poiché la sequenza successiva introdotta da *poi* sembrerebbe costituirne un'ulteriore non pianificata espansione - poi // questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale..-. Seguono alcune *rationes* non ben strutturate e argomentate, introdotte dalla triplice occorrenza del complementizzatore *perché*, che in due occasioni su tre introduce brevi sequenze abbandonate subito dopo per il sopraggiungere di cambiamenti di progetto. Tali *rationes* divengono poi il punto di partenza di una digressione particolarmente ampia che pare essere dominata da forze centrifughe. Il parlante infatti, sebbene gli fosse stato chiesto di esprimersi sul traffico di Palermo, si dilunga a parlare del traffico di Napoli, di Milano, di Reggio Calabria, del Nord Europa, dell'Olanda.

La struttura del testo di Palermo 4 sembra procedere per addizione di parte a parte e indicare una capacità di macro-progettazione a breve gittata, come è attestato anche dalla presenza di numerosi cambiamenti di progetto.

Più elementi inoltre sembrano attestare un basso grado di coesione testuale. Si consideri per esempio l'occorrenza di predicati dei quali risulta difficile l'individuazione del soggetto, come ad esempio *denuncia*. Nelle prime due occorrenze - un traffico che denuncia // le carenze // .. - e - questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale // - il soggetto della struttura è chiaramente il traffico. Successivamente tale voce verbale ricorrerà ancora due volte in strutture prive di soggetto espresso - .. e un po' anche perché // e // denuncia insomma sto fatto di queste strade strette // .. - e - è un po' come Chiaia via Maqueda // è una strada // e: molto stretta // anche // se adesso // l'hanno // l'hanno fatta a unico senso // denuncia sempre il fatto che // ci sono i mezzi pubblici in senso inverso -. In tali casi ci troviamo comunque di fronte ad un uso fortemente generalizzato di tale verbo. Si tratta di uso così esteso da poter essere considerato sintomo di una perdita di specificità del significato di *denuncia*, quasi il risultato di un processo di desemantizzazione subito da tale forma verbale.

Ulteriori indicatori del basso grado di coesione testuale di Palermo 4 sono alcuni casi di referenza deviante, come ad esempio i due pronomi locativi *ci* e *lì*. Di difficile individuazione risulta infatti il termine coreferente del pronome clitico *ci* con funzione locativa nella struttura basta che // non so // ci // cadono due gocce d'acqua. A guardare il frammento di testo - questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere // immediatamente // basta che // non so // ci // cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza // - una serie di indizi evidenziano l'occorrenza di un lieve cambiamento di progetto. Un breve scarto melodico dopo il SN *due gocce d'acqua*, infatti, e la ripetizione di tale sintagma sembrano attestare la presenza di una frattura testuale sanata proprio dalla ripresa dei SN *due gocce d'acqua* e *il traffico*. In quest'ottica pertanto il pronome *ci* potrebbe essere coreferente al SN *il traffico* e la sua ricorrenza verrebbe ad essere motivata dal sopraggiungere della frattura testuale. Da un punto di vista semantico, però, il pronome in questione potrebbe essere coreferente anche al Sprep - *di una città* -, collocato tre righe più in alto, che, denotando un luogo, sembrerebbe essere il coreferente preferenziale del pronome *ci* con valore locativo.

Casi come questo appena analizzato in cui è evidente l'impossibilità di giungere ad una interpretazione indubbia, per lo meno sul piano meramente strutturale, sono piuttosto numerosi in questo testo. Analoghe difficoltà, per esempio, si pongono nel tentativo di individuare il coreferente dell'avverbio deittico locativo *lì*. Infatti, nonostante l'occorrenza di diversi possibili candidati che lo precedono come *Palermo*, *Napoli*, *sud d'Europa*, *nord d'Europa*, l'avverbio, in base a considerazioni di natura semantica, sembra invece rimandare al Sprep con funzione locativa molto più distante, *a Reggio Calabria*.

In definitiva l'analisi del testo Palermo 4 a livello macro-strutturale evidenzia una struttura testuale che procede per addizione di parte a parte e dunque manifesta una capacità di macro-progettazione a breve gittata.

Vale la pena sottolineare però che a livello micro-strutturale, ovvero su un piano più propriamente frastico, tale testo sembra presentare invece un discreto numero di enunciati che rispettano i requisiti di buona formazione di frase. Non si registrano per esempio casi di mancata concordanza.

### 5.3 *Il parlante*

L'imprenditore siciliano è un uomo molto sicuro di sé, finanche arrogante. È una persona 'vissuta', dal temperamento esuberante e forte, che ha accumulato diverse esperienze rielaborandole in una direzione che potrebbe essere definita di autoaffermazione. Ama parlare, specialmente di sé. È piuttosto egocentrico e non lascia spazio né presta attenzione all'*altro*, piuttosto si compiace di sé stesso e delle sue opinioni. L'interazione con l'intervistatrice è minima, l'informatore coglie lo stimolo delle domande, per poi abbandonarsi a lunghe digressioni senza troppo preoccuparsi della sua interlocutrice. Piuttosto spudorato esprime le sue idee, con 'tracotanza', anche quando rischiano di essere impopolari, senza preoccuparsene.

## 6. Roma 4<sup>40</sup>

### 6.1 Le topicalizzazioni

Il testo di Roma 4 presenta 38 strutture con topicalizzazione:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso\emptyset]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
6/1	-	4	6	1	7/5	8	38 (32/6)

Tab. 7

Ad un livello micro-strutturale si registra innanzitutto l'occorrenza di sette topicalizzazioni con ripresa pronominale e *agreement*,  $X_1/Y_{pro_1}Z$ . Solo in un caso l'elemento topicalizzato ripreso da un partitivo ha valore di circostanziale, negli altri ha valore di ODir o Ind. ed è ripreso da un clitico:

1. il verde / ce lo gestiamo noi \* //
2. parcheggi / non ne parliamo \*\* //
3. mio zio // senza figli // moglie anziana anche lei lo stesso \* // stessi anni \*// eh  
l'abbiamo assistito // io e mio fratello \* //

L'ultimo caso ha in realtà uno statuto ambiguo, piuttosto che di una topicalizzazione potrebbe trattarsi di due strutture a nodo nominale in sequenza mio zio // senza figli // moglie anziana anche lei lo stesso \* // stessi anni \*// seguite da una struttura frastica indipendente in cui il pronome è coreferente al SN che occorre nel primo costrutto nominale. Casi come questo ci sembrano particolarmente interessanti, poiché mostrano come anche nel caso delle topicalizzazioni con ripresa pronominale, e ancora di più in quelle con ripresa, il confine tra un tipo strutturale ed un altro sia sempre molto sottile. Tanto che spesso queste strutture sembrano dissolversi nel corso dell'analisi e svanire nel nulla.

Negli esempi seguenti del tipo  $X^{[caso\emptyset]}/Y_{Pro} Z$  il costituente topicalizzato è privo di marche funzionali. In un caso a chiarirne le relazioni sintattiche è il pronome di ripresa all'interno della struttura frastica, negli altri tre la ripetizione dello stesso nominale con marca segna caso:

4. e noi / il comune / non ci dà nulla \*\* //
5. Roma: // essendo \* / il fulcro / il centro \* / dei vari ministeri \* // e e tutto  
praticamento / è imperneato / su Roma \*
6. e / i parchi: // Roma è piena di parchi \* //
7. gli autobus / per esempio / a batteria \* // perché non mettono l'autobus a batteria  
//

Nella sequenza in 7. il comment è costituito da una domanda retorica e il nominale, che nella sequenza topic occorre al plurale, nel comment risulta al singolare. Anche 5. può essere considerato un caso di confine, da una parte è un chiaro effetto di strategie di topicalizzazione, dall'altro risente di difficoltà di pianificazione, cambiamenti di progetto ecc. In quest'ottica si potrebbero estendere all'esempio riportato in 5. le considerazioni fatte per 3.

<sup>40</sup> Roma 4: Titolo di studio: Diploma; Professione: Imprenditore; Città: Palermo; Sesso: Uomo; Età: 45-55.

Nel prossimo caso, l'unico del tipo *Ai marg* X<sub>1</sub>/Ypro<sub>1</sub>Z, l'elemento introdotto dalla particella *come* è ripreso nella struttura frastica. La ripresa è costituita dal partitivo:

8. praticamente / a Roma: e: // come cittadini / come: romani / ce ne sono pochissimi / al centro storico che: / abitano \* // come abitazione / come domicilio \* //

Considerata l'occorrenza del sintagma preposizionale in prima posizione, a Roma, il costituente introdotto da *come* rappresenta una sorta di topicalizzazione interna alla frase. Si osservi inoltre il diverso valore di *come* nelle sue due occorrenze: nel primo caso introduce un topic, nel secondo sembra introdurre una sorta di *afterthought*.

Negli otto esempi che seguono il costituente topicalizzato è accompagnato da un elemento che funge da introduttore, il tipo Intr X/YWZ:

9. la metropolitana / per quanto riguarda: // e: / funziona: // è: un ottimo: / mezzo: / tranviario / veloce \* //
10. per quanto riguarda / l'assistenza sanitaria: / signorina:// è da codice penale \*\* //<sup>41</sup>
11. vediamo le altre scuole i valori della Germania valori d'Inghilterra d'America e tutto // dà assistenza al ragazzo fino all'uni / fino all'università
12. perché / se noi vediamo / gli asili nido a Roma // perché a Roma sono suddivisi // asili nido statali / e asili nido comunali \* // che su una sezione ci sono / ventisei / ventisette bambini \* // e con / handicappati // un bambino handicappato: // c'ha: \* / il supporto / di un'altra maestra \*\* //
13. poi non parliamo / durante il periodo: / invernale \*\* // lo scarico del / combustibile / della: / del gasolio \* // adesso / stanno mettendo a Roma: // poi diventerà legge \* // e: / a metano \*\* // noi abbiamo fatto: / la trasformazione / in due anni: / fa // due tre anni fa / a metano \*\* // e: / per cui: / c'è da mettere un freno // ma un freno / molto / molto / molto / molto rigido \*\* //
14. per cui poi non parliamo delle strutture / che la scuola offre // la scuola non offre non offre strutture oggi //

In 9. abbiamo nuovamente un'occorrenza della locuzione *per quanto riguarda* dopo il nominale topicalizzato, separati da una cesura melodica. Di un qualche interesse è che anche in 10. la locuzione è separata dal nominale che è introdotto da una frattura melodica analoga a quella che occorre nel caso precedente. In 11. è topicalizzata una serie di nominali di cui solo l'ultimo concorda con il verbo della struttura frastica che segue. In 12. il topic e il comment sono separati da una parentetica con valore esplicativo e il comment è introdotto da *che*, che come è già emerso in altri casi, sembrerebbe fare da *trade union* tra topic e comment. In 13. e 14. segnaliamo il fatto che l'introduttore a nodo verbale è accompagnato dall'operatore di negazione. Con un espediente retorico, annunciando *di cosa non si parlerà* in seguito, si introduce il topic della sequenza successiva, su cui verte la predicazione con valore di comment. La sequenza in 15. infine presenta la ripetizione del nominale topicalizzato all'interno della struttura frastica a funzione di comment.

In questo testo sette sequenze presentano tutte le caratteristiche della topicalizzazione X//YWW sul piano micro-strutturale:

<sup>41</sup> In un altro punto del testo troviamo anche: per cui so' stati : // esonerati // per quanto riguarda //.



15. i parchi: // a Roma: / esiste / come le altre città / la chiusura / la mattina alle sette: / fino a: / le undici \* //
16. io / per me / ci sarebbe un modo per / togliere / tutta questa gente \* //
17. ma altre famiglie con redditi bassi / oggi come oggi è un problema mandare il proprio figlio all'università //
18. i negozianti / che aprono alle nove \* // che fanno //
19. e le urine // quello che fa // dalla sacchetta // praticamente //
20. noi / per i parcheggi // ci sono dei parcheggi: / che la mattina: \* // massimo / massimo / dove / sono io \*\* // alle: / sei e mezzo / a un quarto alle sette / ci sono: // un parcheggio di una: \* / sessanta / settanta / auto // completamente / pieno \* //
21. poi vi. Roma: // essendo piccola / diciamo / il centro storico / molto piccolo \*\* // e: la storia ce lo insegna: // o andiamo a Trastevere: // oppure andiamo dalle parti del \* / quartiere degli ebrei: // sono tutti vicoletti //

Mentre gli esempi in 15., 16. e 17. non pongono problemi di individuazione delle diverse parti funzionali, la delimitazione del comment in 20. e 21. È più complessa. La sequenza in 19. mostra invece affinità con una struttura a nodo nominale e in 18. il comment assume di nuovo la forma di un'interrogativa retorica.

In cinque casi infine le strategie di topicalizzazione investono il piano macro-strutturale:

22. per cui: // se noi andiamo / alla stazione Termini / la sera // è una Gasba \*\* //
23. adesso / man mano che: // non so / fra cinque / sei / dieci anni / si farà questo famoso SDO \* // e tutti i vari uffici \* // e caserme / e tutto al centro storico \* //
24. noi andiamo a visitare i paese dell'est // noi andiamo a visitare i paesi sottosviluppati // che vuol dire avere sì e no un mezz'etto un etto di di zucchero // oggi in Italia stiamo bene sia industrialmente che che che economicamente
25. andiamo all'estero / non accade questo \*\* //
26. ho la febbre // non ho la febbre // e tutto // devo andare // sempre // al lavoro //

In 22. si tratta di una sequenza introdotta dalla congiunzione *se* che non costituisce un costruito condizionale ben formato: la sequenza che dovrebbe avere funzione di apodosi non è conseguenza di quanto ipotizzato nella protasi, ovvero *che la stazione Termini sia una Gasba non dipende dal fatto che noi ci andiamo*; 23. appartiene invece alla casistica in cui la *facies* dissaldata alla sequenza non è determinata dalla natura del topic, ma da quella del comment, una struttura a nodo nominale. In 24. l'articolazione pragmatica di tipo topic/comment della sequenza è sottolineata dal salto logico tra la prima e la seconda sezione. È rilevante che la sequenza, noi andiamo a visitare i paese dell'est // noi andiamo a visitare i paesi sottosviluppati //, sebbene non sia introdotta da alcun operatore o complementizzatore, abbia la funzione, che si può osservare nei casi introdotti da *se*, di disegnare la cornice entro cui si colloca la predicazione espressa dalla sequenza successiva, che vuol dire avere sì e no un mezz'etto un etto di di zucchero //. Una possibile parafrasi potrebbe essere: *se noi andassimo a visitare i paesi sottosviluppati / ci renderemmo conto di cosa voglia dire avere poco meno di un etto, mezzo etto di zucchero*. In 25. e 26. rileviamo la stessa assenza di 'marcatori funzionali' che caratterizza la prima struttura frastica. Queste ultime sequenze mostrano quanto

labile sia il confine tra la fenomenologia della topicalizzazione e uno stile paratattico, scarso di marche che rendano espliciti i rapporti tra gli elementi.<sup>42</sup>

Gli otto casi che seguono occupano quello spazio intermedio tra sintassi collegata e sintassi segmentata che abbiamo descritto attraverso le strutture precedentemente definite ‘ai margini della topicalizzazione’:

27. l'altro quaranta per cento / e: / vanno tutti in auto \* //
28. perché gli altri: // fratelli o sorelli: // non andava d'accordo //
29. le scuole le scuole a livello diciamo statale è un caos più completo
30. perché lo stato e la scuola non dà quello che dovrebbe dare
31. novembre: // lo portai: al // pronto soccorso del // nuovo ospedale di Pietralata //
32. qui: / malattie de: / dei tumori: / sono all'ordine del giorno \* //
33. parcheggi / non esistono / a Roma \*\* //
34. questioni / burocratiche / e politiche // noi siamo senza: / metropolitana \*//

Tali sequenze sono caratterizzate da quei fenomeni di mancata concordanza soggetto/verbo, assenza di preposizioni, di articoli e di marche funzionali in genere, andamento paratattico che abbiamo visto interagire a vari livelli con i processi di topicalizzazione.

In definitiva nel testo di Roma 4 si rileva la presenza di tutti i tipi di topicalizzazione esaminati, da quelli più grammaticalizzati, con un maggior grado di coesione, come quelli con pronomi di ripresa e con introduttore, a quelli assolutamente privi di legami sintattici in cui i legami tra le parti sono garantiti unicamente sul piano semantico e pragmatico. Anche i tipi più ‘strutturati’ sembrano sfilacciarsi, dissolversi l'uno nell'altro, confondersi tra loro e con tutti quei fenomeni che caratterizzano il parlato e che interagiscono con le strategie di topicalizzazione.

## 6.2 Il testo

Da un punto di vista macro-strutturale il testo dell'imprenditore romano presenta, per quasi tutta l'estensione, uno sviluppo argomentativo. Solo un'ultima parte ha uno sviluppo narrativo. Si tratta però di uno sviluppo argomentativo ricco di digressioni ed excursus. Spesso assistiamo ad uno smembramento di un tema semantico all'interno del testo in parte dovuto alla pregnanza del tema per il parlante, ma più spesso alla difficoltà di organizzare uno sviluppo conversazionale coerente. I passaggi da una sezione argomentativa all'altra sono piuttosto improvvisi e qualche volta sembrano generati da processi associativi estemporanei.

Da un punto di vista micro-strutturale abbiamo frequenti casi di mancata concordanza che investono il gruppo soggetto-verbo. Si riscontra inoltre mancata concordanza nelle sequenze aggettivo-nomi-verbo, o anche concordanze a senso:

35. ci sono: / un parcheggio di una: \* / sessanta / settanta / auto // completamente / pieno \* //
36. ville / con dei parchi / e tutto \* // e in parte / sono andate alle ambasciate: // in parte: / sono aperti \* //

---

<sup>42</sup> A proposito delle strutture topic/comment che coinvolgono sia a livello di topic che di comment strutture frasali parlare di processi di topicalizzazione considerato che non esiste un ordine non marcato vs. marcato delle strutture frastiche in un testo è controverso.

37. sono molto scarse \* // molto scarse \* / prima cosa dovuto /  
 38. perché gli altri: // fratelli o sorelli: // non andava d'accordo //

Anche la selezione dell'articolo è irregolare, o, più spesso, il determinante è assente:

39. perché // prendo il zantac // per l'ulcera //  
 40. ero / fuori norma / fuori legge / tutte macchine / che ve / che non hanno / la famosa: / ehm \*\* // tubo di spaccamento calati / catalitico \* // famosa \*\* //

Cospicua è anche l'occorrenza di fenomeni di estensione, assenza o uso irregolare delle preposizioni:

41. adesso / stanno mettendo a Roma: // poi diventerà legge \* // e: / a metano \*\* // noi abbiamo fatto: / la trasformazione / in due anni: / fa // due tre anni fa / a metano \*\* //  
 42. l'inquinamento / è un problema / molto / molto / molto grave \* // non solamente l'Italia / ma il mondo intero / diciamo \* //  
 43. io parlo: / la parte della Flamigna / Flamigna vecchia / monte Mario / l'Eur // ci sono quartieri / diciamo / che c'è molto / molto molto verde \* //

Pure irregolare è l'uso di *che*, di cui talvolta si osserva l'assenza:

44. nel centro storico / no \*\* // in periferia / sì // io parlo: / la parte della Flamigna / Flamigna vecchia / monte Mario / l'Eur // ci sono quartieri / diciamo / che c'è molto / molto molto verde \* //  
 45. era ammalato // era stato operato: a un rene: //e aveva un \*\* // un tubicino \* // con // una sacchetta // per // l'urina // che un rene ormai era partito //  
 46. il benessere questo è importante il benessere che in Italia stiamo bene non è vero che stiamo male in Italia  
 47. perché deve capire il giovane non si può sempre ottenere tutto nella vita eh

In realtà il testo presenta un assetto sintattico tendenzialmente paratattico. Lo sviluppo testuale è contraddistinto dalla frequente giustapposizione di elementi, dalla presenza di costituenti funzionalmente disarticolati, connessi solo da un punto di vista semantico-pragmatico al testo, il cui statuto frastico vs. extrafrastico è quanto meno dubbio:

48. dopo un'ora di attesa // questo vecchietto // sulla seggiolina // viene il medico di guardia //  
 49. ho preso questo vecchietto // l'ho caricato in macchina // mio fratello // con la sua sacchetta \* //  
 50. l'inquinamento / è un problema / molto / molto / molto grave \* // non solamente l'Italia / ma il mondo intero / diciamo \* // specialmente / i produttori di petrolio \* // che inquinano \* // anche queste lavorazioni di: / materie prime \* / plastiche / e cose varie \*\* // la benzina / gasolio \*\* // lo scarico di: / gas / velenosi: / e nell'aria \* // questo famoso buco nell'ozono \*\* // e tante / tante cose che: \* // che compongono //

Per quanto concerne la segmentazione le dislocazioni a destra sono sporadiche, mentre sono abbastanza numerose le frasi nominali:

51. e e per cui / tutti i vari uffici \* // e caserme / e tutto al centro storico \* //  
 52. Roma: / essendo ministeri e tutto \* // tutte macchine blu

### 6.3 Il parlante

L'imprenditore romano è proprietario di un paio di negozi nella periferia di Roma. È un uomo chiacchierone, socievole, abbastanza sicuro di sé, un po' polemico nei confronti del presente e nostalgico nei confronti del fascismo. L'interazione è immediata e l'intervista, che dura molto di più del previsto, è più che altro un'occasione per esibirsi. Si tratta tutto sommato di una persona impulsiva, dal giudizio rapido e deciso, con un approccio verso le cose viscerale e poco, o per nulla, riflessivo o razionale, qualche volta persino grossolano.

## 7 Milano 3<sup>43</sup>

### 7.1 Le topicalizzazioni

Il testo di Milano 3 presenta 44 strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso0]}/Y_{Pro}Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
11/1	2	3	5	1	7/8	6	44 (35/9)

Tab. 8

Le occorrenze di topicalizzazioni del tipo  $X_1/Y_{pro_1}Z$  sono undici. In quattro casi è topicalizzato un soggetto di una strutture locativo-esistenziale ripreso dal partitivo, nei rimanenti è topicalizzato un OInd, un circostanziale e cinque OD. La ripresa ponominale è sempre un clitico:

1. quello lo trovo \* //
2. una cosa basterebbe dieci minuti per farla
3. perché di di verde // non ce n'è mai abbastanza \* //
4. a me mi da più fastidio l'abuso //
5. se no avanti / non ci va senz'altro //

In un unico caso è topicalizzata una proposizione e il pronome di ripresa è il neutro *lo*.

6. uno che viene a casa prima // lo trovo sbagliatissimo //

I due esempi sotto riportati rientrano nella casistica *Ai marg*  $X_1/Y_{pro_1}Z$ : l'elemento in topic e il pronome di ripresa non concordano nel genere oppure nel caso:

7. su: sulle altre città // non lo so //
8. Milano ormai: // se si gira in metropolitana: // si fa prima che // che girarlo esterno //

<sup>43</sup> Milano 3: Titolo di studio: Licenza Media; Professione: Operaio Specializzato; Città: Milano; Sesso: Uomo; Età: 35-45.

Nel primo caso il pronome di ripresa è il neutro *lo* e il verbo è *sapere*. Si tratta dunque del tipo *saperlo*, in cui il pronome non ha realmente funzione referenziale. Il secondo potrebbe risalire ad un fenomeno connotato diatopicamente. In un altro punto del testo troviamo infatti nuovamente Milano con concordanza al maschile: Milano // penso // che vadino bene // perché: // si può girare tutto Milano // diciamo con i mezzi //. In quest'ultimo non può aver influito la distanza lineare tra i due elementi in relazione anaforica, potenzialmente rilevante nell'esempio 8..

Il tipo in cui il costituente topicalizzato è privo di marca segna caso  $X^{[caso\emptyset]}/YPro$  Z e il pronome di ripresa ne chiarisce le relazioni sintattiche è presente in tre casi. Si tratta sempre di un clitico con funzione di oggetto diretto:

9. ma io i miei figli / gli ho fatto fare quello che hanno voluto //
10. diciamo // la gente // andare a fargli spendere dei quattrini // senza dargli nessun // nessuna garanzia //
11. purtroppo un artigiano / non non diciamo così non gli serve il titolo di studio che ha quel ragazzo lì //

Nell'esempio seguente, l'unico della categoria *Ai marg.* Intr X/WYZ, la topicalizzazione è introdotta dalla preposizione *come*, il verbo è singolare e il pronome di ripresa è un partitivo:

12. Paderno // abbastanza: // diciamo // come spazi verdi // ce n'è //<sup>44</sup>

I cinque esempi seguenti del tipo Intr X/WYZ presentano, tranne nel primo caso, in cui l'introduttore è la preposizione *come*, un introduttore a nodo verbale:

13. come ospedali // o così // non si può lamentare \* //
14. prendiamo i parchi di Paderno // e prendiamo quelli di Milano // è chiaro // che quelli di Milano // son molto peggio // di quelli di Paderno \*//
15. puliti diciamo // potrebbero essere un po' più \* puliti //
16. e quindi diciamo così noi / uno che ha finito la terza media e uno che ch'è ingegnere / nel nostro ramo / e così in tantissimi altri rami artigiani // non serve //
17. diciamo // che chi: \* // chi li segue // abbiamo tanti: // tanti servizi //

In 14. si tratta in realtà di una struttura comparativa e il verbo *prendiamo* non è di quelli solitamente atti a svolgere la funzione di introduttore. In 15. l'introduttore occorre dopo il costituente topicalizzato. 16. mostra qualche elemento di ambiguità: sebbene ad essere topicalizzato con valore extra-frasale sia il pronome di prima plurale, le relazioni strutturali e semantiche soggiacenti alla sequenza che segue non sono chiare. In altre parole, da un punto di vista meramente sintattico, non è chiaro quale sia il soggetto della struttura a nodo verbale non serve. Solo infatti da indizi co-testuali deduciamo che *un ingegnere non serve nel ramo delle officine meccaniche*. In 17. invece osserviamo che l'introduttore con relativo complementizzatore diciamo che introduce una relativa libera con valore di topic che appare disarticolata rispetto alla sequenza che segue. Dal co-

<sup>44</sup> Osserviamone l'analogia con il costrutto nel testo dell'imprenditore romano praticamente / a Roma: e: // come cittadini / come: romani / ce ne sono pochissimi / al centro storico che: / abitano \* // come abitazione / come domicilio \* //.

testo si intuisce che si tratta del beneficiario dell'azione espressa del verbo per cui la sequenza può essere parafrasata come *per chi li segue (ovvero per chi ne usufruisce) // abbiamo tanti servizi.*

Dei sette esempi del tipo X/WYZ, tutti, tranne in un paio, presentano una locuzione o una struttura a nodo verbale che introduce il comment:

18. la moda bisogna essere portati per essere dentro //
19. il cittadino medio // diciamo penso: \*\* // penso che c'è ancora un po' di di // di ignoranza // in materia ecco //
20. Milano // almeno penso // che vadino bene //
21. e cioè una / diciamo mi / mi ero impuntato con una / prima // doveva diventare ragioniera // a un certo punto / ha fatto cinque anni di scuola di parrucchiera / e adesso lavora dentro / in una / in un negozio // e fa la commessa di alimentari //

Sette sequenze presentano una organizzazione sintattica di tipo topic/comment a livello macro-strutturale. In sei casi si tratta del tipo introdotto da *se*. Talvolta il comment è una struttura a nodo nominale, come ad esempio in 22. L'unico caso non introdotto da *se* è al numero 23., il cui comment è comunque una struttura a nodo nominale:

22. solo se uno deve andare a Cusano // o a Cinisello da qua: // con la macchina // o a piedi // o in bicicletta \* //
23. dopo // come fermano le macchine // tutti: \* // tutti verdi \* //

In sei casi invece si rileva la presenza di sequenze che possiedono solo in parte i tratti tipici delle topicalizzazioni:

24. quella gente lì / son disperati //
25. sull'altra m'ha fatto //
26. su Milano: // penso che come ospedali // o così // non si può lamentare \*
27. oggi poi con elettronica / è una cosa // e se uno continua la segue / riesce anche a metterci le mani //
28. su / diciamo così che / su tre / o meglio su due / hanno studiato in un ramo / e son finiti in un altro //

Si tratta, oltre che di un caso di mancata concordanza, di una serie di sequenze in cui un sintagma preposizionale in prima posizione risulta sintatticamente e prosodicamente dissaldato rispetto alla struttura frastica che segue. La testa di tale sintagma è sempre *su*, che tra l'altro è la testa del sintagma preposizionale nell'esempio al numero 7., con ripresa pronominale, ma senza *agreement*: su: sulle altre città // non lo so //.

## 7.2 Il testo

Da un punto di vista macro-strutturale il testo dell'operaio romano presenta uno sviluppo argomentativo misto tranne l'ultima parte in cui si alternano parti narrative. I passaggi da una sezione argomentativa all'altra non sono segnalati dall'uso di connettivi metatestuali, tesi ad esplicitare i movimenti testuali. Si osservi il brano seguente:

B: Milano è un caos // non è che / che dico una cosa: // il motivo è / che ci sono troppe macchine // quello lo sappiamo già // almeno quelle due / che ho letto io // dopo non so le altre<sup>45</sup>

A: e: il // secondo lei / ci sono strutture: e: / tipo parcheggi: // sufficienti

B: ma diciamo che // secondo me / bisognerebbe / prima: / appunto fare i parcheggi: / nell'hinterland di Milano // dopo si può / pensare / di fare usare alla gente / i mezzi pubblici // ma fino a quando che non ci sono i parcheggi / nell'hinterland // non ci sono i servizi / nell'hinterland di / di Milano non // non è possibile // pensare // che uno arriva a Milano // e poi prende il par \* // i: servizi diciamo // i mezzi di servizio per \* // per andare in giro // conviene di più: // diciamo // andare in macchina addirittura // quando che uno parte // e arriva in macchina \* // però se ci fosse // appunto // un servizio // su Paderno // Cusano // Cinisello // come penso dall'altra parte: // sarebbe una \* // penso // ci sarebbe parecchia gente // che lascia a casa la macchina // e usa i servizi // purtroppo // non viene minga

A: non // non funzionano: // cioè quindi // per esempio // ehm: metropolitana // treni: // pullman // rispond

B: funzionano // ma uno che parte da Paderno // e deve arrivare a Milano // se io devo andare in piazza Cadorno // a un certo punto // ormai sono in macchina // arrivo in piazza Cadorno in macchina // perché se devo arrivare // non so: // in Bovisa // per prendere un mezzo // che mi entra in Milano \* // parto da casa // addirittura quando sono arrivato in Bovisa e: // arrivo in piazza Cadorno // adesso per dire // se invece ci fosse \* // un servizio // da Paderno \* // che entra dentro in Milano // a parte il treno \* // non so: // tipo filobus // tipo: e: // insomma cose: // che che // uno // in mezz'ora // se non altro // non può // raggiungere Milano // e dopo là \* // si \* // diciamo // va dove deve andare // con i mezzi di Milano // ma è // che non c'è // collegamento da da // da qua // a Milano \* // ma se non si mette // a posto il servizio fuori // Milano // uno // quando che arriva in Milano che // è costretto a entrare in Milano // per prendere un mezzo di \* // di trasporto diciamo // addirittura arriva dove deve arrivare \* // bisogna // secondo me // bisogna appunto // mettere a posto // prima la rete fuori // dopo: // si può pensare // di eliminare le macchine per Milano // ma dato che non abbiamo questo \* // solo se uno deve andare a Cusano // o a Cinisello da qua: // con la macchina // o a piedi // o in bicicletta \* // non è che ci sono: // mezzi di di // di collegamento // nelle // nelle // nei piccoli paesi de // dell'hinterland

A livello micro-strutturale si registra l'occorrenza di numerosi casi di concordanze a senso, di mancata concordanza tra il verbo e il soggetto, qualche volta post-verbale:

29. diciamo così // su sulla marmitta catalitica // secondo me // c'è stato \*\* // c'è stato poco: // diciamo così // informazione //
30. si inquina al cinquanta per cento // si inquina al quaranta // no \* // si evita di: // di lasciar fermo la macchina // secondo me non viene informata la // la cittadinanza // dei diritti che hanno //
31. perché se la gente ha il lavoro // penso che \*\* // diventerebbe più pro // più buona // ecco // e più comprensiva // anche sotto certe: // certe strutture // che ci sono // e che secondo loro // non funzionano //

Qualche volta la mancanza di concordanza che concerne i pronomi determina fenomeni di coreferenza deviante:

---

<sup>45</sup> Il parlante preoccupato di non essere all'altezza delle domande, sbircia su un foglio su cui l'intervistatrice ha elencato una serie di problemi generici che possono rappresentare una sorta di canovaccio da cui far partire l'intervista.

32. quelle purtroppo // sono all'ordine del giorno e // e ci sono da per tutto // ormai uno si rassegna // a: e non è che che \* // si vedono // e ci sono // e: ormai fanno parte // della nostra: società \*\* //

Al livello pronominale si registra un uso frequentissimo spesso superfluo di uno con valore impersonale:

33. è l'esperienza la prima cosa che conta // uno che ha lavorato trent'anni sulle macchine // è chiaro che ha un'esperienza // uno ch'è andato a scuola e ha fatto anche dieci anni di scuola non ha la pratica // e quindi e non ha l'esperienza // si è capace magari di smontare e rimontare un motore // però smontare e rimontare un motore ehm / no non vuol dire trovare il difetto de della macchina // oggi poi con elettronica / è una cosa // e se uno continua la segue / riesce anche a metterci le mani // se uno non la segue / non riesce mica / senz'altro // a metterci le mani //

In generale si registrano cospicui fenomeni di ridondanza pronominale:

34. secondo me // dovevano \* // dovevano mettere qualche cosa // qualche incentivo: // per // per la marmitta catalitica // se non altro \* // se non \* // diciamo // la gente // andare a fargli spendere dei quattrini // senza dargli nessun // nessuna garanzia // senza: // senza sapere // che ella // diciamo // quella marmitta // va bene: // invece // mi s. non glien'è fregato niente a nessuno quindi: // la gente: // se n'è fregata altamente ecco // penso che: // fino a quando \*\* // la sensibilità della gente // penso che fino a quando // non gli fanno fermare la macchina // non \* // non viene //
35. eppure per avere certe cose / uno deve anche fare // se no // se no non le ottiene // o meglio le ottiene / in un percorso che glielo allungano maledettamente eh //dato che una cosa / basterebbe dieci minuti per farla // invece deve aspettare un mese per averla //

Tale fenomenologia investe anche l'ambito della relativizzazione, in cui si assiste alla presenza sporadica di frasi relative con ripresa pronominale.

L'uso irregolare di *che* riguarda anche i contesti in cui esso ha funzione generica di complementizzatore:

36. conviene di più: // diciamo // andare in macchina addirittura // quando che uno parte // e arriva in macchina \* //
37. se: // c'ho tempo // che vado a spasso // mi servo dei mezzi pubblici //

Per quanto concerne gli articoli, si registrano qualche caso di uso irregolare:

38. non che il geometra sia più intelligente di // di // di // però ha studiato di più / e tutto // però non serve essere geometra per fare un meccanico / o per fare un tornitore / o / o così //

L'uso irregolare, l'assenza o l'estensione delle preposizioni è piuttosto frequente:

39. un servizio // da Paderno \* // che entra dentro in Milano //
40. anche perché // la popolazione è più intensa // quindi // è chiaro che ci sono più drogati // diciamo verso Milano // che che \*\* // che in Paderno ecco



L'assetto sintattico presenta uno sviluppo paratattico solo in alcuni punti; prevalentemente tende all'ipotassi.

Per quanto concerne la segmentazione, il parlante mostra una predilezione per frasi scisse e pseudo-scisse che in questo testo risultano frequentissime. Meno ricorrenti sono le frasi a nodo nominale prevalentemente di tipo topic/comment. Sporadica è infine la presenza di dislocazioni a destra

### 7.3 Il parlante

L'operaio specializzato milanese, un meccanico non da molto proprietario di un'officina alla periferia di Milano, è un uomo abbastanza timido, nervoso, non abituato a parlare in pubblico. L'interazione, un po' difficile inizialmente, migliora nel corso dell'intervista. Non avendo viaggiato molto e avendo fatto sempre lo stesso mestiere, è tutto sommato un uomo pratico che sembra avere limitate capacità di astrazione. Poco analitico, nell'affrontare le diverse questioni poste durante l'intervista, tende a basarsi su esempi concreti tratti dalla sua esperienza personale, senza preoccuparsi di doverle affrontare in maniera esaustiva o generale. Considera l'intervista alla stregua di un'incombenza, un impegno da assolvere e di cui liberarsi, sebbene alla fine mostri un certo interesse.

## 8. Palermo 3<sup>46</sup>

### 8.1 Le topicalizzazioni

Il testo di **Palermo 3** presenta solo dieci strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro}Z$	<i>Ai marg.</i> $X_1/Y_{pro}Z$	$X^{[caso3]}/Y_{Pro}Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
4/1	[1]	1	1	-	2	-	10 (9/1)

Tab. 9

Relativamente alle cinque topicalizzazioni con ripresa pronominale e concordanza  $X_1/Y_{pro}Z$ , in quattro casi si tratta di un oggetto diretto e in uno di un locativo. Vediamone solo un paio di esempi.

1. anche se / un piccolo contributo lo ha dato //
2. e io al Politeama c'andavo una o due volte l'anno //

Nei due esempi seguenti la distanza lineare tra il nominale e il pronome anaforico, insieme alla cooccorrenza della topicalizzazione con una frase scissa in 3. e con una costruzione relativa con ripresa in 4., sembrano indebolire lo statuto della nostra costruzione, mettendo in evidenza l'affinità della topicalizzazione di tipo  $X_1/Y_{pro}Z$  con la costruzione relativa con ripresa pronominale, e di entrambe con la casistica della ridondanza pronominale:

3. perché io poi mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // l'ho incontrata casualmente //

<sup>46</sup> **Palermo 3**: Titolo di studio: Licenza Media; Professione: Operaio Specializzato; Città: Palermo; Sesso: Uomo; Età: 35-45.

4. quindi questo cantiere / mi sa ecco che lo amavo tanto // cominciai a conoscerlo // a conoscere la sua storia //

Il testo presenta un caso di accusativo preposizionale

5. e gli dieva a papà salutamelo //

Nel prossimo esempio, l'unico del tipo X<sup>[casoØ]</sup>/YPro Z in cui si registra l'occorrenza senza marche funzionali del nominale topicalizzato, la 'catena' anaforica presenta tre termini e non due come solitamente accade, la metropolitana, la nostra, una metropolitana:

6. la metropolitana secondo me // la nostra non è che si può chiamare una metropolitana //

Il solo caso del tipo Intr X/YWZ è introdotto da *come*:

7. perché come ordinarietà Palermo muore / proprio sotto le immondizie //

Le due strutture di seguito prive di pronome riassuntivo sembrano poter rientrare nella casistica topicalizzazione X/YWZ:

8. poi ho scoperto anche che loro venivano disturbate alle telefonate // questa cosa // ho fatto finta di incavolarmi con loro // però alla fine mi hanno forgiato nella speranza //
9. perché io poi mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto //

Lo statuto dell'esempio in 8. è in realtà piuttosto incerto. Una possibile parafrasi della sequenza potrebbe essere *per/ su questa cosa ho fatto finto di incavolarmi con loro, però alla fine il loro atteggiamento mi ha rafforzato*, in cui lo statuto funzionale del SN disarticolato, in quanto argomento o cornice della predicazione, rimane dubbio. Il profilo melodico di tale SN è solo moderatamente ascendente, se non discendente. In definitiva non è chiaro fino a che punto la sequenza possa essere effetto di topicalizzazione o semplicemente risenta del carattere di implicitezza e di apparente scompaginamento della sintassi del parlato. In 9. il pronome personale di prima singolare topicalizzato è seguito da una frase scissa.

In definitiva il testo dell'operaio specializzato palermitano presenta una frequenza bassissima di topicalizzazioni. È rilevante inoltre che le sequenze topicalizzate occorrono tutte, o quasi tutte, in un unico brano finale in cui si registra un rilevante cambiamento di registro in funzione dell'argomento di conversazione. Il parlante, infatti, dopo aver raccontato con toni quasi da propaganda politica la sua esperienza di lotta contro la mafia, nell'ultima parte dell'intervista risponde in un registro molto più familiare e meno performativo ad una domanda sul ruolo giocato nelle sue scelte dalla moglie e dai figli:

- A: sua moglie i suoi figli l'hanno seguita in questa scelta hanno avuto paura  
B: mia moglie e i miei figli / sono stati costretti a seguirmi // non è che mi avrebbero seguito // cioè i miei figli sicuramente sì // che c'ho un ragazzo

dolcissimo // che ha / si trova molto più // più // all'estremo di me // anzi tante volte debbo tirarlo più al centro perché // diciamo così // mi scoraggia il suo comportamento // mia moglie / se avesse trovato un marito diverso // è una siciliana // lo avrebbe accettato // se avesse trovato un delinquente // quella lì lo avrebbe lasciato // se avrebbe trovato un mafioso lo avrebbe abbandonato // ma chissà perché con me prima ha avuto paura // poi ha dovuto decidere tra me e la paura // e ha scelto me // è stata anche scoraggiata telefonicamente // lei // le bambine nel passato // poi ho scoperto anche che loro venivano disturbate alle telefonate // non mi dicevano niente // questa cosa // ho fatto finta di incavolarmi / con loro // però alla fine mi hanno forgiato nella speranza // cioè che le persone // che mi stanno vicine // le mie bambine // perfino Ketty che ha sei sette anni ha fatto // mi ha dimostrato una grande capacità di aggregazione alla solidarietà della madre // e della sorella nei miei confronti // nascondendomi perfino // le le // quelle piccole verità di quei disturbi telefonici / e cosa // lo raccontai // io poi ho scoperto casualmente che // qualcuno chiamava // chiedeva di me // e le la ma // la bambina diceva che non c'ero // e gli diceva a papà salutamelo // ma lei chi è // non glielo dicevano // una volta mentre trovavo a casa // la bambina riceve la telefonata // dice papa // dice papa ti vuole una persona // allora sua madre la guardò con gli occhi come dire // che gli dici a tuo padre // perché di solito i miei amici si presentano al telefono // mia moglie // io prendo il telefono // e posano il telefono // quindi la bambina si impaurì // allora poi mi feci spiegare cosa accadeva // accadeva che mi chiamavano // li disturbavano non rispondevano // oppure chiedevano di me // e chiedevano qualche volta come sta papa // sta bene // oppure passami la mamma // mia moglie andava al telefono // e posavano il telefono // cioè dalla bambina che non può identificare facilmente una voce si facevano sentire // da mia moglie no // e io ho scoperto questo questa donna coraggiosa così involontariamente // perché si teneva le cose senza dirmi niente // cioè per non crearmi ulteriore // ulteriori problemi // tutto sommato mi è andata bene // almeno sotto questo punto di vista // vede parlavo del viaggio // del mio viaggio // e bene // chi sa se è stato un caso // perché io poi mia moglie non è che // che una do // una ragazza che mi viveva accanto // che viveva nel mio contesto // l'ho incontrata casualmente // la forza del destino chi sa se c'entra nella sorte e tut // perché io mia moglie la incontro casualmente al Politeama // e io al Politeama c'andavo una o due volte l'anno // quando avevo ventidue anni // che i miei posti erano tutt'altro che il Politeama / eppure in quelle poche volte // e in un momento nel quale meno che mai dovevo trovarmi là // perché incontrai un mio amico casualmente // che volle che lo accompagnassi al Politeama // cioè volle un passaggio // io avevo una cinquecento tutta sgangherata // al Politeama // quello fu il passaggio che intoppai conobbi questa ragazza // che prima mi incuriosì e poi m'ha fatto prigioniero // e siamo qua

## 8.2 Il testo

Il testo Palermo 3 da un punto di vista macro-strutturale è eterogeneo. Ad una prima parte con uno sviluppo argomentativo, segue una lunga parte narrativa, in cui si alternano il racconto dell'esperienza politica del parlante e il racconto dell'esperienza sentimentale, della vita matrimoniale e del rapporto con i figli.

Per quanto concerne la prima parte dell'intervista lo sviluppo argomentativo potrebbe essere definito canonico, nel primo brano si distinguono per esempio una *propositio*, delle *rationes*, un *excursus*:

A: allora cominciamo con il traffico // secondo lei com'è il traffico di Palermo?

B: il traffico di Palermo è ca // caotico // diciamo così // e // perché è determinato da una // mancata progettualità degli amministratori // nella vivibilità della cittadinanza // è anche determinato da un costume che //

diciamo così // non rappresenta // come principio fondamentale // la legalità // quindi i cittadini si sentono più furbi // ci sentiamo tutti un po' più furbi // e difatti abbiamo un caos ancora // accelerato // nel senso caotico // proprio determinato da questi fatti // che se lei va si guarderà un poco attorno // vedrà // che al sud gli incidenti sono tantissimi // ma non sono mai mortali // sono sempre incidenti di piccola entità // proprio determinata // da un costume // che non si rappresenta nella legalità // mentre in altri posti dello stesso paese // della nostra Italia // per esempio // succedono meno incidenti // ma ci sono più morti // e più feriti gravi // perché là c'è un senso // un senso di convivenza // anche nel guidare la macchina // quindi // se uno sbaglia rischia veramente di morire // mentre qua c'è la faciloneria di dire va be' al limite tutti sbagliamo // quindi tutti stiamo sempre attenti // quando facciamo un incidente è sempre di piccola entità // le solite cose

Di un certo interesse è la parte relativa al racconto dell'esperienza politica. In tale sezione del testo si rileva una più bassa frequenza di cambiamenti di progetto, sostituiti da deviazioni con ritorno sul filo principale della narrazione. La ripetizione viene utilizzata come elemento coesivo, talvolta stilistico. La struttura testuale testimonia in questa sezione dell'intervista una capacità di macro-progettazione a più lunga gittata e una strategia di ragionamento orientata sull'astratto e il generale. Il lessico, mutuato ampiamente dal sottocodice politico, è piuttosto ampio, sebbene usato spesso impropriamente, lasci emergere una ridotta competenza lessicale. Un certo scollamento tra l'andamento sintattico e l'andamento prosodico suggerisce che si tratti di un racconto più volte processato, ripetuto quasi meccanicamente, come 'secondo copione'. Il brano seguente, per esempio, mostra chiari segnali che si tratta di una storia costruita nel dettaglio, in cui alcuni luoghi e percorsi sono 'fissi' per essere stati più volte espressi:

perché ancora a tutt'oggi sono // regolarmente retribuito // e lo stipendio mi viene portato // posto a casa // da un addetto dall'azienda // l'ho perso nel momento in cui avevo spogliato la verità // reinterpretata di questo cantiere // palesando // la // la determinata eh consistenza // determinata e consistente presenza mafiosa // elementi di contiguità del sindacato con la mafia // e forti sospetti che lo stesso // la stessa dirigenza e i partiti politici fossero // interessati allo stesso disegno criminale della mafia // che poi // parallelamente anche se in sedi diverse // converge nel nel degrado // e nella fine industriale di questo cantiere // per farne poi un cant un un cantiere // per quello che resterà // aperto ai bisogni del controllo mafioso // e quindi clientelare e politico //

Per quanto concerne il livello micro-strutturale una certa incertezza si può osservare in diversi ambiti della 'grammatica' di questo testo.

Qui di seguito riportiamo un paio di casi di mancata concordanza, fenomeno piuttosto frequente in questo testo, che riguarda i diversi ambiti, ovvero il rapporto aggettivo-nome, soggetto verbo e così via.

10. non è una metropolitana // e non voglio nemmeno considerarla tale // lei l'avrà guardata // l'ha vista // e quindi // sono delle piccole rotaie // cioè un percorso in rotaia abbandonati // che una volta // nel quale una volta viaggiavano mezzi e cose //

11. le forme di inquinamento maggiori // qui // secondo me sono / quelli del // dei rumori // senz'altro //

Parallelamente si riscontra una certa irregolarità e incertezza nell'uso delle preposizioni:

12. quindi con Pio La Torre cominciai a fare i primi debiti // del mio contesto sociale // schierandomi apertamente //
13. poi ho scoperto anche che loro venivano disturbate alle telefonate // non mi dicevano niente //

L'uso di *che*, sia complementizzatore che relativo, è pure talvolta irregolare.

14. cioè i miei figli sicuramente sì // che c'ho un ragazzo dolcissimo // che ha si trova molto più // più // all'estremo di me //
15. e io al Politeama c'andavo una o due volte l'anno // quando avevo ventidue anni // che i miei posti erano tutt'altro che il Politeama /

Analoga incertezza è ravvisabile anche nel settore della pronominalizzazione dove assistiamo a fenomeni di estensione, assenza, ma anche ridondanza pronominale talvolta con una finalità enfatica:

16. e gli diceva a papà salutamelo // ma lei chi è // non glielo dicevano //
17. io mi inorridisco //
18. quindi questo cantiere mi sa ecco che lo amavo tanto // cominciai a conoscerlo // a conoscere la sua storia // a conoscere quindi // diedi tutto // ed ebbi tanto dal cantiere //
19. mia moglie se avesse trovato un marito diverso // è una siciliana // lo avrebbe accettato // se avesse trovato un delinquente // quella lì lo avrebbe lasciato //

L'assetto sintattico del testo, più che segmentato, è 'collegato', tendenzialmente ipotattico. Le strutture a nodo nominale, sempre con articolazione topic/comment, sono infatti rare:

20. cioè i miei figli sicuramente sì //
21. da mia moglie no //

Le dislocazione a destra sono sporadiche:

22. non ci crede più nessuno // all'utilizzo // all'utilizzo di questi mezzi //
23. che gli dici a tuo padre // (r. 304)

Particolarmente frequenti invece sono le frasi scisse e pseudo scisse:

24. è / che // siccome i mezzi pubblici / sono / ormai un carrozzone / legato / al potere / clientelare / politico della città // nel tempo si sono sempre più degradati //
25. comincio a determinarsi un mio maggior impegno // dettato dalla rabbia // e dalla consapevolezza che la mafia altri non è che un costume consolidato dal sistema //

26. io non capisco se si fa una guerra // una guerra non è che si fa con i dolcini // o con lo champagne // o con i fiori // la guerra si fa con le armi // con le armi della ragione //

### 8.3 *Il parlante*

L'operaio specializzato palermitano è una persona socievole, comunicativa, abituata a parlare in pubblico ed ad interagire con la gente. Ha lavorato a lungo in una fabbrica, frequentando assiduamente il sindacato e dedicandosi attivamente alla attività politica e alla lotta contro la mafia. Avendo pagato direttamente sulla sua pelle una scelta anticonformista di vita in termini di legalità e correttezza, in un contesto dove, a suo dire, sarebbe forse stato più naturale scendere a compromessi, Palermo 3 ha una grossa consapevolezza di sé, della sua identità sociale e politica ed è animato da una forte tensione verso la promozione sociale. In una città come Palermo infatti, e ancora di più in un quartiere degradato come quello in cui egli è vissuto la dinamica legalità/illegalità, il delicato rapporto con la mafia, così come lui stesso suggerisce, rappresentano delle realtà fortemente problematiche contro cui l'individuo inevitabilmente si scontra, formando, proprio attraverso tale scontro, la propria personalità e identità:

diciamo che // io sono un cittadino di questa città // che ha vissuto // è nato // in una borgata // ad alta densità delinquenziale e mafiosa // e che ha vissuto i primi vent'anni della sua vita // in una fascia così detta neutra // una fascia dove non si è né con la mafia e né con lo stato // una fascia nella quale sembra // oggi la vedo come una fascia di attesa // nella quale il cittadino il giovane di questa città / aspetta i tempi per decidere // se scegliere l'una // o l'altra // e che poi sono due poteri talmente paralleli // e talmente utili l'uno all'altro // è che è come se lei vedesse due treni // che alla fine riescono a fare affrontare la vita all'individuo // [...] // purtroppo è questa la realtà // quindi a un certo punto decisi // a un certo punto // dei miei vent'anni // dovetti decidere // perché vede le nostre borgate sono come piccoli cerchi di aggregazione e di potere // nel contesto della città // e i pentiti oggi raccontano la storia della mafia // e nelle loro verità ci sono delle verità che tutti conosciamo // perché proprio si vive questo contatto // con questa entità che diversa da quella istituzionalizzata // ma si vive in modo concreto non // così come raccontato per metafora per // quindi c'è un momento in cui i ragazzi in questa città devono scegliere // specialmente quelli che hanno avuto meno dalla vita // e che hanno avuto meno prospettive //..

L'informatore palermitano è una persona emotiva dalle passioni e dai sentimenti forti. Prende sul serio l'intervista che è per lui l'occasione di raccontarsi e principalmente di raccontare il lungo viaggio, come lui stesso lo definisce, condotto in nome dei valori di giustizia e legalità e costato non poche rinunce e umiliazioni. Il racconto è un mezzo di sublimazione della realtà, un modo per collocare la propria storia personale in un quadro più ampio e più eroico, alla ricerca di una sorta di compensazione ai tanti torti subiti e, perché no, di riconoscimento pubblico.

## 9. Roma 3<sup>47</sup>

### 9.1 *Le topicalizzazioni*

Il testo di **Roma 3** presenta 75 strutture topicalizzate:

X <sub>1</sub> /Y <sub>pro1</sub> Z	<i>Ai marg</i> X <sub>1</sub> /Y <sub>pro1</sub> Z	X <sup>[caso0]</sup> /Y <sub>Pro</sub> Z	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
15/3	5	6	9/9	-	6/10	12	75 (53/22)

Tabella 10

Dei diciotto costrutti con ripresa e *agreement*, X<sub>1</sub>/Y<sub>pro1</sub>Z, nove sono oggetti diretti; il pronome di ripresa, sempre un clitico, è in due casi un partitivo:

1. e lo spazio verde uno // lo // lo immagina // leggermente fuori // all'aria //
2. ma io tempo libero / ce n'ho molto poco //

In due casi i costituenti topicalizzati sono soggetti di strutture locativo-esistenziali e il pronome è un partitivo:

3. perché \* // parcheggi \* // non ce ne sono \*\* //

In tre si tratta di oggetti indiretti e in uno di un circostanziale:

4. ma oggi ai ragazzi bisogna // fargli imparare // la lingua inglese // le lingue //
5. la pena di morte in Italia / ci deve stare //

Vale la pena sottolineare come anche in questo tipo di topicalizzazione piuttosto grammaticalizzato, in questo testo si registri la cooccorrenza, insieme ai processi di topicalizzazione, di altri fenomeni come mancata concordanza, cambiamento di progetto ecc. In 6., per esempio, il pronome di prima singolare non concorda con il verbo, mentre in 7. la sequenza mai avuto a che fare //, che segue problemi di ospedali // io non ne ho mai //, non è compatibile con ciò che la precede e potrebbe essere frutto di un cambiamento di progetto. L'intera sequenza è parafrasabile infatti come *problemi di ospedali // io non ne ho mai avuti*:

6. io tutto al più / il mio tempo libero / qualche volta lo gestiamo con qualche amico // facciamo una partitella a car innocent //
7. io ringrazio Dio // problemi di ospedali // io non ne ho mai // mai avuto a che fare //

In tre casi è topicalizzata una proposizione; il pronome di ripresa è il clitico neutro *lo* e il verbo è *sapere*:

8. adesso // quello che inquina di più // non lo so \* //

<sup>47</sup> Roma 3: Titolo di studio: Licenza Media; Professione: Operaio Specializzato; Città: Roma; Sesso: Uomo; Età: 35-45.

Anche in due dei tre esempi seguenti in cui il pronome non concorda con il costituente topicalizzato per genere e numero, *Ai marg X<sub>1</sub>/Ypro<sub>1</sub>Z*, si tratta di occorrenze di *saperlo*:

9. altri tempi liberi come svago / non lo so //
10. per il resto // servizi sociali // non lo so //
11. gente drogata / gente cosa // qui parliamo che non li vogliamo mettere in galera // parliamo che non vogliamo fare // ma qui ci dobbiamo mettere in testa / ragazzi / ma qui dobbiamo difendere l'onesto cittadino //

In 11. la mancanza di concordanza di numero e genere tra il costituente topicalizzato e il pronome è ascrivibile alla ben nota fenomenologia delle concordanza a senso.

Nei due esempi sotto riportati, sempre del tipo *Ai marg X<sub>1</sub>/Ypro<sub>1</sub>Z*, la mancanza di *agreement* riguarda il caso; uno è un'ulteriore occorrenza di *saperlo*. Nel secondo il segmento *per noi* probabilmente sta per *per quanto riguarda noi*:

12. ma io de questo non lo so //
13. guardiamo un momentino per noi // chi ci comanda // è gente incompetente //

Il testo in esame presenta inoltre sei occorrenze della categoria con ripresa pronominale, in cui l'elemento topicalizzato è privo di marche segna caso, il tipo  $X^{[caso\emptyset]}/YPro Z$ .

14. Milano // non ci sono mai stato \* // Napoli // ci sono stato // ma è pazzesca
15. spazi verdi // Roma: // sembra che \*\* // sembra che ce ne sono
16. ma come // sta gente / gli fa comodo //
17. la delinquenza / la delinquenza è loro //
18. oggi un mestiere // parte che non so fino a che punto andrà avanti // però / per me / il mestiere è sempre mestiere //

In 15. abbiamo un doppio topic, in 16. osserviamo di nuovo la concordanza a senso con il collettivo *gente*, in 17. la ripresa del nominale topicalizzato è costituita dalla ripetizione nella struttura frastica dello stesso elemento, un soggetto con marca segna caso  $\emptyset$ . In 19. più elementi suggeriscono che potrebbe essere intercorso un mutamento di progetto.

In nove casi le topicalizzazioni di un nominale sono accompagnate da un introduttore, il tipo *Intr X/YWZ*<sup>48</sup>.

19. il problema dei rifiuti \* // ragazzi // il riciclaggio dei rifiuti \* // sono soldi \* //
20. problema di tasse // oggi gli artigiani ma ragazzi // ma qui // ma qui // ma ma: sarebbe da rivedere // no: // no na cosa // ma mille cose \* //
21. gli altri problemi di inquinamento // io non è che so molto esperto \* //
22. parliamo // di di // di macchine a metano // che inquinano meno del // di quelle a gasolio // meno di quelle a benzina catalitiche // però purtroppo diciamo // colonnine // per andà' a fa rifornimento \* // non ci sono //

---

<sup>48</sup> Dello stesso tipo con introduttore in questo testo occorrono altri nove casi in cui topicalizzata è una struttura frastica.



23. io le parlo di Roma \* // pel problema de // de de //dei lavori che hanno fatto // per i mondiali // ancora da completare \* // ancora da completare\* //
24. perché torno // al vecchio discorso // perché tutti // vorrebbero // il posto a sedere // ho detto // andate a fa' il cuoco // anda' a puli' // mica // mica è una vergogna //

In quattro casi si tratta del nominale *il problema*, in 20. notiamo l'assenza dell'articolo, in 21. non è chiaro se il nominale i problemi abbia soltanto valore introduttivo: il fatto che tale nominale sia al plurale suggerisce che esso abbia significato referenziale in tal caso la topicalizzazione sarebbe del tipo X/YWZ. In 22. e 23. l'introduttore è una struttura a nodo verbale, la sua funzione di introdurre il topic è confermata anche dal fatto che la struttura frastica con funzione di comment è da un punto di vista strutturale piuttosto 'autonoma', disarticolata rispetto alla sequenza precedente, in 23. *diciamo* pare introdurre il comment, l'intera sequenza potrebbe essere del tipo *parliamo di x (e su x) diciamo y*. L'assenza del collegamento tra *parliamo di x* e *diciamo y* ovvero (*e su x*) conferisce una *facies* sintatticamente 'scollata' alla sequenza. Analogo in parte è il caso seguente in cui cambiano i lessemi e il tempo: *torno al vecchio discorso.. (sul quale) avevo detto ....* In questo caso non è solo l'assenza di *sul quale* ma anche il fatto che non sia rispettata la *consecutio tempore* a rendere la sequenza sintatticamente poco coesa. Si osservi inoltre l'uso del complementizzatore *perché* con valore di connettivo discorsivo più che sintattico.

In sei casi si registra l'occorrenza di una topicalizzazione senza ripresa pronominale di tipo X/YWZ:

25. ma le forme di inchiostro di inquinamento più evidenti // non so // per me \* // io sinceramente: \*\* // penso // che sia // da rivedere un po' tutto //
26. quell'altro // ma che me importa \*\* //
27. lavoro onesto // non ci sono problemi //
28. la scuola // per me // qui parliamo ancora // qui parliamo ancora // di imparare il latino // parliamo ancora // io parlo // diciamo // da una persona ca // che ha che ha fatto // il terzo // avviamento industriale // ma qui parliamo // di latino // parliamo // di di di di // di materie // che non lo so // senz'altro // serviranno // ma oggi ai ragazzi bisogna // fargli imparare // la lingua inglese //
29. io per me / per me / per me // prima di tutto vo / io io non ammazzo manco un uccellino //

In 25. sottolineiamo l'occorrenza del sintagma preposizionale per me, che ritroviamo anche in 28. e 29. E che insieme alla struttura a nodo verbale io sinceramente: \*\* // penso // che sia // introduce il comment. In 26. il comment è di nuovo preceduto da un elemento funzionale, questa volta la congiunzione avversativa *ma*, che però ha una funzione enfatica più che sintattica. In 27. e 28. invece si rileva nuovamente la topicalizzazione di un nominale privo di articolo.

Dieci sono le sequenze di topicalizzazione di tipo X/YWZ di una struttura frastica, piuttosto che di un nominale:

30. però // se scendo a al centro \* // preferisco l'autobus \* // o addirittura il taxi \* //
31. se poi // vogliamo tutti quanti // andare a scaldare na sedia // è troppo comodo //
32. perché // per arrivare // allo spazio verde // lo spazio verde // resta sempre // dentro la città //

33. e poi lavorando come operaio / che piglia pensione / quattro sordi //
34. pensione a che fa // innanzitutto quarantacinque anni in pensione non può andare //
35. perché poi lavori lavori // oggi per chi lavori // per gli altri // no non se po fa' più //
36. tasse pe ducentomila // staremo a paro // no semo arrivati a cinquecentomila //
37. ma guardi Roma che non sia pulita diciamo // prima dovrebbe essere il cittadino // poi dovrebbe essere: \* // le le le \* // degli spazzini // che vanno // e fare il loro lavoro //
38. oggi // nel mondo che viviamo // nel mondo che viviamo // ragazzi // si sposano // io dico ragazzi perché // ventidue // ventitre // ventiquattro // venticinque anni // si sposano // tre mesi // e uno da una parte // e uno dall'altra //
39. c'è tutta gente onesta // non ci dovrebbe essere la finanza / non ci dovrebbe essere quello / non ci dovrebbe essere nessuno //

Gli esempi 30. e 31. rientrano nella tipologia in cui la struttura frastica topicalizzata è introdotta da *se* e funge da cornice alla predicazione. Una funzione analoga ha la proposizione finale topicalizzata in 32., in cui il passaggio dal topic al comment è rimarcato dalla ripetizione di un elemento. In 33., 34. e 35. il comment è costituito da una domanda retorica. In 36. e 38. il topic è ancora una volta un nominale privo di articolo. In 37. il comment è introdotto dal connettivo metatestuale con valore di introduttore diciamo. In 38. il comment è una frase nominale. In 39. al contrario del tipo in cui il topic è introdotto da *se* abbiamo una sequenza con valore di topic priva di elementi funzionali, che rappresenta la premessa della predicazione espressa nel comment. Una parafrasi della sequenza potrebbe essere *se ci fosse tutta gente onesta non dovrebbe esserci più la finanza ...*

In dodici casi le sequenze presentano solo alcuni dei requisiti che definiscono la topicalizzazione di tipo X//YWZ e sono pertanto ascrivibili alla casistica ai margini di X//YWZ:

40. colonnine // per anda' a fa rifornimento \* // non ci sono //
41. spazi verdi // a Roma // ci sono
42. perché // eh // spazi verdi // per me // ci sono //
43. tempo libero mio \* / è dedicato alla famiglia è dedicato alla famiglia è dedicato di nuovo alla famiglia
44. ognuno qui o: // siamo: // siam: // diventati // un popolo di menefreghisti proprio //ognuno // quando sta bene lui \*\*// gl'altro dice // vivo io // quell'altro // ma che me importa \*\* //
45. io tutto al più / il mio tempo libero // qualche volta lo gestiamo con qualche amico // facciamo una partitella a car innocent //
46. a mafia / a ndrangheta / ma che roba è //
47. a lavoro // non c'è problema //
48. e con la macchina // o rischiare \*\* // cento o duecento <mila> // di multa // è una cosa \* // allucinante //
49. a questi / se so stufati //
50. a uno che lavora tutta la giornata // quando è libero / l'ho detto / con tre figli e moglie / deve seguire un momentino //
51. però di te e di me sanno chi siamo // quanti anni abbiamo // cosa facciamo // e quello che // per cui sanno vita morte e miracoli di tutti //

A conferire alle sequenze una *facies* topicalizzata, oltre che segmentata, sono diversi aspetti, ovvero l'assenza di articolo e la prima posizione per soggetti di strutture locativo-esistenziali con ordine non marcato VS in 40., 41., 42., l'assenza dell'articolo e

il profilo fortemente ascendente, oltre che la pausa tra il soggetto e la struttura frastica in 43., la mancanza di concordanza soggetto-verbo in 44., la mancata concordanza soggetto-verbo e la posizione topicale per il soggetto di un interrogativa con ordine non marcato VS in 45., la mancanza di legami strutturali tra i sintagmi preposizionali in posizione topicale e la struttura frastica seguente in 47., 48., 49., 50. e 51. (più forti in quest'ultimo).

In definitiva il testo di Roma 3 è caratterizzato dalla presenza di topicalizzazioni che appartengono a tutte le tipologie analizzate. Nonostante la cospicua presenza dei tipi solitamente caratterizzati da un alto grado di grammaticalizzazione e di coesione sintattica, le strategie di topicalizzazione in questo testo sono tutto sommato caratterizzate da una *facies* sintattica piuttosto 'disgregata', non solo per la altrettanto consistente presenza dei tipi meno grammaticalizzati, ma per l'aspetto 'scompaginato' di quelle categorie normalmente coese.<sup>49</sup>

## 9.2 Il testo

Il testo Roma 3 presenta uno sviluppo argomentativo misto (propositio, rationes), contaminato da porzioni di testo con sviluppo narrativo (excursus), e una strategia di ragionamento orientata sul particolare e sul concreto che si riflette anche nella selezione lessicale. La struttura testuale sembra inoltre procedere per addizione di parte a parte, testimoniando una capacità di macro-progettazione a breve gittata, come conferma l'occorrenza di numerose pause e cambiamenti di progetto.

A: cominciamo con il traffico cosa mi direbbe del traffico di Roma

B: il traffico di Roma: \*\* // è una cosa allucinante \*\* // perché innanzitutto \*\* // abbiamo gente incompetente che \* // alla guida \* // della città di Roma \*\* // perché \* // parcheggi \* // non ce ne sono \*\* // perché \* // ognuno \* // fa quello che vuole // non c'è rispetto \*\* // per il prossimo \* // io personalmente // se debbo parcheggiare la macchina \*\* // difficilmente // scendo \* // scendo quasi in città // però // se scendo a al centro \* // preferisco l'autobus \* // o addirittura il taxi \* // e ad eccezione \* // sapere // se \* // dove devo andare \* // o la metropolitana: // o i mezzi pubblici \* // e con la macchina // o rischiare \*\* // cento o duecento <> // di multa // è una cosa \* // allucinante

La frequenza di enunciati che non rispondono a criteri di buona formazione di frase da un punto di vista sintattico sembra testimoniare nel testo di questo parlante il complessivo predominio della semantica e della pragmatica sulla sintassi.

L'uso irregolare degli articoli si manifesta prevalentemente attraverso l'assenza sporadica dell'articolo, fenomeno che abbiamo visto anche nel caso di nominali che sembrano aver subito un processo di topicalizzazione:

<sup>49</sup> Vedremo che tali aspetti si sposano bene con le caratteristiche generali di questo testo. Si osservi inoltre che all'interno del testo si registra una frequenza piuttosto alta di strutture a nodo verbale che non necessariamente introducono un topic:

- oggi parlano di macchine // di marmitte catalitiche // di cose // di roba \* // ma c'è un'ignoranza in giro //
- torniamo sempre al vecchio discorso la poltrona è sempre poltrona ma ragazzi ma quale poltrona

- 52. bisogna imparargli // lavori manuali // proprio lavori manuali //
- 53. eh pensione // pensione a che fa //
- 54. viviamo oggi // siamo arrivati / siamo arrivati penso proprio al massimo // difatti vediamo tutto il mon / tutto il mondo // dall'America compresa // problemi di recessione // da problemi di / di / di // la Francia / l'Inghilterra / sprezi //

Nell'ultimo caso è irregolare la presenza dell'articolo che dà luogo ad una preposizione articolare in un contesto in cui lo standard richiederebbe una preposizione semplice.

I casi di mancata concordanza che investono un piano macrostrutturale, anche nei casi tipici della concordanza a senso con nominali singolari che si riferiscono a referenti collettivi, sono particolarmente frequenti. Il parlante sembra invece gestire meglio la concordanza all'interno della micro-struttura.

- 55. ma la gente è molto \* // è molto più rispettosa de de de \* // di // di qui // di come si comportano a Roma //
- 56. perché c'è gente // c'è gente che vive \* // che vive: // ne:l // vissuti // cresciuti vissuti // e andati: // che lavorano: // che le posso dire // nel ne:l // ministero una cosa un'altra //

Ciononostante non mancano anche i casi di mancata concordanza soggetto-verbo

- 57. perché se n'ci stasse i delinquenti non ci sarebbe manco i carabinieri

Per quanto concerne le preposizioni, si registra l'assenza ed irregolarità nell'uso:

- 58. poi dopo // quando vedo in televisione // parte che in televisione si vede la non verità / la non verità //
- 59. innanzitutto quarantacinque anni / in pensione non può andare //
- 60. e poi lavorando come operaio / che piglia pensione / quattro sordi //
- 61. so \* // diciamo \* // in rapporto alle macchine // di quello che è //
- 62. ma guardi Roma che non sia pulita diciamo // prima dovrebbe essere il cittadino // poi dovrebbe essere: \* // le le le \* // degli spazzini // che vanno // e fare il loro lavoro //

Pure l'uso di *che* è irregolare:

- 63. oggi // nel mondo che viviamo // nel mondo che viviamo // ragazzi // si sposano //
- 64. perché de notte nun vado in giro / che sto a casa //

Sporadicamente si assiste anche ad un uso improprio di pronomi:

- 65. io lavoravo // dodici // tredici // quattordici ore al giorno \* // quindici ore al giorno \* // per cerca' // di arrivare // di di di migliorarsi diciamo \* //

L'assetto sintattico è tendenzialmente 'collegato'. Rare sono le sequenze che potrebbero essere ascrivibili ad uno sviluppo paratattico.

- 66. degli spazzini // che vanno // e fare il loro lavoro //
- 67. però // per arrivare // in quei posti // diciamo // un grosso parco // un grosso parco giochi //

Per quanto concerne la segmentazione abbiamo un'occorrenza discreta di dislocazioni a sinistra, sporadiche sono le code, più cospicua è la presenza di *cleft sentence*.

Relativamente alle dislocazioni a destra si noti l'occorrenza di nuovo del tipo *lo so*:

68. si farebbe presto aggiustarla l'Italia //  
69. loro lo sanno chi so i delinquenti // loro // lo sanno //

Infine menzioniamo la presenza sporadica di *c'è* presentativo:

70. quando poi c'è quello / c'è quello che ammazza / che ruba / che scippa / che cosa //  
71. perché parte poi / ci sono le situazioni fami / familiari // dove / dove padre madre / dove non esiste na famiglia // magari c'è anche il bravo ragazzo // però viene costretto / portato //

### 9.3 Il parlante

L'operaio specializzato romano svolge la propria attività lavorativa in un'officina. È una persona socievole, chiacchierona, ma tutto sommato un po' impacciata e non troppo sicura di sé. Inizialmente intimidito dalla situazione dell'intervista, si rilassa dopo un po', solo dopo essere stato rassicurato in relazione alla pertinenza e all'interesse delle sue opinioni. Alla ricerca di consensi, talvolta esprime le sue opinioni con pudore per il timore di essere giudicato e per una diffidenza generalizzata verso gli altri. Ha un atteggiamento polemico nei confronti del governo, dell'autorità e nutre l'idea che ognuno di noi è tenuto sotto controllo da "chi si comanda". Non ha viaggiato molto ed ha accumulato esperienze nell'ambito di un universo che abbraccia la famiglia, il lavoro e gli amici del 'circoletto', in cui gioca a carte. Non è contento della sua attività lavorativa che definisce poco remunerativa e incerta.

## 10. Milano 2<sup>50</sup>

### 10.1 Le topicalizzazioni

Il testo di Milano 2 presenta 34 strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg.</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso^0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
16/1	-	1	3	-	4/5	3	34 (28/6)

Tabella 11

Diciassette sequenze presentano una topicalizzazione con ripresa pronominale e *agreement* del tipo  $X_1/Y_{pro_1}Z$ . In 13 casi è topicalizzato un oggetto diretto, il pronome di ripresa è in otto casi un clitico in cinque un partitivo:

1. i consigli li danno //

<sup>50</sup> Milano 2: Titolo di studio: Licenza Elementare; Professione: Commerciante; Città: Milano; Sesso: Donna; Età: 35-45.

2. posto ne abbiamo poco //

Il verbo in quattro casi è *sapere*:

3. magari vedo un ragazzo di buona famiglia / dice come cosa l'ha costretto // e questo non lo so // spero che / che le mie abbiano un buon senso di non arrivare a a questo //
4. A: e secondo lei detto diciamo così questo problema della crisi andava risolto così come come stanno facendo cioè con i licenziamenti  
B: eh questo qui non lo so guardi
5. A: a proposito di questa cosa secondo lei la droga dipende più da le responsabilità cioè le responsabilità c'è l'ha più la famiglia la scuola lo stato chi è che può fare di più?  
B: ma guardi il problema droga non lo so comunque ma lo stato cosa può fare cioè dovrebbe eliminare chi dà la droga ma purtroppo sa benissimo che non succederà mai

L'alta frequenza del tipo *non lo so* in questo testo permette di individuare una sorta di gradiente nel processo di 'allentamento' del valore anaforico del pronome *lo*, *saperlo*: partendo dall'esempio 3. in cui i legami sintattici sembrano più stretti, il dimostrativo e il pronome (questo e lo) sono infatti coreferenti e entrambi si riferiscono anaforicamente alla proposizione che precede (cosa l'ha costretto), si giunge a 5. in cui i legami sono più lenti e il pronome sembra conservare solo debolmente il suo valore anaforico. L'esempio seguente, in cui è topicalizzata una proposizione costituita da una testa pronominale che regge una relativa restrittiva potrebbe rappresentare l'ultimo stadio di questo processo:

6. questa: che frequenterà in futuro / non lo so // non l'ho ancora vista //

In due casi ad essere topicalizzato è il soggetto di una struttura locativo-esistenziale e il pronome di ripresa è un partitivo, in uno è topicalizzato un circostanziale e il pronome è un clitico:

7. anche se ci sono talmente abituata / non credo che in campagna ci tornerai //

L'esempio seguente è l'unico in cui il costituente topicalizzato è privo di marche funzionali, X<sup>[caso0]</sup>/YPro Z. In verità 8. potrebbe essere anche un caso di coreferenza deviante, considerato che il coreferente del pronome, ovvero il costituente topicalizzato o la figlia dell'informatrice, non è chiaro:

8. adesso poi questo problema della scuola devo starci dietro

In quattro casi si registra una topicalizzazione del tipo con introduttore, Intr X/YWZ:

9. perché se / per esempio // anche questione cani // cioè le le signore avessero un po' più di di rispetto // invece che fanno fare anche / anche fuori dal negozio // io certe mattine vengo qui alle sette e trovo eh //
10. poi per quello che riguarda gli incontri / che può fare //

Interessante è l'esempio 9. dove possiamo osservare, nonostante l'occorrenza dell'introduttore, come il livello di coesione sintattica interna alla sequenza sia molto basso. In 10. il comment è una domanda retorica.

Quattro sequenze presentano una topicalizzazioni del tipo senza pronomi di ripresa X/YWZ:

11. un'ora l'intervallo \* / c'è da fare //
12. un bambino: / l'orario diciamo pieno è po' tanto sì //
13. qui: questo liceo // probabilmente si vede che ha incontrato qualche professoressa che non non le è molto simpatica //
14. io è trentatré anni che faccio questo lavoro //

Il grado di coesione sintattica è nullo nei primi tre casi, maggiore nell'ultimo in cui topicalizzato è il pronome personale di prima singolare, mentre il comment è costituito da una struttura copulativa da cui dipende una relativa, il cui soggetto è coreferente con il topic. Nel testo di questa informatrice questo tipo di struttura copulativa ricorre in altri punti del testo: è sei anni che lo fa.

In cinque casi l'articolazione topic/comment investe il livello macro-strutturale:

15. le donne lavorano // e dove li mandiamo questi figli // piuttosto che lasciarli fuori / almeno se non altro fino alle cinque son là //
16. no perché anche solo fare una semplice commessa // già chiedono un titolo di studio / oppure una lingua / abbastanza / cioè parlata abbastanza bene //
17. cioè essendo a dicembre che di solito noi abbiamo un giro di lavoro anch. / non so sui dolciumi per esempio // è tutto fermo //

In 15. il segmento topic, le donne lavorano //, rappresenta la cornice dell'azione, la premessa al comment, e dove li mandiamo questi figli // piuttosto che lasciarli fuori / almeno se non altro fino alle cinque son là //. La sequenza potrebbe infatti essere parafrasata come *quando/se le donne lavorano, dove li mandiamo questi figli?* Nell'esempio 17. la sequenza non so sui dolciumi per esempio // è tutto fermo // potrebbe essere considerata una topicalizzazione di tipo Intr. X//WYZ, il cui introduttore è costituito dalla locuzione posposta *per esempio* la sequenza cioè essendo a dicembre che di solito noi abbiamo un giro di lavoro anch. / ne rappresenta la premessa, o la cornice.

Dei tre casi ai margini di X//YWZ i primi due sono stati analizzati nel capitolo 6, di entrambi è stata messa in evidenza l'ambiguità di rapporti strutturali tra le parti.

18. poi le comodità: / della città \*\*// non c'è neanche da paragonare
19. per me / il tempo libero / guardi // non so neanche cosa voglia dire
20. sa poi \* / troppe / troppe responsabilità nel negozio / non ho tempo di pensare a quello che: //

In definitiva le strategie di topicalizzazione nel testo della commerciante milanese sono prevalentemente del tipo più grammaticalizzato e coeso (venti occorrenze tra tipo X<sub>1</sub>/Ypro<sub>1</sub>Z e Intr X/YWZ). A fianco a questi due tipi si rileva

comunque una presenza non del tutto sporadica del tipo X//WYZ, sia a livello micro-che macro-strutturale.

Da un punto di vista funzionale nelle topicalizzazioni con pronomi e *agreement* il costituente topicalizzato è tendenzialmente [+Dato], [+Topic] e [+Tema]. Da un punto di vista sopra-segmentale, nelle topicalizzazioni con pronomi e *agreement* il profilo melodico sul topic è sempre ascendente (in sei casi in maniera meno decisa) e quello sul comment è discendente; non ci sono pause, tranne in qualche caso, sebbene qualche volta la processazione del topic è rallentata. Anche nel tipo con introduttore il costituente in prima posizione è sempre [+Dato], [+Topic] e [+Tema] e il profilo melodico è discendente, tranne in un caso in cui è ascendente. Per quanto concerne le topicalizzazioni senza ripresa il profilo melodico è più marcatamente ascendente, in un paio di casi c'è una cesura ritmica tra topic e comment, l'elemento topicalizzato due volte è [+Dato], non è Topic ma è Frame.

## 10.2 Il testo

In questo testo sono frequentissimi i micro-cambiamenti di progetto. Il discorso, che raramente si conclude, spesso sembra rimanere sospeso.

L'uso degli articoli è spesso irregolare:

21. quelle poche volte che ho avuto bisogno del pronto soccorso // così son sempre stati abbastanza // mie figlie non hanno / grazie a dio // non hanno mai avuto bisogno / né di ricoveri / né niente quindi non //
22. un suo titolo di studio non è niente // perché ormai anche in lingue ha perso //

Irregolare è sporadicamente pure l'uso di *che*:

23. specialmente quando mio marito deve parcheggiare // che non trova mai posto // alla sera che magari mi accompagna a casa //
24. non le piaceva quello studio che aveva preso / che aveva preso lingue //

I fenomeni di assenza o uso improprio delle preposizioni sono piuttosto frequenti:

25. specialmente in questa zona sono orrendi / sul vero senso della parola //
26. cioè quello che posso vedere da stare qui //
27. ho avuto molta esperienza per questa ragazza che ha avuto bisogno del dermatologo / ginecologo cose varie //
28. no ha avuto qualche problema / diciamo le elementari //
29. perché la lasciavo là a mangiare / la mensa //

L'ultimo caso, grazie all'assenza di preposizioni, sembra il corrispettivo alla periferia destra dell'enunciato delle topicalizzazioni di tipo X//YWZ.

Con quest'ultima fenomenologia rientriamo in un altro ambito di fenomeni connessi all'assetto sintattico del testo. In questo ambito sono piuttosto ricorrenti sebbene circoscritti i casi di assenza di legami strutturali espliciti e chiari, in cui il tessuto testuale è sostenuto da legami semantico-pragmatici:



30. ci sono i marciapiedi che sinceramente / guardi // noi abbiamo l'esperienza coi cani // c'è sporcizia da per tutto // lei non può camminare sul marciapiede / che non trova di tutto // specialmente in questa zona / sono orrendi sul vero senso della parola //
31. cioè gli stabilimenti ormai no:n // le ditte // commesse così grandi magazzini non assumono //

Per quanto concerne il settore della segmentazione, sporadicamente presenti sono le dislocazioni:

32. ma noi qui in zona / ne abbiamo parecchi / di spazi verdi //
33. e dove li mandiamo questi figli //

Piuttosto frequenti sono invece le frasi nominali di tipo topic/comment

34. poi il clima di Milano / nebbia //
35. le elementari / abbastanza bene //
36. le medie / proprio una cosa disastrosa //

### 10.3 *Il parlante*

La commerciante milanese è una donna timida, pratica, di poche parole, con cui si riesce piuttosto difficilmente ad entrare in contatto. Risponde alla domande in maniera concisa, ma appropriata. Si sottopone all'intervista con poco entusiasmo. Sembrerebbe in generale una persona apparentemente fredda, razionale, che non lascia trapelare emozioni anche quando racconta episodi emotivamente toccanti (gravi problemi della figlie, rapine a mano armata e così via). Non ha viaggiato molto e non ama viaggiare. Le piace Milano, ma non esce mai e non sa nulla della sua città poiché trascorre in casa quel poco tempo libero concesso da un lavoro che dice di amare molto, ma nei confronti del quale mostra lo stesso atteggiamento tiepido che ha nei confronti di tutte le cose. Non ha amici e in generale sembra piuttosto chiusa.

## 11. Palermo 2<sup>51</sup>

### 11.1 *Le topicalizzazioni*

Il testo di Palermo 2 presenta 29 strutture topicalizzate:

$X_1/Y_{pro_1}Z$	<i>Ai marg</i> $X_1/Y_{pro_1}Z$	$X^{[caso^0]}/Y_{Pro} Z$	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
12/2	1[1]	3	3	-	2/5	-	29 (22/7)

Tabella 12

Per quanto riguarda il tipo  $X_1/Y_{pro_1}Z$ , rileviamo la presenza di quattordici casi di topicalizzazione con ripresa pronominale e *agreement*, di cui in tredici è topicalizzato

<sup>51</sup> Palermo 2: Titolo di studio: Licenza Elementare; Professione: Commerciantе; Città: Palermo; Sesso: Donna; Età: 35-45.

un oggetto diretto, in uno un circostanziale. Il pronome di ripresa è in dodici un clitico, in uno partitivo:

1. tutti i movimenti li fa lei //
2. la bambina l'avevano scesa lo stesso minuto //
3. in tutti i casi gli esami li devono fare all'ospedale orale //
4. tutti le conseguenze che hanno i figli le voglio prendere la madre //
5. quest'anellino che aveva la bambina / l'avevo in tasca della gonna //<sup>52</sup>
6. amicizie non ne abbiamo //
7. in Turchia non ci stava //

In un unico caso, ascrivibile alla casistica *Ai marg*  $X_1/Ypro_1Z$ , si registra mancanza di *agreement* relativamente al *genere* e al *numero*:

8. l'operazione non lo faceva la seconda volta //

Il prossimo esempio del tipo *Ai marg*  $X_1/Ypro_1Z$  è infatti un accusativo preposizionale:

9. dice alla bambina / la piccola l'hanno investita //

I costrutti seguenti possono rientrare nella casistica sopra definita tema sospeso,  $X^{[caso\emptyset]}/YPro Z$ , sebbene in tutti e tre casi la ripresa non è un pronome ma è rappresentata dalla ripetizione dello stesso costituente, come in 11., oppure da un SN coreferente, come in 10., o infine da un Sprep con modificatore coreferente al SN topicalizzato, come in 12:

10. il dito ce // ci potevano mettere lo il suo stesso //
11. a suonare / non. suonava con me //
12. quello che mi dicono i dottori // sto ai suoi condizioni //

Nei prossimi tre esempi, del tipo *Intr*  $X/YWZ$ , il costituente topicalizzato è introdotto dalla preposizione *come*:

13. come pulizia / è abbastanza pulito //
14. come pulizia è ottimo //
15. come mangiare ci passano il mangiare buono //

Per quanto concerne le topicalizzazioni senza ripresa pronominale, del tipo  $X/YWZ$ , abbiamo solo due casi in cui i parametri sopra-segmentali e segmentali che codificano il fenomeno appaiono tutti soddisfatti:

16. la mamma / spezza il cuore lasciare il figlio di quindici mesi //
17. questo io // mi sono fissata //

Cinque topicalizzazione sempre di tipo  $X/YWZ$  si estendono a livello macro-strutturale:

---

<sup>52</sup> Notiamo l'uso transitivo del verbo intransitivo *scendere* in 2, l'aggettivo usato con funzione avverbiale in 3, la mancanza di concordanza tra aggettivo e nome in 4 e la distanza lineare tra il nominale in topic, testa di *na* relativa e il pronome di ripresa.

18. chi ha figli è brutto //
19. siccome quando devono operare // e per da vero // il ricovero è sopra // allora la cosa è grave //
20. essendo che io / dalla mattina dalle sette // dalle sette che ero in ospedale // mi hanno dato notizie chiare già quasi l'una // l'orario dell'entrata dei / dei parenti // com'ero // sopra le spine //
21. la bambina essendo che là è sola // tutti i movimenti li fa lei //

Negli esempi 19., 20. e 21. l'assetto segmentato sembra dovuto principalmente all'incapacità dell'informatrice di controllare una sintassi collegata di tipo tendenzialmente ipotattico.

### 11.2 Il testo

Il testo Palermo 2 da un punto di vista macro-strutturale presenta uno sviluppo quasi esclusivamente narrativo, il racconto verte quasi esclusivamente su un brutto incidente capitato alla figlia dell'informatrice solo qualche giorno prima dell'intervista. Anche quando l'intervistatrice pone una serie di domande alternative, sul traffico di Palermo, sul funzionamento dei servizi pubblici e così via, l'informatrice tende a ricondurre il discorso sui temi a lei più cari concernenti l'incidente della figlia e altri episodi drammatici della vita suoi tre figli.

Il racconto presenta un andamento lineare. Si rileva una bassa frequenza di cambiamenti di progetto e la struttura testuale testimonia infatti una capacità di macro-progettazione a lunga gittata. Nell'ultima parte, in cui si assiste ad una maggiore interazione comunicativa, la capacità di pianificazione risulta più bassa. Si consideri a questo proposito che nella prima parte dell'intervista gli interventi dell'intervistatrice sottolineano semplicemente la partecipazione emotiva al racconto.

Per quanto concerne il livello micro-strutturale una notevole incertezza si può osservare in tutti gli ambiti della 'grammatica' di questo testo.

Qui di seguito riportiamo qualche caso di mancata concordanza. Questo fenomeno, molto frequente in questo testo, riguarda diversi ambiti, ovvero il rapporto tra il soggetto e il verbo, l'aggettivo e il nome ecc.

22. perché io una volta al giorno ci vado // e poi c'è / le telefonate che io ci telefono per sapere come sta e come non sta //
23. per quest'anno è sfumato pure la Turchia
24. perché se escono con mia sorella // ci dico prima di: che lei esce // stai attenta // perché Alessandra è pericolosa // stai attento quando attraversa // stai attento dove va //

Un uso degli articoli fortemente irregolare si manifesta sia sotto forma di assenza che di incertezza nella selezione:

25. perché non è capriccio che la bambina è in ospedale //
26. perché là ci sta pure problema di lavoro //
27. perché essendo che in ospedale / specialmente quando sono piccoli // perché mia figlia ancora è piccola // in certi casi / c'è bisogno ancora di una mamma //

Altrettanto irregolare in questo testo è l'uso delle preposizioni:

28. io mica ci sto dicendo che io dovevo stare tutta la giornata nella bambina //
29. lei ci crede che domani fa otto giorni mia figlia // dentro a casa mia non si mangia più //
30. si rompeva tutto questo // mentre mi scendeva di questo scivolo //

Frequenti sono gli accusativi preposizionali

31. ha avuto la forza di alzarsi // di mettersi al centro della chiesa // e ch // e se e se è messa a gridare // ha chiamato a mia sorella //
32. doveva succedere // perché la mamma mi aveva sognate a me morta //

Particolarmente ricorrente è un uso irregolare di *che*, con valore di complementizzatore causale, temporale, relativo ecc.:

33. però la bambina // essendo che era svenuta // dopo cinque minuti si sentiva il dito come una corrente
34. il prete sc. // mentre che stava dicendo una messa // ha interrotto la messa //
35. sì / non lo metto in dubbio che ci danno aiuto // ma sempre hai bisogno della madre // che non so quando arrivo all'ospedale che devo fare prima //

Nel settore della pronominalizzazione assistiamo frequentemente a fenomeni di estensione, assenza, ma anche ridondanza pronominale:

36. perché se escono con mia sorella // ci dico prima di: che lei esce // stai attenta //
37. allora c'ho detto io al dottore // mi faccia rimanere qua
38. ma sei stata tu che ti hai tolto il ditino di nuovo del buchetto
39. e mi tiene più coraggiosa a me //

Altrettanto ricorrenti sono i casi di coreferenza deviante:

40. io ci credo // però io mi metto in mano a Dio // che dio non ci abbandona // Dio è tanto grande // e mi metto in mano a lui // questo si vede che ha salvato la bambina // e ha preso il suo pegno che sarebbe l'anellino //

L'assetto sintattico del testo è tendenzialmente ipotattico.

Le strutture a nodo nominale sono solo un paio. Mentre molto frequenti sono le dislocazioni a destra:

41. mi ha visto a me con mio marito /
42. allora c'ho detto io al dottore //
43. io non me ne vado di qua //
44. non ti preoccupare a mamma che ora lo superiamo questa crisi //

Infine si osserva la presenza sporadica di frasi scisse e pseudo scisse:

45. l'importante è che vivi in Italia //
46. è la grande che è più vivace //
47. poi è stato un bambino che ha tirato la mattonella di cucina //

### 11.3 Il parlante

La commerciante ambulante palermitana è una donna molto emotiva e passionale. Un po' timida, ma cordiale e disponibile, sembra avere una notevole ricchezza interiore. Vive esclusivamente per la sua famiglia e all'interno di un mondo fatto di necessità e affetti. Non ha viaggiato molto e, nonostante il marito sia turco, non è mai stata in Turchia. L'intervista è monotematica e verte quasi esclusivamente sull'incidente della figlia che qualche settimana prima scivolando da uno scivolo ha perso un dito. Il registro è informale, il tono quasi intimo. L'informatrice attraverso il racconto rinnova il suo lutto, si commuove insieme all'intervistatrice. Nonostante sia sollecitata verso la fine dell'intervista a rispondere ad alcune domande sulla vivibilità di Palermo tende a ricondurre il discorso sull'incidente della figlia.

## 12 Roma 2<sup>53</sup>

### 12.1 Le topicalizzazioni

Il testo di **Roma 2** presenta 56 strutture con topicalizzazione:

X <sub>1</sub> /Y <sub>pro1</sub> Z	<i>Ai marg</i> X <sub>1</sub> /Y <sub>pro1</sub> Z	X <sup>[caso0]</sup> /Y <sub>Pro</sub> Z	Intr X/YWZ	<i>Ai marg.</i> Intr X/WYZ	X/YWZ	<i>Ai marg.</i> X/YWZ	Totale
16/1	2	1	2/1	-	13/17	3	56 (37/19)

Tabella 13

Sedici casi rientrano nel tipo X<sub>1</sub>/Y<sub>pro1</sub>Z con ripresa pronominale e *agreement*. In 13 è topicalizzato un OD e il pronome di ripresa è un clitico:

1. uno na creatura un ce a po porta' //
2. perché io il dovere mio l'ho fatto //
3. altra gente i figli non ci li metterebbero qua su //
4. tre mesi de villeggiatura / i miei figli nun l'hanno mai fatti //
5. er mare i miei figli o conoscono un'ora //
6. io a quell'infermiere gli avevo messo l'anima in mano //
7. sti milioni nun / se tu li guadagni onestamente nun ce l'hai //
8. quel vigile notturno / el dovere suo nun l'ha fatto //
9. io quello che c'hanno loro / nun ce l'ho //
10. a questo il governo nun ce pensa //

In tre è topicalizzato un Oind, in uno un circostanziale:

11. i miei figli sto lavoro non glielo farebbe piglia' //
12. ecco io a lavoro ce vengo con l'auto //

Di questa tipologia vale la pena osservare la sistematicità con cui le sequenze, effetto di strategie di topicalizzazione, presentano due costituenti in posizione topicale.

Nei due esempi seguenti, *Ai marg* X<sub>1</sub>/Y<sub>pro1</sub>Z, si registra mancanza di *agreement* relativamente al *genere* e al *numero*, il verbo è *sapere*:

13. l'altri non lo so //

<sup>53</sup> **Roma 2**: Titolo di studio: Licenza Elementare; Professione: Commercianta; Città: Roma; Sesso: Donna; Età: 35-45.

14. altri non lo so //

In un unico caso invece il costituente topicalizzato è caratterizzato dall'assenza di elementi funzionali, X<sup>[casoØ]</sup>/YPro Z:

15. i miei figli / sto lavoro / non glielo farebbe piglia' //

I due esempi qui di seguito, gli unici del tipo Intr X/YWZ, sono introdotti da una struttura a nodo verbale o dalla preposizione *come*:

16. per di' co una machina // c'è una persona sola //

17. come il fattore delle medicine // perché fanno pagare queste medicine quando tu paghi tutte ste tasse //

Tredici casi rientrano nella casistica delle topicalizzazioni di tipo X/YWZ:

18. il traffico a Roma // che ce sta \* el traffico // perché ce sta troppa // forse troppa gente //

19. perché lui è facile e dire / e fare //

20. io a forza de cammina' così // coi piedi che fanno zighe zaghe // me fanno un male da mori' //

21. io sto lavoro mio / io mo perché i miei figli non hanno voluto studia' // purtroppo non gli so potuta stare tanto appresso // e tante conseguenze c'ho avuto vicino // però se dovessi ritorna' indietro // e pe di' avere un'altro / un uomo accanto a me / eccetera // i miei figli sto lavoro non glielo farebbe piglia' //

22. a me // io // a casa mia // dove abito // devo fa otto giri prima de palazzo // e poi trovare i parcheggio //

23. noi purtroppo tante volte vai di corsa te succede una dimenticanza

24. però io / io che st nella mia ignoranza / dicce o pe di' paghi tot di tasse e chiudi il discorso // nun puoi far campare una persona così //

25. però io a vede' quelle che ci so' state / le amiche che so' andata a trova' // gente che ho accompagnato // mi viene i brividi solo a pensarci /

26. io ste estate per le gambe // c'ho le gambe gonfie // vado all'impse // dopo quattro mesi me dà a cosa per farne e la lastra alle gambe //

27. perché inso noi / poca fantasia / tanto da lavorare //

28. però io da come sento tante cliente mie / che so qui eccetera // dicono che all'estero c'è più possibilità //

29. i mercati c'è voluta la fattura de questo de quell'altro //

30. tutti quanti può succedere una dimenticanza //

Anche per questa tipologia si osservi la sistematicità con cui in questo testo si registra l'occorrenza di topicalizzazioni del tipo solitamente definito con doppio topic. Uno dei costituenti è generalmente un pronome personale.

In 17 sequenze l'articolazione topic/comment investe il piano macro-strutturale:

31. quando devo piglia' il mezzo pubblico // conviene prepararsi \* //

32. e quando io ritorno pe anda' // a casa // che non se trovano // posti de parcheggio //

33. come quando vai al mare // capito // che te devi monta' uno sopra l'altro // pe mette' // pe ave' un pezzetto de spiaggia //

34. però io a vede' quelle che ci so' state // le amiche che so' andata a trova' // gente che ho accompagnato // mi viene i brividi solo a pensarci //

35. invece per me / quando ce stanno ste persone cosi / che fanno del male // come in altri stati // bisogna proprio / proprio punirli / come se deve // o tagliargli le mani / oppure non farli più usci' dalla galera //

Negli esempi 32. e 33. registriamo l'occorrenza di *che* con funzione di testa di ponte tra topic e comment che compare pure in 18. In 31., 32., 33. e in 36. La sequenza topicalizzata è una temporale introdotta da *quando* che ha una funzione analoga a *se*, di cornice della predicazione.

I tre casi di topicalizzazione che seguono invece presentano solo alcuni parametri delle topicalizzazioni:

36. altra gente // i figli non ci li metterebbero qua su  
 37. perché garage // non si trovano //  
 38. e allora // spazi verdi / non conta niente //

## 12.2 Il testo

Da un punto di vista macro-strutturale il testo della commerciante romana presenta, per quasi tutta l'estensione, uno sviluppo solo apparentemente argomentativo. Si tratta infatti di uno sviluppo ricco di digressioni ed excursus, che non conducono ad un approfondimento dei temi trattati. Lo smembramento di un tema semantico all'interno del testo spesso è dovuto alla salienza del tema, ma più spesso alla difficoltà di organizzare uno sviluppo conversazionale coerente. I passaggi da uno sviluppo discorsivo ad un altro sono generati da processi associativi bruschi.

Da un punto di vista micro-strutturale si registrano frequenti casi di mancata concordanza, che investono il gruppo soggetto-verbo, in qualche caso il soggetto è post-verbale, aggettivo-nomi-verbo ecc. Numerose sono anche le concordanze a senso:

39. perché gira e gira ci casca le persone \* //  
 40. la finanza fa il loro dovere  
 41. ce stanno tanti figli che se ne strafregano // e ce sta invece delle persone che sono soli // e nun sanno ndo anna' // e le vedi porelle // buttate de qua e de là // capito //

La selezione dell'articolo spesso è irregolare, talvolta l'articolo è completamente assente:

42. perché se ci dovrei anda' pure a spasso io \* // pe // per parcheggio //  
 43. però io a vede' quelle che ci so' state // le amiche che so' andata a trova' // gente che ho accompagnato // mi viene i brividi solo a pensarci //  
 44. perché co tutte le tasse che pago // ho diritto pure che sono una cittadina // avere // e: il / qui per terra // un po' sistemato //  
 45. perché non è un mezzo pubblico che // tu lo prendi // te metti a sede' // e vai tranquilla //

Cospicua è anche l'occorrenza di fenomeni di estensione, assenza o uso irregolare delle preposizioni, talvolta dovuto all'interferenza con il romanesco:

- 46. però che te devo da di' //
- 47. però una volta ogni tanto // se dovrebbero preoccupa' a fa' il mercato // a dargli na sistemata // no a prendersi solo i soldi //
- 48. però sono stata molto pure aiutata sulle scuole //
- 49. però io gli ho dovuto portare una fattura avanti a me // e una fattura dopo di me //

L'uso di *che* è pure particolarmente irregolare sia come complementatore che come relativo:

- 50. perché co tutte le tasse che pago // ho diritto pure che sono una cittadina // avere // e: il // qui per terra // un po' sistemato //
- 51. e questa è una cosa che dovrebbe provvedere il governo \* //

L'assetto sintattico del testo sembra orientato verso uno sviluppo paratattico, spesso i costituenti sono connessi solo da un punto di vista semantico-pragmatico:

- 52. io 'ste estate per le gambe // c'ho le gambe gonfie // vado all'impse // dopo quattro mesi me dà a cosa per farme e la lastra alle gambe //

Relativamente al settore della pronominalizzazione si registrano casi di assenza pronominale e di uso irregolare:

- 53. impossibile // proprio rifiuto guarda // dicono // chiamano ecologici //
- 54. però non solo la scuola / il governo dovrebbe aiutare pure // imparargli a fa' i mestieri // impararli sti ragazzi // e portarli avanti co dei mestieri / co delle cose aiutarli // perché lui ha voluto tante de queste tasse de queste cose / che sti ragazzi nostri non c'hanno niente //

I fenomeni di ridondanza pronominale sono frequenti, talvolta hanno fini enfatici:

- 55. e allora ho preso sto lavoro / pure se non mi piaceva // perché è un lavoro che nun l'auguro manche ai porci / farlo sto lavoro qui //
- 56. quando t'alzi la mattina alle due / sti milioni nun / se tu li guadagni onestamente nun ce l'hai // se no li devi guadagna' truffando //
- 57. però tante volte succede che vai de corsa e te lo perdi // te lo scordi sui mercati // è una cosa non ammessa // cioè che tu te lo dimentichi / è una cosa non ammessa // se tu gli dici guarda io me lo sono dimenticato // per di' lo vado a prendere subito // oppure andiamo insieme // oppure se tu gli dici andiamo insieme che tu vedi che io ho fatturato //

Il testo presenta inoltre frequenti fenomeni di coreferenza deviante:

- 58. se lei fa caso qui ce stanno tanti fruttolani // c'hanno tutti senza denti / denti rovinati // ma chi // mica tanti // non se lo ponno permettere / tutte queste cose // nun se ponno permette //
- 59. e allora o scontrino / ancora non ce lo / non ce lo controllano // però le / le fatture si // quelle si // e noi fatturiamo // perché tanto devi campa' male // è meglio non campare male // è meglio non campare male // è meglio che fai le cose come si deve / che essere // però tante volte succede che vai de corsa e te lo perdi // te lo scordi sui mercati // è una cosa non ammessa // cioè che tu te lo



dimentichi / è una cosa non ammessa se // tu gli dici guarda io me lo sono  
dimenticato // per di' lo vado a prendere subito // oppure andiamo insieme //

Per quanto concerne il settore della segmentazione, sono molto frequenti le dislocazioni a destra:

- 60. c'ho mannerebbe a lui linea verde / a venne //
- 61. // ponno farlo benissimo il mercato //
- 62. a che sarebbe a di' // m a devo fa' da me / a a a legge //

Negli esempi che seguono si registra invece una sorta di tema sospeso alla periferia destra dell'enunciato. L'elemento extra-frasale è infatti privo della marca segna caso e dunque non concorda con quello intra- frasale. Talvolta la mancanza di concordanza concerne il genere e il numero:

- 63. nun me lo so potuto permettere / la scuola //
- 64. e quei cristiani me l'hanno fatto / la fotocopia apposta //

Le strutture a nodo nominale sono invece in questo testo sporadiche.

### **12.3 Il parlante**

La commerciante romana è una donna molto socievole, abituata ad avere a che fare con la gente. Non è pertanto difficile stabilire una buona interazione, sebbene non sembri prendere troppo sul serio l'intervista. È una donna pratica e concreta che la vita ha indurito. Rimasta vedova giovane, ha infatti mandato avanti l'attività commerciale e la famiglia da sola, non senza grosse difficoltà. Non ha grilli per la testa ed è abituata a combattere per il pane quotidiano. È molto trascurata e sembra molto più vecchia della sua età.

### **13. Conclusioni**

Con l'obiettivo di verificare la presenza di eventuali correlazioni tra le strategie di topicalizzazione, le caratteristiche del testo in cui esse occorrono e alcuni tratti della personalità linguistica del parlante, è stata individuata una serie di tratti indiziari di alcune tendenze emergenti nei processi di topicalizzazione dei diversi testi, quindi sono stati identificati alcuni fenomeni appartenenti ad ambiti diversi della 'grammatica' del parlato che, da una parte risultano connotare le diverse configurazioni testuali, dall'altra sembrano poter correlare con le strategie di topicalizzazione di ciascun testo.

L'analisi ha per molti versi confermato la produttività di questo approccio. All'interno del corpus i processi di topicalizzazione, più che con le variabili sociolinguistiche tradizionali, risultano correlare con alcune delle caratteristiche sintattico-testuali di livello micro- e macro-strutturale sopra menzionate. All'interno del corpus sembra infatti possibile individuare alcune tendenze nelle strategie di organizzazione sintattico-testuale di ciascun testo che trovano una certa corrispondenza nelle strategie di topicalizzazione che lo caratterizzano. Parallelamente le funzioni dei diversi tipi di topicalizzazione sono spesso in relazione alla variabile parlante, più che a

fatti meramente strutturali e la *facies* prosodica delle topicalizzazioni riflette le caratteristiche prosodiche generali di ciascun testo, più che rispettare le aspettative teoriche del ricercatore, in termini di un astratto principio di isomorfismo tra forma e funzione.

Per quanto concerne le strategie di topicalizzazione, nelle due tabelle riportate di seguito possiamo osservare i dati relativi alla distribuzione individuale dei diversi tipi di topicalizzazione. Nello specifico in tabella 14 si può rilevare la distribuzione individuale delle due categorie di topicalizzazione con un più elevato grado di coesione strutturale.

		MI 1	PA 1	RO 1	MI 4	PA 4	RO 4	MI 3	PA 3	RO 3	MI 2	PA 2	RO 2
d)	Intr X/YWZ	12	8	5	9	4	7	6	1	18	3	3	3
a)	X <sub>1</sub> /Ypro <sub>1</sub> Z	9	13	3	4	5	7	14	6	23	17	16	19
	TOTALE	21 88%	21 72%	8 32%	13 68%	9 31%	14 37%	20 45%	7 70%	41 55%	20 61%	19 66%	22 39%

Tabella 14

In tabella 15 si può invece vedere la distribuzione individuale delle categorie di topicalizzazione con un più basso grado di ‘strutturazione’ sintattica.

		MI 1	PA 1	RO 1	MI 4	PA 4	RO 4	MI 3	PA 3	RO 3	MI 2	PA 2	RO 2
e)	X <sup>[caso0]</sup> /Ypro Z	1	3	2	-	1	4	3	1	6	1	3	1
b)	X/YWZ	2	5	15	6	19	20	21	2	28	12	7	33
	TOTALE	3 12%	8 28%	17 68%	6 32%	20 69%	24 63%	24 55%	3 30%	34 45%	13 39%	10 34%	34 61%

Tabella 15

Alla luce dei dati nelle tabelle 14 e 15, all’interno delle strategie di topicalizzazione del corpus analizzato si individuano pertanto due grosse macro-tendenze. Una prima macro-tendenza è rappresentata da quegli informatori che mostrano di preferire le topicalizzazioni di tipo d) e a) ovvero quelle con un più alto livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità e con un più alto grado di coesione sintattica (ovvero Milano 1, Palermo 1, Milano 4, Palermo 3, ma anche Milano 2 e Palermo 2);<sup>54</sup> una seconda macro-tendenza è invece rappresentata da un secondo gruppo di parlanti che sembra preferire le topicalizzazioni di tipo c) e b), caratterizzate da un minor livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità, in cui i legami tra il costituente topicalizzato e la struttura frastica sono di tipo semantico-pragmatico più che strutturale (ovvero Roma 1, Palermo 4, Roma 4 e Roma 2). A tali due categorie se ne aggiunge una terza rappresentata da informatori, quali ad esempio Roma 3 e Milano3, il

<sup>54</sup> All’interno dei macro-gruppi si delineano ulteriori microtendenze.

cui testo è caratterizzato da una presenza quasi indifferenziata di tutte le tipologie di topicalizzazione.

L'analisi delle principali caratteristiche linguistiche dei testi prodotti dagli informatori del corpus di parlato spontaneo in esame ha fatto emergere delle forti corrispondenze fra le strategie di topicalizzazione e le strategie di costruzione del testo che contraddistinguono i testi del corpus esaminato. Le differenze di comportamento nei processi di topicalizzazione dei nostri informatori si correlano pertanto, piuttosto che con le variabili sociolinguistiche tradizionali, con alcuni tratti linguistico-testuali di livello macro- e micro-strutturale. Di un certo interesse è infine che per fornire l'identikit linguistico di un parlante spesso le aree 'marginali' della sua produzione sono risultate particolarmente indiziarie.

Nella sezione che segue proviamo a ripercorrere le principali caratteristiche dei testi prodotti dai tre gruppi di informatori sopra indicati.

### **I gruppo**

Per quanto concerne gli informatori che preferiscono tendenzialmente le topicalizzazioni di tipo d) e a), ovvero le tipologie con un più alto livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità e con un più alto grado di coesione sintattica, procediamo sinteticamente a ripercorrere le caratteristiche principali delle strategie di topicalizzazione e delle conformazioni testuali dei testi prodotti da Milano 1, Palermo 1, Milano 4, Palermo 3, ma anche Milano 2 e Palermo 2.

Il quadro che emerge dalle strategie di topicalizzazioni del testo di Milano 1 è tutto sommato abbastanza coerente. Nella stessa direzione sembrano spingere, infatti, in primo luogo l'assenza di topicalizzazioni prive di pronomi, in cui il legame tra topic e comment sarebbe solo di tipo semantico-pragmatico, in secondo luogo la più forte presenza di topicalizzazioni introdotte da un elemento topicalizzante e in terzo luogo il fatto che le strutture topic-comment, in cui in posizione topicale è una struttura frastica invece che un nominale, sembrano risentire più dei tratti dell'implicitezza tipici del parlato, che non dell'assenza di coesione dell'assetto sintattico. Le topicalizzazioni in questo testo sfruttano, dal punto di vista prosodico, le possibilità melodiche più che ritmiche del codice: raramente tra il topic e il comment rileviamo la presenza di una pausa, solo qualche volta essa è segmentalizzata. Da un punto di vista funzionale la topicalizzazione sembra utilizzata da questa parlante per introdurre o un aspetto del Topic o anche un nuovo Topic. Spesso i costituenti topicalizzati infatti non coincidono con il Topic proposto dall'intervistatrice, ma costituiscono altri fili argomentativi, riguardanti aspetti di questo, ed hanno pertanto la funzione di arricchire o di approfondire l'argomentazione.

Per quanto concerne le caratteristiche testuali, da un punto di vista macro-testuale il testo presenta esclusivamente uno sviluppo argomentativo. I brani narrativi sono completamente assenti. Il pensiero è chiaramente espresso, sebbene i passaggi da un'argomentazione all'altra non sono sempre completamente esplicitati. L'assetto sintattico del testo sembra avvicinarsi al polo della sintassi 'collegata' più che 'segmentata'. Da un punto di vista generale si osserva la bassa frequenza di pause e di

fratture testuali. Per quanto riguarda la segmentazione si registra l'occorrenza di solo un paio di casi di dislocazione a destra e di *afterthought* con introduttore che potrebbe rappresentare il corrispettivo 'a destra' delle topicalizzazioni con introduttore. Più rilevante è la presenza di una quindicina di strutture a nodo nominale di cui la maggioranza presenta una struttura informativa di tipo topic-comment. Si tratta prevalentemente di sequenze costituite da un pronome dimostrativo con funzione di topic e un comment con valore di giudizio. Sempre a livello di segmentazione registriamo inoltre l'occorrenza sporadica di frasi scisse, caratterizzate dall'assenza di *che* ad introdurre il secondo membro della struttura. Tale aspetto in un caso può essere messo in relazione con la assenza dello stesso complementatore in altri punti del testo e dunque adducibile al carattere implicito della sintassi del parlato.

Da un punto di vista micro-testuale osserviamo la presenza di pochi cambiamenti di progetto che investono brevi porzioni di testo, non inficiano il senso e spesso hanno valore di precisazione o dipendono da un'esitazione. Pochissimi sono anche i casi di mancata concordanza, in cui si rileva il condizionamento da fatti testuali-stilistici. Per quanto concerne la fenomenologia della referenza deviante o l'assenza di chiari legami strutturali si registrano pochissimi casi, in cui i legami strutturali sono sostituiti da quelli cotestuali e più che di assenza di legami formali si può fare appello ancora una volta al carattere di implicitezza tipico della sintassi dei testi parlati.

L'insegnante palermitana, **Palermo 1**, sembra, analogamente a quella milanese, privilegiare strategie di topicalizzazione con un alto grado di grammaticalizzazione e di coesione sintattica. Anche nel testo di questa informatrice le strategie di topicalizzazione più frequenti sono infatti quelle di tipo a) e d) con pronome di ripresa e con introduttore. Da un punto di vista funzionale i costituenti topicalizzati veicolano però quasi sempre un'informazione nota, fungono spesso da tema della predicazione e coincidono con il Topic proposto nella sequenza di domanda dall'intervistatrice. Spesso il nominale topicalizzato indica una classe e nella struttura frastica la predicazione riguarda un membro di quella classe. Per quanto concerne gli aspetti sopra-segmentali, anche in questo caso tra il topic e comment si rileva raramente la presenza di pause, e quando questo accade si tratta di pause segmentali.

Da un punto macro-strutturale il testo dell'insegnante palermitana presenta uno sviluppo argomentativo con frequenti excursus narrativi. Lo schema *ratio+ rationes* è arricchito da numerosi sviluppi esemplificativi, manifestazione di strategie di ragionamento orientate sul particolare e sul concreto, che però tendono ad un approfondimento dello sviluppo argomentativo. I passaggi tra una sezione all'altra del testo non sono esplicitati e l'incremento di informazione avviene spesso attraverso un processo associativo di addizione da parte a parte. Un ruolo fortemente coesivo è giocato dalle frequentissime ripetizioni. Il peso della segmentazione in questo testo risulta tutto sommato minimo, mentre piuttosto alto sembra il grado di coesione sintattica e dunque di un tipo di sintassi 'collegata'. In questo quadro va la frequenza notevole di strutture con *c'è* presentativo, che si alternano a strutture locativo esistenziali e fungono spesso da espedienti per introdurre nuovi Topic.

Da un punto di vista micro-strutturale non si rileva la presenza di fenomeni di ridondanza, trapasso e allargamento pronominale, sono assenti i casi di mancata concordanza o concordanza a senso. Sporadici sono anche i casi di estensioni, sostituzioni o assenza di preposizioni. I cambiamenti di progetto hanno un'estensione brevissima e non inficiano mai il senso, sembrano rientrare nella tipologia dei fenomeni di esitazione, tipici del parlato, e qualche volta vi si può cogliere anche una finalità di precisazione. Solo in un paio di casi l'uso di *che* è irregolare, ciò si verifica in luoghi del testo in cui si rileva un certo coinvolgimento emotivo da parte dell'informatrice e un aumento della velocità di eloquio. Un aspetto che caratterizza questo testo è la ricchezza di deittici in particolare di dimostrativi, che qualche volta dà luogo a fenomeni di coreferenza deviante, sebbene però non sia mai difficile recuperare il referente contestualmente.

Ciò che appare fortemente caratterizzante le strategie di topicalizzazione che contraddistinguono il testo di **Milano 4** è la presenza di indicatori espliciti dei processi di topicalizzazione. In questo testo, diversamente dai due appena discussi, la presenza più numerosa di questo tipo di topicalizzazione non è affiancata però da una altrettanto cospicua presenza di topicalizzazioni con ripresa pronominale, pure caratterizzate da un alto grado di coesione e grammaticalizzazione. Tale aspetto sembra essere connesso alle caratteristiche generali di questo testo in cui la coesione sembra garantita principalmente dalla ripetizione o dall'uso frequentissimo di mezzi lessicali tesi ad esplicitare i passaggi dello sviluppo argomentativo. Anche la presenza di strutture Topic/Comment del tipo b) che investono il piano macro-strutturale non sembra in contro tendenza. Tali sequenze presentano un topic con funzione di cornice della predicazione costituito dall'apodosi del periodo ipotetico, e dunque possono essere considerate indizi di una costruzione ipotattica, e più in generale di uno sviluppo sintattico che, più che all'implicitezza, tende all'esplicitezza. Da un punto di vista funzionale le topicalizzazioni con pronomi di ripresa sono caratterizzate dall'aver topicalizzato un costituente che è sempre [+Dato], [+Tema] e [+Topic]. Il tipo con introduttore topicalizza invece un elemento che un più basso grado di presupposizione e non sempre coincide con Topic introdotto dall'intervistatrice. L'indicatore lessicale sembra pertanto avere la funzione di introdurre un lieve cambiamento di topic, una sorta di digressione. Da un punto di vista sopra-segmentale, il profilo tonale sul topic è sempre decisamente ascendente e in tutti i casi si rileva la presenza di una pausa qualche volta lunghe.

A livello macro-strutturale il testo dell'informatrice **Milano 4** presenta uno sviluppo argomentativo canonico. Una serie di elementi evidenziano il disegno testuale, ovvero il passaggio da una sezione argomentativa all'altra, ovvero ripetizioni, strutture di tipo enumerativo, strutture che lessicalizzano il cambiamento di argomento e agiscono da connettore a livello macro-testuale, connettori. Una forte funzione coesiva in particolare è attribuita in questo testo alla ripetizione, che rappresenta il mezzo attraverso il quale il parlante segnala l'articolazione delle varie parti del testo, garantendo una forte coesione interna. La ripetizione sembra essere pertanto

determinata “dalla necessità di superare l’interruzione per poter far progredire il testo”.<sup>55</sup> Il testo prodotto da Milano 4 dimostra inoltre l’esistenza di un piano progettuale unitario sottostante a quello lineare e testimonia una notevole capacità di macro-progettazione a lunga gittata oltre a presentare spessissimo *feed back* sulla organizzazione del discorso. L’analisi interna alle singole sezioni attesta un andamento tendenzialmente ipotattico. Oltre alla presenza di proposizioni relative, causali e temporali, si registrano numerose proposizioni introdotte dal connettivo *quindi*, considerato il “tipico dispositivo di coesione dello sviluppo argomentativo”.<sup>56</sup> L’assetto sintattico segmentato è ridotto al minimo. Le strutture a nodo nominale e le dislocazioni a destra sono quasi completamente assenti. Più frequenti sono le code senza ripresa pronominale, che solo qualche volta veicolano un’aggiunta di informazione, più spesso consistono nella ripetizione di segmenti già occorsi nel testo, dunque presentano un basso valore informativo ed hanno prevalentemente valore coesivo, raramente di riempitivo. La cospicua presenza, a livello micro-strutturale, di frequenti casi di mancanza di concordanza, suggerisce che lo sforzo di costruire in maniera accurata il discorso a più lunga gittata talvolta faccia perdere il controllo al parlante della aspetti più minuti della testualità. Da un punto di vista sopra-segmentale il testo è caratterizzato da una notevole lentezza di eloquio e dalla presenza di numerose pause.

Il testo dell’operaio specializzato palermitano **Palermo 3** presenta una frequenza bassissima di topicalizzazioni. Le poche presenti sono di tipo a) e occorrono tutte, o quasi tutte, in un unico brano finale in cui si registra un rilevante cambiamento di registro in funzione dell’argomento di conversazione. Il parlante infatti dopo aver raccontato con toni quasi da propaganda politica la sua esperienza di lotta contro la mafia, nell’ultima parte risponde, in un registro molto più familiare e meno *performativo*, ad una domanda sul ruolo giocato dalla moglie e dai figli nelle sue scelte politiche.

Il testo di Palermo 3 da un punto di vista macro-strutturale è eterogeneo. Ad una prima parte con uno sviluppo argomentativo, segue una lunga parte narrativa, in cui si alternano il racconto dell’esperienza politica del parlante e quello dell’esperienza sentimentale, il matrimonio, la moglie e i figli. Nella prima parte dell’intervista, in cui l’informatore risponde ad alcune domande sulla vivibilità di Palermo, lo sviluppo argomentativo potrebbe essere definito canonico, nel primo brano si distinguono per esempio una *propositio*, delle *rationes*, un *excursus*. Segue il racconto dell’esperienza politica che presenta un andamento narrativo, una più bassa frequenza di cambiamenti di progetto, sostituiti da deviazioni con ritorno sul filo principale della narrazione. In questa sezione la ripetizione viene utilizzata come elemento coesivo, talvolta stilistico. La struttura testuale testimonia una capacità di macro-progettazione a più lunga gittata e una strategia di ragionamento orientata sull’astratto e il generale. Il lessico, mutuato ampiamente dal sottocodice politico, è piuttosto ampio, sebbene usato spesso impropriamente, lasci emergere una ridotta competenza lessicale. Più segnali indicano

---

<sup>55</sup> Dressler 1981: 83.

<sup>56</sup> Sornicola 1981:250.

che si tratta di una storia costruita nel dettaglio, in cui alcuni luoghi e percorsi sono ‘fissi’ per essere stati più volte ripetuti.

Per quanto concerne il livello micro-strutturale una certa incertezza si può osservare in diversi ambiti della ‘grammatica’ di questo testo: mancata concordanza, irregolarità e incertezza nell’uso delle preposizioni e nell’uso di *che* sia complementizzatore che relativo, debolezza nel settore della pronominalizzazione in cui assistiamo a fenomeni di estensione, assenza e ridondanza pronominale. L’assetto sintattico del testo è però ‘collegato’, più che segmentato, se non tendenzialmente ipotattico. Rare sono le strutture a nodo nominale con articolazione topic/comment. Sporadiche sono pure le dislocazioni a destra. Particolarmente frequenti invece sono le frasi scisse e pseudo scisse.

Per quanto concerne le strategie di topicalizzazione di **Palermo 2**, più elementi contribuiscono a delineare uno stesso profilo linguistico. Le topicalizzazioni più frequenti sono infatti di tipo a)  $X_1/Y_{pro_1}Z$ , poco presenti invece sono quelle di tipo d)  $Intr\ X/YWZ$ , mentre la maggioranza di quelle di tipo b)  $X/YWZ$ , si estende prevalentemente a livello macro-strutturale e sembrano risentire più che altro dall’incapacità dell’informatrice di controllare una sintassi collegata di tipo tendenzialmente ipotattico.

Il testo di **Palermo 2** da un punto di vista macro-strutturale presenta uno sviluppo quasi esclusivamente narrativo. Il racconto, che verte quasi esclusivamente sull’incidente capitato alla figlia dell’informatrice solo qualche giorno prima, presenta un andamento lineare. Si rileva una bassa frequenza di cambiamenti di progetto e la struttura testuale testimonia in questa sezione dell’intervista una capacità di macro-progettazione a lunga gittata. Nell’ultima parte, in cui si assiste ad una maggiore interazione comunicativa, la capacità di pianificazione risulta invece più bassa. L’assetto sintattico del testo è ‘collegato’, più che segmentato, se non tendenzialmente ipotattico. Le strutture a nodo nominale sono rare. Molto frequenti sono le dislocazioni a destra. Sporadiche risultano invece le frasi scisse e pseudo scisse.

Per quanto concerne il livello micro-strutturale una notevole incertezza si può osservare in tutti gli ambiti della ‘grammatica’ di questo testo (mancata concordanza, irregolarità nell’uso degli articoli, incertezza nell’uso delle preposizioni, uso irregolare di *che*, estensione, assenza e ridondanza pronominale, coreferenza deviante).

Le strategie di topicalizzazione di **Milano 2**, sono invece prevalentemente del tipo  $X_1/Y_{pro_1}Z$ , e se a queste aggiungiamo quelle ascrivibili a  $Intr\ X/YWZ$ , potremmo concludere che tendenzialmente le topicalizzazioni nel testo della commerciante milanese sono del tipo più grammaticalizzato e coeso. La presenza però a fianco a queste, di topicalizzazioni del tipo  $X//WYZ$  sia a livello micro- che macro-strutturale, sembra collocare la commerciante milanese in una posizione a sé stante rispetto agli altri informatori finora analizzati. Da un punto di vista funzionale nelle topicalizzazioni con pronomi e *agreement* il costituente topicalizzato è tendenzialmente [+Dato], [+Topic] e [+Tema]. Da un punto di vista sopra-segmentale, nelle topicalizzazioni con pronomi e *agreement* il profilo melodico sul topic è sempre ascendente e quello sul comment è discendente, non ci sono pause tranne in qualche caso. Anche nel tipo con

introduttore il costituente in prima posizione è sempre [+Topic], [+Tema] e [+Dato] e il profilo melodico è discendente, tranne in un caso in cui è ascendente. Per quanto concerne le topicalizzazioni senza ripresa, il profilo melodico è più marcatamente ascendente, in un paio di casi c'è una cesura ritmica tra topic e comment.

Per quanto riguarda le caratteristiche linguistiche del testo prodotto da Milano 2 Frequentissimi in tutto il testo sono i micro-cambiamenti di progetto. Raramente il discorso si conclude, più spesso sembra rimanere sospeso. Per quanto concerne l'assetto sintattico del testo, piuttosto ricorrenti, sebbene testualmente circoscritti, sono i casi di assenza di legami strutturali espliciti e chiari, in cui il tessuto testuale è invece sostenuto da legami semantico-pragmatici. Relativamente alla segmentazione risultano sporadicamente presenti le dislocazioni a destra. Più frequenti sono le frasi nominali di tipo topic e comment. Da un punto di vista micro-strutturale, si registrano fenomeni di mancata concordanza, uso irregolare degli articoli e sporadicamente di *che*, assenza o uso improprio delle preposizioni. In alcuni casi, l'assenza di preposizioni ad introdurre un nominale giustapposto alla periferia destra dell'enunciato, sembra si tratti del corrispettivo a destra delle topicalizzazioni di tipo X//YWZ.

## **Il gruppo**

Per quanto riguarda il secondo gruppo di parlanti che sembrerebbe preferire le topicalizzazioni caratterizzate da un minor livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità, in cui i legami tra il costituente topicalizzato e la struttura frastica sono di tipo semantico-pragmatico più che strutturale, procediamo al riepilogo delle caratteristiche dei testi di Roma 1, Palermo 4, Roma 4 e Roma 2.

I processi di topicalizzazione nel testo di Roma 1, l'insegnante romana, presentano aspetti abbastanza diversi dai testi finora analizzati. Questa informatrice infatti pare presentare una preferenza spiccata per le topicalizzazioni con un minor grado di coesione e di grammaticalizzazione. A suggerire tale impressione è da una parte la bassa presenza di topicalizzazione con pronomi e con introduttore, dall'altra la cospicua presenza di topicalizzazioni del tipo X/YWZ, sia livello micro- che macro-testuale. Da un punto di vista funzionale, l'elemento topicalizzato nei costrutti di tipo a) è tendenzialmente [+Dato], [+Topic] e [+Tema]. Il profilo melodico sul topic è debolmente ascendente e non si rilevano cesure ritmiche tra topic e comment. Spesso le topicalizzazioni costituiscono una serie enumerativa. Le strutture con introduttore sembrano invece introdurre elementi con un più basso grado di presupposizione, che non coincidono con il Topic introdotto dall'intervistatrice. Da un punto di vista sopra-segmentale in questa tipologia si rileva inoltre la presenza di pause tra topic e comment.

Anche da un punto di vista generale il testo di Roma 1 presenta caratteristiche completamente diverse da quelli prodotti dalle altre due insegnanti intervistate. Lo sviluppo tendenzialmente discorsivo è continuamente interrotto da excursus e digressioni che per quanto di per sé brevi e aventi finalità esemplificative, per la frequenza con cui occorrono, occupano la maggioranza dello spazio testuale. La strategia di ragionamento è, infatti, orientata sul particolare, qualche volta anche sul personale, più che sul generale e l'astratto. L'espressione *per esempio*, che introduce in tre casi una topicalizzazione, ricorre nel testo di questa informatrice circa una decina di



volte per introdurre episodi personali o legati a persone vicine alla parlante. L'andamento, più che logico-razionale, è fortemente emotivo, come si evince, tra gli altri aspetti, dalla selezione degli aggettivi (*terribile, invivibile, pessimo*), dei verbi (*odiare*) e degli avverbi (*rarissimamente*).<sup>57</sup> Il testo appare frammentato, le pause sono numerose e, rispetto ai testi precedentemente analizzati, si registra la presenza più frequente di salti logici. I cambiamenti di progetto, piuttosto ripetuti, più che rispondere ad esigenze di precisazione, sembrano rientrare in una progettazione che procede per associazioni e 'urgenze emotive'. Numerose sequenze mostrano la presenza di un salto logico e di legami sottostanti di tipo semantico-pragmatico che possono essere considerati esemplificativi dei processi di costruzione testuale e di senso di questo testo. Qualche caso di mancanza di concordanza sembra dipendere da una frammentazione nella pianificazione del discorso che si manifesta attraverso la frequente aggiunta di informazione, sotto forma di ripensamenti. Spesso in caso di mancata concordanza tra soggetti post-verbali e verbo, più che di soggetti post-verbali sembrerebbe trattarsi di pezzi di informazione aggiunti a fini precisativi, come suggeriscono gli aspetti sopra-segmentali, ovvero la pausa segmentale, lo scarto melodico e il profilo melodico discendente. Un altro aspetto caratterizzante tale testo è l'assenza di elementi funzionali, per esempio preposizioni, ad esprimere le relazioni interne alla sequenza. Per quanto concerne la segmentazione in questo testo piuttosto numerose sono le dislocazioni a destra senza pronomi di ripresa, le così dette code, mentre le dislocazioni a destra con ripresa pronominale sono sporadiche. Tra dislocazione a destra e coda sembra stabilirsi dunque lo stesso equilibrio che si registra tra topicalizzazioni con ripresa pronominali e topicalizzazioni senza ripresa.

Le strategie di topicalizzazione di **Palermo 4** sembrano presentare una strutturazione per addizione di parte a parte, che vedremo caratterizza anche il testo di questo parlante. A suggerire tale impressione, oltre alla numerosa preponderanza di topicalizzazioni di tipo b) X/WZY sono numerosi altri fattori. Innanzitutto in questa direzione spingono le caratteristiche prosodiche della maggior parte di queste strutture, caratterizzate dal fatto che il segmento con funzione di topic non ha il tipico profilo melodico ascendente delle strutture topic/comment, ma è leggermente ascendente, se non discendente. Stesse caratteristiche prosodiche presentano anche le topicalizzazioni con introduttore, tutte introdotte da una locuzione, *il fatto che*, che non ha la funzione di esplicitare i passaggi argomentativi, ma semplicemente di ritornare al punto di partenza, dopo aver 'girovagato' in maniera disordinata. L'impressione, confermata anche ad altri livelli dell'analisi testuale, è che il parlante sollecitato a discutere su un argomento proceda per associazione di idee, aggiungendo pezzi di informazione. Le topicalizzazioni rappresentano pertanto dei punti raccordo, che da una parte permettono al parlante dopo una lunga digressione di riallacciarsi al filo principale del discorso, o anche di introdurre nuovi aspetti non ancora affrontati ed ad esso più o meno connessi,

---

<sup>57</sup> Il carattere piuttosto emotivo di questo testo si può evincere da numerosi indizi. Numerose per esempio sono le frasi scisse, che sembrano avere funzioni enfatiche. Anche l'inversione del soggetto, che appare in posizione post-verbale o dell'oggetto diretto o indiretto in posizione pre-verbale, in questo caso senza fratture melodiche, è pure spesso dovuta a ragioni enfatiche.

dall'altra fungono da punti di irradiazione da cui si dipanano fili argomentativi diversi non sempre strettamente legati al Topic.

Il testo dell'informatore Palermo 4, per quanto concerne l'organizzazione testuale, presenta uno sviluppo solo apparentemente argomentativo, frequentemente interrotto da brani narrativi, che non contribuiscono ad approfondire le tematiche in discussione, ma distraggono l'attenzione sia del parlante che dell'ascoltatore. Piuttosto difficile risulta infatti stabilire i limiti della *propositio* che spesso si espande in maniera non pianificata. Le *rationes* non sono ben strutturate e argomentate e divengono spesso il punto di partenza di digressioni particolarmente ampie, dominate da forze centrifughe. La struttura del testo di Palermo 4 sembra dunque procedere per addizione di parte a parte e indica una capacità di macro-progettazione a breve gittata, come è attestato anche dalla presenza di numerosi cambiamenti di progetto. Più elementi inoltre sembrano attestare un basso grado di coesione testuale (tra gli altri l'occorrenza di predicati dei quali risulta difficile l'individuazione del soggetto, frequenti casi di referenza deviante). Di un certo rilievo è il fatto che sebbene l'analisi del testo Palermo 4 a livello macro-strutturale evidenzia una struttura testuale che procede per addizione di parte a parte, a livello micro-strutturale, ovvero su un piano più propriamente frastico, tale testo sembra presentare un discreto numero di enunciati che rispettano i requisiti di buona formazione di frase. Quasi completamente assenti sono per esempio casi di mancata concordanza).

Di notevole interesse è l'ultimo parlante qui in discussione, che come vedremo occupa una posizione di confine tra i diversi gruppi. Nel testo di Roma 4 si rileva infatti la presenza di tutti i tipi di topicalizzazione qui esaminati, da quelli più grammaticalizzati, con un maggior grado di coesione, a quelli assolutamente privi di legami sintattici in cui i legami tra le parti sono garantiti unicamente sul piano semantico e pragmatico. Particolarmente rilevante è il fatto che in questo testo anche i tipi più 'strutturati' sembrano sfilacciarsi, dissolversi l'uno nell'altro, confondersi tra di loro e con tutti quei fenomeni che caratterizzano il parlato e che interagiscono con le strategie di topicalizzazione. Si consideri a questo proposito l'alta presenza in questo testo di sequenze che occupano quello spazio intermedio tra sintassi collegata e sintassi segmentata che abbiamo descritto attraverso le strutture precedentemente definite 'ai margini della topicalizzazione'. A caratterizzare tali sequenze sono i fenomeni di mancata concordanza soggetto/verbo, assenza di preposizioni, di articoli e di marche funzionali in genere, andamento paratattico che interagiscono a vari livelli con i processi di topicalizzazione.

Per quanto riguarda invece il testo dell'imprenditore romano, da un punto di vista macro-strutturale esso presenta, per quasi tutta l'estensione, uno sviluppo argomentativo, fatta eccezione per un'ultima parte che ha uno sviluppo narrativo. Si tratta però di uno sviluppo argomentativo ricco di digressioni ed excursus. Spesso si assiste infatti ad uno smembramento di un tema semantico all'interno del testo in parte dovuto alla pregnanza del tema per il parlante, ma più spesso alla difficoltà di organizzare uno sviluppo conversazionale coerente. I passaggi da una sezione argomentativa all'altra sono piuttosto improvvisi e qualche volta sembrano generati da

processi associativi estemporanei. Il testo presenta inoltre in prevalenza un assetto sintattico paratattico. A caratterizzare lo sviluppo testuale è la frequente giustapposizione di elementi, la cospicua presenza di costituenti funzionalmente disarticolati connessi tra di loro solo da un punto di vista semantico-pragmatico e il cui statuto frastico vs. extrafrastico è quanto meno dubbio. Per quanto concerne la segmentazione le dislocazioni a destra sono sporadiche (tre complessivamente), mentre abbastanza numerose risultano le frasi nominali.

Da un punto di vista micro-strutturale si registrano frequenti casi di mancata concordanza. La selezione dell'articolo spesso è irregolare, più spesso l'articolo è assente. L'occorrenza di fenomeni di estensione, assenza o uso irregolare delle preposizioni è cospicua. Pure irregolare è l'uso di *che*, la cui assenza in alcuni luoghi del testo può essere dovuta ad uno sviluppo paratattico.

### III gruppo

Ai due gruppi appena descritti se ne aggiunge un terzo rappresentato da informatori, quali ad esempio Roma 3 e Milano3, il cui testo è caratterizzato da una presenza quasi indifferenziata di tutte le tipologie di topicalizzazione. Tale tipologia è stata in parte già descritta a proposito dell'ultimo testo descritto nel paragrafo precedente, ovvero quello prodotto da Roma 4.

Il testo di Roma 3 è caratterizzato più di ogni altro dalla presenza di topicalizzazioni che appartengono a tutte le tipologie analizzate. Nonostante la cospicua presenza dei tipi solitamente caratterizzati da un alto grado di grammaticalizzazione e di coesione sintattica, le strategie di topicalizzazione in questo testo sono tutto sommato caratterizzate da una *facies* sintattica piuttosto 'disgregata', non solo per la altrettanto consistente presenza dei tipi meno grammaticalizzati, ma per l'aspetto 'scompaginato' anche di quelle categorie normalmente coese. Proprio il caso di Roma 3 ci permette di fare una precisazione di una qualche rilevanza. I diversi tipi strutturali possono avere diverse realizzazioni e presentare caratteristiche completamente diverse, a seconda del tipo di testo in cui compaiono. L'uso di un introduttore per esempio può essere il risultato di procedimenti grammaticali che avvicinano le strutture topic-comment alla frase collegata, come suggerito da Bally, ma può anche essere un'ulteriore manifestazione di una sintassi disarticolata<sup>58</sup>.

Tali aspetti si sposano bene con le caratteristiche generali di questo testo.

Il testo Roma 3 presenta uno sviluppo argomentativo misto (propositio, rationes), contaminato da porzioni di testo con sviluppo narrativo (excursus), e una strategia di ragionamento orientata sul particolare e sul concreto che si riflette anche nella selezione lessicale. La struttura testuale sembra inoltre procedere per addizione di parte a parte, testimoniando una capacità di macro-progettazione a breve gittata, come testimoniato l'occorrenza di numerose pause e cambiamenti di progetto. L'assetto sintattico è tendenzialmente 'collegato' e la segmentazione è un effetto della mancata capacità di controllare una sintassi che forse per 'vocazione' sarebbe ipotattica più che paratattica. Rare sono le sequenze che potrebbero essere ascrivibili ad uno sviluppo paratattico. Per

---

<sup>58</sup> Un elemento di cui tenere conto a questo proposito è la variazione lessicale.

quanto concerne la segmentazione abbiamo un'occorrenza discreta di dislocazioni a sinistra, sporadica di code, più cospicua di cleft sentence. Relativamente alle dislocazioni a destra si noti l'occorrenza frequente di nuovo del tipo *lo so*.

La frequenza di enunciati che non rispondono a criteri di buona formazione di frase da un punto di vista sintattico sembra infine testimoniare nel testo di questo parlante il complessivo predominio della semantica e della pragmatica sulla sintassi. Frequente l'uso irregolare degli articoli la mancata concordanza. Piuttosto frequente è l'uso improprio delle preposizioni. Irregolare è pure l'uso di *che*. Sporadicamente si assiste anche ad un uso improprio di pronomi:

Sul piano delle topicalizzazioni con un alto grado di coesione **Milano3**, oltre a una cospicua presenza di topicalizzazioni di tipo a), presenta numerosi esempi del tipo Intr. X/WYZ, in cui prevalentemente l'introduttore è a nodo verbale. È rilevante che nonostante solitamente il tipo con introduttore presenti un alto grado di strutturazione sintattica qui le relazioni strutturali e semantiche soggiacenti alle sequenze spesso non sono chiare, ovvero da un punto di vista meramente sintattico non è chiaro quale siano le funzioni sintattiche degli elementi. Spesso le sequenze risultano disarticolate e ciò riflette sia l'implicitezza del parlato che l'assenza di marche funzionali necessarie sul piano sintattico, ma non pragmatico semantico. Le sequenze del tipo X/WYZ a livello micro-strutturali presentano una locuzione o una struttura a nodo verbale che introduce il comment, a livello macro-strutturale si tratta del tipo oramai noto introdotto da *se* e talvolta il comment è una struttura a nodo nominale. In sei casi invece si rileva la presenza di sequenze che soddisfano solo parzialmente le condizioni che codificano la topicalizzazione. Si tratta, oltre che di un caso di mancata concordanza, di una serie di sequenze in cui un sintagma preposizionale in prima posizione risulta sintatticamente e prosodicamente dissaldato rispetto alla struttura frastica che segue.

Da un punto di vista macro-strutturale il testo dell'operaio milanese presenta uno sviluppo argomentativo misto tranne l'ultima parte in cui si alternano parti narrative. I passaggi da una sezione argomentativa all'altra non sono segnalati dall'uso di connettivi metatestuali, tesi ad esplicitare i movimenti testuali. L'assetto sintattico presenta uno sviluppo paratattico solo in alcuni punti; prevalentemente tende infatti ad essere ipotattico. Relativamente alla segmentazione, il parlante mostra una predilezione per frasi scisse e pseudo-scisse che in questo testo risultano frequentissime. Meno ricorrenti sono le frasi a nodo nominale prevalentemente di tipo topic/comment. Sporadica è infine la presenza di dislocazioni a destra

A livello micro-strutturale si registra l'occorrenza di numerosi casi di concordanze a senso e di mancata concordanza. Qualche volta la mancanza di concordanza concerne i pronomi e determina fenomeni di coreferenza deviante. Al livello pronominale si registra un uso frequentissimo spesso superfluo di uno con valore impersonale. In generale si registrano cospicui fenomeni di ridondanza pronominale. Tale fenomenologia investe anche l'ambito della relativizzazione, si assiste infatti alla presenza sporadica di frasi relative con ripresa pronominale. L'uso irregolare di *che* riguarda anche i contesti in cui esso ha funzione generica di complementizzatore. Per quanto concerne gli articoli, si registrano solo un paio di casi

di estensione del pronome indefinito. L'uso irregolare, l'assenza o l'estensione delle preposizioni è invece più frequente.

In definitiva, l'analisi da noi condotta lascia emergere delle chiare tendenze sia nelle strategie di topicalizzazione che nelle caratteristiche linguistiche del testo in cui esse occorrono. Una serie di tratti, variamente connessi con i fenomeni di topicalizzazione, sono risultati indiziari di determinate conformazioni testuali, oltre che delle diverse strategie di topicalizzazione caratterizzanti ciascun testo.<sup>59</sup>

---

<sup>59</sup> Questi tratti qualche volta si associano a orientamenti differenti nell'approccio con la realtà e con il mondo esterno (emotivo vs. razionale, istintivo vs. riflessivo, introverso vs. estroverso) che si riflettono nella produzione linguistica e nell'organizzazione testuale del singolo parlante.

## CONCLUSIONI

L'analisi variazionistica delle topicalizzazioni sul piano linguistico e sociolinguistico ha lasciato emergere numerosi problemi dovuti, sia alla complessità del settore di variazione in sé, che alla scelta di servirsi di dati provenienti da un corpus di parlato spontaneo.

Lo studio variazionistico dei processi di topicalizzazione è stato condotto in una molteplice prospettiva. In un'ottica di linguistica interna, è stata investigata la distribuzione delle topicalizzazioni nel corpus da un punto di vista strutturale, in un'ottica di linguistica esterna, è stata studiata la distribuzione del fenomeno da un punto di vista sociolinguistico, in un'ottica testuale infine si è inteso indagare il rapporto fra i processi di topicalizzazione, la variazione sociolinguistica e individuale e le diverse conformazioni testuali.

Per quanto concerne lo studio delle topicalizzazioni in chiave strutturale, quello delineato dai processi di topicalizzazione è un settore, estremamente complesso, in cui si intersecano aspetti diversi della 'grammatica' del parlato, ovvero processi di linearizzazione, distribuzione e processazione dell'informazione, frammentarietà del discorso, segmentazione, egocentricità, espressività, e così via. Per tale ragione gli stessi confini tra i fenomeni appaiono piuttosto vaghi e la semplice definizione dell'oggetto di analisi risulta un'operazione piuttosto complessa.

A tali aspetti si aggiunge l'ingente campo di dispersione del fenomeno dovuto alla sua notevole variazione nei testi parlati e l'impressione che le analisi finora condotte abbiano spesso lasciato fuori la non ridotta fetta della casistica che sfuggiva alle schematizzazioni in uso.

Alla luce di tali considerazioni, la definizione dei fenomeni è stata considerata un punto di arrivo più che di partenza. Al fine di individuare all'interno del corpus un ventaglio di tipi strutturali definiti da una serie di tratti discreti, sono stati utilizzati i tre seguenti parametri noti alla bibliografia:

presenza o assenza di una copia pronominale del costituente topicalizzato nell'enunciato di cui idealmente esso sarebbe membro ( $\pm$ pro);<sup>1</sup>  
concordanza tra l'elemento topicalizzato e il pronome di ripresa ( $\pm$ agr);  
presenza o assenza di una locuzione ad introdurre il costituente topicalizzato.

Combinando diversamente tali parametri sono stati individuati quattro tipi di topicalizzazione che mediante notazione formale potrebbero essere rappresentati come segue:

- a)  $X_1 // Y \text{ Pro}_1 Z$
- b)  $X // Y WZ$
- c)  $X^{[\text{caso } \emptyset]} // Y \text{ Pro } Z$
- (d)  $\text{Introd } X // Y WZ$

Nonostante i tre parametri sopraindicati si siano rivelati un buon punto di partenza per orientarci all'interno di quello che per molti versi sembra un continuum di fenomeni, l'analisi delle strutture nel corpus di parlato ha lasciato emergere un folto gruppo di casi di complessa categorizzazione.

Innanzitutto si è evidenziata una certa trasversalità dei parametri sopra menzionati che attraversano diagonalmente le diverse tipologie piuttosto che caratterizzarle in maniera contrastiva. In alcuni casi per esempio si registra la presenza sia dell'introduttore che del pronome di ripresa, pertanto il costituente introdotto dalla locuzione topicalizzante è ripreso pronominalmente all'interno della struttura frastica.

Il procedere dell'indagine ha, inoltre, evidenziato la presenza di sequenze che, pur non rispettando tutti i requisiti che definiscono il fenomeno, sembrerebbero comunque effetto di processi di topicalizzazione. Si tratta di casi in cui, insieme a strategie di topicalizzazione, si rileva l'occorrenza di una serie di fenomeni tipici del parlato, come mancata concordanza, uso improprio o assenza di preposizioni e articoli, cambiamento di progetto, coreferenza deviante, ecc.. In queste sequenze è spesso piuttosto difficile stabilire un discrimine tra 'fatti' di competenza e 'fatti' di esecuzione, tra 'fatti di topicalizzazione' e 'fatti di parlato'.

Considerata infatti la frequenza e la sistematicità di occorrenza di queste sequenze, che potrebbero essere definite *ai margini* dei processi di topicalizzazione, è innanzitutto legittimo chiedersi fino a che punto è giusto trascurarne lo studio nell'ambito di una ricerca che nasce con l'obiettivo di indagare la variazione delle topicalizzazioni nel parlato, e ancora in che misura e su che piano è invece utile prevederne l'analisi, ovvero se queste sequenze possono dire qualcosa sui processi di topicalizzazione in generale.

---

<sup>1</sup> In realtà, come vedremo, la copia può anche essere nominale.

La predilezione per un modello di analisi sintattica, basato su un approccio dinamico, in cui la struttura venga studiata a partire dalle forze che contribuiscono alla sua costituzione, ci ha spinto ad analizzare, parallelamente ai tipi ‘canonici’ di topicalizzazione, la serie di sequenze definibili ‘ai margini’ delle categorie principali, solitamente relegati nella sfera dei fenomeni di esecuzione. L’ipotesi soggiacente è che l’analisi *microscopica* di queste strutture, solo apparentemente ‘periferiche’, contribuisca a rivelare aspetti ‘centrali’ dei fenomeni di topicalizzazione. La sistematicità di quegli aspetti della variazione, generalmente ignorati dallo studioso attratto esclusivamente dai ‘fatti’ di competenza, sembra infatti spingere a riconsiderare in maniera problematica i rapporti tra competenza e esecuzione e tra periferia e centro dei processi linguistici. L’impressione è in definitiva che lo studio della sintassi in termini di processo, insieme all’approfondimento dei cosiddetti fenomeni di esecuzione, possa gettare luce sulla natura e sulla ‘generazione’ dei fenomeni sintattici in generale e dei ‘fatti’ di topicalizzazione in particolare.

In questa prospettiva si inquadra peraltro anche la scelta di studiare le topicalizzazioni nel parlato spontaneo, motivata dalla convinzione che il parlato spontaneo rappresenti un osservatorio privilegiato per lo studio dei fatti linguistici in un’ottica ‘processuale’. Esso consente infatti di osservare i fenomeni in una situazione dinamica di lingua in ‘uso’ e dunque di totale assenza di ‘cristallizzazione’, ovvero prima che essi si ‘fissino’ nella forma grammaticalizzata in cui solitamente li si osserva.

La sperimentazione delle tecniche dell’analisi variazionistica di tipo sociolinguistico tradizionale nello studio di questo ambito della sintassi del parlato ha lasciato emergere ulteriori questioni di non minor interesse.

Come è noto, lo studio della variazione sintattica è uno degli ambiti meno esplorati e più controversi della ricerca sociolinguistica per varie ragioni. Innanzitutto, le categorie di analisi della variazione, elaborate per la fonetica e la fonologia, risultano di difficile applicazione ai livelli superiori della grammatica. Inoltre la natura della variazione sintattica è problematica di per sé. La domanda relativa a che cos’è una variabile sintattica non può infatti avere una risposta univoca, tanto che spesso in bibliografia si parla di variazione sintattica riferendosi a settori di variazione molto diversi tra loro.

Per quanto concerne in particolare lo studio in chiave sociolinguistica delle topicalizzazioni, si pongono peraltro numerosi problemi connessi innanzitutto alla definizione del settore di variazione definito dalle strutture esaminate.

Nella bibliografia sono stati compiuti alcuni studi sulla variabile definita dalla frase dislocata e dalla corrispondente frase non marcata soggetto e predicato con l’obiettivo di individuare le condizioni di occorrenza delle forme attraverso la comparazione di coppie che hanno lo stesso valore di verità. Un esempio di questo



tipo di variazione è rappresentato dai due casi: “I giornali, li leggo” e “Leggo i giornali”.<sup>2</sup>

Il settore di variazione da noi individuato, pur riguardando le dislocazioni a sinistra, è però diversamente ritagliato. Esso potrebbe rientrare nella tipologia di variazione sintattica descritta da Godard (1992), secondo cui due o più sottostrutture, pur presentando differenze di struttura interna, possono essere considerate varianti di una stessa variabile se svolgono lo stesso ruolo nel sistema;<sup>3</sup> oppure potrebbero rientrare nella tipologia di variazione illustrata da Dines (1980) secondo cui invece due costrutti condividono lo stesso valore funzionale.<sup>4</sup>

Le variabili così descritte non sfuggono però alle difficoltà emerse nello studio della variabile definita in base all'identità di significato: se infatti per quanto concerne il significato è difficile stabilire “cosa conta per lo stesso significato”<sup>5</sup>, nel nostro caso, in cui cambia sia la forma che il significato, sembra altrettanto difficile, stabilire *cosa conti per la stessa funzione*, ovvero stabilire *cosa hanno in comune e in cosa differiscono* le strutture da noi analizzate. Tale quesito è strettamente connesso alla questione più generale dei rapporti tra le varianti, o per usare un termine meno connotato, tra le forme che variano.

I problemi connessi alla difficoltà di definire l'ambito di variazione, investono anche aspetti di natura propriamente metodologica. Un nodo teorico-metodologico che riguarda le topicalizzazioni, come tutti i tipi in cui le forme, varianti, presentano differenze in termini di fuoco e tema, è la problematicità di applicare a questo tipo di variazione tecniche di indagine quantitativa,<sup>6</sup> cominciando dalla difficoltà di stabilire come contare i contesti in cui la forma non occorre: “How do we decide what to count? We can count the number of occurrences of these constructions, but what would we consider to be the set of variants with which they alternate?”<sup>7</sup>

Questa difficoltà si amplifica per il fatto che i diversi tipi di topicalizzazione presentano condizioni strutturali diverse e differenti vincoli di occorrenza. Per tali ragioni non possono essere considerate varianti in competizione contemporaneamente a disposizione dei parlanti. In quest'ottica la scelta di una tipologia di topicalizzazione piuttosto che di un'altra, da parte del parlante, non può essere considerata di per sé significativa da un punto di vista sociolinguistico, essendo condizionata da una serie di vincoli strutturali. Le frequenze d'uso delle diverse tipologie di topicalizzazione non sono pertanto comparabili tra di loro, mentre possono essere considerati significativi i diversi

---

<sup>2</sup> Downes 1984.

<sup>3</sup> Cfr. Godard 1992: 57-58.

<sup>4</sup> Cfr. Dines 1980.

<sup>5</sup> Cfr. Hudson 1980: 182.

<sup>6</sup> Cheshire 1987: 271.

<sup>7</sup> Cheshire 1987: 271.

valori di frequenza della stessa tipologia di topicalizzazione in categorie differenti di parlanti.<sup>8</sup>

Per quanto concerne, infine, il valore extra-linguistico in sé delle diverse varianti, è chiaro che, considerato che le strutture esaminate presentano diversi gradi di grammaticalità, le aspettative, in termini di correlazioni sociolinguistiche, sono inevitabilmente condizionate dai giudizi di grammaticalità dell'analista. In altre parole, il fatto che *La scuola, mi sono presa un congedo* possa essere considerata la variante non grammaticale di *Per quanto riguarda la scuola, mi sono presa un congedo* suggerisce naturalmente che la seconda costruzione sia più usata dalle categorie di parlanti con un più alto livello di scolarizzazione, oppure che le topicalizzazioni di tipo (b) X/YWZ siano più numerose nei testi di parlanti con basso livello di istruzione, mentre quelle con introduttore di tipo (d) *Intr X/YWZ* siano più frequenti nella produzione linguistica di informatori con un più alto livello di istruzione. In un'ottica sociolinguistica tradizionale ci aspetteremmo dunque che nel nostro corpus la categoria delle insegnanti esibisca il grado più elevato di controllo del codice e presenti un'alta frequenza di quelle topicalizzazioni con un elevato grado di standardità e di grammaticalità. Di contro le commercianti ambulanti, rappresentando l'estremo più basso di controllo del codice, dovrebbero esibire il tipo di topicalizzazione più 'sgrammaticato', sintatticamente meno coeso, ovvero quello in cui il costituente a sinistra, privo di marche funzionali, è strutturalmente disarticolato.

In quest'ottica l'impressione è che ad essere connotati in senso sociolinguistico non sono i processi di topicalizzazione di per sé, ma piuttosto quella serie di tratti (ridondanza pronominale, mancata concordanza, strutturazione/vs destrutturazione sintattica dell'enunciato, ecc.) che co-occorrono con i processi di topicalizzazione e che presentano diversi livelli di grammaticalità. In altre parole, a veicolare un significato stilistico o sociale sembrerebbe che sia la combinazione di tratti, appartenenti a settori diversi della grammatica del parlato e generalmente attribuiti a registri diversi di lingua. Consideriamo a questo proposito che le nostre strutture sono generalmente ritenute dalla bibliografia diversamente marcate da un punto di vista stilistico e, spesso, anche sociale.

L'indagine della distribuzione per fasce professionali delle quattro macro-categorie di topicalizzazione nel corpus di parlato da noi investigato ha tutto sommato confermato l'ipotesi da noi avanzata.

Nonostante infatti nel complesso la distribuzione delle strategie di topicalizzazione che emerge dal corpus sembrerebbe stratificata (le commercianti

---

<sup>8</sup> Nonostante i limiti appena indicati, la frequenza maggiore o minore di un tipo linguistico nei testi prodotti da una determinata categoria di parlanti, risulta comunque un indizio di preferenze e dunque di possibili correlazioni tra i diversi tipi strutturali di topicalizzazione e le diverse categorie di parlanti.

e gli operai presentano infatti la percentuale più alta di topicalizzazioni in assoluto, seguono gli imprenditori e infine le insegnanti), la differenza tra le categorie è piuttosto ridotta e l'analisi di ciascuna di essa non mostra risultati uniformi. Tra le categorie principali di topicalizzazione solo (d) *Intr X/YWZ* presenta infatti una stratificazione facilmente leggibile alla luce della variazione sociolinguistica. Per quanto concerne invece i tipi più disgregati, ovvero *X/YWZ* e  $X^{[caso\emptyset]}/YproZ$  la distribuzione non sembra riflettere una forte correlazione con i fattori sociali. Questo dato è piuttosto rilevante considerato che proprio di questi due tipi solitamente si registra la presenza esclusiva in italiano popolare.

Queste considerazioni, insieme all'osservazione che i dati relativi alla distribuzione individuale delle topicalizzazioni nel corpus mostrano una certa dispersione e disomogeneità di comportamenti hanno motivato l'analisi dei dati in chiave qualitativo-testuale.

L'indagine è stata articolata in tre momenti. La prima sessione ha interessato lo studio delle topicalizzazioni prodotte da ciascun informatore, al fine di individuare delle sistematicità, o delle tendenze nelle strategie di topicalizzazione di ciascun testo; la seconda sessione ha consistito invece nell'analisi di alcune caratteristiche del testo, sia di livello micro- che macro-testuale, attinenti con i processi di topicalizzazioni; l'ultima sessione infine ha fornito una breve descrizione della dinamica dell'intervista e di alcuni tratti della personalità linguistica del parlante. L'obiettivo era verificare la presenza di eventuali correlazioni tra le strategie di topicalizzazione, le caratteristiche del testo in cui esse occorrono e alcuni tratti della personalità linguistica del parlante.

A tal fine innanzitutto è stata individuata una serie di tratti che pareva indiziaria di alcune tendenze emergenti nei processi di topicalizzazione caratterizzanti i diversi testi. In secondo luogo sono stati identificati alcuni fenomeni appartenenti ad ambiti diversi della 'grammatica' del parlato che, da una parte risultavano connotare le diverse configurazioni testuali, dall'altra sembravano poter correlare con le strategie di topicalizzazione di ciascun testo.

L'analisi del corpus di parlato spontaneo da noi raccolto ha per molti versi confermato la produttività di questo approccio. All'interno del nostro corpus i processi di topicalizzazione, più che con le variabili sociolinguistiche tradizionali, correlano con alcune delle caratteristiche sintattico-testuali di livello micro- e macro-strutturale sopra menzionate. All'interno dei testi sembra infatti possibile individuare alcune tendenze nelle strategie di organizzazione sintattico-testuale di ciascun testo che trovano poi una interessante corrispondenza nelle strategie di topicalizzazione che lo caratterizzano.

All'interno del corpus analizzato si individuano tre raggruppamenti di informatori in base alle strategie di topicalizzazione esibiti. Un primo gruppo è rappresentato da quegli informatori che mostrano di preferire le topicalizzazioni di tipo d) e a) ovvero quelle con un più alto livello di grammaticalizzazione e di

grammaticalità e con un più alto grado di coesione sintattica; un secondo gruppo è invece rappresentato da quei parlanti che sembrano preferire le topicalizzazioni di tipo c) e b), caratterizzate da un minor livello di grammaticalizzazione e di grammaticalità, in cui i legami tra il costituente topicalizzato e la struttura frastica sono di tipo semantico-pragmatico più che strutturale, il terzo gruppo è rappresentato da informatori, quali ad esempio Roma 3 e Milano3, il cui testo è caratterizzato da una presenza quasi indifferenziata di tutte le tipologie di topicalizzazione.

È rilevante che queste differenze di comportamento nei processi di topicalizzazione dei nostri informatori correlino, piuttosto che con le variabili sociolinguistiche tradizionali, con alcuni tratti linguistico-testuali di livello macro- e micro-strutturale. Di un certo interesse inoltre è che per fornire l'identikit linguistico di un parlante spesso le aree 'marginali' della sua produzione siano risultate particolarmente indiziarie.

Osserviamo esemplificativamente i processi di topicalizzazione e le caratteristiche linguistiche dei testi prodotti, a parità di caratteristiche sociolinguistiche, dagli informatori Palermo 4 e Milano 4, entrambi imprenditori.

Per quanto riguarda le strategie di topicalizzazione, Palermo 4 usa soprattutto i tipi meno coesi, che sembrano presentare una strutturazione per addizione di parte a parte, ed in particolare il tipo b) X/YWZ. Sempre nell'ottica di individuare delle costanti di comportamento nelle strategie complessive di topicalizzazione di questo testo, osserviamo inoltre che da un punto di vista prosodico nella maggioranza dei casi il segmento topicalizzato non ha il tipico profilo melodico fortemente ascendente delle strutture topic comment, ma è solo debolmente ascendente. Stesse caratteristiche prosodiche e funzionali presentano anche le topicalizzazioni con introduttore, tutte introdotte dalla stessa locuzione, *il fatto che*. Di un certo rilievo è inoltre il fatto che le topicalizzazioni con introduttore non sembrano assolvere la funzione descritta da Bally: piuttosto che esplicitare i passaggi argomentativi, l'introduttore ha infatti in questo testo la funzione di permettere al parlante, dopo aver girovagato in maniera disordinata di ritornare al punto di partenza, come evidenzia il brano seguente:<sup>9</sup>

A: e ha accennato un attimo il problema degli scippi la criminalità eccetera mi dica un po' se lei è condizionato in qualche modo cioè nel quotidiano quanto le sue scelte il fatto di uscire dopo una certa ora oppure la preoccupazione rispetto a sua figlia che esce quanto lei si sente condizionato dal dal contesto nel quale vive da questo punto di vista

B: lei mette il dito nella piaga // nel senso che // io non ho avuto mai nessuna condizione // perché sono stato // due volte attentato / rapinato // con la massima tranquillità // anzi a uno mi ricordo gli detto // guarda dammi i documenti // tranquillo senza ostentazione // e quello

---

<sup>9</sup> In verità alcune locuzioni topicalizzanti sembrano avere proprio la funzione di introdurre digressioni, di diversa ampiezza, più o meno connesse con l'argomento principale di discussione.

me li ha dati // ..... per dire // io // non sono capace di // di // di subire / soverchierie // proprio è contro di me // mi ribello // non ci posso fare niente // però sempre con una certa dose di // di testa // di cervello // perché noi ci distinguiamo da // ecco la nostra esperienza // la cultura // l'esperienza di vita che è cultura allo stesso tempo // e: mi insegna a essere // a frenare quelli che sono i miei istinti // il fatto che esce mia figlia la sera // il fatto che esce mia figlia la sera // e : // è stata un'osservazione fatta ieri sera // perciò fresca // io mi sono sempre chiesto // perché avessi dei preconcetti a avere figlie femmine // perché ho avuto due femmine / consecutivamente // e avevo // alla prima fu una delusione terribile // alla seconda invece l'ho accettata // e ho dato tutto il mio amore // mi dispiace che non è qui // eh finché quando è arrivato il maschio // io ho fatto finta di niente // dicono a Napoli // per evitare di caricarmi troppo // e: appunto // e poi non volevo creare degli shock alla bambina // che ormai sa di essere in simbiosi con me // e: però // mi chie. // mi chiedevo ma i figli sono tutti uguali // sì // i figli sono tutti uguali nella / nella quantità dell'affetto // la qualità dell'affetto è diversa dalla qualità // adesso che mia figlia da poco // perché // una delle ragioni // quando noi stavamo lì // che non poteva uscire // perché c'era un'attraversata // non poteva pigliare i mezzi // insomma c'erano delle complicazioni vivendo isolati / in una villa // ora che invece lei è entrata nella normalità delle sue colleghe // io ho capito la differenza // di avere il figlio maschio // potrebbe mia moglie dire // no il figlio maschio ti può dare altri tipi di problemi // però da insulare // da siculo // ho delle reazioni inconsulte // a cui non riesco con la mia intelligenza // mi sento una persona civile // a giustificare queste mie // mie // io ieri sera sono stato fino all'una e mezza ad aspettare mia figlia // (Palermo 4)

L'impressione è che il parlante, in questo come in altri punti del testo, sollecitato a discutere su un argomento, proceda per associazione di idee, aggiungendo pezzi di informazione. Le topicalizzazioni fungono pertanto da punti raccordo che, da una parte, permettono al parlante dopo una lunga digressione di riallacciarsi al filo principale del discorso e di introdurre nuovi aspetti più o meno connessi ad esso, dall'altra agiscono come punti di irradiazione da cui si dipanano fili argomentativi diversi non sempre strettamente legati al topic.

Caratteristiche analoghe ha nel complesso anche l'assetto sintattico-testuale del testo di questo parlante. Esso sembra infatti nella sua interezza procedere per addizione di parte a parte, indicando una capacità di macro-progettazione a breve gittata. Riportiamo esemplificativamente qui di seguito un brano del testo dell'imprenditore palermitano che presenta alcune delle caratteristiche generali di questo testo<sup>10</sup>:

A: allora // cominciamo col traffico // che cosa mi direbbe del traffico di // di Palermo

B: ma è un traffico che: // disordinato // è un // è un traffico che denuncia // le carenze // innanzitutto di una // di una città // progettata per le carrozze // e oggi si trova invece // a sostenere un traffico // di una certa mole // poi // questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere //

<sup>10</sup> Per le analisi puntuali dei brani qui riportati cfr. Milano 1999.

immediatamente // basta che // non so ci // cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua // e il traffico si paralizza // perché la gente ha paura di // un po' perché le strade non hanno quel // quel trattamento anti-slittante che // Milano // le grandi città // di grande viabilità // hanno // e un po' anche perché // e / denuncia insomma sto fatto di queste strade strette // che sono le strade del centro // è un po' come Chiaia // via Maqueda // è una strada // e: molto stretta // anche // se adesso // l'hanno // l'hanno fatta a unico senso // denuncia sempre il fatto che // ci sono i mezzi pubblici in senso inverso // questa è una constatazione a prima vista // diciamo che // facendo una // una similitudine // è quasi // al traffico del centro di Napoli // per cui disordinato // maleducato // però // tutto questo di // diventa relativo // un tipo // un automobilista che gira // l'Italia meridionale // come la giro io // e si trova // malauguratamente a Reggio Calabria // improvvisamente // si rende conto che // Palermo e Napoli sono città // quasi meravigliose // del sud // non del sud d'Europa // ma del nord // perché lì insomma // avvengono delle cose assurde // i sensi unici non esistono // gente // sale sui marciapiedi // abbandona i mezzi // e: // tutte queste cose // d'altro lato // ogni volta che io mi sono trovato a nord Europa // recentemente in Olanda // sono rimasto // stupito // perché // il parco macchine // che mediamente // pro-capite // è all'incirca come quello italiano // ci sono // una quantità di macchine // in giro // almeno del quaranta per cento // in meno // perché // perché lì usufruiscono del mezzo pubblico // che è un mezzo pubblico qualificato // ...

È evidente in tale brano lo sviluppo solo apparentemente argomentativo, frequentemente interrotto da brani narrativi che non contribuiscono ad approfondire le tematiche in discussione, ma disperdono l'attenzione sia del parlante che dell'ascoltatore, fungendo da vere e proprie digressioni. Numerosi sono inoltre i cambiamenti di progetto<sup>11</sup> e piuttosto frequenti gli elementi che attestano un basso grado di coesione testuale, tra cui l'occorrenza di predicati dei quali risulta difficile l'individuazione del soggetto, come *denuncia*,<sup>12</sup> e di casi di

---

<sup>11</sup> Come anticipato in generale per questo testo, il brano citato non presenta uno sviluppo argomentativo canonico. Infatti risulta piuttosto difficile stabilire i limiti della *propositio* introdotta dalla congiunzione *ma* con valore metatestuale - ma è un traffico che... - poiché la sequenza successiva introdotta da *poi* sembrerebbe costituirne un'ulteriore non pianificata espansione - poi // questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale.... Seguono alcune *rationes* non ben strutturate e argomentate, introdotte dalla triplice occorrenza del complementizzatore *perché*, che in due occasioni su tre introduce brevi sequenze abbandonate subito dopo per il sopraggiungere di cambiamenti di progetto. Tali *rationes* divengono poi il punto di partenza di una digressione particolarmente ampia che pare essere dominata da forze centrifughe. Il parlante infatti, sebbene gli fosse stato chiesto di esprimersi sul traffico di Palermo, si dilunga a parlare del traffico di Napoli, di Milano, di Reggio Calabria, del Nord Europa, dell'Olanda.

<sup>12</sup> Per quanto concerne invece gli elementi che attestano un basso grado di coesione testuale, si consideri l'occorrenza di predicati dei quali risulta difficile l'individuazione del soggetto, come ad esempio *denuncia*, nelle sue ultime due occorrenze in strutture prive di soggetto espresso - e un po' anche perché // e // denuncia insomma sto fatto di queste strade strette //... - e - è un po' come Chiaia via Maqueda // è una strada // e: molto stretta // anche // se adesso // l'hanno // l'hanno fatta a unico senso // denuncia sempre il fatto che // ci sono i mezzi pubblici in senso inverso -

referenza deviante, come i pronomi clitici con funzione locativa ci, lì dei quali risulta difficile l'attribuzione dei coreferenti.<sup>13</sup>

Per quanto concerne invece l'imprenditore milanese, Milano 4, a parità di caratteristiche sociolinguistiche, i comportamenti, sul piano delle strategie di topicalizzazione, sembrano delineare una diversa personalità linguistica. Tale informatore privilegia infatti le topicalizzazioni con un maggior grado di coesione sintattica: delle 13 topicalizzazioni complessivamente presenti in questo testo, nove sono del tipo d) *Intr* X/YWZ e quattro del tipo a)  $X_1/Y\text{pro}_1Z$ , nessuna è del tipo c) e delle cinque del tipo b), quattro rientrano in una casistica dal punto di vista strutturale piuttosto interessante che può essere considerata al confine tra sintassi segmentata e sintassi collegata. Si tratta di costrutti in cui una sequenza apparentemente con funzione di apodosi è seguita da un'altra non completamente compatibile da un punto di vista sintattico-semanticamente che pertanto non funge da protasi. In un'ottica pragmatico-semanticamente, la prima ha la funzione di *frame* o di *cornice* della predicazione espressa dalla seconda, come è evidente dai due esempi al numero (4) e (5):

- (2.) “quindi se il mercato ha bisogno di mobilità \*\* // cioè vale a dire spostarsi non so dalla meccanica al tessile // dal tessile che ne so io all'agricoltura / dove la la domanda è maggiore // niente / non si riesce //”
- (3.) “perché se i giovani devono essere inseriti // va bene / inseriamoli //”

Ciò che caratterizza le strategie di topicalizzazione di questo testo è inoltre la presenza di indicatori espliciti dei processi di topicalizzazione. In questa ottica può essere interpretata la presenza più numerosa di topicalizzazione del tipo d) rispetto a quelle di tipo b), che pure sono caratterizzate da un alto grado di coesione e grammaticalizzazione.

Tali aspetti risultano connessi alle caratteristiche generali di questo testo in cui l'assetto sintattico è tendenzialmente 'collegato' e la coesione è garantita proprio dalla ripetizione o dall'uso frequentissimo di mezzi lessicali tesi ad esplicitare i passaggi dello sviluppo argomentativo.

Un esempio piuttosto chiaro di ciò è rinvenibile nel brano tratto dal testo di Milano 4 riportato qui di seguito:

---

<sup>13</sup> Di difficile individuazione risulta infatti il coreferente del pronome clitico *ci* con funzione locativa nella struttura basta che // non so // ci // cadono due gocce d'acqua. A guardare il frammento di testo - questo tipo di traffico // denuncia una // una cattiva qualità di educazione stradale // questo si può evincere // immediatamente // basta che // non so // ci // cadono due gocce d'acqua // due gocce d'acqua / e il traffico si paralizza // - una serie di indizi evidenziano l'occorrenza di un lieve cambiamento di progetto. Un breve scarto melodico dopo il SN *due gocce d'acqua*, infatti, e la ripetizione di tale sintagma sembrano attestare la presenza di una frattura testuale sanata proprio dalla ripresa dei SN *due gocce d'acqua* e *il traffico*. In quest'ottica pertanto il pronome *ci* potrebbe essere coreferente al SN *il traffico* e la sua ricorrenza verrebbe ad essere motivata dal sopraggiungere della frattura testuale. Da un punto di vista semantico, però, il pronome in questione potrebbe essere coreferente anche al Sprep - *di una città* - collocato tre righe più in alto che, denotando un luogo, sembrerebbe essere il coreferente preferenziale del pronome *ci* con valore locativo.

A: allora // cominciamo con il traffico // cosa: // ne pensa del // del traffico: // della sua città

B: be' la prima: // la prima: \* // la prima impressione \* // quella che viene così: di colpo // che // è diventato caotico // e \* // praticamente irrazionale \* // irrazionale per due ragione // primo // perché // il rapporto // tra // mezzi pubblici e // possibilità di utilizzazione dell'auto \* // non sono \* // non consentono // ancora // di: // fare delle scelte // quindi \* // la scelta dell'auto // diventa obbligatoria \* // almeno in molti casi \* // e poi // c'è anche proprio // una cultura dell'automobile // che // purtroppo // costringe molti // soprattutto quelli che non ne hanno bisogno // a a utilizzarla anche quando: // quando potrebbero benissimo farne a meno \* // tra l'altro faccio una riflessione \*\* // e: \* // guardiamo Milano // perché: // praticamente: // è la zona // dove // la concentrazione di traffico è maggiore \* // mancano // parcheggi \* // ma non // i parcheggi decentrati // ai Terminal del: // de de della metropolitana che // mancano // parcheggi // in città // cioè le case // sono state costruite // senza prevedere // uno sviluppo futuro // quindi non ci sono \* // box // parcheggi sotterranei // cioè // che eliminano // tutte quelle macchine // immobilizzate // in mezzo alle strade // che sono poi la causa de de de // del traffico // perché // il traffico si può muovere \* // però se \* // è intralciato // da file di macchine // a destra e a sinistra / insomma / si creano dei corridoi stretti // e quindi \* // chiaramente \* // e: \* // diciamo che \* // diventa // difficoltoso // viaggiare // anche // se \* // tutto sommato si potrebbero utilizzarla // la macchina

A livello macro-strutturale il brano presenta uno sviluppo argomentativo canonico. Una serie di elementi evidenziano il disegno testuale, ovvero il passaggio da una sezione argomentativa all'altra: strutture di tipo enumerativo, costrutti che lessicalizzano il cambiamento di argomento, connettori con funzione metatestuale e ripetizioni che fungono da mezzo attraverso il quale il parlante segnala l'articolazione delle varie parti del testo.<sup>14</sup> In definitiva il testo prodotto da Milano 4 dimostra l'esistenza di un piano progettuale unitario sottostante a quello lineare, testimonia una notevole capacità di macro-progettazione a lunga gittata e presenta frequenti segnali che esplicitano la strutturazione del discorso, lessicalizzando i passaggi argomentativi. L'analisi interna alle singole sezioni attesta inoltre un andamento tendenzialmente ipotattico.<sup>15</sup> Questo aspetto si accorda con le strategie di topicalizzazione che caratterizzano globalmente questo testo.

In definitiva, l'analisi da noi condotta lascia emergere delle chiare tendenze sia nelle strategie di topicalizzazione che delle caratteristiche linguistico-testuali del testo in cui esse occorrono. Una serie di tratti, variamente connessi con i fenomeni di topicalizzazione, sono risultati indiziari di determinate conformazioni

<sup>14</sup> La ripetizione, sembra essere determinata "dalla necessità di superare l'interruzione per poter far progredire il testo" Dressler 1981: 83.

<sup>15</sup> Oltre alla presenza di proposizioni relative, causali e temporali, si registrano numerose proposizioni introdotte dal connettivo *quindi*, considerato il "tipico dispositivo di coesione dello sviluppo argomentativo" Sornicola 1981: 250.



testuali, oltre che delle diverse strategie di topicalizzazione caratterizzanti ciascun testo.<sup>16</sup> Le tendenze emerse dall'analisi, come abbiamo mostrato nel caso dei due imprenditori, spesso travalicano le categorie sociolinguistiche tradizionali. Tale aspetto suggerisce che le regolarità o, per usare un termine più connotato, le correlazioni, che la sociolinguistica tradizionale ha difficoltà ad individuare, debbano essere cercate altrove. Alcuni fenomeni solitamente considerati indice di una maggiore o minore capacità di micro-pianificazione e di una maggiore o minore padronanza del codice linguistico sembrano connessi piuttosto a fattori più propriamente extra-linguistici con una forte ricaduta sulla produzione linguistica, ovvero il controllo, la formalità, l'emotività ecc. La capacità di gestione del 'testo', e l'abilità di costruire un testo 'coerente' e 'coesivo', oltre che alla maggiore o minore padronanza del codice, sembra pertanto collegata ad aspetti che hanno a che fare, più che con l'abilità linguistica in sé, con l'abilità comunicativa o interazionale. Spesso quello che il parlante 'fa' con la lingua non coincide con quello che il parlante 'sa' della lingua o è presunto sapere. Un aspetto che è parso determinante, sia nei processi di topicalizzazione che nelle strategie testuali interne al corpus, è per esempio la dinamica dell'intervista, ovvero in particolare l'incidenza di parametri quali il tipo di cooperazione, il grado di intimità e di spontaneità che caratterizzano l'interazione tra il parlante e l'intervistatrice, nonché il livello di formalità che contraddistingue la situazione comunicativa. È rilevante infatti che, nonostante i vincoli enunciativi e pragmatici cui i testi sottostanno siano stati mantenuti costanti, vi sia tra testo e testo, e talvolta all'interno del singolo testo, una certa variazione che non sempre può essere ricondotta alle variabili tradizionali e neanche alla variazione tematica. Connettere tale variazione all'idiosincrasia del singolo testo e dell'individuo parlante può rappresentare una facile scappatoia. Una strada alternativa, complicata, ma stimolante, che 'una sociolinguistica dei parlanti' potrebbe tentare di percorrere, consiste piuttosto nel tentativo di individuare un gradino intermedio tra le variabili linguistiche tradizionali e le caratteristiche idiosincratiche del parlante.

---

<sup>16</sup> Questi tratti qualche volta si associano a orientamenti differenti nell'approccio con la realtà e con il mondo esterno (emotivo vs. razionale, istintivo vs. riflessivo, introverso vs. estroverso) che si riflettono nella produzione linguistica e nell'organizzazione testuale del singolo parlante.

## BIBLIOGRAFIA

- Accademia della Crusca (a cura di) (1987), *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi. Incontri del Centro di studi di grammatica italiana* (Firenze 29 marzo - 31 maggio 1985), Firenze, Accademia della Crusca.
- Agozzino, D. (1983), "Analisi delle strutture informative nel parlato", in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 19-32.
- Agozzino, D. (1986a), "Suppletivismo dell'intonazione e struttura informativa", in H. Stammerjoann (a cura di), 157-168.
- Agozzino, D. (1986b), "Enfasi e segmentazione: alcuni problemi concernenti la struttura informativa", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 11-20.
- Alisova, T. (1965), "Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare", in *Studi di filologia italiana*, Firenze, 23: 299-333.
- Allan, K. (1987), "Hierarchies and the choice of left conjuncts", in *Linguistics*, 23.
- Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company.
- Bally, C. (1932), *Linguistique générale et linguistique française*, Paris, Leroux. [Trad. it. *Linguistica Generale e Linguistica Francese*, Milano, Il Saggiatore, 1971].
- Battistella, E. L. (1996), *The logic of markedness*, New York, Oxford University Press.
- Bazzanella, C. (1983), "L'uso dei connettivi nel parlato alcune proposte", in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 83-94.

- Bazzanella, C. (1986), "I connettivi di correzione nel parlato, usi metatestuali e fatici", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 35-46.
- Bazzanella, C. (1995), "I segnali discorsivi", in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), 225-260.
- Bazzanella, C. (1994), *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Beaugrande R. A. e Dressler, W. U. (1984), *Introduzione alla linguistica testuale*, Bologna, Il Mulino.
- Benes, E. (1962), "Die Verbstellung im Deutschen von der Mitteilungsperspektive her betrachtet", in *Philological Praghensia*, 6-39 [In trad. it. R. Sornicola, e A. Svoboda (1991), *La posizione del verbo in tedesco nel quadro della prospettiva funzionale*, 5: 159-165].
- Benincà, P., Frison, L., e G. Salvi (1988), "L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate", in L. Renzi (a cura di), 115-226.
- Benincà, P. (1993), "Sintassi", in A. Sobrero (a cura di), II: 247-290.
- Benincà, P. (2000), "The position of Topic and Focus in the left periphery", in G. Cinque e G. Salvi (eds.), *Current Studies in Italian Syntax offered to Lorenzo Renzi* (in corso di stampa).
- Bernstein, B. (1962), "Linguistic code, Hesitation Phenomena and Intelligence", in *Language and Speech*, 5: 31-46.
- Bernini, G. (1986), "Tipologia delle frasi relative italiane e romanze", in F. Foresti, E. Rizzi e P. Benedini (a cura di), 85-98.
- Bernini, G. (1991), "Frase relative nel parlato colloquiale", in Lavinio e Sobrero (a cura di), *Quaderni Giscel/7, La lingua degli studenti universitari*, Firenze, La Nuova Italia, 165-188.
- Bernini, G. (1995), "Le profrasi", in L. Renzi, G. Salvi e A. Cardinaletti (a cura di), 175-222.
- Berretta, M. (1984), "Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso", in L. Coveri (a cura di), *Linguistica testuale. Atti del XV Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 237-54.
- Berretta, M. (1985), "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), 185-224.

- Berretta, M. (1985), ““Ci” vs. “gli”: un microsistema in crisi?, in Franchi De Bellis, A., Savoia, L. M. (a cura di) (1985), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive*, in Atti del XX Congresso internazionale di studi della SLI, Roma, Bulzoni, 117-134.
- Berretta, M. (1986a), “Riprese anforiche e tipi di testo: il monologo espositivo”, in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 47-59.
- Berretta, M. (1986b), “Struttura informativa e sintassi dei pronomi atoni: condizioni che favoriscono la “risalita””, in H. Stammerjohann, (a cura di), 71-83.
- Berretta, M. (1988), “Linguistica delle varietà”, in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (a cura di), 762-774.
- Berretta, M. (1989), “Tracce di coniugazione oggettiva in italiano”, in F. Foresti, E. Rizzi e P. Benedini, *L'Italiano tra le lingue romanze. Atti del XX Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, 125-150.
- Berretta, Monica, 1992, “Deissi e anafora nella conversazione”, in Brasca, L. / Zimbelli, M. L. (a cura di), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, Atti del V Convegno Nazionale Giscel, Firenze, La Nuova Italia, 13-32.
- Berretta, M. (1993), “Morfologia”, in A. Sobrero (a cura di), II: 192-245.
- Berretta, M. (1994), “Il parlato italiano contemporaneo”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), II: 239-270.
- Berruto, G. (1983a), “L'italiano popolare e la semplificazione linguistica”, in *Vox Romanica*, Berna, Francke Verlag Bern, 42: 38-79.
- Berruto, G. (1983b), ““Dislocazioni a sinistra’ e ‘grammatica’ dell'italiano parlato”, in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 59-82.
- Berruto, G. (1983c), “Una nota su italiano regionale e italiano popolare”, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini Editore, I: 481-488.
- Berruto, G. (1983d), “La natura linguistica dell'italiano popolare”, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), pp. 86-106.
- Berruto, G. (1985), “Per una caratterizzazione del parlato: l'italiano parlato ha un'altra grammatica?”, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), 120-153.

- Berruto, G. (1986a), "Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 61-74.
- Berruto, G. (1986b), "Le dislocazioni a destra in italiano", in H. Stammerjoann (a cura di), 55-70.
- Berruto, G. (1987), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Berruto, G. (1993a), "Le varietà del repertorio", in A. Sobrero (a cura di), I: 4-36.
- Berruto, G. (1993b), "Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche", in A. Sobrero (a cura di), I: 37-92.
- Berruto, G. (1995), *Fondamenti di sociolinguistica*, Bari, Laterza.
- Bertinetto, P. M. (1981), *Strutture prosodiche della lingua italiana. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Bertinetto, P. M. e E. Magno Caldognetto (1993), "Ritmo e Intonazione", in A. Sobrero (a cura di), II: 141-192.
- Bertuccelli Papi, M. (1991), "Frase subordinate al participio", in Renzi (1991), 593-604.
- Bloomfield, L. (1933), *Language*, New York, Holt Rinehart & Winston. [Cit. in trad. it. *Il Linguaggio*, Milano, EST, 1996].
- Bolinger, D. (1977), *Meaning and form*, London, Longman.
- Borgato, G. e G. Salvi (1995), "Il tipo iussivo", in Renzi 1995, 152-159.
- Brown, P. e S. Levinson (1978), "Universals in language usage: Politeness phenomena", in Goody E. (a cura di), *Questions and Politeness. Strategies in Social Interaction*, London, Cambridge University Press, 56-290.
- Bruni, F. (1987), *L'ITALIANO. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, UTET.
- Burzio, L. (1986), *Italian Syntax*, Dordrecht, Reidel.
- Canepari, L. (1985), *L'intonazione*, Napoli, Liguori.
- Chafe, L. (1976), "Giviness, Contrastiveness, Definiteness, Subjects, Topics and Point of View", in Charles N. Li (a cura di), 25-56.
- Cheshire, J. (1987), "Syntactic variation, the linguistic variable, and sociolinguistic theory", in *Linguistics*, 25 (2): 257-282.

- Chomsky, N. (1977), "On Wh-movement", in Culicover, Wasow and Akmajian (a cura di), *Formal Syntax*, New York, Academic Press, 71-132.
- Cinque, G. (1977), "On the movement nature of left dislocation", in *Linguistic Inquiry*, VIII: 397-411.
- Cinque, G. (1981), "Su alcune costruzioni a prolessi in italiano (a confronto con l'inglese, il francese e il tedesco)", in *Annali della facoltà di Lingue e Letterature Straniere in Ca' Foscari*, XX, 2, 11-34.
- Cinque, G. (1983), "'Topic' Constructions in some European Languages and 'Connectedness'", in Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 93-118.
- Cinque, G. (1985), "L'ellissi dell'oggetto in frasi complemento: su una differenza italiano inglese", in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 161-184.
- Cinque, G. (1988), "La frase relativa", in L. Renzi (a cura di), 443-506.
- Cipolla, F. (1972), "Il fenomeno dell'ellissi nell'italiano contemporaneo", in M. Medici e A. Sangregorio (a cura di), 71-78.
- Comrie, B. (1986), "Markedness, Grammar, People, and the World", in F. R. Ekman, E. A. Moravcsik, J. R. Wirth (a cura di), *Markedness*, New York, Plenum, 85-106.
- Conte, M. (1986), "Determinazione del tema", in H. Stammerjoann (a cura di), 217-226.
- Cordin, P. e D. Calabrese (1988), "I pronomi personali", in L. Renzi (a cura di), 535-592.
- Cortelazzo, M. (1972), *Avviamento critico alla studio della dialettologia italiana. III. Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- Cortelazzo, M. A. & A. M. Mioni (1990), "L'Italiano Regionale", *Atti del XVIII Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni.
- Coseriu, E. (1971), *Teoria del linguaggio e linguistica generale. Sette studi*, Bari, Laterza.
- Coseriu, E. (1980), *Der Sinn der Sprachtypologie*, in T. Thrane, V. Winge, L. Mackenzie, U. Canger, N. Ege (Hrsg.), *Typology and Genetics of Language*,

- Proceedings of the Rask-Hjemslev Symposium, held at the University of Copenhagen (3d – 5th September 1979), TCLC 20, Kopenhagen, 157-170.
- Cresti, E. (1977a), “Recenti studi sull’intonazione”, in *Atti del Seminario sull’Italiano Parlato. Studi di Grammatica Italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, IV: 33-44.
- Cresti, E. (1977b), “Frase e intonazione”, in *Atti del Seminario sull’Italiano Parlato. Studi di Grammatica Italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, IV: 45-68.
- Cresti, E. (1985), “L’articolazione dell’informazione nel parlato”, in *Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua d’oggi*, Firenze, Accademia della Crusca, 27-90.
- Cresti, E. (2000), *Corpus di italiano parlato*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Croft, W. (1990), *Typology and universals*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Cruttenden, A. (1986), *Intonation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Dardano, M. e P. Trifone (1985), *La Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Dardano, M. (1994), “Profilo dell’italiano contemporaneo”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), II: 343-430.
- D’Achille, P. (1990), *Sintassi del parlato e tradizione scritta della lingua italiana*, Roma, Bonacci Editore.
- D’Achille, P. (1994), “L’italiano dei semicolti”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), II: 41-79.
- D’Achille, P. e C. Giovanardi (1993), “Romanesco, neoromanesco, o romanaccio? La lingua di Roma sulle soglie del Duemila”, in M. T. Romanello e I. Tempesta (a cura di), (1995), *Dialetti e Lingue Nazionali, Atti del XXVII Congresso della Società della SLI*, Roma, Bulzoni, 397-412.
- De Blasi N. (1993), “L’italiano nella scuola”, in Serianni, L. e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana. I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 383-414.
- De Mauro, T. (1970a), “Tra Thamus e Theuth. Note sulla norma parlata e scritta, formale e informale nella produzione e realizzazione dei segni linguistici”, in

- Lingua parlata e lingua scritta. Convegno di studi*, Palermo 1967, Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 167-80.
- De Mauro, T. (1970b), *Per lo studio dell'italiano popolare unitario*, nota linguistica a A. Rossi, *Lettere da una tarantata*, De Donato, Bari, 43-75.
- De Mauro, T. (1989), "Per una storia linguistica della città di Roma", in T. De Mauro (a cura di), *Il Romanesco ieri e oggi. Atti del Convegno del Centro Romanesco "Trilussa" e del Dipartimento di Scienze del Linguaggio dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Roma, Bulzoni, 13-37.
- De Mauro, T. (1991), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Editori Laterza.
- De Mauro, T. (a cura di), (1994), *Come parlano gli italiani*, Milano, La Nuova Italia.
- De Mauro, T. e L. Lorenzetti (1991), "Dialetti e lingue nel Lazio", in Caracciolo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, Torino, Einaudi, 309-366.
- De Mauro, T. et al. (1993), *Lessico di Frequenza dell'italiano parlato. Ricerca a cura dell'Osservatorio Linguistico e Culturale Italiano OLCI dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Milano, Etas.
- Van Dijk, T. A. (1980), *Testo e contesto*, Bologna, Il Mulino.
- \*Dik, S. (1980), *Studies in Functional Grammar*, London / New York, Academic Press.
- Dik, S. (1989), *The Theory of Functional Grammar*, Dordrecht, Foris Publications.
- Dik, S. (1997), *The Theory of Functional Grammar, Part 2*, Dordrecht, Foris Publications.
- Dines, E. R. (1980), "Variation in discourse – "and stuff like that"", in *Language Society*, 9, 13-31.
- Downes, W. (1984), *Language and society*, London, Fontana Paperbacks.
- Durante, M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.
- Duranti, A. e E. Ochs (1979), "Left dislocation in italian conversation", in T. Givón (a cura di), 377-418.
- Fava, E. (1995), "Tipi di atti e tipi di frasi", in Renzi 1995, 19-48.



- Foresti F., Rizzi E. e P. Benedini (a cura di), (1989), “L'italiano tra le lingue romanze”, in *Atti del XX Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni, 1986.
- Fornaciari, R. (1974), *Sintassi Italiana*, Firenze, Sansoni.
- Franchi De Bellis, A. e L. M. Savoia (a cura di), (1983), “Sintassi e Morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie e applicazioni descrittive”, in *Atti del XVII Congresso Internazionale di studi della SLI*, Roma, Bulzoni, 1985.
- Fuchs, C. (1978), “Parafrasi e problema di lessico”, in F. Albano Leoni, e N. De Blasi (a cura di), *Lessico e semantica, Atti del XII Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni, 1981, 31-40.
- Gadet, F. (1992), “Variation et hétérogénéité”, in *Langages*, 108: 5-15.
- Garavelli Mortara, B. (1971), “Fra norma e invenzione: lo stile nominale”, in *Studi di grammatica italiana*, 1: 271-315.
- Giglioli, P. P. (a cura di) (1973), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino.
- Givón, T. (1976), “Topic, Pronoun, and Grammatical Agreement”, in Charles N. Li (a cura di), 149-188.
- Givón T. (a cura di), (1979), *Discourse and Syntax*. (=Syntax and Semantics, 12), New York, Academic Press.
- Godard, D. (1992), “Le programme labovien et la variation syntaxique”, in *Languages*, 108: 51-65.
- Graffi, G. (1994), *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.
- Greenberg, J. H. (1963), “Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements” in J.H. Greenberg (ed.) *Universals of Language*, Cambridge (Mass.), MIT Press, 73-113.
- Guasti, M. T. (1991), “La struttura interna del sintagma aggettivale”, in L. Renzi e G. Salvi (a cura di), 321-340.
- Haegeman, L. (1991), *Introduction to Government and Binding Theory*, Cambridge (USA) - Oxford (UK), Blackwell.
- Halliday, M. (1966), *The English verbal group: Notes towards a specimen manual of text analysis*, “work paper”, Nuffield Programme. [Trad. it. “Il gruppo verbale inglese”, in *Sistema e funzioni nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1976, 223-250].

- Halliday, M. (1967), *Some aspects of the thematic organization of the English clause*, Santa Monica, The Rand Corporation. [Trad. it. “Tema e informazione nella clausola inglese”, in *Sistema e funzioni nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1976, 273-294].
- Halliday, M. (1969), *Types of processes*, “work paper”, Nuffield Programme. [Trad. it. “Tipi di processi”, in *Sistema e funzioni nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1976, 251-272].
- Halliday, M. (1970a), *A Course in Spoken English: Intonation*, London, Oxford, University Press. [Trad. it. “Intonazione e significato”, in *Sistema e funzioni nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1976, 331-360].
- Halliday, M. (1970b), “Functional diversity in language, as seen from a consideration of modality and mood in English”, in *Foundations of Language*. [Trad. it. “Modulazione e modalità in inglese”, in *Sistema e funzione nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino, 1976, 295-330].
- Halliday, M. (1976), *Sistema e funzione nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino.
- Halliday, M. e R. Hasan (1976), *Cohesion in English*, London and New York, Longman.
- Halliday, M. (1985), *An introduction to the functional Grammar*, Great Britain, Arnold.
- Harré, R. and Secord, P. (1972), *The Explanation of Social Behaviour*, Oxford, Blackwell.
- Hawkins, J. A. (1979), “Implicational universals as predictors of word order change”, in *Language* 55: 618-648.
- Hawkins, J. A. (1994), *A performance theory of order and constituency*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Herczeg, G. (1971), “Lo neutro come sostituto di preposizioni”, in *Lingua Nostra*, XXXII: 78-82.
- Hockett, C. F. (1958), *A Course in Modern Linguistics*, New York, Mac Millan.
- Holtus G. e E. Radtke (a cura di), (1985), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr.
- Holtus, G. (1986), “Ordine delle parole, messa in rilievo e segmentazione nella grammaticografia italiana”, in H. Stammerjoann (a cura di), 1-14.

- Holtus, G., Metzeltin, M. e C. Schmitt, (a cura di), (1988), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Tübingen, Niemeyer.
- Hopper P.- Thompson S.A.( 1980), “Transitivity in grammar and discourse”, in *Language* 56: 251-299.
- Hudson, R. A. (1980), *Sociolinguistics*, Cambridge, Cambridge University Press. [Cit. in trad. it. *Sociolinguistica*, Bologna, Il Mulino, 1980].
- Keenan, E. O., Schieffelin B. B. (1976), “Foregrounding Referents: A Reconsideration of Left Dislocation in Discourse”, in *Proceedings of the Second Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society*, Berkeley, California.
- Koch, P., Österreicher, W. (1990), *Gesprochene Sprache in der Romania : Französisch, Italienisch, Spanisch*, Tübingen, Niemeyer.
- Körner, K. H. (1983a), “Considerazioni sulla tipologia sintattica delle lingue romanze”, in *Romanistisches Jahrbuch*, 34, 35-41.
- Körner, K. H. (1983b), “La conjugaison ‘objective’ de type roman et la langue française“, in Roegijst E. Et al. (eds.), *Mélanges offerts à Louis Mourin*, Gent, Rijksuniversiteit te Gent, 121-134.
- Labov, W. (1972), *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Labov, W. (1972a), “The social setting of linguistic change”, in W. Labov, *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972, 260-327.
- Labov, W. (1972b), “The study of language in its social context”, in W. Labov, *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1972, 183-259.
- Labov, W. (1973), “Lo studio del linguaggio nel suo contesto sociale”, in Giglioli P. P. (a cura di ), *Linguaggio e società*, Bologna, Il Mulino, 1973, 331-355.
- Labov, W. (2001), *Principles of linguistic change. Internal factors*, vol. I, vol. II, Oxford, Blackwell Publishers Inc.
- Labov, W. and J. Weiner (1977), *Constraints on the agentless passive. Paper given to the Linguistic Society of America Summer Meeting*, Honolulu.

- Lambrecht, K. (1994), *Information structure and sentence form*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lass, R. (1980), *On explaining language change*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Lavandera, B. (1978), "Where does the sociolinguistic variable stop?", in *Language in Society*, 7: 171-182.
- Lefebvre, C. (1982), "Some Problems in Defining Syntactic Variables: the Case of WH Questions in Montreal French", in R Fasold and D. Schiffrin (a cura di), *Papers from the N.W.A.V.E. 11 Colloquium*.
- Lehmann, W.P.(1973), "A structural principle of language and its implications", in *Language* 49: 47-66.
- Lehmann, Ch. (1982), "Universal and Typological aspects of agreement", in Seiler H., Stachowiak F. J. (eds.), *Apprehension. Das Sprachliche Erfassen von Gegenständen*, Teil. II. Die Techniken und ihr Zusammenhang in Einzelsprachen, Tübingen, Narr, 201-267.
- Lepschy, G. (1962), "Fonematica veneziana", in *Italia Dialettale*, XXV: 1-22.
- Lepschy, G. (1964), "Note sulla fonematica italiana", in *Italia Dialettale*, XXVII: 49-69.
- Lepschy, G. (1970), "Il parlato e lo scritto", in *Lingua parlata e lingua scritta. Convegno di studi*, Palermo 1967, Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 253-60.
- Lepschy, L. e G. Lepschy (1977) [1994<sup>IV</sup>], *La lingua italiana*, Milano, Bompiani.
- Lepschy, G. (1978), *Saggi di Linguistica Italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Lepschy, G. (1981), "Simultaneità nel parlato e nello scritto", in *Mutamenti di prospettiva della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 143-150.
- Lepschy, G. (1983), "L'italiano popolare. Riflessioni su riflessioni", in F. A. Leoni, D. Gambarara, F. Lo Piparo, e R. Simone (a cura di), *Italia Linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 269-282.
- Lepschy, G. (1989a), "Quanto è popolare l'italiano?", in Lepschy (1989c), 25-36.
- Lepschy, G. (1989b), "L'italiano popolare", in Lepschy (1989c), 37-50.
- Lepschy, G. (1989c), *Nuovi saggi di Linguistica Italiana*, Bologna, Il Mulino.
- Lepschy, G. (1989d), *Sulla linguistica moderna*, Bologna, Il Mulino.

- Li, Charles N. (a cura di), (1976), *Subject and Topic*, New York, Academic Press.
- Li, Charles N., Thompson S. (1976), "Subject and Topic a new typology of language", in Charles N. Li (a cura di), 457-490.
- Lichem K., Mara E. e S. Knaller (a cura di), (1986), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'Italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr.
- Longobardi, G. (1983), "Su alcune proprietà della sintassi e della forma logica delle frasi copolari", in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 211-224.
- Lonzi, L. (1988), "I quantificatori", in L. Renzi, 645-696.
- Lonzi, L. (1991), "Il sintagma avverbiale", in L. Renzi e G. Salvi, 341-414.
- Lorenzetti, L. (1993), "I movimenti migratori", in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della Lingua Italiana. Le altre lingue*, Torino, Einaudi, III: 627-668.
- Lyons, J. (1968), *Introduction to Theoretical Linguistics*, London, Cambridge University Press. [Trad. it. *Introduzione alla linguistica teorica*, Bari, La Terza, 1971].
- Lyons, J. (1977), *Semantics*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Magno Caldognetto, E. e E. Fava (1974), "Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche dell'enfasi in italiano", in M. Medici e A. Sangregorio (a cura di), 441-456.
- Magno Caldognetto, E. (1983), "Indici acustici della struttura sintattica: un contributo sperimentale", in *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini Editore, II: 1127-1156.
- Manili, P. (1986), "Sintassi di connettivi di origine verbale", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 165-176.
- Mara, E. (1986), "Per un'analisi dei segnali discorsivi in italiano parlato", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 177-190.
- Marello, C. (1984), "Ellissi", in L. Coveri (a cura di), *Linguistica testuale, Atti del XII Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni.
- Matthews, P. (1981), *Syntax*, Cambridge, Cambridge University Press. [Trad. it. *Sintassi*, Bologna, Il Mulino, 1982].
- Mazzoleni, M. (1991a), "Ipotetiche e concessive", in Renzi 1991, 751-817.

- Mazzoleni, M. (1991b), *Costrutti concessivi e costrutti avversativi in alcune lingue d'Europa*, Firenze, La Nuova Italia.
- Medici, M. e A. Sangregorio (a cura di), (1972), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI*, Roma, Bulzoni, 1974.
- Metzeltin, M. (1986a), "Tema, rema, tematica, strategie testuali e dinamismo comunicativo", in H. Stammerjoann (a cura di), 275-288.
- Metzeltin, M. (1986b), "La scissione relativa in italiano e nelle altre lingue romanze", in F. Foresti, E. Rizzi e P. Benedini (a cura di), 151-170.
- Migliorini, B. (1991), "Storia Della Lingua Italiana", Firenze, Sansoni Editore.
- Mioni, A. M. (1983), "Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, 494-517.
- Moravcsik, E. A. (1978), "Reduplicative Constructions", in J. H. Greenberg (a cura di), *Universals of Human Language*, Stanford, Stanford University Press, III: 299-345.
- Nencioni, G. (1976), "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", in *Strumenti Critici*, anno X, fascicolo I, 1-56
- Nespor, M. (1988), "Il sintagma aggettivale", in L. Renzi (a cura di), 425-441.
- Orletti, F. (1983) (a cura di), *Comunicare nella vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino.
- Pagliari, A. (1970), "Lingua parlata e lingua scritta", in *Lingua parlata e lingua scritta. Convegno di studi*, Palermo 1967, Bollettino Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 7-50.
- Palmer, F. R. (1986), *Mood and Modality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Parisi D. e C. Castelfranchi (1979), "Scritto e parlato", in Parisi (cura di), *Per un'educazione linguistica razionale*, Bologna, Il Mulino, 319-346.
- Pellegrini, G. B. (1960), "Tra lingua e dialetto in Italia", in *Studi mediolatini e volgari*, 8: 137-153.
- Pellegrini, G. B. (1974), "Dal dialetto alla lingua", in *Dal dialetto alla lingua*, Pisa, Pacini, 175-194.

- Pike, K. L. (1945), *The Intonation of American English*, [1972], 53-82.
- Pollidori Castellani, O. (1994), "La plastica nel parlato", in T. De Mauro (a cura di), 9-14.
- Radtke, E. (1979), "Zur Bestimmung des «Italiano Popolare»", in *Romanistisches Jahrbuch*, XXX, 43-58.
- Radtke, E. (1981), "Bestimmungskriterien für das «Italiano Popolare»", in Ch. Schwarze (a cura di), 147-157.
- Radtke, E. (1984), "Zur Quellenlage für die Erforschung des gesprochenen Italienisch in der Sprachgeschichte von 1860", in *Italienisch*, 12, 20-28.
- Radtke, E. (1985), "Gesprochenes Italienisch: Forschungsgegenstand und Perspektiven", in G. Holtus, E. Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, XI-XXXVIII.
- Radtke, E. (1985), "Abtönungsverfahren im gesprochenen Italienisch. Zu magari, figurati und Rekurrenzstrategien", in G. Holtus, E. Radtke, *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, XI-XXXVIII., 280-299.
- Radtke, E. (1986), "Sprachecke Italienisch: Andare in tilt", in *Italienisch* 15, 95-97.
- Radtke, E. (1987), "'A me mi piace" als Standardform im Seicento?", in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 103, 370-379.
- Radtke, E. (1992a), "La dimensione internazionale del linguaggio giovanile", in E. Banfi, A. Sobrero, *Il linguaggio giovanile degli anni novanta*, Roma-Bari, Laterza, 5-44.
- Radtke, E. (1992b), "Varietà dell'italiano", in M. A. Cortelazzo, A. A. Mioni, *La linguistica italiana (1976-1986)*, Roma, Bulzoni, 59-74.
- Radtke, E. (1996), "Segnali di cortesia nell'italiano parlato", in *Romanistik in Geschichte und Gegenwart*, 2.2, 163-188.
- Renzi, L. (1988), (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, I, Bologna, Il Mulino
- Renzi, L. e G. Salvi (a cura di), (1991), *Grande grammatica italiana di consultazione. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, II, Bologna, Il Mulino.

- Renzi, L., Salvi G. e A. Cardinaletti (a cura di), (1995), *Grande grammatica italiana di consultazione. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, III, Bologna, Il Mulino.
- Riemsdijk, H. and F. Zwarts (1997), "Left Dislocation in Dutch and Status of Copying Rules", in Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 13-30.
- Rodman, R. (1974), "On Left Dislocation", in Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 31-54.
- Rohlf's, G. (1966), *Historische Grammatik der italienisch Sprache und ihrer Mundarten*, I-III, Francke Verlag, Bern. [Trad. it. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, I: *Fonetica*, II: *Morfologia*, III: *Sintassi e formazione delle parole*].
- Romaine, S. (1981), "The status of variable rules in sociolinguistic theory", in *Journal of Linguistics*, 17: 93-119.
- Romaine, S. (1982), *Socio-historical linguistics. Its status and methodology*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Romaine, S. (1984a), "On the problem of syntactic variation and pragmatic meaning in sociolinguistic theory", in *Folia Linguistica*, 18: 409-437.
- Romaine, S. (1984b), "The status of sociological models and categories in explaining language variation", in *Linguistische Berichte*, 90: 25-38.
- Rombi, M. (a cura di), (1985), "Gli italiani regionali e la situazione sociolinguistica italiana. Intervista a G. B. Pellegrini, T. Poggi Salani, G. Lepschy, G. Berruto", in *Linguaggi*, II, 1: 1-21.
- Ross, J. R. (1967), *Constraints on Variables in Syntax*, unpublished Doctoral dissertation, MIT, Cambridge, Massachusetts [Published 1986 as *Infinite Syntax!* Norwood, NJ: Ablex.].
- Rovere, G. (1977), *Testi di italiano popolare. Autobiografia di lavoratori e figli di lavoratori emigrati*, Roma.
- Sabatini, F. (1983), "Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana)", in F. A. Leoni, D. Gambarara, F. Lo



- Piparo e R. Simone (a cura di), *Italia Linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, Il Mulino, 167-201.
- Sabatini, F. (1985), “L’italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane”, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), 154-184.
- Salvi, G. (1986), “Asimmetrie soggetto-tema in italiano”, in H. Stammerjoann (a cura di), 37-54.
- Salvi, G. (1988), “La frasi semplice”, in L. Renzi (a cura di), 29-115.
- Salvi, G. (1991), “Le frasi copulative”, in L. Renzi e G. Salvi (a cura di), 163-190.
- Sankoff, G. (1973), “Above and beyond phonology in variable rules”, in Bailey, C. J. and R. Shuy (eds.), *New Ways of Analyzing Variation in English*, Washington, D. C., Georgetown University Press, 42-62.
- Sankoff, D. (1978), *Linguistic variation. Models and methods*, New York-San Francisco-London, Academic Press.
- Sankoff, D. and S. Laberge (1978), “The linguistic Market and the Statistical Explanation of Variability”, in Sankoff (a cura di), 239-249.
- Sankoff, G. And P. Thibault (1977), “L’alternance entre les auxiliares avoir et être en français parlé à Montréal”, in *Langue Française*, 34: 81-108.
- Sapir, E. (1921), *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt, Brace & World. [Cit. in trad. it. *Il linguaggio*, Torino, Einaudi, 1969].
- Schwarze, C. (a cura di), (1981), “Italienische Sprachwissenschaft. Beiträge zu der Tagung «Romanistik interdirdisziplinär»”, Narr, Tübingen.
- Schwarze, C. (1986), “Tema e rema nella frase complessa”, in H. Stammerjoann (a cura di), 141-156.
- Scorretti, M. (1988), “Le strutture coordinate”, in L. Renzi (a cura di), 227-272.
- Siewrieska, A. (1988), *Word Order Rules*, London / New York / Sydney, Croom Helm.
- Siewrieska, A. (1991), *Functional Grammar*, London / New York, Routledge.
- Serianni, L. e P. Trifone (1993), *Storia della lingua italiana*. voll. 3, Torino, Einaudi; I: *I luoghi della codificazione*, II: *Scritto e Parlato*, III: *Le altre lingue*.

- Simone, R. (1993), "Stabilità e instabilità nei caratteri originali dell'italiano", in A. Sobrero (a cura di), II: 41-100.
- Sobrero, A. (1983), "Note sociolinguistiche sul cambiamento del repertorio verbale italiano", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini Editore, I: 543-560.
- Sobrero, A. (1988), "Italiano regionale", in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (a cura di), 732-747.
- Sobrero, A. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo*. voll. 2, Bari, Laterza I: *La variazione e gli usi*, II: *Le strutture*.
- Sornicola, R. (1979), "Egocentric reference as a problem for the theory of communication", in *Journal of Italian Linguistics* 4: 7-64.
- Sornicola, R. (1981), *Il parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Sornicola, R. (1982), "L'italiano parlato: un'altra grammatica", in AA.VV., *La lingua italiana in movimento*, Firenze, Accademia della Crusca, 77-96.
- Sornicola, R. (1983a), "Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni in italiano", in A. Franchi De Bellis e L. M. Savoia (a cura di), 3-18.
- Sornicola, R. (1983b), "Relazioni d'ordine e segmentazione della frase in italiano. Per una teoria della sintassi affettiva", in *Scritti Linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini Editore, I: 561-578.
- Sornicola, R. (1984), "Indeterminate relations and the notion of 'Quasi-Government'", in *Folia Linguistica* 18: 379-408.
- Sornicola, R. (1985a), "Il parlato: fra diacronia e sincronia", in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), 2-23.
- Sornicola, R. (1985b), "Tipologia Linguistica e strategie di discorso: alcuni problemi di sintassi IE comparata", in *Lingua e stile*, XX: 3-38.
- Sornicola, R. (1986a), "A proposito delle strutture correlative e di alcune questioni teoriche poste dalla loro analisi", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 291-300.
- Sornicola, R. (1986b), "Origine e diffusione della frase scissa nelle lingue romanze", in *Actes du Congrès de Philologie et Linguistique Romanes*, Tübingen, Niemeyer.

- Sornicola, R. (1986c), “Costituenza, dipendenza e la struttura tema-rema in italiano”, in H. Stammerjoann (a cura di), 121-140.
- Sornicola, R. (1988a), “Pragmalinguistica”, in G. Holtus, Metzeltin M. e C. Schmitt (a cura di), 169-188.
- Sornicola, R. (1988b), “Cleft and Pseudo-cleft Sentences: Two Awkward Sentence Types”, in *Journal of Italian Linguistics* 24: 343-379.
- Sornicola R. (1990) “Soggetti prototipici e soggetti non prototipici: l’italiano a confronto con le altre lingue europee”, *Lingua e Stile*, 25, 1: 3-24.
- Sornicola, R. (1993), “Topic Focus and Word order”, in K. Brown (ed.), *The Encyclopaedia of Language and Linguistics*, 9: *Syntax*, New York and Aberdeen, Pergamon Press, 4633b-4640b.
- Sornicola, R. (1994a), “Quattro dimensioni nello studio del parlato”, in T. De Mauro (a cura di), 11-130.
- Sornicola, R. (1994b), “The Many Routes of Functionalism”, in *Rivista di Linguistica*, 5: 157-178.
- Sornicola, R. (1994c), “Theticity, VS Order and the Interplay of Syntax, Semantic and Pragmatic”, in *Zeitschrift für Universalienforschung*, 48 1/2, 72-83.
- Sornicola, R. (1994d), “On Word Order Variability: A Study from a Corpus of Italian”, in *Lingua e Stile*, XXIX: 24-57.
- Sornicola, R. (1995), “Uno sguardo alle forme e alle funzioni dell'enfasi”, in *Scritti di linguistica e dialettologia in onore di Giuseppe Francescato*, Trieste, Edizioni Ricerche, 295-310.
- Sornicola, R. (1997), “Per una tipologia del parlato nelle lingue romanze: il caso del pronome soggetto”, in *Cahiers d'Etudes Romanes*, 9. 53-71.
- Sornicola, R. (2000), “Stability, variation and change in word-order: some evidences from the romance language”, in R. Sornicola, E. Poppe e A. Shisha-Halevy (edited by): 101-115.
- Sornicola, R. (in corso di stampa (a)), “Les études italiennes sur la langue parlée.”
- Sornicola, R. (in corso di stampa (b)), “Crosslinguistic comparison and second language acquisition: an approach to Topic and Left-detachment constructions from the perspective of spoken language.”

- Sornicola, R. e P. Maturi (1993), “Un modello epidemiologico del cambiamento linguistico: dinamica di una micro-variazione fonetica in Campania”, in G. Holtus e E. Radtke (a cura di), *Sprachprognostik un das “italiano di domani”*, Tübingen, Gunter Narr.
- Sornicola, R. Poppe E., e Shisha-Halevy, A. (2000), *Stability, variation and change of word-order patterns over time*, Amsterdam, John Benjamins.
- Sornicola, R. e A. Svoboda (a cura di), (1991), *Il campo di tensione. Sintassi e Pragmatica della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori.
- Spitzer, L. (1922), *Italienische Umgangssprache*, Bonn-Leipzig.
- Spitzer, L. (1976), *Lettere di prigionieri di guerra italiani*, Torino, Boringhieri.
- Stammerjohann, H. (1977), “Elementi di articolazione dell’italiano parlato”, in *Atti del Seminario sull’Italiano Parlato. Studi di Grammatica Italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, IV: 109-120.
- Stammerjohann, H. (a cura di), (1986), *Tema e Rema in Italiano*, Tübingen, Narr.
- Stati, S. (1986), “Connettivi interfrasali e coerenza pragmatica”, in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 309-316.
- Telmon, T. (1993), “Varietà regionali”, in A. Sobrero (a cura di), I: 93-149.
- Telmon, T. (1994), “Gli italiani regionali contemporanei”, in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana, Le altre lingue*, Torino, Einaudi, III: 597- 626.
- Trifone, P. (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, UTET.
- Trost, P. (1962), “Subjekt a predikàat”, in *Acta Universitatis Carolinae, Slavica Pragensia 4*. [Trad. it. *Soggetto e predicato*, in R. Sornicola e A Svoboda (a cura di), 1991, 373-402].
- Ungeheuer, G. (1969), “Paraphrase und syntaktische Tiefenstruktur“, in *Folia Linguistica*, 3: 178-227.
- Valesio, P. (1974), *L'estrazione della relativa*, in M. Medici e A. Sangregorio (a cura di), 339-356.
- Van Den Broeck, J. (1977), “Class differences in syntactic complexity in Flemish town of Maaseik”, in *Language in Society*, 6, 149-183.
- Vanelli, L. (1976), “Nota linguistica”, in L. Spitzer, 295-306.

- Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (1997), "Left Dislocation in Dutch and Status of Copying Rules", in Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 13-30.
- Vat, J. (1981), "Left Dislocation, Connectedness and Reconstruction", in Anagnostopoulou, E., Van Riemsdijk, H. and F. Zwarts (eds.) (1997), *Materials on Left Dislocation*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 68-92.
- Vennemann, T. (1972), "Analogy in generative grammar, the origin of word order", in L. Heilmann (a cura di), *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists*, 2 voll., Bologna, Il Mulino, II: 79-83.
- Vignuzzi, U. (1986), "I "nomi generali" in italiano: alcuni problemi tra sintassi e semantica", in K. Lichem, E. Mara e S. Knaller (a cura di), 317-328.
- Vignuzzi, U. (1988), "Aree linguistiche VII. Marche, Umbria e Lazio", in G. Holtus, M. Metzeltin e C. Schmitt (a cura di), 606-642.
- Vignuzzi, U. (1994), "Il volgare nell'Italia mediana", in L. Serianni e P. Trifone (a cura di), *Storia della Lingua Italiana. Le altre lingue*, Torino, Einaudi, III: 329-372.
- Vincent, N. (1986), "La posizione dell'aggettivo in italiano", in H. Stammerjoann (a cura di), 181-196.
- Voghera, M. (1992a), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Bologna, Il Mulino.
- Voghera, M. (1992b), "La nozione di semplificazione come categoria interpretativa del parlato?", in L. Brasca e M. L. Zambelli (a cura di), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 79-98.
- Voghera, M. (1994), "Promemoria per una teoria del linguaggio", in T. De Mauro (a cura di), 131-145.
- Wandruszka, U. (1986), "Tema e soggetto in italiano", in H. Stammerjoann (a cura di), 15-24.
- Weinreich, U., Labov, W. e Herzog, M. I. (1968), "Fondamenti empirici per una teoria del cambiamento linguistico", in W. P. Lehmann e Y. Malkiel (a cura

di), *Nuove tendenze della linguistica storica*, Bologna, Il Mulino, 1977, 101-202.

Wierzbicka, A. (1986), "Italian Reduplication: Cross-cultural Pragmatics and Illocutionary Semantics", in *Linguistic*, 24: 287-315.

Zingarelli, N. (1998), *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli editore.